Quotidiano / Anno LVI / N. 291 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

★ Domenica 16 dicembre 1979 / L. 300 ★

La Coppa Davis resta negli USA

Il gran sogno è finito. Gli azzurri di Davis sul campo sintetico di San Francisco hanno perso anche il punto decisivo. Panatta e Bertolucci hanno resistito strenuamente specie nel secondo set terminando col punteggio di 12-10. In precedenza gli americani avevano vinto (6-4) la prima partita e poi nella terza, con i nostri ormai demoralizzati, hanno chiuso senza difficoltà sul 6-2. Oggi gli ultimi due singolari.

NELLO SPORT

Roma-Inter è il match-clou

Roma-Inter, Perugia-Juventus sono gli incontri di richiamo della 13. giornata del campionato. Le attenzioni maggiori sono accentrate sull'incontro dell'Olimpico; la capolista Inter, ancora imbattuta è chiamata a superare un altro esame molto impegnativo. Molto importante anche il confronto di Firenze, dove i «viola» in posizione di classifica precaria riceveranno un Avellino, in serie positiva da nove giornate.

NELLO SPORT

Da tutta Italia nel decimo anniversario della strage di piazza Fontana

La forza della democrazia

Una immensa folla a Milano dice no al ricatto del terrore

Da piazzale Loreto al Duomo sfila un fiume di lavoratori, donne, studenti, ex partigiani di ogni regione - Nilde Jotti: la strategia della tensione attacco alla crescita delle masse popolari

MILANO — Ancora una volta il popolo si è fatto Stato, ancora una volta ha innalzato la bandiera della difesa della Repubblica, ancora una volta è sceso in piazza a dimostrare, come dopo quel tragico 12 dicembre di dieci anni fa e tante volte ancora, che sulla strada dell'eversione e del terrore c'è l'insormontabile ostacolo fatto di operai, di studenti, di giovani, di ex partigiani, di donne, di intellettuali stretti attorno alle istituzioni. Un mare di folla, come dieci anni fa, dopo la strage fascista di piazza Fontana, su quella stessa piazza dove in un cupo giorno di dolore un muro di tute operaie e di gente si strinse attorno a quei quattordici poveri morti e alla Repubblica insidiata. Un unico, appassionato impegno che segna questi drammatici dieci anni. Lo ha ricordato Nilde Jotti: «Qui a Milano, a piazza Fontana, ci fu l'avvio di un processo, duro e doloroso, il punto di discrimine nella storia di un'Italia diversa che proprio perché arrivata ad un punto cruciale di maturazione di forze, di crescita della presenza delle masse popolari, ha iniziato a subire un attacco senza sosta, un tentativo eversivo di spaccare il paese e di rovesciarne la volontà. Ecco cosa è stata, ecco cosa è la strategia della tensione».

E ieri, rispondendo all'appello lanciato da Milano, dal Comitato unitario antifascista, è convenuta a Milano l'Italia che lavora, che fa il proprio dovere, che non si rassegna, l'Italia che vuole cambiare, che ha capito che dietro quelle bombe fasciste e dietro i colpi di pistola dei terroristi c'è il volto conosciuto di chi non vuole cambiare, il volto antico del privilegio che non si rassegna.

La manifestazione di ieri non ha mai voluto essere la commemorazione di un avvenimento atroce e sconvolgente, del capitolo più tragico della strategia della tensione ma l'occasione per saldare in un grande incontro di popolo il ricordo di ieri con l'impegno di oggi. E tanto più è riuscita, tanto più quella marea di folla convenuta a Milano ha assunto il significato di un impegno di lotta perché essa cadeva a ventiquattro ore dall'ennesimo attacco terroristico a Torino, ferimenti e rapine, a breve distanza dagli ultimi sanguinosi capitoli della folle «logica di annientamento» proclamata dai terroristi, mentre sulle prime pagine dei giornali rimbalzano le notizie dei provvedimenti adottati per la lotta al terrorismo, mentre si fa decisivo il peso dell'intervento delle masse popolari, la loro capacità politica di incidere sulla situazione, di suscitare e organizzare anche le più riposte energie del paese.

Questo era in mente alle decine e decine di migliaia di persone che sono sfilate per un'ora e mezzo da piazzale Loreto a piazza del Duomo, una selva di gonfaloni, di striscioni, di bandiere, di slogan contro il fascismo e il terrorismo.

Hanno aperto l'interminabile sfilata i gonfa-

(Segue a pagina 22)

e. e.

Gli studenti a Napoli: con gli operai, contro il terrorismo A PAG. 4



MILANO — Uno scorcio dell'enorme folla che ha manifestato in piazza del Duomo contro il terrorismo

Le condizioni di una svolta

Sotto l'incalzare drammatico degli avvenimenti e mentre nel paese si diffonde un allarme crescente per lo stato delle istituzioni democratiche e per le stesse elementari, quotidiane condizioni di vita della gente, il confronto politico dà qualche segno di novità. Si può parlare di una certa accelerazione dei processi politici. In settori sempre più larghi della sinistra laica e cattolica e perfino in taluni settori dell'area moderata ci si comincia a render conto di quanto dannose — oltre che inutili — siano state la leggerezza e la irresponsabilità con cui prima si è liquidata la solidarietà democratica e, poi, ci si è mossi dopo il 3 giugno.

Si tratta, è vero, di segni ancora circospetti e tuttavia qualcosa di diverso comincia ad emergere: un ripensamento sui dati oggettivi della condizione del paese, sulla miopia e sull'avventurismo del troppo lungo agire in base a calcoli meschini di potere, sulle conseguenze devastanti della subalternità a interessi ed egoismi interni e internazionali che si alimentano della stessa decomposizione del paese.

Noi non siamo stati in attesa del peggio. Ricacciati all'opposizione, abbiamo fatto il nostro dovere di grande forza popolare e nazionale. Davvero quel che accade non può esserci attribuito, e troviamo inutile replicare agli sciocchi (ultimo l'autore del commento sul *Corriere* di ieri) che ci accusano di «opposizione non costruttiva». Ci basta la consapevolezza, che vediamo crescere anche in ambienti a noi lontani, che se il paese riesce ancora a reggere e può coltivare una speranza, ciò è largamente dovuto al fatto che esiste una forza come la nostra, incorrotta e caparbiamente impegnata a sostenere e a riannodare un movimento di unità e di rinnovamento.

Ora si costata da più parti che la «tregua» è fallita (e non perché il PSI si divide o per qualche altra ragione contingente ma perché in effetti mai c'è stata una ricerca reale e serena di soluzioni all'altezza del dramma italiano), e che la situazione non può più essere lasciata marcire. Venuta alla luce questa consapevolezza, colpita la illusione di un ritorno al passato quale sarebbe il famoso pentapartito, viene avanti sulla scena, spinta dalle cose, la soluzione di fondo: andare ad un accordo, ad un incontro con tutta la sinistra, con la partecipazione di tutta la sinistra. Come ha giustamente osservato il compagno Amendola, la presenza del PCI nel governo — con tutto ciò che questo comporta — comincia ad apparire nè come una rivendicazione nostra né come una delle varianti possibili: ma come una necessità oggettiva.

E' chiaro questo punto decisivo? Sì, è importante ed è positivo che la consapevolezza di questa verità abbia fatto, negli ultimi tempi, dei passi avanti. Ma ci sia consentito di insistere e di riproporre la domanda: è chiaro che si sta parlando non di una ennesima escogitazione ma di una scelta straordinariamente innovatrice per la semplice ragione che si tratterebbe di affrontare la crisi italiana nei suoi termini veri e con i veri rimedi? Un'operazione del genere non condurrebbe a nulla (con conseguenze davvero irreparabili) se si rimanesse sul terreno ormai definitivamente bruciato delle formule e dei patteggiamenti, se si continuasse a pretendere di *utilizzare* i comunisti anziché di *governare* con i comunisti, per ciò che essi sono e rappresentano.

Il problema, quindi, non è di concedere oggi qualcosa al PCI, così come ieri non era quello di fare esami al PCI. Il problema era e resta quello di avere il coraggio, la fantasia, la volontà di realizzare una soluzione adeguata allo stato del paese, ben sapendo che la questione della corresponsabilizzazione del PCI è prima di tutto una questione di contenuti, cioè di un programma, di un metodo di governo e di garanzie politiche che siano — e come tali vengano sentiti da tutti — un programma, un metodo e garanzie di salvezza del paese. Se di questo si tratterà, ognuno sa che i comunisti non si tireranno indietro

L'annuncio del ministro della difesa Brown

Gli USA preparano forze «di pronto intervento»

Serviranno ad azioni dirette nel terzo mondo — L'Italia ha promesso a Vance altri punti militari d'appoggio?

ROMA — *Non sappiamo ancora con certezza se negli USA, come dice il presidente Carter, sia stato superato* «il complesso del Vietnam», *ma è certo che la Casa Bianca lo dà per scontato se si guardano alcune gravi decisioni annunciate ieri dal ministro della Difesa americano Harold Brown. Egli ha comunicato alla stampa che* «fra breve tempo» *verrà costituita una forza di* «pronto intervento» *statunitense in grado di attuare la immediata dislocazione di truppe dell'esercito e dei marines nelle zone dove fosse necessario agire rapidamente, come in Medio Oriente o in altre parti del mondo. Gli USA, ha aggiunto Brown, debbono far fronte alle situazioni di* «emergenza» *e questa forza di* «pronto intervento» *sarà destinata ad avere un ruolo* «rilevante nelle situazioni di crisi prevedibili nel Terzo mondo — soprattutto nelle zone petrolifere — negli anni Ottanta».

Fin qui le dichiarazioni di Brown. Esse assumono un significato di eccezionale pericolosità nella crisi mondiale dove appare sempre più stretto l'intreccio nord-sud ed est-ovest. Il fatto è che accanto alla fase finale della discussione sugli «euromissili» *se ne è svolta un'altra, meno nota, ma altrettanto importante. La presentazione da parte degli USA ai paesi alleati di proposte di boicottaggio contro l'Iran. Esse, sintetizzate, comprendono per ora: il blocco degli acquisti di petrolio iraniano, degli scambi commerciali con Teheran e dei porti iraniani nell'Oceano Indiano e nel Golfo Persico. Della cosa si è discusso a Bruxelles, ma anche prima di Bruxelles.*

Il problema delle sanzioni all'Iran è stato l'argomento centrale delle conversazioni che il segretario di Stato americano, Cyrus Vance, ha avuto alla vigilia del Consiglio atlantico a Londra, Parigi, Bonn e Roma. E qui veniamo agli impegni che avrebbe preso l'Italia. Secondo il quotidiano francese «Le Figaro», «non è un segreto per nessuno che le proposte di Vance hanno ricevuto un'accoglienza positiva a Roma, una risposta prudente a Bonn, sono incappate su gravi obiezioni a Londra e a Parigi». *Se le anticipazioni del giornale francese hanno un fondamento, ci troveremo, come nella vicenda degli* «euromissili», *di fronte ad un'ennesima dimostrazione di un atteggiamento totalmente subordinato del nostro governo.*

Ma la questione non è solo questa. Le decisioni annunciate da Brown hanno implicazioni molto ampie. Certo le forze «di pronto intervento» *dell'esercito USA risiederanno negli Stati Uniti, in Florida per precisione. Ma per intervenire, ad esempio*

Franco Petrone

(Segue a pagina 22)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 23

Le decisioni del governo

Novità e limiti nelle misure antiterrorismo

Non è agevole esprimere un compiuto giudizio sulle misure emanate dal governo contro il terrorismo fino a che non si avrà una conoscenza maggiore dei contenuti e delle stesse forme dei provvedimenti.

Si può comunque già rilevare che alcune delle misure predisposte raccolgono richieste già da tempo avanzate da diverse forze politiche ed organizzazioni democratiche, ed in particolare dal nostro partito. E' positiva la decisione di creare strutture per il coordinamento delle forze impegnate nella lotta al terrorismo e alle altre forme di criminalità dando vigore di legge a quella parte della riforma di Pubblica Sicurezza già approvata dalla commissione Interni della Camera. E' stata anche raccolta la nostra proposta di una previsione specifica del reato di terrorismo, superando così la molteplicità delle disposizioni del codice e andando a una più valida configurazione dei fatti di terrorismo e dello squadrismo armato (salvo, ovviamente, a valutare la validità dei contenuti della soluzione approntata dal governo). Assenti sono invece, nei provvedimenti del governo, misure urgenti per accrescere la capacità professionale delle forze dell'ordine, che è cosa indispensabile per una lotta così difficile ed insidiosa. Di qui l'esigenza ancor più marcata di una rapida approvazione della riforma di polizia. Mancanti sono anche provvedimenti diretti a mettere in grado l'amministrazione della giustizia di far fronte ai problemi: sia sul terreno delle strutture, cioè della necessaria concentrazione di mezzi (giudici e polizia giudiziaria) negli uffici maggiormente impegnati nelle indagini e nei processi di terrorismo; sia sul terreno di riforme che liberino i magistrati da controversie che possono essere affidate a giudici non professionali o relative ad illeciti che debbono essere depenalizzati.

Nel comunicato della Presidenza del Consiglio non è possibile individuare l'esatta portata delle modifiche all'istituto del fermo giudiziario. Si tratta del provvedimento più delicato per cui la conoscenza del testo del governo è particolarmente necessaria per esprimere un giu-

(Segue a pagina 22)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

L'ex scià giunto a Panama Processo agli ostaggi?

L'ex scià dell'Iran ha ieri abbandonato il territorio degli Stati Uniti a bordo di un aereo militare americano ed è giunto a Panama dove ha ottenuto asilo per «ragioni umanitarie». L'ex scià fisserebbe la sua residenza nell'isola di Coritadora nel Pacifico. Appena avuta la notizia, gli studenti islamici che occupano l'ambasciata USA a Teheran hanno affermato che intendono processare subito gli ostaggi. La Corte internazionale dell'Aja ha pronunciato una sentenza che ingiunge al governo iraniano il rilascio immediato degli ostaggi.

IN PENULTIMA

Zaccagnini dice che non c'è alternativa a una «seria collaborazione» democratica

Lombardi: «Bisogna fare subito un governo di emergenza» - Intervista di Craxi

ROMA — Come uscire dal marasma, e dalla crisi di fatto del governo Cossiga? Gli ultimi sviluppi della situazione politica sono dominati da questo interrogativo. La lacrimevole vicenda del decreto sugli sfratti — abbandonato alla sua sorte dopo che in Parlamento il governo non era riuscito ad aggregare una qualsiasi maggioranza — non è che l'ultima riprova d'uno stato di cose logorato.

«*Bisogna fare subito un governo di emergenza*», ha dichiarato Riccardo Lombardi all'*Espresso:* e quindi, «*luce verde a un governo in cui, dopo una seria discussione sul programma, siano rappresentati anche socialisti e comunisti*». Nel PSI si attende la riunione della Direzione di mercoledì prossimo (peraltro non ancora convocata ufficialmente) per un chiarimento politico interno, dopo lo *choc* della crisi al vertice del partito. Ma anche nella Democrazia cristiana l'intreccio tra una crisi governativa ormai nei fatti e le questioni della prospettiva politica comincia ad essere avvertito come stringente. I tatticismi dei mesi scorsi non servono più. Restano i contrasti, ma coloro che avevano puntato le loro carte sul governo a cinque (i Bisaglia, i Donat Cattin, i Fanfani) appaiono sempre più spiazzati dalle novità che incalzano.

«*Quella del pentapartito è una strada non percorribile*», ha dichiarato l'altro ieri l'«area» democristiana che fa capo al segretario del partito, sottolineando la crisi socialista come un dato che conferma il giudizio di impraticabilità di questa politica. E dunque? Zaccagnini è voluto intervenire di nuovo personalmente con un'ampia intervista al *Mulino* per indicare la tematica della fase conclusiva dei precongressi dc. Nessun accenno all'attualità politica, e quindi al governo, ma uno

c. f.

(Segue a pagina 22)

Direzione PCI

Per venerdì 21 alle ore 9,30 è convocata la riunione della Direzione del PCI.

Domani il convegno sulla crisi monetaria

ROMA — Iniziano domattina, all'Auditorium di via Palermo, i lavori del convegno sulla crisi monetaria internazionale organizzato congiuntamente dal CeSPEc (Centro studi di politica economica del PCI), CEPEC (Centro studi economici del PSI) e dal Centro Torre Argentina. Le relazioni di apertura verranno presentate da Mariano D'Antonio, Giorgio Ruffolo e Luigi Spaventa. Hanno confermato la loro partecipazione Giorgio Amendola, Guido Carli, Gerardo Chiaromonte, Fabrizio Cicchitto, Riccardo Lombardi. L'iniziativa è una occasione per approfondire il confronto programmatico della sinistra, oltre che per intervenire in uno degli aspetti decisivi della crisi economica.

Oltre un milione già iscritti al PCI per l'80

Gli iscritti al PCI per il 1980 sono già 1 milione e 22 mila. Il risultato è superiore a quello raggiunto nello stesso periodo del l'anno scorso e conferma l'andamento positivo della campagna di tesseramento al partito. I progressi più sensibili rispetto al '79 si registrano nel Mezzogiorno, nelle sezioni operaie e tra le donne. A Milano gli iscritti in più sono oltre diecimila. A Torino, secondo una tradizione ormai consolidata, sono stati già ritessere rati il 70 % dei compagni Gli impegni per le settimane venture sono stati definiti dai responsabili dell'organizzazione delle Federazioni e dei Comitati regionali.

A PAGINA 2

OGGI

lettera aperta al Sindaco di Milano

SIGNOR Sindaco, Le scrivo con ritardo perché non tutti i quotidiani milanesi distribuiti a Roma recano la cronaca di Milano (fra questi, anche «l'Unità») e perché spesso, interessato quasi esclusivamente, come sono, al notiziario politico, debbo rinunciare alla lettura delle cronache cittadine. Così soltanto l'altro ieri ho conosciuto i nomi dei cittadini, vivi e defunti, ai quali il Comune di Milano ha concesso il giorno di Sant'Ambrogio, per benemerenze civiche, la medaglia d'oro o uno speciale attestato, e le relative motivazioni.

Ho visto che fra i premiati con un «Ambrogino d'oro», alla memoria, figura Padre Zucca, ho letto la motivazione della onorificenza e la opportuna (a mio giudizio), ferma e insieme civilissima deplorazione rilasciata al nostro giornale da Tino Casali, presidente dell'ANPI milanese. Mi consenta, Signor Sindaco, nel ripetere la mia incondizionata solidarietà con Casali, di aggiungere un mio personale commento, dovuto al fatto che io ebbi occasione per lunghi anni di seguire da vicino Padre Zucca, che il Comune ha ritenuto di potere giudicare benemerito. Tralascio di soffermarmi su quella parte della motivazione che riguarda l'attività di operatore culturale del premiato, attività che ritengo mediocrissima, ma che è materia in cui non ho specifiche competenze, né mi pronuncio sui salvataggi da Padre Zucca compiuti nei confronti di «partigiani, ebrei, perseguitati politici». Aspettiamo il giudizio dell'ANPI, cui va riconosciuta la più alta autorità di giudizio in questo campo. Casali lo ha preannunciato e credo che lo conosceremo presto.

Ma quello che posso, per personale cognizione, dire fin da ora è che Padre Zucca fu un ostinato e rabbioso nemico della democrazia e delle sue istituzioni. Si rese complice del rapimento della salma di Mussolini e lo fece, come i rapitori, per puro spregio della Resistenza. Non lo richiedeva infatti né la religione né il sentimento della pietà che si deve ai defunti, la salma di Mussolini essendo cristianamente e regolarmente seppellita nel cimitero milanese; e del resto padre Zucca si mostrò poi sempre coerente con questo suo atteggiamento di irrisione e di avversione antidemocratiche. Essendo guardiano del suo convento, predilesse e incaricò delle prediche durante le Messe maggiori e più affollate il Padre Parini, un fascista che si vantava di essere tale e che non perdeva mai, anzi cercava, le occasioni per rovesciare sulla democrazia esplicite insinuazioni e impudenti oltraggi. E Padre Zucca, nei discorsi privati, se ne dichiarava felice; come si diceva altezzosamente sicuro di sé in quella amministrazione della Fondazione Bazan, nella quale, lui vivo, non permise mai che si vedesse chiaro, mischiandola impunemente con i suoi traffici personali.

Ecco chi fu e come veramente fu Padre Zucca. Il Comune ha voluto onorarne la memoria e a me non rimane che prenderne atto. Ma siccome qualche anno fa anch'io sono stato insignito dell'«Ambrogino d'oro», mi sento in dovere, Signor Sindaco, di restituire la mia onorificenza, perché tra Padre Zucca e me il distacco deve rimanere netto. Io non voglio avere nulla in comune neppure con la sua memoria, a cominciare, manco a dirlo, dagli attestati di benemerenza. Voglia accogliere, Signor Sindaco, le espressioni del mio ossequio.

Fortebraccio

Poliziotti e CC di Torino per l'Unità

TORINO — Un gruppo di agenti di P.S. e di carabinieri di Torino ha sottoscritto per il nostro giornale la somma di 700 mila lire. La battaglia — dice la lettera di accompagno — che «l'Unità» conduce per la democratizzazione delle forze di polizia e per il loro potenziamento ci trova tutti concordi e solidali. Il rapporto diverso che si è instaurato tra noi e i lavoratori, quelli veri che ogni giorno vivono del loro lavoro, ora è dimostrare che il PCI è su posizioni giuste.

Il dibattito sulla violenza sessuale

Nel segno della donna cambiare leggi (e diritto)

Leggendo l'articolo pubblicato sull'Unità di giovedì 13 «Legge e violenza sulla donna» mi hanno colpito due contraddizioni profonde, che dimostrano di non cogliere il senso stesso del dibattito, le sue novità, il suo significato di fondo e al tempo stesso di non comprendere la ricerca che le donne stanno compiendo sul significato stesso della violenza.

La prima contraddizione mi sembra, infatti, il non aver presente i contenuti di merito della scelta delle donne: investire il tema della violenza sessuale complessivamente e non solo lo stupro. Una scelta che, io credo, ha avuto il pregio di aver aperto un dibattito che sta andando al di là della discussione, importante e fondamentale, intorno al rapporto tra sesso e cultura, e investe problemi più ampi: il rapporto tra sesso e diritto, tra sesso e organizzazione della società. Temi che già furono al centro del confronto significativo che si è svolto nel Paese sui temi del diritto di famiglia, sul divorzio, sulla stessa legge dell'aborto.

E' il cuore del problema è la concezione della donna, il suo essere persona, il suo ruolo, e nel contempo i caratteri strutturali e sovrastrutturali della nostra società. Importante poi è la scelta di metter tutto questo in discussione attraverso un confronto con le istituzioni, con i loro strumenti (in questo caso attraverso l'uso di una strumento — una proposta di legge di iniziativa popolare — quale momento di sollecitazione democratica su un tema di così vasta portata che investe tutta la società).

Subalternità e emarginazione

Tutto questo perché vi è una consapevolezza nuova che i «segni al femminile» che i movimenti delle donne, nelle loro articolazioni, stanno immettendo a fatica, testardamente, tra conquiste e limiti, nella società devono diventare sempre più «segni al femminile» all'interno stesso delle leggi, superando anche contraddizioni di fondo, ancora presenti, nel rapporto, nel confronto-scontro che, oggi, le donne, larga parte di esse, avvertono deve diventare ancor più serrato sul terreno delle istituzioni. Un confronto-scontro con le istituzioni su cui si è aperta una riflessione; sono presenti delle domande, critiche e autocritiche, ma su cui è aperta, in termini costruttivi, una ricerca.

La consapevolezza, invero, che il rapporto donne-leggi sia un terreno delle donne, da far sempre più loro per cambiare il carattere stesso delle leggi e delle istituzioni, quel carattere che spesso è stato definito «maschilista», quel carattere per cui, anche attraverso le leggi, attraverso i codici è stata spesso ribadita la subalternità e l'emarginazione delle masse femminili. Una scelta che d'altronde noi comuniste abbiamo già fatto da tempo, e sulla quale bisogna spingere in avanti la riflessione per far diventare sempre di più questo terreno un terreno di lotta politica; non concedendo niente a visioni «totalizzanti» delle leggi stesse, ma portando avanti battaglie per leggi sempre «più aperte», per leggi non di tutela, ma di parità reale. Leggi che sappiano cogliere in tempo i profondi mutamenti che stanno avvenendo nella coscienza delle donne, nella coscienza della gente e che al tempo stesso diventino strumenti reali affinché ulteriori modificazioni avanzino nel costume, nella società, nei rapporti economici e culturali. Leggi che partano dai bisogni e dai sentimenti di grandi masse popolari e aiutino il Paese a portare avanti concretamente una ricerca di valori nuovi, di cui si avverte la necessità, l'urgenza, di cui le domande delle donne sono spesso la punta più avanzata.

Valori nuovi: certo non tutti i valori tutelati nei nostri codici, non tutti i valori presenti nel nostro diritto che oggi, sebbene superati nella coscienza di larghe masse, continuano ad esistere perché funzionali a questo sistema, a questo sviluppo abnorme e distorto che a tutti i costi si cerca di tener in piedi.

Costruire valori nuovi

E questa ricerca, questa affermazione di valori nuovi, riguarda innanzitutto le donne; questa volontà di costruire valori nuovi, avanza sempre più, insieme alla consapevolezza di esser «soggetti di diritto», capaci di confrontarsi con le leggi e di determinarne i principi ispiratori. Del resto il diritto, le leggi, non sono qualcosa di astratto, ma riguardano da vicino lo svolgersi e il divenire della vita della intera società.

Mi sembra, infatti, questa la seconda contraddizione profonda presente nell'articolo: il pensare ancora che il diritto non riguardi le donne, che in fondo non serva alla battaglia di emancipazione e liberazione, che siano sufficienti le trasformazioni sul terreno culturale. Un diritto senza le donne o peggio ancora — come nei fatti è stato e continua in larga parte ad essere — un diritto contro di esse.

Il contrario di ciò di cui le donne hanno bisogno. Essere soggetti di diritto e di libertà. Ecco cosa vogliono veder sancito nelle leggi, nei codici, e non perché avanzino affermazioni di principio, anche esse importanti, ma perché tali affermazioni diventino (e sappiamo bene quanto non sia affatto né facile né scontato) «coerenze» in tutti i campi, a partire da un mutamento di valori, dall'affermazione del diritto della donna ad esser soggetto delle proprie scelte, mentre nei nostri codici la donna continua ad essere un oggetto, il suo diritto sessuale ad essere negato, la sua integrità fisica tutelata in nome e per conto dell'uomo. Si spiega, dunque, il perché della ridefinizione del reato di violenza sessuale, come un reato contro la persona; si spiega la denuncia della «qualità» che oggi sempre più assume la violenza sessuale; la coscienza del suo significato politico; l'affermazione della necessità di un modo nuovo di procedere dell'esercizio della giustizia; l'esigenza di una solidarietà reale tra le donne e con le donne.

Mi sembra che di questo, sopratutto le donne, i loro Movimenti, le forze politiche, le diverse organizzazioni femminili, stiano discutendo; che questo sopratutto sia presente nelle varie proposte di legge, al di là delle differenze sui singoli contenuti su cui il confronto è e dovrà continuare ad essere il più ampio possibile; il più costruttivo e al cui interno, bisognerà trovare quelle articolazioni che più rispecchino le reali esigenze che emergono dal confronto.

E' questa la strada giusta? Io ne sono profondamente convinta, perché la battaglia per la libertà sessuale non è solo una battaglia di costume, ma una battaglia per nuovi valori e nuovi diritti, complessivamente politica, in cui anche lo strumento del diritto penale può e deve giocare la sua parte. Né mi convincono tutte le esitazioni che le donne dovrebbero avere, al di là di ripensamenti che possono esserci sull'entità delle pene.

Un'ultima considerazione mi suggerisce l'esperienza di questi mesi: mi sembra infatti che oggi il movimento delle donne, scegliendo la strada della legge, decidendo di «appropriarsi» del diritto, volendo portare fino in fondo la riflessione sui rapporti interpersonali, su cos'è più complessivamente la violenza e cosa invece deve essere il rapporto d'amore — ogni rapporto d'amore — stia nel concreto sempre più qualificando le sue domande di liberazione e di emancipazione.

Ersilia Salvato

Importante traguardo nella campagna di tesseramento al partito

Sono già più di un milione gli iscritti al PCI per l'80

Risultati superiori a quelli dell'anno scorso specie nel Mezzogiorno — Analisi dei dati positivi e dei punti deboli — L'impegno per le settimane venture

ROMA — Gli iscritti al PCI per il 1980 sono già 1 milione e 23 mila.

La campagna di tesseramento al partito ha avuto un avvio positivo. I risultati sono migliori di quelli dell'anno scorso. Ma, dopo il primo slancio, quali problemi si presentano?

Il punto della situazione è stato fatto nei giorni scorsi in quattro incontri dei responsabili dell'organizzazione delle Federazioni e dei Comitati regionali: due nel Nord, con i compagni Angelo Oliva e Verdini, uno a Roma per l'Italia centrale, con Gensini, un altro a Napoli per il Sud, con Giadresco.

Il giudizio che è emerso dalla analisi dei risultati finora ottenuti è nel complesso positivo. Vi si vede il riflesso di una ripresa della iniziativa politica di massa del partito, di un maggior rigore organizzativo e anche di un intelligente intervento propagandistico.

Si è parlato di uno «scatto di orgoglio» del partito dopo una fase di incertezza, se non di sgomento, postelettorale. Questo dato è più marcato soprattutto nel Mezzogiorno, dove i progressi sono più netti nei confronti dell'anno scorso. Numerose federazioni meridionali, a un mese dall'inizio della campagna di tesseramento, erano già al di sopra della media nazionale. Reggio Calabria e Taranto sono al 62 per cento, Napoli e Potenza al 58 per cento. Una serie di risultati specifici danno il senso di questa mobilitazione. A Napoli, per esempio, in sette sezioni territoriali e in 32 cellule di fabbrica si sono già ritesserati al partito tutti gli iscritti del '79. La sezione dell'Alfa Sud è oltre il 100 per cento. E' il sintomo, come si è notato, di un impegno politico più generale (a Catanzaro si erano svolte questa estate '80 feste dell'Unità rispetto alle 45 dell'anno scorso).

In questo quadro sono stati indicati anche i punti deboli: la Sicilia è al 36 per cento degli iscritti, 1476 in più dell'anno scorso, con la più bassa percentuale di incremento. Interessante è però la reazione del partito: si svolgeranno altre due settimane straordinarie per il tesseramento e per avere un rapido recupero.

In generale i risultati sono positivi tra gli operai e tra le donne. Ma anche qui ci sono ritardi: per esempio alla Fiat di Termoli.

L'afflusso di nuovi iscritti (i «reclutati») è sensibile spece in Calabria, Lucania, Puglia, Campania e Molise. Nel Nord il progresso maggiore, rispetto all'anno scorso, si registra in Lombardia: 10.249 iscritti in più alla fine di novembre. Altri dati positivi quelli di Genova (più 1160 e del Veneto (più 2724).

Il Piemonte è lievemente al di sotto dell'anno scorso. Ma bisogna tenere conto di una tradizione organizzativa consolidata, cioè di un forte avvio della campagna di tesseramento. La Federazione di Torino è al livello del '79, ma ha già ritesserato ben il 70 per cento degli iscritti, con buoni risultati soprattutto tra gli operai.

Nelle regioni dell'Italia centrale spiccano i risultati di Roma (più 4328), della Toscana (più 5249), delle Marche (più 2768), di Ferrara (più 2510), di Pistoia (più 1480).

Nel dibattito che si è svolto nei quattro incontri citati in primo luogo, è stato assunto l'impegno di non lasciar cadere questa tensione del partito nelle settimane venture: ci sono infatti segni di rallentamento dopo la fase iniziale: in secondo luogo, si è espressa l'esigenza di una mobilitazione meno generica.

«L'anno nuovo con la tessera del PCI» è una parola d'ordine che si vuole dare per sottolineare l'importanza del rafforzamento del partito comunista in un momento cruciale e pericoloso per il paese.

I comizi

OGGI
GIOIA TAURO (R. Calabria): Bassolino
GENOVA: Cossutta
GROSSETO: Di Giulio
POTENZA: Macaluso
NAPOLI: Seroni
NUORO: Birardi
ROMA (Nomentano): Le Torre
REGGIO CALABRIA: G. Berlinguer
SANREMO: Dulbecco
BRUXELLES: G. Pajetta
CATANZARO: R. Talassi

LUNEDI'
COSENZA e PAOLA: Bassolino
LIVORNO (Sez. portuali): Reichlin
FIRENZE: Tortorella
NUORO: Birardi
FERRARA: Petruccioli

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per giovedì 20 alle ore 10.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di lunedì 17 dicembre.



Prudenza in Vaticano sul teologo olandese

Schillebeeckx ribadisce: «Mi sento nella continuità della tradizione della Chiesa» - Un discorso del Papa

ROMA — Dall'affollata conferenza stampa tenuta ieri dal teologo Edward Schillebeeckx nella sede romana della stampa estera, si possono trarre due conclusioni: 1) che i tempi sono cambiati per cui è sempre più difficile contestare il pluralismo teologico; 2) che la congregazione per la dottrina della fede deve aggiornare le persistenti procedure dell'ex Sant'Uffizio sostituendo la sua vecchia funzione accusatoria con quella del dialogo.

Schillebeeckx, pur riconoscendo che «il clima dei colloqui è stato sereno e che non vi è stata atmosfera da tribunale» durante gli interrogatori durati tre giorni in Vaticano, ha contestato la pratica di una procedura che non ammette, fin dall'inizio, che sia ascoltato subito l'imputato.

Quanto al merito delle questioni trattate, Schillebeeckx ha detto di aver ribadito le sue posizioni relativamente alla figura storica del Cristo aggiungendo: «Come sacerdote ho l'obbligo di obbedire nel caso fossi condannato, ma non cambierei opinione perché mi sento nella continuità della tradizione della Chiesa». Ha poi precisato di essersi sforzato, nelle sue opere, di presentare la figura di Gesù tenendo conto dell'evoluzione dei tempi senza mettere in dubbio il legame tra l'esperienza storica del Cristo con la sua divinità.

Si prevede che passerà un certo lasso di tempo perché la congregazione cardinalizia per la dottrina della fede possa emettere la sua sentenza. Si ha però l'impressione che il teologo di Nimega, che è stato accompagnato e sostenuto davanti ai giudici vaticani anche dal decano della facoltà teologica della università cattolica olandese, difficilmente sarà condannato come è stato fatto sbrigativamente per il teologo francese Pohier.

L'intervento in suo favore alla televisione olandese dell'autorevole cardinale Willebrands e la vasta eco suscitata sulla stampa internazionale e negli ambienti accademici cattolici dell'Olanda e degli Stati Uniti dal caso Schillebeeckx hanno indotto il Vaticano e lo stesso Papa ad assumere una certa prudenza.

Qualcuno diceva ieri che difficilmente sarà possibile nel futuro processare alla vecchia maniera altri teologi. In effetti — come hanno osservato oltre 200 professori di università e istituti cattolici di Chicago e di Filadelfia nel documento da loro inviato al Papa a sostegno di Schillebeeckx — «è assai difficile per la Chiesa non praticare al suo interno il messaggio sui diritti dell'uomo che il Papa propone all'umanità».

Tra i diritti dell'uomo c'è anche il diritto del teologo alla ricerca e a difendersi in tutte le istanze quando viene accusato, come è avvenuto per Schillebeeckx, di sostenere tesi «erronee o pericolose». La credibilità della Chiesa si gioca anche sul pluralismo teologico. D'altra parte, i documenti conciliari riconoscono il pluralismo teologico. Per queste ragioni la secolare denominazione del Sant'Uffizio fu mutata in congregazione per la dottrina della fede. Paolo VI aveva cercato, con una riforma risultata troppo timida e poco osservata, di far sì che questa congregazione svolgesse un compito positivo nel senso di promuovere un dialogo costruttivo. Sta all'attuale Papa dimostrare se si vuole percorrere o no con più decisione quella strada.

E' significativo che proprio ieri sera rivolgendosi ai professori e agli studenti della università gregoriana, Giovanni Paolo II si sia preoccupato di dire: «Non accontentatevi troppo facilmente di quanto è stato utile per il passato. Abbiate il coraggio di esplorare, pur con prudenza, vie nuove».

Ha quindi osservato che la teologia, per evitare di rimanere «una disciplina isolata», non può sottrarsi al compito di ricercare un rapporto con le scienze. Ha ricordato, a tale proposito, il comportamento di «geniali anticipatori e spiriti più liberi che, come Bellarmino nel caso Galilei auspicavano che si evitassero inutili tensioni e irrigidimenti dannosi nei rapporti fra fede e scienza». La teologia non può rimanere estranea — ha aggiunto — «ai grandi movimenti di pensiero contemporanei, valorizzando le loro attese e la loro tensione verso la verità tutta intera». Ma ciò che «più è essenziale è che la teologia deve rimanere aperta ai problemi degli uomini concreti».

Alceste Santini

Nella foto: il **teologo olandese durante la conferenza stampa**

Tremila feste dell'Unità prima delle elezioni

ROMA — La grande stampa son tre anni che batte sul tasto della crisi delle feste dell'Unità. E noi? Possiamo rispondere elencando qualche dato: 8500 feste ogni anno, un po' dovunque, di più al nord. 30 milioni di persone, all'incirca, che partecipano. Oppure buttando sul piatto le dimensioni straordinarie dei nostri festival nazionali: centinaia di migliaia tutte le volte al comizio con Berlinguer. Allora niente crisi? Crisi no, certo, ma ci sono tanti problemi.

«Abbiamo toccato il tetto, e allora il tetto va sollevato, spostato, aggiustato un po'», dice Fabio Mussi, vice responsabile della propaganda del partito, che l'altra sera ha tenuto la relazione ad un seminario che si tiene alla scuola di partito delle Frattocchie, con i dirigenti di tutte le federazioni, appunto sull'argomento feste dell'Unità. Mussi indica quattro «punti» di crisi: la «caduta» della politica, e cioè la difficoltà di rapporti tra i partiti e le masse; la controffensiva moderata e anticomunista del dopo 20 giugno, che ha modificato o almeno intaccato un certo «senso comune» che era diventato una leva per le feste dell'Unità; il modo come va cambiato il concetto, lo stesso concetto, di festa con il diffondersi di nuove rappresentazioni antimarxiste del bisogno e del desiderio e il «successo» delle iniziative dei Comuni (Estate di Roma, di Napoli, ecc...); infine l'ingresso in campo di altre forze politiche: a ruota della festa dell'Unità, quella dell'Avanti!, del Popolo.

Ecco allora la necessità di riflettere sul carattere specifico della festa della stampa comunista, e poi sul suo segno di massa. La questione del tempo libero ad esempio: può essere tempo semplicemente di non-lavoro, oppure un momento — decisivo — dell'esistenza degli uomini. Se è così, non bisogna pensare solo a un insieme di conoscenze, ma più precisamente ad un sistema di connessione. Quante occasioni di connettere, di collegare noi sappiamo offrire?

Ecco un punto da cui partire. Mussi propone tre valori fondamentali, sui quali costruire la campagna delle feste. Il primo è l'informazione: parlare del *PCI reale* a grandi masse che lo conoscono poco, o niente, o male; e parlare al PCI, ai nostri compagni, alla gente che sta con noi ricordandoci che questo partito è depositario, proprio per la sua natura di massa, di un formidabile stock di informazioni, di notizie, e anche di elementi di cultura.

Secondo, la propaganda, perché bisogna vincere una certa idea di decadenza della propaganda. Certo, non siamo un partito semplicemente di denuncia e agitazione, ce l'ha insegnato Togliatti. Ma la propaganda è anche un genere di informazione, e contemporaneamente di lotta politica di massa. Terzo, il contenuto economico; le feste sono anche un colossale giro di affari, un sostegno fondamentale per l'economia del nostro partito.

Dunque rinnovare le feste. Come? Lo hanno spiegato più dettagliamente il dibattito, nel quale sono intervenuti molti compagni, e una decina di comunicazioni scritte, tra cui le relazioni di base preparate da Velliani («festa e territorio»: caratterizzare molto le feste sui problemi della gente del luogo), di Niccolai («informazioni, tecniche e linguaggio»: come farsi capire meglio), di Biliotti («la funzione culturale della festa» ovvero una cultura popolare) e di Neri («strutture e bilancio»: la campagna di autofinanziamento).

Intanto ci sono delle indicazioni di lavoro. La prima, è quella di individuare 3-4 mila sedi dove tenere le prime feste già durante la campagna elettorale. E in questo stesso periodo tenere la festa nazionale di apertura (ad Alessandria, o a Brescia): festa del buon governo, e del nuovo governo.

Le altre (e la festa meridionale, quella delle donne e la festa di chiusura a Bologna) dopo il voto. Per riflettere sui temi della crisi, con un forte accentuamento tematico: in questo quadro, due ospiti d'onore, l'Africa e la scienza. L'Africa che torna in Europa con tutti i suoi problemi e le straordinarie novità, per dialogare da pari a pari: la scienza che può diventare grande forza, razionale e produttiva, di emancipazione e di sviluppo pacifico. Il filo che lega i due ospiti alla visione teorico-politica dei comunisti, è il destino dell'uomo e l'avvenire del mondo.

pi. s.

LETTERE all'UNITA'

Va bene il tesseramento (con 35 nuovi iscritti) all'Italsider di Taranto

Caro direttore,

ritengo doveroso scriverti per rilevare una lacuna, immagino solo di ordine pratico e non altro, nell'articolo del compagno Ibba di domenica 25 novembre. Infatti, nell'elenco dei dati del tesseramento relativo alle grandi fabbriche italiane, presente nel suddetto articolo, manca quello della sezione Italsider di Taranto. Inutile ricordare che questa è la più grande fabbrica del Mezzogiorno e che il Partito in essa è presente in modo organizzato (sebbene da soli cinque anni). Il dato è di 150 tesserati nei primi dieci giorni di novembre e di 200 al 20 dello stesso mese su un totale di 350 tesserati del 1979.

E' doveroso altresì aggiungere che tali dati non sono però comprensivi dell'aggiornamento degli iscritti della intera fabbrica nella città e nella provincia che assommano a circa 1300. Necessita anche rilevare che quest'anno il tesseramento, per precisa ed opportuna scelta dei dirigenti della sezione del Partito, è stato fatto coincidere (metodo per noi non usuale) con iniziative pubbliche su questioni sociali, culturali ed ideali quali quelle sulla pace, sul compromesso storico, sulle pensioni e sul caro-vita. Iniziative che hanno visto la sezione nel suo giusto ruolo, appunto, di vita politica, culturale tra le masse lavoratrici. A tutt'oggi 35 lavoratori hanno per la prima volta chiesto la tessera al nostro Partito.

GIANCARLO GIRARDI
Segretario sez. «Lenin» Italsider (Taranto)

Nell'articolo, che dava conto del dibattito tra i segretari delle sezioni comuniste delle grandi fabbriche, solo a titolo di esempio erano citati i risultati del tesseramento in alcuni stabilimenti industriali. Non si trattava di un elenco. Perciò insieme a quelli ottimi dell'Italsider erano omessi dati altrettanto significativi. (*f. i.*)

«Primo piano» sulla violenza a Padova e l'indignazione di Lombardo Radice

Caro direttore,

la allucinante sottovalutazione — usiamo un termine blando — che il rettore dell'Università di Padova, prof. Luciano Merigliano, continua a fare dello squadrismo degli autonomi, è la coerente prosecuzione di una sua linea politica di più antica data. Al sottoscritto che aveva detto: «La Università di Marchesi e di Meneghetti, medaglia d'oro della Resistenza, oggi è... almeno in parte — un luogo dove la libertà è impraticabile... sia pure per responsabilità di piccoli gruppi che comunque dominano la situazione», il prof. Merigliano rispose: «L'Università di Padova, l'Università di Meneghetti, di Marchesi, non è quella che appare dalla stampa, non è quella nella quale non c'è più la libertà, non c'è ricerca, non c'è serenità... Chi viene a Padova trova l'Università in condizioni normali, escluso — torno a ripetere — quanto avviene nel corso di laurea in Psicologia e sia pure per altri motivi a Scienze politiche».

Il bellissimo Primo piano *sulla violenza a Padova che il secondo canale TV ha trasmesso la sera di giovedì 13, ha reso tragicamente evidente la «divisione in sfere di influenza» che hanno in testa i cattedratici del tipo di Merigliano (che sono, ahimé, tanti a Padova, in primo luogo il famigerato preside della facoltà di Scienze politiche, Sterpi). A Psicologia e a Scienze politiche comandano i briganti di autonomia, spaccano, devastano, minacciano, insultano, sprangano. I baroni sono invece signori delle facoltà tecniche e degli uffici del rettorato, dove tutto è pulito, moderno, funzionante, supermeccanizzato.*

I democristiani antifascisti di Padova, e sono molti, non hanno niente da dire su questo loro socio di partito, che giovedì sera ha parlato solo di calcolatrici elettroniche, che non ha trovato accenti di commozione e di sdegno per Petter, Longo, Galante, per i docenti antifascisti bastonati ieri, o minacciati di morte per domani?

LUCIO LOMBARDO RADICE
(Roma)

Qualche scontento, ma i lettori vogliono discutere sui temi d'oggi

Caro direttore,

un mio amico «precario» dell'università si lamentava con me perchè ha indirizzato al giornale una lettera sulla questione appunto del precariato, illustrando la situazione in cui si trovano molti lavoratori della scuola, e questa lettera non gli è stata pubblicata «per ragioni di spazio». Ha ragione questo compagno? Forse sì, però ti devo dire che ha convenuto anche con alcune mie osservazioni. Gli ho fatto infatti rilevare che la rubrica «Lettere all'Unità» da un po' di tempo ha assunto più vivacità, viene seguita con maggiore interesse, proprio perchè — almeno così a me sembra — invece di trattare problemi corporativi o di categorie specifiche, dà voce a chi scrive su temi più generali: la discussione nel partito, l'austerità, la funzione del sindacato, la droga, il «rifiuto del lavoro», la condizione della donna, i problemi degli emarginati. E tutto questo con dibattiti spesso vivaci e polemici, che hanno appunto il pregio d'interessare tutti e non solo quella data categoria.

Mi rendo conto che qualche lettore potrà risultare scontento, ma egli dovrebbe fare uno sforzo per capire le esigenze del nostro quotidiano: più è fatto bene, più è vivace, più dà spazio ai temi d'attualità, maggiori consensi troverà, avvicinando più lettori alla nostra causa. (Tutto questo, beninteso, se resta fermo l'impegno che assumete quando, ringraziando pubblicamente i lettori, gli dite che terrete ben conto — nella fattura complessiva del giornale — dei loro scritti, delle questioni da essi sollevate, delle critiche che vi rivolgono).

ROBERTO LANGERA
(Rimini - Forlì)

Certo, bisogna «distinguere», ma anche «omologare»

Cara Unità,

«Omologare, cioè trovare corrispondenze su piani diversi, è un esercizio poco intelligente, confonde, non aiuta a capire (che vuol dire, prima di tutto, distinguere)». *Con queste parole incomincia un articolo nella terza pagina dell'*Unità *di giovedì 13 dicembre.*

Non sono proprio d'accordo. «Omologare, cioè trovare corrispondenze su piani diversi», *mi sembra una delle attività elevate dell'intelletto. Della matematica, per esempio, e della geometria. E, mi dispiace, «aiuta a capire», se «capire» vuole dire «contenere» delle cose nel cervello, «recepire», come è di moda dire oggi. Omologando, se ne possono contenere molte con una sola operazione. Poi, certamente, bisogna anche «distinguere». Ma chi sapesse solo distinguere sarebbe un bruto senza capacità induttive.*

FILIPPO MAZZETTA
(Milano)

Quando l'operaio non dovrà più vendere corpo e mente

Cari compagni,

Giorgio Amendola, nel suo articolo su Rinascita, *ha scritto che nemmeno in una società socialista si potrà annullare il carattere alienante del lavoro. Voglio esprimere il mio netto disaccordo con questa tesi, che liquida tutta la concezione marxista del lavoro alienato.*

L'alienazione non si identifica soltanto con il lavoro ripetitivo, monotono, «idiota». Si rileggano i manoscritti del giovane Marx: la forma principale di alienazione deriva dal fatto che l'operaio, espropriato dei mezzi di produzione e degli ambienti di lavoro, per otto ore al giorno dedica mani, gambe, occhi, cervello e sistema nervoso (spesso a rischio della vita) alla fabbricazione di oggetti estranei, per lui totalmente indifferenti, che sono proprietà altrui. Per questo egli è «altro da sé», cioè alienato, durante il lavoro, mentre è «in sé» solo fuori dalla fabbrica; perciò Marx dice che, quando è possibile, il lavoro viene scansato «come la peste».

Questa realtà esisterà sempre finché esisterà il capitalismo, e sarà rovesciata solo quando ambienti di lavoro, mezzi di produzione e prodotti saranno proprietà sociale, quando l'operaio saprà di produrre (in unità con gli altri operai) non più per il padrone ma per la collettività e dunque anche per sé, quando saprà che più beni crea e di più beni potrà godere, contrariamente a quanto accade adesso. Solo allora egli non considererà più estraneo il mondo estraneo e non sarebbe più alienato. Questa è una verità che dovrebbe essere molto più spesso ricordata, perché non si tratta di un'astratta teoria, ma della dura realtà che la classe operaia vive ogni giorno sulla propria pelle.

GIANCARLO BERTOLINI
(Pesaro)

I cardiopatici che vengono mandati a morire nelle cliniche di Houston

Egregio direttore,

*a proposito dell'articolo sui «diritti dell'ammalato» apparso recentemente sull'*Unità, *penso che tanto sfacelo sia anche opera di «medici-baroni» disonesti e menefreghisti, i quali devono far prosperare i loro favolosi guadagni con il mercato delle cliniche italiane ed estere.*

E' di questi giorni la tristissima notizia dell'ennesima morte in un ospedale di Houston (USA) di un cardiopatico genovese, operato da uno dei «maghi del cuore», il dottor Sandiford. L'ammalato, come centinaia di altri, era stato spedito laggiù con belle promesse di guarigione da uno dei tanti cardiologi nostrani (uno di quelli che i furbastri di Houston hanno disseminato per l'Italia). Infatti la loro arma è che nel nostro Paese non esistono strutture adeguate; che in cardiochirurgia si muore spesso e volentieri, mentre all'estero... fanno miracoli.

A prescindere da ogni amara considerazione, non sarebbe ora che chi di dovere controllasse con un po' più di severità questo vergognoso mercato di cavie umane che, oltretutto, costa alla nazione miliardi di valuta pregiata all'anno? Ogni intervento ad Houston, infatti, costa dai 15 ai 25 mila dollari, pari a 20 milioni di lire, più le spese di viaggio e soggiorno di chi accompagna.

SERGIO PARODI
(Genova)

L'aggressione quotidiana della pubblicità alla TV

Compagni,

desidero soffermare la vostra attenzione su un problema a dir poco assillante, ovverossia la pubblicità attraverso la RAI-TV. Gli shorts pubblicitari sono oggi sempre più ossessionanti e offensivi e assumono toni di violenza morale vera e propria nei confronti dello spettatore il quale, oltre che dalla televisione, deve sopportare tali persecuzioni anche per strada, sui settimanali, nelle sale cinematografiche, eccetera.

Si celebra l'anno del fanciullo ma ogni giorno esso è il soggetto più bersagliato di questa acculturazione consumistica. Allora io chiedo: perché la RAI, ente pubblico, si fa portavoce degli interessi di un gruppo di predatori industriali e non delle istanze e delle esigenze di chi paga il canone ed esige una gestione televisiva più seria ed impegnata? Vale la pena di sostituire l'apparecchio tv in bianco e nero con quello a colori quando i programmi sono sempre gli stessi di dieci anni fa, con poche eccezioni che si vorrebbero censurare?

DAVIDE ALGERI
(Pegognaga - Mantova)

Guardando agli anni '80
Il Terzo Mondo

Vogliono sbagliare da soli

Di fronte alla « seconda decolonizzazione », invece di crociate impossibili, bisognerebbe riconoscere che gli imprevedibili dirigenti delle nazioni emergenti ci mostrano i limiti dei nostri schemi di giudizio

Proponiamo una data: il 28 settembre 1970, la morte di Nasser. Era, Nasser, una figura rassicurante: nell'odio o nell'ammirazione. Si poteva etichettarla con meravigliosa semplicità. Fascista per gli uni, socialista per gli altri, nazionalista per tutti. Bastava aprire i cassetti dei nostri luoghi comuni. Rientrava (spingendo un po', piallando qua e là) nelle nostre cornici. Nemico o amico, non sconcertava. Non troppo, almeno. Se indossava la bianca toga del pellegrino, sul corpo nudo, per recarsi alla Mecca, era poi pronto a riprendere dall'armadio il completo grigio e la cravatta dello statista moderno per ricevere ambasciatori e primi ministri. Se incitava gli arabi ad alzarsi in piedi, lo faceva (o sembrava farlo) in nome dei nostri stessi principii (o di una parte di essi). Aveva letto i nostri stessi libri. I Fratelli Musulmani lo detestavano. E lui non li blandiva. Li impiccava.

Ma Nasser morì, proprio all'inizio del decennio. E subito accadde un fatto strano. Sia il suo concreto successore, sia il suo aspirante erede spirituale cominciarono a parlare di fede. Sadat per rinnegare il grande defunto. Gheddafi per esaltarne e riaffermarne l'insegnamento. Opposte erano dunque le intenzioni. Ma eguale (che paradosso!) l'ispirazione. Entrambi l'egiziano e il libico, gareggiavano su un terreno così « antico », così inconsueto, così estraneo all'arida praticità del XX secolo, da far vacillare le tradizionali nozioni di sacro e profano, di vecchio e nuovo. E, con il loro richiamo al trascendente, imprimevano una svolta ai rispettivi Paesi e dintorni.

Tornarono a riempirsi le moschee (o, ma è quasi lo stesso, ci accorgemmo di quanto fossero state sempre piene); pullularono di nuovo le sètte; integralisti e mistici rialzarono la testa (e, com'era fatale, dietro i puri e i sinceri accorse il solito branco di opportunisti ed ipocriti); alcuni applaudirono l'uno o l'altro « rais »; altri lo contestarono, non solo con le parole, ma con i mitra e le bombe. Dietro il fitto velo dei conflitti, anche mortali, c'era però un dato comune: per confondere l'avversario, per conquistare il favore delle masse, per vincere, si agitavano ora altri testi (sacri), si citavano altri versetti, si sventolavano altre bandiere: non più nostre, o non più soltanto nostre. Pochi badano al fatto che la scintilla che ha incendiato Qom e Teheran è stata accesa nella Sirte. Sovversivo e temerario, il Grande Visionario di Tripoli, in lunghe meditazioni sotto la tenda, cominciava ad elaborare un nuovo Corano, il Libro Verde, il catechismo della Terza Teoria Universale. Era una sfida, che molti ebbero il torto di sottovalutare e di liquidare con un sorriso di scherno.

E venne, come un terremoto, il 1973. Sgomente e affascinate, l'America e l'Europa videro « amarsi d'Asia e di Libia il popol misto ». Religione e petrolio si diedero la mano, formando una miscela esplosiva. C'erano, lo sappiamo, molti zampini nella vicenda. Le famigerate Sette Sorelle non erano nè ignare, nè estranee. Anzi. Nelle superbe cittadelle degli imperi finanziari, qualcuno manovrava, speculava, tirava fili. Ma ai più svegli non sfuggì l'aspetto essenziale: repubbliche o regni, popoli o sceicchi, *essi* si stavano riappropriando delle loro ricchezze. Era finita l'epoca del saccheggio facile, delle materie prime a buon mercato; e (con essa) anche un'altra epoca: quella dell'indiscussa e incondizionata supremazia del nostro (pur poderoso) patrimonio d'idee.

La strada era aperta a successivi sussulti, ad altre « catastrofi ». Dall'ombra dell'esilio, stava per uscire il favoloso, il misterioso Khomeini.

Se solo di questo si trattasse, sarebbe già molto, per un decennio. Ma sospettiamo che il risorgimento islamico (così, schematizzando, lo chiamiamo per brevità) sia solo l'aspetto più vistoso e drammatico di un sommovimento molto più vasto e ricco di futuri.

Esso coinvolge ed investe (ci sembra) tutto il cosiddetto Terzo Mondo e si manifesta in forme, non solo religiose, e in modi e tempi così contraddittorii, complessi e mutevoli da scoraggiare o almeno da rendere difficile e precario ogni tentativo di generalizzazione, interpretazione e spiegazione. Se però ci si ostina nello sforzo di dare un senso al convulso fluire e intrecciarsi degli avvenimenti, si può forse scoprire il classico « filo rosso » che unifica quelli che, altrimenti, resterebbero solo sparsi frammenti di un incomprensibile enigma: e cioè uno stato (come dire?) di generale insurrezione di uomini e cose contro i piani, progetti, gabbie, sensi unici e steccati escogitati ed imposti, dalle « case madri » di ogni colore e collocazione geografica, ai popoli formalmente decolonizzati nei decenni precedenti.

Non è il caso di abbandonarsi a superficiali ed eccessivi entusiasmi. Il fenomeno ha aspetti anche negativi, dolorosi e inquietanti: nuovi Paesi premono per entrare nel « club » atomico; regimi che ci sembravano esemplari mostrano un volto duro, aggressivo; governi comunisti, o comunque di ispirazione socialista, risolvono i contrasti con i carri armati; povera gente muore in guerre fra poveri; l'industrializzazione selvaggia crea precari poli di sviluppo, caricature del consumismo, ma anche periferie di spaventosa miseria « moderna », mentre non migliorano, anzi si aggravano, le condizioni di sterminate moltitudini affamate ed emarginate.

Eppure ci sembra che da questo terribile travaglio stia uscendo un mondo con una fisionomia forse nuova, certo diversa, i cui lineamenti non sono quelli preconfezionati a Wall Street o a Mosca, nè, tantomeno, nei vari quartieri latini, licei, università di Parigi, Milano, Roma; un mondo ribelle non solo alle pressioni del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, e alle influenze di questo o quell'ex « Stato-guida »; ma anche alle esigenze delle *élites* intellettuali europee (e americane) di sinistra, avide di modelli di società « perfette » da adorare, di surrogati esotici di presunte « occasioni mancate » in casa propria, di desideri insoddisfatti; un mondo, insomma, che più che mai è quello che è, e non quello che altri vorrebbero che fosse; e che sta finalmente realizzando l'aspirazione che un dirigente africano espresse, già molti anni fa, con una frase beffarda: « Vogliamo sbagliare da soli ».

Dev'essere questo (questo implacabile sottrarsi delle tumultuose realtà della « seconda decolonizzazione » ai nostri metri di giudizio e ai nostri pronostici) il dato nuovo degli ultimi anni e del decennio in cui stiamo entrando: e, al di là delle più bieche e volgari eruzioni di veleno colonialista, il motivo profondo di tanti « stracciamenti di vesti » e scoppi di indignazione contro la « risorgente barbarie » (altrui) e digrignar di denti metaforici e libreschi perfino da parte di commentatori e intellettuali (non solo italiani, ma francesi, inglesi) abitualmente non stupidi, né incolti, né infami.

Si tratta di una reazione ingiusta e sterile. Invece di bandire nuove crociate (del resto impossibili), bisognerebbe ringraziare (li citiamo alla rinfusa) gli ayatollah e i Fidel Castro, i Menghistù e i Siad Barre, i Gheddafi e gli Hua Guofeng, per averci mostrato (tutti insieme, sebbene spesso in lotta sanguinosa fra loro) i limiti dei nostri schemi e delle nostre filosofie.

Noi non pretendiamo affatto di aver già capito tutto, e neanche qualcosa più degli altri. Semplicemente ci rifiutiamo di cadere nella trappola del rifiuto di capire.

Arminio Savioli

Cento anni di storia d'Italia nelle immagini della cultura dominante







Foto ad alta infedeltà

Dalla « conquista regia » del Risorgimento, alla guerra d'Africa, ai miti agrari del fascismo, al culto dei divi e dei campioni dello sport - Una eccezionale ricerca pubblicata dagli Annali Einaudi

« Ogni compagno amante del progresso deve avere, oltre ad un orologio da tasca, anche una macchina fotografica » — sosteneva Lunaciarskij nel 1926: educazione fotografica di massa, gusto di affermare e cogliere tutti gli aspetti « progressivi » della realtà. L'ambizione culturale del dirigente sovietico era questa. Lo scrupolo e l'acume di scelta di due studiosi italiani della storia attraverso la fotografia (e della fotografia attraverso la storia) ci hanno consegnato, con la loro singolare opera, un protagonista speculare al proletario evocato da Lunaciarskij. Ci hanno dato, per un secolo intero, un'immagine complessiva della borghesia.

L'impresa tentata, e riuscita, da Giulio Bollati e Carlo Bertelli per il secondo volume degli Annali della Storia d'Italia Einaudi (L'immagine fotografica, appunto) non si può condensare in una lettura critica unilaterale, eppure il senso più profondo della loro raccolta storica pare proprio questo: mostrare come la classe dirigente del paese, postasi davanti all'obiettivo che ancor più dietro, presentasse se stessa, l'Italia — dal 1845 al 1945 — il paesaggio e l'archeologia, le città, uomini, donne e avvenimenti, direntano, così, altrettante spie di chimere, pregiudizi, « modi di vedere » le classi subalterne, tramandare glorie e costumi, suggerire scientificità, illustrare utopie, fissare itinerari.

Un secolo è lungo: solo a stare all'ottica di operatori, artisti, committenti, « documentaristi », passa attraverso queste seicento immagini la « conquista regia », il Risorgimento, il mondo dei vincitori e dei vinti, la lotta al brigantaggio (e qui sono ritratte anche le « brigantesse »), i primi umori imperialistici trasparenti dalla scoperta dell'esotico e del « male d'Africa », gli schemi positivistici e criminologici alla Lombroso, e poi, seguendo vari simbolismi e la « fotodinamica futurista », un tempo assai più vicino nel quale « le dogane ideologiche » si chiamano fascismo, mito controllato del Duce, imprese militari di cui il giornalismo fotografico è il cantore ufficiale, fino alle catastrofi della seconda guerra mondiale.

Consigliamo al lettore di questi due grossi tomi di resistere alla tentazione di scorrere subito le fotografie. I due saggi introduttivi sono tali per davvero: ci aiutano a penetrare le immagini anche se possono persino prevaricarci in quella ricerca di un rapporto personale di fantasia o di curiosità che si instaura tra ciascuno di noi e una foto del passato. La tensione critica di Giulio Bollati, autore del primo saggio, si muove tra due poli: uno è la tradizione storiografica tipicamente gramsciana, l'altro una riflessione letteraria che colloca il dato estetico nell'entroterra di nebulosa ideologico-fantastica, che scopre la filigrana dell'uso della fotografia anche al di fuori delle sue dimensioni storiche. « La fotografia ha risvegliato l'arcaico e il demonico dormienti nel profondo », scrive Bollati a un certo punto, servendosi con prudenza di Freud come di Benjamin. Tuttavia, perlustrando il dizionario fotografico lasciato da varie generazioni, il curatore torna sempre alla puntuale individuazione delle varie epoche.

Prima affiora « una immobile Italia leopardiana, lunare, sospesa su abissi del passato », mentre la modernità sognata da Carlo Cattaneo guadagna terreno a passi lentissimi. E tosto, dinanzi al « museo » di delinquenti delle foto lombrosiane, ci avvediamo quanto certe categorie « scientifiche » riflettessero una prevenzione insieme geografica (i meridionali come esseri inferiori) e classista (i poveri come potenziali « tarli sociali »). In queste immagini « il massimo pregiudizio ideologico si allea alla massima pretesa di obiettività ». Del resto, il bozzettista pettegolo può essere ancora peggiore del collezionista antropologo.

Si arriva anche, beninteso, all'Italia della rivoluzione industriale, all'Italia del lavoro, all'era giolittiana che è anche l'era dei capitani d'industria, delle Esposizioni universali, della mitologia dei prodigi della tecnica: quelle macchine, persino quei padiglioni delle mostre in cui gli operai metallurgici torinesi tenevano nel 1911 i loro comizi di « resistenza » sindacale, durante lunghi, eroici, e sfortunati scioperi. Ci era già capitato di notare che fatiche e lotte del primo movimento operaio e contadino si fissano poco e male sulle lastre fotografiche, che l'immagine come arma di denuncia e di mobilitazione è impiegata assai tardi dai proletari delle officine e dei campi. Perale, anche perché i committenti sono gli industriali stessi, un uso che pone in primo piano gli aspetti pubblicitari oppure estetizzanti del mondo della produzione, una sorta di primo americanismo che si combina con la fede positivista nelle « sorti progressive » affidate all'imprenditoria, all'aggressività del capitalismo nascente.

C'è anche un divorzio tra la cultura italiana e il mondo industrializzato. Certo si è che i volti degli operai e dei contadini italiani « in carne ed ossa », li scopriamo meglio con le foto scattate da stranieri che non attraverso la testimonianza degli italiani. Bollati ricorda che il primo Novecento rispecchia nei prodotti « artistici » della foto piuttosto che la rivoluzione di cui è protagonista la « città dell'automobile » o ancora la Milano europea dell'industria e del commercio, un'Italia « disposta sull'asse Bologna - Firenze - Roma - Napoli, che copre un vasto territorio già pontificio, granducale e borbonico di tenacissima tradizione letteraria e agraria ». Ne verrà anche assecondato il « mito agrario » del fascismo, e ancor più quell'impiego della fotografia che ne fa un'ancella del regime. Una volta Franco Venturi definì il regime fascista il « regno della parola », della finzione. E anche la foto che esalta le opere di Mussolini « viene chiamata a documentare la realtà dell'inesistente mentre il reale viene sistematicamente occultato ».

Ma diciamo che l'ottica critico-storica non esaurisce l'interesse né contiene tutte le dimensioni della documentazione offerta da quest'opera. Carlo Bertelli, nel suo saggio, entra addentro gli aspetti più « professionali », ai segreti del mestiere, a una storia che è storia della fotografia. Non tenteremo neppure di mascherare la nostra totale incompetenza in proposito. Ma, proprio perché — profezia di Lunaciarskij a parte — la macchina fotografica è diventata mezzo fondamentale dell'interesse culturale di grandi masse, segnaliamo che nel saggio di Carlo Bertelli la vicenda della fotografia italiana — che egli intitola all'insegna della fedeltà incostante — non ha segreti.

E c'è anche lo sport. In effetti, per generazioni che hanno alimentato, nella loro infanzia, il culto dei campioni con la foto delle loro imprese e delle loro facce (quelle sottili tavolette di cioccolato Zaini, muffito, da due soldi, che occhieggiavano con la foto di Nuvolari o di Binda o di Piola dalle vetrine dei droghieri...), questo è un capitolo goloso. Carlo Bertelli ci conforta rammentandoci che la fotografia sportiva è « la prima fotografia d'attualità, indifferente alle leggi compositive, calata nelle cose, immediata ».

Le tecniche della comunicazione si affinano con gli Anni Venti e Trenta. Comunicazione di massa, matrimonio tra fotografia e sistema pubblicitario, ma anche tra « folle oceaniche » fissate dall'obiettivo nelle più grandi piazze d'Italia e « collegamento radiofonico diretto che lega il villaggio più sperduto a Palazzo Venezia ».

Possiamo, a questo punto, abbandonare i nostri ciceroni, vagabondare nella memoria dell'immagine da loro restituitaci, e ripristinare come problema il punto di vista prevalente nella retrospettiva. Gli storici hanno la mania del periodizzare e la scansione delle varie epoche trova conferma anche attraverso questa documentazione iconografica. Eppure, c'è una sensazione sottile che finisce per prevalere: pare tutto così lontano, il 1845 come il 1940, ciascuna data con le sue tragedie ma anche ciascuna con la sua impronta di « tempo scomparso ». Insomma, c'è un sottofondo permanente di Italia piccolo-borghese, dai salotti della regina Margherita alle nozze di Edda Ciano, dagli scherzi di Longanesi alle mode del cinema dei telefoni bianchi, dalle cianfrusaglie di Campo de' Fiori alle ragazze delle copertine di Tempo. Noi stiamo qui, con i nostri guai della fine degli Anni Settanta, ma davvero quell'epoca — quel secolo fissato tra Ottocento e Novecento — già ci appare così lontana e, in fondo, non rimpiangibile. Il lettore ci scusi un piccolo soprassalto di patriottismo di partito: nel libro, messe assai accortamente, compaiono le foto segnaletiche di Luigi Longo incarcerato, quella di Camilla Ravera con il fratello e la sorella: anch'esse sono foto d'epoca, ma sono come il seme sotto la neve, l'immagine di un'altra Italia che cercava di preparare un domani diverso.

Paolo Spriano

NELLE FOTO (da sinistra): ritratto di donna, 1910; Popolani di Napoli, 1883; Giovanni Verga e Federico De Roberto, ripresi da Luigi Capuana

La reprimenda dell'ex Sant'Uffizio a due sacerdoti americani

Se un prete rivaluta Sodoma e Gomorra

ROMA — Verginità, castità coniugale, omosessualità, procreazione: la materia è spinosa, le opinioni divergono. Nella chiesa cattolica più che mai. Da un lato i tradizionalisti, per i quali la sessualità, essendo un dono di dio, non può avere altro fine che quello « procreativo e unitivo »; dall'altro gli innovatori, che della sessualità sostengono invece il valore « creativo e integrativo », motore di più complessiva crescita umana e civile.

La contesa, come si vede, non è da poco, e tira in ballo teologia e sacre scritture, teologia morale e antropologia, tavole della legge e leggi della scienza; la stessa gerarchia deve esserne assai preoccupata se il cardinale Franjo Seper, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (la stessa che in questi giorni ha interrogato il teologo olandese Schillebeeckx), paventa il rischio di « confusione fra il popolo di Dio ».

Ma chi semina confusione? Anthony Kosnik e John Mc Neill — entrambi sacerdoti cattolici, autori di due differenti volumi riguardanti la sessualità — sono nomi che in Italia non dicono molto. In America invece sono da qualche tempo il punto di riferimento di quanti, all'interno della comunità cattolica, vogliono affermare una nuova etica sessuale.

Il pluralismo conciliare, anche in riferimento ad una sfera così delicata e soggettiva, sembrava aver offerto utili premesse. Ed invece, da qualche tempo, è ancora guerra aperta. Il discorso di Giovanni Paolo II a Chicago ne è stato eloquente testimonianza.

Qualche giorno fa *l'Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, ha riservato la metà della sua prima pagina (e anche la metà della seconda) a una durissima reprimenda della Congregazione della dottrina della fede verso il reverendo Kosnik. Il suo libro « *La sessualità umana: nuove direttive nel pensiero cattolico americano* » conterrebbe posizioni erronee e dannose che « dovranno essere riconsiderate rigorosamente »; e il cardinale Seper, in una lettera a mons. Quinn, presidente della Conferenza episcopale americana, esprime « preoccupazione per il fatto che una insigne associazione di teologi (la Catholic Theological Society of America - ndr) abbia disposto la pubblicazione di questo rapporto ».

Ma che cosa contiene di così azzardato il libro di Kosnik? Pare soprattutto un concetto: quello che la sessualità sia « una forza che abbraccia, influenza, condiziona qualsiasi atto della persona, in ogni momento della sua vita », e che « il sesso è la modalità particolare con cui gli esseri umani avvertono ed esprimono tanto l'incompletezza delle loro individualità quanto il loro essere relazionati gli uni agli altri come maschi e femmine... ». Per l'ex Sant'Uffizio, se non è il demonio poco ci manca. Si tratta — dicono le « Osservazioni » vaticane — di una manipolazione arbitraria del concetto di sessualità umana: un concetto che così diverrebbe talmente generico e onnicomprensivo da rendere più labili le « regole specifiche » della genitalità, da annegare le virtù della castità e della fedeltà coniugale, da confondere i fini « primari » con quelli « secondari » del matrimonio, soprattutto quando ci si scorda di condannare i metodi contraccettivi. « Crescita creativa verso l'integrazione »? Chiacchiere! Qui si vogliono ribaltare i criteri tradizionali e avallare « un relativismo del comportamento umano tale da non riconoscere più alcun valore assoluto ».

Se al reverendo Kosnik viene intimato di ricredersi, al gesuita McNeill si proibisce perfino di continuare ad occuparsi dell'argomento. Il suo libro « *La Chiesa e l'omosessualità* », recentemente pubblicato anche in Italia, ha sollevato un vespaio. Sodoma e Gomorra — scrive il teologo statunitense — furono bruciate non già per la « dissolutezza » dei loro costumi sessuali, ma per aver tradito le leggi dell'ospitalità verso gli stranieri; non si è traccia di condanna dell'omosessualità nel Vecchio o nel Nuovo Testamento; come si può considerare immorale una condotta sessuale che si caratterizzi responsabile, rispettosa, amorevole, volta a promuovere il bene di ambedue i partners, si tratti pure di non eterosessuali? La chiesa e la comunità debbono dunque accogliere gli omosessuali non solo come fratelli, ma come fratelli che in virtù della loro peculiarità possono contribuire a liberare la società dalla violenza legata allo stereotipo culturale maschile.

Di fronte a questi argomenti, le antenne del Sant'Uffizio sono impazzite. Fratelli gli omosessuali? Sì, ma non esageriamo: nevrotici, narcisisti, privi dell'esercizio di una facoltà essenziale per l'uomo, nient'affatto — scrive *Civiltà Cattolica* — in linea con « le esigenze della legge divina ». In grave imbarazzo di fronte alla levata di scudi vaticana anche la Compagnia di Gesù, l'ordine religioso cui appartiene lo stesso McNeill. Fu lo stesso Superiore della Compagnia, Pedro Arrupe, a dare nel '76 il suo benestare (e sia pure a seguito di una supervisione teologica e di un intenso carteggio) all'edizione inglese del volume; il fatto che la Congregazione per la dottrina della fede abbia subito dopo ritirato il *placet* — in quanto il libro « diffondeva intorno all'omosessualità una opinione morale contraria all'insegnamento tradizionale e attuale della Chiesa » — non può che rivelare una sostanziale diversità d'orientamento. E diverso è pure — le conferme sono recenti — l'orientamento della Chiesa d'Inghilterra: anch'essa è stata esortata a non credere ad una « morale antievangelica ». Diffide, ammonizioni, censure: ma basteranno a tacitare il dissenso?

Eugenio Manca



da leggere
da regalare

dicembre 1979

Se una notte d'inverno un viaggiatore

di Italo Calvino: lo straordinario romanzo che ha affascinato critici e pubblico.
« Supercoralli », L. 6000.

Una giovinezza inventata

di Lalla Romano. *Inventata* vuol dire « incantata », vissuta come fantasia, come mito.
« Supercoralli », L. 8000.

Il Rombo

L'ultimo romanzo di Günter Grass. La critica ha ritrovato il Grass del *Tamburo di latta*.
« Supercoralli », L. 12 000.

Sciascia

Leonardo Sciascia, *Nero su nero*. « Un libro che idealmente contiene tutti quelli che ho scritto ».
« Gli struzzi », L. 4000.

I premi dell'anno

Premio Strega: Primo Levi, *La chiave a stella* (« Supercoralli », Lire 4500). Premio Bagutta e Premio Campiello: Mario Rigoni Stern, *Storia di Tonle* (« Nuovi Coralli », L. 3000).

Il discorso amoroso

Un « toi et moi » degli Anni Ottanta: Roland Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*.
« Gli struzzi », L. 4300.

Il capolavoro di Ovidio

Ovidio, *Metamorfosi*. Con uno scritto di Italo Calvino.
« I millenni », testo latino a fronte, pp. LXII-709 con 15 tavole a colori, L. 30 000.

Antologia Palatina

Prima versione integrale italiana di Filippo Maria Pontani. Testo greco a fronte.
« I millenni »
I. pp. LVIII 321 con 13 tavole a colori, L. 40 000.
II. pp. VII 343 con 13 tavole a colori, L. 45 000.

Ramusio

Navigazioni e viaggi: la prima raccolta di resoconti di viaggi dall'antichità al Rinascimento.
Illustrazioni del Codice Marciano CCCCLIX-1634, secolo XV.
« I millenni »
I. pp. XII-970 con 15 tavole a colori fuori testo, L. 30 000.
II. pp. XI-1149 con 15 tavole a colori fuori testo, L. 60 000.
I restanti volumi seguiranno uno all'anno.

John Reed

Reed, *Il Messico insorge*: un reportage vivo e affascinante, una indimenticabile esperienza di vita.
« Gli struzzi », L. 5000.

Gli artisti e la fotografia

Aaron Scharf, *Arte e fotografia*: analisi e storia delle reciproche influenze.
« Saggi », L. 25 000.

La fotografia come scrittura

Antonia Mulas, *San Pietro*. Prefazione di Federico Zeri.
« Saggi », L. 15 000.

Il Risorgimento come un film

Lamberto Vitali, *Il Risorgimento nella fotografia*.
« Saggi », con 210 illustrazioni, L. 25 000.

L'immagine fotografica 1845-1945

di Carlo Bertelli e Giulio Bollati

Nel secondo volume degli *Annali della Storia d'Italia* la più ampia raccolta storico-critica di immagini fotografiche pubblicata finora. Una storia d'Italia attraverso la fotografia e una storia della fotografia italiana. Un tentativo di individuare il « modo di vedere » degli italiani.

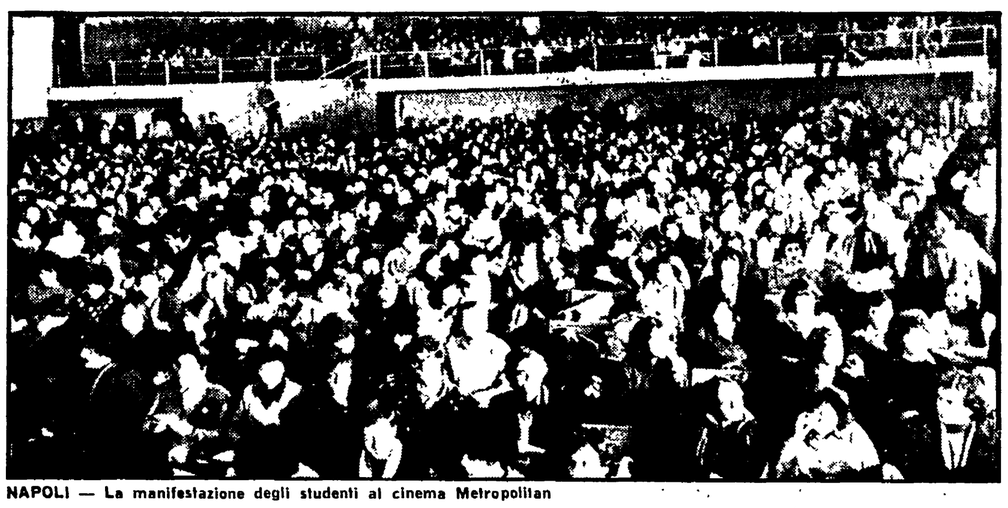
Due tomi di complessive pp. LXX-908 con 676 riproduzioni fotografiche fuori testo, L. 70 000.

Einaudi

La scelta di campo degli studenti medi riuniti in assemblea nazionale a Napoli

«Con gli operai, contro il terrorismo»

« Dall'altra parte ci sono i terroristi e l'autonomia operaia organizzata » - Il documento approvato a larghissima maggioranza - Volontà unitaria - Il 23 febbraio non voteranno se il Parlamento non apporterà modifiche alla legge



NAPOLI — La manifestazione degli studenti al cinema Metropolitan

Dal nostro inviato

NAPOLI — La scelta è precisa: la democrazia. Gli studenti medi, da venerdì riuniti a Napoli in assemblea nazionale, hanno detto chiaro e tondo chi sono e che cosa vogliono. Soprattutto hanno tracciato una linea di demarcazione netta e di durissima condanna nei confronti dei violenti. «*Il nostro è un movimento unitario* — ha ribadito Sergio di Milano, al termine di una mattinata contrassegnata dal tentativo di Democrazia Proletaria di spaccare l'assemblea, con continue provocazioni e prevaricazioni — *e stiamo dalla stessa parte del movimento operaio. Insieme vogliamo batterci per la pace, per la trasformazione della scuola e della società. Dall'altra parte ci sono i terroristi e l'autonomia operaia organizzata* ».

Questo è anche il senso di fondo della mozione, presentata ieri mattina durante la seduta plenaria al cinema Metropolitan e frutto del lavoro delle sei commissioni che hanno lavorato venerdì al Politecnico, e che è stata approvata a larghissima maggioranza. Anche DP e la FGSI, che non hanno partecipato al voto (e nel pomeriggio hanno convocato una conferenza stampa per motivare le loro posizioni) hanno dichiarato di accettare quella scelta di campo opposto all'autonomia.

Arrivare al voto non è stato facile: anche perchè la strada dell'unità è impervia e non tutti hanno la maturità e la volontà di rispettare fino in fondo, le regole. E' stato così che il giovane Daniele Fichera, della FGSI (uno dei movimenti giovanili del « cartello » che ha sostenuto la battaglia del rinvio e ha contribuito a preparare l'assemblea di Napoli) ha improvvisamente deciso di allearsi con Democrazia Proletaria che chiedeva di terminare i lavori senza nessun documento. « Forse — ha commentato un giovane di Bari — non "apprezza" le critiche a scelte fatte in Parlamento, per esempio, a proposito dei missili o dell'università ».

Ma la volontà e il clima unitario sono stati certo prevalenti. Così le sortite frazioniste di alcuni gruppetti sono state fischiate e non sono passate inosservate le affermazioni dei rappresentanti di Lotta Continua per il comunismo di Torino che ha fatto appello al movimento a non dissociarsi dagli autonomi. « Lotta Continua — ha ricordato sempre Sergio, di Milano — si è presentata in commissione con un ordine del giorno in cui si parla dello Stato di polizia che regna a Torino. Ma si è ben guardata dal fare il minimo cenno agli ormai quotidiani assassinii, agli assalti nazisti di Prima linea ». Cosa ne pensa il movimento di questa richiesta lo si è visto nella assemblea dell'altra sera, quando, in piedi, col pugno alzato l'hanno soffocata col grido unanime: « Guido Rossa, Guido Rossa », « Unità unità ».

Il dissenso, la contrapposizione si sono manifestati in modo esplicito, anche con durezza, ma non sono certo riusciti ad offuscare l'impostazione unitaria voluta da tutti gli studenti medi e universitari, che si è tradotta nella mozione finale e in un pacchetto di proposte operative.

Tanto per cominciare, sono stati tutti d'accordo nel decidere che il 23 febbraio gli studenti non andranno a votare se il Parlamento non avrà modificato le norme sugli organi collegiali. Il succo dei cambiamenti sollecitati è sintetizzato nel documento finale. « Controllo dei consigli studenteschi sulle rappresentanze nei consigli d'istituto e nel collegio dei docenti, in materia di sperimentazione didattica; riforma dell'amministrazione scolastica in base ad una logica di decentramento delle competenze ».

Spetta alle forze parlamentari di sinistra, hanno insistito negli interventi, sostenere le rivendicazioni dei giovani, che non si limitano agli organi collegiali. « Avvio di una fase di sperimentazione istituzionalizzata del biennio unitario — chiedono ancora gli studenti nella mozione — che ricomponga cultura e professionalità: sviluppo del triennio di sperimentazione che abbia al centro il rapporto fra studio e lavoro ».

Si tratta ora di riportare le proposte in tutte le scuole e approfondirle, discuterle. « Gli organi collegiali — ha detto Michele di Bari, che ha presentato il documento finale —, la trasformazione della scuola non sono il nostro unico obiettivo. Sono solo un punto di partenza per costruire un'alternativa reale per i giovani, per rispondere alle spinte disgregatrici della crisi ». La questione dell'occupazione giovanile, il superamento della 285, allora, diventa centrale. E su questo dobbiamo costruire uno stretto rapporto con la classe operaia e il sindacato ».

La battaglia è importante e non può essere combattuta isolandosi o arroccandosi in posizioni corporative. « Perché in discussione — hanno precisato — non è solo il sistema dell'istruzione, ma la emarginazione giovanile, il dilagare delle tossicodipendenze, la ripresa dell'inflazione, l'attacco all'occupazione ».

Sembra proprio che chi, nei giorni scorsi, ha accusato il movimento degli studenti di corporativismo, o di essere una bolla di sapone pronta a dissolversi con il rinvio delle elezioni studentesche, si sia sbagliato di grosso. Perché i giovani che per due giorni hanno discusso a Napoli hanno dimostrato bene di sapere qual è il senso della battaglia che, oggi, tutto il paese sta combattendo. Sono usciti, senza esitazione, dal terreno scolastico, per scendere su quello della difesa della democrazia, dell'occupazione, della lotta al terrorismo, della pace.

Ecco, dunque, da chi è composto il « movimento dei sedicenni »: da ragazzi e ragazze che hanno voglia di cambiare, essere protagonisti di questa trasformazione. A Napoli non c'erano solo i giovanissimi, i « medi » alle prime esperienze: c'erano anche gli universitari. Hanno lavorato insieme, e insieme torneranno a lavorare. Dall'assemblea, infatti, è nata — ed è stata accolta — la proposta di una conferenza nazionale da tenere al più presto sui problemi specifici degli Atenei.

Marina Natoli

Manifestazione con Pietro Ingrao a Valenza sui missili

Costruire insieme l'alternativa ai rischi di guerra

I venti anni della Casa del Popolo Un incontro con gli studenti orafi



Lorenzo Quarta

Nella foto: **una recente manifestazione per la riduzione degli armamenti**

VALENZA — Valenza ha accolto con grande entusiasmo e calore il compagno Pietro Ingrao che per due giorni si è trattenuto per partecipare ai festeggiamenti organizzati dalla locale sezione del PCI in occasione del ventennale della costruzione della Casa del Popolo « Valentia » che nel '59 fu inaugurata da Palmiro Togliatti e Nilde Jotti. I comunisti valenzani hanno, in questa occasione, annunciato di aver raggiunto il 70 per cento dei tesserati per il 1980.

Dopo un'incontro con i compagni di Valenza e della zona, Ingrao ha parlato nel locale teatro « Sociale » sul tema: « Il disarmo per un negoziato di pace contro l'armamento nucleare ». Ingrao ha messo l'accento sul colpo dato alla causa del disarmo in seguito alla decisione di accettare i missili sul territorio italiano.

« Il momento internazionale — ha detto tra l'altro Ingrao — gravido di minacce alla pace per i rapporti USA-Iran, per i contrasti nel vicino Oriente, nel Sud-Est asiatico, nell'Africa australe, nel Corno d'Africa, per i rapporti critici tra Cina e URSS doveva suggerire un rinvio alla decisione, senza paura di rimanere soli, visto che Belgio, Olanda e Danimarca si erano differenziati dagli altri paesi ». « Oggi — ha detto Ingrao — non è in gioco il prestigio militare di questa o quella potenza, ma è in gioco il futuro dell'umanità, il nostro modo di vita. Guai a non rendercene conto ».

Concludendo, Ingrao ha rivolto un appello ai comunisti valenzani a battersi come sempre « per riuscire a costruire una forte iniziativa di massa e far fare un passo avanti alla pace, cercando di individuare forme nuove di propaganda, adeguate ai tempi ».

Nella mattinata di sabato il compagno Ingrao, dopo aver visitato alcuni laboratori di oreficeria, si è recato nel centro professionale della Regione Piemonte, dove si formano i futuri orafi. Qui si è incontrato con i duecento allievi, rispondendo alle loro domande sui problemi del terrorismo, del governo, del lavoro, della collocazione del PCI all'opposizione. « Certe risposte — ha detto fra l'altro Ingrao — dobbiamo cercare di trovarle insieme in una società complessa come la nostra, per studiare il fenomeno del terrorismo e per trovare insieme le forme per combatterlo. Così come insieme dobbiamo impegnarci per superare il distacco dei giovani dalla politica, ricostruendo un rapporto nuovo con la gente. Anche per questo — ha continuato Ingrao — siamo all'opposizione; anche per risolvere il problema giovanile ».

Nel pomeriggio Ingrao ha partecipato ai festeggiamenti per il ventennale della costruzione della Casa del Popolo, il cui percorso storico-politico è stato illustrato dal compagno Enzo Silvestrin.

Alla Camera dei deputati

Riordinamento della docenza universitaria: da domani sera si vota

ROMA — Da domani sera alla Camera si vota sui punti controversi del provvedimento che delega il governo a emanare le norme per il riordinamento della docenza universitaria. Il dibattito generale sul provvedimento, conclusosi ieri, ha consentito infatti di accertare che, accanto ad alcuni rilevanti elementi di novità intorno ai quali si è realizzato in commissione Pubblica istruzione un largo consenso, permangono parecchi punti di profondo dissenso tra le posizioni del governo e quelle del PCI e di altre forze della sinistra.

Il confronto in aula — ha rilevato Alberto Asor Rosa intervenendo ieri nella discussione generale a nome dei deputati comunisti — non rappresenta quindi un doppione del lavoro di commissione: ci sono le condizioni e gli spazi per ulteriori miglioramenti del provvedimento che siano coerenti con una profonda e davvero rinnovatrice riforma dell'Università. Su questo aveva insistito l'altra sera anche l'indipendente di sinistra Giovanni Giudice annunciando alcuni emendamenti.

Qual è dunque il quadro della situazione alla vigilia del confronto decisivo sulle singole disposizioni della delega? Cerchiamo di sintetizzarlo sulla scorta delle indicazioni emerse dall'intervento di Asor Rosa; e partendo dalle più rilevanti innovazioni:

1. la sistemazione delle cosiddette « fasce alte » della docenza: ordinari e associati;
2. l'aumento sostanziale dei fondi per la ricerca scientifica;
3. gli elementi di democratizzazione introdotti nella vita universitaria attraverso il rinnovamento degli organi di governo e l'allargamento dell'elettorato attivo e passivo per il rettore;
4. la prima affermazione dei principi del tempo pieno e dell'incompatibilità (ad esempio, il parlamentare non potrà più essere anche docente: dovrà mettersi in aspettativa).

Accanto a questi aspetti positivi, permangono nel progetto di delega (licenziato a strettissima maggioranza dalla commissione Pubblica istruzione) gravi limiti su cui i comunisti (e con essi il PdUP e gli indipendenti di sinistra) chiederanno un voto della Camera. Ecco le proposte:

1. una distinzione netta della soluzione per i precari e di quella per il nuovo reclutamento;
2. uno stretto rapporto tra attività didattica e attività di ricerca non solo per la fascia del precariato ma anche per le altre fasce di docenti;
3. più chiare prospettive per i giovani: Asor Rosa ha ricordato che, nell'attuale testo della delega, si stabilisce soltanto la messa a concorso di quattromila posti in tre anni senza prevedere alcun domani per i nuovi docenti.

Su questi punti — ha concluso il compagno Asor Rosa — si giuoca nelle prossime ore la qualità complessiva della legge delega e dall'esito del confronto i comunisti faranno dipendere il loro orientamento finale.

Per il PdUP Fabiano Crucianelli, pur manifestando dissensi su alcuni punti sostanziali ha sottolineato l'opportunità di non compromettere l'« iter » della delega per consentire almeno la stabilizzazione dei precari e soprattutto per rompere quella che ha definito l'« impotenza legislativa » nei confronti dell'Università.

E tutta Italia scende in piazza per la pace

Il popolo italiano continua a mobilitarsi per la pace e per il disarmo. La recente decisione di installare i missili sul nostro territorio ha accentuato la convinzione che siamo di fronte ad una posta in gioco alta e che bisogna fare tutto il possibile perché nonostante tutto in Italia e nel mondo prevalga la volontà di pace. Venerdì, a Napoli, oltre cinquemila persone hanno sfilato da piazza Mancini a piazza Matteotti. Nella piazza illuminata da una fiaccolata (che è ormai diventata un simbolo di tutte le manifestazioni pacifiste), hanno parlato Aldo Tortorella e Boris Ulianich. E ieri anche a Firenze e a Terni le piazze si sono riempite per gli stessi obiettivi, con la stessa parola d'ordine: no alla corsa al riarmo.

A Firenze a piazza Strozzi hanno parlato Achille Occhetto e Famiano Crucianelli del PDUP. A Terni l'iniziativa di piazza è giunta dopo una settimana di mobilitazione che ha impegnato tutta la città ed ha avuto l'adesione di forze politiche e di personalità culturali di diverso orientamento. L'appello per la manifestazione è stato sottoscritto da MLS, ACLI, Partito radicale, Collettivo femministe, UDI, Collettivo Nuova sinistra, FGCI, FGSI, ANPI, ANPPIA e delle radio locali Galileo, Evelyn, Alternativa. L'appello era stato lanciato dalla Federazione comunista. A piazza della Repubblica Paolo Pietrangeli ha cantato di fronte ad una folla che ha poi firmato 15 mila cartoline della pace spedite a Francesco Cossiga con la richiesta di farsi interprete dei sentimenti di pace del popolo.

Inaugurata ieri dal presidente della Camera Nilde Jotti

Nel «laboratorio» della Triennale milanese

Tra gennaio e febbraio allestite nuove mostre - Una macchina culturale che dopo due anni di abbandono si è rimessa in moto - Domande su città, moda, vita quotidiana - I progetti di ristrutturazione del Palazzo dell'Arte

MILANO — Intorno al Palazzo dell'Arte, tra gli alberi del Parco Sempione, c'è molta animazione. Insolita, ma è buon segno. Entriamo e la sorpresa è ancora più grande. Temevamo di trovare soltanto « politici, qualche architetto, stracci, locali vuoti e rovine », come alcuni giornali avevano, fino a poche ore fa, preannunciato, ed invece ci imbattiamo in tante persone, giovani, architetti, tecnici, operai, il presidente Fabris, pannelli film in proiezione, diapositive, mostre, quadri, musiche e persino un convegno (ancora di architetti) in piena attività. La sedicesima Triennale, che è stata inaugurata ieri, presente il presidente della Camera, Nilde Jotti, (oggi dovrebbe arrivare anche il ministro Ariosto) si è aperta dunque rispettando il programma. Che si potrà evidentemente discutere, criticare, rivedere. Ma intanto vi è soprattutto la constatazione che la macchina, dopo anni di abbandono, si è rimessa in moto, tra difficoltà, dissensi, proteste.

Chi andrà a visitare la Triennale non dovrà attendersi una mostra compiuta, conclusa: tante domande sulla città, sulla moda, sulla vita quotidiana e altrettante precise risposte. Troverà piuttosto argomenti, informazioni, progetti che invitano a pensare, a discutere.

Ciò che viene esposto verrà rinnovato nel giro dei prossimi mesi. Tra gennaio e febbraio verranno presentate nuove mostre, mentre il calendario dei convegni e delle manifestazioni collaterali verrà continuamente arricchito. Così per tre anni. Quando, con una rassegna finale, si chiuderà il ciclo di questa edizione della Triennale.

Che cosa si può vedere oggi?

Prima di tutto il Palazzo dell'Arte, opera di Giovanni Muzio, architettura significativa del primo Novecento milanese. Ignazio Gardella si occupa del restauro e della ristrutturazione ed i suoi progetti si possono osservare poco oltre l'ingresso: l'obiettivo è di integrare meglio il Palazzo nel Parco circostante aprendo nuovi percorsi, inalzando una scalinata esterna, collegandolo con il Teatro dell'Arte.

A sinistra una incastellatura di legno ci introduce nello « spazio reale-spazio virtuale ». Sono immagini della città, luoghi ed oggetti comuni, cestini, aiuole, semafori, telefoni ed una scritta: « una popolazione di anonimi creatori lavora quotidianamente alla definizione della immagine della città ». E più in là i progetti « virtuali » di numerosi architetti: quadri urbani immaginari, piccole provocazioni per il visitatore costretto, ripetutamente, a fare il confronto con la città reale. Quindi l'architettura e la città: le opere di Ridolfi e Frankl, il *familisterio* di Guise.

E poi ancora il design, per scoprire come si progetta la lampada, oppure la sedia; gli strumenti di lavoro dell'architetto e le sue regole.

Saliamo di un piano, lungo la grande scalinata. Nel salone si proiettano diapositive, e si ascolta musica: l'intento è di stabilire una connessione immediata tra la moda, la musica, il cinema, la pittura.

Quindi si percorre il grande corridoio aperto sul Parco attraverso vasti finestroni.

Ci sono i progetti, presentati dalla rivista « Casabella », di Gae Aulenti, Lodovico Belgiojoso, Guido Canella, Ignazio Gardella, Vittorio Gregotti, Franca Helg, Vittoriano Viganò, Marco Zanusso per la sistemazione di una zona di Milano a ridosso della stazione Garibaldi. Su grate incrociate, numerosi pannelli illustrano quattordici musei di storia urbana: Londra, New York, Parigi, Mosca, Amsterdam ed altri ancora.

Scritte per terra ci introducono alla rassegna sulla politica della casa tra le due guerre e sullo spazio di lavoro ed i nuovi modi di produrre.

Ci sono molte cose ancora. Citiamo a caso: film di Ugo La Pietra sulle attrezzature pubbliche per la collettività, la casa parlante di Alessandro Mendini (« Sussurri e grida — spiega — da un ambiente chiuso e impenetrabile dall'esterno, la casa appunto »), le opere di dodici designers, i lavori dell'architetto ticinese Mario Botta, la produzione di una azienda privata di oggetti per la casa (la Alessi). La spesa è stata assai contenuta: duecentocinquanta milioni, che comprendono anche le spese di manutenzione indispensabili per rendere di nuovo agibile il palazzo.

« Puntiamo ad un rafforzamento dei nostri organici — spiega Giampaolo Fabris — ma vogliamo evitare di costruire una organizzazione elefantiaca. Ci sono troppi esempi negativi nel nostro Paese ».

Ma perchè, accanto alle critiche feroci, tanto entusiasmo?

« Molti hanno capito che questo è un tentativo per dare ad una città come Milano, un luogo dove studiare, sperimentare, ricercare liberamente ».

Per i finanziamenti?

« Siamo sempre in attesa dell'approvazione di un progetto di legge governativo che stanzia mezzo miliardo. Vi è poi una iniziativa parlamentare che sollecita un ulteriore finanziamento di un miliardo e mezzo ».

Il prossimo obiettivo?

« Cambiare mostre ed altre manifestazioni tra gennaio e febbraio ».

Oreste Pivetta



Editori Riuniti

S. Schoenbaum

SHAKESPEARE. Sulle tracce di una leggenda

Traduzione di Paola Ludovici
« Biografie », pp. 311, L. 7.000

Opera di uno studioso autorevolissimo, il ritratto di Shakespeare strappato ai miti e alle leggende e visto come uomo il più completo uomo di teatro del suo tempo e drammaturgo grandissimo.



Irving Stone

LONDON. L'avventura di uno scrittore

Traduzione di Maria Jatosti Memmo
« Biografie », pp. 300, L. 6.800

Un'avventura nell'avventura dello scrittore più popolare d'America. Una biografia che fa luce su aspetti ed episodi della vita di London fino ad oggi trascurati o sconosciuti.

novità

VENERDI' 21 DICEMBRE 1979
ore 9
presso la sala "Marino Casoni", Bologna - Via Cadriano 27/2

XXIII ASSEMBLEA DI BILANCIO

GRANAROLO

COOPERATIVA "GRANAROLO" Consorzio Bolognese Produttori Latte

Concluderà i lavori
l'On. RENATO OGNIBENE
Vice Presidente Nazionale della Confcoltivatori

INOLTRE SI TERRANNO LE SEGUENTI ASSEMBLEE:

LUGO (RA)
22 DICEMBRE 1979 - ORE 9
SALA AUDITORIUM

S. MARIA DI SALA (VE)
23 DICEMBRE 1979 - ORE 9
CINEMA ADAMO

TUTTI I PRODUTTORI SONO INVITATI

A COGOLETO sul mare

- PENSIONE
- RISTORANTE
- PIZZERIA

Marida
Ambiente e cucina familiare

Prenotazioni per Natale e Capodanno

Via Miramare - Tel. (010) 9181229 - Genova-Cogoleto

TEATRO REGIO TORINO

bandisce un concorso per

DIRETTORE TECNICO E DELL'ALLESTIMENTO SCENICO

I bandi possono essere richiesti all'Ufficio Personale del Teatro Regio, P.zza Castello 215, 10124 Torino. Tel. 549.126

Le domande dovranno pervenire nei modi previsti dal bando all'Ente Autonomo Teatro Regio, Casella Postale 522, 10100 Torino Centro entro il 12 marzo 1980

INFORMAZIONI l'Unità PRENOTAZIONI

vacanze

ROMA
Via dei Taurini, 19
Tel. 4950351-2-3-4-5

Dopo le decisioni del Consiglio dei ministri

Pertini firma i decreti contro il terrorismo

Riguardano le norme di tutela dell'ordine democratico e il coordinamento delle polizie - Nuovi incarichi al gen. Dalla Chiesa

ROMA — Inasprimento delle pene con l'ergastolo per gli omicidi con finalità di terrorismo e per l'uccisione di magistrati o agenti di polizia; mandato di cattura obbligatorio e divieto di libertà provvisoria per i reati eversivi; scioglimento del Nucleo speciale antiterrorismo e trasferimento del generale Dalla Chiesa al Comando della Divisione dei carabinieri «Pastrengo», che ha la giurisdizione sulla Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, nomina di nuovi prefetti a Milano, Torino e Genova: queste le misure straordinarie principali adottate alle due dell'altra notte dal Consiglio dei ministri.

Ieri Cossiga si è fatto ricevere dal Presidente della Repubblica, sottoponendo alla sua firma i relativi provvedimenti. Nel corso dell'incontro — riferisce un comunicato — Cossiga ha riferito a Pertini sui lavori del Consiglio dei ministri. Il capo dello Stato ha firmato due decreti legge: il primo contiene norme di tutela dell'ordine democratico; il secondo norme di coordinamento delle forze di polizia. Il presidente del Consiglio ha illustrato a Pertini i tre disegni di legge predisposti dal Consiglio dei Ministri, che contengono: norme contro la criminalità terroristica; incorporamento di unità di leva nella pubblica sicurezza e norme di reclutamento di ufficiali di PS. Ma vediamo, in sintesi, i provvedimenti varati dal Consiglio dei ministri.

MISURE LEGISLATIVE — Il governo ha emanato un decreto-legge con cui si rendono immediatamente operative le norme, già approvate, in materia di coordinamento delle forze di polizia, dalla commissione Interni della Camera, nel quadro della riforma di PS. Il coordinamento sarà attuato attraverso due organi: il Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, sotto la diretta responsabilità del ministro dell'Interno, e un ufficio di coordinamento, diretto dal capo della polizia e costituito da personale di PS, dei CC e della Guardia di Finanza. E' stato anche varato — lo ricordavamo all'inizio — un decreto per l'incorporamento nei corpi di polizia di unità militari in servizio di leva, con mansioni ausiliarie, per rendere disponibili forze nella lotta al terrorismo.

Il Consiglio dei ministri ha approvato, inoltre, un decreto sul fermo di PS. previsto per chi «*in relazione a circostanze obiettive*», sia indiziato di «*atti preparatori di gravi delitti di terrorismo*». Il fermato dovrà essere condotto dal magistrato entro 48 ore e la sua convalida dovrà avvenire entro le 96 ore. E' prevista la perquisizione di edifici adiacenti a quello in cui «*si ritenga possa essersi rifugiata la persona ricercata per delitti di terrorismo*».

INASPRIMENTO PENE — Ergastolo per gli omicidi con finalità di terrorismo e per l'uccisione di magistrati o agenti di polizia. Per i reati eversivi il mandato di cattura è obbligatorio e c'è divieto di libertà provvisoria.

NUOVI REATI — Riguardano «*coloro che si associano in forma militare e con disponibilità di armi al fine di ottenere scopi politici*». Sarà considerato delitto la detenzione, diffusione o stampa (apologia di delitto) di documenti di contenuto terroristico. Particolari norme prevedono «*la maggiore tutela di persone che rappresentano pubbliche autorità*», degli avvocati e dei testimoni nei processi per terrorismo.

MISURE OPERATIVE — Una altra misura adottata dal governo per la lotta al terrorismo è lo spostamento del generale Dalla Chiesa alla direzione della Divisione «Pastrengo», che ha competenza su tutte le regioni a nord del Po. Il Nucleo speciale dei carabinieri è disciolto, ma i reparti operanti nell'Italia del nord restano alle dipendenze di Dalla Chiesa, mentre gli altri (in tutto si trattava di 200 unità) confluiscono nel SISDE. Lo stesso generale collaborerà, come consulente, con il Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza.

Altra decisione importante — adottata dal Consiglio dei ministri — oltre alla nomina dei nuovi prefetti di Milano, Torino e Genova, che sono rispettivamente Enzo Vicari, prefetto di Pavia, l'ex questore di Roma De Francesco, e l'ex vice capo dell'Arma dei CC gen. Edoardo Palombi, la nomina del gen. De Lellis a responsabile del servizio di sicurezza esterna delle carceri (incarico già ricoperto da Dalla Chiesa).

Il Procuratore di Roma: «Occorre una terapia-urto»

ROMA — «*Dio sa che avrei preferito aver torto, ma ora mi danno tutti ragione: contro il terrorismo ci vuole una risposta eccezionale*». Con queste parole si apre un'intervista che il procuratore capo di Roma, Giovanni De Matteo, ha rilasciato al settimanale *Panorama*, proprio mentre il consiglio dei ministri si apprestava a varare le nuove misure contro l'eversione.

De Matteo afferma che i terroristi, con l'assalto alla scuola di Torino, sono entrati in una terza fase. Prima colpivano obiettivi singoli, dice, poi hanno sparato nel mucchio, «*ora oppongono gruppo a gruppo: in questo caso da una parte loro, armati, dall'altra studenti e professori inermi*». Le previsioni del procuratore di Roma sono cupe, riguardo al probabile nuovo «salto di qualità». «*Chissà* — dice — *forse occuperanno una prefettura o una questura... Temo che se non si correrà subito ai ripari, dopo sarà troppo tardi. I politici devono capirlo* — aggiunge De Matteo — *mettere da parte i contrasti, pensare all'unità nazionale (e non mi riferisco a formule di governo) e reagire*».

«*A lungo termine* — dice ancora il procuratore di Roma — *occorre un progetto per cambiare la società, renderla più giusta. La scuola deve funzionare, devono esserci casa e lavoro per tutti*». Ma De Matteo aggiunge che «*un progetto del genere potrà avere effetto tra trent'anni*» e che intanto «*è il momento del pronto soccorso, della terapia d'urto... Se uno sta per morire, deve inghiottire anche una medicina pericolosa. E la democrazia italiana proprio questo rischia: di morire*».

«*Cominciamo con l'applicare la Costituzione* — afferma ancora De Matteo — *non proibisce forse le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare?*».

Infine il procuratore capo sostiene la necessità di «*centralizzare le istruttorie, per combattere ad armi pari contro il terrorismo*». Ma sceglie un paragone davvero poco felice: l'accentramento delle inchieste sulla esportazione di capitali a Roma, dove uomini potenti di casa dc, finora, hanno goduto di provvidenziali insabbiamenti.

Nello scontro a fuoco di Torino coi CC grave uno dei militari

Era un autonomo il giovane ucciso

Forse una trappola la chiamata davanti ad una fabbrica di Rivoli – La «gazzella» arriva sul posto e subito i terroristi fanno fuoco - La fine di Roberto Pautasso, giovane di ventuno anni

Dalla nostra redazione

TORINO — Ancora violenza e terrore, ancora sangue in questa città che non ha tregua. La terribile mattinata di venerdì, col ferimento di un caporeparto e di un sorvegliante della Fiat e gli assalti agli stabilimenti del Lingotto e di Rivalta, è stata seguita, nella notte, da una sparatoria tra carabinieri e alcuni individui, quasi certamente terroristi, che sembra stessero preparando un attentato. Nello scontro è morto un giovane, noto come aderente al gruppetto di «Autonomia operaia» della Val di Susa e che secondo gli inquirenti avrebbe avuto collegamenti con «Prima linea». Un brigadiere e un milite dell'Arma sono rimasti feriti, e le condizioni del primo suscitano apprensione.

Forse un filo unico lega tutti questi episodi, forse attentati e rapine facevano parte di un piano preordinato al quale è possibile abbia dato man forte la delinquenza comune. Si indaga, ma per ora prove decisive non ne esistono. Ma se le cose stanno davvero così, se la crescente capacità offensiva del terrorismo e la violenza della criminalità minacciano di serrare la città in un cerchio di paura, emerge con drammatica evidenza la necessità di una risposta che deve diventare più incisiva sia sul terreno della mobilitazione e della vigilanza popolare che su quello degli interventi dello stato.





TORINO — Il brigadiere dei CC Massimo Asnaghi ferito ieri notte e Roberto Pautasso morto nello scontro a fuoco

La sparatoria è avvenuta poco prima di mezzanotte alla periferia di Rivoli, un comune alle porte di Torino, sulla statale della Valle di Susa. Davanti ai cancelli della fabbrica metalmeccanica «Elcat» (produce gli scheletri dei sedili per le vetture Fiat) si ferma una «500», che risulterà poi rubata nei giorni scorsi a Collegno. A bordo due, forse tre giovani che scendono dall'utilitaria e si avvicinano all'ingresso dello stabilimento con fare guardingo.

Il custode della «Elcat» telefona alla teñenza di Rivoli che invia sul posto una radiomobile col brigadiere Massimo Asnaghi e il milite Giovanni Serra, entrambi trentenni, sposati e padri da pochi mesi. In via Susa, il faro della «Gazzella» inquadra improvvisamente il cancello della fabbrica e i giovani, uno dei quali si è coperto il volto con un passamontagna. Non c'è tempo per intimare l'alt: dalle tasche dei giubbotti escono le pistole e i delinquenti fanno fuoco contro i carabinieri. Il milite Serra è colpito alla spalla, il brigadiere Asnaghi al fianco e alle gambe. Quest'ultimo però riesce egualmente a gettarsi fuori dell'auto e spara a raffica con la sua mitraglietta

Uno dei due giovani riesce a scappare nel buio, un altro, invece, resta a terra, morto. Viene poi identificato per Roberto Pautasso, ventunenne, abitante a Condove. E' un «autonomo». A suo carico ci sono un arresto e una denuncia per apologia di reato per un manifesto sul terrorista di «Prima linea» Marco Fagiano, latitante. Pautasso era operaio, lavorava saltuariamente cambiando spesso azienda. Terrorista o bandito, era certamente un «manovale», coinvolto in «giochi» e in vicende troppo grandi per lui. E' risultato che la sua ex fidanzata lavora proprio alla «Elcat».

Sembra — ma la cosa non ha ancora trovato conferma ufficiale — che sul luogo della sparatoria sia stata vista una 127 amaranto, vale a dire una vettura dello stesso tipo e colore di quella che sarebbe stata notata da alcuni testimoni sia in occasione dei ferimenti che delle rapine di venerdì. Alle 13,45 di ieri al centralino della «Stampa» è giunta la telefonata d'uno sconosciuto, che con frasi sgrammaticate ha affermato: «Qui Brigate rosse. Il compagno Pautasso, giustiziato stanotte dai carabinieri, è un brigatista. D'ora in avanti per ogni brigatista ucciso, moriranno cinque carabinieri».

E' probabile che la telefonata sia opera di un mitomane. Stupisce l'uso del termine «giustiziato», che normalmente i terroristi adoperano per le loro vittime, ma non nel caso in cui il morto sia uno dei loro. Oltre a ciò la telefonata è giunta solo dopo che la prima edizione di «Stampa sera» aveva pubblicato il nome del giovane ammazzato a Rivoli, che non compariva sui quotidiani del mattino.

Sicuramente fasullo è inoltre il comunicato che, previa telefonata a «Stampa sera», uno sconosciuto ha fatto trovare in una cabina telefonica di Porta Nuova. Rivendicava alle Brigate rosse i ferimenti dei dipendenti Fiat e le rapine agli stabilimenti di Rivalta e Lingotto dell'altro ieri. Secondo la Digos è opera di un mitomane

Al brigadiere Asnaghi è stata asportata la milza, spappolata da un proiettile, e i medici mantengono le riserve sulla prognosi. Ne avrà per poche settimane il carabiniere Serra, mentre restano stazionarie le condizioni del caporeparto Adriano Albertino, colpito da sette proiettili alle gambe mentre stava per entrare alla porta 3 della Fiat Mirafiori, e del sorvegliante Michele Sacco, anche lui ferito agli arti inferiori.



ROMA — La sala operativa del Comando generale

I problemi sollevati da una situazione difficile e dal generale Corsini

L'Arma dei carabinieri: troppi compiti

Cosa c'è dietro l'allarmato discorso del comandante dell'Arma - Inquietudine e disagio - Necessari centri operativi comuni fra le forze impegnate nel mantenimento dell'ordine pubblico - Riforma PS

ROMA — Nelle forze di polizia c'è inquietudine. Il disagio è profondo. Sottovalutarlo sarebbe un errore grave. Se n'è avuto un riflesso preoccupante nell'allarmato e allarmante discorso del comandante dei carabinieri, generale Pietro Corsini. Inquietudine e disagio, presenti anche nell'Arma — alla quale le recenti decisioni del consiglio dei ministri affidano nuovi e delicati compiti — nascono dalla situazione di emergenza che il paese attraversa, dalle difficoltà e dalla durezza della lotta al terrorismo e alla criminalità (30 morti e 2.200 carabinieri feriti in undici mesi sono un bilancio pesante), ma anche dalle gravi carenze di direzione politica e di governo.

Che cosa ha detto in sostanza il generale Corsini? «*I carabinieri sono disposti a compiere fino in fondo il loro dovere in difesa delle istituzioni* — questo il succo del suo discorso — *ma ad essi si deve «coprire le spalle»*, mettere in condizioni le forze di polizia di agire con maggiore incisività. Come? Con quali misure? Limitando — come sostiene il comandante dei carabinieri — «*l'eccessivo garantismo*», evitando i «*rischi della smilitarizzazione*» (nessuno — salvo i radicali — ha mai messo in discussione il carattere militare dell'Arma)?

Dietro alle richieste del comandante dei carabinieri ci pare di cogliere una riserva di fondo sul necessario coordinamento tra le forze di polizia (che il progetto governativo di riforma della PS. affida al ministro dell'Interno).

Il discorso del generale Corsini — anche alla luce degli ultimi episodi di terrorismo — impone comunque una seria riflessione sul ruolo, la forza e la collocazione dell'Arma; sui problemi, assai difficili, che comporta il rapporto con gli altri corpi di polizia; su che cosa bisogna rivedere, rinnovare e potenziare, per superare le attuali difficoltà, le incomprensioni ed anche i conflitti emersi fra gli stessi corpi e apparati dello Stato.

L'Arma dei carabinieri riassume in sè una serie di compiti complessi e delicati. 85.000 uomini, una organizzazione capillare presente in tutto il paese (5.300 stazioni nelle città e nei centri minori); un Comando generale autosufficiente con un centro operativo autonomo, dotato di una rete radiotelefonica propria, di radar e telescriventi che lo collegano con tutte le Legioni e le Tenenze; la disponibilità di reparti dotati di mezzi modernissimi, di battaglioni e nuclei mobili, muniti di autoblinde e mezzi cingolati leggeri; di reparti di paracadutisti e gruppi speciali dotati di elicotteri, natanti costieri, reparti cinofili e di soccorso, nuclei antidroga, ne fanno una grande forza monolitica.

Un equilibrio delicato

La sua singolare posizione (prima arma dell'Esercito e forza di polizia) comporta tuttavia un equilibrio di strutture e di direzione difficile e delicato. La stessa dipendenza burocratica da tre ministeri (dalla Difesa, per il bilancio e il reclutamento; dagli Interni, per i servizi di ordine pubblico e accasermamento; dalla Giustizia, per i servizi di polizia giudiziaria) pone all'Arma problemi complessi. Da qui anche la difficoltà nell'individuare le soluzioni più adatte per migliorarne l'efficienza e coordinarne la attività con le altre forze

I mezzi finanziari di cui l'Arma dispone (per il 1980 è prevista in bilancio una spesa di oltre 957 miliardi: 122 in più rispetto al '79, ai quali si aggiungerà una parte dei 140 miliardi stanziati per l'anno prossimo per le tre forze di polizia) sono notevoli. Sono sufficienti, questa forza e questi mezzi, a fare fronte ai molteplici compiti d'istituto e ai problemi posti dall'emergenza che il paese attraversa, nel contesto delle forze impegnate contro il crimine e l'eversione? Per il Comando generale dell'Arma non è tanto un problema di quantità (di mezzi e di uomini) né di coordinamento dei corpi di polizia, quanto di «*una scelta oculata nel reclutamento, di specializzazione e di rafforzamento del supporto tecnico-logistico*», della necessità di rivedere alcune strutture, l'utilizzazione degli uomini, la disponibilità dei mezzi tecnici per adattarli alle nuove esigenze.

Il comandante dell'Arma nega che vi sia oggi una «*crisi di vocazione*», afferma che non ci sono grossi vuoti d'organico, ma chiede di reclutare altri 300 ufficiali, 2000 sottufficiali e 3000 carabinieri, alimentando al tempo stesso la organizzazione mobile e la struttura territoriale di altri 5.000 ausiliari di leva. Accolte queste richieste l'organico dell'Arma raggiungerebbe le 95.000 unità. Si tratta di una forza indubbiamente notevole, ma il comandante dell'Arma fa rilevare che essa deve oggi fare fronte a nuove e molteplici necessità: massiccio apporto di uomini ai servizi di sicurezza e alla lotta al terrorismo, protezione a magistrati e uomini politici; difesa di strutture pubbliche; vigilanza esterna ad un certo numero di carceri; maggiore impegno nei servizi di ordine pubblico; incremento dei reparti destinati a compiti particolari quali la lotta alla droga e alla sofisticazione; rinforzi di uomini e mezzi per garantire sicurezza e ordine nei processi ai terroristi, senza contare gli accresciuti compiti di polizia militare.

I corsi di specializzazione

Notevoli sforzi — dice il generale Corsini — sono stati compiuti nella preparazione di corsi di specializzazione per ufficiali e sottufficiali, istruttori di tiro e tiratori scelti; per indagini tecniche di polizia giudiziaria, guida veloce e scorte di sicurezza, uomini addetti alle centrali operative e agli elaboratori elettronici. Restano aperti — sostengono i capi dei carabinieri — problemi di potenziamento e di ammodernamento, per i quali gli aumenti previsti in bilancio e la legge per le tre forze di polizia dovrebbero essere sufficienti.

Ma si tratta solo di questo? Continuare a potenziare queste forze in modo separato e distinto (sale operative, poligoni di tiro, centri radar che continuano a sorgere ognuno per proprio conto) sarebbe un grave errore. Va perciò riaffermato con fermezza che un efficace coordinamento resta lo strumento cardine di una più incisiva azione contro la criminalità e l'eversione terroristica. Da qui la necessità e l'urgenza di approvare la riforma di PS.

Qualche passo avanti è stato compiuto negli ultimi tempi nella direzione politica delle tre forze di polizia. Certe attività ed alcune strutture sono state coordinate. Sul piano organico però l'unico elemento di coordinamento funzionante, è il diretto collegamento dell'elaboratore elettronico del Comando generale dell'Arma dei carabinieri con quello della Direzione generale di polizia, che ha servito a dare maggiore impulso alla memorizzazione dei dati sulla criminalità e il terrorismo, consentendo l'interscambio delle informazioni al fine di disporre finalmente di una unica «*banca dei dati*».

Quello che occorre è, a nostro parere, uno strumento coordinato omogeneo e integrato, con la creazione di centri operativi comuni Arma dei CC-PS-Guardia di Finanza, a livello regionale e provinciale, e la predisposizione di piani comuni d'intervento per garantire un più esteso ed efficace servizio anticrimine e antiterrorismo. Ciò potrebbe anche servire a superare una diversità di organizzazione delle tre forze di polizia. Carabinieri e finanzieri dispongono già di centri direzionali interprovinciali e regionali, comandi di Legione e di Brigata dai quali dipendono gli enti provinciali, mentre la PS non ha organismi a livello regionale, con gravi limiti sul piano operativo all'azione di polizia.

Sergio Pardera

Un ragazzo di Campobasso

Spara e uccide a cena l'amico di 19 anni

CAMPOBASSO — Un giovane di 19 anni, Gennaro Mignogna, ha ucciso la scorsa notte un amico, e coetaneo, per futili motivi ed in stato di ubriachezza al termine di una cena.

Il delitto è avvenuto nel comune di Grambatesa in provincia di Campobasso.

La vittima, Domenico Coromano, di 19 anni, dopo aver cenato insieme con Mignogna e altri soci di una cooperativa zootecnica ha pagato la sua quota per il pasto consumato, circa diecimila lire. A questo punto Gennaro Mignogna ha preteso dall'amico il pagamento immediato di un vecchio debito. Tra i due, che avevano bevuto molto vino, è cominciata una violenta lite con pugni e calci che gli amici presenti sono riusciti a sedare a stento.

Circa un'ora dopo Gennaro Mignogna, dopo essere rientrato a casa, è uscito in strada armato di un fucile da caccia e dopo aver chiamato Domenico Coromano gli ha sparato al petto uccidendolo. L'omicida si è rifugiato in casa dove è stato arrestato dai carabinieri.

E' di 30 miliardi il crack del costruttore siciliano che coinvolge anche alcune banche

Le ciambelle dei ministri non salvano Maniglia

Dalla nostra redazione

PALERMO — *L'ultimo, disperato tentativo di salvataggio l'hanno compiuto due ex ministri del centro-sinistra: una spasmodica e insistente pressione sulle banche siciliane fino a spingersi ad offrire garanzie personali. Non è servito a nulla. La barca di Francesco Maniglia, 44 anni, a capo di un impero finanziario cresciuto nel grande mare delle opere pubbliche, interessi per miliardi in Italia e all'estero (soprattutto in Medio Oriente), potenti amicizie nel mondo politico e finanziario — tra questi ultimi i fratelli Caltagirone, i palazzinari romani —, ritenuta inaffondabile, aveva già cominciato ad imbarcare acqua da tutte le parti. Quelle autorevoli ciambelle sono rimaste isolate e non sono riuscite a tirarlo fuori da un vortice che l'ha trascinato sull'orlo della bancarotta. Ed è stato così che, nel breve volgere di due mesi, lo scandalo è scoppiato travolgendo lui stesso e anche i più alti vertici del Banco di Sicilia.*

Francesco Maniglia adesso è latitante. E' riuscito a dileguarsi poco prima che il sostituto procuratore di Palermo, Giuseppe Pignatone, spiccasse nei suoi confronti un ordine di cattura per peculato. Ma non cercano soltanto lui. Il magistrato ha firmato altri cinque ordini di cattura; due riguardano alti funzionari del Banco di Sicilia: Matteo Dominici, 45 anni, direttore della sede di Palermo, considerato il «n. 4» dell'istituto, ed Ettore Nicastro, 54 anni, responsabile di una succursale, l'unico finito in galera, all'Ucciardone. Altri tre ordini di cattura sono stati spiccati nei confronti di imprenditori romani collegati a Maniglia.

Com'è che si è giunti a tanto? Più di una voce ne attribuisce la causa alla improvvisa perdita dei collegamenti politici di Maniglia, dei veri e propri sostegni, vicinissimo ad esponenti dc e del centro-sinistra unito, a sua volta, da rapporti stretti con i potenti esattori Salvo di Salemi. Fatto sta che l'imprenditore, protagonista di una rapidissima ascesa, s'è trovato d'un colpo a fare i conti con una rovinosa caduta. E' stato il Banco di Sicilia a scatenare l'offensiva. Con l'istituto Francesco Maniglia ha accumulato un buco di cinque miliardi ed è stato costretto a chiedere al tribunale di sottoporre la sua azienda all'amministrazione controllata, prontamente concessa. Ma il debito non è solo quello. Tra conti scoperti presso altri sportelli e debiti contratti con privati, Francesco Maniglia deve rispondere per non meno di 30 miliardi. Ma è una catena che non finisce perché c'è anche la storia di due appalti che rischiano di andare in fumo in Arabia Saudita.

Una storia, questa, che matura a cavallo dei due momenti principali dell'iniziativa giudiziaria mossa nei suoi confronti: tra la fase, cioè, di una minore accusa per il reato di «ricorso abusivo al credito» a quella, più grave, di peculato. In Arabia il costruttore di Palermo aveva ottenuto l'appalto per due grandi arterie, una da costruire in pieno deserto. Importo: 70 miliardi. A un tratto l'imprenditore si è trovato in difficoltà, sono sorti contrasti con i committenti arabi, e si sono fermati i cantieri e le autorità di Ryad, che lo accusava di inadempienze, hanno trattenuto 14 dipendenti, quasi in ostaggio. A Ryad si è recato il commissario giudiziale nominato dal tribunale di Palermo, Andrea Arena, per accertare se esistono margini di manovra che possano consentire a Maniglia di recuperare i preziosi appalti. Se così fosse, — si dice negli ambienti del palazzo di giustizia — il rischio del «crak» sarebbe allontanato. La vicenda è nelle sue mani: martedì consegnerà al tribunale una relazione e da essa dipende la sorte della società. Ma se, come pare, il commissario Andrea Arena vi metterà dentro cattive notizie, il crollo sarà inevitabile. Con il risultato che anche le banche siciliane — e tra queste pure la Cassa di Risparmio «Vittorio Emanuele» — si troveranno a dover rispondere delle falle aperte dal costruttore. E tempi duri si profilano, ovviamente, per quasi gli 800 dipendenti delle società, da un momento all'altro anche essi travolti dal fallimento.

«Noi — ha dichiarato il presidente del Banco di Sicilia, Giannino Parravicini — abbiamo avuto il dovere di intervenire per evitare di rimanere travolti». Ancora più deciso il direttore generale, Francesco Bignardi: «Il cliente (cioè Maniglia, n.d.r.) probabilmente preparava da tempo un colpo basso al Banco e i nostri dirigenti non sono stati abbastanza accorti da bloccare la manovra». Si riferisce all'ultima, spregiudicata iniziativa di Maniglia. Il quale è riuscito a farsi prestare altri 3 miliardi e mezzo dall'Istituto di credito per fronteggiare alcuni scottanti debiti ma riversando sulle banche i suoi guai finanziari. Ed è così che viene spiegata l'accusa di peculato. Una accusa che, di conseguenza, ricade anche sui funzionari i quali avrebbero agito in concorso, ma che potrebbe investire anche altri personaggi. Se è vero che il magistrato ha cominciato una raffica di interrogatori che potrebbero portare a nuovi clamorosi sviluppi.

Sergio Sergi

SAVELLI EDITORI

AGENDA ROCK
Un regalo di Natale: la più completa enciclopedia musicale. Migliaia di voci e centinaia di foto. L. 4.500

Gino e Michele
M'AVESSERO IMPARATO A VOLARE
Il nuovo libro degli autori di «Rosso un cuore», premio Forte dei Marmi per la satira politica. L. 3.500

Utamaro
OPERE SCELTE
190 stampe del più famoso artista dell'erotismo giapponese. A cura di Marco Fagioli. L. 7.500

Harar
MANUALE LAICO DI ASTROLOGIA
Per un approccio razionale all'irrazionale. Un modo nuovo di fare l'oroscopo. Tavole delle effemeridi e 208 schede L. 15.000

MARIJUANA IN CUCINA
Un regalo per mamme, zie e nonne: 101 ricette a base di hashish e marijuana.

Guido Crepax
BIANCA UNA STORIA ECCESSIVA
Prefazione di Marcello Bernardi L. 3.0[illegible]

Marina Valcarenghi
NUOVE FIABE MINIME
16 storie brevi da raccontare a un bambino prima che si addormenti L. 3.0[illegible]

Giuseppe Pitrè
O MANGI QUESTA MINESTRA O SALTI QUESTA FINESTRA
2 volumetti di fiabe e racconti popolari siciliani su [illegible] e sulla morte per la prima volta tradotti in lingua [illegible] nascono volume L. [illegible]

Gianfranco Arrao
DROGA E POTERE
Un manuale [illegible] attuale problematica

Dora Lessing
FRA DONNE
[illegible]

PER LA PUBBLICITÀ SU
l'Unità
RIVOLGERSI ALLA
ROMA — Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 Tel. 6792541-2-3-4-5
ANCONA — Corso Garibaldi, 110 - Tel. 23004 - 204139
BARI — Corso Vittorio Eman., 60 - Tel. 214768 - 214769
CAGLIARI — Corso Sicilia, 37-43 - Tel. 22479/4 (ric. aut.)
FIRENZE — Via Martelli, 2 Tel. 287171 - 211449
LIVORNO — Via Grande, 77 Tel. 33458 - 33363

Primo giorno di trasmissioni

«Gentili telespettatori vi presento la Rete tre»

Visita alla palazzina Rimoldi dove nacque il movimento per la riforma RAI - Si lavora ancora tra i calcinacci

ROMA — *Quando sono partite le prime immagini della* Presa del potere da parte di Luigi XIV, *lo splendido film televisivo di Roberto Rossellini, nella palazzina Rimoldi di via Teulada, dove sono ospitati gli studi e il TG della Rete tre, tutti hanno tirato un sospiro di sollievo e di soddisfazione. Sono le 20 passate, oramai è fatta e senza troppi intoppi, la macchina s'è messa in funzione e la prima giornata di trasmissioni sta filando liscia. Tecnici e dirigenti si rilassano e qualcuno ricorda che proprio in questo stabile di 5 piani, negli anni '60, nel teatrino sotterraneo che ora ospita gli studi, si tennero le prime assemblee, accesissime e quasi clandestine, di programmisti e giornalisti — tra gli altri il compagno Guido Levi, scomparso nell'agosto scorso — che gettarono le basi del movimento per la riforma della RAI.*

Fino a qualche ora prima la stanchezza si mescolava al timore della «grana» all'ultimo momento, al nervosismo. Le preoccupazioni non riguardavano tanto il programma d'apertura, Il pollice, *nel quale il presidente Grassi e uomini politici (Quercioli, Bubbico, Landolfi, il ministro Colombo: una cosa un po' noiosetta ma d'obbligo) hanno dato il benvenuto alla nuova Rete, e Fabiana Udenio e Scotto Lavina hanno spiegato come nascono i programmi; i problemi riguardavano soprattutto l'esordio del TG 3.*

Approdare agli studi è una impresa. Falegnami, muratori, elettricisti lavorano ancora a pieno ritmo, la regia è sistemata all'esterno, su un pullman, non funziona ancora neanche l'ascensore. Arriviamo mentre la direzione del TG 3 sta tenendo la prima vera riunione operativa, via radio, con le sedi regionali. Si prendono gli ultimi accordi poi, tranne necessità eccezionali, ogni redazione andrà per conto suo nella preparazione dei 20 minuti dedicati al notiziario locale. Si comincia a discutere di come «aprire» il primo TG, per dargli subito un'immagine diversa dagli altri. Alla fine si decide di «aprire» con brevi interviste fatte a Firenze davanti alla sede della Regione. Come ha già dimostrato una inchiesta Doxa, pochissima gente sa che cos'è e a cosa serve la Regione. Le immagini sono seguite da un mini-editoriale: poche frasi per dire che il TG 3 nasce anche per colmare questo vuoto di informazione tra cittadini e realtà locale.

Bisogna tagliare qualcosa, si va con il direttore Agnes, il vice La Volpe, nelle salette di montaggio, a mezza scala s'incontra il vice-presidente della RAI, professor Orsello, che viene a vedere come va e a fare gli auguri. Ci sono attrezzature nuovissime che creano qualche grattacapo ai tecnici; per fortuna c'è una specie di «drago», un po' spiritato, ma vecchio del mestiere e abilissimo: riesce a mettere ordine dappertutto.

C'è in giro del fastidio per la cerimonia inaugurale dell'altra sera in viale Mazzini, un appuntamento mondano nel corso del quale hanno fatto passerella troppi di quei «signori del palazzo» dai quali la Rete tre e il TG 3 vorrebbero tenersi lontani a differenza del GR 2 e del TG 1 che hanno offerto microfoni e telecamere a volontà al Bubbico, al Vittorino Colombo. C'è invece la speranza — dice il condirettore Curzi — che la gente ci «controlli» e ci spinga a tener fede agli impegni.

Arrivano le «scalette» dei tg regionali: alcune sembrano buone, altre meno. Alcune sedi si sono sforzate subito di guardare con occhio nuovo ai fatti, ai problemi (Potenza, Venezia, Firenze); altrove si ha l'impressione che prevalga ancora il modello della vecchia RAI: pare che si sia dovuto un pochino discutere con Palermo per convincerli a non aprire con un «proclama» del presidente della Regione Mattarella.

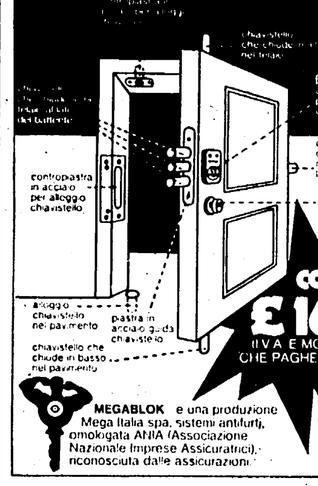
Nella parte nazionale si affronterà invece il tema del terrorismo e delle misure appena annunciate dal governo facendo parlare gli amministratori di Milano, Torino e Genova, il triangolo dove la violenza colpisce più sanguinosamente.

Facce più scure alla Rete. Si ha notizia di lagnanze da parte di molti programmisti: «Non solo ci hanno dato in ritardo i mezzi ma quando il vecchio apparato s'accorge che vogliamo realizzare cose nuove e diverse ci mette i bastoni tra le ruote: ora mancano le lampade, ora una telecamera; sarà una battaglia dura e difficile».

a. z.

STUDIO&TONOPARMA

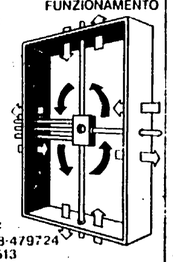
Alt al ladro con Megablok® nella tua porta..



costa solo £ 167.000 IVA E MONTAGGIO COMPRESI CHE PAGHERAI AD INSTALLAZIONE AVVENUTA!

MEGABLOK trasforma la debolezza naturale del legno in una barriera contro ogni attacco del ladro grazie alla quadruplice azione dei chiavistelli d'acciaio che chiudono i quattro lati della porta.
Niente più sbarre in vista. **MEGABLOK** viene montato dentro lo spessore della tua porta, non si vede e non ne rovina l'estetica. Disponibili la versione laterale (nel disegno) e centrale.
Nostri tecnici specialisti installano il sistema **MEGABLOK** in brevissimo tempo nella tua porta, a casa tua, con un montaggio accurato e senza crearti disagio.

SISTEMA DI FUNZIONAMENTO



MEGABLOK è una produzione Mega Italia spa, sistemi antifurti, omologata ANIA (Associazione Nazionale Imprese Assicuratrici), riconosciuta dalle assicurazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI MEGABLOK :
BERGAMO - 035/220083 MILANO - 02/477498-479724
BRESCIA - 030/58090 MODENA - 059/692513
CREMONA - 0372/28926 ROMA - 06/535880
GENOVA - 010/317328 TORINO - 011/442739
MACERATA - 071/980425 TRENTO - 0464/32528
MANTOVA - 0376/368932 VERONA - 045/562142

Dopo la sconfitta e l'arrogante sfida al Parlamento

Varato un nuovo decreto per gli sfratti

I miglioramenti imposti dalle sinistre - Libertini: «Ci battiamo perché non passi una torbida operazione: il governo deve aprire un costruttivo dialogo e negoziato» - Giudizi dei segretari Flc e Sunia

ROMA — Il governo, per sette volte battuto nella discussione sul decreto per gli sfratti e le misure d'emergenza per la casa, ha preferito sottrarre al Parlamento un provvedimento di sua esclusiva competenza, ritirandolo e presentandone uno nuovo, di cui si ignora il contenuto.

Il governo è giunto al gravissimo atto dopo che l'azione unitaria delle sinistre aveva imposto alcuni significativi miglioramenti. Tra l'altro: prima del 1. luglio non si sarebbero potuti eseguire gli sfratti dichiarati prima dell'entrata in vigore dell'equo canone; il prezzo d'acquisto degli alloggi da parte dei Comuni al valore locativo dell'equo canone, con la esclusione dal pagamento dell'INVIM per i proprietari e dal pagamento dell'imposta di registro da parte dei Comuni; 1000 miliardi a totale carico dello Stato per la costruzione di alloggi da affittare a canone sociale.

Questo insieme di misure avrebbe largamente sdrammatizzato il problema della casa per le famiglie meno abbienti. L'averle bloccate da parte del governo è prova, oltre al resto, di avventurismo politico e sociale.

Il governo è stato sconfitto — ha dichiarato il responsabile della sezione casa del PCI, Lucio Libertini — perché ha voluto sfidare frontalmente la sinistra e il movimento democratico e perché la sinistra ha saputo ritrovare la sua unità in questa battaglia. I dirigenti della DC pongono l'accento sulla significativa defezione di molti loro parlamentari; ma al di là di questo dato appare evidente che, senza e contro la sinistra, non vi sono maggioranze vincenti ed operative in Parlamento. Aspettiamo ora di conoscere il testo del nuovo decreto per valutarlo. E' stato già un atto grave che il governo non abbia accettato l'esito del voto interrompendo il normale iter legislativo; sarebbe gravissimo che il nuovo decreto non recepisse integralmente tutti i miglioramenti introdotti con il voto delle due Camere. Se ciò si verificasse vi sarebbe il tentativo di prevaricazione del Parlamento che susciterebbe la più dura reazione.

Non si tratta solo — ha continuato Libertini — della proroga degli sfratti che noi vogliamo adeguata, ma limitata nel tempo e capace insieme di evitare drammi sociali tra gli inquilini e di tutelare i legittimi diritti dei piccoli proprietari; si tratta del fatto che nel decreto governo e DC hanno introdotto surrettiziamente misure che, con il pretesto dell'emergenza, umiliano Regioni e Comuni; tentano di ristabilire il potere dei prefetti, svuotano e stravolgono il piano decennale, avviano meccanismi speculativi che premiano determinati gruppi di interesse e privano i ceti meno abbienti dal diritto alle nuove case, emarginano il movimento cooperativo. Noi comunisti ci battiamo, dunque, perché questa torbida operazione non passi e su questo terreno abbiamo trovato una positiva unità con tutta la sinistra e il movimento democratico. Se il governo — ha concluso Libertini — non vuole andare incontro a nuovi guai deve aprire con la sinistra un costruttivo dialogo e negoziato.

Il governo deve tener conto — ha detto il segretario della FLC Tommaso Esposito — di raccordare le necessarie misure di tamponamento dell'attuale drammatica situazione abitativa con un'incisiva azione politica e legislativa di reperimento e destinazione dei finanziamenti (come già in parte si è ottenuto alla Camera) nella direzione prevista dal piano decennale. In questi giorni il sindacato, attraverso assemblee e iniziative in tutto il paese, sottolineerà la centralità delle questioni della casa e dell'edilizia per superare le chiusure governative, fino a giungere al preannunciato sciopero generale.

Il voto del Parlamento — ha affermato il segretario del SUNIA Silvano Bartocci — non può essere ignorato dal governo. Per quanto riguarda gli sfratti, la loro esecuzione dovrà essere subordinata all'effettiva disponibilità di alloggi di ricambio. Con il vecchio decreto si mobilitavano 3.600 miliardi al di fuori della programmazione. Il SUNIA rivendica, invece, che tutti gli stanziamenti e le iniziative per la casa non contraddicano il disegno riformatore.

Claudio Notari

Natale!





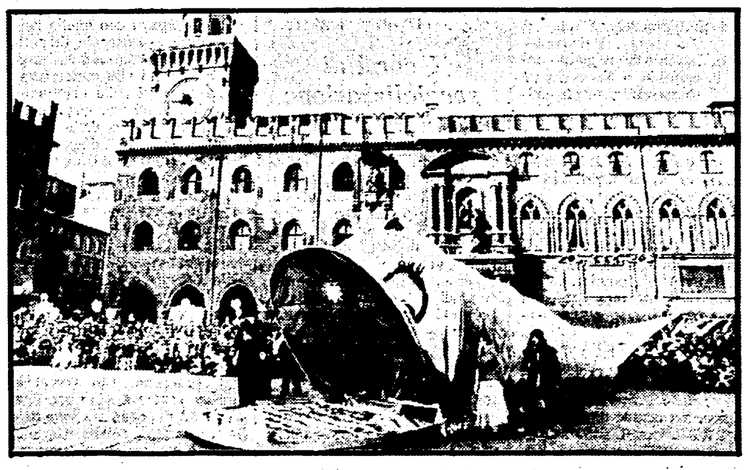


nei sogni dei più piccoli nella fantasia dei più grandi bambole e giochi SEBINO

Pochi mezzi tanta fantasia

I bambini padroni della piazza con una grande festa-gioco

La «storia della balena che si mangiò la piovra» rappresentata a Bologna



BOLOGNA — Ieri mattina in piazza Maggiore a Bologna settemila bambini dai tre ai dieci anni. Che facevano? Partecipavano ad una grande festa-gioco organizzata dal Comune a conclusione dell'anno internazionale del bambino. Una mattinata intera che vuole solo essere l'inizio di un programma di «uso» delle strade e delle piazze della città da parte del «continente infanzia». E a piazza Maggiore sono risuonate ieri grida divertite e risate. Ma anche un po' di paura. Perché in piazza è stata messa in scena una favola in cui si combattevano una piovra «cattiva» e una balena «buona». E allora la gioia e la paura si alternavano a seconda dei ritmi della storia raccontata da una voce «fuori campo» che parlava dentro un fantoccio, il pescatore-narratore. Effetti sonori producevano rumore di onde e musiche appropriate.

NELLA FOTO: la balena della favola raccontata a piazza Maggiore.

Nel prossimo numero di

Rinascita

in edicola venerdì 21 dicembre

un colloquio tra

Barca - Boffa e Bufalini

sullo stalinismo a 100 anni dalla nascita di Giuseppe Stalin

Organizziamo la diffusione

Ad un anno dalla scomparsa di

SILVANO BENSASSON

la moglie Clelia, i figli Laura e Mario sono grati ai compagni, agli amici, ai parenti che ricordandolo con affetto e stima sono stati loro vicini.

Roma, 16 dicembre 1979

A proposito di bustarelle e tangenti

Ma signor ministro Di Giesi di questi assegni cosa ne sa?

ROMA — Il ministro per il Mezzogiorno Michele Di Giesi, bisogna ammetterlo, nella sua sfrenata «ansia di protagonismo», a dir la verità non sempre indirizzata a nobili fini, rischia di rimanere impigliato nella sua stessa trama di interessi clientelari.

Nei giorni scorsi il suo nome è stato pronunciato persino in un'aula giudiziaria del Tribunale di Roma, a proposito di oscuri giri di assegni e tangenti legati alla speculazione edilizia sulle coste della Sardegna. E, quel che è più grave, il fatto è passato inosservato per lo stesso presidente del tribunale. Ma veniamo ai fatti: sul banco degli imputati sono comparsi l'ex Soprintendente di Sassari Lambrocco, la sua segretaria Fernanda Poli e l'ex segretario particolare dell'on. Romita e noto «faccendiere» (così è definito negli incartamenti dell'istruttoria) Siro Dessì, tutti accusati di aver dato vita ad un colossale giro di «bustarelle» per il rilascio di licenze edilizie.

E, Di Giesi, si chiederà qualcuno, che c'entra? Conviene sfogliare il resoconto delle ultime fasi del processo per vedere in che modo è entrato nella vicenda.

Il presidente del collegio giudicante, rivolgendosi ad un teste che aveva citato le perizie urbanistiche svolte nell'isola da un collega dell'ispettorato generale della Soprintendenza (un anonimo signor Di Geso) è intervenuto chiedendo lumi: «Questo Di Geso — ha chiesto —... il suo nome si scrive con o senza la i»?

Senza i — ha replicato il teste.

Il presidente ha però insistito, sfogliando gli incartamenti processuali. «Risulta agli atti un gran numero di assegni emessi da Siro Dessì a nome «Di Gieso», con la i. Si tratta della stessa persona»?

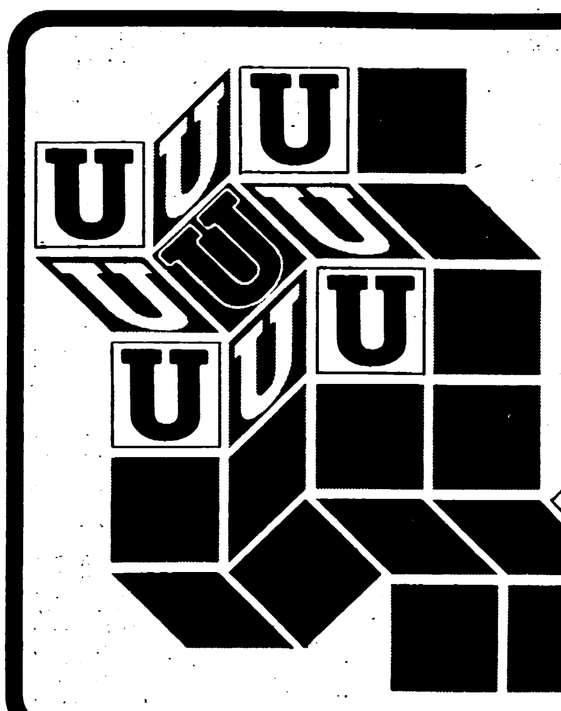
A questo punto è intervenuto dall'interno della gabbia lo stesso Dessì: «No — ha risposto — non è la stessa persona. Quello di cui lei parla non si chiama Di Geso, bensì Di Giesi con la i».

Il presidente ha chiesto conferma: «Di Giesi Michele?» «Sì — ha confermato Dessì — Di Giesi Michele». «E costui non ha niente a che vedere con questo Di Geso?» — ha insistito il presidente. «No» — ha ribadito fermamente Dessì.

Il nome del ministro era in realtà più volte entrato nei mesi scorsi nello scandalo ma gli incartamenti erano stati stralciati, pare per accelerare l'iter del dibattimento. Ora va fatta piena luce sull'intero «caso».

Di Giesi Michele, sì proprio lui, deve chiarire la sua posizione e la magistratura non può ignorare ulteriormente i fatti.

g. d. r.



L'abbonamento a l'Unità è una scelta politica

tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 76.000 ☐ 6 numeri 66.500 ☐ 5 numeri 56.500
semestrale: 7 numeri 38.500 ☐ 6 numeri 34.000 ☐ 5 numeri 28.500

Nostra indagine a poche settimane dall'avvio della riforma sanitaria

Il malato in Italia soffre due volte

A DUE SETTIMANE dall'avvio del sistema sanitario nazionale (previsto, appunto, per il 1. gennaio 1980), l'Unità inizia oggi una serie di servizi sulla sanità. Questa pagina di inchiesta contiene due « pezzi »: uno presenta una rapida carrellata su episodi di vario genere, tutti attinenti alla salute e all'organizzazione sanitaria così come è stata gestita fino ad oggi in Italia. Episodi di tutti i giorni, che forse molti lettori hanno potuto constatare di persona. L'altro riferisce della situazione nella città di Cagliari. La scelta del capoluogo sardo non è stata casuale. Oltre che per il ritorno di parecchi casi di colera, Cagliari è la città che, forse più di altre nel Mezzogiorno, vive una tremenda situazione dal punto di vista igienico e sanitario. In questo senso, il dissesto ambientale e lo stato gravissimo in cui versano i suoi ospedali fanno di questa città un autentico punto nero nella mappa delle insalubrità italiane. L'inchiesta, comunque, non vuole avere solo un carattere di denuncia. Dovrà servire anche ad orientare i lettori su quanto, nelle differenti regioni italiane, si va compiendo per l'avvio della riforma. Come si sa, è un avvio difficile, sofferto, che non vede le singole realtà muoversi da uno stesso punto di partenza. Vi sono differenze profonde tra Regioni del Nord e del Sud, e tra città e campagna. Vi sono inerzie e incapacità da parte del governo; e vi sono seri rischi di deterioramento, determinati dalle agitazioni del personale sanitario, a tutto svantaggio dei pazienti e dei cittadini. Anche del tipo e della qualità dell'assistenza, che il nuovo sistema dovrà garantire, avremo modo di parlare nei prossimi articoli. Occorre, però, fin da ora esser chiari su un punto: che la riforma, cioè, è stata varata per correggere un sistema sanitario in sfacelo. Non è ad essa, dunque, che si possono attribuire colpe, prima di nascere, come già da più parti si tende a fare. Tuttavia, è necessario lanciare l'allarme per l'insipienza e le inadempienze (o addirittura il sabotaggio) che in alcuni casi si vanno manifestando.



Storie d'ogni giorno lungo la faticosa strada della salute

Quanto costa curarci? Chi deve difenderci, e come? La prevenzione, la terapia, l'intervento: una incredibile odissea collettiva nelle annotazioni del cronista

Telefona una cara amica, una compagna: « Conosci qualcuno all'ospedale di Niguarda? » « Ci mancherebbe » rispondo « dopo anni che mi interesso di ospedali ».

« Sto ingrassando, il mio medico mi ha detto che ho bisogno di una visita specialistica », prosegue l'amica « sono andata all'ambulatorio della specialità a Niguarda e mi hanno detto che c'è da aspettare uno sproposito di tempo, a meno che non decida per una visita privata dal primario. Io sono disposta anche a spendere centomila lire per una visita... » « Ma tuo marito è uno statale » l'interrompo. « La salute non ha prezzo » è la replica pronta e scontata. « Beh » dico « se invece della visita del primario ti accontenti di quella di un assistente vedo se posso fare qualcosa ». La solita trafila, si telefona all'amico medico, che veda, per piacere, di trovare « un buco » nel suo tempo per visitare l'amica che altrimenti deve aspettare mesi per essere visitata, che per liberarsi dell'ansia che assale ognuno di noi in attesa del verdetto del medico è disposta anche a spendere un quinto dello stipendio del marito.

« Me lo faresti un favore? »

Franco Nanni, comunista, è presidente di un consorzio socio-sanitario di Bologna. Dice: « Ho telefonato ad un ospedale, qualificandomi come presidente del consorzio, per chiedere una visita specialistica per una persona. L'impiegata che ha risposto mi ha chiesto: una visita con la mutua o a pagamento? » « Che differenza c'è ho replicato? » Risposta: « Con la mutua c'è da aspettare un mese, a pagamento la visita può averla dopodomani ».

Quanto costa una gamba

La salute, si sa « non ha prezzo » mentre un prezzo, e alto, ce l'ha invece la scienza. Se ne rese conto, fra gli altri, un'anziana signora di Padenghe, in provincia di Brescia, Luigia Magnocavallo, di 86 anni, che nell'autunno del 1971 (fate bene attenzione alla data), pagò 800 mila lire la visita, durata dieci minuti, di un « luminare » dell'urologia dell'università di Padova, il prof. Giorgio Ravasini. Se ne rese conto il turista inglese un cui figlio si ruppe una gamba a Cervinia nella primavera del '72 e che pagò 350 mila l'intervento eseguito sul posto, molto più di quanto stabilito dalle tariffe ministeriali allora in vigore. Meno sfortunato del resto di un altro turista, un turco. Questi si ruppe una gamba, si affidò ai medici del centro medico-traumatologico di Cervinia (gli stessi che avevano operato il ragazzo inglese) i quali lo dirottarono ad una casa di cura di Torino dove la gamba fratturata gli venne sistemata al prezzo di un milione.

Deambulo quindi visito

Ha fatto il giro degli ambienti medici di Milano questa esemplare storiella. Un celebre chirurgo incontra in una via del centro una signora qualche tempo prima operata da lui. Soliti convenevoli, poi la signora fa presente al chirurgo che l'intervento le ha lasciato qualche postumo, lieve del resto. « E' nella norma » la rassicura il « maestro » il quale aggiunge che la signora dovrà fare così e così, roba da niente, e i postumi scompariranno in breve tempo. I due si salutano e qualche giorno dopo la signora riceve, sorpresa, una parcella di 80 mila lire per la « visita » che il celebre chirurgo le ha fatto sul marciapiedi.

Oh che bel castello...

Il cittadino italiano si trova, di fronte al sistema sanitario, come davanti ad un castello nel quale non sa bene come entrare e dal quale, una volta entrato, non sa bene come e quando uscirà.

Alla clinica odontoiatrica dell'università di Milano ci sono una cinquantina di poltrone da dentista. Le due sale in cui sono sistemate al pomeriggio sono deserte perché i dentisti (salvo rare eccezioni) lavorano in clinica soltanto il mattino, mentre il dopopranzo lo riservano alla più redditizia attività privata. Ogni mattina esaminano venti pazienti. Se si tratta di estrarre un dente lo si fa subito. Se si tratta di curare dei denti i tempi di attesa vanno da tre a sei mesi. Se poi si tratta di mettere dei denti i tempi si allungano ancora: da un anno a due anni.

Alla clinica un mattino del maggio dell'anno scorso si presenta una donna con in braccio un bambino di quattro-cinque anni. Dice che il piccolo ha male in bocca. L'infermiera allo sportello scorre l'elenco delle prenotazioni poi dice: « Deve venire a ottobre ». « A ottobre? » commenta la donna smarrita e se ne va con il bambino in braccio. Per suo figlio le porte del castello non si sono aperte. Per trovare la porta aperta dovrebbe rivolgersi al castello privato dove l'accoglienza è tanto pronta quanto costosa.

La spesa « sommersa »

Qualche giorno fa alla stessa clinica si presenta un'altra donna con una bambina che ha bisogno di una complessa cura dentaria. Uno dei dentisti esamina la radiografia panoramica che la donna ha fatto fare altrove e dice che non va bene, che bisogna rifarla. Ma non alla clinica universitaria dove lui lavora, perfettamente attrezzata, bensì in uno studio privato (del quale non certo disinteressatamente le fornisce l'indirizzo) dove sarà ripetuta la radiografia e dove la bambina potrà essere curata anche se, avverte, la spesa sarà alta. La donna si arrabbia (giustamente) e va a protestare all'amministrazione. Ma quanti, invece, sono costretti a scegliere la via obbligata e costosa della clinica privata? C'è da indignarsi ma non da meravigliarsi se l'anno scorso gli italiani sono stati costretti a sborsare tremila miliardi per cure privatistiche, per quella che viene definita la « spesa sanitaria sommersa ».

Le « code dell'occhio »

Gli archivi dei giornali milanesi sono pieni di ritagli di articoli e di fotografie dedicate alle file da tempo di guerra che dal primo mattino si allungavano davanti all'ingresso del Pio Istituto Oftalmico, definite con facile ironia le « code dell'occhio ». Sono stato per alcuni anni amministratore di questo ospedale altamente specializzato e ho dovuto amaramente constatare che non siamo mai riusciti a venire a capo della questione: gli oculisti erano pochi, all'Istituto affluiva gente da altre parti d'Italia, soprattutto dal Sud, molte delle persone che sfidavano anche i rigori delle albe milanesi per conquistarsi uno dei « numeri » che dava diritto alla visita avevano bisogno solo di farsi prescrivere un paio di occhiali ma venivano dirottati all'Istituto che, invece, avrebbe dovuto interessarsi solo dei casi complessi. Da questo autunno l'amministrazione ha deciso di sperimentare un nuovo sistema di prenotazioni che elimini le « code ». Ma sarà sempre assai difficile sistemare le cose in modo decente se non ci saranno filtri, se la gente continuerà ad affluire all'Istituto, un po' richiamata dalla sua fama, molto per le deficienze dei servizi territoriali.

Un clistere o un'operazione

Le « liste d'attesa » spesso allungano gli elenchi dei morti (come nel caso dei malati di cuore) e, più ancora, incrementano l'attività delle case di cura e degli studi privati.

Ci sono lunghe liste d'attesa dovute al funzionamento assolutamente insufficiente degli ambulatori delle mutue e di quelli degli ospedali. Ci sono anche liste d'attesa lunghe dove si lavora perché arriva gente da tutta Italia. Succede, per esempio, al centro di cardiochirurgia di Milano-Niguarda: succede in altri centri specializzati. Alla divisione di chirurgia plastica ricostruttiva degli Istituti clinici di perfezionamento di Milano la media di attesa è di sei mesi, in fila ci sono un migliaio di pazienti. E non si tratta di gente che vuole farsi raddrizzare il naso ma di persone che hanno bisogno di operazioni che rimedino alle conseguenze di interventi «pesanti», che hanno lasciato segni rilevanti. Succede alla divisione di angiologia degli stessi Istituti clinici dove ci sono cinquecento pazienti in lista e l'attesa media si aggira sui tre mesi: sono 233 le persone che aspettano di essere operate nella divisione di otorinolaringoiatria. Spesso l'affluenza dei malati (o presunti tali) è ingiustificata. Alla divisione di chirurgia pediatrica degli Istituti clinici quest'anno sono stati ricoverati 250 bambini con il « mal di pancia », 130 dei quali non avevano bisogno di essere operati, bastava un clistere. Così la situazione si appesantisce, i letti vengono occupati inutilmente, altrettanto inutilmente si spendono miliardi.

Non credo esista amministratore di ospedale che non sia assediato da richieste di visite, di analisi, esami radiologici, ricoveri, che non debba spendere una parte della propria attività per appoggiare queste richieste.

I familiari di un giovane lucano, colpito da un tumore, erano disposti a pagare un viaggio in aereo ad uno specialista dell'Istituto dei tumori di Milano perché visitasse il congiunto. Ci sono malati di tumore provenienti dal sud che per poter seguire la chemioterapia si arrangiano a dormire in qualche modo in casa di parenti e amici dopo essersi sobbarcati a lunghi viaggi faticosi.

Alcuni bambini di comuni intorno a Milano per anni hanno dovuto recarsi due volte la settimana al Gaslini di Genova per effettuare l'emodialisi o, come si dice volgarmente, il « lavaggio del sangue », indispensabile per la sopravvivenza delle persone i cui reni non funzionano. E per trovare i soldi necessari a questo inevitabile « tour de force », si dovette ricorrere a sotterfugi perché non c'era una legge che prevedesse questa spesa. Nelle assemblee annuali degli emodializzati ho sentito denunciare fatti vergognosi come il pagamento di cinquecentomila lire o di un milione per un modestissimo intervento ambulatoriale necessario per l'emodialisi. Tutto questo accadeva (e accade) « senza » la riforma sanitaria.

Non confondere ieri e domani

Dall'archivio della mia memoria potrei cavare decine e decine di storie simili, vicende di ricoveri inutili, di degenze prolungate senza alcun motivo se non l'inefficienza di gente che non viene assistita per tempo o adeguatamente. Tutto questo mentre la riforma è ancora una legge da applicare per cui appare canagliesco attribuire una montagna di disfunzioni, di drammi, di sprechi ad una legge che è ancora sulla carta. Una legge che non sarà ovviamente il toccasana di guasti secolari ma che si rende indispensabile proprio per la situazione di cui abbiamo offerto qualche «flash» e che illustreremo ancora perché sia chiaro che i guasti ci sono *oggi*, alle soglie dell'Ottanta e che la riforma sanitaria non propone soluzioni miracolistiche ma rappresenta il meditato tentativo di sanarli gradualmente, per evitare che la « salute che non ha prezzo » ne comporti uno troppo alto, in risorse e, soprattutto, in vite umane.

Ennio Elena

Se l'ospedale è una greppia di clientele dc

Cagliari perché ancora il colera

L'esempio del « San Giovanni di Dio » - I topi in corsia non sono meno pericolosi delle infezioni dello stagno di Santa Gilla

Dal nostro inviato

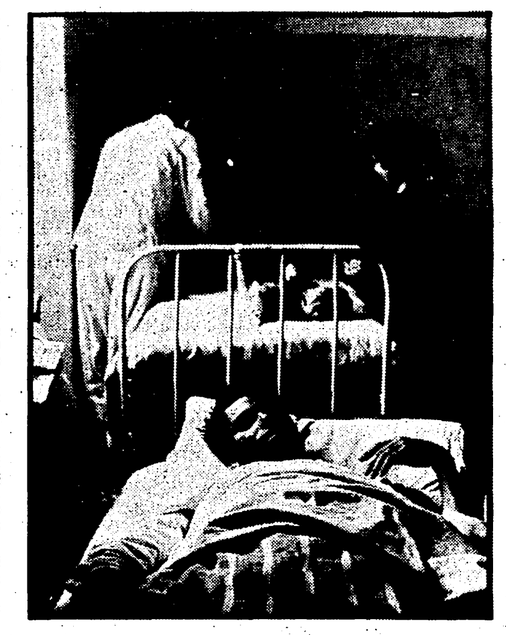
CAGLIARI — Il due novembre scorso venne accertato a Cagliari il primo caso di colera. Poi, nei giorni successivi, altri otto. Si trattava, sempre, di cittadini cagliaritani o dei Comuni circostanti, che avevano ingerito mitili crudi, pescati nello stagno di Santa Gilla. Quella laguna, appunto — una volta la più pescosa d'Europa: un bacino di 4.000 ettari che, insieme all'altro, più piccolo, di Ismolentargius, costituiva il « polmone » per la città —, che è oggi una grande, immensa, autentica cloaca. Una pattumiera, si direbbe in un linguaggio sbrigativo ma non lontano dal vero. Così è stata ridotta dall'inquinamento organico e batteriologico, provocato dagli scarichi fognari; e dall'avvelenamento dell'industria petrolchimica, che ha realizzato mastodontici impianti (Rumianca della SIR, Rovelli; e SARAS, di Moratti) proprio ai bordi dello specchio d'acqua, dove si riversano scorie di idrocarburi, di mercurio, di benzopirene.

La miscela è esplosiva: fa di Cagliari la città più inquinata e insalubre d'Italia. Se non altro per un dato, che andrà forse ricordato negli annali del Mezzogiorno (almeno se vi sarà un capitolo dedicato alla storia della sua « salute » o, meglio, alla storia delle sue « malattie »): e è che Cagliari — unica al Sud — ha visto riaffacciarsi, sinistramente, l'ombra del colera: a sei anni di distanza, da quel settembre del 1973. Veniamo a Cagliari in dicembre, durante questo mese, quando ormai battono alle porte gli « adempimenti » della riforma sanitaria. La curiosità, legittima, ci porta al San Giovanni di Dio, 900 posti letto (rispetto ai 200 previsti), una vecchia struttura del 1840. Insieme alla Santissima Trinità (un ex accampamento militare, trasformato in ospedale sanatoriale dopo la guerra, e oggi in un nosocomio che ha quasi mille posti letto) e alla Clinica pediatrica (con altri 200 posti letto), il San Giovanni di Dio — gestito scandalosamente dagli Ospedali Riuniti — è la più grossa struttura di questo tipo in tutta l'isola. Eppure, non ha reparti di rianimazione, non ha un centro ustionati, non ha un centro di terapia intensiva neonatale e cardiologica: ha, in compenso, un bilancio annuale per l'attività ordinaria di 42 miliardi, ha 2.300 dipendenti e dal '73 ad oggi ha compiuto 1.400 nuove assunzioni. Cosa che, di fatto, fa assurgere questo complesso al primo posto, tra i centri di potere della Democrazia cristiana nell'isola.

Il San Giovanni di Dio è l'ospedale dove si sono verificati casi di tifo murino: un tifo, cioè, che si trasmette con il morso del ratto. Qui, ratti e blatte sono i compagni fedeli dei pazienti. E delle pazienti. Entriamo nel reparto di ostetricia e di ginecologia, dove le ricoverate giacciono in condizioni di « emergenza perenne » nei corridoi, sotto gli sguardi di tutti. E' uno dei reparti che ha un tasso di occupazione del 170 per cento: quindi, per tutto l'anno, quasi il doppio dei posti disponibili. Un dato che d'altra parte si spiega, se si pensa che a Cagliari ci sono solo 80 posti pubblici per l'ostetricia e la ginecologia, contro i 400 posti letto privati.

Ogni cifra è da brivido, ogni indice è al rialzo. Eppure, non basta. A Cagliari si parla, anzi si favoleggia, del « nuovo ospedale »: 850 posti letto, progettato da trent'anni, lavori iniziati nel '73, per un costo previsto di sette miliardi e mezzo. Finora ha ingoiato 40 miliardi, e non si può prevedere quando sarà completato e utilizzato. Intanto, dentro questo ospedale, ci sono apparecchiature sofisticatissime che si vanno deteriorando per il non uso: e fuori, ci sono centinaia di sardi costretti a recarsi a Roma o altrove per avere una diagnosi di malattia.

La DC finge di aprire questo ospedale alla vigilia di ogni campagna elettorale, promettendo duemila nuovi posti di lavoro; ma so di non poterlo fare, perché altrimenti vedrebbe crollare il mercato cagliaritano, finora



floridissimo, delle case di cura private. Così, si attendono mesi, anche dodici mesi, per ottenere un posto letto: un anno infatti è la lista di attesa in ospedale pubblico per una banale tonsillectomia. L'alternativa è la casa di cura, dove gli stessi medici ospedalieri, e soprattutto universitari, tolgono le tonsille per un milione di lire.

Incontriamo il compagno Emanuele Sanna, pediatra, consigliere regionale del PCI e responsabile della commissione Sanità e sicurezza sociale del Comitato regionale. E' così — gli chiediamo — che si presenta Cagliari, alle soglie della riforma sanitaria? Il rapporto tra malattia e modello di sviluppo — risponde Sanna — è qui evidente, palese. E va aggiunto il fatto che c'è un apparato mastodontico, « difensivo » e « di resistenza » nei confronti della salute, che si rifiuta di intervenire, attraverso la prevenzione, sulle cause di malattia.

Ci sono stati — è vero — forti movimenti di lotta, che hanno preso coscienza dalle ricorrenti epidemie di epatite e di salmonellosi (il bambino che si ricovera per tonsillite nel reparto dove io lavoro — dice Sanna —, finisce poi per contrarre la salmonella); cosicché ci è stato un grosso approfondimento politico e culturale sulle cause delle malattie e sul legame che esse hanno con il modo di vivere della gente. L'avvento della riforma, però, con tutte le incertezze che comporta, ha coinciso purtroppo in Sardegna con un ulteriore aggravamento delle condizioni di salute della popolazione, perché si è incominciato a demolire il vecchio sistema, basato sulla mutualità, senza costruire quello nuovo che la riforma prefigura.

Questa fase di transizione sta comportando disservizi e disagi tra gli utenti, che si tramutano in sfiducia e addirittura in rimpianto per il vecchio sistema. Siamo insomma tra le rovine di quello che è passato, senza aver toccato le sponde del nuovo. Dice ancora Sanna: abbiamo sguarnito quell'avamposto, pure insufficiente e precario, costituito dalle mutue e dai medici condotti. La convenzione unica doveva affrancare il medico, ma anche l'utente, dal meccanismo perverso del cottimismo della malattia (« più malattie, più guadagno »); e avrebbe dovuto organizzare la guardia medica continua, notturna e festiva, ponendo il sanitario in condizioni di lavoro più umano e il cittadino nei margini di maggiore sicurezza. Ma anche questo non è avvenuto, perché la convenzione unica non è stata attuata; e nel settore regna oggi il caos assoluto. Il risultato, reso ancora più evidente in questo ultimo anno, è che tutta una patologia che prima, sia pure in modo insufficiente, veniva affrontata sul territorio, ora approda disordinatamente, e a prezzo di grossi rischi per i cittadini, negli ospedali.

Ma, almeno a Cagliari, il bisogno primario è quello degli assetti civili: case, acqua, fognature. La situazione non è gravissima solo per gli ospedali — dice il compagno Andrea Raggio, capogruppo del PCI al Consiglio regionale —, quanto piuttosto per le paurose carenze igieniche. Gran parte dei quartieri della cinta periferica mancano di rete fognaria e i liquami, che vanno nel suolo, inquinano l'ambiente di vita. D'altra parte, la rete esistente convoglia i rifiuti nello stagno che circonda la città: con il risultato che tutto il litorale antistante è gravemente contaminato da un punto di vista batteriologico. Cagliari, insomma, è una città che non riesce a liberarsi dei suoi rifiuti; anche perché i lavori per il completamento della rete fognaria e del depuratore (quindici miliardi, stanziati nel '73 con l'epidemia di colera) non sono mai iniziati.

Un esempio, ancora, di una situazione allarmante e ormai intollerabile è dato da quanto va succedendo nelle scuole, che quest'anno hanno aperto in ritardo, oppure chiudono per alcuni periodi, a causa dell'infestazione di parassiti, della mancanza d'acqua o di altre carenze igieniche. E questo — commenta Raggio — è particolarmente penoso per gli abitanti della nostra città, perché su Cagliari questi mali si sono abbattuti di recente, negli ultimi quindici o vent'anni, e non pesano come un retaggio «antico».

Sono fatti che portano alla luce l'intreccio stretto di potere, anzi la collusione che vi è stata tra gruppi politici e economici, nell'invadere punti nevralgici della società civile, come la casa e la sanità. E l'« assedio » degli ospedali è stato, ed è, letteralmente forsennato.

Solo un mese fa, in seguito ad una mozione del PCI, la giunta regionale ha deciso lo scioglimento del consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti (sette membri democristiani su sette), il cui mandato era scaduto da un anno e mezzo. Quella stessa giunta che non si decide ad aprire un centro specialistico, completato già da cinque anni, per la cura della microcitemia, una malattia del sangue, legata a fattori genetici, di cui la Sardegna ha il primato nel mondo. Vi sono circa 300.000 abitanti nell'isola, che sono portatori sani; mentre, ogni anno, nascono 150 bambini, colpiti dalla forma più grave della malattia (cioè, l'anemia mediterranea), che hanno bisogno per sopravvivere di periodiche emotrasfusioni. L'ultima proposta fatta dalla Giunta regionale, per cercare di comporre un'indegna lotta politica e baronale, tesa alla lottizzazione e allo smembramento di questo nuovo presidio sanitario, è quella di creare — per cento posti letto — cinque primariati, 14 aiuti, 49 assistenti, un esercito di tecnici per un totale di 500 persone. Cioè, una nuova occasione di potere e una nuova fabbrica di assunzioni e di clientele, giocando cinicamente sul diritto alla salute e alla vita della gente.

Giancarlo Angeloni

L'ospedale non apre: oggi tutti in piazza

S. VALENTINO (Pescara) — La popolazione di San Valentino, un centro sulla collina pescarese, sarà oggi tutta in piazza per un singolare sit-in. A capeggiare la manifestazione, il sindaco comunista e il parroco, che l'hanno organizzata. Motivo: la gente a San Valentino aspetta l'ospedale da ben 30 anni. La prima pietra risale, infatti, a circa tre decenni orsono. L'edificio ospedaliero è stato completato solo tre anni fa, nel 1976, ma ancora si aspetta che qualcuno lo prenda in consegna per farne qualcosa. Sembra impossibile che di un ospedale nessuno sappia cosa fare, con la spaventosa carenza di strutture sanitarie che affligge l'Abruzzo. Eppure accade.

Per interrompere la trentennale attesa, il sindaco, il parroco e l'intera popolazione sono disposti a tutto. Cominceranno con il sit-in, e tenteranno poi ogni possibile via per risolvere il problema. A San Valentino affermano che gli ultimi tre anni di attesa si debbono alle indecisioni e ai contrasti nel consiglio di amministrazione dell'ospedale di Pescara, che avrebbe dovuto decidere cosa fare dell'edificio e non ha deciso. Questo di S. Valentino non è il primo episodio del genere nel Mezzogiorno; qualche mese fa la popolazione di Sapri, in Campania, è anch'essa scesa in lotta per ottenere il funzionamento del locale ospedale. E qualcosa, con la lotta, è stata ottenuta.

Sciopero generale: mercoledì si decide

Gli 80 giorni dei sindacati aspettando una risposta che non c'è

Storia di un « rapporto mancato » Nessun impegno di politica sociale rispettato - Intanto, chi governa al posto di Cossiga?



In un film di tanti anni fa, un grande attore comico, Totò, si faceva prendere a schiaffi, senza reagire, dalla sua « spalla » che, chiamandolo « Pasquale », lo copriva di insulti e di percosse. Costui non sa, concludeva pressappoco così Totò, sorridendo con compatimento al suo vivace interlocutore, che « io non sono Pasquale ».

In queste settimane è una « sceneggiata » analoga, ma assolutamente meno divertente e per molti aspetti addirittura drammatica, sta dando vita il governo Cossiga.

Si è appena conclusa una fase di scioperi che ha coinvolto, con una grande manifestazione di massa, tutte le principali categorie. Sono anche scese in lotta intere regioni (il Piemonte e la Sicilia ad esempio) e il prossimo 19 dicembre il Direttivo unitario deciderà quasi certamente la data del nuovo sciopero generale.

Eppure, il governo sembra deciso a navigare con vele di tela sdrucita in queste acque rese ancora più agitate dall'aggravarsi della crisi economica (quali nuove drammatiche conseguenze avrà il nuovo rincaro del petrolio?), da quella vera e propria bufera alimentata dallo scandalo delle tangenti Eni e dal rincrudirsi dell'assalto terroristico.

E' dunque proprio vero che anche il governo Cossiga non è « Pasquale »? Alcuni commentatori hanno accolto questa tesi, che tuttavia è assai poco vicina al vero e la lunga trattativa con i sindacati lo prova ampiamente.

Il 28 settembre (ottanta giorni fa) si svolse il primo incontro tra le Confederazioni e l'esecutivo. Dopo otto ore di riunione, due ministri, Pandolfi e Andreatta, conclusero che si era trattato di una riunione « faticosa ma positiva ». L'indomani il consiglio dei ministri, dopo dodici ore, decise alcuni provvedimenti e prese degli impegni. *I provvedimenti:* aumentare dal 50% dall'80 le detrazioni fiscali per i carichi di famiglia dei lavoratori dipendenti e trasferire, attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali, 2700 miliardi dal bilancio dello stato alle imprese. *Gli impegni:* contrattare con i sindacati gli aumenti delle tariffe pubbliche, che tuttavia venivano presentati come imminenti.

In pratica, il leggero sostegno della domanda ottenuto attraverso le detrazioni fiscali veniva accompagnato da un massiccio sostegno dei profitti attraverso una fiscalizzazione indiscriminata degli oneri sociali. I sindacati si dichiararono immediatamente insoddisfatti e proposero per la successiva riunione, prevista per il 9 novembre, una trattativa che si svolgesse su tutto l'arco delle questioni di politica economica. Cominciò, così, una nuova fase caratterizzata da continui rinvii, da incontri conclusi in riunioni tecniche fra esperti governativi e dirigenti sindacali, ma anche da iniziative concrete che portarono allo scoperto una vera e propria strategia economica. Fissiamo l'attenzione solo su tre punti: prezzi e tariffe, pensioni e casa.

In questi ottanta giorni, l'indice del costo della vita ha continuato a salire mese dopo mese, ma il governo ha proseguito lungo la strada della liberalizzazione dei prezzi amministrati, contribuendo con i rincari delle principali tariffe a alimentare la spirale inflazionistica. Si è giunti perfino a far quadrato attorno alle richieste della Sip, malgrado le prove fornite dal PCI sui bilanci truccati della azienda telefonica che hanno provocato l'insediarsi di una commissione parlamentare d'indagine. Per le pensioni è da mesi che il ministro Scotti annuncia la presentazione di un nuovo disegno di legge, ma tuttora in Parlamento l'unica proposta di riforma pronta per la discussione è quella firmata dal PCI. Sulla casa, Cossiga è stato addirittura messo in minoranza, in Parlamento.

Un governo, quindi, che si è sottratto regolarmente a tutti gli impegni presi, che ha fatto da notaio all'inflazione e che si è diviso più che nelle sedute del consiglio dei ministri nelle innumerevoli interviste che i titolari dei vari dicasteri hanno rilasciato ai giornali. Campione di quest'ultima sceneggiata è stato il ministro per il Mezzogiorno, Di Giesi, che ha saputo inventare le proposte più incredibili e provocatorie di fronte alla crisi acuta di alcune regioni meridionali, in particolare la Calabria.

Non si può, tuttavia, affermare che il vuoto abbia contraddistinto gli ottanta giorni di latitanza del governo. Due soli esempi: l'aumento del tasso di sconto e la vicenda FIAT, hanno mostrato che il « non-governo » ha favorito la crescita di un potere extra-istituzionale. Grandi aziende, i più importanti centri bancari e della finanza hanno continuato a decidere con effetti che si sono riversati su tutta la collettività investendo, come nel caso FIAT, anche questioni cruciali, come il ruolo dello Stato nella lotta al terrorismo. Sono stati, infine, premiati i gruppi industriali più aggueriti: l'aumento dei prezzi dei medicinali costituisce il più grave regalo, che sia mai stato fatto ai danni di milioni di italiani, soprattutto i più poveri.

« *La Federazione unitaria* — ha scritto Lama sull'ultimo numero di "Rinascita" — *non può più tollerare una inerzia che diventa una presa in giro. Per salvare la credibilità di un governo incredibile non possiamo compromettere la credibilità di una grande organizzazione di lavoratori* ». Le decisioni di lotta che mercoledì il direttivo CGIL, CISL e UIL prenderà, in piena autonomia, saranno rivolte chiaramente contro il governo. Occorre decidere presto, perché come sempre il non governo favorisce i più forti.

Giuseppe Caldarola

Sportelli delle banche da domani sempre aperti?

ROMA — Anche se ancora ieri pomeriggio non era stata apposta la firma ufficiale sul nuovo contratto, si può dire con tutta tranquillità che la vertenza dei bancari è giunta alla conclusione per cui gli sportelli degli istituti di credito non dovrebbero più restare chiusi. Una intesa di massima infatti era stata siglata l'altra notte al ministero del Lavoro alla presenza del sottosegretario Quattrone tra la federazione dei lavoratori bancari (FLB) e l'Assicredito.

L'intesa con l'Assicredito prevede in particolare: un aumento retributivo medio di 43.000 comprensivo di misure per il mantenimento delle differenze retributive tra categorie e gradi; l'acquisizione dell'informativa sulle innovazioni tecnologiche e sulle ristrutturazioni organizzative che incidono sulla mobilità e sui livelli professionali; una più completa definizione del concetto di capacità professionale.

Il segretario nazionale della FABI e della FLB, Steffani, ha espresso la propria soddisfazione per l'intesa di massima raggiunta « in quanto — ha chiarito — l'opinione pubblica più attenta ha capito che i bancari hanno lottato non certamente per gli aumenti salariali bensì per salvaguardare la loro condizione di lavoro all'interno delle banche, in rapida trasformazione tecnologica ».

Vicina alla conclusione ormai la vertenza del commercio

ROMA — Siamo alle strette conclusive anche per un'altra categoria, quella del commercio, da tempo impegnata in una lunga battaglia contrattuale. Al ministero del Lavoro continuano in queste ore a susseguirsi riunioni su riunioni tra i sindacati di categoria, la Confcommercio e lo stesso ministro Scotti.

La sensazione è che si arrivi alla firma del nuovo contratto nazionale di lavoro per gli oltre ottocentomila dipendenti proprio in queste ore.

I punti del contratto che ieri pomeriggio erano ancora in discussione erano sostanzialmente l'orario di lavoro, il nastro orario, il salario e la questione dei quadri dirigenti. Ma ormai la distanza tra le controparti era ridotta al minimo. La piattaforma contrattuale dei sindacati unitari prevede un aumento medio mensile di circa 20 mila lire e la riduzione dell'orario di lavoro.

La Confcommercio che appena un mese fa espresse un giudizio di intransigente chiusura sulla piattaforma sindacale nei giorni scorsi ha mostrato un comportamento ben diverso. Merito, se così si può dire, della grande distribuzione che all'interno della Confcommercio ha fatto sentire la sua voce favorevole circa la firma immediata del contratto.

Contratto anche per chi lavora nella ortofrutta

ROMA — I lavoratori ortofrutticoli hanno conquistato per la prima volta un contratto collettivo nazionale di lavoro. L'altra notte infatti è stato siglato un accordo di massima tra l'associazione degli esportatori e importatori ortofrutticoli e agrumari e la Federbraccianti FILCAMS-CGIL, FISASCAT-CISL, UILTCUS-UIL dopo una lunga e complessa trattativa durata oltre 8 mesi e sostenuta da una grande combattività della categoria che ha perseguito con determinazione l'obiettivo della conquista del contratto nazionale. E con la sigla dell'ipotesi di accordo si conclude così positivamente una vertenza aperta dall'aprile scorso e che ha richiesto un'ampia mobilitazione dei lavoratori.

Adesso si sana una situazione di grande frantumazione contrattuale e di veri e propri vuoti di contrattazione collettiva che si erano determinati nel settore. In precedenza infatti i lavoratori fissi che costituiscono una piccola percentuale degli addetti erano compresi nel contratto nazionale del commercio, mentre gli stagionali, circa 100 mila lavoratrici, avevano un contratto separato che risaliva al lontano 1963.

I punti qualificanti dell'accordo sono: unificazione contrattuale dei fissi e degli stagionali, retribuzione nazionale con aumento di 22 mila lire mensili per tutti, inquadramento unico.

Pensioni: DC e PSDI non sanno chi pagherà?

Il disegno di legge governativo sul riordino del sistema pensionistico non è stato ancora presentato in Parlamento nonostante le reiterate assicurazioni fornite in materia dal Ministro Scotti. Tuttora l'unica proposta alle Camere è quella del PCI.

Il progetto comunista comprende elementi di novità rispetto alla discussione che fino ad oggi si è svolta. In particolare, la modifica delle norme sul calcolo delle pensioni, il miglioramento dei trattamenti minimi, una diversa cadenza della scala mobile sulle pensioni per giungere gradualmente alla stessa cadenza trimestrale in vigore ormai per tutti i lavoratori dipendenti, ristrutturazione dell'INPS, ecc.

Alcuni improvvisati censori hanno immediatamente polemizzato sulle indicazioni di coperture finanziarie inserite nel nostro disegno di legge. Quali sono? Accertamento e riscossione unificata dei contributi, lotta alle evasioni fiscali, eliminazione degli sprechi a causa della molteplicità delle gestioni.

E' difficile non rilevare come certi scrupoli da « buon amministratore » sono sempre esternati ogni volta che si parla di miglioramenti da apportare alle pensioni. In altri casi, questi timori non sono emersi. Pensiamo alle numerose proposte di legge presentate in parlamento, anche in materia previdenziale, senza la necessaria copertura finanziaria.

Ecco alcuni esempi: il disegno di legge n. 363/'79 d'iniziativa dc con miglioramenti del trattamento di quiescenza dei magistrati in pensione; il disegno di legge dc n. 327/'79 per l'applicazione della scala mobile ai limiti di congrua per il clero; il disegno di legge n. 666/'79, sempre dc, sulla perequazione automatica delle pensioni liquidate prima del giugno '76.

I deputati dc contro le donne

Un gruppo di deputati dc ha proposto l'erogazione degli assegni familiari a favore « delle coniugi » degli artigiani a carico del bilancio dello stato. Chissà perché non anche a favore del coniuge nel caso che l'artigiano sia una donna? Una svista dei proponenti in materia di legge di parità, oppure l'obiettivo è il medesimo che si pongono altri deputati dc con la proposta di legge di elevare a 200.000 lire mensili gli assegni familiari delle mogli dei lavoratori dipendenti? Un modo come un altro per cercare di risolvere la crisi del Paese respingendo le donne dal processo produttivo.

Nella stessa direzione di estendere il deficit dell'INPS e dello stato, vanno altre proposte dc. Una si propone di abbassare l'età pensionabile degli artigiani, commercianti e coltivatori diretti, senza dire che questa operazione costa centinaia di miliardi e dimenticando il piccolo particolare che, se non si rivede subito il sistema di contribuzione — poiché il deficit delle gestioni dei lavoratori autonomi ha raggiunto quasi gli 11.400 miliardi —, ci saranno difficoltà serie a pagare nel 1980 anche le pensioni degli ultrasessantacinquenni ex-lavoratori autonomi.

Una perla dello scudocrociato

Fra le perle, c'è poi una proposta di legge firmata da una cinquantina di deputati dc (fra cui spicca il nome del capogruppo della Camera Gerardo Bianco) che, pretendendo di regolamentare per legge il lavoro a tempo parziale e non attraverso la contrattazione come propongono i sindacati, propone fra l'altra che « ai fini della determinazione della pensione sarà assunta come riferimento la retribuzione che il lavoratore avrebbe percepito lavorando a tempo pieno ». Una proposta che sollecita il lavoro a tempo parziale specie per le donne, tanto alla fine dell'attività lavorativa si avrebbero gli stessi benefici di chi ha lavorato a tempo pieno. Ma chi paga?

I socialdemocratici hanno proposto di elevare il limite del cumulo dei redditi per la concessione al coniuge della pensione sociale a 5 milioni annui. Ma il PSDI dovrebbe dirci, a questo punto, che interesse avrebbero i coltivatori diretti, gli artigiani e i commercianti a continuare a pagare i contributi previdenziali per i coniugi coadiuvanti, dal momento che non pagando nulla alla fine avrebbero comunque la stessa pensione e perché due coniugi che hanno lavorato e contribuito ma che si trovano con due pensioni al minimo debbono prendere nel complesso pensioni inferiori di quelli appartenenti a nuclei ove ha lavorato un solo coniuge.

Questo elenco prova ancora una volta che la demagogia è l'arma segreta del fronte antiriformatore. Ma il governo cosa dice? E, soprattutto, l'on. Scotti che ripetutamente rinnova buone intenzioni cosa ha in animo di fare come ministro di questo governo?

Paolo Cascino

Storie di vecchi orologi, locomotori senza freni e vagoni antichi

«Il treno da... è in ritardo»: vediamo perché



... e i tempi di attesa nelle stazioni italiane si fanno ogni giorno più lunghi

ROMA — *Una cosa a cui nostro nonno teneva molto e di cui era particolarmente fiero era un Roskoff, l'orologio, all'epoca, ufficialmente adottato dalle ferrovie.* « Spacca il minuto » *era solito dire a chi lo metteva in dubbio lui, che non era ferroviere, replicava secco:* « E' puntuale e preciso come un treno ». *Vecchi ricordi. Oggi, alla stazione di Roma Termini si registrano quotidianamente oltre duemila minuti (più di trentatre ore) di ritardi e la tendenza è al peggio.*

Nei giorni scorsi, proprio nella stazione romana abbiamo raccolto lo sfogo di un giovane macchinista. « Noi e i viaggiatori siamo indissolubilmente sullo stesso treno. Sappiamo, noi, qual è l'ora di entrata in servizio, loro, quella indicata per la partenza del treno. Ma né noi, né loro sappiamo quando si parte e tantomeno quando si arriva ». *Quali le cause di questa situazione: di un sempre più accentuato accumularsi di ritardi, di disfunzioni, di coincidenze saltate, di esasperanti attese nelle stazioni?*

Per il ministro Preti, come si è visto nei giorni scorsi nella trasmissione televisiva « Grand'Italia », è colpa di tutti, meno che delle ferrovie, o, per essere più precisi, della organizzazione gerarchico-burocratica dell'azienda. I ritardi — dice Preti, titolare, si badi bene, dei Trasporti e presidente delle FS — sono da imputarsi: alle sempre più frequenti occupazioni di binari da parte di lavoratori in sciopero, alle telefonate anonime che segnalano bombe su questa o quella linea, alle calamità naturali. C'è sicuramente anche questo. Preti dovrebbe spiegarci, però, perché a Roma Termini si continuano a registrare oltre duemila minuti di ritardo anche quando su tutta l'Italia splende il sole, non ci sono state telefonate anonime e nessun binario è stato occupato da lavoratori in sciopero.

« Forse non sarebbe male — *ci dice il compagno Sergio Mezzanotte, segretario della Fist - Cgil* — che gli annunci dei ritardi fossero accompagnati, nelle stazioni, dai motivi che li hanno determinati ». *Sarebbe, probabilmente la volta buona in cui i viaggiatori potrebbero prendere conoscenza diretta di tutte le disfunzioni di questa azienda e farsi una idea della strada da seguire per poter voltar pagina e viaggiare tranquilli, comodi, e con partenze e arrivi puntuali come sarebbe giusto che fosse. ...*

Quante volte sarà capitato al viaggiatore di dover attendere a lungo non tanto l'arrivo di un treno con il quale raggiungere la propria destinazione, quanto la partenza del convoglio che in quella stazione è, come si dice, « nato », *fermo sui binari, magari da un'ora prima dell'orario di partenza previsto? Spesso dipende dall'ingorgo che c'è nello scalo (e per chi arriva sono lunghe attese al semaforo di ingresso in stazione), ma altrettanto di frequente — ci assicurano — dalla mancanza del locomotore.*

Per quanto possa sembrare inverosimile può darsi il caso che quel treno, mettiamo per Firenze, debba essere trainato dal locomotore del treno proveniente da Napoli che viaggia, però, con decine e decine di minuti di ritardo. Logica vorrebbe che in simili casi si facesse ricorso ad un locomotore di riserva. Ammesso che ci sia, come si fa, in una azienda che ha la struttura di un ministero, a cambiare così da un momento all'altro i programmi stabiliti? Bisogna anche aggiungere che il parco locomotori non è poi così ricco e se qualcuno, infine, si guasta addio riserva.

Ormai i tempi di permanenza in officina dei locomotori in riparazione, per guasti anche di poco conto, cominciano a superare i venti giorni.

Operai vagabondi, menefreghisti? Tutt'altro. « Quasi sempre — *ci dice il compagno Mezzanotte* — dipende dalla mancanza dei pezzi di ricambio, anche di quelli più semplici e di più frequente usura, come i ceppi dei freni, tanto per fare un esempio. Quante volte — *continua il segretario della Fist* — è successo nelle officine delle FS che per rimettere subito in servizio un locomotore si sia dovuto togliere il pezzo necessario da un altro locomotore fermo per un guasto di altra natura! ». *Aumenta, così, il numero delle motrici temporaneamente fuori uso, si abbassano, nonostante l'impegno dei lavoratori, i livelli di produttività dell'impianto, si immobilizza una quantità sempre maggiore di capitale.*

Non sempre le cose vanno così. Succede anche che il treno parta e arrivi in orario. E succede anche che in meno di tre ore, viaggiando su linee superattrezzate come è la Roma-Milano, si possa compiere un balzo di 300-350 kilometri per poi, magari, impiegare un'ora e più, se tutto va bene, per coprire gli ultimi trenta chilometri che ti separano dalla città di destinazione, servita da una linea secondaria.

Eppure è proprio sulle linee secondarie che si registra il maggior volume di trasporto viaggiatori. Sono i pendolari. In una recente legge, quella per l'acquisto di materiale rotabile, per la prima volta si è stabilito che un grosso quantitativo di vagoni (oltre duemila) leggeri e funzionali venga destinato al servizio pendolare. « Le cose — *dice Mezzanotte* — non cambieranno di molto. I pendolari, questo sì, potranno stare più comodi (a loro sono spesso riservati vagoni che hanno mezzo secolo di vita), ma difficilmente vedranno ridotti i tempi di percorrenza. Ciò perché le linee non sono attrezzate per le alte velocità. Insomma, il problema non si risolve se non si mette subito mano anche allo ammodernamento degli impianti fissi. Purtroppo la relativa legge di finanziamento continua ad essere al « concerto » dei ministri, da ben otto mesi ».

La rete ferroviaria italiana, in fondo, è questa: alcuni tronconi di linea superattrezzati, diverse linee complementari, ancora efficienti, ma con tecnologia non certo di avanguardia, le linee locali, nella maggioranza inefficienti. E il quadro non cambia di molto se si rivolge lo sguardo al materiale rotabile. Accanto ai vagoni confortevoli, con aria condizionata, dell'« ultima generazione » convivono quelli con 40-50 e più anni di servizio, spesso « pezzi da museo ».

Quando i sindacati sollecitano e si battono per la riforma dell'azienda — dice il compagno Mezzanotte — hanno presente proprio questo quadro, non certo confortevole delle ferrovie. « Riforma » *non è una parola magica.* « Quelli che chiediamo sono una serie di cambiamenti radicali sia nei criteri di gestione, sia nella organizzazione del servizio. Riforma significa anche arrivare alla uniformazione dei livelli tecnologici su tutta la rete ferroviaria e delle tecniche di esercizio ».

E' uno dei tanti obiettivi che con la riforma ci si propone di realizzare e non solo per i viaggiatori, ma anche per il trasporto merci. « Oggi il " ciclo " (il tempo intercorrente fra il momento di carico e quello di scarico, a destinazione) di un carro merci è in Italia — *dice Mezzanotte* — di 15-20 giorni contro una media europea di quattro. Le cause? Tante, ma una di queste è anche il dover convogliare i treni merci sulle linee principali, senza percorsi alternativi, che invece esistono e sono possibili. Le conseguenze sono gli ingorghi, i ritardi e le merci dirottate sul trasporto autostradale ».

Ilio Gioffredi



CIR inaugura il nuovo stabilimento.
La conferma di trent'anni di continuo sviluppo.

CIR, Cooperativa Industriale Romagnola, inaugura il nuovo stabilimento di 160.000 mq. di cui 30.000 coperti.
Un'azienda cooperativa di 400 addetti operante in due distinte divisioni: serramenti metallici e Anthos apparecchiature elettrodentali.
CIR, un'impresa in continua espansione pronta ad adeguarsi e rispondere alle diverse esigenze dei settori in cui opera.

CIR
CIR Cooperativa Industriale Romagnola
sede legale e stabilimenti - Imola (Bo)

Sandri-Carboli

I tessili calabresi occupano la Regione

Da 7 mesi in cassa integrazione a zero ore - Mille operai reclamano la riapertura immediata della Inteca e dell'Andreae Calabria - L'irresponsabilità del governo centrale

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Quarto giorno di occupazione della sede della giunta regionale calabrese, a palazzo Europa di Catanzaro, da parte di oltre duecento lavoratori tessili di Castrovillari. Da sette mesi in cassa integrazione a zero ore, con la prospettiva di drastico licenziamento (la cassa integrazione scadrà infatti a febbraio), i mille operai delle due aziende tessili Andreae Calabria e INTECA reclamano parole chiare e sicure dal governo per la riapertura immediata delle fabbriche, in ogni caso, per un incontro «da tenersi in tempi brevissimi, prima della fine dell'anno», dicono i sindacati, con i ministri responsabili.

Le risposte che in questi giorni di occupazione della sede della giunta sono invece venute da parte del sottosegretariato all'industria, on. Russo, sono andate in tutt'altra direzione: prima la discussione e l'approvazione del piano di settore per le fibre — ha in pratica affermato il sottosegretario — poi la eventuale convocazione a Roma. «E' un atteggiamento — dice il segretario regionale della FULTA, Bova — totalmente irresponsabile, che lascia spazio alle manovre dei gruppi speculativi che hanno dilapidato il denaro pubblico, tipo il gruppo svizzero Andreae, che proprio in questi giorni è ritornato alla ribalta in maniera spudorata parlando di 12 mila nuovi posti di lavoro in Calabria, nel settore tessile, con la realizzazione dei piani tessili Calabria 1 e Calabria 2. Sono quelli — è meglio ribadire — che ci hanno condotto all'attuale situazione».

L'occupazione della sede della giunta regionale — messa anch'essa sotto accusa da sindacati e lavoratori per l'incapacità a gestire un discorso serio e serrato col governo — dovrebbe continuare fino ai primi giorni della prossima settimana. Per mercoledì è prevista una riunione del consiglio regionale calabrese, sul problema specifico degli operai tessili, mentre per giovedì i sindacati hanno predisposto un sit-in davanti a Palazzo Chigi.

In una dichiarazione fortemente critica verso governo e giunta regionale il compagno Soriero, della segreteria calabrese del PCI ribadisce come per Castrovillari i comunisti abbiano avanzato precise proposte in direzione dell'immediata riapertura degli stabilimenti. E' possibile infatti, dice Soriero, costituire un consorzio tra Montefibre e gli altri utilizzatori di fibre cui potrebbe partecipare la GEPI che immediatamente può essere impegnata ad utilizzare il prodotto nelle sue aziende.

Proposte comuniste per superare la crisi di Priolo

Convegno con il compagno Pio La Torre - I punti «caldi» della Sicilia

Dal nostro inviato

PRIOLO (Siracusa) — Cosa accade a Priolo, in un giorno in cui, questo emblematico pezzo dell'apparato industriale distorto, non occupa le prime pagine, spesso tragicamente «conquistate» per l'inquinamento o per gli omicidi bianchi? L'occasione per discutere i problemi, del momento e collegarli alle prospettive è stata data, ieri, dal convegno, presieduto e concluso dal compagno Pio La Torre, che proprio in uno dei punti più «caldi» della crisi siciliana, il PCI ha organizzato all'apertura di una più vasta «campagna di massa» regionale.

Hanno parlato i quadri comunisti della zona, giovani operai, amministratori locali. Ma anche qualche intervento «esterno» — un sindacalista CISL, l'esponente di un gruppo ecologico — ha concorso a testimoniare del valore di una battaglia, che, dopo i primi successi, strappati con le unghie in un clima di acuta tensione, deve continuare ad estendersi.

Qui scoppiano, ed uccidono, impianti programmati per dieci anni, ma vecchi di venti anni. Qui, ad avvelenare un mare una volta splendido e pescoso e ad infettare l'atmosfera sono industrie sorte secondo una logica di rapina. E grandi nodi nazionali (la questione Montedison, il crack Liquichimica, l'avvenire della chimica, la programmazione sabotata e negata) si traducono in esigenze concrete, di lavoro, di sviluppo, di salute. Bruno Marziano — responsabile operaio della federazione — ha ricordato in apertura quali significativi passi avanti siano stati fatti in questi drammatici mesi, strappando, per esempio, per la prima volta alla Montedison una trattativa e un incremento sulle manutenzioni, per contrastare concretamente una linea di «risparmio» cinico negli investimenti che è stata generatrice di morte: ha dato conto delle battaglie condotte dai comunisti all'Assemblea regionale e al Parlamento nazionale per la lotta contro l'inquinamento; si è richiamato ad una complessa piattaforma di zona elaborata con un intenso susseguirsi di iniziative e di mobilitazioni negli ultimi due anni.

In sostanza — lo hanno ricordato anche Sebastiano Spagna (CISL) e Nino Giansiracusa (CGIL) — per superare questa crisi che abbraccia una popolazione di 200 mila abitanti, con 30 mila operai, elementi di cambiamento devono essere strappati subito, a cominciare dall'uso dell'etilene in direzione di una rete imprenditoriale, da costruire e incentivare, per i prodotti secondari legati all'agricoltura, strappando anche il pezzo più pregiato del gruppo Liquichimica — quello di Augusta — alla prospettiva di una semplice cessione al più potente che si faccia avanti.

Insomma uno sviluppo è possibile. Si presenta ora anche l'occasione del metano algerino, hanno ricordato altri. Ma *occorre programmare*.

Un esempio tra gli altri lo ha portato Mario Brancato, sindaco comunista del comune di Sortino, per metà agricolo e montano, per metà industriale: una cooperativa di giovani non riesce ancora dopo due anni a strappare all'assessorato regionale l'approvazione del suo progetto produttivo perchè si è scoperto che la sorgente che essa ha richiesto è gestita in concessione, ed inutilizzata, dal colosso Montedison.

La Torre, nelle conclusioni, ha sottolineato come nella logica del «si salvi chi può» (che già qualcuno, a prezzo di vite umane, lasciando andare alla rovina impianti obsoleti, ha cercato di sperimentare qui) il più debole — il Sud — riceverebbe il colpo più grave. Allora, ecco tornare acutamente, ha rilevato La Torre, il problema dell'articolazione e dell'estensione più vasta di uno schieramento sociale e politico, con obiettivi, interlocutori e controparti precisi, come qui, nello scenario complesso ed esemplare di Siracusa. Ed ecco la necessità di collegare — correggendo i nostri errori del passato — la mobilitazione sulle esigenze di vita e di lavoro con l'elaborazione di obiettivi di sviluppo chiari, che portino, nei comuni, nelle zone, nelle regioni del Mezzogiorno a veri e propri piani di sviluppo ed a sbocchi politici unitari coerenti.

Vincenzo Vasile

Tre leggi del PCI per cambiare le strutture dell'agricoltura

Presentate alla Camera e al Senato A colloquio con il compagno Esposto

ROMA — I comunisti hanno presentato alla Camera e al Senato ben tre proposte di legge in materia di agricoltura sulle quali già si annuncia la battaglia parlamentare. E' di giovedì la notizia che la DC ha impedito — immotivatamente — l'iscrizione all'ordine del giorno della Commissione Agricoltura della Camera della proposta di legge sul riordino della Federazione dei consorzi agrari. Le altre due riguardano la riforma dell'Azienda di Stato per lo intervento sui mercati agricoli (Aima) e il riordinamento del credito agrario.

Qual è lo scopo di queste iniziative parlamentari? Risponde il compagno on. Attilio Esposto responsabile del gruppo comunista in Commissione Agricoltura: «Perseguiamo tre obiettivi generali:

❶ assicurare la massima efficacia all'intervento pubblico anche attraverso la utilizzazione rinnovata di tutte le strutture disponibili per la realizzazione dei programmi di un piano agroalimentare;

❷ garantire la partecipazione dei produttori agricoli alla definizione dei piani zonali e settoriali di sviluppo agricolo;

❸ contribuire a conseguire e, quindi, a coordinare le nuove politiche della Comunità europea per le questioni agrarie, regionali e sociali anche in vista dell'allargamento della CEE e in relazione alla presenza dell'Italia nel sistema monetario europeo».

Si tratta di «riconsegnare i consorzi agrari agli imprenditori agricoli» per cui vengono proposti «nuovi principi di vita democratica interna mutuati da quelli propri del movimento cooperativo». Si prevede, infatti, la costituzione sul piano locale di comitati elettivi di intervento, di iniziativa e di controllo delle agenzie dei consorzi agrari. La proposta di legge comunista prevede anche «la definizione del contributo dei consorzi agrari all'incremento e al miglioramento della produzione nel rispetto della programmazione nazionale e regionale». Si propone, infine l'accertamento della consistenza patrimoniale e finanziaria della Federconsorzi e l'impiego di queste risorse esclusivamente per i fini istituzionali e di programmazione.

La riforma dell'Aima — Dopo oltre dieci anni dalla nascita, l'azienda di Stato non è riuscita ad assolvere i suoi compiti. Ed ecco i punti più importanti della proposta di legge del PCI:

❶ estensione dei compiti di intervento affidati all'Aima (interventi diretti sui mercati interno e internazionale dei prodotti agricoli e alimentari; l'approvvigionamento a prezzi regolati dei mezzi tecnici e produttivi necessari all'agricoltura);

❷ determinazione di norme di finanziamento che assicurino il tempestivo e adeguato flusso dei mezzi finanziari necessari per i compiti istituzionali dell'Azienda;

❸ regolamentazione del rapporto tra Aima, aziende a partecipazione statale e di Stato che operano nei settori della trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e in quelli della produzione dei mezzi tecnici per l'agricoltura;

❹ costituzione di comitati consultivi regionali che rappresentino le forze sociali interessate e le loro organizzazioni;

❺ partecipazione delle categorie agricole e delle loro organizzazioni professionali, cooperative e associative alla gestione dell'Aima attraverso la costituzione di un comitato consultivo nazionale;

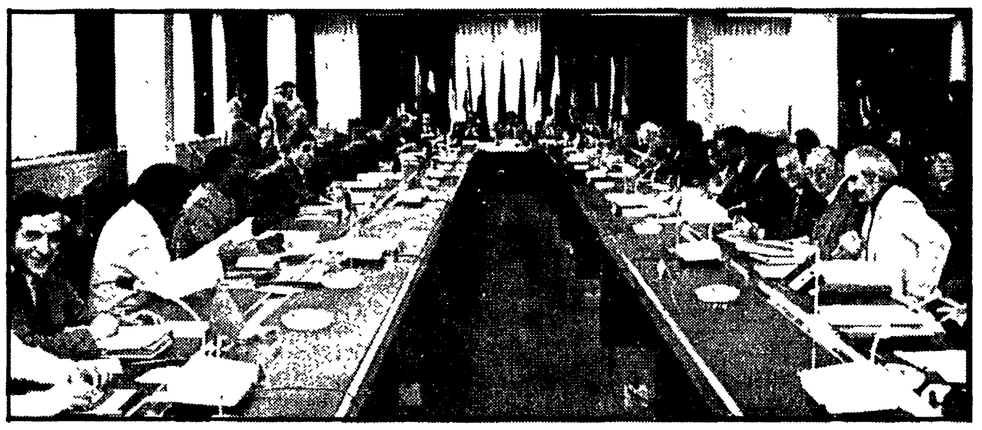
❻ introduzione di norme che permettano l'utilizzazione di impianti e attrezzature della Federconsorzi.

La terza proposta di legge riguarda il credito agrario. Innanzitutto, esso deve essere ancorato ai piani nazionali ed ai programmi regionali agricoli. Le priorità per determinare l'erogazione vengono decise dalle Regioni le quali intervengono anche nel concorso per il pagamento degli interessi. E' prevista, inoltre, la possibilità di credito per cooperative soprattutto se composte da giovani. L'accesso al credito è possibile anche ai fittavoli, i mezzadri e i coloni.

g. f. m.

Già arrivate le delegazioni. Pochi i punti d'intesa

Petrolio: prezzi e offerta Caracas ridiscuterà tutto



Una delle ultime riunioni dei paesi produttori di petrolio

Nostro servizio

CARACAS — I rappresentanti di 13 fra i principali paesi produttori di petrolio sono già arrivati qui per la conferenza dell'Organizzazione dei paesi esportatori che inizia ufficialmente domani. Questa organizzazione comprende tutti i paesi esportatori di petrolio del Medio oriente: Libia, Nigeria e Gabon in Africa; Indonesia; Venezuela e Perù in America Latina. Fra i grossi produttori-esportatori restano fuori solo il Messico, la Cina, l'Inghilterra, l'Unione Sovietica. Nella conferenza, tutto è di nuovo in discussione: i prezzi, il tipo di contratti, la moneta e le banche da usare, quanto petrolio produrre.

I paesi importatori e grandi consumatori di petrolio, associati nell'Agenzia internazionale per l'energia, hanno deciso la settimana scorsa a Parigi di ridurre i loro acquisti di petrolio già nel corso del 1980 allo scopo di scoraggiare nuovi aumenti di prezzo. Nonostante ciò, giovedì l'Arabia Saudita, gli Emirati, il Venezuela e il Qatar — paesi che avevano mantenuto i prezzi al livello stabilito nel luglio scorso — hanno annunciato l'aumento da 18 a 24 dollari a barile (pari a circa 120 lire il litro di petrolio greggio). Questa decisione, presa alla vigilia della conferenza, ha dato adito a due interpretazioni: per alcuni stabilisce il perno a cui dovranno muoversi tutti i prezzi; per altri è il riconoscimento che anche gli altri prezzi devono essere aumentati.

MOLTI PREZZI — *All'inizio della conferenza vi sono tipi di prezzi molto differenti fra loro, e le differenze sono motivate con ragioni politiche: 1) c'è un prezzo libero, per quantità di petrolio vendute in «partite» occasionali, secondo le disponibilità e gli acquirenti del giorno: 38-40 dollari a barile, circa 180-190 lire per litro di greggio; 2) il prezzo dell'Arabia Saudita e altri tre paesi, sopra menzionato, sui 24 dollari, che tiene conto dei rapporti speciali fra questi paesi ed il loro maggiore acquirente e sostenitore politico militare, gli Stati Uniti; 3) il prezzo maggiorato della pattuglia dei paesi che fanno una politica di indipendenza e di massimo rendimento del petrolio (Nigeria, Irak, Iran, Algeria) sui 26-27 dollari a barile, su cui si allineano anche i produttori dell'area inglese del Mare del Nord e altri; 4) il prezzo arrangiato per le modeste forniture ai paesi poveri, ai quali il petrolio viene ceduto spesso a credito o nel quadro di intese particolari.*

L'opinione prevalente è che dalla conferenza non uscirà un prezzo unico, le differenze resteranno: avrà il petrolio meno caro chi avrà i migliori rapporti politici col paese produttore-esportatore.

IL DOLLARO — *Il gruppo dei paesi che spinge per l'aumento dei prezzi vorrebbe mettere anche il listino ed i ricavi delle vendite di petrolio al riparo dai ripetuti ribassi del dollaro e da svalutazioni monetarie. Quindi il prezzo del petrolio non dovrebbe essere più espresso in dollari; il pagamento poi verrebbe chiesto nella moneta che il venditore preferisce. Lo sganciamento dal dollaro non è avversato solo dai banchieri statunitensi ma anche da quei paesi che hanno accumulato dollari, o hanno investito in dollari. L'Arabia Saudita ha investito gli immensi ricavi dal petrolio in dollari: fra l'altro nelle riserve della sua banca centrale figurano soltanto 17 miliardi di dollari, dei 75 miliardi accumulati e si ritiene che i quattromila dignitari che partecipano alla spartizione diretta degli introiti abbiano messo le loro appropriazioni al riparo all'estero. Il ministro del petrolio saudiano, Yamani, ha fatto proprio in questi giorni un nuovo appello agli Stati Uniti e all'Europa occidentale perché «garantiscano in ogni caso» l'intoccabilità di queste ricchezze.*

EFFETTI DI BILANCIA — *Gli aumenti di prezzo già attuati o decisi si reggono, sostanzialmente, sulla limitazione della produzione in duplice senso: in assoluto (riduzione del pompaggio) e per destinazione. Altrimenti l'eccesso di produzione sulla richiesta farebbe scendere i prezzi. Sul contenimento della produzione l'accordo sembra possibile; non su riduzioni che facciano salire subito i prezzi a 30 dollari o ai 38-40 del mercato libero dove il prezzo è così alto proprio perché il petrolio offerto in vendita resta poco. Anche con i prezzi attuali tuttavia la maggior parte dei paesi consumatori-importatori ha un crescente disavanzo di bilancia dei pagamenti. L'unica proposta finora avanzata è di aumentare i prestiti ai paesi che non hanno da pagare, indebitandoli ancora di più. Alcuni paesi, come l'Italia, hanno però la possibilità di ampliare le esportazioni industriali e agricole proprio in cambio del petrolio.*

CONTRATTO VENEZUELA. *L'annuncio di un accordo per l'aumento delle forniture di petrolio venezuelane all'Italia (da 2,5 a 5 milioni di tonnellate-anno) è stato prematuro. I venezuelani non hanno ancora reperito il petrolio da esportare in Italia ma, soprattutto, pongono una condizione: maggiore sostegno italiano ai loro piani di sviluppo industriale. Benché sembri strano, il governo e gli enti italiani si fanno pregare quando si tratta di impegnarsi nello sviluppo industriale persino di paesi che hanno da offrire in cambio materie prime. Ciò spiega meglio di ogni altro discorso di quale natura siano le difficoltà che possono venire all'Italia dalle decisioni della conferenza.*

Ramon Sotelo



è in libreria il catalogo di fine d'anno

Alcune novità

Narrativa

Fuori scena
di Gina Lagorio
248 pagine, 5800 lire

Vita e miracoli di Tieta d'Agreste
di Jorge Amado
624 pagine, 8500 lire

La donna mancina
di Peter Handke
104 pagine, 3500 lire

Premio Selezione Campiello 1979
Ingannare l'attesa
di Giuseppe Cassieri
152 pagine, 4500 lire

Teta veleta
di Laura Betti
192 pagine, 5000 lire

Saggistica

Innamoramento e amore
di Francesco Alberoni
152 pagine, 4500 lire

Vivere la rivoluzione
di Aleksandra Kollontaj
272 pagine, 5500 lire

Il nuovo disordine amoroso
di Pascal Bruckner e Alain Finkielkraut
294 pagine, 7000 lire

Poesia

Le poesie
di Federico García Lorca
1236 pagine, 28.000 lire



Teatro

Porcile Orgia Bestia da stile
di Pier Paolo Pasolini
320 pagine, 7500 lire

Storia

La regina Vittoria
di Karl Heinz Wocker
488 pagine, 19.000 lire

La Bibbia aveva ragione
di Werner Keller
456 pagine, 14.000 lire

I sumeri
di Helmut Uhlig
288 pagine, 10.000 lire

Serie Garzanti

Nella famosissima serie di enciclopedie economiche, si ripubblica l'Atlante Enciclopedia Geografica: i paesi del mondo nella realtà sociale ed economica degli anni ottanta.

Atlante Enciclopedia Geografica
1280 pagine, 33 tavole geografiche, 1000 illustrazioni, 1200 luoghi geografici, 9800 lire

Guide

Il libro del jazz dal Ragtime al Rock
di Joachim Ernst Berendt
464 pagine, 7500 lire

Il centogiochi
di Pierre Berloquin
264 pagine, 6500 lire

La pratica semplice del massaggio
di Henri Czechorowski
152 pagine, 4500 lire

Multipli del romanzo

Serti Antonio un questurino e una città
di Loriano Macchiavelli
492 pagine, 8500 lire

Storie di una provincia violenta
di Alain Demouzon
584 pagine, 9000 lire



Storia dell'arte
di Horst W. Janson
768 pagine, 45.000 lire

Fotostoria del Jazz
di Joachim Ernst Berendt
356 pagine, 28.000 lire





Diventare fotografo
di Michael Langford
224 pagine, 16.000 lire

L'automobile negli anni '30-40
di Michael Sedgwick
240 pagine, 25.000 lire



Storia dell'opera
di René Leibowitz
552 pagine, 40.000 lire

Ginnastica sempre
di Carla Strauss
184 pagine, 10.000 lire

Si completa la grande Storia Cambridge

Storia del Mondo Medievale
7 volumi, 6500 pagine, 100 illustrazioni in nero, 112 tavole a colori fuori testo, 342.000 lire

Volumi pubblicati:
La fine del mondo antico volume I
L'espansione islamica e la nascita dell'Europa feudale volume II
L'Impero bizantino volume III
La riforma della chiesa e la lotta fra papi e imperatori volume IV

Garzanti

è uscito il 9° volume ENCICLOPEDIA EUROPEA

OLIMPIADI DI MOSCA 1980

Annabella

PRESENTA



LA PELLICCERIA ANNABELLA DI PAVIA HA PORTATO E PORTA IN TUTTO IL MONDO CLASSE FASCINO SUCCESSO

DA PAVIA

IN COLLABORAZIONE CON

V/O SOJUZPUSHNINA MOSCOW USSR

i soli esportatori di pelli russe

Se ne è discusso a Genova

Biblioteche per ragazzi: un ponte fra fumetto e audiovisivi

Dalla nostra redazione

GENOVA — *Quando il ricco signor Samuel Morley, alla metà del secolo scorso, donò 500 sterline alla città di Nottingham per creare la prima sezione bibliotecaria dedicata esclusivamente ai bambini, forse non immaginava quale seguito avrebbe avuto la sua filantropia. Non che le cose vadano oggi nel migliore dei modi. Per trovare una biblioteca riservata ai ragazzi non è più necessario raggiungere Nottingham o Wigan nel Lancashire, ma molti continuano a ignorare che cosa sia veramente una biblioteca per bambini.*

Operatori culturali e bibliotecari italiani e stranieri ne hanno discusso tre giorni a Genova, nel cinquecentesco palazzo Doria Tursi.

Dal confronto di esperienze l'Italia non è uscita troppo bene. Abbiamo operatori appassionati e intelligenti, che passano serenamente dal lavoro intellettuale a quello manuale, ma quando cercano lo Stato trovano il vuoto.

La sola Italia che galleggia è, anche in questo caso, l'Italia dei Comuni. A Genova i ragazzi possono contare sulla sezione speciale della biblioteca centrale « Berio », sulla biblioteca internazionale per ragazzi « De Amicis » dotata di spazi per l'animazione e gli audiovisivi, il teatro, la musica, i lavori manuali, e collegata a un centro studi di letteratura giovanile: poi vi sono dodici biblioteche di quartiere oltre, a quelle scolastiche.

Ma in molti centri della Puglia ai ragazzi sotto i sedici anni è proibito l'ingresso in biblioteca (chissà quali terribili mostri del pensiero potrebbero incontrarvi); in nessuna regione esiste la figura dell'insegnante bibliotecario, nelle scuole le biblioteche vivacchiano.

La ragione non è poi tanto difficile da scoprire: se la scuola non funziona e la didattica si attarda su moduli arcaici, se le riforme non si fanno, gli organi collegiali deludono (non perchè abbiano troppo potere, ma perchè ne hanno troppo poco), anche le biblioteche soffrono in questo universo asfittico percorso allegramente soltanto o soprattutto da Pinocchio e da Garrone.

Naturalmente non è sempre così. Ma siamo lontani dai venti libri a testa letti in media, nel 1978, dal 78.6 per cento dei ragazzi della Repubblica Democratica Tedesca, dalla straordinaria rete di biblioteche infantili esistente in Unione Sovietica o in Danimarca; dalla molteplicità di spazi e iniziative della Gran Bretagna dove si ascoltano fiabe (tempo permettendo) nei parchi pubblici, si fa della musica, del teatro, dell'analisi grafica e linguistica, si organizzano le biblioteche di giocattoli (che nessuno rompe: i bambini sono i frequentatori più disciplinati delle biblioteche, specie se vengono coinvolti nella gestione invece di essere accolti come sudditi).

Il bibliotecario modello e il suo « identikit »

Siamo lontani anche dall'esperienza della famosa biblioteca internazionale per ragazzi di Monaco di Baviera, fondata dopo la guerra dall'ebrea tedesca Jella Lepman. Qui non c'è lingua che non sia parlata e compresa e, oltre a prender libri in prestito, è possibile visitare esposizioni e mostre, partecipare a lezioni di pittura o di teatro, e godersi i pomeriggi musicali offerti da bambini ai bambini.

A casa nostra l'animazione rappresenta già un risultato positivo perchè ha rivalutato il momento della creatività. Non è poca cosa mettere in circolazione idee nuove, dimostrare che esistono linguaggi diversi da quello verbale, qualificare la domanda proveniente dalla scuola, stimolare la riflessione culturale sui canali nuovi attraverso i quali passa oggi il messaggio educativo.

Il convegno ha tracciato un « identikit » del bibliotecario modello: deve voler bene ai bambini, essere giovane di spirito, conoscere a fondo la letteratura per l'infanzia, sapere tutto sull'età evolutiva, avere nozioni psicologiche e statistiche, conoscere le tecniche pubblicitarie, saper fare l'animazione (« purché non diventi puro "divertissement" »), essere esperto in psicopedagogia della primissima età, dedicarsi alla ricerca e lavorare a tempo pieno.

Un sogno. Eppure bisognerà invertarlo questo sogno.

L'affermarsi di una coscienza critica tra i ragazzi — è stato detto — è altrettanto importante della riforma sanitaria. Bombardati dai messaggi audiovisivi, da quotidiani brandelli di immagini, i bambini ricevono un'educazione a mosaico che, se non viene ricondotta a un ordine unitario, rischia di produrre forme di disadattamento.

Tra Remi, Goldrake e il messaggio pubblicitario, oggi il bambino incontra sempre maggiori difficoltà a distinguere la realtà dei fantasmi. Poi ci sono i fumetti, a mezza strada tra il vecchio mondo di Johann Gutenberg e quello nuovo degli audiovisivi.

E' intrinsecamente « cattivo » il fumetto? Domenico Volpi, autore di un interessante libro sull'argomento, ricorda che in commercio esistono almeno duecento titoli con 25 milioni di copie vendute ogni mese, più il riciclaggio dei fumetti usati.

Un gruppo di pubblicazioni, sei sette titoli, si presenta con il biglietto da visita dell'intelligenza e dell'humour (Linus, per intenderci). Una cinquantina (Topolino, Braccobaldo e soci) sono divertenti, ripetitivi, banali, precotti e consumistici, con sullo sfondo la potenza del denaro.

Gli avventurosi dominati dal western e dai superuomini

Poi c'è il gruppo degli avventurosi dominati dal western e dai superuomini, molto apprezzati grazie anche ai mostri televisivi, tutti biondi e « ariani », intenti a vincere un cattivo che appartiene quasi sempre ad un'altra razza, è brutto e un po' handicappato.

Sette o otto titoli raccontano la guerra e la ragione della violenza, soprattutto in divisa. Seguono i fumetti neri (9 Diabolik) che ribaltano le vecchie regole del gioco: qui il cattivo sconfigge l'eroe che abita mondi dominati, anche in questo caso, dalla potenza del denaro. Infine i porno fumetti, i giornalini per ragazzi (Monello, L'Intrepido, ecc.) a mezza strada tra il « giallo » violento e la love-story, e quelli di ispirazione religiosa tutti edificanti.

Ma che il fumetto sia « cattivo » intrinsecamente è ancora da dimostrare: l'intelligenza e il buon gusto possono benissimo abitare in una « striscia ». Quando non vi abitano che cosa possono fare le scuole e le biblioteche per ragazzi? Un'azione di decodifica — è stato risposto — smontando uno ad uno i meccanismi del fumetto, così da metterne a nudo gli intenti di manipolazione. Può venirne fuori perfino un'operazione divertente: ad esempio ritagliare tutte le onomatopee (i « bang », i « gulp », i « crash », ecc.) costruendo il « cartello dei rumori ». Cancellare il fumetto (sarà anche un testo psicologico) e far riempire ai bambini la nuvoletta rimasta bianca.

Ancora: eliminare le didascalie e lasciare che siano i ragazzi a riscriverle. Un'esperienza del genere è stata fatta a Faenza con i fotoromanzi; in un altro caso sotto un disegno che riproduceva una vecchina e un gatto si poteva leggere: « La nonna trascorre una vecchiaia serena ». Un bambino, messo davanti al disegno privato della didascalia, ha scritto invece: « In paese sono rimasti solo la nonna e il gatto, perché tutti gli altri hanno dovuto emigrare in Svizzera ».

Forse le biblioteche per ragazzi (e le scuole), tra il vecchio mondo della carta stampata e quello nuovo degli audiovisivi, possono gettare un ponte. Non solo per decodificare i fumetti e il bombardamento atomizzato dei messaggi, ma anche per favorire il ritorno al libro.

Flavio Michelini

Quando il vertice dello Stato diventa «malfattore legale»

Truffa governativa sugli asili-nido

Sottratti alle Regioni circa 95 miliardi che dovevano servire alla costruzione degli edifici
Un'interpellanza dei deputati comunisti
Le somme dovevano essere versate al fondo nazionale istituito da una precisa legge che il ministro del tesoro ha semplicemente messo da parte - A colloquio con il compagno Rubes Triva



ROMA — Il « caso » è stato sollevato a novembre da una interpellanza di deputati comunisti. Se ne è riparlato — con la giusta severità — al recente Convegno nazionale delle elette comuniste. Si tratta di una nuova, quasi incredibile, inadempienza del governo. In breve: lo Stato è debitore verso le Regioni di 93 95 miliardi che dovevano servire per la realizzazione di asili nido. Le somme sono state sottratte al fondo nazionale istituito per legge. Che fine hanno fatto, e come è potuto accadere? Ne parliamo con il compagno Rubes Triva, che è il primo firmatario dell'interpellanza comunista alla Camera.

« *La legge del 1977* — dice Triva — *è una buona legge, conquistata con il contributo decisivo del movimento delle donne. Viene con essa reso certo il rifinanziamento del piano degli asili nido attraverso i contributi sul monte salari dei lavoratori. Le nuove norme garantiscono la continuità delle risorse da destinarsi alle Regioni, stabilendo che le somme vengano iscritte nel bilancio di previsione dello Stato e ripartite tra le Regioni entro il 28 febbraio di ogni anno* ». E tuttavia la certezza dei criteri, le caratteristiche di innovazione della legge, sono rimaste sulla carta. Il ministero del Tesoro — aggiunge Triva — ha proseguito in questi anni nel vecchio sistema di non prevedere l'entrata annua dei contributi e la spesa corrispondente. Semplicemente: la legge è stata messa da parte, è stata ignorata.

Gli effetti di questo inqualificabile comportamento vengono oggi alla luce: « *Solo nel '79 sono stati versati alle Regioni i contributi riguardanti l'anno precedente. E non tutti: contro un importo complessivo di oltre 50 miliardi, sono stati ripartiti soltanto 20 miliardi e 932 milioni, aumentando in tal modo di circa 30 miliardi i residui passivi. Per l'80 la violazione è anche più grave. Non una sola lira è stata prevista per il finanziamento del piano, mentre nel bilancio di previsione del '79 era fondatamente prevedibile una entrata di 63 miliardi* ».

Facciamo allora questi conti: 30 miliardi di residui passivi, più 63 miliardi spariti quest'anno, fanno un totale di 93 miliardi. Lo Stato è debitore verso le Regioni e il governo deve dire perché non sono state rispettate le leggi. Una domanda che non è certo oziosa: quanti asili-nido potevano essere messi in cantiere con quei fondi che oggi vengono a mancare?

Anche per il futuro sembra che si voglia proseguire con questo stile. « *Nel bilancio di previsione per l'80* — aggiunge Triva — *è indicata per gli asili nido una somma di 17 miliardi, nettamente inferiore anche delle previsioni più prudenti. Abbiamo fatto i conti, e proprio dai conti risulta che la cifra reale calcolata sul monte salari non dovrebbe essere inferiore ai 75 miliardi* ». Certo, questo governo ci ha abituato a clamorosi infortuni e a errori grossolani che possono essere spiegati anche solo in termini di inettitudine e incompetenza. Ma in questo caso il problema è di natura politica.

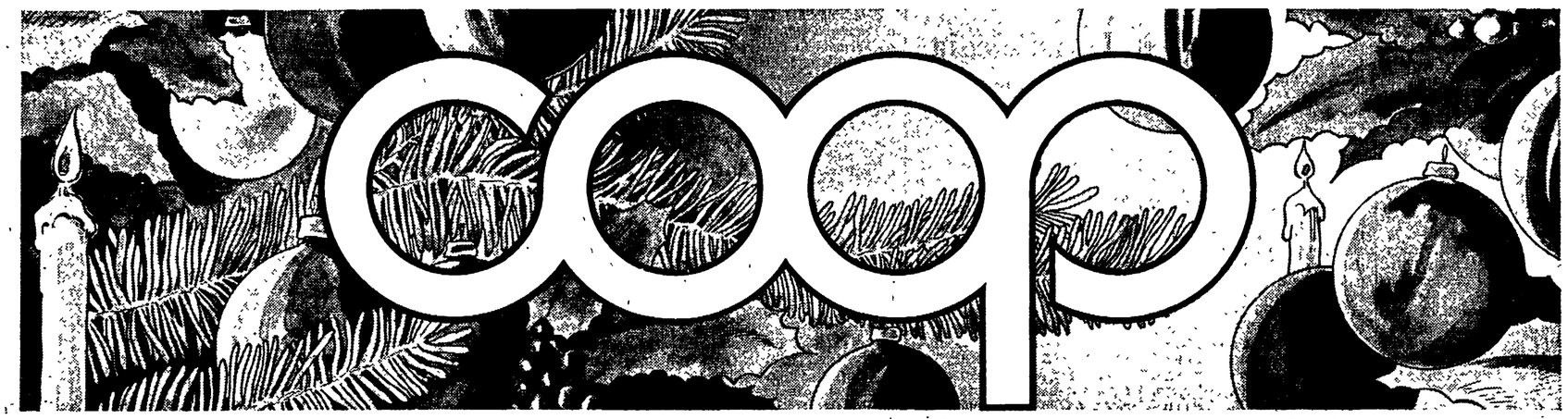
« *Quello degli asili nido* — spiega Triva — *è uno di quei settori dell'intervento pubblico che può essere assunto come "indicatore" della volontà politica di un governo. L'esperienza di questi anni ci ha dimostrato quanto accanita sia la resistenza opposta dalla DC alla realizzazione del piano per gli asili nido. Questa opposizione è stata battuta, non eliminata. La legge del '77 è stata conquistata all'interno di un quadro politico avanzato. Oggi — alle soglie degli anni '80, e in una situazione generale assai diversa e più arretrata — si tenta la rivincita contro le Regioni, contro le donne, contro quelle forze politiche che si sono battute per questi indispensabili servizi sociali* ».

L'ansia di *rivincita* non conosce certezza di diritto. C'è una legge? Si ignora. Ci sono norme? Si trasgrediscono. Lo Stato si presenta così — sono parole di un ministro in carica, Massimo Severo Giannini — come « un singolare *malfattore legale*, che permette a sé ciò che reprime nel privato ».

Questa è la situazione attuale. E queste le responsabilità. L'episodio assume valore esemplare all'interno di quella offensiva che il governo Cossiga conduce con insistenza contro tutto il sistema regionalistico. Si accusano le Regioni — tutte — di *non fare*, di non produrre leggi e interventi. Ma ci si guarda bene dall'entrare nel merito, confrontando cifre e dati verificabili. « *Le cifre, allora* — dice Triva — *vogliamo produrle noi. In tutta Italia i nuovi asili nido sono 1115. Di questi, ben 796 (il 75 per cento) sono localizzati nelle sei Regioni amministrate dalle sinistre. Le altre — governi dc, di centro e centro sinistra — si dividono il restante venticinque per cento. E' solo un esempio. Ma facciamone un altro: su 727 consultori pubblici realizzati in base alla legge 405, ben 526 (oltre il 72 per cento) sono operanti nelle regioni di sinistra.*

Ma torniamo agli asili nido. Ora che l'inganno è scoperto, è necessario battersi per il rispetto della legge. Perché le somme siano stanziate tutte, anche quelle arretrate. Se il governo sarà costretto a rimediare, le Regioni potranno disporre nell'80 di uno stanziamento complessivo di 160 170 miliardi per gli asili nido. E' una somma importante, che deve essere spesa bene ».

f. fu.



Natale è una festa per tutti.

E i prodotti con marchio Coop sono ancora ai prezzi di settembre.

Panettone Coop g. 700	**2.300**	**President Reserve Riccadonna** cl. 75	**2.150**	**Dash** fustino Kg. 4,8	**5.750**	**Arance tarocco** zona Francofonte Lentini il Kg.	**760**
Panettone Coop g. 950	**2.950**	**Spumante Moscato "La Torre"** cl. 72 fermentazione naturale	**460**	**Olio di oliva Bertolli** l. 1	**2.080**	**Ananas fresco Costa d'Avorio** il Kg.	**890**
Pandoro Coop g. 681	**2.300**	**Amaro Jägermeister** cl. 75	**3.490**	**Candeggina ACE** Kg. 2,5	**770**	**Misto secco 1ª scelta** g. 500 noci-noccioline-mandorle	**1.190**
Pandoro Coop g. 908	**2.950**	**Prosecco Maschio D.O.C.** cl. 75	**1.580**	**Fiorello Locatelli** g. 230	**970**	**Prugne Large S. Clara** g. 340	**780**
Biscotto Coop "Farcito" g. 250	**580**	**Chianti classico D.O.C. "Ge. Ponti"** le chiantigiane cl. 72	**1.090**	**Burro Coop** g. 250	**725**	**Mortadella puro suino** l'etto	**350**
Cioccolato Nestlè g. 500 fondente-nocciolato	**2.600**	**Grappa Piave** cl. 75	**2.780**	**Emmenthal austriaco** l'etto	**345**	**Piselli novelli Findus** g. 450	**880**
Caffè Bourbon sacchetto g. 200	**1.290**	**Stock 84** cl. 70	**3.490**	**Margarina Gradina** panetto gr. 200	**295**	**Filetti di pesce al naturale Findus** g. 400	**2.090**
Tè Lipton's 10 filtri	**210**	**Pinot Grigio Maschio** cl. 72	**1.270**	**Tacchina** quarto anteriore il Kg.	**2.480**	**Faraona** il Kg.	**3.180**
Maionese Calvè g. 250 vasetto vetro	**650**	**Tutto casa Coop** 2 rotoli - 120 strappi	**620**	**Tacchina** quarto posteriore il Kg.	**1.680**	**Saponetta Camay** bagno	**310**
Olive verdi Saclà g. 360	**690**	**Pelati De Rica** g. 400	**255**	**Tacchina** intera o metà il Kg.	**1.850**	**Dentifricio Mentadent P** gigante	**720**

Coop, i consumatori insieme per la qualità e il risparmio.



Prosegue con successo la lunga saga western sulla Rete due



Il rimorso dei visi pallidi

Anche la TV sugli eterni sentieri del West con una serie americana che riprende miti e suggestioni creati da uno sterminato filone — Dall'indiano assetato di sangue alla denuncia del genocidio

Un fanciullo del covered wagon, *il tipico carro coperto della prateria, guarda con occhi lucenti di ammirazione il pioniere Zeb Macahan. Costui ha appena acquistato nel Texas la mandria che dovrà evitare alla tribù degli Aparaho di soccombere per fame nell'inverno imminente. Il padrone che gliel'ha venduta, gentilmente gli augura la peggiore fortuna nella traversata del selvaggio West.*

Il terragno Zeb è campione di lealtà, alle sue spalle sta un passato tormentoso quanto integro. La carovana è in attesa del suo segnale, un indiano si alza sulla sella. Anche Zeb è a cavallo, percorre con lento sguardo l'orizzonte, abbraccia la frontiera lontana, poi lancia il grido di partenza. Il bestiame, i cavalli, gli uomini riprendono l'avventura.

Tuttavia la decima puntata di Alla conquista del West, *la saga telefilmica americana che ogni domenica di primissimo pomeriggio avvince, a quanto si assicura, non meno di otto milioni di italiani, non esauriva qui i suoi interrogativi, cui l'appuntamento odierno darà forse risposta, per annunciarne subito altri. Le puntate saranno complessivamente quattordici, ciascuna racchiudente in sé tre o quattro episodi che s'intrecciano. E' il miracolo della moltiplicazione dei telefilm: tanti telefilm normali, allineati e quasi «computerizzati» per costituire un'unica odissea.*

Si diceva dunque che oggi, all'undicesima tornata, c'è da sapere che cosa succede tra la minorenne Jessie smarrita nel deserto dopo la caduta dalla diligenza, e il giovane indiano che l'ha soccorsa offrendole un pezzo di carne abbrustolita e indicandole (anche lui) una mèta lontana. Poi c'è il rude cacciatore, claudicante, ambiguo e mal rasato, cui Molly promette un forte compenso perchè la guidi, con la giovane coppia che è con lei, sulle tracce di Jessie. Molly ha lunghi capelli e appare turbata dalle occhiate che l'uomo le lancia prima di dormire, e il cui viso, ai bagliori del fuoco notturno, trasuda whisky.

Forse Molly non ignora che, secondo uno dei codici fondamentali del linguaggio western, se uno ha la barba di due giorni, è un cattivo. Ma può anche darsi che il codice sia cambiato in questi quindici anni da quando cioè esplose il boom *del West alla televisione americana, rimbalzato adesso sulla nostra. In tal caso il cacciatore non sarà del tutto malvagio. Del resto, l'ambiguità non è forse un concetto moderno?*

Comunque si tratta d'una questione di dettaglio. Certi comportamenti possono cambiare all'interno della cornice, purchè questa rimanga sostanzialmente (e gattopardescamente) la stessa. Il colosso televisivo si adegua ai tempi nuovi modificando qualcosa, ma riproponendo in tutta la loro nostalgica forza gli spazi, i tempi e i miti antichi. Sembra una contraddizione o un paradosso, ma qui sta probabilmente la chiave del successo che arride alla saga.

La mitologia

Dove lo spazio e il tempo sono entrambi senza limiti: l'uno si dilata nell'altro, e lo si vede non simbolicamente, bensì materialmente nella durata del filmato. Anche il rituale mitologico è rimasto quello delle origini del western, il quale nasceva in opposizione al recinto, contro lo spazio concentrazionario del teatro di posa e della città, addirittura contro il complesso di colpa della conquista e del genocidio.

Già dai primissimi esordi, il cinema americano sembrò scavalcare la storia della «nascita d'una nazione» per ricollegarsi a una mitologia anteriore, quella della fondazione degli Stati Uniti. Allora, alla fine del Settecento, l'indiano non era il nemico, ma il buon selvaggio; e di tale immagine principiò a beneficiare sullo schermo. Un filmetto Edison del 1894 (un anno prima dello spettacolo Lumière a Parigi!) registrava una pacifica danza Sioux; è vero che contemporaneamente un altro mostrava un concilio di guerra. Tuttavia nel primo decennio del secolo, nei film Biograph o Bison, non c'era accentuazione degli aspetti «aggressivi» del popolo distrutto.

Solo nel 1911 la Vitagraph ambientava sulla riva del Lago Saranac la messinscena di sei fasulli cacciatori di scalpi che seviziavano due visi pallidi borghesi. La si può contemplare a pag. 105 di The american film heritage, *un volume edito a Washington nel 1972 con prefazione di Gregory Peck e materiali di archivio dell'American Film Institute. L'effetto non è raccapricciante, bensì ridicolo. E il problema di fondo, quello di dare credibilità all'indiano come componente essenziale della mitologia del «genere» che stava imponendosi, non veniva certo risolto da simili montature.*

Già nel 1912 i maggiori registi del tempo, D.M. Griffith e Th.H. Ince, seguivano la strada opposta rappresentando il pellerossa quale era stato nella realtà: una vittima. The massacre *del primo e* The Invaders *del secondo sottolineavano senza equivoci le colpe dei bianchi: massacratori e invasori sono loro, gli aggrediti non fanno che difendersi. Così in* The heart of an Indian *(«Il cuore di un'indiana») realizzato da Ince lo stesso anno e chiuso sul dolore della madre che solleva al cielo il cadavere del figlio.*

Ma ben presto nel western l'immagine si sarebbe rovesciata, come per un maleficio, in quella dell'indiano assetato di sangue bianco, sempre pronto all'imboscata, all'inseguimento della diligenza, all'attacco della carovana dei pionieri. Il buon selvaggio in armonia con la natura, capace di sentimenti familiari e geloso dei suoi semplici riti, si sarebbe mutato in selvaggio cattivo, che brandisce l'ascia di guerra contro l'uomo generoso venuto a portargli la civiltà. Fu l'epoca d'oro del cowboy galoppante sulle ali di una mistificazione che, per diversi decenni, solcò il cinema muto e quello sonoro.

Tra i rarissimi esempi di un indirizzo contrario va segnalato un film del 1925 dall'eloquente titolo The vanishing American, *realizzato da noi in* Stirpe eroica. *Lo diresse George B. Seitz e lo interpretò Richard Dix, che quattro anni dopo avrebbe incarnato un altro indiano leale in* Redskin *(«Pellerossa»). Recentemente l'American Film Institute ha ritrovato una copia di* The Vanishing American *che sembrava «svanito» come il suo protagonista. Non che fosse un rivoluzionario: continuava anzi a riconoscere la superiorità del bianco, da cui apprendeva, per esempio, a leggere la Bibbia. Appartenendo però a una stirpe in via di forzata estinzione, egli esibiva una dignità, una nobiltà e una statura tragica, che lo rendevano assai più legittimo degli altri indiani dello schermo. Agli occhi di Zane Grey, che aveva scritto il romanzo, come dei cineasti, era un americano che spariva, ma pur sempre un americano, fors'anche quello vero. E ciò bastò a farlo sparire anche come film.*

I pregiudizi

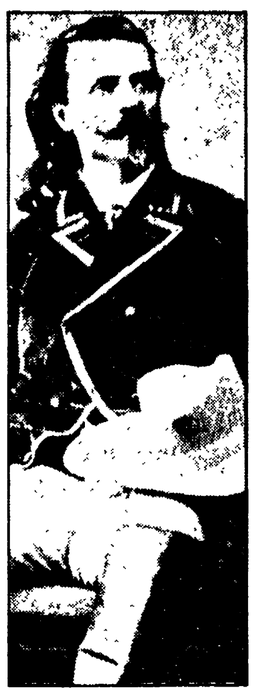
Si sa che, per ottenere un capovolgimento più sostanzioso del punto di vista «bianco» sull'indiano in cinema, si dovette aspettare il 1950, quando uscì Broken Arrow *(«Freccia spezzata») di Delmer Daves. Quell'anno, nella storia del western, fu come un nuovo ritorno al 1789. La donna Apache, sia pure d'alto lignaggio, imparentata col capo Kocis e destinata a rapida anche se simbolica morte (tutte circostanze prudenziali), veniva tuttavia, per la prima volta, considerata sullo stesso piano del pioniere bianco, che giungeva addirittura a sposarla. Non era dunque* L'amante indiana *del titolo italiano, come sempre riduttivo.*

La radicalizzazione si è poi spinta avanti sul terreno storico, fino a film come Piccolo grande uomo *(1970) di Arthur Penn o* Buffalo Bill e gli indiani *(1976) di Robert Altman, che semplicemente abbattevano le costruzioni leggendarie glorificanti in passato gli eroi sbagliati. Per non parlare di John Ford, che in età matura non si limitava più a inquadrare gli indiani stagliati in modo scultoreo sui monti o nelle vallate come nei vecchi maestri Griffith e Ince, né a sottolineare le disfatte militari bianche come nel Massacro di* Fort Apache *(1948), ma dedicava nel suo ultimo western,* Il grande sentiero *(1964), una autentica elegia all'autunno dei Cheyenne.*

Di tutte queste realtà e acquisizioni cinematografiche non poteva non tener conto una saga televisiva come Alla conquista del West, *la quale non sarebbe stata accettata, come invece avviene, se avesse ricalcato la piattaforma razzista dei vecchi film con lo stesso titolo: ossia* La conquista del West *del 1936, di Cecil B. De Mille con Gary Cooper, dove i pellerossa venivano dipinti come bestie ripugnanti o spassose, e* La conquista del West *del 1962, primo lungometraggio a soggetto in cinerama, strutturato in cinque episodi (tre di Hathaway, uno a testa di Ford e di George Marshall) dove pure le vicende d'una famiglia di pionieri facevano da filo conduttore.*

Oggi la civiltà dei bianchi sopravvive, in occidente, asserragliata nelle sue concentrazioni urbane, e non le praterie, ma le città industriali sono teatro di spari e uccisioni. Il senso di colpa per il genocidio si è trasformato da tempo in autodenuncia critica; e affiora sempre più netto il senso d'invidia per la saggezza e il ritmo naturale della civiltà soppressa. La resa dei conti sembra venuta per i visi pallidi, la durata morale vincente è proprio quella dei pellerossa che essi hanno sterminato. Se vogliono suscitare simpatia e interesse sui piccoli come sui grandi schermi, anche i bianchi devono rispettare questi valori.

Ugo Casiraghi



NELLE FOTO: gli indiani, i cercatori d'oro e il mitico Buffalo Bill

Giovedì debutto a Firenze

Un Figaro poco buffo che sembra Mozart

L'esibizione curata da Riccardo Muti

FIRENZE — Il clima è quello di sempre. Andirivieni di cantanti, orchestrali, comparse, tecnici e operai. Al Comunale di Firenze si sta «montando» *Nozze di Figaro*, opera scelta per l'inaugurazione della stagione lirica invernale 1979-80 (debutta il 20 dicembre). Mentre Antoine Vitez, il giovane e brillante regista francese «à la page» è quasi imprendibile, blocchiamo Riccardo Muti, concertatore dell'opera.

— *Perché proprio* Nozze di Figaro?

«Una scelta di simpatia, non certo rigidamente programmatica (ma a Firenze manca da quindici anni, n.d.r.), nello stesso tempo un ovvio approdo al teatro di Mozart. Chissà, probabilmente hanno influito anche quella combinazione felicissima di libretto e musica e l'essere, le *Nozze*, un lavoro con radici profondamente italiane. Paisiello e Cimarosa sono infatti continuamente presenti in Mozart, malgrado le singole «frasi» siano poi portate a un livello espressivo più alto mediante un lavoro raffinatissimo di autentica oreficeria musicale.

Basterebbe pensare al miracoloso rapporto parola-musica e vorrei dire *parola-musica-orchestra* intendendo naturalmente con *voce* sia i recitativi che le arie. L'orchestra poi sottolinea il significato che la voce esprime, la sorregge, definisce il tema, crea lo stato d'anima giusto evidenziando nello spettatore il sentimento che il cantante esprime».

— *Stiamo cioè toccando il problema della chiave di lettura nella tua concertazione.*

«Sì, e voglio dire subito che la lettura sarà — come sempre del resto cerco di fare — integrale. Secondo l'edizione critica curata dalla Berenreinter e adottata ormai ovunque. Non punterò molto sul "comico" perché la comicità nasce, secondo me, da certe situazioni più che da quello che i personaggi dicono. Lo stesso Figaro non deve far ridere, ma far pensare. C'è stato quindi questo tentativo da parte mia di scavare sull'*humanitas* dei personaggi. Perciò trovo giustissimo aver reintrodotto alcune arie come quella di Basilio che completa e definisce meglio il suo ruolo «tragico» dolente. Lui che in gioventù era un pazzo scatenato, con la maturità si è messo addosso una pelle d'asino, strumento che gli è servito a tener lontane le belve feroci che ne hanno ribrezzo».

— *L'*humanitas *tocca naturalmente anche i ruoli femminili...*

«Certamente, tenendo anche ben presente che Mozart non ha voluto fare un'opera a sfondo sociale o politico (la donna repressa dall'uomo). Restano però considerazioni evidenti di questo tipo quando, per esempio, Mozart-Da Ponte sottolineano le varie debolezze dell'uomo. Ma, ripeto, niente buffonate come talvolta certi registi hanno fatto e continuano a fare. La comicità è racchiusa nello scintillio dell'orchestra.

— *Un'opera apparentemente senza un protagonista di rilievo...*

«Infatti il *protagonista* è Mozart stesso. Per esempio quando Barbarina perde la chiave e non la trova, significa qualcosa che Mozart ha perduto dentro di sè e che cerca disperatamente. E' Mozart che esprime tutte le sue idee, i suoi desideri, i suoi amori attraverso le debolezze dei suoi personaggi.

— *Non accentuare il lato storico della vicenda non significa aver dimenticato il valore di certi passaggi realistici?*

«Certo, c'è una situazione spiritosa continua, un'azione mirabile di sottintesi, giochi di parole che tuttavia abbiamo cercato (io e Vitez) di non sovraccaricare mai. Magari non sappiamo se il Teatro Comunale (il palcoscenico più ampio d'Italia) si dimostrerà sempre adatto a far giungere con chiarezza le parole, perfino sussurrate, fino all'ultimo spettatore».

— *Mi dicevi dell'edizione integrale...*

«Nei recitativi, per esempio, sono state corrette anche le parole. Per esempio nell'aria di Bartolo quando dice a Marcellina "il birbo Figaro, vinto sarà", la parola *vinto* è sostituita da *vostro* e così via.

«Una ripulitura totale che ha impegnato molto anche i cantanti. Per finire vorrei dire che, malgrado questa rinnovata attenzione per il testo e la musica, non pretendiamo di riscoprire *Nozze*. C'è stato solo da parte mia e di tutti noi un grande desiderio di pulizia, di ordine, di fedeltà».

Marcello De Angelis

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 **LA LUNA NEL POZZO** — Viaggio quasi fantastico
13 **TG L'UNA**
13,30 **TG 1 NOTIZIE**
14 **DOMENICA IN...** trasmissione condotta da Pippo Baudo
14,15 **NOTIZIE SPORTIVE**
14,20 **DISCO RING** — Settimanale di musica e dischi a cura di Antonello Caprino
15,25 **TRE STANZE IN CUCINA** — Regia di Luigi Bonori - 4. puntata
16,30 **90. MINUTO**
16,50 **BIS** - Portafortuna della Lotteria Italia
17,30 **JANE EYRE** - Nel castello del Rochester - Regia di Delbert Mann - Interpreti: George Scott, Jack Hawkings, Susannah York
19 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Cronaca di un tempo di una partita di serie A
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **MARTIN EDEN** - Con Christopher Connelly - Regia di Giacomo Battiato
21,40 **LA DOMENICA SPORTIVA**
22,30 **PROSSIMAMENTE**
22,50 **TELEGIORNALE** - Che tempo fa
23,10 **TENNIS** - Da San Francisco - Finale Coppa Davis Stati Uniti-Italia

Rete 2

12 **SPORT INVERNALI** - Coppa del mondo di sci
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **ALLA CONQUISTA DEL WEST** — Undicesima puntata Con James Arness
15 **PROSSIMAMENTE**
15 **TG 2 DIRETTA SPORT** — Coppa campionati del mondo di sci
16,30 **POMERIDIANA** — Una notte a Venezia - Opera comica di J. Strauss
19,15 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO**
18,40 **TG 2 GOL FLASH**
18,55 **JOE FORRESTER**
19,50 **TG 2 STUDIO APERTO**
20 **TG 2 DOMENICA SPRINT**
20,40 **CHE COMBINAZIONE**
21,50 **TG 2 - DOSSIER**
22,45 **TG 2 STANOTTE**
23 **CONCERTO DA CAMERA**

Rete 3

14 **TG 3 DIRETTA PRE OLIMPICA**
18,15 **PROSSIMAMENTE**
18,30 **ITINERARIO** - Guardia piemontese
19 **TG 3** - Informazioni a diffusione nazionale
19,05 **TG 3** - Informazione regione per regione
19,15 **TEATRINO** - I burattini di Otello Sarzi - Le streghe
19,20 **CARISSIMI, LA NEBBIA AGLI IRTI COLLI...**
20,30 **TG 3 LO SPORT**
21,15 **TG 3 SPORT REGIONE**
21,30 **VENEZIA '79** - La fotografia
22 **TG 3**
22,15 **TEATRINO** - I burattini di Otello Sarzi - Le streghe -

TV Svizzera

ORE 11: Il balcun tort; 12,10: Sci: Discesa maschile; 13,30: Telegiornale; 14,15: Un'ora per voi; 15,15: Stars on ice; 15,40: Il tesoro di Joe l'Indiano; 17: Trovarsi in casa; 19: Telegiornale; 19,20: Piaceri della musica; 20,10: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Le avventure di David Balfour; 22,15: La domenica sportiva; 23,15: Telegiornale.

TV Capodistria

ORE 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20: Canale 27; 20,15: Punto d'incontro; 20,35: L'inverno ti farà tornare; 22,10: Rock Concert; 22,40: Il ritorno di Arnold March.

TV Francia

ORE 11: Corso di inglese; 11,15: Concerto; 11,50: Cori; 12,25: Trampolino '80; 12,45: A2; 13,20: Wonder woman; 14,10: Il gioco dei numeri e delle lettere; 15: Animali e uomini; 16,35: Le brigate del Tigre; 18,40: Top club; 18,55: Stadio; 20: Telegiornale; 20,35: Il ritorno del Santo; 21,35: In disparte; 20,05: Vedere; 22,50: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 17: Cimitero senza croci; 18,35: Telemontecarlo baby; 19,10: Police Station; 19,50: Notiziario; 20: Sotto accusa; 21: Damasco '25:; 22,35: Cinema, cinema! 23,05: Notiziario.

OGGI VEDREMO

Tra Rita e Martin Eden

Una *show girl* piccola così propone quest'anno la maxitrasmissione a premi di ogni inverno per gli abbonati alla TV. Inizia infatti alle 20,40 questa sera sulla Rete due *Che combinazione!*, con una Rita Pavone stile anni '80, dimentica dei tempi di Gianburrasca, ma ancora molto pepata. Nove settimane in musica, con ospiti, *paillettes* e soprattutto premi: proprio qui sta forse la maggiore novità. Questo anno al posto dei gettoni d'oro chi vince riceve forniture alimentari per diversi mesi, per una famiglia di quattro persone.

La trasmissione è divisa in due parti: un prologo al venerdì col mago Silvan e le sue illusioni e il «piatto forte» la domenica, con la Pavone e i 32 ballerini dello spettacolo. Un angolo della trasmissione, per agguantare anche gusti diversi del pubblico televisivo, è riservato a personaggi che hanno conquistato fama con *L'altra Domenica:* Michael Pergolani, Silvia Annicchiarico e compagnia. I premi si vincono col gioco delle tre carte, e con le solite regole; partecipa chi è in regola col canone TV. Vince chi ha fortuna.

La serata televisiva ci offre in alternativa (alle 20,40 Rete uno) *Martin Eden*. Una puntata ricca di colpi di scena: la fuga bloccata dalla caduta dal treno dell'amico Benjamin, che si rompe una gamba; l'incontro con un poeta fallito ma ricco signore; la nuova amicizia e infine una notizia «incredibile», un editore è disposto a pubblicare un libro di Martin Eden.

E poi, la Rete tre giorno secondo. Alle 21,30 ci presenta «Venezia '79 - La fotografia», un appuntamento importante

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

Giornali radio: 8, 10,10, 13, 19, 21, 23; 6: Segnale orario - Risveglio musicale; 6,30: Musica per un giorno di festa; 7: Sentito dire; 7,35: Culto evangelico; 8,40: Musica per un giorno di festa; 10,13: I grandi del jazz; 11,15: Radiomatch; 12: Franca Valeri presenta rally; 12,30: Stadio quiz; 13,15: Il calderone; 14,20: Carta bianca; 15,20: Tutto il calcio minuto per minuto; 13,0: Stadio quiz; 18: L'ultimo arrivato e...; 18,30: Gr 1 Sport: tutto basket; 19,20: Ascolta si fa sera; 19,25: Jazz, classico, pop; 20,20: La Wally; 22,35: Facile ascolto; 23: Gr 1 flash; 23,05: Noi e le streghe.

Radio 2

Giornali radio: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 16,25, 18,30, 19,30, 22,30, 6-7,05-7,55: Sabato e domenica: 7. Bollettino del mare; 7,30: Buon viaggio; 8,45: «Videoflash»; 9,35: Buona domenica a tutti; 11-11,35: Alto gradimento; 12: GR2 anteprima sport; 12,15: Le mille canzoni; 12,45: Hit parade 2; 13,40: Sound track, musiche e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica sport; 15,20: Domenica con noi; 16,25: Bollettino del mare; 16,30: Domenica sport; 17,15: Domenica con noi; 18 e 33: Domenica con noi; 19,50: Il pescatore di perle; 20,50: Spazio X formula 2; 21,30: Easy listening; 22: Il rock; 22,30: Bollettino del mare.

Radio 3

Giornale radio: 6,45, 8,45, 10,45, 13,45, 18,20, 20,45, 23,55; Quotidiana Radiotre: dalle 6 alle 8,45; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,25: Il concerto del mattino; 8,45: Succede in Italia; 9: La stravaganza; 9,30: Domenica tre; 10,15: I protagonisti; 11,30: Il tempo e i giorni, regioni e società; 12,45: Tempo e strade; 13: Disco novità; 14: Pagine cameristiche di Ravel; 14,45: Controsport; 15: Le ballate dell'Anticrate; 16,30: Il passato da salvare; 17: Invito all'opera: Don Pasquale; 19,40: Poesia e sport; 20: Il discofilo; 21: Musica del nostro tempo; 22,20: La figura del Pavone nella storia dell'uomo; 22,30: Ritratto d'autore; 23,35: Il jazz; 23,55: Ultime notizie.

Philip Watch

Siamo obiettivi
è un grande orologio



Ref. 9127 Oro Donna
Ref. 9131 Oro Uomo

Philip Watch
con propulsione al quarzo

Una splendida collezione di modelli ultraplatte, con cassa e bracciale in oro 18 Kt dalla linea raffinatissima, in cui rivive tutta la tradizione di precisione ed eleganza dell'orologeria svizzera.

Un fantasma che si aggira sempre più spesso su schermi, teleschermi e ribalte: la paura

Quello strano mostro che ci piace tanto

Popolato di incubi, vampiri e alieni, il « pianeta uomo » è il terreno ideale sul quale proliferano film, telefilm e spettacoli teatrali che solleticano un sentimento inestinguibile - Il coraggio, un antidoto inefficace e indesiderato



Un'agghiacciante inquadratura degli « Uccelli » di Alfred Hitchcock

C'è un corpo nel letto. E' il tuo, è il mio? Non fa differenza. E' il corpo di un essere umano addormentato. E che ora (è mattino) sta per passare dal sonno alla veglia. Ma « come » si sveglierà? Meglio: « chi » si sveglierà? Se il suo nome è Gregorio Samsa, si può parlare di un risveglio, più che sconcertante, unico nella storia dell'orrore. Se ne assume la responsabilità il suo inventore e cioè Franz Kafka il quale, durante la notte, al povero Gregorio ha giocato un tiro mancino: lo ha « metamorfosizzato ». E passi se, diciamo così, la mutazione, tanto subdola quanto all'apparenza irragionevole, avesse modificato l'infelice tutto intero, nell'anima e nel corpo, spazzando via ogni memoria del suo io affatto umano. Il disastro, o se si vuole il dispetto, assume un'evidenza catastrofica grazie al fatto che l'autore ha compiuto la propria operazione soltanto sul corpo di Gregorio che « un bel mattino » si è trasformato in un « insetto mostruoso »; ma i pensieri, i ricordi, l'identità, l'io della vittima sono quelli della sera prima. Intatti.

Ancora una metamorfosi, ma stavolta completa, è quella patita dal molto onorevole



Nosferatu secondo Herzog: un mostro « umano »

Mr. Jekill, al quale capita di mutarsi nel molto spregevole Mr. Hyde: forma deforme, raffigurazione macabra, concreta apparizione di un alter ego che Jekill suscita, provoca, assapora, subisce. Vive, insomma.

« Qual è il nome del demonio che ti abita? ». Il Cristo pone la domanda e l'indemoniato, l'occhio al particolare, e insieme alla sintesi, risponde, lucidissimo: « Legione ».

E dunque siamo abitati: il « pianeta uomo », proprio come il pianeta terra, è popolato. Fino a che punto se ne rende conto? Dipende dallo stato del suo corpo, della sua mente, del suo sistema nervoso. Dalla maggiore o minore capacità che ha « l'io centrale » di esercitare il controllo su quelli secondari; una facoltà che è segnalata di continuo dal nostro linguaggio quotidiano. Diciamo « Ho perso il controllo » e anche « Ero fuori di me » e ancora « Non so cosa mi ha preso ».

Delle nostre reazioni, più che attori, noi siamo, troppo sovente, spettatori. Subiamo sbalzi di umore, misteriose pressioni, sollecitazioni incontrollabili. Coabitiamo col nemico. Per snidarlo è indispensabile riconoscerlo, dargli un nome. Ma sia che lo chiamiamo demonio, inconscio, mostro, vampiro, e alieno (la materia che tende all'onninvadenza, nascosta in qualche pianeta dell'universo galattico), sia che si tratti degli incubi di Poe o delle creature atterrite di Munch, o dei bambini di Henry James posseduti dai due diabolici amanti, essi sono comunque i nostri « io » latenti. E tutti ci fanno paura.

La paura possiede, è vero, il suo anticorpo, il coraggio; ciononostante non è esatto definirla una malattia: essa è qualcosa di inseparabile dalla natura umana. Impossibile dunque esorcizzarla, o quanto meno ridurla? La medicina omeopatica, un'arte antica, insegna che « similia similibus curantur ». E curiamola allora, questa paura, con la paura; usiamola come antidoto di se stessa.

Guardiamoli questi mostri mentre prendono forma e voce e volto « fuori » di noi. Per esempio su uno schermo cinematografico. Soltanto lo sfondo di volta in volta cambierà: un temporale, un uragano, il pulsare di un cuore. E ancora: poche note musicali reiterate e dissonanti; ansiti, lamenti e sospiri. Gli ingredienti per ottenere « effetti speciali » e precisi ci sono tutti. Non è forse una terapia?

« Una terapia sì. Ma attenzione », dice Paolo Aite, psicologo-analista di formazione junghiana. « Non c'è medicina che, assunta in dosi eccessive, non si riveli dannosa. Il demoniaco è un eccitante e non c'è dubbio che oggi, in troppi spettacoli e non solo cinematografici, di demoniaco si abusi; peggio: che lo si lasci « irrisolto »; che si indulga a mantenere il demoniaco nel demoniaco, senza permettere allo spettatore una riflessione, senza consentirgli di « viverlo » al fine esclusivo di sperimentarlo; senza sollecitare in lui alcuna operazione liberatoria ».

Questa la conclusione di Paolo Aite, il quale era partito da una premessa piuttosto desueta e affascinante. Cerchiamo di tradurla a beneficio di coloro che, come noi, di psicanalisi poco si intendono. Oggi la paura è assai diffamata. Di continuo si dice (non è questo il mito che quel ridicolo eroe collettivo dell'io disumano, James Bond, tenta di inculcare nei nostri figli?): vai avanti inesorabile, travolgi tutto quello che incontri sul tuo cammino; in poche parole, abbi sempre e solo tanto coraggio. E invece la paura, nella vita di ognuno di noi, è un'esperienza fondamentale. E' « la maestra della sapienza ».

Essa infatti impone, per così dire, delle battute di arresto durante le quali il pensiero si desta, la riflessione viene stimolata. Il primitivo disegnava il mammuth, la tigre, il leone, dava una forma a tutto ciò che gli incuteva timore: appropriandosene, compiva un'operazione culturale. Non c'è sentimento valido che non sia accompagnato dalla paura. James Hillman in *Il mito dell'analisi* scrive: « La paura sembra essere una necessità insita nell'esperienza dell'eros; quando è assente si possono nutrire seri dubbi sulla piena validità dell'amore ». E dunque non ascoltare la paura significa darle uno spazio infinito dentro di sé. E' indispensabile che alla paura si conceda il diritto di asilo, che la si viva: solo così ce ne potremo liberare.

Un certo uso della paura nello spettacolo — di cui ci occuperemo nei prossimi articoli — è da condannarsi *a priori*? Pare proprio di no. Naturalmente, e come sempre, è dagli autori che dipende tutto. Dalla loro intelligenza e, ancora di più, dalla visione che hanno del mondo.

Maria Teresa Rienzi

(1 — *Continua*)

C'è sempre un altro che sta peggio di noi: il Fantozzi rag. Ugo

Quattro chiacchiere con Paolo Villaggio - « Fantozzi è la paura. Teme le femministe, il sinistrese, la violenza. Ma senza di lui non si fa la Storia »



Paolo Villaggio nei panni di Fantozzi

Cerchiamo su un dizionario della lingua italiana l'aggettivo « fantozziano ». Niente da fare. Eppure se, rivolti a un qualunque interlocutore, gli comunichiamo di trovarci in una «situazione fantozziana», ci capirà di sicuro. E sebbene non sia in grado, così di primo acchito, di intuire su quale particolare aspetto del grottesco quotidiano vogliamo porre l'accento, un fatto è certo: che proverà per noi della simpatia; che sarà disposto a prestarci orecchio.

Perché non c'è dubbio che, se ci troviamo in una situazione, appunto, fantozziana, è segno, per esempio, che abbiamo paura del ridicolo, che addirittura ci sentiamo ridicoli della coabitazione forzata con le nostre paure; che siamo umani. E dunque che, a parte certe sfumature, rassomigliamo al nostro ipotetico interlocutore. Noi vogliamo « rassomigliare ». E invidiare? Non diremmo. L'aggettivo «agnelliano», da Avvocato, non riuscirà mai ad aprirsi una strada nelle contrade, sia pure gergali, del linguaggio. E compatire? Ah sì, compatire, diciamolo, è persino esaltante.

Fantozzi desta la nostra pena. E' sempre quello che «sta peggio». Egli ha una sola fede: che la vita non muta per lui, che per lui non ci sono spiragli. Che la nuvola maligna resterà per sempre ferma sulla sua testa. Vanta illustri antenati nel mondo della letteratura; ma non li ostenta. Consapevole di aver cominciato da tempi immemorabili il proprio viaggio nell'invivibile esistenza, è tanto gentile da non ricordarci, mentre se ne sta lì, costernato, a osservare i nodi arrivati al « suo » pettine, che questa è cultura.

Domandiamo all'inventore di Fantozzi, nonché suo amico per la pelle, a Paolo Villaggio, chi è Fantozzi.

« E' sempre lo zio di qualcuno, il cugino di qualcun altro. C'è sempre chi mi ferma e mi dice: è uguale a mio suocero, una somiglianza impressionante. Non si è mai dato il caso di un amico che mi abbia confessato: giù la maschera, Fantozzi sono io ».

E invece Fantozzi...

« Ovviamente. Perché Fantozzi è la paura. Se si vende assai bene in Italia, non è un caso. Fantozzi, il burocrate, trema al pensiero che oggi la società non ha bisogno di lui. Si sente inutile, superfluo. Esprime i terrori del suo tempo. Non esiste comico che non rispecchi la propria epoca. Un grande dell'umorismo, Mark Twain, settantacinque anni fa diceva: " La comicità dura al massimo vent'anni, poi perde i suoi poteri che sono l'elemento sorpresa ". Ma oggi io stringerei i tempi, parlerei al massimo di due anni, perché la storia tiene il piede pigiato a tavoletta sull'acceleratore.

« Facoltà del comico è quella di carpire e di raccontare le piccole disavventure quotidiane che gli altri vivono senza rendersene conto. Prendi l'Italia del dopoguerra, prendi, per esempio, Totò, i De Filippo: poveri, affamati, buoni, simpatici; ma soprattutto ignoranti. La « spalla » dice: « coup de foudre »; il comico risponde: « cu de che? ». L'italiano va in estasi: hai sentito? Non conosce il francese neppure lui. Poi arriva il *boom*, il cinismo. Alberto Sordi, la pietà va a farsi benedire... ».

E poi arriva Fantozzi...

« E la pietà ci prende alla gola. Questa lacrimevole creatura, il ragionier Ugo, sempre nel mirino della catastrofe... Ci sono orrendi eroi, vedi Superman, Batman, ed eroi positivi come Charlie Brown. Non è migliore Paperino di Topolino? E su un John Wayne non vince sempre un Chaplin? ».

Tornando a Fantozzi...

« A " Fantozzi contro tutti " (è il titolo del mio terzo libro, uscito in questi giorni), a quello sventurato? Ebbene, è messo maluccio, direi. Ha quarant'anni. Non ha fatto la Resistenza, non ha partecipato al boom, ha perso il sessantotto. Ha perso inoltre, tuttodiseguito: due imperi coloniali, otto campionati del mondo di calcio, fiducia in chi lo governa; ha perso la lira che ormai non vale un soldo; ha perso la testa per sua moglie che forse è una donna mostruosa... »

Oh povero Fantozzi...

« Non è finita, devo dire chi ha contro: l'elenco è sgomentante. Innanzitutto i Grandi Ladri che hanno governato il paese per trent'anni. I sindacalisti che gli gridano: adesso devi lavorare. E Prima Linea che lo minaccia: guarda che ti ho visto, tu sei la borghesia. E i fascisti che gli sfasciano la testa. E i comunisti che gli promettono una felicità drammatica. E poiché, non dimentichiamolo, è anche un bel po' reazionario, teme: le femministe, il sinistrese, la violenza, il cambiamento, i giovani. Indicazioni, prospettive, riscatti? Qualche serata casalinga, qualche *week end* agghiacciante. Timoroso che la società tecnologica sia tramontata, che il Palazzo quindi si sia dovuto adeguare alla classe media (altro che diecimila anni di felicità, qui siamo agli sgoccioli), dubbioso sui valori della propria cultura (il consumo non dà la felicità. Per " essere ", avere non basta), convinto che la propria specie abbia perso l'istinto di sopravvivenza, Fantozzi che fa? Soccombe? »

Soccombe Fantozzi?!

« Ti piacerebbe, eh? Ma non dimentichino i suoi avversari che Fantozzi rag. Ugo è il più grande incassatore di tutti i tempi; è nato col bernoccolo della sconfitta; è indistruttibile, come l'araba fenice. Lui sarà sempre alla base, ed è con lui che bisogna fare i conti; a lui è indispensabile rivolgersi per i cambiamenti. Insomma senza Fantozzi non si fa la Storia. La rivoluzione culturale ha reso inadeguate le leggi, la cultura ha perso fiducia nei propri valori. Vi invito dunque a guardare a Fantozzi e alle sue paure. Poiché, piaccia o no ai radicali, a Lotta Continua, ai lettori dell'Espresso, lui, che è un mentecatto, vive in uno dei paesi più civili della terra... »

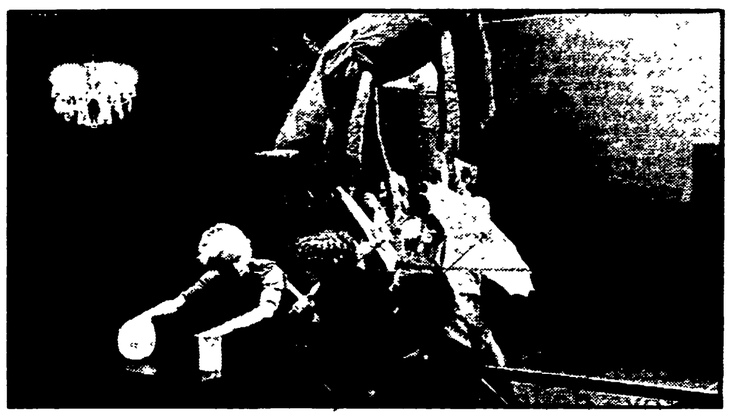
D'accordo. Ma adesso basta con Fantozzi. Parliamo invece delle paure di Villaggio.

« Parlane con Fantozzi. Vuoi che ti fissi un appuntamento? ».

m. t. r.

«Luogo + bersaglio» di Richard Foreman presentato a Roma

Un'Alice dei nostri tempi nel paese delle malelingue



NELLA FOTO: una scena di « Luogo + bersaglio » di Foreman

ROMA — Luogo+bersaglio di Richard Foreman alla Piramide. L'avvenimento ha rilievo internazionale, per la fama acquistata, in oltre dieci anni di lavoro, da questo esponente di spicco dell'avanguardia d'oltre oceano. Il suo teatro si definisce Ontologico-Isterico, ma non facciamoci intimidire dai termini: si sa che, negli Stati Uniti, si hanno meno scrupoli accademici che da noi. Da parte nostra, vorremmo azzardare una libera traduzione: Mentale-Uterino. Che si tratti, in Foreman, di drammi vissuti nella mente di una persona, o di più persone (autore, attore, spettatore), è cosa dichiarata da quanti lo hanno studiato più da presso. Che una tesa e ansiosa figura femminile sia, qui come altrove, sotto il nome di Rhoda e nella concretezza fisica di Kate Manheim, al centro del quadro, non può essere casuale. E, ove lo fosse, sarebbe ugualmente significativo.

Luogo+bersaglio, dunque: anche il titolo, sembra, è nato per pura coincidenza. Ma il luogo c'è: lo spazio inventato da Memè Perlini, e patrocinato, nell'occasione, dal Teatro di Roma, in cui Foreman dispone e plasma corpi di interpreti ed elementi scenici, creando, disfacendo, ricreando immagini a getto continuo, quasi nell'atto del pittore che prova e riprova, schizza e abbozza, ma anche seguendo un suo geometrico, lineare rigore, di cui sono indizio i « solidi » ricorrenti in più punti della rappresentazione: sfere, cilindri o (dato che ci siamo) piramidi.

E c'è il bersaglio, anzi ce ne sono parecchi, di ogni dimensione, magari applicati ai piedi di qualcuno, come le ali di Mercurio. Ma sono, soprattutto, bersagli viventi, a cominciare da lei, Rhoda Kate Manheim, più volte minacciata con archi e frecce, e verso la fine simbolicamente trafitta al pari di un San Sebastiano. Di altri simulati o appena accennati supplizi ella è poi oggetto: nella sequenza della striatura le è calcato sulla mano, d'improvviso, un ferro che si ipotizza rovente, mentre torna, ripetuto, l'incubo dello squartamento per mezzo di corde tirate da cavalli.

Fantocci in forma equina, o bovina, di varia misura (compreso uno enorme), emergono con ossessiva insistenza. Ma incombono pure grossi armadi scuri (quasi case in miniatura), ricettacolo classico di terrori fanciulleschi, e imbuti giganti, e misteriosi tuberi (Rhoda nel Paese delle Patate s'intitolava una precedente realizzazione di Foreman, evocando la favolosa Alice), e tremendi simboli virili che, a un dato momento, s'innestano in una specie di falloforia, conclusa da pratiche castratorie.

Surrealismo e psicanalisi, opinavamo, non possono davvero essere esclusi dalle fonti ispiratrici dello spettacolo, anche per ciò che di «automatico» esso comporta. Ma alcune battute ci pongono meglio sull'avviso: « E' la frase che parla... E' la scrittura, scritta, che scrive ». La stessa voce, fuori campo, irriderà a chi «crede che un dizionario risolva tutto», mentre le lettere dell'alfabeto saranno gettate in faccia, con cupa intonazione ostile, alla protagonista (se così possiamo ancora chiamarla).

Con la sua forte componente verbale (ora registrata ora detta dal vivo), Luogo+bersaglio mette quindi in questione il linguaggio, la sua realtà separata dalla realtà, la sua sopercheria e inadeguatezza. Non è ergonomico nemmeno nuovo (proprio alla Piramide, non avevamo visto di recente, nell'allestimento perliniano, La cavalcata sul lago di Costanza di Peter Handke?), ma sviluppato senza dubbio in modo abbastanza specifico. L'avventura mentale di Rhoda, fitta di vaneggiamenti sado-masochistici, pervasa d'un erotismo ilare e tetro (più tetro che ilare), tanto da assumere, in diversi scorci, i ritmi convulsi delle vecchie porno-comiche cinematografiche, o le cadenze degradate di un musical anteguerra (anche i costumi rimandano all'epoca), con la sua sgualcita troupe di girls e di boys, è insomma un sogno molto americano. Ma ci riguarda, certo, per tutto quel che di americano si è ormai connaturato in noi, e che del resto la colonna sonora, fragorosa, è là a ricordare, anche ai duri d'orecchi.

E di americano, se volete, c'è pure lo strambo ottimismo di fondo, che dissolve le losche parvenze notturne nella letizia del risveglio, e imprime un segno positivo sull'« esperienza » comunque compiuta: lasciarsi andare, lasciarsi coinvolgere, lasciar fare agli eventi, ecco un possibile messaggio conclusivo, ovviamente telegrafico, secondo l'uso di laggiù.

Che cosa aggiungere? Che un nutrito quaderno del Teatro di Roma (a cura di Giuseppe Bartolucci) aiuta il pubblico a capire, o almeno a documentarsi su ciò che vedrà. Che i giovani e generalmente sconosciuti attori italiani, scelti a formare un'apposita compagnia attorno alla bravissima Kate Manheim, funzionano, nel complesso, bene: con una nota di merito per Bebetta Campeti, e una riserva per lo scrittore Fabio Mauri, il quale non ha l'aria di trovarsi troppo a suo agio. E aggiungiamo ancora che il successo, alla « prima », è stato calorosissimo, e che le repliche si annunciano affollate.

Aggeo Savioli

...ma certo, un libro!



ENZO BIAGI/CINA
"La Cronografia di Bisio"

Un immenso paese visto "dal di dentro" senza illusioni e pregiudizi: un lungo itinerario attraverso le grandi città e i piccoli villaggi con gli occhi e con la mente con grande simpatia e una gran voglia di capire.

Nello stesso ce anche:
America Russia Italia
Germanie Scandinavia Francia



GIUSEPPE TUGNOLI
AL SOLE DI SETTEMBRE
"La Scala"

Romanzo. Nella Roma papalina del 1870 tra moti rivoluzionari e feroci repressioni, un vortice eccezionale di avventure, intrighi e passioni. Un nuovo, magistrale affresco storico dell'autore di ADUA.



JEAN FRANÇOIS REVEL
3000 ANNI A TAVOLA
"Collana Storica Rizzoli"

Un raffinato e curioso viaggio culturale e letterario attraverso le mode, i gusti e la sensibilità gastronomica di ogni tempo e paese. Con molte ricette, di facile preparazione, risalenti a diversi secoli fa.



STEFANO TERRA
LE PORTE DI FERRO
"La Scala"

Nel 1946, un periodo di grandi tensioni morali, un gruppo di cospiratori arriva alla Conferenza della Pace di Parigi deciso a compiere un clamoroso atto terroristico "per vendicare Trotzkij". Il più importante romanzo di Stefano Terra, Premio Campiello 1974.



PAOLO VILLAGGIO
FANTOZZI CONTRO TUTTI

Ritorna alla ribalta ancora più sconfitto, più vilipeso, più calpestato MA SEMPRE INDISTRUTTIBILE, il ragioniere più famoso d'Italia, in una serie di "mostruose" tragicomiche avventure nel clima drammatico dell'Italia d'oggi.



LUCIA ALBERTI
CALENDARIO ASTROLOGICO 1980

Il tradizionale e classico appuntamento di fine anno: giorno per giorno, per 365 giorni, ciò che è previsto per ogni segno zodiacale.



IRIS ORIGO
IL MERCANTE DI PRATO
"Collana Storica Rizzoli"

"Nel nome di Dio e del guadagno"

Una testimonianza di impareggiabile suggestione: la vita di Francesco Datini grande mercante, inventore della cambiale e, insieme, l'affascinante disegno storico dell'Europa mercantile del '300. Prefazione di Luigi Einaudi.



CARLO CASTELLANETA
ANNI BEATI
"La Scala"

Romanzo. Negli anni beati del "miracolo economico", delle illusioni, del benessere, il racconto di un amore impossibile e, insieme, il ritratto di una generazione che visse, a vent'anni, quel periodo di promesse e di slanci.



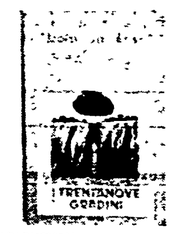
MAURIZIO COSTANZO
LE POLEMICHE DI ACQUARIO
"La Scala"

Personaggi, ospiti a sorpresa e antagonisti, opinioni e polemiche della più popolare e discussa trasmissione televisiva degli ultimi anni.



FULCO PRATESI
I CAVALIERI DELLA GRANDE LAGUNA
"La Scala"

L'affascinante e poetica storia di uno stormo di uccelli alla ricerca disperata di un luogo dove poter vivere. Uno splendido, drammatico romanzo-verità sulla natura.
Presentazione di Giorgio Bassani



JOHN BUCHAN
I TRENTANOVE GRADINI
"La Scala"

Romanzo. Un classico della letteratura gialla di tutti i tempi, una spietata caccia all'uomo si trasforma in un incalzante e sorprendente thriller pieno di colpi di scena, inseguimenti, assassinii. Un capolavoro per il quale Edward Gorey ha preparato una serie di eccezionali illustrazioni.



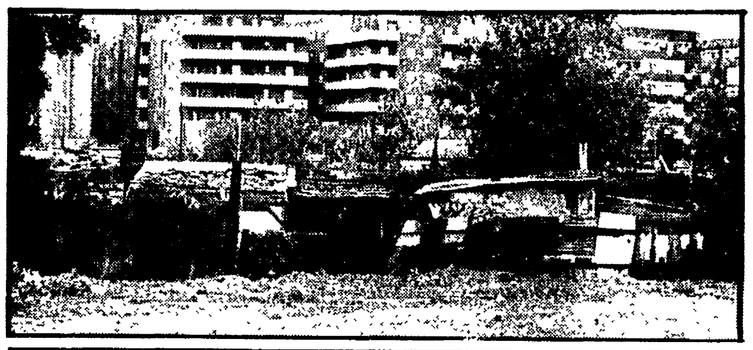
FRANZ HERRE
FRANCESCO GIUSEPPE
"Collana Storica Rizzoli"

Splendore e declino dell'impero asburgico nella vita del suo ultimo grande rappresentante. Un mondo affascinante, ancor oggi pervaso da una sottile atmosfera di nostalgia.

novità e successi
RIZZOLI
per i vostri regali

Per le cinquantacinque famiglie del borghetto finalmente una casa vera

Via le baracche dall'Idroscalo





Scompare un pezzo di «città miserabile» E' la zona in cui fu ucciso Pasolini

Nella foto in alto le vecchie baraccne di via Baffico, proprio a ridosso dei nuovi palazzi popolari. Sotto: com'è ora.

Via Baffico, all'Idroscalo, una stradetta sterrata piena di buche, polvere d'estate e fango d'inverno: in fila, disordinatamente le baracche di mattoni nudi coi tetti di lamiera ondulata, i «muri» fatti coi cartoni colorati e scoloriti della pubblicità, senza luce, senz'acqua, senza niente, con un gran freddo e tanta umidità tutto l'anno. Via Baffico era così, fino all'altro ieri. E come via Baffico era via dell'Appagliatore, le due stradette della miseria più nera, strette tra i campi malcoltivati e il cemento, la cortina e le serrande abbassate dei palazzoni popolari vuoti di Nuova Ostia. Le strade dell'Idroscalo e questo nome da solo basta a parlarci di squallore? Basta a farci tornare in mente le immagini tragiche di un novembre di tre anni fa e del corpo di Pier Paolo Pasolini ucciso e abbandonato tra queste baracche.

Era così, fino all'altro ieri. Oggi quelle casupole non ci sono più; la terra smossa e qualche cumulo di calcinacci vecchi raccolto dalle ruspe sono gli unici segni di due borghetti di questa città scomparsi. E' una scena che avevamo già visto una settimana fa a via Pomona, nella parte opposta di Roma, sulla via Tiburtina. E' una scena importante per tutta la città e lo è ancora di più per le famiglie che hanno vissuto anni qui dentro in case che non sono case una vita impossibile: per loro (sono 55 in tutto) ora comincia un capitolo nuovo. Si sono trasferite dentro gli alloggi con l'acqua, la luce, i bagni, dell'Iacp, appartamenti veri, il riscaldamento, una casa vera insomma come quella che non hanno mai avuto.

All'Idroscalo le ruspe hanno finito di lavorare ieri e l'area è stata subito consegnata alla ripartizione comunale ai lavori pubblici: è uno spazio necessario, qui infatti verranno costruite strade, fogne e servizi primari per gli abitanti della zona. E' proprio per la mancanza di queste opere di urbanizzazione che i palazzoni popolari costruiti a pochi metri da via Baffico e via dell'Appagliatore non possono ancora essere abitati. A via Pomona invece al posto del vecchio borghetto abbattuto nascerà un giardino, un po' di verde tra i casermoni del Tiburtino.

Con queste due demolizioni siamo a metà della «prima fase» (così l'ha chiamata l'amministrazione capitolina) degli interventi per il risanamento dei borghetti. Per chiuderla manca ancora l'assegnazione degli alloggi alle famiglie che sono precariamente alloggiate nell'ex hotel Continental, alla stazione. Loro avranno le chiavi degli appartamenti martedì. I tempi programmati in questo modo non solo sono stati rispettati ma sono stati addirittura anticipati. Il piano — destinato ad eliminare in maniera definitiva la piaga vecchia dei borghetti — riguarda complessivamente 3.200 famiglie.

L'elementare inaugurata ieri alla Magliana

Nella scuola nuova un banco anche per il sindaco

Un corteo di bambini lungo le vie del quartiere - L'incontro di Luigi Petroselli con gli alunni, gli insegnanti e i genitori



Petroselli nella nuova scuola della Magliana

Per il quartiere, per tutto il quartiere è stato un vero avvenimento. La nuova scuola di via Foiano della Chiana è stata costruita a tempo di record. Quest'estate gli operai del cantiere hanno anche rinunciato a una buona parte delle ferie per fare presto. L'anno scolastico — è vero — è cominciato da un pezzo. Ma da ieri per molti bambini della Magliana i doppi turni, le aule anguste e buie, le sistemazioni di fortuna sono finiti per sempre.

L'inaugurazione si è trasformata in una grande festa. Prima, un vero e proprio corteo di oltre mille alunni delle elementari è sfilato per le vie e le piazze (meglio la piazza) della Magliana, poi all'arrivo del sindaco ogni formalità è stata travolta e l'incontro tra Petroselli, i bambini, gli insegnanti, i genitori e la gente del quartiere si è prolungato in un clima di grande cordialità.

Ad invitare il sindaco erano stati proprio loro. In fondo, la nuova scuola la chiedevano da anni. Quella vecchia era sistemata in una palazzina a tutto adatta fuorché ad accogliere tante aule, costruita per altri usi e priva di ogni criterio didattico. Per loro, dunque, si è trattato di qualcosa di più di una semplice scadenza amministrativa. L'apertura della scuola di via Foiano della Chiana è anche il risultato di tanti anni di battaglie, di lotte condotte in prima persona.

La festa è stata grande, anche se il nuovo complesso non potrà accogliere tutti gli alunni che fino a ieri hanno fatto scuola nella vecchia palazzina. Si è dovuto ricorrere ad un vero sorteggio. L'edificio appena inaugurato è stato costruito con i criteri più moderni. Potrà ospitare venti classi e in più i servizi amministrativi, la palestra, la cucina. E' anche dotato di ampi spazi coperti per attività ricreative. Locali «flessibili» e adattabili a molte e diverse esigenze.

L'incontro tra il sindaco e i bambini è stato «vivacissimo». Petroselli ha risposto a tutti, cercando anche di rendere semplice quello che forse semplicissimo non è. «Ma i soldi da dove li prendi?»; «Quanto guadagni?»; «Perché fai il sindaco?»; «Ma potevi dire di no?». «Diretti» come solo i bambini sanno essere, delle risposte di Petroselli i piccoli sono apparsi soddisfatti. Il sindaco ha spiegato come e perché sia impegnato in una battaglia di riscatto civile, cosa l'amministrazione ha fatto e sta facendo

Tanto per cominciare, nonostante l'inaugurazione di ieri, le scuole alla Magliana non bastano ancora. E poi c'è da pensare a breve scadenza (e molte misure sono state già prese) alla sistemazione degli argini del Tevere, alle strade ancora non asfaltate, all'illuminazione pubblica carente, alla costruzione di un cavalcavia, ai servizi per le attività sportive e ricreative. Un bambino si rammaricava perché a lui il sorteggio «ha detto male». Il sindaco lo ha rassicurato. Le nuove scuole arriveranno presto. Non dovrà più accadere che dopo cinque anni di elementari un ragazzo di nove anni non sappia ancora come è fatta dentro una scuola, perché la sua era una casa come tutte le altre, senza palestra, senza spazio.

Dall'ente Trionfale-Cassia un'altra delibera che esaspera i più accaniti corporativismi

Sfasciare un ospedale fingendo di «aggiustarlo»

Con la netta opposizione del PCI, deciso il salto di qualifica per tutti i dipendenti - Un meccanismo perverso e illegittimo - Si vogliono accentuare i guasti per farli pesare sulla riforma - La prossima settimana il Comune elegge i comitati di gestione delle ULS

«Non pensate alla riforma sanitaria, tanto non si fa, non c'è problema». Così il presidente del consiglio di amministrazione dell'ente Trionfale Cassia, del quale fanno parte il San Filippo Neri e il Sant'Andrea, ha esordito nella burrascosa seduta che doveva concludersi con l'approvazione di una delibera che «promuove» tutti i dipendenti dell'ente, dall'ausiliario all'amministrativo, al medico. La stessa cosa era stata tentata qualche mese fa dall'ente Monteverde ma la delibera, in quanto costituisce anche una violazione della legge, era stata respinta dal comitato di controllo.

Intendiamoci, il provvedimento, votato da DC, PSDI, PSI, e respinto duramente dal PCI, i cui esponenti hanno abbandonato la seduta per protesta, affonda le sue «ragioni» nel disordine degli ospedali; quel disordine provocato dalle gestioni precedenti e che ora qualcuno vorrebbe già accollare alla riforma sanitaria. Succedeva e succede ancora che molte persone, dentro gli ospedali, svolgano mansioni superiori alla loro qualifica: succede tra gli infermieri e tra gli amministrativi. Il contratto di lavoro, all'articolo 45 prevede che, in questi casi, in attesa che vengano espletati i concorsi, sia riconosciuto a chi svolge compiti superiori, lo stipendio relativo. Ma non la qualifica per la quale occorre *sempre* partecipare a un concorso.

Invece, eccolo qui questo «sanatore» della sanità pubblica, il «manager» dell'ospedale che, con un colpo di mano cerca di mettere in moto un perverso meccanismo di rivendicazioni illegittime che rischiano di far esplodere ancora una volta gli ospedali, proprio alla vigilia della riforma. Che sia socialista, e quindi esponente di un partito, con il quale per la voce sanità c'è una collaborazione seria, non fa che aggravare il giudizio su un personaggio che fa della demagogia di bassa lega un'arma per inceppare la riforma

Il Muti, infatti, non si è limitato a varare quel bel capolavoro di delibera (che, tra l'altro sarà sicuramente respinta dal comitato di controllo, essendo illegittima), ma ha anche presentato un progetto di bilancio tutto suo che prevede il raddoppio delle spese per l'80. I «soldi» dell'ente Trionfale Cassia, dovrebbero passare dai 38 miliardi del '79 ai 67 del nuovo anno e Muti fa finta di non sapere che, invece, il fondo sanitario regionale sarà aumentato soltanto del 15 per cento dal governo. E allora? E finge anche di non sapere che la riforma sanitaria punta a «decentrare» l'assistenza sanitaria, creando una serie di servizi che servono proprio a decongestionare l'ospedale.

Ecco allora che il Muti ne ha fatta una di troppo, e il suo gioco si è talmente scoperto che solo un accanito corporativismo, come quello che ha improntato la posizione di CISL e UIL, può dargli una credibilità sindacale. La CGIL si è invece opposta alla delibera. Chi si oppone, sia chiaro, non lo fa per «penalizzare» nessuno e, del resto, dal punto di vista dell'adeguamento economico, sono tutti d'accordo, ma per assicurare il miglior funzionamento possibile

Proprio in questi giorni (e questo spiega la «mossa» del Muti) il satellite sanità sta cambiando orbita. E dal primo gennaio andrà a ruotare attorno al pianeta «utenti». All'inizio della prossima settimana, infatti, ci sarà la nomina dei 20 comitati di gestione delle 20 unità sanitarie locali, nelle quali è stata suddivisa Roma. Attraverso questi adempimenti «tecnici» la riforma potrà cominciare a camminare lungo una strada che non sarà certo facile

L'assessore alla sanità Mazzotti, ha svolto l'altra sera in consiglio comunale la relazione «programmatica» illustrando i punti attorno ai quali si svilupperà maggiormente l'attività delle ULS: servizi per la prevenzione delle malattie; per assistenza materno infantile e dell'età evolutiva; per gli handicappati, i tossicodipendenti, la salute mentale; avvio di un programma per l'igiene nei luoghi di lavoro (proprio su questo argomento la Regione ha approvato nei giorni scorsi l'apposita legge). Ancora una volta l'obiettivo che ci si pone è di intervenire sulle categorie che maggiormente hanno sofferto di una struttura piramidale come quella che ha finora caratterizzato l'assistenza sanitaria: la prima infanzia (e i dati sulla mortalità infantile ne dimostrano la necessità) gli anziani, i lavoratori, che troppo spesso giungono in ospedale con le gambe rotte quando un'opera di prevenzione appunto avrebbe potuto evitare l'incidente.

Il ruolo dell'ospedale sarà certamente decisivo, ma tante altre saranno le attività collaterali che serviranno a sgonfiarlo di compiti che ne intralciano l'efficienza e che si traducono in disagi pesanti sui malati. E', però, comprensibile che personaggi che hanno costruito le proprie fortune politiche sul «potere» baronale all'interno dei luoghi di cura, cerchino di opporsi.

Chiude il Centro AIAS: in mezzo a una strada operatori e assistiti

Dipendenti da luglio senza stipendi, genitori che pagano il vitto e sostengono le spese per l'igiene degli assistiti e dei locali; ora il fonogramma del commissario dell'AIAS nazionale che dispone la chiusura a partire da domani del centro romano per l'assistenza agli handicappati (quello di Forte Antenne).

Il centro ospita una trentina di handicappati, tutti adulti e gestisce tre ambulatori nella città. Sempre dell'AIAS nel Lazio ci sono altri tre centri: a Cecchina, Genzano e ad Albano (quest'ultimo per i soli bambini). Tutti sono nelle stesse difficili condizioni. Da tempo i genitori degli assistiti e i dipendenti hanno denunciato l'insostenibile situazione in cui si trovano, hanno bussato a mille porte ma nessuno gli ha dato ascolto. E l'opera di un commissario arrivato a luglio all'AIAS centrale non ha certo contribuito a risolvere le cose. L'Associazione si è rivelata inadempiente sia per quanto riguarda i servizi sia perché non poteva garantire la sussistenza economica ai lavoratori.

I dipendenti da tempo sono scesi in sciopero e hanno informato il consiglio direttivo della loro precaria situazione: lavoratori senza contratto, riduzione ingiustificata del 20% dello stipendio, mancanza di qualsiasi tipo di assistenza mutualistica. Mai gli impegni presi dalla giunta dell'AIAS sono stati rispettati.

Con il passar del tempo la situazione si è sempre più deteriorata. «Prima era il ministero della Sanità che provvedeva al pagamento delle rette per ciascun assistito — dicono i lavoratori — poi le competenze sono passate alla Regione e agli enti locali».

Oggi il fonogramma che annuncia la chiusura del centro romano e dei tre ambulatori. «Questo per noi significa — continuano i dipendenti — la perdita del posto di lavoro e per i trenta assistiti il ricovero in uno dei tanti ghetti privati che esistono nella città. Eppure da tempo abbiamo fatto di tutto per trovare soluzioni alternative al centro, soluzioni che tendessero effettivamente all'inserimento e alla socializzazione degli assistiti.

Di fronte a questa gravissima situazione i genitori e gli operatori del centro di Forte Antenne si rivolgono ora con un appello a tutti coloro che interessati al problema possono contribuire, sollecitando l'intervento di tutte le forze disponibili per garantire l'assistenza dei minorati fisici

Tossicomani in ospedale: riunione con il prefetto

Per discutere dei problemi derivanti dal ricovero dei tossicodipendenti negli ospedali romani, martedì prossimo si svolgerà in prefettura una riunione cui parteciperanno il prefetto Porpora, il presidente della giunta regionale Santarelli, gli assessori regionali, provinciali e comunali alla sanità e alla cultura, il questore, i comandanti dei carabinieri e della guardia di finanza e i direttori sanitari del policlinico Umberto I e dell'ente ospedaliero Monteverde.

PORTE CORAZZATE
Via della Balduina, 69
Tel. 62.81.883 (24 ore su 24)

Stile e Fantasia
MARIO VECCHI
Lavorazione artistica del Ferro
LANTERNE
LAMPADARI
ACCESSORI PER CAMINETTI
ARTICOLI PER L'EDILIZIA
STABILIMENTO VELLETRI 06/9635419
NEI MIGLIORI NEGOZI

SI PUÒ CORREGGERE LA VOSTRA
SORDITÀ
ANCHE A DOMICILIO CHIAMANDO «MAICO»
che vi farà provare senza impegno d'acquisto i piccoli meravigliosi apparecchi di vari modelli.
Telefonate: 4754076 - 461725
MAICO - Via Venti Settembre, 95 - ROMA (vicino P. Pia)

tele mercato
radio·tv·elettrodomestici·cine·foto
ORA A 36 RATE
ANCHE SENZA ANTICIPO
ANCHE SENZA CAMBIALI
TV color - Alta fedeltà - Videoregistratori - Cine foto - Frigoriferi - Cucine - Lavatrici - Lavastoviglie - Tutti gli elettrodomestici
9 % anno
esempio: acquistando merce per L. 100.000 si rimborsano L. 108.800 in dodici mesi
SABATO POMERIGGIO APERTO
C.so V. Emanuele, 219/221 (fronte SIP)


INGEGNOLI S.p.A.
ROMA
E' una tradizione!!!
Presenta il più completo ed aggiornato assortimento in
Piante ornamentali, alberi ed articoli natalizi
Nei nuovi locali di
Via Bartolomeo de Vaccinari, 18
Angolo VIA ARENULA
ed al VIVAIO
di Via Appia Nuova, 12. Km. (di fronte Ippodromo Capannelle)
Tel. 65.64.742 - 65.42.935 - 79.90.888
A TUTTI gli amici e visitatori, verrà offerta una piantina in omaggio.

FREUD
OPERE COMPLETE
a cura di Cesare Musatti
11 volumi
vendita rateale
DILIAS - Via Nomentana, 60 - Telefono 856.609

MOTOVINCI
YAMAHA
CENTRO VENDITE
RICAMBI
ASSISTENZA
OCCASIONI
Corso Trieste, 29 F
Tel. 8440990
UNICA SEDE

AUTOCENTRI balduina

Ford
la giovane, organizzazione Ford in Prati vi invita alla prova delle nuove Ford
Organizzazione Romana Motori s.p.a.


CONDIZIONI ECCEZIONALI
15 anticipo - 42 rate mensili
PREZZI BLOCCATI dal 30 Giugno '79 sino al 15 Gennaio '80
Via Tacito 86 Tel. 36.06.711 - 36.53.879
Via Cassia 871 Tel. 36.66.[illegible] - 36.56.[illegible]

COMUNE DI GUARCINO
PROVINCIA DI FROSINONE
Si rende noto che il Comune di Guarcino indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento della scuola elementare di Guarcino - progetto 3. stralcio - dell'importo complessivo di L. 100.000.000 di cui L. 68.500.000 a base d'asta. L'opera è assistita da contributo regionale di cui alla L.R. n. 27/1977.
Le imprese iscritte all'Albo Nazionale dei costruttori che vorranno partecipare alla licitazione, dovranno farne domanda in bollo al sottoscritto Sindaco entro il termine del 15-12-1979.
Il progetto è consultabile nell'ufficio comunale nelle ore in cui questo è aperto al pubblico.
IL SINDACO Pietro Geri

Amaro CIOCIARO
L'amaro che state cercando...
E' una antica specialità naturale della
PAOLUCCI fratelli
SORA - Viale S. DOMENICO - Tel. 81.101

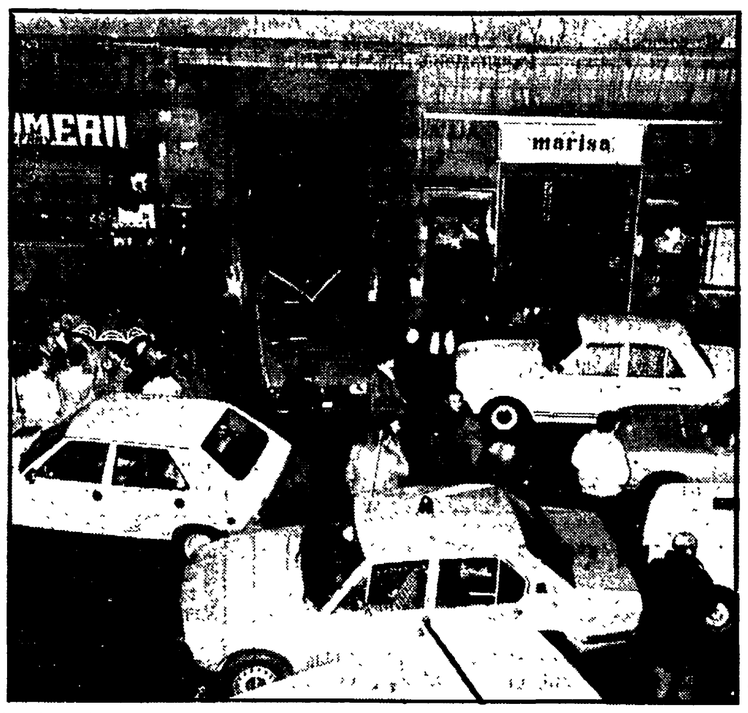
COLOMBI GOMME

Sondrio s.a.s.
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 250.401
GUIDONIA - V. per S. Angelo Tel. 407742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 Tel. 6150226
RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA AUTOCARRI
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
MICHELIN
CONTROLLO AVANTRENO CONVERGENZA
Una ditta di fiducia che offre sicurezza!!!

La scoperta del covo di via Alessandria: il terrorismo nero si riorganizza

A cosa servivano le armi dei Nar?

Recuperati dalla Digos anche diversi milioni rapinati 15 giorni fa alla «Manhattan bank» - Lo stesso linguaggio dei terroristi «rossi»: «I rivoluzionari di destra e di sinistra schiacceranno i grassi borghesi e questo lercio sistema»





Il palazzo di via Alessandria dove è stato scoperto il covo dei NAR e gli esplosivi sequestrati

Non era necessario essere profeti per vedere negli ultimi episodi di marca fascista il segno di una riorganizzazione in grande stile dell'estremismo nero. Ma giunti a questo punto c'è qualcosa di molto più preoccupante della somma (pure impressionante) di tanti episodi. Proprio la scoperta del covo nero in via Alessandria (a due passi dalla federazione del MSI) e gli arresti di venerdì, hanno confermato che la nuova strategia del terrorismo è giunta ad una fase estremamente pericolosa.

I fatti, più che le interpretazioni, servono a spiegare la natura di questo disegno. Le armi ancora avvolte nel «cellophane», trovate nello scantinato, richiamano un fatto molto significativo: sono tutte il frutto della clamorosa rapina compiuta il 15 marzo di quest'anno nell'armeria «Omnia sport», in via IV Novembre, rivendicata dai «Nuclei armati rivoluzionari». Un *commando* del gruppo neofascista assaltò il negozio incatenando il proprietario e portando via un arsenale di fucili, pistole, scatole di munizioni.

Vale la pena di riportare un passo del messaggio giunto all'ANSA dopo quella rapina: «Stiano attenti questi grassi borghesi che le organizzazioni rivoluzionarie di destra e di sinistra schiacceranno questo lercio sistema in un'inesorabile tenaglia». Sono parole ripetute a ogni pie' sospinto nei proclami degli strateghi del terrore di destra, a cominciare da Franco Freda e dallo stesso «duro» del MSI, Pino Rauti.

E' solo un caso che questo disegno torni alla luce oggi, nel momento in cui il terrorismo sta lanciando un'«offensiva» senza precedenti contro lo stato democratico? Le organizzazioni di destra, secondo quel disegno di «unificazione» tra «rossi» e «neri», non potevano restare alla retroguardia. Dovevano comunque riprendersi, dopo il duro colpo inferto all'organizzazione dall'inchiesta partita da Rieti sul disciolto gruppo di «Ordine nuovo».

Se è stato possibile mandare in porto un'operazione come questa, è anche grazie agli errori di chi ha sottovalutato le enormi potenzialità eversive dell'area neofascista. E' solo in quest'ottica che si «spiega» la decisione della presidenza della Corte d'Appello di liberare tutti, capi e «sottocapi», dell'organizzazione nera, dal professor Paolo Signorello, «capo storico» dei NAR a Claudio Mutti, neonazista di Parma, braccio destro di Franco Freda.

Negli importantissimi documenti trovati in casa dei neofascisti reatini c'erano le prove evidenti dell'esistenza di questo gruppo e precise indicazioni sulla sua struttura, sugli uomini. Ma per i giudici romani non erano elementi «sufficienti». Al massimo, hanno detto, possono essere incriminati per associazione sovversiva. Comunque sia, ora sono tutti fuori e non a caso l'organizzazione ha ricucito le sue file, preparandosi ad affiancare nuovamente i rivoluzionari «dell'altra sponda» per «schiacciare questo lercio sistema in un'inesorabile tenaglia».

Se questo è il loro obiettivo, nessuno può permettersi di sottovalutarlo ancora una volta. Se finora si sono limitati quasi esclusivamente ad armarsi e finanziarsi, non si può certo attendere la «fase operativa».

A proposito dei finanziamenti, le stesse indagini di polizia hanno portato alla scoperta di diversi milioni di valuta italiana e straniera rapinati il 27 novembre scorso nella filiale della «Manhattan Bank» di viale Marconi. Ecco dunque la provenienza di una parte dei soldi che finiscono per rimpinguare le casse dell'organizzazione nera. Ma quante altre rapine sono servite a questo scopo? E quanti altri assalti in armeria hanno riempito gli arsenali fascisti?

Gli interrogativi a questo punto si assommano, ma uno tra tutti è il più angosciante: quando e come i fascisti utilizzeranno le loro armi? E' una domanda che va girata agli organi di polizia, al governo, per evitare che il disegno eversivo possa produrre tragedie e lutti.

Per questo è necessario agire subito, dando seguito — tanto per cominciare — alle decine di denunce ferme in questura contro esponenti piccoli e grandi della cosiddetta «autonomia fascista», un'area della quale fanno parte anche gli ultimi giovani arrestati. Non ci si può più affidare al caso.

La requisitoria del PM Santacroce

Non fu premeditata l'uccisione di Francesco Cecchin

Chiesto il rinvio a giudizio dell'imputato, ma non con l'accusa di omicidio volontario

L'uccisione di Francesco Cecchin non fu premeditata. Il giovane missino, morto nel giugno scorso dopo essere caduto da un muretto nel quartiere Vescovio, sarebbe precipitato accidentalmente nel tentativo di sfuggire ad alcune persone che lo stavano rincorrendo minacciosamente. Sulla base di queste conclusioni il sostituto procuratore della Repubblica, Giorgio Santacroce, ha chiesto il rinvio a giudizio di Stefano Marozza, per omicidio preterintenzionale e non per omicidio volontario. Era stata proprio questa l'accusa con la quale il giovane (ex iscritto al PCI) era stato arrestato.

Ricostruendo la dinamica dell'episodio il magistrato è giunto a questa versione dei fatti. Francesco Cecchin si trovava, quella sera, in compagnia della sorella nei pressi di piazza Vescovio. Ad un certo momento arrivò una «850» bianca con tre giovani a bordo che — secondo la testimonianza della sorella del giovane missino — gridarono contro Cecchin: «Eccolo è lui». A questo punto il giovane tentò di fuggire mettendosi a correre. Giunto nei pressi di un terrazzo-giardino, Cecchin provò a scavalcarlo ma precipitò.

Il magistrato sostiene — per quanto concerne i complici di Marozza — che «possono formularsi sospetti, illazioni, ipotesi... ma non è possibile formulare deduzioni di sicuro affidamento logico».

Esclusa per il momento la possibilità di arrivare ad eventuali, altri protagonisti della vicenda, il dottor Santacroce si concentra più propriamente sul momento della morte di Francesco Cecchin. «I periti — dice il magistrato nella sua requisitoria — tendono a dar credito all'ipotesi della caduta accidentale. E', questa, una tesi tutt'altro che peregrina perché non è emerso un solo elemento capace di far ritenere che la caduta di Cecchin fu provocata da un'azione violenta imputabile a terzi».

Un dibattito al microfono con il professor Stefano Rodotà

«Pronto Radio Blu? Sulle leggi antiterrorismo vorrei dire che...»

Sui provvedimenti un giudizio articolato — La preoccupazione è che siano comunque garantite le libertà democratiche

Il microfono gira nella piazza del mercato. La redattrice di Radio Blu ha qualche problema, non sa dove iniziare. E' un luogo comune dire che la gente è disinteressata alle «decisioni dei politici». L'intervistatrice quindi vorrebbe prima spiegare quali sono, cosa comportano le nuove norme decise dal governo contro il terrorismo e poi ascoltare i giudizi. Ma su un argomento come questo certi stereotipi non funzionano. Tutti, dal ragazzo che passa casualmente alla donna con la borsa della spesa, sanno di che si tratta. Si sono già fatti un'idea, hanno critiche e obiezioni da muovere. Insomma, quando di mezzo c'entra la violenza, tutti hanno da dire la loro.

Le affermazioni sono per lo più preoccupate. «Io sono contrario a tutte le misure più repressive, tra virgolette. Non servono, occorre dell'altro», dice uno. Tante, tante altre risposte si fermano sul pericolo che il terrorismo possa mettere in discussione le libertà individuali.

Sopra il mercato, nella redazione di Radio Blu. Due redattori ascoltano gli interventi sul mangianastri e li commentano con l'onorevole Stefano Rodotà. Si parte proprio dall'ultima affermazione. «Il giornalista argentino ha detto che le leggi speciali potrebbero essere la fine della democrazia — esordisce il conduttore — ma anche il terrorismo è la fine della democrazia». Si comincia così, con un dibattito che vuole essere attento, ma che risente inevitabilmente della scarsezza di informazioni (nella tavola rotonda si discute delle nuove leggi, così come le ha presentate un giornale della sera). Già le interpretazioni differenti, che abbiamo ascoltato, le quali ovviamente potrebbero anche riflettere un giudizio differente sui provvedimenti, sono negative — dice Stefano Rodotà. — Si introduce un elemento di polemica in un campo dove invece dovrebbe esserci unità, chiarezza».

Arriva una telefonata. «Possono fare tutte le leggi che vogliono, ma io non mi fido — dice l'ascoltatore — è questa classe politica che ha partorito il terrorismo e le sue misure mi sembrano solo dirette a tranquillizzare l'opinione pubblica, non a combattere chi spara. Ti dirò di più: se ci fosse stata tanti anni fa la riforma di polizia, con un corpo quindi che oggi sarebbe democratico me la sarei sentita di collaborare. Ma in queste condizioni proprio no. Non mi fido». Un discorso che contiene forse anche un pizzico di ragione, ma profondamente pericoloso. Forse potrebbe anche essere un disimpegno.

Rodotà vuole reintervenire. Lo fa con il suo solito modo di parlare, flemmatico. «Non c'è dubbio che molti hanno lavorato per creare una separazione fra gli apparati dello stato e la gente — prosegue. — E per dirla tutta un fenomeno come questo non si risolve solo con misure d'ordine pubblico. Occorre andare alla radice, occorre che le masse siano protagoniste di un processo di rinnovamento che investa tutte le strutture dello stato». Si continua a discutere di tutto: il giudizio è articolato. Ci sono provvedimenti che potrebbero anche essere giudicati positivamente, come il coordinamento delle forze dell'ordine (anche se si tratta di sapere, e non è secondario — ha commentato Rodotà — chi lo gestirà questo comitato nazionale), altri che sono profondamente negativi (la scelta di un colonnello a rappresentare il governo a Genova è la testimonianza di un governo che si dichiara impotente e delega un compito che dovrebbe essere suo»), altri inutili. «Si può anche prevedere l'ergastolo per i terroristi — aggiunge il parlamentare — ma se i terroristi non si prendono? Il problema allora è di una maggiore efficienza e quindi di una effettiva democratizzazione». Si va avanti, si parla anche di questi provvedimenti con il linguaggio dei giuristi. E alla fine si arriva a una sintesi: «Questo governo, e ieri al dibattito sugli sfratti ne ha dato una prova, è il più debole della storia d'Italia. Un governo debole può fare la voce più grossa che vuole — conclude Rodotà — ma non cambia di una virgola il problema. Anche contro il terrorismo ci vuole un governo che governi davvero».

Un dossier dei comunisti reatini sul terrorismo

E l'industriale fascista stampò i volantini Br

I dieci anni dai campi paramilitari di Saccucci alla scoperta del covo di Vescovio — Il rapimento Moro — L'intreccio fra trame «rosse» e «nere» — Perché proprio questa provincia?

Dieci anni: 1969-79. E' un periodo lunghissimo, che comincia il 12 dicembre con piazza Fontana e contraddistingue la nascita della «strategia della tensione», ramificata negli anni da Milano a Roma, da Torino a Napoli, passando attraverso episodi drammatici di violenze e di terrore.

Quella stessa tragedia ha visto il ruolo non certo secondario di una zona tra le più particolari del Paese, per caratteristiche sociali e geografiche: la provincia di Rieti. Il perché è evidente dalle 12 pagine di cui consiste un "dossier" che sull'argomento ha preparato la federazione comunista. Vi sono elencati sinteticamente i principali atti di violenza politica e terroristica che hanno interessato la provincia, proprio tra il 1969 e il 1979. Una vera e propria cronologia che vale la pena di guardare da vicino.

E' l'estate del 1969. Le montagne sulla sponda destra del lago Salto ospitano un campo di parà romani non più «ufficialmente in servizio». E' il primo episodio, quello che apre questa cronologia sull'attività terroristica nella vasta provincia reatina. E di campi paramilitari come questo ne salteranno fuori parecchi leggendo lo stringato elenco di date e fatti contenuti nel «dossier» della Federazione comunista. L'addestramento paramilitare ormai avviene nei più protetti ed attrezzati campi del Libano, o del Sudamerica. Ma per lunghi anni nelle campagne del reatino, tra anfratti, rocce, enormi distese di terra incoltivabile, sui monti di Leonessa, Selvarotonda, Pian di Rascino, i «signori della guerra» hanno affilato indisturbati le loro armi, si sono addestrati, nascondendosi agli occhi di tutti.

Lì ha aiutati il fatto di operare in una zona ancora oggi essenzialmente agricola, con una minima percentuale di agglomerati urbani ed un'enorme estensione di terre mai strappate all'abbandono. Per tanti motivi la provincia di Rieti è adattissima a chi vuole nascondersi, una specie di Barbagia a pochissimi chilometri da Roma, raggiungibile con la comoda via Salaria, con l'autostrada del Sole e con la Roma-L'Aquila.

Il dossier mette bene in evidenza come su questo territorio abbiano svolto attività gruppi, personaggi, organizzazioni direttamente collegati al disegno eversivo nazionale dei golpisti neofascisti prima e del terrorismo «rosso» successivamente, «spesso — si legge nel documento — con un intreccio che svela la non estraneità dei primi dal secondo».

Nell'ottobre del '69 e nell'estate del '70 vengono scoperti altri tre campi paramilitari di «Avanguardia nazionale» e di «Europa e civiltà» vicino a Palombara Sabina, sul monte Giano e sul monte Nuria. Polizia e carabinieri ne sono a conoscenza, ma non intervengono mai. Si sta già preparando quello che passerà alla storia col nome di «golpe Borghese», mentre tra il 22 e il 30 agosto del '70 ben 120 parà addestrati da Sandro Saccucci partecipano ad un campo organizzato con i soldi dello Stato grazie ad un «ordine di servizio» partito dallo Stato maggiore dell'esercito.

Quattro mesi dopo, il 7 dicembre, il comandante della Scuola delle Guardie Forestali di Cittaducale, colonnello Luciano Berti, parte con un piccolo esercito di 200 persone. Soltanto lui e pochi «fidati» sanno qual è il vero motivo della trasferta e la destinazione della lunga carovana carica di armi. A quei 200 uomini toccava uno dei compiti più delicati nella strategia del «golpe»: occupare la sede RAI-TV. A Ponte Salario la colonna viene dirottata verso gli impianti della RAI. Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre la colonna riparte per Cittaducale: il colpo di Stato è fallito.

I fascisti, dopo la sconfitta di quel gravissimo disegno eversivo, cercano una nuova «linea d'azione». Gli «ideologhi» neri, da Rauti a Freda agli «uomini ombra» dei servizi di sicurezza si riuniscono quasi quotidianamente, cominciano a parlare di alleanze strategiche con il nascente estremismo «rosso». Con il «caso Merlino» vengono alla luce tanti episodi «minori» in numerose città italiane. Uno di questi è datato Rieti, 20 maggio. Alle 1,30 di notte una bomba devasta la caserma Verdirosi. Vicino alla porta ignoti lasciano dei volantini. C'è scritto: «Viva le Brigate rosse. Proletari in divisa, no all'esercito dei padroni». Poche settimane prima un impresario reatino, fascista, aveva consegnato ad un esponente di «Avanguardia nazionale» 200 mila lire ed un pacco. Lo stesso — quasi sicuramente — conteneva l'esplosivo usato dai «brigatisti» per l'attentato alla caserma.

Ma il tentativo di camuffarsi da «rossi» non dura molto e per ben tre anni i neofascisti non firmano più gesta clamorose. Quando lo fanno sarà per rivendicare una delle più infami stragi della storia italiana, quella del 27 maggio '74 in piazza della Loggia a Brescia. Passano appena tre giorni e i fascisti tornano a nascondersi nelle campagne reatine. A Pian del Rascino i carabinieri scoprono un nuovo campo paramilitare. C'è uno scontro a fuoco e muore Giancarlo Esposti, arrivato lì da Milano, dove militava nel famigerato MAR. Muore anche un carabiniere ed altri tre fascisti finiscono in carcere. Erano pieni d'armi ed esplosivo d'ogni tipo.

Nell'estate del '74 vengono a galla altri elementi che spiegano in parte la quasi totale impunità di cui godevano i neofascisti «di stanza» nel reatino. Informazioni fornite da «confidenti» sulle operazioni di polizia, perquisizioni andate regolarmente a vuoto e, quindi, avvisi di reato per graduati, funzionari di polizia ed addirittura per il procuratore di Lanciano. Sempre alla fine del '74 cominciano gli arresti per il «golpe Borghese». Ben otto persone di Rieti finiscono in galera, tra questi il colonnello delle guardie forestali di Cittaducale Berti e il consigliere provinciale del Msi Adriano Monti.

Dopo altri 3 anni costellati da altri episodi di violenza e da nuove scoperte di campi paramilitari si arriva al '77. Da quell'anno Rieti non è più territorio esclusivamente «nero». Le campagne cominciano ad essere setacciate alla ricerca dei brigatisti. Il 21 giugno i carabinieri arrestano un gruppetto di giovani armati: sono, guarda caso, «autonomi rossi e neri».

Passano pochi mesi. Il 16 marzo del '78 a Roma le Br rapiscono Aldo Moro. La provincia di Rieti è setacciata da cima a fondo. L'11 aprile al chilometro 40 300 della Salaria, vicino a Passo Corese, il misterioso episodio dei due casellanti delle FS che nella notte tra il 17 e 18 marzo hanno visto 6 persone in divisa attraversare i binari. Poi il falso annuncio delle Br: il cadavere di Moro è nel lago della Duchessa. Il 9 maggio, invece, l'esponente democristiano viene trovato morto nel centro di Roma.

Non passa nemmeno un anno: il 28 aprile del 1979 tornano in scena i fascisti: viene arrestato a Rieti l'«archivista» di una cellula nera legata a Franco Freda, nata sulle ceneri di Ordine nuovo. Parte un'inchiesta che non è ancora conclusa e che si collega direttamente agli episodi di questi ultimi giorni. Se quella stessa cellula, sotto altre sigle può tornare ad organizzarsi è anche a causa del silenzio calato su quell'inchiesta e dopo la scarcerazione di alcuni capi dell'organizzazione per volontà dei giudici romani.

Bomba contro la sezione DC di Primavalle

Un ordigno esplosivo è scoppiato ieri sera, verso le 23, a Primavalle, davanti alla locale sezione della DC.

Il fragore della bomba, che fortunatamente non ha provocato alcun danno alle persone ma ha infranto i vetri del palazzo in via Tommaso De Veio, è stato udito in tutto il quartiere. Secondo i primi accertamenti dei vigili del fuoco la struttura dell'edificio non ha riportato lesioni.

Gli sparatori, a volto mascherato, sono riusciti a fuggire

Negoziante ferito alle gambe

Giuseppe La Porta è un iscritto al PCI ma forse si è trattato della vendetta di taglieggiatori - Un proiettile nel ginocchio

Ferimento a colpi di pistola ieri sera ad Acilia. Il ferito è Giuseppe La Porta di 32 anni, titolare di una frutteria di via Pier Damiani. La Porta si trovava davanti al suo negozio quando si è avvicinato uno sconosciuto con il volto coperto da passamontagna che gli ha sparato due revolverate colpendolo al ginocchio sinistro. Subito dopo lo sparatore è fuggito su una auto guidata da un complice. Giuseppe La Porta soccorso da un altro commerciante è stato ricoverato al Centro traumatologico della Garbatella con una prognosi di 40 giorni. Il ferito è un iscritto al PCI e soltanto pochi giorni fa ha rinnovato la tessera nella sezione di Acilia. Al momento del ricovero, però, ha detto alla polizia di non avere motivi specifici per credere che si sia trattato di un attentato «politico». Proprio sulla base di queste affermazioni, senza però scartare quell'ipotesi, i carabinieri di Acilia stanno conducendo indagini negli ambienti della piccola malavita locale nel sospetto che il ferimento possa essere stato la vendetta di una banda di taglieggiatori.

Ma ecco la cronaca dei fatti. Alle 20.10 La Porta si trovava con altri commercianti, tra i quali Rinaldi Fara, davanti al suo negozio, di frutta e verdura, in via Pier Damiani. Proprio davanti al negozio, con una brusca frenata, si è arrestata una «128» di colore celeste. Uno dei due sconosciuti che erano a bordo è rimasto alla guida lasciando il motore acceso, l'altro è disceso dalla macchina. Aveva il passamontagna calato sul volto e impugnava una pistola. Senza pronunciare parole si è avvicinato a La Porta e ha sparato due colpi di pistola, poi è fuggito insieme al complice facendo perdere le sue tracce.

Soccorso da Rinaldo Fara, Giuseppe La Porta è stato adagiato su una macchina e portato al Sant'Eugenio dell'Eur, l'ospedale più vicino. Lì è rimasto solo pochi minuti. Costatata la gravità e il tipo di ferita i medici dell'ospedale hanno subito ordinato il trasferimento al CTO. Qui, La Porta è stato subito portato in camera operatoria dove gli è stato estratto il proiettile penetrato nel ginocchio sinistro.

Come abbiamo detto, ai carabinieri di Ostia, incaricati delle indagini, La Porta ha subito fatto presente di essere un iscritto al PCI, anche per evitare che una possibile traccia venisse a priori scartata. Ha però aggiunto che forse gli sparatori appartengono alla piccola malavita locale, particolarmente attiva e pericolosa.

Licenziati i 62 lavoratori della società degli aeroporti

Il pretore del lavoro li ha fatti assumere e sono stati di nuovo licenziati. I 62 lavoratori stagionali della società Aeroporti di Roma per i quali era stata ordinata la immediata assunzione sono tornati di nuovo a spasso. La direzione della società infatti ha inviato loro una lettera di licenziamento con su scritto: «La società non ha allo stato attuale alcuna possibilità di avvalersi della sua prestazione lavorativa».

I 62 lavoratori, come si ricorderà, erano stati assunti per decisione del pretore Anna Licenziati, dopo aver scoperto che nella società si svolgevano annualmente 800 mila ore di straordinario. Ma alla società la cosa non è andata a genio. E così dopo pochi giorni ha licenziato di nuovo gli operai. La Fipac-CGIL ha già annunciato che prenderà tutte le iniziative legali per imporre il rispetto della decisione del pretore.

La società dal canto suo ha giudicato irregolare il provvedimento del pretore.

Tanta curiosità ieri sera davanti al video per il primo notiziario regionale

È arrivato il TG «targato Roma»

Un avvio sperimentale e tre mesi di «numeri zero» - Una novità: molte interviste alla gente — Si è parlato del dramma-casa, della nettezza urbana e dei fascisti arrestati



Un'inaugurazione è sempre un'inaugurazione: un po' di attesa per chi guarda, un po' d'emozione per chi sta dall'altra parte dello schermo. E' cominciata così la programmazione della terza Rete. E' cominciata (dopo una sigla lunghetta) con un bel campo lungo su Fabiana e la gente probabilmente s'è detta: toh, guarda, la prima novità, non c'è la ragazza «mezzobusto». Fabiana era tutta intera con un vestito sfavillante e gli stivali, i capelli biondi ed un sorriso indelebile sulla faccia. Argomento obbligatorio era — giusto — la terza Rete e il suo atto di nascita, la scomparsa del monoscopio per far posto alle immagini. L'apertura, insomma, è stata quasi un sommarietto, con l'annuncio dei prossimi programmi, con un'intervista di Giacovazzo (il volto serale del TG1 fino a qualche mese fa, quello che parlava con le foto notturne dietro la schiena) a Paolo Grassi e Lina Wertmüller e con una dichiarazione di Bubbico. Poi il momento per noi più importante: il telegiornale nuovo, quello con la parte regionale dedicata al Lazio, venti minuti di cronaca che prima la TV pubblica non ci dava e che se si volevano vedere andavano cercati tra il mare confuso delle «private» romane.

Venti minuti di trasmissione difficili da giudicare per tanti, comprensibili motivi. Soprattutto venti minuti «sperimentali» (il primo numero zero, li ha definiti Giulio Chiecchi) ancora una specie di rodaggio. Ma proviamo almeno a dare un'idea di quello che s'è visto. Il titolo di testa (scusate il linguaggio da carta stampata) riguarda la casa, il piano approvato dal Comune per costruire nuovi alloggi, la situazione difficile, drammatica di questa città dove sono in troppi a viver male senza un appartamento vero. Poi viene la cattura dei fascisti dei Nar, presi nel loro deposito di armi. Quindi è il turno di un servizio sulla pulizia della città, immagini di camion della NU al lavoro, di piazza Campo de' Fiori invasa di rifiuti dopo il mercato, di spazzini che parlano e raccontano quanto è complicato toglier di mezzo quello che ogni giorno tre milioni di romani buttano via. Un po' di notizie spicciole: una rapina a San Giovanni, il papa in visita all'università Gregoriana, l'inaugurazione della fiera di Natale a piazza Navona, un servizio sulla mostra dei disegni di bambini a via Margutta, l'annuncio che da domani si può chiamare in teleselezione in Olanda. C'è anche un servizio da Rieti, riguarda la Snia, la grossa fabbrica ormai da anni in crisi: purtroppo però nel capoluogo reatino queste immagini non arrivano visto che le trasmissioni in questa fase sono limitate alla capitale e al suo *hinterland*.

La novità più grossa (a parte gli argomenti) è nell'uso delle interviste: ne abbiamo viste alcune sulla casa oltre a quelle sulla nettezza urbana. A parlare sono state delle donne, prese a caso in strada è il tentativo di «far emergere il sociale». E' riuscito? Sospendiamo il giudizio, staremo a vedere. Due annotazioni: il TG3 somiglia un po' troppo ad un giornale (e nel caso di ieri, forse, ad un quotidiano non troppo «fresco») e rischia qualche caduta «strapaesana» come la notizia della rapina o il mini dibattito in studio tra il «cittadino» e il «vigile urbano» (ma non sarebbe stato meglio farlo in mezzo alla strada nel traffico impazzito di piazza Venezia magari tra un automobilista *vero* e un pizzardone altrettanto *vero*?).

A «difesa» del TG3 c'è anche da dire che la giornata di ieri non è stata poi così «ricca» di avvenimenti di cronaca. E', insomma, un argomento da riprendere tra un po' di tempo, quando sarà finita l'atmosfera da inaugurazione, quando non ci sarà più rodaggio quando comincerà la *routine* quotidiana.

NELLA FOTO: un'intervista del primo TG 3.

Dal '36 a oggi: la trentennale storia dell'Eur

Vita, morte e «miracoli» dell'ente autonomo più inutile di tutti

Inventato dal fascismo per un'esposizione mai fatta — Il «suo» quartiere — Le guerre, le giunte dc, le grosse speculazioni

«La terza Roma si dilaterà sopra altri colli lungo le rive del fiume sacro sino alle spiagge del Tirreno». La profezia (pomposa e retorica come usava allora) è di Benito Mussolini e sta scolpita sulla facciata del palazzo che ospita il Commissariato dell'Eur. Una profezia diventata realtà dopo vent'anni nel fervore prima dell'Anno Santo e poi delle Olimpiadi. Allora prende corpo il quartiere dell'Eur. Ma l'idea nasce — dicono gli esperti — nel '35: il fascismo vuole a Roma una «esposizione universale», con carattere stabile, che sia «il cuore di un grande futuro quartiere cittadino». Nasce il «progetto E 42» e con esso l'«Ente autonomo per l'esposizione universale e internazionale». Siamo nel '36 e il fascismo pensa ad una «grande prima» per il '42, ventennale della presa del potere.

Questo, in due parole, l'atto di nascita di uno degli enti inutili più potenti e più ricchi della città, che ha controllato, finora, il Palazzo dei Congressi, il Palazzo dello Sport, la Piscina delle Rose, tutti i servizi del «glaciale» quartiere Eur, nonchè un «arcipelago» di edifici pubblici (tra cui i ministeri delle Finanze e della Marina Mercantile, la Cassa del Mezzogiorno, l'Archivio di Stato). L'atto di morte dell'ente è, invece, del 20 marzo '75 e porta il nome di «legge n. 70 per lo scioglimento degli enti inutili». Ma a tutt'oggi, dopo 5 anni, i funerali non si sono svolti, la salma non è stata ancora tumulata. E 150 lavoratori, 200 dipendenti di ditte appaltatrici, 200 operai e 400 espositori del settore mostre si trovano «in mezzo al guado», non sanno da che parte stare, di chi sono effettivi dipendenti.

La vicenda è davvero strana. Ma un «carrozzone» così potente, che ha i tentacoli in ogni branca dell'apparato statale, che ha al suo attivo trentasette anni di scandali, può tutto, anche resuscitare. La storia insegna, infatti. La «grande prima» del '42, che stava tanto a cuore a Mussolini e che doveva essere il simbolo della grandezza della Roma imperiale, non ci fu, l'«esposizione universale» saltò. La guerra spazzò via tutto, entusiasmo, fervore, iniziative, progetti e programmi, stanziamenti e imprese edili. Allo scoppio del conflitto quello che doveva essere il simbolo della «magnificenza» fascista era cosparso di ruderi, di statue mai innalzate, di edifici in costruzione, di cantieri deserti. Ma ormai tutta la zona che va dal Palazzo dello Sport al Luna Park era stata espropriata, data in gestione all'Ente che, dopo il '42, alla fine della «fiera», sarebbe stato sciolto.

Così non è stato e l'Eur ha continuato a vivere, in mezzo ai favoritismi delle giunte democristiane, ai primi scandali e alle prime speculazioni edilizie. Diventa un «bunker» dentro la città, una città nella città, autonomo fino all'inverosimile. E il quartiere che viene sù in occasione della XVII Olimpiade, nel '60, è il quartiere dell'ente, sempre più potente, più «forte». L'Eur diventa una zona franca: le strade, le piazze, i giardini non sono curati dagli operai del Comune, ma da centinaia di lavoratori pagati direttamente dall'Ente, o da innumerevoli ditte appaltatrici. In breve, questo carrozzone, partorito dalla fantasia «roboante» del dittatore, diventa un vero e proprio potentato economico, con proprie leggi, invischiato in grossi affari finanziari. Ma la gestione non è così «pulita» come potrebbe sembrare: la differenza tra uscite ed entrate è abnorme. Si accumulano, nel tempo, miliardi e miliardi di deficit.

L'ultimo «pezzo» di storia è di questi anni. Nel '75 viene approvata dal Parlamento la legge 70 per lo scioglimento degli enti inutili. Ma non è ancora chiaro che fine debba fare l'Ente Eur, da chi debbano essere pagati i suoi dipendenti. Nel '78, finalmente, arriva un decreto del Presidente della Repubblica che dispone il passaggio dei beni dell'Eur al Comune. Poi, il colpo di scena. La Corte dei Conti respinge per due volte di seguito il decreto, non consono — dice — alle leggi sugli enti locali. E così il provvedimento finisce dentro qualche cassetto, abbandonato. Intanto si accumulano i debiti, la situazione finanziaria diventa difficilissima, nessuna banca ha più intenzione di far credito a un ente condannato a morte.

Rinvii, attese, «scaricabarile» fanno in modo che l'ingarbugliata situazione dell'ente si protragga fino a oggi, immutata. Adesso c'è l'impegno del governo a presentare un nuovo progetto di legge che regoli, punto per punto, lo scioglimento dell'Eur. Alla fine dell'anno, intanto, scadono i contratti alle ditte appaltatrici e duecento lavoratori si troveranno in mezzo alla strada. L'idea prevalente è che il patrimonio dell'ente passi al Comune, ma qualcuno vorrebbe scaricare sulle casse capitoline anche i 7 miliardi di deficit. La migliore soluzione a questo punto è che passino al Comune tutti i dipendenti, tranne quelli adibiti agli uffici dello Stato (che dovrebbero diventare statali), venga definito concretamente lo status giuridico del personale, siano prorogate le scadenze dei contratti d'appalto, il debito venga estinto dal Tesoro. Ma intanto il governo dovrebbe presentare (e presto) la legge di scioglimento definitivo. E dopo quest'altra condanna a morte speriamo che l'ente Eur non resusciti di nuovo.

Di dove in quando



In scena al teatro Rossini la «Pignatta anniscosta» di Enzo Liberti

L'amore annodato e poi sciolto da una pentola un po' furbetta

L'allestimento è a cura della compagnia intitolata a Checco Durante - Il lavoro tratto dall'«Aulularia» di Plauto - L'esaltazione macchiettistica

Nel vasto panorama teatrale romano, un aspetto che spesso risulta piuttosto trascurato riguarda gli spettacoli dialettali. Eppure le compagnie che si muovono in tale direzione possono sempre contare su un pubblico abbastanza numeroso e in un certo senso «fedele».

Tra questi gruppi spicca, soprattutto per la sua vasta esperienza, la Compagnia stabile del teatro di Roma intitolata a Checco Durante, che ne è stato animatore fino alla morte, avvenuta nel 1976. Oggi la direzione è passata ad Anita Durante, Leila Ducci e Enzo Liberti, mentre il luogo dove i loro lavori hanno vita è rimasto il Teatro Rossini. Sul palcoscenico di tale sala, viene replicata in questi giorni *La pignatta anniscosta*, dello stesso Enzo Liberti — che ha curato anche la regia —, tratta dall'*Aulularia* di Plauto. E', come si sa, la storia di una pentola che, passando attraverso mani prima avare e poi furbesche, annoda e scioglie le situazioni più intricate, onde far trionfare, alla fine, l'immancabile amore. La riduzione romanesca di Enzo Liberti ricalca, più o meno bene, questa atavica morale, aggiungendo però delle puntatine — rare, per fortuna — di ironia cabarettistica, rivolte a temi più contemporanei.

La rappresentazione, sulla quale pesano le vicende eccessivamente ingarbugliate, si svolge con stentata semplicità, e molto spazio è lasciato alla esaltazione macchiettistica dei vari caratteri presentati: prima l'avaro troppo avaro, poi lo sciocco troppo sciocco, quindi il furbo troppo furbo e così via. E all'incertezza di tutta la realizzazione corrispondono la poca asciuttezza delle scene di Piero Sterpini e l'estremo realismo dei costumi di Leila Ducci. Alla ribalta, oltre ad Anita Durante, Leila Ducci ed Enzo Liberti, recitano, tra gli altri, Paolo Lanza, Paolo Spinelli e Daniela Petruzzi.

n. fa.

ALL'AUDITORIUM DI S. CECILIA IL QUARTETTO ITALIANO

Dopodomani sera alle 21 nella sala dell'Auditorium di via della Conciliazione, avrà luogo un concerto del Quartetto Italiano, nell'ambito della stagione di musica da camera organizzata dall'Accademia di Santa Cecilia.

Il complesso è formato da Paolo Borciani, Elisa Pegreffi — ai violini — Dino Asciolla (viola) e Franco Rossi (al violoncello).

«Napoli Nuova '77» in scena con «La piazza» alle Muse

Chi si emargina commette reato ed è condannato a fare il comico

Lo spettacolo, che ha debuttato in Abruzzo e al S. Ferdinando di Napoli, inizierà martedì - Un eretico, tre ciarlatani, una sgualdrina e un ladro

SORGERA' UN CENTRO REGIONALE PER LA FORMAZIONE DEI CINEOPERATORI

Il centro cinematografico audiovisivo regionale si farà. La giunta regionale, su proposta dell'assessore Cancrini, ha approvato una legge, nella seduta di venerdì, per la sua istituzione. Il centro regionale di formazione per cineoperatori sorgerà in via Maresciallo Caviglia.

Vita lunga per i comizi dell'Arte.

E' la Cooperativa «Napoli Nuova '77» a riproporli, al Teatro delle Muse, da martedì, in uno spettacolo che s'intitola *La Piazza*, e che ha già debuttato in Abruzzo, dove il gruppo ha tenuto venti giorni di prove aperte, ad Atri, ed è stato presentato successivamente nella città d'origine della Cooperativa, al San Ferdinando. A Roma rimarrà fino al 1. gennaio.

Dunque, questi attori vivono per tutto l'arco della Commedia dell'Arte, dalla seconda metà del Cinquecento fino al primo trentennio del Settecento, e ne seguono quindi gli inizi, l'apogeo e la decadenza. Comici lo diventano in seguito ad una pena surreale loro inflitta: hanno commesso il «reato» di emarginazione (si tratta inizialmente di un eretico, di tre ciarlatani, di una sgualdrina e di un ladro), e tutti e sei vengono condannati a spendere il resto della loro vita nella «piazza»: luogo fisico, dapprima, esso diviene metaforico col procedere della storia, quando i sei trovano nel recitare l'unica attività funzionale alla piazza in questione, e cominciano col primi duetti. Ma c'è il Potere, ad attenderli al varco...

Il testo, scritto da Geppy Gleijeses e Marco Mete, è allestito con una regia collettiva, e si avvale di ricerche su antichi canovacci della Commedia dell'Arte. Le musiche, composte appositamente, sono di Eugenio Bennato.

Il gruppo ha già prodotto lo scorso anno uno spettacolo dal titolo *Ammore e Cummedia*, presentato anche a New York nell'ambito del Festival del Teatro Italiano.

m. s. p.

ENNIO QUADROZZI
ROMA
invita la spett.le clientela a visitare
L'ESPOSIZIONE DI CONFEZIONI NATALIZIE
VIA OSTIENSE, 34 - Tel. 576.768 - 57.40.541
VIALE MANZONI, 26/B - Tel. 734.288 - 733.877
VIA ROMAGNA, 20 - Tel. 483.509
Liquori - Champagne - Vini - Dolciumi
Prezzi particolari per forniture
Consegne a domicilio - Spedizioni

Editori Riuniti
Jurij Trifonov
Il vecchio
Traduzione di Lucetta Negarville
«I David», pp. 282, L. 4.500
L'ultimo romanzo del prestigioso scrittore sovietico. Un vecchio bolscevico stretto tra un passato rivoluzionario e un presente piccolo borghese.
Dello stesso autore in questa collana, «La casa sul lungofiume» e «Un'altra vita».
novità

Editori Riuniti
Giorgio Napolitano
In mezzo al guado
L'esperienza politica in Italia tra le elezioni del giugno '76 e il giugno '79: le difficoltà, le contraddizioni e le scelte dinnanzi alle quali si trovano il partito comunista italiano e tutta la sinistra europea.
«Politica», pagine 436, L. 6.800
novità

piccola cronaca

Urge sangue

Il compagno Mario Cioni, della sezione Flaminio, ha urgente bisogno di sangue per un intervento operatorio; i donatori devono rivolgersi al reparto chirurgia generale del padiglione Flaiani presso l'ospedale S. Camillo, la mattina alle ore 8 a digiuno.

Lutti

Si svolgeranno martedì, alle ore 11, a San Basilio, i funerali di Angela Rosa Raso, figlia del compagno Vincenzo dipendente della GATE, la tipografia dove si stampa il nostro giornale.

• • •

E' morta la madre del compagno Raffaele Scafè. Al compagno Raffaele e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della federazione, del CNEN Casaccia e dell'Unità.

• • •

E' morto improvvisamente il padre del compagno Luigi Scaglietta, consigliere della IX Circoscrizione. Al caro compagno le più affettuose condoglianze dei compagni della sezione Tuscolana, del gruppo comunista circoscrizionale, del Comitato politico e dell'*Unità*.

il partito

ROMA

ASSEMBLEE — OGGI IL COMPAGNO TERRACINI A PARIOLI — Alle 10 festa del tesseramento con il compagno Umberto Terracini della Direzione del Partito.

OGGI IL COMPAGNO LA TORRE A NOMENTANO — Alle 17 festa del tesseramento con il compagno Pio La Torre della segreteria del Partito.

OGGI IL COMPAGNO MORELLI A MAGLIANA — Alle 10 festa del tesseramento con il compagno Sandro Morelli segretario della federazione e membro del CC.

CAVALLEGGERI alle 17 (Imbellone); CASTEL MADAMA alle 10,30 unitaria (Ottaviano); OSTIA CENTRO alle 16,30 (Morgia); GREGNA alle 10 (Costantini); TIVOLI alle 9 cellula Pirelli (Barletta); MANZIANA alle 10 (Minnucci); ARDEATINA alle 10 (De Luca); TRIESTE alle 10; PALOMBARA alle 16 unitaria; CIVITAVECCHIA «D'Onofrio» alle 9 all'aula consiliare (Scalchi-Vitali); CASTELNUOVO alle 10 (Fortini); GENAZZANO alle 9,30 cellula direttrice Roma-Fiuggi (Ricci-Cenelon).

● Alle 10 al Teatro Anfitrione organizzata dalla XIX Circoscrizione manifestazione unitaria sulla legge contro la violenza alle donne. Partecipano il PSI, il Comitato promotore e per il Partito la compagna Anna Corciulo.

● Alle 10 nel Comitato di Quartiere delle Valli organizzata dalla IV Circoscrizione manifestazione sui trasporti. Partecipano i compagni Luigi Panatta e Nicola Lombardi.

FROSINONE

Trivigliano ore 10 Inaugurazione Sezione (C. Amici)

LATINA

Formia ore 16 Conferenza d'Organizzazione (Quattrucci)

RIETI

Torano ore 10 riunione congiunta sez one Torano e Corvano (Marcheggiani)

VITERBO

Vetralla ore 10 Assemblea Pensioni (Angela Giovagnoli)

DOMANI

COMITATO REGIONALE

E' convocata la riunione del Comitato Regionale per Martedì 18 alle ore 16,30, con il seguente o.d.g.: 1) Iniziativa del Partito nel Lazio nell'attuale fase politica. Relatore il compagno Maurizio Ferrara. 2) Problemi di assetto strutture e organismi comitato regionale. Relatore il compagno Emilio Mancini.

COMMISSIONE DEL CF PER I PROBLEMI DELLE ISTITUZIONI DEMOCRATICHE — Alle 17,30 in federazione riunione. Relatore il compagno Vittorio Parola.

COMITATO PROVINCIALE — Alle 9 riunione segretari Zone e responsabili settori di lavoro (Ottaviano); alle 16 sezioni Agraria e Femminile sul caporalato (Meseri-Corciulo)

ASSEMBLEE — MACAO alle 18 (Ottaviano); CELIO alle 18,30 unitaria (Coletti-Gressi); NETTUNO alle 18 (D'Alessio).

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA — V Circ. alle 18 a Pietralata riunione segretari e Organizzativi (Loccerini - Tocci); IV CIRC. alle 20 a Valmelaina riunione segretari sezioni, organizzativi e amministrativi (Orti-Rolli); XIV alle 18 alle sede Confesercenti assemblea pubblica sulle USL (Ranalli); XVI alle 17 a Monteverde Vecchio coordinamento Nettezza Urbana. Devono partecipare i segretari di sezione, consiglieri circoscrizionali e la cellula Comunali (Ferrante); alle ore 20,30 a Monteverde Vecchio seminario sulle USL (Fusco); VIII alle 17,30 a Torrenova attivo femminile (Napoletano); X alle 18 a Subaugusta CP (Consoli); TIVOLI SAB. alle 18 a Guidonia attivo comunale (Filabozzi); SUBLACENSE a Subiaco alle 18 segreteria (Piccarreta); CIVITAVECCHIA a «Curiel» alle 17,30 (Bernardini).

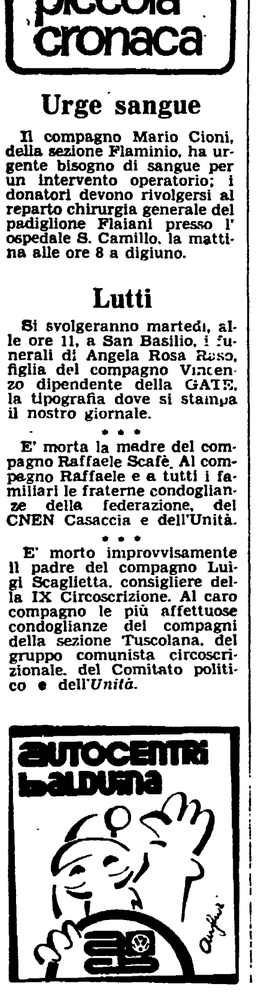
SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — FEAL SUD alle 17 in sede (Corradi); ACEA alle16,30 a Ostiense (Trovato); Acotral via La Spezia alle 17 (Zerfeti).

COMITATO DIRETTIVO REGIONALE

E' convocato per domani alle ore 11 la riunione del Comitato Direttivo Regionale.







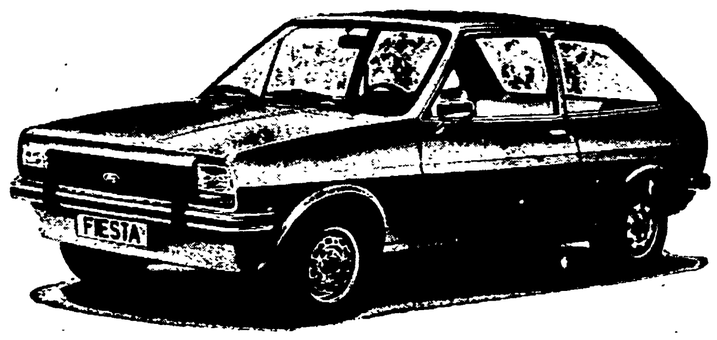
"MOMENTO MAGICO" PER LA Nuova Ford FIESTA 900-1100-1300 c.c.

con sorpresa alla

Ford Internazional Auto di Eligio Jazzoni

DIREZIONE GENERALE: ROMA - VIA PINEROLO, 34 - Tel. 75.73.741
● VIA PALMIRO TOGLIATTI, 651-657 ● VIA TUSCOLANA, 717-719
● VIALE AVENTINO, 62 ● VIA ACCADEMIA DEGLI AGIATI, 65-67
● PIAZZA PORTA S. PAOLO, 11 ● VIA CRISTOFORO COLOMBO (Fiera di Roma)

UNA «GRANDE FIESTA» ANCHE PER... RISPARMIARE



Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli 8 - telefono 463.641)

Martedì alle 21 (in abb. alle « Terze Serali » recita 11), quinta rappresentazione de « L'elisir d'amore » opera in due atti di Felice Romani, musica di Gaetano Donizetti. Maestro concertatore e direttore Argeo Quadri, regia di Filippo Crivelli, maestro del coro Giuseppe Picchio, scene e costumi di Carlo Savi. Interpreti principali: Daniele Mazzucato, Luigi Alva, Alberto Rinaldi, Rolando Panerai, Giovanna Di Rocco.

ATTIVITA' DECENTRATE DEL TEATRO DELL'OPERA

Martedì 18 dicembre alle ore 21, nel quadro delle attività decentrate del Teatro dell'Opera, al Teatro Artemisio di Velletri: « Intermezzi del 500 » e precisamente: « La Dirindina » di D. Scarlatti e « Rimario e Grillantea » di J.A. Hasse. Direttore d'orchestra Sandro Sanna. Regia di Ignazio Agosta. Scene e costumi di Lorenzo Chiglia. Interpreti principali: Rossana Pacella, Giovanna Fioroni, Andrea Snarsky.

Concerti

AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Segreteria: Via Mario Romagnoli n. 2 - tel. 346.607)
Ore 17
Nella Sala degli Amici della Musica, Via Mario Romagnoli 11, « Il Teatro Musicale Profano » conversazione con audizioni a cura di Olga Visentini.

ASSOCIAZIONE CULTURALE « ARCADIA » (Via dei Greci, 10 - tel. 6789520)
Ore 21
Aula Magna - Palazzo della Cancelleria. Tutte le opere per pianoforte di M. Ravel. Pianista Giovanni Carmassi. Ingresso L. 3\000/L. 2.000. Informazioni tel. 6789520.

BASILICA SS. COSMA E DAMIANO
Domali alle ore 21
Concerto inaugurale della stagione 1979-80 del coro Franco Maria Saraceni degli Universitari di Roma. Direttore: Giuseppe Agostini. Brani di C. Festa, J. Arcadelt, T.L. Da Victoria, C. Monteverdi, M.A. Ingegneri, J. Des Près.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - tel. 3610051)
Riposo

PROMOCHITARRA - Associazione Musicale per la diffusione della Chitarra (Via Velo n. 52 - telefono 753897)
Domani alle ore 21
Presso il Teatro Centrale concerto del duo flauto e chitarra - Petrucci - De Rose. In programma musiche di Loeillet, Baron, Schidler, Giuliani, Duarte, Margola. Biglietteria ore 21 presso il Teatro Centrale.

TEATRO BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - telefono 5894875)
Domani alle ore 17,30 e alle 21
Per i "Lunedì musicali" canzoni d'amore del 500. Quartetto vocale del Teatro Belli diretto da Quinzio Petrocchi.

NUOVA CONSONANZA (Sala Borromini - Piazza della Chiesa Nuova)
Lunedì alle ore 18
Musiche di Ch. E. Ives, P. Hindemith. Esecutore: pianista, Giuseppe Scotese.

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 7 - tel. 776960)
Ore 21
Cooperative Unicorno spettacolo di balletti. L'uomo, il mito, l'amore. Preludo a l'epres midi. Il Dramma di Amleto - Didone ed Enea. Primi ballerini: Antonietta Nicoli e Renato Greco. Regia di Manfredo Biancardi. Scene e costumi di Salvatore Russo.

CHIESA VALDESE DI PIAZZA CAVOUR
Stagione di concerti 1979-1980 del CIMA. Alle 21: musica per clavicembalo. Solista: Kennet Gilbert. Ingresso riservato ai soci. Tesseramento all'ingresso del concerto: per 12 mesi L. 5.000.

BASILICA DI S. FRANCESCA (Foro Romano)
Ore 18
Concerto dell'organista J.E. Goettsche. Musiche di J.S. Bach.

Prosa e rivista

TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - telefono 2872116)
Ore 18,30
« Maskharas... » da L. Andrejeff. Regia di Marcello P. Laurentis.

BAGAGLINO AL SALONE MARGHERITA (Via dei Due Macelli, 75 - tel. 6791439-6798269)
Ore 17
Oreste Lionello, Bombolo, Sergio Leonardi, Zizi Rien con Luciana Turina, in: « Oh gay » di Castellacci e Pingitore.

BELLI (Paizza S Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Ore 18,30 (ultimo giorno)
« La Peste » di Albert Camus. Riduzione U. Esposito, D. Lombardo.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674
Ore 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « La vita che ti diedi » di Luigi Pirandello. Regia di A. Palmi.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Alle ore 17 e alle 21
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Il naso fuori casa», commedia in due tempi scritta e diretta da Pippo Franco. Prenotazioni e vendita solo al botteghino tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Piazza del Gesu - telefono 6797270-6785879)
Alle ore 17,30 e alle 21,15
Fiorenzo Fiorentini presenta: « Il borghese gentiluomo » di Molière. Regia di Fiorenzo Fiorentini e Ghigo De Chiara.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel. 4756598)
Ore 17 (ultima replica)
Il "Geroiamo di Milano" presenta: « Mi voleva Strehler » di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel 862948)
Ore 18 (ultima replica)
In programmazione con l'ETI il Teatro Regionale Toscano presenta, « Molly cara » da Ulisse di James Joyce. Adattamento di Ettore Capriolo. Regia di Ida Bassignano.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - tel. 6565352-6561311)
Ore 17,30
La Coop C.T.I. presenta: « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde Regia di Paolo Paoloni.

DEI SERVI (Via de Mortaro, 22 - tel. 6795139)
Ore 21 (ultima replica)
Il Gruppo Comico Dialettale di Roma "Della Logetta" presenta: « Lassatece pasà sempe romanacci! » tre atti brillentissimi di Giggi Spaducci. Regia di Alfiero Alfieri.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel 462114)
Ore 17
Emilia Romagna Teatro, in collaborazione con il Teatro Eliseo presenta: « Come le foglie » di G Giacosa Regia, scene e costumi di Giancarlo Sepe.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 465095)
Ore 17,30
La compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta: « O di uno o di nessuno » di Luigi Pirandello Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI-PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523)
Ore 17
La Compagnia della Commedia diretta da Mario Buccirelli presenta « Rididonna », commedia buffa di Silvano Ambrogi. Regia di Pasquale Festa Campanile.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Ore 17
Eduardo in: « Il berretto a sonagli » di Luigi Pirandello. Regia di Eduardo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a telefono 6543794)
Alle 17,30 (ultima replica)
La Compagnia del Atto presenta «Rabbia, amori, deliri di Platonov » di A Cechov. Regia di Virginio Puecher.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare - tel 353360)
Ore 18
« Hai mai provato nell'acqua calda? » di Paolo Mosca e Walter Chiari. Regia di Walter Chiari.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Angolo Via C. Colombo - Tel. 5139405)
Riposo

PORTA-PORTESE (Via N. Bettoni, 7, angolo Via E. Rolli - tel 5810342)
Riposo

RIPAGRANDE (Vicolo S Francesco a Ripa, 18 - tel. 5892697)
Ore 17,30
« L'onda verde » di Aldo Nicolai. Regia di Mario Donatone.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770)
Ore 17,45
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" in: « La Pignatta ammiscosta » due tempi comici di E Liberti - da T.M. Plauto. Regia dell'autore

TEATRO BERNINI (Piazza Gian Lorenzo Bernini, 22 - tel 2777110)
Ore 17 (fam.)
La Compagnia Sociale "La Piccola Ribalta" presenta « Ciò tanto bisogno di allette », novità in due tempi di Benito Deotto Regia dell'autore. Prenotazioni dalle 10 alle 17.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via Dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Ore 17
Il Teatro Popolare di Roma diretto da Maurizio Scaparro presenta: « Andria » di Nicolò Machiavelli. Regia di M. Bernardi.

TEATRO COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 - telefono 736255)
Ore 17 (ultima replica)
« Non si sa come » di L. Pirandello. Regia di Arnaldo Ninchi.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
Ore 18
In programmazione con l'ETI: « Pipino il breve » di Tony Cucchiara. Produzione Teatro Stabile di Catania.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 5817472)
Sala A - Ore 18
La Compagnia Teatro Perché di Bologna presenta: « La donna con Renard di Violette Leduc ». Regia di G. Marchesini.
Sala B - Ore 18
Alfredo Cohen in: « Mezzatemmena munachella » di Alfredo Cohen e Antonella Pinto.
Sala C - Ore 18
La Compagnia il Teatro Autonomo di Roma presenta: « Io, Marilyn Monroe » di e con Alida Giardina. Regia di Silvio Benedetto.

ABACO (Lungotevere Melllini, 33/a - tel. 3604705)
Ore 18
L'Aleph Teatro presenta: « La falena » di Caterina Merlino. Regia di Caterina Merlino.

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Ore 18,30
« Modificazioni ». Regia di Bruno Mazzali.

ARCAR (V.le F.P Tosti, 16/e - tel. 8395767)
Ore 17,30 (ultima replica)
« Forse un domani » novità italiana. Tre atti di Armando Rispoli. Regia di Mario Donatone.

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agonale, 8 ang. Piazza Navona, 88 - telefono 659647)
Ore 21
« Serata erotica ». Testi di Jarry Vitrac, Ionesco, Tardieu, Arrabal tradotti ed adattati da Mario Morettl. Regia di Lorenzo Salveti.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - tel. 5421933)
Ore 20
La Compagnia Teatro Spettacolo presenta: « O love you, Bucowski » regia di Lorenzo Piani (prove aperte).

LA BILANCIA (Via Montebello, 76 - tel. 4754478)
Ore 21,30
La Coop. Teatro La Bilancia presenta: « E Humphrey Bogart entrò dalla finestra », scritto, diretto ed interpretato da Rossana Palazzoni.

LA COMUNITA' (Via G Zanazzo, 1 - tel. 5817413)
Alle ore 16,30 e alle 19,30
La Comunità Teatrale Italiana presenta "Il Teatro di Mino Bellei" in: « Bionda fragola ».

LA MADDALENA (Via delle Stelletta, 18 - telefono 6569424)
Ore 18
« Suor Juana » di Dacia Maraini. Regia di Decia Maraini e Giustina Mulacchié.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - telefono 576162)
Ore 21
« Luogo + Bersaglio », testo, scene e regia di Richard Foremann Produzione Teatro di Roma

PARNASO (Via S. Simone, 73 - tel. 6564192 - Via dei Coronari)
Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola - Zona Alberone - tel. 780302)
Ore 17,45 e 21,15
La Grande Compagnia della Sceneggiata protagonista il cantante della TV Robertino in: « Er posteggiatore romano », due tempi con musica e canzoni di Armando Del Cupola. Posti numerati L. 2.000/L. 1.500.

L'ALTRA TENDA - S. BASILIO (Via Casale di San Basilio - tel. 4124729)
Alle 15,30: « Una tenda da ballare » due straordinari complessi Orchestra da ballo di Testaccio e Serpiente Latina. L. 1.000.

Sperimentali

BEAT '72 (Via G.G. Belli 72 - 317715)
Ore 21,30 (ultima replica)
L'Associazione Culturale Beat 72 presenta: « Smart Sinfony » un lavoro teatrale di Benedetto Simonelli.

SPAZIOUNO (Vicolo dei Penieri, 3 - tel. 5896974)
Ore 17
La Coop. SpazioUno presenta prove aperte de: « I custodi delle nuvole » favola per grandi e bambini diretta da Manuela Morosini.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Il teatro Maschere presenta: « Fata strega donna » incontro di teatro-cinema-fotografia.

MOVIMENTO SCUOLA LAVORO (Via del Colosseo, 61 - tel. 679585)
Il Gruppo sperimentazione teatrale il Cerchio presenta « Rottemerie ».

Cabaret

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - tel. 5810721-5800989)
Ore 22,30
Lando Fiorini in: « Toja, toja Maestro Tittoi », di Mario Amendola Regia di Mario Amendola.

LA CAMPANELLA (Via Panico 13 - tel. 6544783)
Ore 21
Paola Feny in: « Roma cabaret » e Biagio Casalini in. « Napoli Show ». Al piano Gilberto.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - telefono 737277)
Ore 21,30 (ultima replica)
Il Teatro de "I nuovi Gobbi" presenta: « Romeleide » con G. Carlo Sisti e A. Schemmari.

PIPER SHOW AL GATTOPARDO (Via Mario de' Fiori - tel 6784838-854459)
Alle ore 22,30 e 0,30 superspettacolo musicale: « Notte calda ». Apertura locale ore 20,30.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - tel. 5894667)
Alle ore 22 e alle 0,2
Canzoni e musica No-Stop. Sergio Centi e la sua chitarra Al pianoforte Maurizio Marcilli.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - telefono 5895172)
Ore 17,30
La Coop. il Teatro de Poche presenta: « I fiori del male » di Baudelaire.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483586)
Riposo

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agonale, 8 ang. Piazza Navona, 88 - telefono 659647)
Ore 18
Musica Latina - Ritmi latini e Sud-americani. Chitarrista: Franco Altissimi, Franco Corvasce, Paolo Gatti.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)
Ore 21,30
Folk studio giovani con la partecipazione del gruppo teatro popolare S. Martino della Valle Candina.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 - tel. 6544934)
Riposo

MURALES (Via dei Fienaroli, 30/b - tel. 5813249)
Ore 20,30
Carlo Siliotto ed il sud gruppo gran concerto di jazz, salsa. Apertura locale ore 20,30.

PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio - tel. 5895928)
Ore 22
Folklore sudamericano: Dekar folklorista peruviano, Carlos Rival folklorista uruguaiano, Romano chitarrista internazionale.

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello, 13/a - tel. 483424)
Alle 17,30 concerto con Newton Davis Quartetto; Antony Davis, piano; James Newton, flauto; Rick Roozie, contrabbasso; Paul Maddox, batteria.

ZIEGFELD CLUB (Via dei Piceni, 28-30)
Ore 21,30
« More White Flowers » performance di Rosario Escamille Garrison e Maurizio Giammarco.

ER POSTEGGIATORE ROMANO
Sceneggiata Romana in 2 tempi di P.F.C.
Protagonisti:
ROBERTINO e MARIA TERESA VIANELLO
Tutte le sere alle ore 21,15
sabato e domenica anche 17,45
TEATRO TRIANON
Via Muzio Scevola, 101
Posto unico e numerati L. 2.000
Ridotti L. 1.500
Prenotazioni al: 780302

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Mi voleva Strehler » (Delle Arti)
- « Il berretto a sonagli » (Quirino)
- « Molly cara » (Delle Muse)
- « Andria » (Argentina)
- « Jesus Christ Superstar » (Eden)
- « Chiedo asilo » (Fiammetta)
- « Ogro » (Quirinale, Ritz)
- « Jonas che avrà vent'anni nel 2000 » (Palazzo)
- « Ratataplan » (Trevel)
- « Anche gli zingari vanno in cielo » (Augustus)
- « Fuga di mezzanotte » (Avorio, Palladium)
- « Lawrence d'Arabia » (Bolto, Rialto)
- « Mean streets » (Farnese)
- « Ecco l'impero dei sensi » (Sala Umberto)
- « 2001 Odissea nello spazio » (Avila)
- « La carica dei 101 » (Libia)
- « Il deserto dei Tartari » (Sala Clemson)
- « Frankenstein junior » (Mignon)
- « Omaggio a Buster Keaton » (L'Officina)

CINEMA

- « Manhattan » (Ambassade, Ariston, Paris)
- « I guerrieri della notte » (Appio, Garden, Belsito)
- « Il prato » (Archimede, Cucciolo)
- « Spartacus » (Etruria)
- « Hair » (Verbano)
- « La merlettaia » (Capranichetta)

Attività per ragazzi

ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Tutti i lunedì e i giovedì alle 16,30 corsi di laboratorio teatrale per bambini 5-10 anni. Informazioni tel. 3569932.

BURATTINI ALLA RINGHIERA (Via di Ripari, 81 tel. 6568711)
Ore 17
"La nuova opera dei burattini" presenta: « Il vocioneeee del re » di Morandi-Volpicelli. Regia di Angela Bandini. Burattini di Maria Signorelli.

CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - tel. 5912067)
Sede legale: Via Cerlo delle Rocce 11 - Telefono 2776049 - 7314035.
Ore 16,30
« Anche le gabbie hanno le ali », spettacolo musicale di Sandro Tuminelli. Con: i pupazzi di Lidia Forlini.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel. 7822311 - Segreteria)
Ore 17 precise
Teatro Stabile per ragazzi. « Giovannino contro il mostro dell'acqua » fiabe popolari del folklore sudamericano. Regia di Roberto Galve.

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera n. 17 - Sede legale: Via Cerlo Del » Rocce 11 - telefoni 2776049 - 7314035)
Cooperativa di Servizi Culturali. Alle 10,30 « Un millimetro di storia » itinerario teatrale per bambini.

IL SALOTTINO - Via Capo d'Africa, 32 - Telefono 733601
Ore 16
Le Compagnia "Gli animatori" presenta lo spettacolo per ragazzi: « Ci raccontiamo una favola? » di A. Quagliozzi e S. Menichelli.

MARIONETTE AL PANTHEON -(Via Beato Angelico, 32 - Tel. 8101887)
Ore 16,30
Il Teatro delle Marionette degli Accettella presenta: « La bambina senza nome » di Icaro e Bruno Accettella con le Marionette di Codogiotto e musiche di De Sica. Il Burattino Gustavo parla con i bambini.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - tel. 315373)
Ore 16,30
Teatro di Roma - ETI - Assessorati Scuola-Cultura presentano: « Fantasia per un burattino » Regia e testo di C. Maletti. Produzione: Teatro delle Maschere. Bologna.

SPAZIO TEATRO (Via Sabotino - tel. 389614)
Alle 10,30 « La storia della strega Giamaube », Alle 16,30 e 20,30 « Il re è nudo e siamo stati noi »,

INSIEME PER FARE E CLOWN SELVAGGIO (Piazza Rocciamelone, 9 - tel. 894006)
Sono aperti i corsi e laboratori permanenti di formazione: 1) la palestra del teatro; 2) cantare e parlare; 3) immagine e movimento; 4) quando il clown diventa personaggio

CIRCOLO CULTURALE POLIVALENTE DI BORGO ANGELICO (Borgo Angelico, 16 - tel. 3963812)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica, inglese, fotografia.

M.T.M. (Via S. Telesforo, 7 - tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni al seminario di acrobazia e giocoleria da circo tenute da Samuel Jornot. Per informazioni telefonare al 6382791 dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

Cineclub

CINECLUB ESQUILINO (Via Paolina, 31)
Alle 18,30: « Pickpocket » di R. Bresson (versione doppiata in italiano). Alle 20,30 e 22,30: « Diario di un curato di campagna » di R. Bresson (versione doppiata in italiano)

MISFITS (Via del Mattonato, 29)
Alle 16, 18, 20, 22,30: « La maja desnuda » di H. Koster

POLITECNICO CINEMA (Via G. B. Tiepolo 13/a)
Ore 18, 20,30, 23: « Germania in autunno » di un collettivo di registi del Nuovo Cinema Tedesco.

MIGNON (Via Viterbo, 15 - Tel. 869493)
« Frankenstein Junior » con G. Wilder.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - tel. 3662837)
Alle 17, 19, 21: « Lo storico in costume » e « Barry Lindon », regia di Stanley Kubrick.

SADOUL (Via Garibaldi, 2/a - Tel. 581379)
Alle 17, 19, 21, 23: « La conquista del West » di Cecil B. De Mille.

L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 - Telefono 862530)
Maratona dei films presentati durante la rassegna. Replica di « Film » di A. Schneider e « La storia di Buster Keaton » di S. Sheldon

CRCOLO DEL CINEMA SAN LORENZO
Alle 17: « Sciovs » di Dovzenko (1939)

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 312283)
Alle 16-22,30: « Io, grande cacciatore » di A. Harvey.

CIRCOLO ARCI FUORI SEDE (Via C. De Lollis, 20)
Alle 20 e 22: « Lo specchio » di A. Tarkovskij

CINEMA BRISTOL (Via Tuscolana, 950)
Il circolo ARCI in collaborazione con la X Circoscrizione presenta alle 10,15 il film « Tre verso l'avventura » di Passalacqua. Ingresso L. 500

Prime visioni

ALPIERI (via Repetti, 1) L. 1.200
Agente 007 Moonraker operazione spazio con R. Moore - Avventuroso

ADRIANO (piazza Cavour, 22, tel. 352153) L. 3000
Io zombo tu zombi lei zombe con D. Del Prete Comico
(16-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina 39, t. 8380930) L. 1500
Dimenticare Venezia di F. Brusati - Drammatico VM 14
(16,30-22,30)

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello 101, tel. 481570) L. 2500
Chiuso per restauro

AMBASSADE (v. A. Agiati 57, t. 5408901) L. 2500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)

AMERICA (v. N. del Grande 6, t. 5816168) L. 2000
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico
(16-22,30)

ANIENE (p.zza Sempione 18, tel. 890817) L. 1500
Assassinio sul Tevere con T. Millian - Satirico

ANTARES (v.le Adriatico 21, tel. 890947) L. 1500
Ma che sei tutto matto? con B. Streisand - Satirico
(16-22,30)

APPIO (via Appia N. 56, tel. 779638) L. 2000
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico VM 18
(16-22,30)

AQUILA (via L'Aquila 74, tel. 7594951) L. 1200
Il vizio ha le calze nere.

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede 71, tel. 875567) L. 2000
Il prato con J. Rossellini - Drammatico
(16-22,30)

ARISTON (via Cicerone 19, tel. 353230) L. 3000
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)

ARISTON N. 2 (G Colonna, tel. 6793267) L. 2500
Il signore degli anelli di R. Bakshi - D'animazione
(15-22,30)

ARLECCHINO (v. Flaminia 37, t. 3603546) L. 2500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
(16-22,30)

ASTORIA (v. di V. Belardi 6, t. 5115105) L. 1500
Uragano sulle Bermude l'ultimo S.O.S. - Drammatico
(16-22,30)

ASTRA (viale Jonio 225, tel. 8186209) L. 1500
Il commissario di ferro con M. Merli - Drammatico
(16-22,30)

ATLANTIC (v. Tuscolana 745, t. 7610656) L. 1200
Il fiume del grande caimano con B. Bach - Avventuroso
(16-22,30)

AUSONIA (via Padova 92, tel. 426160) L. 1200
studenti L. 700
Al di là del bene e del male con E. Josephson - Drammatico - VM 18

BALDUINA (p. Balduina 52, t. 347592) L. 1800
Chiaro di donna con Y. Montand - Sentimentale
(16-22,30)

BARBERINI (p. Barberini 25, t. 4751707) L. 3000
The champ - Il campione con J. Voight - Sentimentale
(15,30-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro 44, tel. 340887) L. 1500
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico VM 18
(16,15-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni 53, t. 481336) L. 4000
Excitation star
(16,30-22,30)

CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso
(16-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica 101, tel. 6792465) L. 2500
Amanti? che casino con J. L. Bidean - Sentimentale
(16-22,30)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio 125, tel. 6796957) L. 2500
La merlettaia con T Huppert Drammatico
(16-22,30)

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo 90, tel. 350584) L. 2500
L'imbranato con P Franco Satirico
(16-22,30)

DEL VASCELLO (p. R. Pilo 39, t. 588454) L. 2000
Uragano sulle Bermude l'ultimo S.O.S. - Drammatico
(16-22,30)

DIAMANTE (v. Prenestina 23, t. 295606) L. 1200
Assassinio sul Tevere con T. Millan - Satirico

DIANA (via Appia Nuova 427, t. 780146) L. 1500
Attimo per attimo con J. Travolta - Sentimentale

DUE ALLORI (v. Casilina 506, t. 273207) L. 1000
Milano odia con T. Millian - Drammatico - VM 18

EDEN (p. Cola di Rienzo 74, t. 380188) L. 1800
Jesus Christ superstar con T. Neeley - Musicale

EMBASSY (via Stoppani 7, tel. 870245) L. 3000
The wanderers i nuovi guerrieri con K. Vahl - Avventuroso - VM 14
(15,45-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita 29, t. 857719) L. 3000
La patata bollente con R. Pozzetto Comico
(16-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina 41, tel. 6797556) L. 3000
I viaggiatori della sera con U. Tognazzi - Satirico
VM 14
(16-22,30)

ETRURIA (via Cassia 1672, t. 6991079) L. 1300
Spartacus con K. Douglas - Drammatico

EURCINE (via Liszt 32, tel. 5910986) L. 2000
The wanderers i nuovi guerrieri con K. Vahl - Avventuroso - VM 14
(15.45-22,30)

EUROPA (c. d'Italia 107, tel. 865736) L. 2500
Aragosta a colazione con E Montesano - Satirico
(16-22,30)

FIAMMA (v. Bissolati 47, t. 4751100) L. 3000
Buone notizie con G. Giannini Drammatico
(16-22 30)

FIAMMETTA (v. S.N. De Tolentino 3, t. 4750464) L. 2500
Chiedo asilo con R Benigni - Satirico
(16.10-22,30)

GARDEN (v.le Trastevere 246, t. 582848) L. 2000
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico VM 18
(16-22 30)

GIARDINO (p.za Vulture, tel. 894946) L. 1500
Altrimenti ci arrabbiamo con T. Hill - Comico
(16-22)

GIOIELLO (v. Nomentana 43, tel. 864149) L. 2000
The wanderers i nuovi guerrieri con K. Vohl - Avventuroso - VM 14
(16.10-22,30)

GOLDEN (via Taranto 36, tel. 755002) L. 2000
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
(16-22.30)

GREGORY (via Gregorio VII 180, t. 6380600) L. 2500
The wanderers i nuovi guerrieri con K. Vohl - Avventuroso - VM 14
(16,10-22,30)

HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
(15,30-22,30)

KING (via Fogliano 37, tel. 8319541) L. 2500
L'imbranato con P. Franco - Satirico
(16,10-22,30)

INDUNO (via G. Induno 1, tel. 582495) L. 1600
Il fiume del grande caimano con B. Bach - Avventuroso
(16-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, t. 6093638) L. 2000
Assassinio sul Tevere con T. Millan - Satirico
(16-22,30)

MAESTOSO (v. A. Nuova 176, t. 786086) L. 2500
L'imbranato con P Franco - Satirico
(16-22,30)

MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli 20, tel. 6794906) L. 2500
Chiuso per restauro

MERCURY (v. P. Castello 44, t. 6561767) L. 1500
Incontri erotici dei IV tipo
(16-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, tel. 6090243) L. 1500
Liquirizia con B. Bouchet - Satirico
(17,45-22,30)

METROPOLITAN (via del Corso 7, tel. 6789400) L. 3500
Amici e nemici con R Moore Avventuroso
(15,40-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Quel dolce corpo di Fiona
(16-22,30)

MODERNO (p. Repubblica 44, t. 460285) L. 2500
Il commissario di ferro con M. Merli - Drammatico
(16-22.30)

NEW YORK (v. delle Cave 36, t. 780271) L. 2500
The champ - Il campione con J. Voight - Sentimentale
(15,30 22,30)

NIAGARA (via P Maffi 16, t. 6273247) L. 1500
Uragano sulle Bermude l'ultimo S.O.S. - Drammatico
(16-22,30)

N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Marito in prova con G. Jackson Satirico
(16-22,30)

NUOVO STAR (v. M. Amari 18, t. 789242) L. 1500
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso
(16-22,30)

OLIMPICO (p.za G. da Fabriano 17, t. 3962635) L. 1500
Dove vai se il vizietto non ce l'hai? con R. Montagnani - Comico - VM 14
(16-22,30)

PALAZZO (p.za dei Sanniti 9, t. 4956631) L. 1500
Jonas che avrà 20 anni nel 2000 di A. Tanner Drammatico
(16-22,30)

PARIS (via Magna Grecia 112, t. 754368) L. 2500
Manhattan con W Allen Sentimentale
(16-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede 19, t. 5803622) L. 1200
Days of heaven (I giorni del cielo) con R. Gere Drammatico
(16,30-22,30)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontana 23, tel. 480119) L. 2500
Scusi dov'è il West? con G. Wilder - Satirico
(16-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, t. 462653) L. 2500
Ogro con G M Volonté - Drammatico
(15,30-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti 4, tel. 6790012) L. 2500
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico
(16-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre 96, t. 464103) L. 1800
Fuga da Alcatraz con C Eastwood Avventuroso
(16-22,30)

REALE (p.za Sonnino 7, tel. 5810234) L. 2500
La liceale il diavolo e l'acquasanta con G. Guida Comico
(16-22,30)

REX (Corso Trieste 113, tel. 864165) L. 1800
Chiaro di donna con Y. Montand Sentimentale
(16-22,30)

RITZ (via Somalia 109, tel. 837481) L. 2500
Ogro con G.M. Volonté - Drammatico
(15,30-22,30)

RIVOLI (via Lombardia 23, tel. 460883) L. 3000
A noi due con G Deneuve - Sentimentale
(16-22 30)

ROUGE ET NOIR (via Salaria 31, tel. 864305) L. 2500
Dracula con F. Langella - Drammatico
(16-22,30)

ROYAL (v. E. Filiberto 175, t. 7574549) L. 3000
Riavanti Marsch con S. Dionisio Comico
(16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo 21, tel. 865023) L. 2500
L'imbranato con P Franco - Comico
(16-22.30)

SMERALDO (p.za C. di Rienzo, t. 351581) L. 1500
Marito in prova con G. Jackson - Satirico

SUPERCINEMA (v. Viminale, tel. 485498) L. 3000
Uragano con M. Farrow - Drammatico
(16-22,30)

TIFFANY (v. A. De Pretis, tel. 462390) L. 2500
Justine

TREVI (v. San Vincenzo 9, tel. 9789619) L. 2500
Ratataplan con M. Michetti - Comico
(16-22.30)

TRIOMPHE (p. Annibaliano 8, t. 8380003) L. 1800
Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico
(16-22,30)

ULISSE (v. Tiburtina 354, tel. 433744) L. 1000
Liquirizia con B. Bouchet - Satirico

UNIVERSAL (via Bari 18, tel. 856030) L. 2500
Io zombo tu zombi lei zombe con D. Del Prete Comico
(16-22,30)

VERBANO (p.za Verbano 5, t. 851195) L. 1500
Hair di M. Forman - Musicale

VIGNA CLARA (p.za S. Iacinl 22, tel. 3280359) L. 2500
L'imbranato con P. Franco - Satirico
(16-22,30)

VITTORIA (p. S.M. Liberatrice, t. 571357) L. 2500
Dracula con F. Langella - Drammatico
(16-22,30)

Seconde visioni

ABADAN (via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo

ACILIA (tel. 6030049)
Rocky II con S. Stallone - Drammatico

ADAM
Per vivere meglio divertitevi con noi con R. Pozzetto Comico

AFRICA D'ESSAI (v. Galla e Sidema 18, telefono 8380718) L. 1.000
Liquirizia con B. Bouchet - Satirico

APOLLO (via Cairoli 98, tel. 7313300) L. 800
Uno sceriffo extraterrestre con B. Spencer - Comico

ARIEL (v. di Monteverde 48, t. 530521) L. 1.000
Ma che sei tutta matta? con B. Streisand - Satirico

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele 203, tel. 655455) L. 1.000
Anche gli zingari vanno in cielo con Svetlana Toma Drammatico

AVORIO D'ESSAI (v. Macerata 10, tel. 753527)
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico

BOITO (v. Leoncavallo 12-14, t. 8310198) L. 1200
Lawrence d'Arabia con P. O'Toole - Drammatico

BRISTOL (v. Tuscolana 950, tel. 7615424) L. 1000
Liquirizia con B. Bouchet - Satirico

BROADWAY (v. dei Narcisi 24, t. 2815740) L. 1200
Uno sceriffo extraterrestre con B. Spencer - Comico

CASSIO (via Cassia 694) L.

Mentre il Perugia tenta l'impresa contro la Juventus (ore 14,30)

La Roma guasterà la festa all'Inter?

Nella formazione giallorossa rientra Turone – Liedholm conferma la «zona» Pruzzo non dovrà svolgere soltanto un'azione di smistamento – Difficile compito per la Lazio al San Paolo contro il Napoli e il suo ex allenatore – Per la Fiorentina obbligatorio vincere contro la rivelazione Avellino – Il Milan riceve il Catanzaro

ROMA — Il Milan di Giacomini aveva stilato una tabella che prevedeva il riaggancio all'Inter con l'incontro di recupero di mercoledì scorso col Napoli. Il pareggio con l'Udinese e la sconfitta patita dai partenopei hanno mandato a gambe all'aria la tabella. E così oggi i rossoneri puntano le loro speranze sulla Roma che affronterà all'«Olimpico» l'Inter capolista. Sulla carta l'impresa appare proibitiva. Inutile far leva sui «sogni» del presidente Viola e di Liedholm. La realtà è ben altra. Non è sufficiente, per potersi illudere, neppure la idiosincrasia dei nerazzurri per le trasferte. Hanno vinto una sola partita, ma non ne hanno perduto neppure una. Il pareggio è coefficente preponderante. Liedholm sostiene che la «zona potrà mettere in difficoltà gli attaccanti nerazzurri». Sarà... noi andremmo più sul sicuro. E cioè, se necessario, si tallonino da presso attaccanti sguisciati quali Altobelli e Muraro. Beccalossi, poi, dovrà venire «congelato», perché è da lui che partono i suggerimenti più pericolosi. Ormai si è comunque capito che la Roma è squadra lunatica. Forse il rientro di Turone potrà essere determinante per il corretto funzionamento della «zona». Ma è altrettanto chiaro che se i giallorossi vorranno puntare più in alto, non potranno traccheggiare troppo con un gioco di attesa. De Nadai e Maggiora dovranno appoggiare con sapienza l'azione di Bruno Conti, l'unico capace di inventare qualcosa. Pruzzo dovrà essere messo nelle condizioni di estrinsecarsi al meglio. La sua condizione fisica è al massimo, sarebbe perciò un suicidio limitare il suo contributo ad un'azione di smistamento.

Indubbiamente la sconfitta di Torino ha fatto sbollire gli entusiasmi. Psicologicamente si potrebbe avere una ripercussione negativa. La formazione non è fatta al 100 per cento. Forse Rocca resta fuori; Liedholm gli dovrebbe preferire Peccenini. Benetti dovrebbe giocare, pur se il tecnico ha riconosciuto che l'ex bianconero sta accusando una certa stanchezza. La Roma dovrà battersi senza troppi sotterfugi. Dopo la pausa festiva del 23 (il 25 è Natale) i giallorossi andranno a Cagliari. Se dovessero fallire entrambi gli appuntamenti, la classifica potrebbe tornare a farsi precaria. Non mancano quindi stimoli perchè i giallorossi regalino ai loro tifosi una partita con i fiocchi, e guastino così la festa all'Inter.

L'altro scontro di cartello è rappresentato da Perugia-Juventus. Una partita che però non si tinge di toni altisonanti. I grifoni di Castagner hanno dato le viste di non essere nelle condizioni di ripetere il campionato dello scorso anno. I bianconeri sono sulla corda di un rendimento alterno, per cui più delusioni che soddisfazioni. Castagner, per giunta, non potrà schierare neppure Bagni e Dal Fiume perchè squalificati. Quindi formazione d'emergenza, ma chissà che gli umbri non ritrovino proprio oggi l'antica carica lasciando a secco un Juve che, se non più irresistibile, rimane pur sempre una «nobildonna».

Altri incontri, che potrebbero dare uno scossone alla classifica, non mancano di certo. La Fiorentina ospita quell'Avellino rivelazione e dai nove risultati utili consecutivi. Carosi cambia difesa e schiera Guerrini stopper. Binario obbligatorio è la vittoria, altrimenti lo spauracchio della «B» potrebbe far venire le convulsioni. Oltre tutto, dopo l'interruzione, il 30 i viola si recano a S. Siro per vedersela con l'Inter. L'Ascoli ospita il Cagliari dei miracoli; il Milan dovrebbe riprendere la marcia a spese del Catanzaro; il Napoli non dovrebbe concedere alcuna chance alla Lazio. Ora, passata la grande paura, Vinicio si farà nuovamente baldanzoso, per di più di fronte alla sua ex squadra. Il Torino, incassata la sconfitta del San Paolo, non dovrebbe avere problemi contro il Pescara, mentre l'Udinese cercherà di rimpolpare la classifica a spese del Bologna. Il gioco subirà un'impennata? Gli spettatori aumenteranno o continuerà il calo? Le risposte a questa sera.

g. a.



● Sulle qualità realizzatrici di BETTEGA saranno accentrate le speranze di vittoria juventina nel difficile confronto con il Perugia

Oggi giocano così

ROMA		INTER
Tancredi	1	Bordon
Maggiora	2	Baresi
De Nadai	3	Mozzini
Peccenini	4	Pasinato
Turone	5	Canuti
Santarini	6	Bini
B. Conti	7	Caso
Di Bartolomei	8	Marini
Pruzzo	9	Altobelli
Bonetti	10	Beccalossi
Ancelotti	11	Muraro

ARBITRO: Gino Menicucci (Camarlinghi e Magnini)

NAPOLI		LAZIO
Castellini	1	Cacciatori
Bruscolotti	2	Tassotti
R. Marino	3	Citterio
Bellugi	4	Wilson
Ferrario	5	Manfredonia
Tesser	6	Manzoni
Capone	7	Garlaschelli
Vinazzani	8	Montesi
Musella	9	Giordano
Filippi	10	D'Amico
Speggiorin	11	Viola

ARBITRO: Maurizio Mattei (Cicioni e Oca)

ASCOLI		CAGLIARI
Pulici	1	Corti
Perico	2	Lamagni
Boldini	3	Longobucco
Bellotto	4	Casagrande
Gasparini	5	Ciampoli
Scorsa	6	Brugnera
Torrisi	7	Osellame
Moro	8	Quagliozzi
Pircher	9	Selvaggi
Scanziani	10	Marchetti
Anastasi	11	Piras

ARBITRO: Pietro D'Elia (Lauretano e Verniti)

MILAN		CATANZARO
Albertosi	1	Mattolini
Minoia	2	Ranieri
Maldera	3	Zanini
De Vecchi	4	Menichini
Collovati	5	Groppi
Baresi	6	Nicolini
Buriani	7	Borelli
Bigon	8	Orazi
Chiodi	9	Chimenti
Antonelli	10	Braglia
Mandressi	11	Palanca

ARBITRO: Luigi Agnolin (Alban e Zampese)

TORINO		PESCARA
Terraneo	1	Pinotti
Volpati	2	Chinellato
Mandorlini	3	Prestanti
P. Sala	4	Lombardo
Danova	5	Pellegrini
Masi	6	Ghedin
C. Sala	7	Repetto
Pecci	8	Boni
Graziani	9	Silva
Zaccarelli	10	Cerilli
Mariani	11	Cinquetti

ARBITRO: Arnaldo Prati (Gennari e Mantovi)

FIORENTINA		AVELLINO
Galli	1	Piotti
Leli	2	Giovannone
Ferroni	3	Beruatto
Galbiati	4	Mazzoni
Guerrini	5	Caltaneo
Sacchetti	6	Di Somma
Di Gennaro	7	Piga
Orlandini	8	Boscolo
Pagliari	9	Massa
Antognoni	10	Valente
Desolati	11	De Ponti

ARBITRO: Alberto Michelotti (Battilocchi e Paladino)

PERUGIA		JUVE
Malizia	1	Zoff
Nappi	2	Cuccureddu
Ceccarini	3	Cabrini
Frosio	4	Furino
Della Martira	5	Gentile
Zecchini	6	Scirea
Goretti	7	Causio
Butti	8	Prandelli
Rossi	9	Bettega
Casarsa	10	Tavola
Tacconi	11	Marocchino

ARBITRO: Paolo Bergamo (Guiggiani e Ravaglioli)

UDINESE		BOLOGNA
Galli	1	Zinetti
Osti	2	Sali
Fanesi	3	Spinozzi
Leonarduzzi	4	Bachlechner
Fellet	5	Paris
Catellani	6	Castronaro
Vagheggi	7	Zuccheri
Pin	8	Mastropasqua
Ulivieri	9	Savoldi
Del Neri	10	Dossena
Pianca	11	Mastalli

ARBITRO: Gianfranco Menegali (Sorrentino e Tedone)

Il parere di GIANNI DI MARZIO

E' il momento magico del Napoli



Fiorentina-Avellino, Napoli-Lazio, Perugia-Juventus, Roma-Inter. Tutte partite, per un verso o per l'altro, ricche di motivi di interesse. Tra i quattro incontri, scusatemi se insisto, il più interessante — non il più importante — si gioca nuovamente al San Paolo.

Il redivivo Napoli affronta una Lazio incerta, asfissiata dalle polemiche, menomata. Giordano, ad esempio, stando a quanto leggo dai giornali, non ha molte possibilità di scendere in campo mentre è accertato il forzato forfait di Nicoli. Senza Nicoli e senza Giordano la Lazio a Napoli rischia grosso, soprattutto in relazione alla ritrovata vena degli uomini di casa. E' presumibile che Lovati imposti una partita improntata alla massima prudenza. Se le marcature e la disposizione tattica del tecnico laziale risulteranno azzeccate, il Napoli potrebbe ritrovarsi con più di un problema in quanto i suoi attaccanti difficilmente potrebbero trovare lo spiraglio del contropiede.

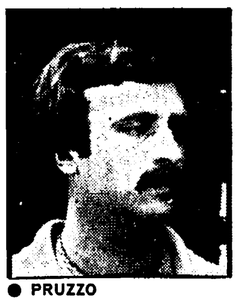
Consiglierei ai laziali una marcatura particolare per Capone, un giocatore, questo, che sa rendersi pericoloso con e senza palla, soprattutto in area. Il Napoli viaggia sulle ali dell'entusiasmo. Quattro punti in tre giorni, dopo averne raggranellati appena otto in tre mesi. I successi sul Torino e sul Milan stanno ad indicare, dunque, una svolta in casa partenopea? Forse è presto per dirlo, ma una conferma, una verifica si potrebbe avere già oggi pomeriggio. Se riesce a vincere, il Napoli di diritto e con pieno merito si riporta nel ristretto novero delle «grandi» del campionato. Uno stimolo in più, dunque, per gli uomini di Vinicio.

Un appello al pubblico, infine. L'anno scorso Napoli-Lazio fu falsata dal petardo che menomò Pighin e Manfredonia. Fu il gesto di un incosciente che condannò il Napoli alla sconfitta già prima che la partita iniziasse. E' augurabile che oggi al San Paolo i tifosi si ricordino di questo episodio. Purtroppo a Napoli c'è la brutta abitudine di «sparare» in segno di gioia. Non vorrei che tale usanza fosse rinverdita dall'approssimarsi del capodanno.

Gianni Di Marzio

Pruzzo deciso a spezzare il lungo digiuno

«Potrei essere io il giustiziere dell'Inter»



● PRUZZO

ROMA — Due gol in dodici partite, l'ultimo dei quali cinque domeniche fa. Per Roberto Pruzzo, «bomber» giallorosso, il bottino è piuttosto magro. Si ripete per grosse linee l'andamento del campionato scorso. Sembra proprio che il centravanti giallorosso a Roma abbia smarrito la strada del gol. Colpa della capitale? Delle distrazioni che nasconde, visto che a Genova con la maglia rossoblù Roberto segnava gol a grappoli.

«Roma è una piazza difficile — sottolinea il centravanti — *che non ti consente di lavorare in tranquillità. Io mi sono sentito subito sovraccaricato di responsabilità. Ogni domenica con il pensiero fisso del gol a tutti i costi. Un condizionamento che finisce per avere risvolti negativi. La smania di far bene o di rivalsa ti fa commettere errori grossolani, per cui oltre a dire che non sei capace a segnare, aggiungono anche che non sai giocare al calcio. Comunque ora ci ho fatto l'abitudine... Gioco come mi sento di giocare, senza sentire condizionamenti».*

I risultati a dir la verità non sono migliorati.

«Apparentemente no. Continuo a segnare gol con il contagocce. Però Pruzzo non è più il peggiore in campo, una palla al piede per la squadra, come più volte sono stato definito. Ora faccio gioco per la squadra ed anche tanto. Mi manca soltanto il gol. Ma sono certo che verranno.

Oggi all'Olimpico c'è l'Inter capolista: un compito ingrato per la Roma e di conseguenza anche per lei.

«Forse non ci voleva in questo momento. Loro sono lanciatissimi, superano gli ostacoli con una facilità impressionante. Hanno impennate di orgoglio, che gli consentono di mettere riparo alle situazioni più intricate, come è accaduto a Cagliari, dove nel breve spazio di pochi minuti sono riusciti a riequilibrare una situazione a loro sfavorevole. Questo significa che è una squadra di classe che ha amor proprio e che è cosciente delle proprie capacità e possibilità. Sarà difficile frenarne la corsa».

Lontano da San Siro però non ha ancora fatto grandi cose. A volte ha anche sofferto.

«Probabilmente fuori casa preferisce andare con i piedi di piombo, badare al sodo, visto che alle spalle non ha squadre che premono da vicino. Sono comunque certo che se avesse necessità di vincere a tutti i costi, non avrebbe difficoltà a centrare l'obiettivo».

Quindi contro una Inter di tal portata, per la Roma è un partita chiusa in partenza?

«Nessuna partita è chiusa in partenza. Il copione può sempre riservarti un finale a sorpresa. Oltretutto la Roma all'Olimpico difficilmente delude i suoi tifosi. Ha sempre offerto prestazioni dignitose, ed anche i risultati raramente sono mancati. Mi sta bene l'Inter favorita. Ciò ci permetterà di giocare più sereni, senza l'assillo del risultato a tutti i costi. Di fronte abbiamo i primi della classe e meritano il giusto rispetto. Però aggiungo che il calcio è fatto anche di colpi di scena. Chissà, potrei essere io stesso a giustiziare i nerazzurri. Sono all'asciutto da cinque domeniche. Prima o poi questo benedetto gol dovrà pure arrivare».

Bisognerà vedere cosa ne pensa Mozzini. Ha dichiarato di non essere molto preoccupato del confronto diretto con lei.

«Meglio così. Anzi gli suggerisco di giocare rilassato. Gli risponderò sul campo e le dovute somme le tireremo poi a fine partita».

Paolo Caprio

Caso nuovo regista nerazzurro

«Questa Roma mi mette un pizzico di paura»



● CASO

A venticinque anni e mezzo gli hanno appiccicato la qualifica di «veterano»: un po' per meriti personali, indiscutibili, in parte per necessità. La sua esperienza sui rettangoli verdi degli stadi è, senz'altro, una garanzia: in serie A aveva cominciato a diciotto anni, crescendo troppo in fretta assieme a quella Fiorentina-baby perdutasi nel tempo, nella sfortuna e nella presunzione e passando come una meteora persino nel paradiso della maglia azzurra che allora Bernardini offriva a prezzi simbolicamente ribassati. Peraltro verso però il suo arrivo all'Inter non destò troppi entusiasmi: Domenico Caso apparve, ai più, come una soluzione di ripiego per una squadra che cercava un leader cui non fossero sconosciute le terapie per guarire un centrocampo estroso ma volubile. Bersellini, coraggiosamente, fece di necessità virtù: consegnando a Caso le chiavi per regolare il flusso dell'entusiasmo della «zona pesante» nerazzurra. E con risultati evidentemente confortanti. Lui però di questo ruolo non vuol saperne.

«Il contributo che sono in grado di fornire alla squadra — dice — è identico a quello che danno gli altri miei compagni. Non mi va di identificarmi nel ruolo, come dite voi, di leader».

Ma col tuo innesto, e con quello di Mozzini, l'Inter è «decollata»...

Se siamo riusciti ad ottenere certi risultati è perché c'è armonia nell'ambiente, siamo un gruppo di ragazzi affiatati con un allenatore bravissimo. Non sembrino affermazioni scontate: non dimenticate infatti che venivo da una stagione particolarmente sfavorevole nel Napoli: se ho ritrovato fiducia in me stesso, se mi sono inserito con facilità nell'ambiente è per la serenità che vi regna».

Credi di aver già in tasca un pezzo di scudetto?

«Se c'è una cosa a cui non penso è questa: dirò qualcosa a due giornate dalla fine, magari con cinque punti di vantaggio sugli avversari. Sono convinto di dover soffrire fino in fondo, continuando per la nostra strada, senza pensare agli altri».

Ma il Milan è a tre punti...

«E cosa c'entra. Ha perduto una partita, come noi potevamo, ad esempio, perderla a Cagliari. Non mi pare si possa dar eccessivo peso al dettaglio».

I rossoneri dicono di essere sfortunati...

«Le disgrazie altrui mi interessano solo perché, come in questo caso, ci possono in certo modo agevolare».

E c'è qualcuno che assicura che a voi va fin troppo bene...

«Noi non abbiamo rubato nulla, anzi direi che a questo punto dovremmo avere qualche punto in più in classifica se non fossimo stati coinvolti in certi episodi come per esempio i trasferimenti tormentati per le ultime partite».

Oggi affrontate la Roma: è la trasferta più difficile?

«Quella odierna è una partita difficilissima: quella di Liedholm è una squadra che pratica un gran calcio e a chi dice che a Torino ha deluso io rispondo che occorre invece considerarla per tutto quello che fin qui ha fatto, non dimenticando il quattro a zero di Coppa Italia. Se poi si tratterà della trasferta più difficile lo sapremo questo pomeriggio: finora abbiamo patito maggiormente a Cagliari, davvero una grossa compagine, una piacevolissima rivelazione».

Ma voi oggi con che spirito entrate in campo?

«Con quello della squadra che deve dimostrare di meritare il primo posto in classifica: cioè giocando per vincere. Siamo consapevoli delle nostre potenzialità e intendiamo farle valere».

Roberto Omini

Cancelli Olimpico aperti alle 12,30

I cancelli dell'«Olimpico» apriranno alle ore 12,30; i botteghini alle ore 10,30. I grandi invalidi avranno accesso alla Tribuna Monte Mario. I prezzi: Monte Mario L. 20.000; Tevere numerata L. 15.000; Tevere n.n. L. 10.000; curve L. 2.200.

Italia-Romania si gioca a Napoli

ROMA — La partita amichevole Italia-Romania del 16 febbraio 1980 si svolgerà a Napoli. La sede è stata fissata dalla presidenza federale della FIGC.

Natale... io regalo

VECCHIA ROMAGNA



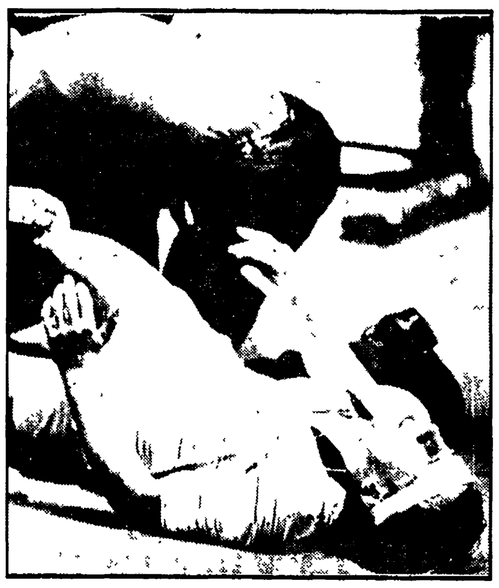
Per la marca, per il contenuto, per la tradizione. Per le 43 possibilità di scelta.

Vecchia Romagna, il dono che crea la magica atmosfera dei giorni di festa.

Dopo la sconfitta nei primi due singolari perso anche il doppio

Resta agli USA la Coppa Davis

Dopo il ritiro di Barazzutti contro Gerulaitis e la vittoria di McEnroe su Panatta, gli americani fanno proprio l'incontro decisivo (6-4, 12-10, 6-2) - Oggi gli ultimi due inutili singolari



● BARAZZUTTI a terra vittima di una dolorosa distorsione a una caviglia. Resterà così dolorante per 13 minuti poi tenterà di riprendere il gioco ma invano: sul 3-2 in favore di Gerulaitis abbandonerà ogni speranza di riprendersi e lascerà il campo. Il tennista azzurro dovrà portare il gesso per 20 giorni

Nostro servizio

SAN FRANCISCO — Il sogno italiano è finito. La Coppa Davis rimane agli USA, che dopo aver fatto propri i primi due singolari (ritiro per infortunio di Zugarelli contro Gerulaitis e netto successo di un formidabile McEnroe su Panatta) hanno fatto proprio anche il doppio. Bertolucci (apparso in gran forma) e Panatta ce l'hanno messa tutta contro Smith e Lutz: dopo aver perso per 6-4 il primo set — a causa di due break su servizio di Adriano solo in parte bilanciati da uno su battuta di Smith — gli azzurri hanno impegnato a fondo la [illegible] andato avanti fino all'11-10 in [illegible] co, decisivo break ha dato agli USA anche questo set. A quel punto i nostri hanno mollato e l'ultima partita è stata facilmente vinta da Lutz e Smith con un secco 6-2.

Ma raccontiamo i due singolari dell'altra notte: Vitas Gerulaitis non sembrava un «mostro». Scendeva a rete fuori tempo, sparava le solite bordate impressionanti, ma dall'altra parte del campo Corrado Barazzutti opponeva tutto il suo orgoglio friulano: rispondeva ad ogni colpo non cercando cose impossibili, ma cercando di far rimanere la palla tra le bianche righe del verde «supreme court».

Il favorito non era poi certo di conquistare il primo punto della finale della Coppa Davis: Gerulaitis era nervoso e impreciso. Aveva già perso due giochi di seguito e accumulato diversi doppi falli. Poi, undici minuti del secondo set, con Barazzutti in vantaggio di 2-1, su un «passante» di Vitas, il tenace Corrado s'è accasciato a terra, dolorante. E' rimasto disteso per tredici minuti mentre sulle tribune del «Civic auditorium» piombava glaciale silenzio. A Barazzutti era stata riscontrata una distorsione alla caviglia. L'azzurro riprendeva a giocare ma sul 3 a 2 in favore di Gerulaitis, abbandonava. Ora ne avrà per almeno tre settimane. Sicuramente dovrà portare il gesso per 20 giorni.

L'avventura degli azzurri è quindi iniziata nel peggiore dei modi. Anche Panatta è stato infatti battuto da McEnroe in tre set conclusi con questo risultato: 6-2, 6-3, 6-4, ed ora per la squadra azzurra occorrerà un miracolo per capovolgere le sorti di questa finalissima. McEnroe è infatti apparso imbattibile.

Panatta, dal suo canto, non ha deluso le attese. Il romano, nel confronto con «John il terribile» non ha certamente sfigurato. Ha profuso nel match tutta la sua volontà e anche quel pizzico di rabbia che, purtroppo una volta ogni tanto, completa il suo tennis. «Ho giocato bene — dirà poi Adriano negli spogliatoi — ma McEnroe è imbattibile. John è eccezionale anche nei colpi più difficili. Non vale neanche la pena arrabbiarsi: insomma ha vinto il più forte tra noi due».

La schiettezza di Panatta nell'occasione è d'ascrivere a suo merito. Giocare e non sfigurare di fronte a McEnroe all'apice della forma, è impresa consentita a pochi. Lui, Panatta, vi è riuscito. Anzi, McEnroe, il terzo set ha rischiato pure di perderlo quando, sul 4-2 a suo favore, Panatta è riuscito a strappargli il servizio e, nel gioco successivo, ha ripetutamente posto in angustie il fenomenale avversario.

Non è stato ancora deciso chi sostituirà Barazzutti. Vittorio Crotta si riserva di decidere nelle ultime ore. In lizza per fronteggiare, o meglio per essere sconfitti da McEnroe, Bertolucci e Zugarelli. Più probabile che tocchi a Bertolucci l'ingrato compito, in quanto Zugarelli denuncia un risentimento muscolare alla mano destra.

j. l. f.

Lo sport oggi in TV

RETE 1
- ORE 14.15: notizie sportive
- ORE 15.15: notizie sportive
- ORE 16.30: 90. minuto
- ORE 18.55: notizie sportive
- ORE 19.00: cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A
- ORE 21.40: La domenica sportiva

RETE 2
- ORE 12.00: cronaca diretta da San Cristina della prima manche della discesa libera maschile di coppa del mondo
- ORE 15.15: cronaca diretta da San Cristina della seconda manche della discesa libera maschile di coppa del mondo
- ORE 18.15: sintesi registrata di un tempo di una partita del campionato di serie B
- ORE 18.40: Gol flash
- ORE 20.00: Domenica sprint

RETE 3
- ORE 14.00: «Diretta preolimpica», telecronaca e diffusione nazionale di manifestazione sportiva regionale in preparazione delle Olimpiadi di Mosca
- ORE 20.30: «Lo sport», un programma a diffusione nazionale a cura di Aldo Biscardi.
- ORE 21.15: «Sport regione». La giornata sportiva regione per regione

Seconda di ritorno del basket

Gabetti-Arrigoni un match «clou» equilibratissimo

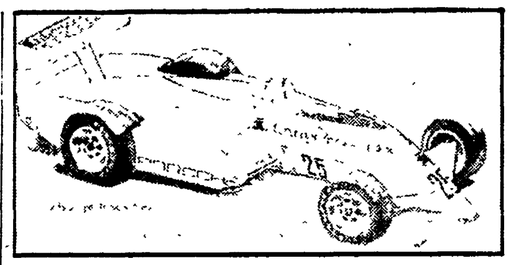
Gabetti-Arrigoni è l'unico scontro di vertice nella seconda di ritorno del massimo campionato di basket. Un incontro difficile da pronosticare, che promette grande spettacolo. La lotta sarà fra gli schemi super veloci dei canturini e la splendida batteria di «lunghi» dei laziali. All'andata la Gabetti fece la «corsara» in quel di Rieti, ma l'Arrigoni giocò con Sojourner, Johnson e Danzi afflitti dall'influenza e per questo irriconoscibili: non è difficile prevedere che in Brianza sarà tutt'altra musica.

Turni più abbordabili per le altre «grandi»: la Sinudyne non dovrebbe faticare molto in casa contro l'Isolabella, anche la battuta d'arresto in Coppa col Real Madrid non ha certo mostrato i campioni in gran forma, mentre il Billy, pur favorito a Milano contro la Pintinox, dovrà stare molto attento se vorrà evitare sorprese. Per la Grimaldi incontro casalingo con l'Acqua Fabia: presumibile vittoria dei torinesi anche come buon augurio per Gamba, atteso mercoledì al debutto sulla panchina azzurra contro la Bulgaria. L'altalenante Emerson riceverà una Superga in gran momento e in definitiva, rischia almeno quanto la Gabetti. Infine a Siena un equilibrato Antonini-Scavolini (ma i pesaresi in trasferta fanno sempre bella figura), mentre l'Eldorado aspetta a Roma il Jollycolombani e non può che essere sfavorita.

In A2 le capolista sono diventate tre: l'Hurlingham infatti facendo suo il recupero col Cagliari si è installata a quota 20. I triestini oggi ricevono il Rodrigo che in trasferta ha brillato raramente. La Canon è di scena a Fabriano e, fresca reduce dal record di punti stagionali (il season-high degli americani), non dovrebbe mancare i due punti. La Pagnossin, dopo le due sconfitte consecutive che l'hanno risucchiata in gruppo, è attesa dal derby friulano con la Postalmobili e non può assolutamente concedersi una nuova battuta di arresto: Pondexter pensaci tu!

La Mercury, sempre alle calcagne delle prime, non dovrebbe fallire la trasferta di Caserta con il Diario, mentre la Mobilam rischia parecchio in casa della Sarila, che fra le mura amiche comincia ormai a farsi valere. Il fanalino di coda Cagliari cerca punti in casa sua contro un Mecap in netta fase calante. Infine ieri sera a Roma si è giocato l'anticipo fra Bancoroma e Liberti. Hanno vinto i romani 79 a 77.

f. de f.



Per arricchire il suo fatturato sul mercato USA

Indianapolis: anche la Porsche tenta la grande avventura

Una monoposto appositamente costruita (è lunga 455 cm. e peserà 680 kg.) sarà affidata a Ongais

Indianapolis, magico nome dell'automobilismo. Tra storia e leggenda la velocissima pista dell'Indiana degli Stati Uniti s'è costruita la fama di tempio della velocità al quale guardano con occhio incantato i meno esperti e con grande interesse gli addetti ai lavori.

Quando si disputa la celebre «500 miglia» non sono meno di 350 mila gli spettatori, per quattro ore la televisione punta le sue telecamere sui bolidi che sfrecciano ad oltre 300 all'ora. Per chi scende in pista sono disponibili oltre 800 milioni di premi. C'è insomma, in ogni aspetto, del grandioso, del colossale, come sembra essere una regola per quanto avviene negli «States». Grandioso è quindi anche il richiamo per chi, come la Porsche, cerchi in America un mercato. La Porsche il mercato ce l'ha già, pari al 50% del suo fatturato. Arricchirlo sembra pertanto possibile, mantenerlo è almeno indispensabile. Ecco quindi che la casa di Stoccarda annuncia che nel 1980 tenterà l'avventura. Una avventura finora riuscita a pochi europei, ultimo dei quali Colin Chapman con la Lotus. Per il pilota USAC Danny Ongais, grazie al finanziamento della scuderia Interscope di Ted Field, noto nel mondo editoriale come proprietario di una catena di giornali, nonché interessato in una organizzazione di grandi magazzini, la Porsche ha costruito una monoposto che tenterà il successo nella celebre e fantastica corsa dell'Indiana.

Nel rispetto delle regole della Formula Indy la macchina utilizzerà un propulsore di 2649 cc. turbo compresso ad albero a camme in testa, capace di una potenza di 630 CV a 9000 giri. Lungo 455 cm. e pesante kg. 680, ai limiti dunque del regolamento, la vettura si prevede possa raggiungere velocità superiori ai 350 chilometri orari.

Il massiccio Danny Ongais, hawaiano di 37 anni, è pilota molto popolare negli Stati Uniti. Nel 1980, come ha già fatto nelle stagioni precedenti, prenderà parte all'intero campionato USAC, che si articola in dieci prove delle quali una è, appunto, la 500 miglia di Indianapolis. La macchina che gli sta preparando la Porsche, derivata dalla 935 e 936 con motore a sei cilindri raffreddati ad aria e acqua, il cui turbocompressore è azionato dai gas di scarico potrebbe anche indicare un prossimo e possibile approdo della marca alla Formula 1; ma tutte le dichiarazioni degli interessati lo escludono. Indianapolis interessa molto la casa tedesca, non soltanto perché è valida come pubblicità verso il mercato americano al quale tengono molto, ma anche perché la sua formula, che premia l'uso del turbo e prevede anche combustibili alternativi come l'alcool, è tale da corrispondere in pieno ai motivi e alla problematica futura dell'auto di serie che dovranno risolvere il problema di un minor consumo e minore tossicità dei gas di scarico e dunque costituisce esperienza valida per l'applicazione sul piano commerciale, oltre ad accreditare l'immagine della marca, come esperta e vincente nell'ambito di una produzione in tal senso orientata.

e. b.

● Nella foto accanto al titolo il «modello» della Posche che probabilmente correrà la «500 miglia» di Indianapolis

Sportflash

● **TENNIS** — Gli Stati Uniti e la Svezia, rispettivamente prima e seconda testa di serie, disputeranno la finale della «Sunshine Cup», competizione internazionale a squadre juniores. In semifinale gli americani hanno battuto l'Argentina per 2-0 mentre gli scandinavi hanno sconfitto la Germania federale per 2-1.

● **SCI** — L'austriaco Andre Arnold ha vinto lo slalom gigante per professionisti davanti all'austriaco Hans Hinterseer e al francese Philippe Barroso, nell'ordine.

● **TENNIS** — La statunitense Tracy Austin e l'apolide Martina Navratilova giocheranno la finale del torneo internazionale femminile avendo battuto rispettivamente in semifinale l'americana Billie Jean King per 6-3 2-6 6-1 e l'australiana Dianne Fromholtz per 2-6 6-4 7-6.

ATI LINEE AEREE NAZIONALI

effettua una selezione per l'ammissione ad un «CORSO DI ADDESTRAMENTO» per personale addetto ai servizi complementari di bordo, per le categorie

«ASSISTENTI TECNICI DI BORDO» e «ASSISTENTI DI VOLO».

Gli interessati, che devono essere in possesso dei requisiti sottoelencati, dovranno far pervenire domanda entro e non oltre il 31 Dicembre 1979 indirizzando la stessa a: ATI Linee Aeree Nazionali — Aeroporto di Capodichino — 80144 Napoli, specificando sulla busta il riferimento sottoindicato della selezione cui si richiede di partecipare, indicando un possibile recapito telefonico

ASSISTENTI TECNICI DI BORDO (riferimento ATB)
- Età compresa tra i 20 e 28 anni
- Idoneità fisica al volo
- Vista perfetta senza lenti correttive
- Ottima capacità natatoria
- Diploma di perito industriale (escluse le specializzazioni edile, chimico, tessile ed informatica) oppure Diploma nautico di «Aspirante alla conduzione di macchine»
- Ottima conoscenza della lingua inglese (costituisce titolo preferenziale la conoscenza di altra lingua straniera: francese, tedesco o spagnolo, preferibilmente se acquisita con soggiorno all'estero)

ASSISTENTI DI VOLO (riferimento AA/VV)
- Età compresa tra i 20 e 28 anni
- Altezza: donne m. 1,62 - m 1,76 Uomini m 1,70 - m 1,82
- Idoneità fisica al volo
- Vista perfetta senza lenti correttive
- Ottima capacità natatoria
- Diploma scuola media superiore e r
- Ottima conoscenza della lingua inglese (costituisce titolo preferenziale la conoscenza di altra lingua straniera: francese, tedesco o spagnolo, preferibilmente se acquisita con soggiorno all'estero)

Durante il periodo del Corso d'Addestramento (circa 18 mesi per gli Assistenti Tecnici di Bordo e circa 6 mesi per gli Assistenti di volo) che si svolgerà a Napoli, presso la Sede della Compagnia, i selezionati percepiranno una borsa di studio.

A termine del Corso gli interessati, qualora conseguano l'Attestato Professionale Ministeriale previsto dalle vigenti leggi, verranno tenuti presenti per eventuali future necessità d'incremento dell'organico delle categorie di cui sopra, con base operativa ROMA/Aeroporto di Fiumicino.

Stamane appuntamento alle ore 10 a via Carcaricola

«Corri per il verde» a Giardinetti un po' quartiere, un po' borghetto

ROMA — Penultimo appuntamento con l'ottava tappa di Corri per il verde che per l'occasione ha scelto di piazzare le tende a Giardinetti. E' la prima volta, nella sua pur lunga storia, che la popolare manifestazione uispina viene da queste parti. Ci sono delle precise ragioni. A Giardinetti centinaia e centinaia di famiglie abitano i palazzi colorati del Comune, sono i giovani di Fosso S. Agnese, del Borghetto Nomentano, del borghetto Malabarba. Sono arrivati quaggiù per risolvere il problema della casa.

Ma in questa zona della Casilina situata oltre il Raccordo Anulare il Piano Regolatore non c'è mai arrivato. La maggior parte sono «costruzioni spontanee», risposte individuali e approssimate al problema della casa. Solo quelle costruite dal Comune hanno il verde intorno.

Bisogna dire subito che la parte interna della zona è libera. Gli organizzatori di «Corri per il verde» ci si sono buttati a pesce. E' una zona in grado di accogliere attrezzature per giochi, impianti sportivi, percorsi pedonali e ciclabili. Il problema — sono i dirigenti dell'Uisp romana che parlano — è di mettere insieme le volontà e trasformarle in realizzazioni evitando che queste zone libere si trasformino in zone di abbandono per sfasciacarrozze, e quindi in aree di sfiducia.

Le centinaia di famiglie che oggi si sono insediate nelle case comunali erano abituate, nella vita del borghetto, a rapporti di solidarietà, di vicinato, di amicizia umana che oggi è difficile ricomporre nelle nuove case. Corri per il verde arriva a Giardinetti anche per questo: una sfida a quelli che non credono alle possibilità di cambiamento. Certo c'è ancora chi pensa in termini di rifiuto della città, c'è chi nutre antichi rancori. Ma c'è anche chi comincia ad organizzare attività sportive, tra gli abitanti dei palazzi regolari e gli «spontanei» monopiano.

I giovani si conoscono e si ritrovano, e nell'impegnarsi pensano anche ad un quartiere diverso. Riviene l'entusiasmo e con esso le idee chiare: vogliono la pista di atletica leggera ma anche il campo di pallone. Non sono divisi in «pallonari» e «motomaniaci» nè sono giovani educandi con il fiore in mano. Stanno insieme per costruire tutto.

Partenza alle ore 10 da via di Carcaricola, arrivo... delle ruspe che spianano e del cemento che risana a cominciare da domani. Già perché Corri per il verde prosegue tutti i giorni.

MINCHILLO RESTA CAMPIONE DEI SUPERWELTERS

PESARO — Luigi Minchillo ha conservato il titolo dei superwelters battendo questa sera a Pesaro lo sfidante Vincenzo Ungaro per K.O. a 1'19" della sesta ripresa.

A congresso lo sport africano: boicottaggio alla Gran Bretagna?

YAOUNDE — E' cominciato il congresso del Consiglio supremo dello sport africano. Due gli argomenti principali in discussione: una proposta di boicottaggio contro la Gran Bretagna per i suoi legami sportivi con il Sud Africa e l'elezione del segretario del consiglio. La proposta anti-britannica dovrebbe trovare l'approvazione generale ma pare non si dovrebbe estendere sino alle Olimpiadi di Mosca.

Per la nomina a segretario sono in lizza Amadou Lamine Ba, del Senegal, e il congolese Jean Claude Ganga, in carica da 13 anni ed ora accusato proprio dal Senegal di dedicare le sue energie soltanto alla lotta contro l'apartheid, trascurando lo sviluppo dello sport africano.

La Lazio primavera oggi contro l'Ascoli

ROMA — Per il campionato primavera la Lazio ospita oggi al campo «Maestrelli» alle ore 10,30 l'Ascoli.

Nell'anticipo di C/2 Avezzano batte Bancoroma 1-0

ROMA — Ancora una sconfitta subita dal Banco Roma per 1-0 dall'Avezzano nell'anticipo di C/2 giocato sul terreno di Settebagni.

Un pareggio sarebbe stato un risultato giusto per l'andamento del gioco svolto dalle due compagini, specialmente dall'Avezzano, anche perché l'unica rete della giornata è stata inventata dall'arbitro assegnando un inesistente calcio di rigore agli ospiti per un presunto fallo di Marcucci ai danni di Gasbarra.

Con il penalty messo a segno dall'ala Marescalco lo Avezzano si è portato via due punti, meritando comunque molto di meno. Ancora una volta però i romani sono mancati in fase offensiva.

Ecco le formazioni

BANCO ROMA: Bobbo, Marcussi, Paolanti; Missiroli, Tempestilli, De Luca; Lanni, Ingrassia, Acori (dal 77' D'Aversa), Cossi, Carnevali.

AVEZZANO: Di Pierro, Leonardi, Pierleoni; Cimarra, Ciccone, Zambon; Gasbarra, Corsi, Bonaldi, Speranza, Marescalco (dall'85' Nardoni).

tanti candidati un solo President

ci sono tanti spumanti
ma il President è sempre inimitabile:
per il suo nome importante
per il suo gusto extrasecco.

fai un gesto importante, offri...
PRESIDENT
RESERVE
RICCADONNA



Oggi in Val Gardena la discesa libera di Coppa del mondo

Plank, Haker, Read il «tris» dei favoriti

La vigilia azzurra è stata movimentata da una accesa polemica sui caschi

Dal nostro inviato

SANTA CRISTINA — Povero Bepi Messner, costretto a dimostrare all'ufficiale giudiziario di Chiusa che i caschi adoperati dagli azzurri non sono quelli «copiati» e che quindi sono ammissibili e non soggetti a sequestro! Lo sci italiano oggi funziona a carte bollate, la crisi resta e anzichè la buona volontà di risolverla c'è la tristezza di questa guerra feroce di interessi commerciali combattuta sulla pelle degli atleti.

Un po' di storia e di premesse. In Val Gardena, sulla pista Sasslung, gli atleti della discesa libera preparano gli attrezzi e gli accessori in una serie di prove cronometrate. a pista, è gelata e rapida come un autostrada. Herbert Plank, Danilo Sbardellotto, Oswald Kerschbauemer e Giuliano Giardini sono molto tesi. Perchè la pista è bella, perchè rappresenta quasi l'ultima spiaggia. A Val d'Isere la squadra, eccettuato Herbert, è naufragata. In Val Gardena c'è aria di rivincita e tutto fa pensare che rivincita ci sarà.

Ma non si sono fatti i conti con le carte bollate. Questa estate Plank puntò i piedi per avere un tipo di casco integrale fornito di una valvola-boccaglio capace di impedire l'appannamento degli occhiali incorporati. Ma la ditta produttrice del casco miracolo era fuori del «pool» e quindi l'importante accessorio non era utilizzabile. Il fabbricante riuscì persino a coinvolgere l'ingenuo Plank in foto compromettenti che costarono all'atleta trecentomila lirte di multa.

Il problema parve comunque superato perchè la ditta del «pool» incaricata di fornire i caschi sembrava in grado di preparare attrezzi simili a quelli estranei al «pool». Ma come? L'unico modo, secondo l'accusa che ha determinato il sequestro dell'altro ieri, consisteva nel copiarli.

E a questo punto si è sfasciato tutto. Bepi Messner è costretto a dimostrare, nel corso dell'ultima prova cronometrata, che i caschi usati non sono del tipo di quelli sequestrati. I ragazzi hanno il morale sotto gli scarponi. E come se non bastasse è pure caduta in gran copia la neve a render lenta la pista ed aggiungere altri problemi ai mille già esistenti.

Herbert Plank ieri era furioso. Se è possibile immaginare che un ragazzo tranquillo e serio si lasci prendere dalla furia. Ha piantato i bastoncini sulla neve con rabbia. Quasi che il gesto facilitasse la liberazione da un incubo. Ma l'incubo c'era Plank ha fatto il ventiseiesimo tempo, terzo degli italiani. Herbert è stato preceduto anche da Danilo Sbardellotto e da Giuliano Giardini.

E la FISI? I dirigenti sono convinti che grazie alla procedura d'urgenza richiesta dall'avvocato Lazzarini la situazione potrà essere sbloccata. Ma, anche ammesso che ciò accada — e dovrebbe accadere in giornata — quali saranno le conseguenze sul morale degli azzurri?

Plank resta comunque nel ristretto numero dei favoriti ma non più con la sicurezza che ancora l'altro ieri mostrava. La morale di questa squallida vicenda è che si continua ad agire con leggerezza. Dice Giuliano Giardini: «Questa storia è in ballo da cinque mesi. Era proprio difficile prendere contromisure così efficaci da evitare questa ennesima crisi?». Ha ragione. Hanno ragione tutti. Da Leonardo David alla guerra dei caschi non ci sono regole diverse da quelle che raccontano storie tristi. Quando va bene c'è di mezzo la carta bollata Quando va male c'è un ragazzo in ospedale che vive la vita di un vegetale

Oggi è comunque in programma una prova di discesa libera con tanto di podio e con tanto di punteggi per la Coppa del mondo e per la combinata. La pista è meno veloce dei giorni precedenti a causa della molta neve caduta venerdì sera. Nel gabbiotto di partenza c'è un breve scivolo artificiali che avvia gli atleti sulla bianca autostrada.

Remo Musumeci

Nello «speciale»

Pronta rivincita della Moser Proell 3ª la Giordani

PIANCAVALLO — L'austriaca Anne Marie Moser Proell ha vinto ieri lo slalom speciale di Piancavallo, valevole per la Coppa del mondo. Al secondo posto si è piazzata la francese Perrine Pelen, terza l'azzurra Claudia Giordani, che aveva concluso al comando la prima manche. Il buon comportamento delle azzurre è stato confermato dal buon piazzamento delle altre ragazze italiane. La Macchi si è piazzata sesta, la Bieler nona, la Zini e la Gatta undicesima e dodicesima.

Nella classifica di Coppa la Wenzel, ieri quarta, è sempre saldamente al comando con 114 punti, seguita dalla Moser Proell con 108, dalla Nadig con 100 e dalla Pelen con 63. Prima delle italiane è Claudia Giordani con 30 punti.

Le «World Series» riportano le moto sulla pista dove morirono Saarinen e Pasolini

Rossi e Lucchinelli potranno partecipare?

Da Londra è venuta la ferma che nel 1980 il motociclismo avrà un mondiale, detto delle «World Series». L'hanno voluto i piloti per avviare — dicono — il motociclismo su una strada di maggiore professionalità, per procurarsi guadagni adeguati ai costi che questo sport comporta e per riservare maggiori attenzioni ai problemi della sicurezza.

Al momento i piloti che hanno sottoscritto il contratto con la «World Series Motorcycle Racing Ltd», la quale per le sponsorizzazioni e per i problemi economici s'è affidata alla «International Management Group» sono 42 e si può dire, fatte pochissime eccezioni (tra le quali, ad esempio, Cecotto e Walter Villa), figurano tutti i più celebri campioni del motociclismo mondiale. Gli italiani che hanno sottoscritto quest'impegno — che sembra li obblighi a partecipare soltanto alle gare organizzate dalla World Series — sono Bonera, Ferrari, Lucchinelli, Massimiani, Pelletier, Rolando, Rossi e Uncini. Ma mentre per il campione del mondo Kenny Roberts, che ha alle spalle il mercato americano, al quale è tanto interessata la Yamaha, la casa giapponese ha disposto perché abbia una moto ufficiale da utilizzare dove meglio crede, per gli altri piloti le complicazioni sembrano molte e molto più intricate di quanto non si riteneva potessero essere. Passati alla scuderia Nava-Olio Fiat che dispone in Italia delle Suzuki ufficiali, Graziano Rossi e Marco Lucchinelli, ad esempio, non è chiaro se potranno rispettare quella clausola del contratto che gli vieta di partecipare al «mondiale» della FIM, visto che la scuderia sembra non abbia nessuna intenzione di disertarlo. D'altra parte è chiarissimo come la condizione principale perché le «World Series» possono assumere maggiore importanza di ogni altro torneo sia il fatto che i campioni partecipino solo a quelle.

La medesima incertezza esiste adesso per Gianni Pellettier, dal momento che la Morbidelli, dopo un primo annuncio di ritiro dalle competizioni, ci ha ripensato e si è messa a lavorare sul 500 quattro cilindri e sembra intenzionata a sostituire Rossi col romanino, per partecipare però al mondiale.

Di problemi legali, per questo nascente campionato e per tutto il motociclismo, sembra insomma che se ne prospettino davvero tanti, anche perché di fronte alla Federazione mondiale che continua ad ignorare il problema qualche federazione, come quella italiana, hanno detto che coloro i quali intendono organizzare gare facenti parte di uno «challange multinazionale» — come sono appunto le W.S. — devono inoltrare i loro regolamenti e la richiesta di approvazione all'organismo internazionale, competente a deliberare. Una decisione con la quale avrà subito da fare i conti Imola, che nell'elenco delle otto gare aprirebbe la serie. Il calendario delle otto prove si presenta così: 13 aprile, Imola (Italia); 18 maggio, Danington (Gran Bretagna); data da stabilire, Zolder (Belgio); 3 agosto, Laguna Seca (Stati Uniti); 31 agosto, Le Mans (Francia); 7 settembre, Monza (Italia); 14 settembre, Zandewoort (Olanda); 28 settembre, Salzburgring (Austria). Un programma che di certo contraddice la proclamata intenzione di assicurare ai piloti corse su piste sicure; almeno che la decisione di correre a Monza non voglia suonare come una autocritica per avere in precedenza esercitato ostracismo gratuito all'impianto brianzolo, sul quale morirono in due gare cinque piloti due dei quali di sperimentata abilità come Saarinen e Pasolini

Eugenio Bomboni

Serie B: mentre il Vicenza «visita» il Genoa

Il Palermo in casa contro il Monza

Il Bari riceve il Como - Dure trasferte per Ternana (a Verona), Samb (a Pistoia), Samp (a Brescia)

In una giornata apparentemente di normale amministrazione qual è la quattordicesima di campionato di serie B, due partite spiccano sulle altre: si tratta di Bari-Como e Genoa-Vicenza non tanto per i rischi che possono correre le due prime della classifica (le quali, verosimilmente, giocheranno con prudenza mirando a portarsi via il punticino utile) quanto per verificare se e quale reazione sapranno opporre «galletti» e «grifoni» e alla sconfitta di domenica scorsa e all'indiscutibile superiorità tecnica di lombardi e veneti. Per giunta sia il Bari, sia il Genoa, vuoi per infortuni, vuoi per squalifiche dovranno fare a meno di alcuni titolari sicchè anche il favore del campo sembra ridursi a ben poca cosa. Sul piano strettamente della «qualità» si capisce che Bari-Como si presenta anche più equilibrata di Genoa-Vicenza ma il bilancino del farmacista, in questi casi, conta sino ad un certo punto. Due partite, comunque, difficilmente decifrabili in sede di valutazione preventiva.

Il Palermo spera comunque che Como e Vicenza trovino le loro gatte da pelare e, al tempo stesso, conta di profittare dell'annebbiamento del Monza per fugare definitivamente i segni di involuzione palesati dai siciliani ma già in gran parte cancellati dalla bella e vittoriosa prestazione di Taranto E lo spera anche l'Atalanta che, dovendo ospitare il Lecce, ha l'occasione per compiere un altro passo verso le primissime posizioni, che la sua consistenza tecnica merita.

Più difficile, invece, il compito della Spal, che dovrà far visita a quel Parma che, sette giorni fa, ha finalmente ottenuto il primo punto fuori casa e che ha un gran bisogno di puntare al successo per rassodare la sua gracile classifica. Inoltre la partita ha sapore di derby e pertanto il clima dovrebbe risultare agonisticamente acceso.

Ci sono poi incontri che interessano squadre di fondo classifica (oltre al Parma) e cioè Brescia-Sampdoria, Pistoiese-Sambenedettese, Verona-Ternana e Cesena-Matera. E' chiaro che Samp, Samb, Ternana e Matera avranno una giornata durà contro squadre di buon livello, una delle quali, il Brescia, in gran ripresa. Forse, tutto sommato, il compito meno arduo sembra essere quello del Matera vista la volubilità dei romagnoli e la loro idiosincrasia al terreno di casa. Ma la compagine lucana, purtroppo, dovrà scendere in campo assai rimaneggiata per squalifiche e infortuni che hanno ridotto l'allenatore Di Benedetto ad avere gli uomini contati e a costringerlo forse a portarsi dietro qualcuno della Primavera.

Completa il cartellone Taranto-Pisa I pugliesi, sino ad oggi, sono andati a correnti alternata. Sembra che lo allenatore sia deciso a lasciare a riposo qualche «senatore». Vedremo, comunque, se il Taranto, di fronte ad un avversario, che appare sulla via del miglior rendimento, saprà finalmente trovare la strada giusta.

Carlo Giuliani

Gli arbitri (ore 14,30)

ATALANTA-LECCE: Materassi
BARI-COMO: Terpin
BRESCIA-SAMP.: Lanese
CESENA-MATERA: Colasanti
GENOA-L.R. VICENZA: Benedetti
PALERMO-MONZA: Patrussi
PARMA-SPAL: Tani
PISTOIESE-SAMB.: Panzino
TARANTO-PISA: Vitali
VERONA-TERNANA: Bianciardi

Il campionato di serie C

Catania-Foggia e Cremonese-Varese

ROMA — Ogni domenica il girone B di serie C1 riserva un cartellone che potrebbe sconvolgere la testa della classifica. La giornata odierna non si differenzia dalle altre. Catania-Foggia e Reggina-Siracusa si spiegano da sole. Con l'Arezzo oggi impegnato e Livorno in un accesso derby, le squadre sopracitate sono le prime cinque della classifica.

Il Catania, che attualmente guida la classifica con una certa autorità, appare sempre di più lanciato verso traguardi ambiziosi. Difficilmente sul proprio campo perderanno l'occasione per liberarsi di un avversario, il Foggia, che di domenica in domenica sta diventando alquanto scomodo.

Queste le partite: GIRONE A: Alessandria-Treviso; Biellese-Casale; Cremonese-Varese; Fano Alma Juve-Rimini; Lecco-Reggiana; Massa-Forlì; Novara-Triestina; Pergocrema-Piacenza; S. Angelo Lodig.-Sanremese.

GIRONE B: Campobasso-Teramo; Catania-Foggia; Cavese-Empoli; Livorno-Arezzo; Montevarchi-Chieti; Nocerina-Anconitana; Reggina-Siracusa; Rende-Benevento; Turris-Salernitana.

Campionato di rugby

Benetton-L'Aquila si gioca per il primato

ROMA — Il campionato di rugby sceglie oggi la sua protagonista. Dopo le partite di domenica scorsa il gruppo delle squadre di testa si è assottigliato a due unità: sconfitte Benetton e Petrarca, al comando sono rimaste Benetton e L'Aquila. Oggi queste due squadre, che guideno la classifica a pari punti, si giocheranno il primato della classifica in una specie di spareggio, che fornirà senz'altro utili indicazioni, per capire quale squadra ha le maggiori possibilità per avanzare pretese di scudetto. Queste le altre partite in cartellone oggi: Jaffa-Fracasso, Ambrosetti-Cidneo, Amatori-Tegolaia, Petrarca - Pouchain, Sanson-Parma.

Natale: sorrisi di una notte magica! E se rompi la dentiera?



Oggi puoi ripararla tu, in 7 minuti, con Bony Plus. Bony Plus è un prodotto Pierrel. Venduto in farmacia a 9.500 lire.

PIERREL

Bony Plus: pensaci prima per non pensarci dopo.

PRIMULA Confezioni

LA PIÙ MODERNA ORGANIZZAZIONE PER LA VENDITA DELL'ABBIGLIAMENTO

PRIMULA Confezioni

Vestire è facile e conveniente nei negozi

PRIMULA

A PADOVA P.zza Garibaldi, 8
BOLOGNA
MANTOVA
RIMINI
CESENA
PESARO
FANO
ANCONA
JESI
CIVITANOVA M.
MACERATA
ASCOLI PICENO
PESCARA

Nuovo Braun Micron 2000. Il segreto è nel pettine.

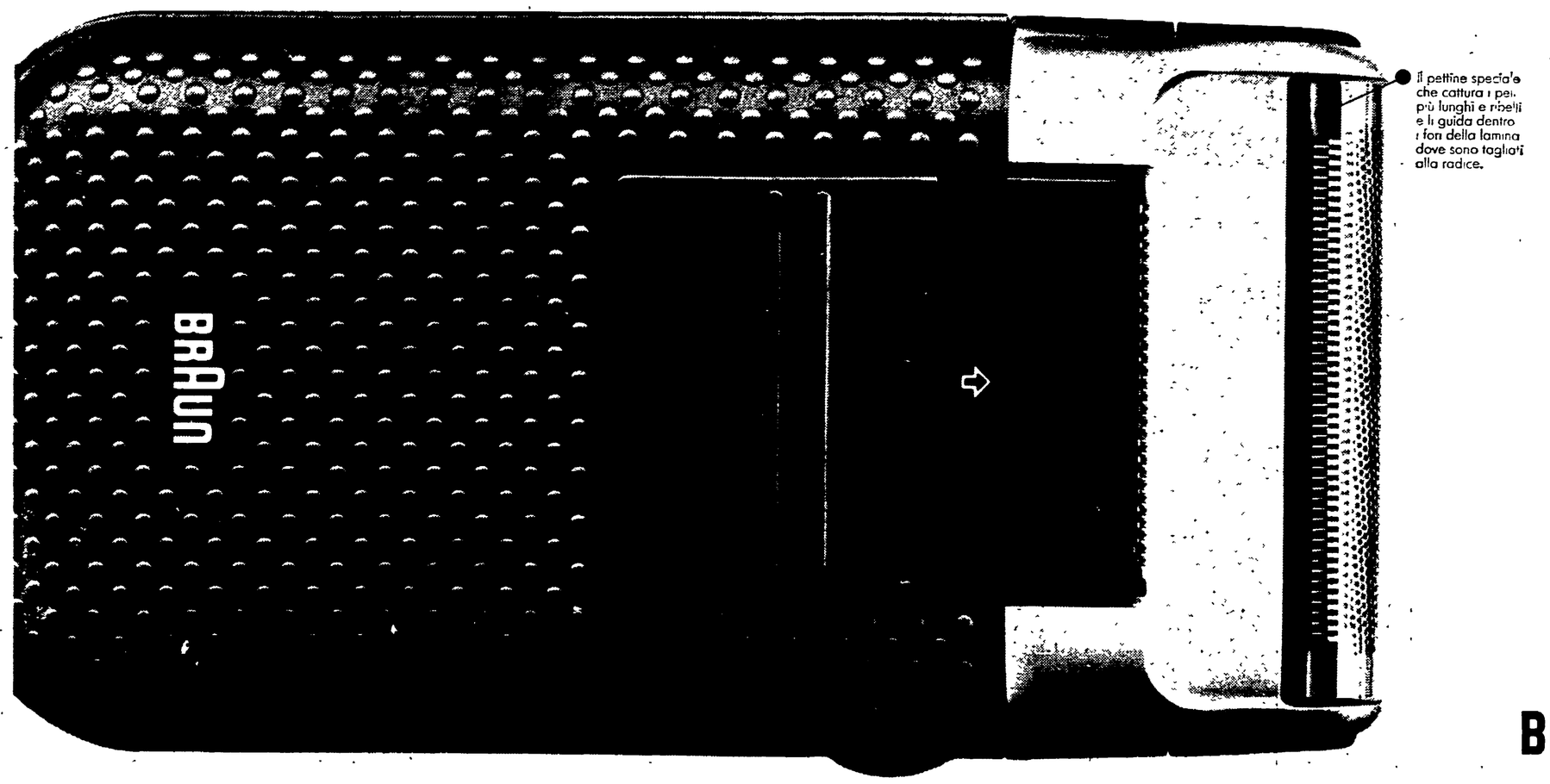
La grande novità di Braun Micron 2000 è un piccolo pettine sulla testina che sembrerebbe del tutto insignificante ed è invece portentoso.

Infatti cattura e distende anche i peli più difficili – quelli più lunghi o attorcigliati sul collo e sotto il mento – e li guida negli appositi fori alla base della lamina, perché siano tagliati subito alla radice.

La rasatura con Braun Micron 2000 risulta facile e veloce nei punti difficili ed è perfetta e a fondo in tutte le aree, perché assicurata da trenta lame di acciaio temperato che lavorano sotto la sottile lamina al platino.

E per renderla ancora più confortevole c'è un'altra novità: il guscio di Braun Micron 2000 è interamente ricoperto di morbidi punti in rilievo per un'impugnatura più comoda e una presa più salda.

Ecco perché Braun Micron 2000 è il miglior rasoio che abbia mai portato il nome Braun.

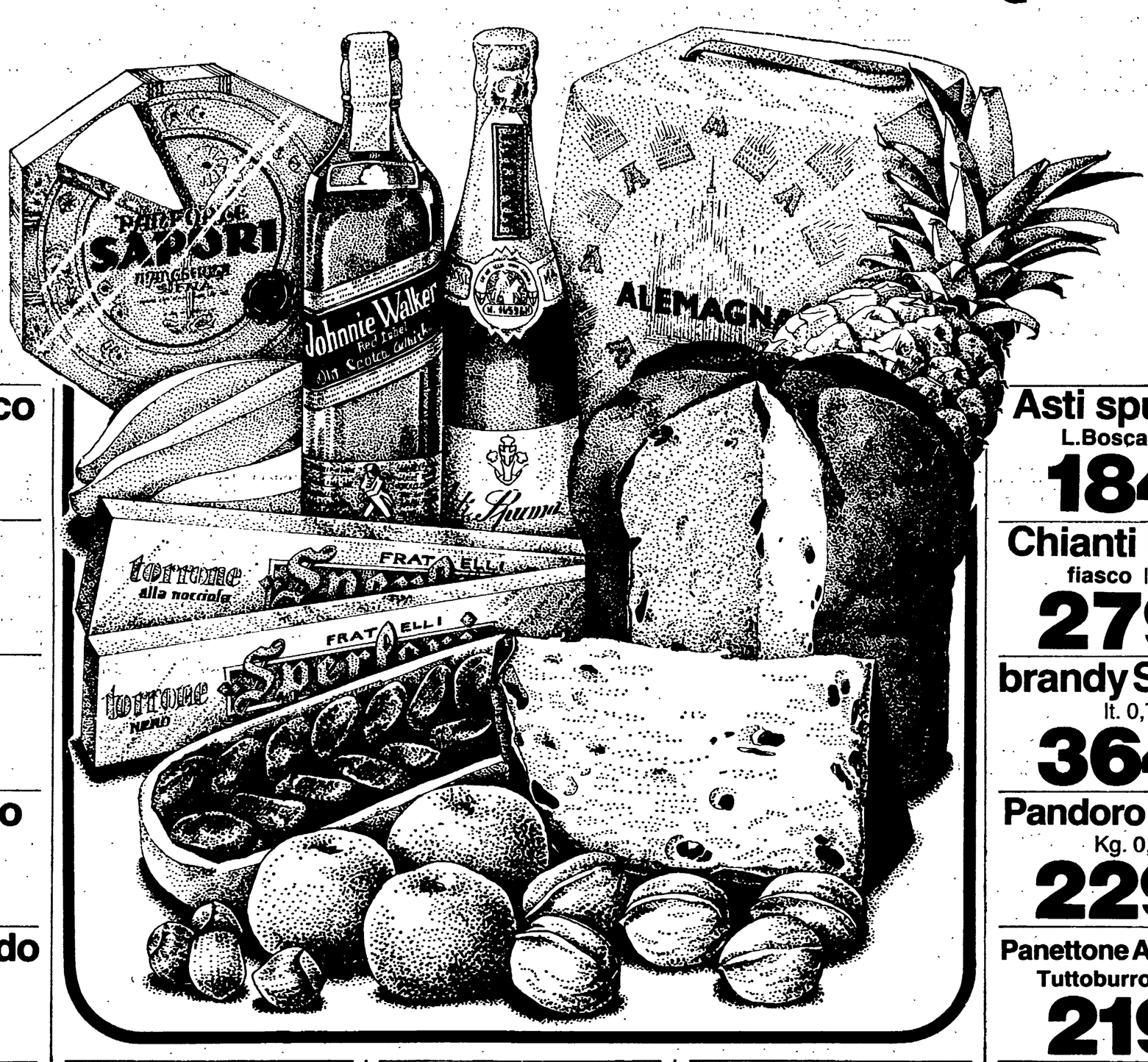


ROMANA SUPERMARKET

dì sì

dove il pieno costa meno

cicciobello Sebino 16990



arance tarocco
il Kg.
450

mandarini
il Kg.
590

ananas
il Kg.
840

noci Sorrento
il Kg.
1850

cotechino crudo
il Kg.
1990

½ prosciutto
crudo l'etto
889

salmone a fette
confezione regalo gr. 400
9900

maionese Calvè
gr. 450
1195

cappone tradizionale
il Kg.
2190

tacchino minor
tradizionale il Kg.
2190

olio Carapelli
extra vergine d'oliva, lt. 1
2590

burro di Natale
CEE il Kg.
2760

tortellini freschi
Kg. 1
1690

offerta **4 formaggi**
francesi gr. 426
3990

parmigiano reggiano
stravecchio 1977 l'etto
849

pecorino romano
l'etto
499

grana padano
marchiato l'etto
599

Asti spumante
L.Bosca lt. 0,750
1845

Chianti Ruffino
fiasco lt. 1,880
2795

brandy Stock 84
lt. 0,700
3640

Pandoro Frontini
Kg. 0,640
2295

Panettone Ambrosiano
Tuttoburro Kg. 0,900
2195

torrone Trappisti
gianduia gr. 250
1695

Panforte Sapori
gr. 340
1995

caffè Splendid
gr. 200
1395

Roma, Casalpalocco, Colleferro, Frascati, Ostia Lido, Campobasso **parcheggi riservati**

Immensa folla a piazza del Duomo

loni dei Comuni decorati di medaglia d'oro. Milano, Firenze, Genova, Torino, Sesto San Giovanni, Pistoia, Brescia. Poi un'altra selva di gonfaloni di Comuni e di Province, nomi scelti a caso in quel mare di stendardi colorati, scortati da vigili, da valletti in costume, seguiti da sindaci e assessori: Cesena, Lecco, Nizza Monferrato, Castelmaggiore e tanti altri intervallati nel lunghissimo corteo, da Salerno a Pavia, da Taranto ad Aosta, da Foggia a Padova, da Roma a Bergamo.

Dietro il medagliere dell'ANPI il presidente Arrigo Boldrini e altri dirigenti partigiani; poi la rappresentanza dei deportati nei campi di sterminio nazisti, il medagliere della Federazione volontari della libertà e reggendo uno striscione, un gruppo di familiari delle vittime della strage di piazza Fontana e subito dopo una folta delegazione di lavoratori della Banca Nazionale dell'Agricoltura dove esplose la bomba fascista.

Dietro lo striscione del comitato unitario antifascista il sindaco di Milano, Tognoli, il vice sindaco Kozach, il presidente della Provincia, Vitali, il presidente della giunta regionale, Guzzetti, il presidente del Consiglio regionale, Smuraglia, la delegazione del PCI con Pecchioli, Cervetti, Quercioli, Trivelli, Terzi, Granelli, della direzione della DC, il giudice costituzionale Malagugini.

Folta e combattiva la rappresentanza della Capitale che è sfilata dietro un grande striscione con la scritta: «I partigiani di Roma - ANPI-FIVL-FIAP». Un altro striscione recava la scritta «Roma contro il terrorismo e la violenza eversiva». Molti giovani, molti slogan: «Brigatisti, non passerete mai - i poliziotti uccisi son figli di operai», fra gli altri.

La Toscana è sfilata al canto di «Bella ciao», con striscioni della FGCI di Prato, della Breda di Pistoia, decine di gonfaloni intervallati da un grande striscione dei partigiani della Brigata Maiella, decorata di medaglia d'oro al valor militare.

Imponente, com'era previsto, la presenza dell'Emilia-Romagna, gonfaloni di comuni e province, tanta gente, tante bandiere del PCI, lo slogan: «Tutta l'Italia oggi è qua - il fascismo non passerà». Nella delegazione di Reggio Emilia centinaia di cartelli con l'effige di Papà Cervi e la scritta: «Con i Cervi - come i Cervi - contro il terrorismo - ieri, oggi, domani, sempre».

Su tutti gli altri lo slogan: «Brigatisti non passerete mai - contro di voi - ci sono gli operai». Poi Parma, Forlì, Bologna con le folte delegazioni del PCI e della FGCI, con gli artigiani, la rappresentanza del sindacato, dell'ANPI.

Numerosa la rappresentanza di Savona con striscioni di fabbriche, quello dei lavoratori portuali, della federazione comunista, bandiere dell'ANPI e di divisioni partigiane e uno con la scritta: «Ricordando il novembre 1974» quando, cioè, la città si mobilitò in maniera straordinaria contro il terrorismo che l'aveva scelta a suo bersaglio preferito. Sui genovesi campeggiava lo striscione con l'effige di Guido Rossa e la scritta «Rossa è vivo insieme a noi». Dal Veneto e dal Friuli-Venezia Giulia gli operai della Zanussi, pensionati, ferrovieri, «cantierini» di Monfalcone.

Foltissima la rappresentanza di Padova «Oggi come ieri contro il terrorismo». E accanto alle bandiere dell'ANPI e del PCI un grande striscione con la scritta: «Con Toni Romito, Luisa Pavanello nella denuncia e nella battaglia contro i fascisti dell'Autonomia». Romito e la Pavanello sono due dei testimoni nella inchiesta contro l'interminabile catena di violenze degli «autonomi» padovani.

Per la Lombardia una marea di gente di Varese, Sondrio, Cremona, Mantova, Brescia, Bergamo, Milano, di altri centri grandi e piccoli. Sono sfilati il Movimento popolare, i cattolici popolari, democristiani con le bandiere scudocrociate, la numerosa rappresentanza del PSI e dei giovani socialisti, la federazione giovanile del PRI, migliaia e migliaia di operai, donne, ex partigiani, sindaci e assessori, giovani, che reggevano grandi striscioni della FGCI, centinaia di consigli di fabbrica, dei consigli unitari di zona, bandiere e striscioni del PCI, bandiere dell'ANPI, l'UDI, i lavoratori del commercio, quelli dell'Alfa Romeo, della GTE, di tante altre fabbriche, la sezione comunista intitolata a Guido Rossa, i postelegrafonici, lavoratori della Borletti, i comunisti del «Corriere della sera», quelli di Cinisello Balsamo, di Piotello, di Monza, di Sesto San Giovanni, di tanti altri comuni.

Hanno chiuso il corteo delegazioni del Movimento lavoratori per il socialismo e del PDUP.

Ancora una volta il popolo ha detto chiaramente qual è il suo impegno nella difesa della democrazia, ha rinnovato quel patto solenne sottoscritto nella Resistenza, ha confermato di essere disposto a fare la propria parte per sbarrare la strada al terrore e all'eversione. Spetta ora a chi ne ha la responsabilità fare altrettanto, senza indulgenze, omissioni, complicità. Nella manifestazione di ieri c'era anche questo solenne ammonimento.

I discorsi degli oratori sulla lotta al terrorismo

Nilde Jotti: «Essere tutti in prima fila»

MILANO — *«Vorrei qui, in una occasione come questa, lanciare un monito, un avvertimento agli uomini semplici che avversano la violenza e sono sinceramente legati alla democrazia, ma pensano di poter restare estranei a questo attacco, chiudendosi nelle loro case, rifuggendo dall'impegno collettivo». Il presidente della Camera Nilde Jotti parla davanti ad una folla attenta, partecipe, in quella piazza del Duomo che è, come in tante altre occasioni, uno dei punti di riferimento fondamentali per la battaglia democratica nel nostro paese. C'è una grande folla di persone giunte da tutta Italia, ci sono i protagonisti di tante lotte, di tante battaglie, senza le quali forse il nostro sistema democratico non esisterebbe più. Il presidente della Camera si rivolge a loro ma anche a coloro che non ci sono. «Ad essi dico — continua Nilde Jotti — in questa lotta lunga, dura e purtroppo ancora piena di sofferenze, contro il terrorismo, dobbiamo tutti essere impegnati ed in prima fila. Nessuna illusione: senza partecipazione di massa, senza la resistenza e l'impegno politico e civile di tutti non c'è salvezza per il nostro Paese».*

Sono passati dieci anni — ha detto Nilde Jotti nel suo discorso — e ancora la gente si domanda: perché le bombe di piazza Fontana? Perché quei sedici morti? Perché tanto disprezzo per la vita umana? Oggi sappiamo quello che la strage di Milano poteva scatenare come provocazione verso il paese, in una fase di profondi cambiamenti e di grandi lotte di lavoratori e di studenti. Era una strategia di attacco e di odio verso tutto il patrimonio antifascista, contro la svolta decisiva della nostra storia: la Resistenza. Attacco e odio contro il movimento democratico e popolare, fondamentale per trasformare e rinnovare il Paese e lo Stato.

Ma il punto grave — ha continuato la Jotti — è che l'attacco non si è prodotto solo fuori dello Stato, ma dentro lo Stato e ha coinvolto apparati e servizi. Il presidente della Camera ha ricordato quelle tremende, illuminanti trasmissioni televisive sul processo di Catanzaro che hanno dimostrato che i veri ispiratori della strategia della tensione sono ancora rimasti impuniti.

A distanza di 10 anni — ha continuato Nilde Jotti — non mi chiediamo alla classe operaia, al popolo di questa città e di tutta Italia un nuovo impegno contro la violenza, i crimini, le stragi. Oggi più che mai il terrorismo è il primo nemico della democrazia, del nostro popolo. Così dietro sigle e firme che usurpano ed imbrattano parole che appartengono alla tradizione del movimento operaio e democratico passano atti efferati di gente che ha una altra nozione della vita umana, della socialità, della sorte della convivenza civile. Col terrorismo si vuole affermare che chiunque può essere colpito, qualsiasi posto occupi nella società, in alto o in basso. Gli assassini che seminano sangue e bombe attaccano e vogliono cancellare la democrazia, vogliono escludere le grandi masse popolari dalla politica, ricacciare la gente nel chiuso delle loro case e ridurre la politica alla guerra di bande, alle scorrerie di killer.

Ecco perché — ha continuato Nilde Jotti — non mi convince quel grido tante volte echeggiato, quello scatto di indignazione e di rabbia che chiede la pena di morte. Non solo perché non è questa minaccia che ferma la mano a chi porta la morte, ma perché sono convinta che una lotta vera e efficace al terrorismo va condotta con l'appoggio, il sostegno di tutto il popolo, nell'ambito della Costituzione e delle leggi. La democrazia si difende con la democrazia, con la capacità di resistenza e di lotta, di presenza e di partecipazione. Guai se nella gente, nel popolo passasse la sfiducia nel regime democratico, oppure la rassegnazione a subire, ad accettare, a convivere con il terrorismo.

E' stato a questo punto che il presidente della Camera si è richiamato ai cittadini e ai lavoratori, alla loro capacità di partecipare, di discutere, di mobilitarsi, senza la quale si resta soli, separati, chiusi nelle case e nel lavoro con gravi minacce alla libertà, all'autonomia di ciascuno, alla vita stessa. Dopo i recenti crimini di Roma e soprattutto di Torino — ha detto ancora Nilde Jotti — ci troviamo di fronte ad una nuova strategia terroristica. E' evidente il tentativo di creare un clima di guerriglia che si vuole diffondere da un capo all'altro del paese, in ogni centro di aggregazione civile e sociale.

Di fronte a questa realtà drammatici interrogativi assalgono le nostre coscienze. Io non intendo — ha continuato il presidente della Camera — esprimere un giudizio sull'operato e sugli orientamenti del governo... Ma sento che molte cose possono e debbono essere fatte. Compiti gravi ci attendono e chiamano in causa in primo luogo la capacità di reagire delle istituzioni democratiche. Esiste un problema di fondo di riforma e di efficienza delle istituzioni. Questo è un altro terreno di impegno e di lavoro concreto su cui dobbiamo camminare se vogliamo combattere i nemici della democrazia. Un lungo periodo è già trascorso sotto i colpi del terrorismo. Non sono bastati momenti alti e solenni di manifestazioni di protesta, che pure hanno unito idealmente tutto il popolo. Occorre ancora un lavoro lungo, paziente, tenace. Dobbiamo trasformare la nostra commozione in impegno duraturo, in lotta consapevole giorno per giorno, un impegno di lotte, di opere e di unità per far sì che la democrazia italiana e il patrimonio ideale e morale che abbiamo costruito possa vincere contro i suoi nemici.

La manifestazione è stata aperta da Tino Casali del comitato permanente antifascista contro il terrorismo per la difesa dell'ordine repubblicano. Prima di Nilde Jotti hanno parlato il presidente del Consiglio regionale della Campania che ha letto un messaggio delle regioni, province e comuni d'Italia; il sindaco di Milano Carlo Tognoli che ha portato il saluto della città e Franco Marini della segreteria nazionale della federazione Cgil-Cisl-Uil il quale ha rinnovato l'impegno dei lavoratori nella lotta contro il terrorismo e ha ricordato lo stretto intreccio fra tenuta democratica e la soluzione dei gravi problemi sociali che stanno di fronte al paese.

Gli USA

in Iran o in Medio Oriente (come ha già anticipato Brown), da dove passeranno? E soprattutto dove risiederanno le basi logistiche e di rifornimento necessarie per simili operazioni? L'Italia ha preso impegni anche per una simile e pericolosa eventualità? Gli interrogativi sono di quelli che possono allarmare, ma hanno un fondamento. Già durante le vicende della crisi mediorientale dell'ottobre del '73 la Germania federale, ma anche l'Italia, si rifiutarono di concedere gli scali e il sorvolo agli aerei americani impegnati nei rifornimenti all'esercito israeliano. Ora, a parte le informazioni del «Figaro», è nota la prudenza di Bonn per tutto ciò che può coinvolgere la RFT in conflitti dalle conseguenze imprevedibili. E allora? Cirus Vance ha forse trovato, a differenza del 1973, quella «solidarietà» che gli è mancata negli altri paesi europei?

Per ora il governo italiano non ha avuto nessuna reazione. La nostra diplomazia è più conosciuta per la sua pigrizia che per la tempestività dei suoi interventi. L'on. Zamberletti, a Bruxelles, si è affannato a dimostrare che il problema delle possibili sanzioni all'Iran non è stato affrontato negli incontri con i responsabili della politica estera americana. Ma Vance, sempre a Bruxelles, ha detto di avere ricevuto alcune risposte incoraggianti alle sue richieste. Come si vede gli inquietanti interrogativi che abbiamo posto restano tutti aperti.

Zaccagnini

sforzo di indicare non tanto i contenuti e le condizioni, quanto la «filosofia» della politica di solidarietà nazionale.

Oggi — egli dice — la politica di solidarietà deve prevalere su quella della competizione tra le forze politiche. Ma la domanda dell'intervistatore (il prof. Pedrazzi) riguardava proprio il cuore del problema, l'ipotesi cioè della partecipazione dei comunisti al governo. E non taceva l'obiezione, mossa da alcuni settori, secondo cui la presunta «*assenza di competizione*» tra le grandi forze politiche potrebbe avere l'effetto di allontanare anziché di richiamare alla politica vasti strati di cittadini. Zaccagnini risponde di ritenere vero che «*la politica di solidarietà e l'impegno nell'emergenza, nell'interpretazione del PCI, vengono in questa fase fatte coincidere in modo esclusivo con la partecipazione comunista al governo, ma questa è la posizione attuale del PCI* — soggiunge — *ed è a mio giudizio riduttiva. La sfera del governo non è l'unica che permetta di esprimere e di far avanzare un impegno unitario, come del resto si è sperimentato dopo il '76 sia pure con le incertezze e le insufficienze di tutti*» (l'esperienza '76-'78, tuttavia, è stata condotta secondo formule che escludevano il PCI dal governo, e anche per questo si è interrotta con una spaccatura — Ndr). Secondo il segretario della DC, si tratterebbe ora di «*fermare*» prima di tutto le divaricazioni tra le forze politiche, di «*rimuovere i detriti*», e ricercare le basi programmatiche di una «*seria collaborazione*» che si svolga, «*con la flessibilità necessaria, a tutti i livelli significativi, periferico e centrale, in Italia e in Europa*». Dunque, Zaccagnini dà una propria interpretazione della posizione del PCI, e non assume da parte sua un atteggiamento pregiudiziale. In un certo senso, ripete quanto disse recentemente circa una ipotesi di soluzione in cui comunisti e democristiani potessero essere «*domani alleati, dopodomani alternativi*». Sembra tuttavia, se non eludere, almeno tenere in secondo piano la questione della direzione politica, del governo, che invece — come prova il quadro attuale — è condizione decisiva per uscire dalla crisi.

Cose analoghe a Zaccagnini ha detto il ministro Scotti, andreottiano, il quale (intervista a *Panorama*) appare però scettico sulla capacità della DC di assumere al Congresso una linea chiara e decisa. La partecipazione del PCI al governo — dice — non è prezzo che la DC «*possa pagare facilmente*», e aggiunge di ritenere che «*le condizioni principali della ripresa di una politica di unità nazionale sono di clima politico*». I gruppi della destra democristiana chiedono ora che Cossiga si presenti in Parlamento, per una prova di forza in un voto di fiducia. L'idea è stata affacciata da Donat Cattin, e viene ripresa da Bisaglia e dai liberali. E' chiaro il segno della manovra, come del resto i suoi risvolti interni alla DC. Occorrerà vederne gli sviluppi.

Il fuoco polemico che si sta incrociando nel PSI in vista della Direzione ha al suo centro Bettino Craxi. Lombardi e Mancini ripetono critiche aspre alla condotta della segreteria socialista, e pongono la questione del chiarimento interno in termini drastici. Craxi, ha detto Lombardi, guida il partito «*secondo i criteri del führerprinzip, fa tutto di testa sua senza mai consultare gli altri dirigenti*», e accade così che «*un giorno è terzaforzista, un altro vuole la riforma costituzionale, un altro ancora chiede la presidenza del Consiglio, poi torna a parlare di governo di emergenza, poi dà l'interdetto ad Andreotti, e se ne potrebbero citare altre ancora...*». Per queste oscillazioni politiche, Mancini definisce il segretario socialista un «*pendolare*».

Che cosa risponde Craxi? Egli dice che non è uso «*a cambiare facilmente opinione*» (intervista al *Giorno*). E quanto alla questione del governo sostiene che «*sarebbe*» effettivamente la soluzione migliore quella di un governo organico di unità, soggiungendo però di avere sempre consigliato «*di ricercare le formule possibili con un atteggiamento di flessibilità, allontanando pregiudiziali e discriminazioni*». Quanto ai temi della polemica interna, Craxi rivanga tutto il terreno dello scandalo Eni-Arabia Saudita — parlando di «*complotto*» o di «*colossale raggiro*» —, e accusa Mancini, quando polemizza con lui, di essere in preda a una «*passionalità irrazionale*».

Misure

dizio sicuro. La nostra posizione è che la gravità della situazione determinata dall'attacco armato pone oggi alle forze democratiche l'esigenza di una disponibilità anche a misure così delicate, in rapporto a fatti e comportamenti particolarmente gravi. Ma proprio per questo occorre valutare attentamente la rispondenza della proposta governativa a criteri sia di efficienza che di coerenza costituzionale, criteri che debbono valere anche per altre disposizioni, comprese nei provvedimenti governativi, e che potrebbero incidere su diritti costituzionali.

Anche per l'aumento dei termini di carcerazione preventiva, da noi proposto per il reato di partecipazione a banda armata, la valutazione dovrà essere fatta con riferimento alle nuove figure di reato, alle nuove aggravanti, e agli aumenti delle pene previsti nei provvedimenti governativi. Tralasciando altre disposizioni di minore importanza, ci sembra valida la previsione di una severa punizione per coloro che si associano in forma militare e con disponibilità di armi. E sembrano inquadrarsi in una azione di necessaria difesa dell'ordine democratico altre misure riguardanti la diffusione di documenti di contenuto terroristico, a fini di istigazione all'eversione.

Per quanto riguarda nomine e trasferimenti ad altri incarichi di alti ufficiali che il governo ha adottato nell'ambito della propria competenza e responsabilità, emerge l'orientamento di concentrare l'attività di prevenzione e di repressione nell'Italia settentrionale ed in particolare in talune aree industriali.

Valuteremo perciò attentamente le nuove misure legislative e organizzative proposte dal governo, avanzando nel contempo anche nostre proposte che ci sembrano indispensabili per una lotta incisiva al terrorismo e alla criminalità comune più pericolosa, sul terreno della organizzazione e della efficienza degli apparati innanzitutto, ma anche su quello di misure legislative. Riteniamo infatti essenziale rendere più efficace il controllo delle armi nei luoghi di produzione e di deposito, rivedendo a fondo le disposizioni relative al commercio; su questo terreno il governo è in larga misura inadempiente di fronte all'impegno più volte assunto di presentare un disegno di legge organico in materia. Nei confronti della criminalità comune organizzata vanno predisposti — attivando anche gli strumenti di indagine fiscale — gli interventi necessari per colpire gli arricchimenti ingiustificati che costituiscono il segnale più inequivoco di una attività illecita.

Ma il problema di fondo nella lotta al terrorismo è più che mai quello di una forte e rigorosa volontà politica di combattere nei fatti l'eversione in tutte le sue manifestazioni. E' essenziale che le leggi, e non solo quelle penali, vengano fatte rispettare e che si colpiscano coloro che le trasgrediscono. Ciò non è avvenuto: si è lasciato troppo spesso che forme diffuse di illegalità, di violenza dilagassero senza interventi di alcun genere. Basti pensare, per tutte, a ciò che è avvenuto e avviene a Padova di fronte alle violenze squadristiche, alle minacce, agli oltraggi rimasti regolarmente non solo impuniti ma neppure perseguiti, e persino giustificati. Se non vi è fermezza politica, se si indulge a deteriori strumentalismi le stesse misure del governo e lo stesso impegno delle forze dell'ordine vengono frustrati.

L'isolamento politico morale e culturale è un elemento essenziale nella lotta al terrorismo, così come la ferma denuncia di ogni copertura. L'efficienza degli apparati e la incisività delle misure potranno esprimersi con piena efficacia se emergerà dal paese una forte spinta unitaria, un grande impegno di solidarietà, un diffuso senso civico, una vasta collaborazione dei cittadini con le forze dell'ordine: se si opererà con rigore e fermezza contro ogni violazione della legge. Il governo faccia la sua parte. Le forze politiche, i giovani, le donne, raccolgano le loro forze in un impegno decisivo che deve essere strettamente connesso ad un profondo rinnovamento democratico dello Stato e della società.

Martedì riunione della CCC

Martedì 18 dicembre alle ore 16 presso la sede del Comitato Centrale è convocata la Commissione Centrale di Controllo. O.d.g.: «Rapporto sullo stato del Partito». Relatore Arrigo Boldrini.

A sedici anni dall'inizio di un'esperienza di lavoro comune, in solidarietà di intenti e di prospettiva politica, ricordiamo, con l'impegno di continuare la lotta nel ricordo del loro esempio, il contributo di idee, di fede, di impegno politico dei compagni:

GIORGETTA BARTELLINI
LELIO BASSO
VITO BELLIO
GUIDO BERNARDI
LUIGI CARPINELLI
GINO FERRARESE
LUIGI GUERRA
DINO e GINA LUZZATTO
ALCIDE MALAGUGINI
SANTO PETRINGA
SILVIO SANI
GIOVANNI SORDI
FERDINANDO TARGETTI
ITALO UBERTI BONA
INES VISAI

Milano, 16 dicembre 1979

Ben 53 giornalisti europei l'hanno eletta. Oltre 65.000 acquirenti, solo in Italia, lo confermano:

HORIZON È L'AUTO DELL'ANNO 78-79



Simca Horizon l'ha spuntata sulle altre, per sicurezza, confort, prestazioni, innovazione tecnica e rapporto qualità/prezzo.

La Simca Horizon è disponibile nelle seguenti versioni: LS (1118 cc.) - GL (1118 cc.) GLS (1294 cc.) "Performance" (1442 cc.) SX (1442 cc.).

A partire da **L. 5.140.000** *(salvo variazioni della Casa). IVA e trasporto compresi:* **Garanzia totale 12 mesi.**

RISCOPRI IL PIACERE DELL'AUTOMOBILE

TALBOT

Simca ha scelto

Le tensioni nei rapporti est-ovest e nord-sud

Mosca accusa gli Stati Uniti e si rivolge agli europei

Per la « Pravda » il negoziato è congelato, ma non tutte le porte sono considerate definitivamente chiuse al dialogo

Dalla nostra redazione

MOSCA — I toni sovietici sono netti: la potenza militare americana viene « *offerta* » all'Europa; ha vinto la politica del « diktat »; i discorsi di Carter sono ispirati a Foster Dulles e agli strateghi della « *guerra fredda* »; Washington maschera i suoi piani con la cosiddetta « *minaccia sovietica* ». E ancora: le decisioni della NATO, volute dalla strategia americana, demoliscono le basi per un negoziato « *che era stato proposto dall'Unione Sovietica* ». Le frasi, tolte da un ampio articolo della *Pravda* intotolato « *Per una via pericolosa e scivolosa* », rendono l'atmosfera. In pratica la *Pravda* punta a far rilevare che il negoziato, proposto dal vertice sovietico, è stato « *congelato* » sul nascere dagli americani stessi e che la strada che si dovrà ora percorrere — sempre che si raggiunga in futuro una intesa — sarà comunque pericolosa e soprattutto « *ben ghiacciata* ». Detto questo, va anche rilevato che non mancano alcuni spiragli distensivi. Se ne fanno interpreti giornalisti e commentatori sovietici con note ispirate e con sottolineature tratte da commenti stranieri. Si cerca di far rilevare che « *una iniziativa positiva potrebbe essere ancora rilanciata* », che « *una vasta mobilitazione in Europa potrebbe ridare forza ad un negoziato* » e che la « *crisi potrebbe tornare sul binario di un confronto negoziabile* ».

In questo contesto il « *Trud* » — riferendo echi alla riunione di Bruxelles — inserisce una frase significativa: « *Nel mondo* — scrive il giornale sovietico citando i commenti di vari quotidiani — *si nota che le decisioni della NATO sono cariche di tragiche conseguenze. Ora bisogna fare di tutto perchè non si giunga a conseguenze estreme. Per questo bisogna passare ad azioni attive* ». Il giornale non spiega quali « *azioni* » ma è certo che questo segnale, pur se ripreso dagli echi esteri, non è casuale.

Quanto all'articolo della *Pravda* e agli altri commenti di queste ore va notato che tutte le analisi e versioni presentate rispondono alla linea che il Cremlino va seguendo fin dal giorno del discorso di Breznev a Berlino. Si ricorda — anche sulla base di documenti — che l'URSS aveva presentato una piattaforma di negoziato (propagandata con discorsi ufficiali e passi diplomatici « *anche verso l'area della NATO* ») che lasciava intravvedere eventuali trattative « *ampie ed articolate* », tali cioè da prendere in esame anche il problema dei missili sovietici « *SS-20* » nonostante che la loro dislocazione risalisse agli anni scorsi « *in risposta ad altri armamenti NATO* ». Risposte dirette ai segnali del Cremlino non se ne sono avute.

Nonostante ciò, alla vigilia di importanti dibattiti politici in vari Paesi, la diplomazia sovietica ha lanciato messaggi per far comprendere che « *determinate proposte alternative sarebbero state prese in considerazione* ». Ma, come è noto, a Mosca la risposta giunta è quella di Bruxelles e cioè il « *sì* » ai missili. Ed è appunto in questo contesto che va letto l'articolo della *Pravda*. Che non è, per ora, un documento ufficiale pur se il suo autore — Serghiei Visnevskij — è un commentatore che ben evidenzia lo stato d'animo della sfera dirigente. Questo fa prevedere che vi potranno essere a breve scadenza prese di posizione di altro genere che potrebbero scaturire — come si dice qui — anche da un vertice del Patto di Varsavia.

Carlo Benedetti

La NATO resta divisa al bivio tra il riarmo e la trattativa

Il significato delle posizioni di Olanda, Belgio e Danimarca: non è finito lo scontro sugli « euromissili »



Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — *Il punto di equilibrio fra riarmo e distensione, fra guerra fredda e vera pace, pare essersi pericolosamente spostato. Anzi, dopo la decisione sul riarmo atomico dell'Europa presa la settimana scorsa dalla NATO, qualcuno ha ceduto alla tentazione di un commento amaro: si chiudono gli anni della distensione, si apre il decennio dei missili. Si aprono prospettive che non vogliamo nè possiamo accettare, si propongono interrogativi ai quali vogliamo rispondere di no. Passeremo gli anni 80 nei calcoli da incubo dei minuti e dei secondi che un « Pershing » potrebbe impiegare per raggiungere Odessa o Stalingrado, e un « SS 20 » per distruggere Liverpool o Francoforte? O dei tempi stretti che ci potrebbero separare dallo scoppio della risposta atomica, e questa volta vicino a casa, dato che ormai la nostra lunga penisola sarà diventata una base di lancio dei missili alati, di piccoli, precisi, « intelligenti » « Cruise », che trovano il loro obiettivo volando rapido poco sopra le cime degli alberi e sfuggendo ai controlli?*

Certo, la tentazione al pessimismo è giustificata. La decisione, presa non senza laceranti contrasti fra i quattordici paesi della NATO (Francia esclusa) di dare il via alla produzione e ai piani per la installazione di 108 « Pershing 2 » e di 464 « Cruise », cambia profondamente il panorama strategico-militare dell'Europa. Presentata come una semplice decisione di « ammodernamento » dell'arsenale atlantico, essa al contrario ne muta qualitativamente le capacità, ponendo l'Unione Sovietica per la prima volta sotto il duplice tiro del sistema atomico centrale basato in America, e di quello periferico installato in Europa vicino ai suoi confini.

Ma c'è, comunque, un altro conto alla rovescia che inizia con gli anni 80, anzi già da oggi in quest'ultimo scorcio di un decennio non certo felice. Ed è il conto dei tempi in cui ancora può affermarsi e riprendere la via della trattativa. La strada del riarmo atomico è, per fortuna, disseminata di scadenze che possono ancora mutarne il corso o addirittura arrestarlo. La decisione dei quattordici paesi atlantici di dare il via ai nuovi missili ha suscitato tanti e tali contrasti tra le forze che costituiscono il tessuto politico dell'Europa occidentale, da imporre alla NATO una contemporanea offerta di trattative all'Unione Sovietica, sia pure debole e incompleta. Al di là delle formulazioni generiche e fumose in cui questa offerta è stata formulata, c'è evidente, all'interno degli stessi governi che hanno accettato la grave decisione, la paura di ripiombare nella guerra fredda, la preoccupazione di non chiudere del tutto la porta alla trattativa, quale che possa essere la volontà dei circoli più oltranzisti degli Stati Uniti, nella NATO o altrove, quali che siano, anche all'est, le tentazioni di rispondere « colpo su colpo », missile contro missile, con una nuova corsa al riarmo atomico.

Queste preoccupazioni sono presenti ed estese nelle opinioni pubbliche, nelle forze politiche, tra le masse popolari e nei parlamenti di tutti i paesi europei. In alcuni casi, esse sono state così forti da arrivare ad esprimersi fin nel chiuso della « fortezza » atlantica di Evère, al momento della decisione dei governi. Le posizioni dei danesi, dei belgi e soprattutto degli olandesi costituiscono altrettanti punti di riferimento per la battaglia politica in Europa, anche se la prepotenza dei « padroni » dell'alleanza e il servilismo dei fedelissimi dell'atlantismo sono riusciti a cancellarle dai comunicati ufficiali.

Ricordiamole noi, queste posizioni: il governo di Copenaghen, un « monocolore » socialdemocratico che esprime la voce di una delle più forti e antiche socialdemocrazie europee, ha sostenuto fino all'ultimo la proposta di una « moratoria » di sei mesi, del rinvio cioè di ogni decisione sui missili al proprio consiglio atlantico della primavera dell'80, perchè di qui ad allora si cercasse di allacciare una trattativa con i sovietici. E' una proposta che ha avuto larga eco anche da noi, e che il nostro partito ha sostenuto fino all'ultimo nel parlamento italiano. E' la stessa proposta dei socialisti belgi, che alla fine ha trovato un compromesso con le posizioni più sfumate e contrastanti dei democristiani, e si è tradotta nella decisione ufficiale assunta dal governo di Bruxelles: consenso generico alla costruzione dei missili, ma non alla loro installazione in Belgio fino alla prossima verifica, fra sei mesi, sullo stato della trattativa. Solo allora, nella primavera dell'80, Bruxelles si riserva di accettare o no le basi per i 48 « Cruise » che l'originario piano degli esperti atlantici gli destinava. Ancora più radicale la posizione olandese, frutto di una sintesi fra le richieste socialiste (no alla costruzione e alla installazione dei missili, apertura immediata della trattativa con l'Est), e quelle democristiane (sì ad una costruzione limitata dei nuovi congegni, ma nessuna decisione di installare in Europa prima di un congruo periodo di trattativa). In sede NATO, i ministri olandesi hanno rifiutato la decisione di ospitare sul loro territorio i 48 « Cruise » che il piano NATO affidava loro, salvo una decisione contraria del parlamento fra due anni, alla fine dell'81.

L'arroganza con cui il segretario di Stato americano Vance ha cercato di liquidare queste posizioni non ne nasconde la portata. Non si tratta della solita originalità scandinava, della propensione olandese all'eresia, o di quella belga al rinvio. Si tratta invece dell'espressione di orientamenti reali, profondi e radicati nelle opinioni pubbliche e nelle forze politiche — cattoliche, comunista e socialiste — di tutta l'Europa. La scadenza che le posizioni danesi, belghe e olandesi impongono alla realizzazione delle stesse decisioni della NATO restano là, come altrettanti momenti di verifica della battaglia popolare e della pressione politica che può spingere l'Occidente alla trattativa e l'Est ad accettare l'idea di un congelamento o di una riduzione del proprio potenziale atomico.

Chi ha pensato che con la decisione del 12 dicembre la partita si sarebbe chiusa, ha dunque sbagliato. Chi ha voluto mettere con quella decisione una pietra sopra il processo di distensione, ha fatto male i suoi conti: in quella pietra, le crepe sono così larghe da lasciar passare non solo la speranza, ma l'azione concreta, l'iniziativa, la lotta per la distensione e il disarmo.

Vera Vegetti

Nella foto: **Il segretario di Stato Vance riferisce a Carter sulla riunione della NATO a Bruxelles**

Gli studenti islamici intendono processare subito gli ostaggi USA

Ancora nessuna reazione ufficiale del Consiglio della rivoluzione alla partenza dello scià dal territorio degli Stati Uniti - Si riapre a Teheran lo scontro di linee

Dal nostro inviato

TEHERAN — La partenza dello scià dagli Stati Uniti leva di mezzo il tema dello scambio estradizione-ostaggi. Sposta decisamente la motivazione rivendicazione che era stata all'origine dell'assalto all'ambasciata americana. Ma non per questo risolve la vicenda. Tutti, dagli studenti che la occupano, ai ministri degli esteri Bani Sadr prima e Gottbzadeh dopo, alla domanda: che cosa succederà se lo scià lascia gli USA, avevano sinora risposto: la situazione peggiorerà. Senza che questo tuttavia dovesse necessariamente significare: precipiterà.

La prima reazione nella tarda serata a Teheran, non appena la radio ha dato la notizia della partenza, è stata quella degli studenti. Interpellati per telefono, hanno risposto che questo fatto « peggiora la situazione; ora non può che seguire il processo agli ostaggi »; e hanno rinviato a futuri comunicati « ufficiali » le precisazioni ulteriori. Va da sé che una « accelerazione » dei tempi del processo non decide il carattere di esso: se si tratta di un processo agli ostaggi, ruotante sulle specifiche « colpe » loro e dell'istituzione di cui fanno parte (l'ambasciata), oppure di un processo all'ingerenza americana in Iran, che è cosa di ben altro senso. Il nuovo ministro degli esteri Gottbzadeh aveva puntato su questo secondo aspetto e — quel che più conta — aveva su questo ricevuto l'avallo di Komeini.

Il consiglio della rivoluzione, che al momento della diffusione della notizia era riunito a Qom (probabilmente per affrontare la delicatissima situazione dell'Azerbagian) ha reagito con estrema prudenza: uno — è stato dichiarato dal portavoce — dobbiamo verificare la notizia; due, se risulta vera, la discuteremo in una prossima seduta. Più loquace Bani Sadra, il quale ha dichiarato che la partenza dello scià per Panama « non cambia le cose; non si trattava di far tornare qui lo scià, ma di processare il regime ». Bani Sadr ha poi detto che « il processo si farà », ma ha lasciato l'equivoco tra « processo al regime » e « processo agli ostaggi ».

Ma non mancano anche altri problemi sul piano interno. Degli incidenti di frontiera con l'Irak dell'altro giorno non è chiara né la portata né la meccanica.

Ma il governatore del Kuzistan, l'ammiraglio Madani, ha minimizzato la cosa.

Il Kuzistan è certo una delle zone più calde: perché qui c'è il petrolio, con relativi impianti di estrazione, depositi, pipelines, raffinerie; perché la popolazione è di minoranza araba e sunnita; perché c'è una lunga e difficile frontiera con l'Irak ostile; perché, trovandosi alla estremità del Golfo Persico, si tratta dell'obiettivo militare più prossimo alle portaerei americane che incrociano a sud.

Di fronte all'eventualità di un riaccendersi delle tensioni interne, mano mano che si sta riducendo l'impatto unificante della vicenda dell'ambasciata si presentano ancora una volta scelte diverse: l'una che ammette nel processo rivoluzionario l'interazione di forze diverse e sottolinea i pericoli che deriverebbero dalla pretesa di tappare la bocca ad ogni opposizione. L'altra invece che enfatizza i pericoli di una disgregazione.

Un esempio della prima linea si può cogliere nelle dichiarazioni fatte a Tabriz da Bani Sadr, che ha rivolto durissime critiche alle manipolazioni operate dalla televisione, ossia dal suo collega di governo Gottbzadeh. « La *gente* — ha detto Bani Sadr — ha fatto la rivoluzione per potere ascoltare notizie vere e ora ha a che fare con la censura. Se non vi è possibilità di un dibattito aperto alla radio e alla televisione, finiremo per restringere la capacità di pensare della società, così come ha fatto la Savak. A quelli che vogliono esprimere le loro opinioni, qualora non abbiano una sede di opportuna per farlo, non resterebbe che da scegliere tra il passare alla violenza e il suicidarsi. Siccome è improbabile che scelgano il suicidio, così la società finirebbe col giungere al punto prossimo all'esplosione ».

Un esempio della seconda linea, si può invece riscontrare nel discorso di Khomeini a un gruppo di esponenti dei comitati di Teheran. Con argomentazioni che ripropongono in modo inquietante toni della svolta totalitaria di agosto, Khomeini se la prende con quelli che « sostenevano il regime satanico e ora solo in apparenza sono divenuti sostenitori dell'Islam ». Nella critica viene accomunata gente diversa, non vengono fatti nomi, ma il riferimento al dottor Maraghahi e a Shariat Madari è fin troppo trasparente.

E' gente — prosegue Khomeini — diversa dai Nassiri e dagli Hoveida. I delitti di costoro erano chiari. Questi altri invece dicono di essere musulmani, chiamano il popolo all'Islam, parlano di Islam, usano le loro penne per l'Islam e marciano in nome dell'Islam. Ma dietro le quinte sono contro l'Islam. Che fare con loro? Risolvere il problema degli ipocriti è uno dei compiti più difficili e complessi ».

Tanto difficili — aggiunge ancora Khomeini — che non riuscì a risolverli neppure il profeta. Questo potrebbe dire che vi sono ancora elementi di incertezza dello stesso Khomeini sulla misura in cui proseguire in una scelta totalitaria.

Siegmund Ginzberg

Se il Senato USA ratificasse l'accordo Salt

A Washington la polemica sovietica e il discorso di Honecker sono stati accolti con una calma solo apparente - Inoltre Vance parlerà con Dobrinin per sondare ancora una volta l'atteggiamento dell'URSS sulla crisi con l'Iran

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Accentuata tensione politica sovietico-americana in due aree cruciali: l'Europa e l'Iran. Dopo il comunicato di Bruxelles Mosca ha rinvigorito la sua polemica contro Washington allargandola alla decisione di Carter di aumentare del 4% le spese militari per i prossimi cinque anni. Son due fatti gravidi di pericolo — ha scritto la « Tass » — e gli Stati Uniti se ne assumono la responsabilità. E da Berlino Honecker fa sapere che la Repubblica democratica tedesca sarà costretta ad adottare nuove misure definite di carattere difensivo. Forse sono soltanto battute polemiche dopo la lunga campagna condotta a favore di una trattativa immediata sulla riduzione dei missili nelle due parti dell'Europa. Ma se a un negoziato non si arriverà in tempi brevi è assai probabile che una nuova spirale cominci ad avvitarsi nella corsa agli armamenti atomici e missilistici. E fermarla domani potrebbe rivelarsi assai più difficile di oggi.

A Washington la polemica della « Tass » e di Honecker è stata accolta con una calma solo apparente. In realtà nella capitale americana ci si rende conto che a Bruxelles è stata ottenuta solo una mezza vittoria e per di più pagata ad un prezzo assai elevato. A parte le riserve olandesi, belghe e danesi il cancelliere tedesco, che il « New York Times » ha indicato come il principale fautore dell'accettazione degli euromissili, appare oggi deciso a sfruttare seriamente le possibilità di trattare con l'URSS sulla base delle proposte di Breznev. E Bonn rimane pur sempre il pilastro principale della politica americana in Europa. Se di lì venisse un segnale nella direzione in cui Schmidt sembra muoversi tutta la battaglia per i « Cruise » e i « Pershing » sarebbe perduta. E la leadership americana sull'alleanza atlantica correrebbe forse rischi maggiori di quelli che si è tentato di evitare imponendo la scelta degli euromissili.

L'altro motivo di inquietudine anche più profondo è l'Iran. Non saranno i sovietici tentati di far pagare agli americani in Iran il mezzo successo ottenuto da Washington in Europa? E' l'interrogativo ricorrente. Vance ha incontrato l'ambasciatore sovietico Dobrinin molte volte prima del suo viaggio in alcune capitali europee. E lo incontrerà ancora in questi giorni. Il capo del Dipartimento di Stato vuole sapere, in sostanza, quale sia il reale atteggiamento sovietico di fronte a imprevedibili sviluppi della crisi iraniana accentuata dalla sempre più evidente frantumazione del potere. E dalla tensione con l'Irak. A Washington si nota che se è vero che Mosca ha votato la risoluzione del Consiglio di sicurezza in cui si chiede l'immediato rilascio degli ostaggi è anche vero che quarantott'ore dopo la « Pravda » ha accusato gli Stati Uniti di pressioni illecite contro l'Iran. Quale dei due atteggiamenti rappresenta la politica sovietica? Gli americani attribuiscono molta importanza alla risposta a tale questione. Non per il passato ma per il futuro. La Casa Bianca e il dipartimento di Stato si stanno infatti muovendo nel senso di sollecitare il Consiglio di sicurezza, nel caso gli ostaggi non vengano liberati rapidamente, ad applicare all'Iran sanzioni commerciali. Vance avrebbe ottenuto l'assenso della maggioranza degli alleati europei a una richiesta di tal genere. Ma i sovietici cosa faranno? Il veto di Mosca può bloccare questa mossa americana. E l'ayatollah potrebbe essere incoraggiato a tenere duro aprendo così la strada a un ripensamento da parte di quei paesi europei che non certo con allegria hanno accettato il punto di vista americano. Se il Consiglio di sicurezza, infatti, non approvasse la richiesta di Washington diventerebbe estremamente difficile per la Casa Bianca indurre Francia, Germania occidentale, Gran Bretagna e così via ad applicare all'Iran sanzioni commerciali sena un voto dell'ONU e quindi soltanto in nome della solidarietà con gli Stati Uniti.

I dirigenti di Teheran sembrano aver perfettamente compreso la complessità del gioco. Per questo cercano di guadagnare tempo accettando che osservatori internazionali visitino gli ostaggi ma al tempo stesso insistendo sulla decisione di processarne alcuni. L'ayatollah sembra voler ottenere, con questa tattica, il massimo possibile di disunione del fronte politico che fa capo agli Stati Uniti. Ma ciò è possibile solo a condizione che l'URSS si muova nel senso temuto dagli americani.

E' evidente, d'altra parte, che un conflitto politico URSS-Stati Uniti sull'Iran si ripercuoterebbe direttamente sull'assieme delle relazioni sovietico-americane e probabilmente influenzerebbe in modo negativo la stessa possibilità di affrontare con spirito costruttivo un'eventuale trattativa sui missili in Europa. L'intreccio, ormai, c'è ed è assai difficile che le due questioni — Iran e missili in Europa — vengano viste come due questioni separate. Di qui la convinzione, assai diffusa a Washington, secondo cui in assenza di una rapida conclusione della vicenda degli ostaggi tutta la situazione internazionale potrebbe peggiorare seriamente.

C'è anche un fattore interno americano che complica le cose. Se il Senato avesse ratificato il Salt o se ci fosse la prospettiva di una ratifica a breve scadenza molte cose si presenterebbero in una luce diversa. Ma nessuno è oggi in grado di prevedere quando ciò avverrà né si ha la certezza che avvenga. E se il Senato dovesse addirittura respingere il trattato sulla limitazione degli armamenti strategici — il che non è improbabile — a Carter verrebbe meno una grossa leva per far passare quel che rimane della sua politica di equilibrio con l'URSS e all'URSS un forte motivo per non inasprire la polemica con Washington. E il risultato sarebbe, ovviamente, una tensione ancora maggiore nei rapporti tra le due superpotenze, con assai scarse possibilità che i paesi dell'Europa occidentale possano giocare, ammesso che lo vogliano, un ruolo moderatore.

Alberto Jacoviello

Dal PS francese: «Un'Europa suicida»

Commento di Jean Pierre Chevènement sulla decisione per gli « euromissili »

PARIGI — Dopo la decisione atlantica, Jean Pierre Chevènement, segretario nazionale del Partito socialista francese e leader della sinistra, è intervenuto con un acuto commento pubblicato da *Le Monde* con evidenza.

Chevènement sottolinea l'urgenza della costruzione di una alternativa alla « *politica di rafforzamento dei blocchi militari* » che implica, « *a più o meno lungo termine, il suicidio dell'Europa* ». Una « *povera Europa* » ridotta a « *campo di manovra per forze manovrate dall'esterno* ». Il segretario socialista, dopo aver affermato che la guerra fredda non è nel nostro interesse di europei e che l'autonomia del nostro continente è strettamente collegata con gli interessi del socialismo, così come con i progressi della democratizzazione della società sovietica, solleva pesanti interrogativi sul significato della campagna di allarme — che ai suoi occhi appare decisamente artificiosa — portata avanti dagli Stati Uniti insieme agli ambienti europei più conservatori. « *Se certi ambienti dirigenti in Occidente possono trovare, nella paura, il mezzo di rafforzare il consenso attorno a loro dei popoli attanagliati dalla crisi* — afferma Chevènement — *i socialisti non hanno invece niente da guadagnare dalle psicosi più o meno orchestrate, il cui effetto più sicuro è sempre quello di attenuare la volontà di mutamento a vantaggio delle tendenze più conservatrici* ».

Ma le osservazioni di Chevènement non si limitano al piano politico. Egli mette apertamente in discussione il contenuto militare delle decisioni prese e la loro ambiguità. Intanto, egli afferma, « *il dogma della superiorità sovietica nel campo degli armamenti nucleari di teatro è battuto in breccia tanto dall'Istituto di studi strategici di Londra (che, allo stato attuale conclude per un equilibrio), che dal generale George Brown, presidente del Comitato di stato maggiore USA, il quale, nel suo rapporto al Senato degli Stati Uniti (febbraio '78) propendeva per la tesi di una netta superiorità occidentale* ».

Chevènement, dopo aver ricordato che i missili obbediranno sempre e soltanto alle decisioni del presidente americano, afferma di non comprendere né in che cosa l'Europa sarebbe meglio difesa dal « *Pershing 2* » rispetto agli attuali « *Polaris* », né che cosa potrebbe impedire ai sovietici di rispondere, una volta attaccati dai missili « *europei* », non su Francoforte o su Birmingham ma su Chicago o Detroit. Ciò perché, come è stato a più riprese sottolineato, i « *Pershing* » e i « *Cruise* », installati in Europa, diventano, di fatto, armi strategiche e non più soltanto tattiche o, come si dice, di teatro. Chevènement aggiunge che « *l'installazione dei "Pershing" in Europa la dice più lunga sulle incertezze e sulle intenzioni recondite degli Stati Uniti* ».

Da Genova, con gli aiuti italiani

Partita la nave per Vietnam e Cambogia

Dalla nostra redazione

GENOVA — Ci si aspettava una grande partecipazione e le attese della vigilia sono state puntualmente rispettate. Alla manifestazione per la partenza della nave di aiuti per il Vietnam e le popolazioni cambogiane, c'erano tutti: dal vicesindaco compagno Castagnola all'ambasciatore del Vietnam in Italia, dal console dell'Unione Sovietica ai rappresentanti della Lega dei diritti dei popoli, dagli organizzatori del Comitato Italia-Vietnam, per cui era presente il compagno Franco Calamandrei, ai compagni della camera del lavoro di Genova che ha aderito alla manifestazione. E poi c'erano decine e decine di democratici per testimoniare ancora una volta la solidarietà nei confronti di popoli che soffrono terribilmente le conseguenze della guerra durata decenni e di una lunga serie di calamità naturali che hanno colpito le campagne bloccando i primi, difficili tentativi di ricostruzione.

Nel corso della manifestazione per la partenza della nave — stipata di medicinali, riso, attrezzature per ospedali e macchine agricole — sulle banchine del porto di Genova ci sono stati anche momenti di intensa commozione.

Come è nata l'iniziativa di destinare una nave carica di aiuti per il Vietnam? Dice Luciano Sossai, segretario del Comitato Italia-Vietnam d Genova che partecipò alla spedizione del '73 con l'« *Austrole* »: « *Il Comitato Italia-Vietnam aveva fatto un appello a tutti i democratici italiani per testimoniare con un'iniziativa concreta la solidarietà con il popolo vietnamita così duramente colpito dalla guerra contro l'imperialismo. Col trascorrere dei giorni ci siamo resi conto che il nostro appello era stato recepito dai lavoratori e da numerose associazioni democratiche di diverse città. Siamo così riusciti a raccogliere ogni genere di materiale, soprattutto medicinali e vestiari, e quindi abbiamo potuto preparare la spedizione. Qualche associazione ha messo a disposizione anche attrezzature di ospedali e macchine agricole, indispensabili per avviare la ricostruzione in un paese dove ogni giorno muoiono di fame centinaia di persone* ».

Ma l'iniziativa di ieri non ha certo esaurito i programmi dell'Associazione di amicizia Italia-Vietnam: « *La catena di solidarietà fra i due paesi è appena avviata e dovremo fare ogni sforzo per dare continuità a questi aiuti* — dice ancora il compagno Sossai — *per questo abbiamo anche aperto un conto corrente (C/C3005) presso la Banca del lavoro per poter ricevere aiuti in danaro e quindi poter acquistare altro materiale da inviare in Vietnam* ».

a. ma.

Su iniziativa dell'Unione Sovietica

Risoluzione dell'ONU contro l'egemonismo

NEW YORK — L'assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato venerdì la risoluzione contro le egemonie con 111 voti a favore, 4 contrari e 26 astensioni.

Nel documento l'egemonismo viene definito come la politica di uno Stato o di un gruppo di Stati, diretta a controllare, dominare e soggiogare, politicamente, economicamente, ideologicamente o militarmente, altri Stati, popoli o regioni del mondo.

La risoluzione, che ha per titolo « inammissibilità della politica di egemonia nelle relazioni internazionali », era scaturita da una proposta avanzata in settembre dal ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko.

Premesso che la politica di egemonia « porta a serie minacce alla pace e alla sicurezza internazionale », l'assemblea generale condanna nella risoluzione « l'imperialismo, il colonialismo, il neocolonialismo, l'apartheid, il razzismo, sionismo compreso, e tutte le altre forme di aggressione occupazione, dominazione o interferenza straniera, nonché la creazione di sfere d'influenza, e la divisione del mondo in blocchi politici e militari antagonisti ».

L'assemblea generale invoca anche il ritiro di tutte le forze di occupazione « in modo da permettere ai popoli di tutti gli Stati di determinare e amministrare i loro propri affari ».

Uccisi due palestinesi a Nicosia

NICOSIA — Due palestinesi sono stati assassinati, ieri sera ad Ayos Domenios, alla periferia di Nicosia. Lo ha riferito un portavoce dell'OLP nella capitale cipriota, accusando Israele di avere ordito l'eccidio.

Uno dei due palestinesi assassinati, Samir Toukan, lavorava nell'ufficio di Nicosia dell'OLP. Dell'altro è stato fornito solo il nome di battaglia: Abu Safwat. I due stavano parcheggiando l'automobile di fronte alla loro abitazione quando i sicari si sono avvicinati a bordo di un'auto in corsa, aprendo il fuoco contro di loro

Attentato a Istanbul: sei morti

ISTANBUL — Una violenta deflagrazione ha devastato ieri una tavola calda frequentata da studenti universitari, nella zona del porto, provocando 6 morti e una ventina di feriti.

Un'organizzazione clandestina, che si è definita «Unione turco-islamica», ha rivendicato l'attentato.

Intanto, con una telefonata al giornale « Milliyet », un gruppo terroristico di estrema sinistra ha rivendicato l'uccisione, avvenuta venerdì sera alla periferia di Istanbul, di quattro cittadini americani.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

15 Dicembre 1979

Bari	88 63 89 24 86	2
Cagliari	58 24 46 8 10	x
Firenze	66 10 49 39 31	2
Genova	34 43 10 79 63	x
Milano	35 20 78 9 75	x
Napoli	23 53 59 4 56	1
Palermo	46 74 18 78 3	x
Roma	8 29 73 23 49	1
Torino	14 47 81 90 78	1
Venezia	59 40 33 70 88	x
Napoli 2°		x
Roma 2°		1

QUOTE ENALOTTO: Ai « dodici » spettano L. 37.409.000; agli « undici » L. 438.300; ai « dieci » L. 38.900.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n 4555 Direzione, Redazione ed Amministraz ione 00185 Roma via dei Taurini, n 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 - 4951254 4951255
Stabilimento Tipografico G A T E 00185 Roma Via dei Taurini, 19

La politica comunitaria, il Parlamento, la costruzione europea

Dopo il «no» di Strasburgo

Per Altiero Spinelli il voto che ha bocciato il bilancio rappresenta « un momento storico » - Guido Fanti: questa maggioranza è un segnale positivo di volontà per affrontare la crisi della CEE

Dal nostro inviato

STRASBURGO — *A leggere la stampa francese d'ogni tendenza o quasi, venerdì mattina, si sarebbe potuto pensare che il Parlamento europeo aveva dichiarato guerra all'Europa, ai suoi governi, alle sue popolazioni.* « L'Europa in crisi », « l'Europa senza bilancio », « la paralisi dell'Europa » *gridavano dai chioschi come sirene d'allarme. Ma il peggio era dentro, nei commenti. Per citarne uno, quello del giscardiano* Figaro, *il voto del Parlamento contro il bilancio del 1980 era il risultato non dell'arroganza del Consiglio dei ministri, che aveva respinto tutti gli emendamenti elaborati dal Parlamento, ma* « della rabbia e dell'insolenza dell'assemblea ».

Le cose, come abbiamo già riferito, sono andate altrimenti. Alle umilianti decisioni prese dal Consiglio dei ministri il 23 novembre il Parlamento ha risposto con un dibattito di alta levatura politica e tecnica riprendendo in seconda lettura il bilancio; ha accettato la procedura inusitata di un Consiglio che si riunisce alla vigilia del voto in un chiaro tentativo di corruzione o di sfaldamento del « fronte del rifiuto »; *ha infine discusso coi ministri per quindici ore consecutive, pronto a modificare positivamente il proprio giudizio sul bilancio se i ministri gli avessero dato una qualche garanzia capace di rendere credibili le loro promesse; e poichè queste garanzie non ci sono state il Parlamento s'è assunto la responsabilità di bocciare il bilancio, convinto che solo così si poteva avviare la politica comunitaria a reali trasformazioni e a nuovi orientamenti senza peraltro bloccare o paralizzare le istituzioni e la vita della Comunità.*

Dirlo così, ora, appare semplice, quasi meccanico. Ma a guardar dentro al voto ci si accorge che in Europa, nei meccanismi europei tradizionali, è avvenuto qualcosa di nuovo e che quel voto rappresenta un fenomeno clamoroso di unità tra forze politiche profondamente diverse, dunque « un momento storico » *per l'Europa. Il giudizio è di Spinelli e non si può non condividerlo.*

Altiero Spinelli, ex commissario alle Comunità, che ha fatto della costruzione dell'Europa lo scopo della sua vita e che, eletto come indipendente nella lista del PCI, è stato uno degli animatori della commissione del Parlamento europeo per il bilancio, vede con estrema lucidità ciò che è accaduto a Strasburgo il 14 dicembre. « Certo — *dice* — che è stata una coalizione eterogenea a respingere quel bilancio inaccettabile ma l'avvenimento è proprio qui perchè l'Europa può essere costruita soltanto se le sue diverse componenti politiche riescono a superare, nei momenti decisivi, le rispettive posizioni di parte e nazionali ed esprimere una coscienza europea. Non c'è stato dunque *"miracolo"*, ma convergenza su questo obiettivo essenzialmente europeo ».

Anche qui le cose non sono poi così semplici: c'è stato un lavoro lungo di preparazione, di dibattito. All'inizio chi era contro il bilancio?

L'Italia, paese povero e non favorito dalla politica agricola comunitaria, e l'Inghilterra per altre ragioni. I comunisti italiani e apparentati, in commissione e in Parlamento, sono stati certamente uno dei fattori di chiarimento dei problemi che quel bilancio poneva. Ma se non si fosse trovata l'unità con altre forze il Parlamento avrebbe dovuto piegare la testa all'arroganza del Consiglio dei ministri. Se si fa giocare il metodo democratico, che non blocca le altre parti su posizioni nazionali, si va avanti, l'Europa va avanti.

Altre forze di sinistra importanti — ricorda Spinelli — erano sulle nostre posizioni. Questo è stato il nucleo di partenza, ma ancora insufficiente. E' significativo, per esempio, che i socialdemocratici tedeschi fossero contro il bilancio malgrado le pressioni del loro governo socialdemocratico. E che il fronte compatto dei deputati francesi, che per miopia o nazionalismo o altro ancora erano schierati col consiglio dei ministri, si sia rotto nella sua ala socialista.

E poi l'allargamento si è fatto decisivo nella misura in cui altre forze manifestavano la volontà di superare il quadro nazionale, delle politiche tradizionali e dell'immobilismo. Ma anche qui occorre proporre una strategia e dei giusti obiettivi. Noi abbiamo fatto questo, noi comunisti ed apparentati siamo stati quelli che con più consapevolezza hanno condotto la battaglia per il rinnovamento dell'Europa. E non da ieri.

Ed ecco, il 14 dicembre, il risultato che ha segnato un decisivo momento di maturità dello spirito europeo. Dopo le elezioni e il giorno dell'apertura solenne del nuovo Parlamento si era constatato ch'esso esprimeva una maggioranza moderata e conservatrice. Ebbene è una buona parte di questa maggioranza, unita alla maggior parte delle forze di sinistra, che ha manifestato in definitiva una volontà di progresso e di rinnovamento di fronte all'immobilismo e alla prepotenza dei governi.

« Appunto — *dice Guido Fanti* — c'è stata da una parte una presa di coscienza del Parlamento, della sua forza, della sua volontà di non piegarsi di fronte a quella prepotenza; dall'altra, in una situazione di crisi della Comunità quale è stata denunciata dal dibattito sul bilancio o dal vertice di Dublino, viene fuori dal voto del Parlamento l'indicazione del solo modo possibile per uscirne, che è quella di non rifiutarsi al nuovo come hanno fatto i ministri ma di individuare i punti sui quali è possibile impostare una nuova politica comunitaria.

Di cosa si tratta?

Parliamo ad esempio della politica agricola, che è stata il centro della battaglia. Fin qui le risorse vengono risucchiate dai paesi più ricchi a danno delle altre politiche sui problemi strutturali come l'energia, le regioni, lo sviluppo sociale.

Come capovolgere la tendenza senza mettere il moto un nuovo meccanismo?

Qui il voto è stato particolarmente positivo: si è trovata una convergenza sul principio di avviare una nuova costruzione dell'Europa.

A questo punto c'è la necessità che i governi colgano il senso politico del voto. Il bilancio respinto può essere corretto rapidamente tenendo conto della volontà democratica dell'assemblea. E qui c'è un problema che riguarda tutte le forze politiche e democratiche italiane: dal 1. gennaio l'Italia assume la presidenza del Consiglio europeo. Con quali idee? Con quale disegno politico?

Augusto Pancaldi

Conclusi i colloqui PCI-PC finlandese

ROMA — Una delegazione del Partito comunista finlandese, composta dai compagni Erkki Kivimäki, dell'Ufficio politico, segretario nazionale ad interim, Eero Tuominen, membro della Segreteria, collaboratore della Sezione di organizzazione del CC e Irina Lindeberg, collaboratrice della Sezione internazionale, ha soggiornato in Italia dal 9 al 14 dicembre, su invito del Partito comunista italiano.

La delegazione del PC finlandese è stata ricevuta presso la direzione del nostro partito da una delegazione composta da Gian Carlo Pajetta, della Direzione, responsabile del Dipartimento internazionale, Mario Birardi, della Segreteria, Rodolfo Mechini, vice responsabile della Sezione esteri e Vittorio Orilia, della Sezione esteri.

Nel corso degli incontri, che il comunicato finale definisce cordiali e amichevoli, i compagni Gian Carlo Pajetta e Erkki Kivimäki hanno svolto un'ampia informazione sulla situazione politico economica e sociale dei rispettivi paesi e sull'attività dei due partiti. E' stato riscontrato che i partiti comunisti finlandese e italiano, sia pure nelle situazioni specifiche di ciascun paese, affrontano esperienze politiche ed economiche che hanno molti aspetti e caratteristiche comuni. L'esigenza di una politica di cooperazione delle forze democratiche per superare le difficoltà della crisi economica e sociale e per affermare una posizione internazionale dei due paesi, pur diversamente collocati, che sia ispirata alla distensione e alla cooperazione tra i popoli, è alla base dell'azione politica dei due partiti.

« In questo senso — continua il comunicato — si esprime la politica di governo e delle masse lavoratrici dei due partiti. Essenziale in Finlandia come in Italia sono l'intesa e l'azione unitaria con le forze della sinistra e con tutte le forze democratiche, nella ricerca di nuove vie di avanzata verso una trasformazione socialista della società nella democrazia e nel rispetto delle caratteristiche peculiari di ciascun paese ».

Durante l'incontro è stata sottolineata l'importanza del comune impegno dei comunisti finlandesi e italiani per una politica di pace, di sicurezza in Europa e di riduzione degli armamenti, sulla base dei principi dell'Atto di Helsinki del 1975, da perseguire attraverso ogni possibile iniziativa bilaterale e multilaterale in tutte le sedi internazionali esistenti.

« E' stata ribadita — aggiunge il comunicato — la convinzione comune che la difesa del processo di distensione dai pericoli che oggi lo minacciano richiede la ricerca della più larga convergenza tra forze politiche e sociali che ai medesimi principi si ispirano, per isolare le tendenze reazionarie che cercano di minare il processo di consolidamento della distensione e ritornare a una politica di contrapposizione. In questo spirito i comunisti italiani sottolineano il valore dell'impegno dei comunisti finlandesi per la distensione, il disarmo e la creazione di una zona nordica denuclearizzata; e i comunisti finlandesi apprezzano le proposte e le iniziative dei comunisti italiani contro l'introduzione di nuovi missili in Europa e per una immediata trattativa che porti l'equilibrio degli armamenti a livelli sempre più bassi e garantisca con ciò i presupposti della distensione anche sul terreno militare ».

La delegazione finlandese si è inoltre incontrata con il compagno Gianni Giadresco, vice responsabile della Sezione di organizzazione e con altri compagni di questa sezione ed è stata ospite delle federazioni del PCI di Bologna e di Milano dove ha avuto numerosi incontri con dirigenti locali di partito e con esponenti delle amministrazioni locali.

Traffico d'armi, servizi segreti e sesso

Il nuovo scandalo londinese ha nome Churchill junior

Il nipote dello statista è «Mister X» Sulla vicenda dibattito ai Comuni

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Winston Churchill jr., nipote del grande premier conservatore, è coinvolto in uno scandalo che ha per ingredienti sesso, traffico d'armi, poliziotti corrotti e servizi segreti. Ieri mattina, attraverso i suoi avvocati, ha ammesso di essere lui il misterioso « mister X » col quale la bella divorziata trentasettenne Soraya Khashoggi, davanti al giudice, aveva confessato di intrattenere una piccante relazione amorosa.

Winston junior, non per la prima volta, si trova nei guai. Deputato conservatore per il collegio di Strafford dal 1970, la sua carriera è contrassegnata da un aggressivo estremismo di destra e da madornali errori tattici. Nostalgico dell'impero, ha ereditato dal nonno famoso l'irruenza e la alterigia, non certo la diplomazia e il tempismo necessari a gestire atteggiamenti così rischiosi. Ma si sa, la progenie del « vecchio terribile » non ha mai avuto il dono della moderazione. Winston junior era stato licenziato dalla stessa Thatcher un anno fa quando, all'opposizione, fungeva da ministro « ombra » per la Difesa. Si era ribellato alla linea del suo partito sulla Rhodesia perchè non gli sembrava abbastanza patriottica, ossia revanscista. Esemplarmente sposato con con quattro figli, Churchill il giovane si è da ieri reso irreperibile. Risponderà per lui la Thatcher la settimana prossima ai comuni.

Si vuol sapere quali siano le implicazioni che lo scandaletto « rosa » solleva sul tabù del segreto di Stato, sicurezza, contratti militari, o altre malanove. Il retroscena è denso e oscuro. Soraya è la ex moglie di un personaggio ricchissimo e ambiguo, Adnan Khashoggi, della Arabia Saudita, mercante d'armi internazionale, attualmente in USA. Soraya (o meglio Sandra Jarvis Daly come allora si chiamava) lo sposò a Parigi alla tenera età di 17 anni. Poi i due si separarono ma lei continuò, fra un viaggio e l'altro, a tenere aperta una lussuosa e accogliente casa a Londra.

Nel 77 arriva e la borsa dei gioielli le viene trafugata. Accusa un facchino dell'aeroporto di Heathrow che però risulta innocente. E' stato invece un altro portabagagli, francese, all'aeroporto De Gaulle. La polizia inglese denuncia Soraya per falsa testimonianza e tre intraprendenti investigatori di Scotland Yard ne approfittano per ricattarla: 10 milioni in contanti e l'incriminazione è cancellata. Il terzetto conosce i trucchi del mestiere ma non abbastanza da impedire che qualcun'altro dietro le quinte (chi?) ne registri le conversazioni (5 ore di nastro) e li spedisca in tribunale.

Il processo all'Old Bailey si è concluso in settimana scorsa con la condanna dei tre poliziotti a due anni di carcere. Durante le testimonianze è saltato fuori il nome di mister X che Soraya ha pudicamente scritto su un foglietto affidato al giudice. L'onorevole Wellbeloved, laburista, ha chiesto in Parlamento che il mistero fosse svelato. Winston junior si è allora deciso ad ammettere il proprio « peccato ». Tutto qui. Salvo che oltre il lato pruriginoso, la vicenda appare assai più complicata come tutte quelle dove lucrosi contratti d'affari e « tangenti » (armi e, guarda caso, Arabia Saudita) si incrociano col segreto di Stato e i controlli remoti. Chi ha tirato, e sta tuttora maneggiando, le fila di questo sorprendente « affare »?

Antonio Bronda



Un ritardo che può vanificare l'attesa riforma del Comune

La ristrutturazione si trova ad un bivio: se entro breve tempo il Comitato di controllo non approverà i progetti presentati dai 280 Comuni e 9 Province della Toscana, lo sforzo profuso in tutti questi mesi dall'ANCI, dall'URPT e dagli amministratori locali rischia di risolversi nel nulla.

Il campanello d'allarme sui pericoli che corre la ristrutturazione è stato suonato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, dal presidente della Provincia di Firenze Franco Ravà, l'assessore al personale del Comune di Prato Vieri Bangini (a nome dell'ANCI) e l'assessore al personale della Provincia di Firenze Graziano Cioni (a nome dell'URPT).

Un ulteriore ritardo della approvazione della ristrutturazione creerebbe, infatti, un automatico rinvio di tutta l'organizzazione della macchina degli enti locali (entro il mese di marzo del 1980 i Consigli comunali e provinciali verranno sciolti per essere rinnovati il maggio prossimo) con notevoli danni per tutti i cittadini. Lo stesso decollo di alcune importanti riforme — ha detto l'assessore Cioni — è legato alla ristrutturazione. Oggi gli uffici dei Comuni e delle Province sono legati a vecchi schemi gerarchici che producono lentezza nelle procedure e ritardi nella realizzazione delle opere, con danni economici rilevanti.

La filosofia che sta alla base della ristrutturazione consiste nella piena responsabilizzazione di tutto il personale.

quartieri/3

Il decentramento amministrativo in una zona periferica

«Qui c'è sempre il pieno di gente»

A colloquio con il presidente del quartiere 5, Varo Bertini - I comitati di caseggiato e le assemblee - Come funzionano il consiglio e le commissioni di lavoro - Il centro civico



Varo Bertini, 60 anni, in pensione dopo 35 anni di servizio, ora fa «a tempo pieno» il presidente del consiglio di quartiere numero 5. Nella sede di via Pisana lo si trova tutti i giorni durante l'orario di apertura, tutte le mattine e due pomeriggi alla settimana: una eccezione, insomma. «Il problema della presenza giornaliera — dice Bertini — è un problema politico, ma anche pratico. I consiglieri vengono dopo il lavoro, nel tardo pomeriggio o dopocena, per partecipare al consiglio o alle commissioni. Così ci sono solo io. La cosa si aggraverà quando prenderanno corpo le deleghe. Ho sentito di una legge per dare una retribuzione al presidente. Purché sia sufficiente. I dipendenti? Per ora sono abbastanza, almeno per noi che abbiamo organizzato il lavoro in un certo modo. Si danno da fare, sono bravi ragazzi».

Parliamo in una delle stanze della sede del consiglio. Sono state rimesse a nuovo recentemente dal comune ma sono poche, insufficienti rispetto alle esigenze, tanto che l'arrivo di due coordinatrici scolastiche ha costretto Bertini a rinunciare al suo ufficio «personale». Ma ora le coordinatrici sono fuori per un sopralluogo e ci possiamo sedere al tavolo. Accanto c'è la stanzetta per gli «atti notori», dall'altra parte del corridoio quella degli impiegati, in fondo un altro locale che il sindacato di zona utilizza per il suo patronato. Poi c'è la sala del consiglio e lo spazio è tutto qui. La porta è aperta, c'è un moderato via vai di gente. Oggi è giornata tranquilla.

«Bertini, cosa succede un giorno qualsiasi al consiglio di quartiere? Viene gente? Che cosa viene a chiedere?».

«Qui c'è sempre il pieno — risponde Bertini — la gente si rivolge a noi per ogni genere di problemi, fino a quelli condominiali. Viene a interpellare gli impiegati su come si compila una domanda, una carta da bollo. Viene a presentare proposte sui problemi concreti del quartiere, quelli della scuola, del traffico, degli insediamenti abitativi e produttivi».

E voi come rispondete? «Un po' anche per spinta nostra si sono creati in tutto il quartiere dei comitati di caseggiato, che costituiscono una specie di raccordo tra l'istituzione decentrata e la gente. Quando un comitato "spontaneo" viene a proporci un problema ci comportiamo così: prima organizziamo un incontro con la commissione che si occupa del settore, poi, se il problema è troppo vasto e complesso per essere risolto in questa sede, convochiamo una assemblea popolare, chiedendo la presenza di un amministratore comunale o del responsabile del settore. Non è una cosa facile, continua Bertini. I problemi sono infiniti, il territorio di nostra competenza una cosa immensa, più di 28 mila abitanti, l'edilizia popolare in espansione.

«Ma dai primi mesi di esperienza dei quartieri ad oggi è cambiato tanto. Prima invitavamo amministratori e tecnici: si faceva la sala piena, centinaia di persone. E non si riusciva ad aprire bocca per le proteste e le richieste. Oggi il clima delle assemblee popolari è più tranquillo. Non perché ci sia meno gente o meno problemi. Riusciamo a farci capire, ad esprimere un giudizio, a spiegare le leggi, le difficoltà. Magari la gente non se ne va soddisfatta, ma almeno più informata e più consapevole.

«Così è anche successo recentemente con la nostra iniziativa sul problema dei trasporti, con il presidente del consorzio Saccardi, o con quella sugli asili nido indetta dai consigli di gestione. C'è stata la protesta tumultuosa dei precari e insieme il tentativo di collegare tra loro tutti i problemi della scuola, e il riconoscimento che questo servizio oggi per il quartiere è stato reso sufficiente grazie agli sforzi del comune».

La gente segue le riunioni di consiglio? «No — dice Bertini, ma senza amarezza. — Ho deciso di non mettere fuori nemmeno i manifesti. E' una spesa inutile. D'altra parte la discussione vera è già avvenuta a monte del consiglio, e l'atmosfera si vivacizza solo in occasione di problemi particolarmente importanti o di contrasti tra le forze politiche. Ma a proposito del rapporto con la gente qui passiamo giorni in cui non si vive, per esempio il periodo precedente all'apertura della scuola. E' difficile far capire come viene organizzato un servizio, quali sono le spese affrontate, convincere che si può farlo funzionare meglio con minore spesa, quando tutti collaborano. E alla fine c'è sempre quello che dice "non me ne importa niente". Ma sempre queste stanze sono piene, non ci si rigira. E' retorico dire che siamo un punto di riferimento?».

Bertini parla poi dei problemi che il quartiere esaminerà in questi giorni: per le zone di via Fedi e via dell'Argingrosso, quello della sede: «Stiamo progettando la costruzione del nuovo centro civico in viale Canova, che oltre per la nostra sede dovrebbe servire al consorzio socio-sanitario. E' prevista la costruzione di una sala che conterrà circa 450 persone, una vera necessità per il quartiere che ha fame di spazi in cui realizzare attività culturali, conferenze, riunioni». Siamo alla fine del colloquio, parliamo alla rinfusa di argomenti più vari dalle commissioni di lavoro («Funzionano — dice Bertini — ma non riescono a programmare a lunga scadenza») al problema della manutenzione delle scuole, una delle funzioni delegate («Ma lo sai che dall'inizio della scuola ad oggi abbiamo speso 8 milioni per la sostituzione di vetri?»).

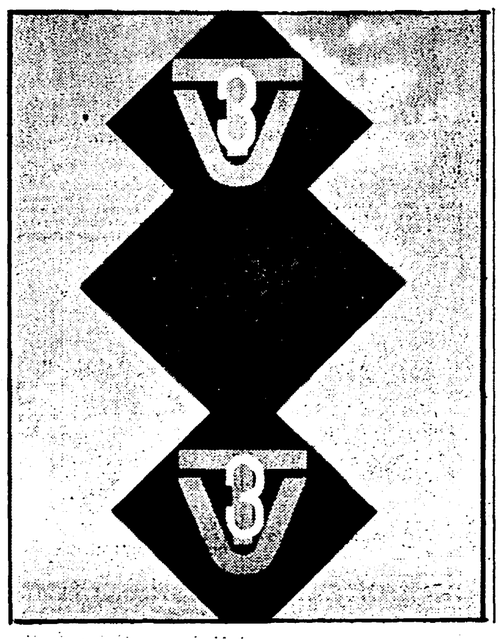
Bertini, ma è vero che solo gli eletti dai partiti, di sinistra, e spesso solo i comunisti si impegnano nei consigli? «Sì», risponde il presidente con molta calma, alzando la cornetta per rispondere all'ennesima telefonata.

Susanna Cressati

Da ieri anche la Toscana (ma non tutta) ha un canale in più

La prima serata a cena con la terza rete

Curiosità ed attesa per il primo tg regionale - I servizi presentati: dalla casa all'inquinamento, dallo sport alla cultura - Presentato il documentario «Gli ultimi butteri» - Come è stato percepito il segnale nelle province



Chi per curiosità, chi per interesse, ieri sera alle 18,30, in molti hanno acceso il televisore ed hanno cercato di sintonizzarsi nella Terza Rete. Un po' a fatica e con molta pazienza, ma alla fine il segnale è stato individuato, abbastanza nitido a Firenze, Pisa, Viareggio, Lucca e in altri centri, disturbato a Livorno, completamente offuscato a Piombino, invisibile in molti paesi della provincia di Siena, Grosseto ed Arezzo.

Ma è solo l'inizio, un inizio quasi inventato, tanto per dimostrare la volontà di portare a compimento il processo di riforma e di decentramento della RAI. L'incontro con la nuova «voce amica» è stato abbastanza inconsueto: la Terza Rete, con la rubrica «Il pollice», ha voluto discutere i programmi scelti, spiegare perchè sono stati realizzati. Da quel momento tutto quanto è stato scritto e detto sul nuovo canale è finito negli scaffali dei ricordi: la Terza Rete è diventata una realtà.

Ma la grande attesa — per quel 60 per cento circa di abbonati toscani che sono riusciti a sintonizzarsi — è stata rivolta al primo telegiornale regionale. Alle 19 una sigla moderna ha dato il via al nuovo notiziario. Dieci minuti di notizie flash di carattere nazionale e poi i collegamenti con le sedi regionali. Da Firenze, con il collega Nicola Cariglia in veste di conduttore, è arrivato sugli schermi familiari un TG spigliato, agile, quasi volutamente disinvolto, come erano del resto le dichiarate intenzioni del capo-redattore Gianni Di Giovanni.

Si è cominciato con un servizio su un problema scottante: realizzato da Giancarlo Degl'Innocenti: l'occupazione di case a Firenze, la manifestazione e l'intervista agli occupanti. Il TG toscano ha poi presentato servizi sull'inquinamento della valle dell'Arno, un'intervista al presidente della Regione Leone, un minuto dedicato al dibattito in Palazzo Vecchio sul terrorismo.

E' stata poi la volta dell'«Almanacco toscano», dei servizi sportivi e dello spazio culturale, con un pezzo sulla «prima» di Rostagno. Ha fatto così l'ingresso, in migliaia di case, il primo TG toscano. Sorpresa? Interesse? Distacco? E' presto per dirlo, ma già i fatidici «indici di ascolto» cominciano ad essere messi in moto e tra qualche giorno avremo una verifica quantitativa.

La novità è certamente consistente se si pensa che contemporaneamente vengono messi in onda 20 TG regionali, che la realtà locale entra in maniera organica nei nostri televisori, non più trattata in maniera episodica come prima.

Gli sforzi da fare sono ancora enormi e ne sono consci gli stessi dirigenti della RAI. Venerdì sera nella sede fiorentina della RAI si è brindato alla «neonata» rete: un brindisi che è sembrato quasi un buon auspicio per una affermazione ancora tutta da conquistare.

Quali i limiti? Sono stati gli stessi Branzi, Di Giovanni e Bonetti (i responsabili della sede) a tratteggiarli, rilevando la carenza di personale, la mancanza di adeguate strutture, l'improvvisazione con cui si è iniziato. A questo va aggiunto il permanere di una logica interna di sottogoverno e di clientele, ancora dura a morire. C'è il rischio che le sedi regionali diventino così dei centri isolati, ligi al servilismo del potere locale, una sorta di voce di «palazzetto».

E' quindi impegnativo il compito che attende quanti sono decisi a portare a compimento la riforma, e su questo terreno diventa essenziale il rapporto con le forze vive della società regionale che non possono considerare la RAI e la Terza Rete come una cosa a sé stante, lontana e distaccata dalla realtà.

Bisogna considerare, infatti, che oltre i TG quotidiani, la Toscana ha a disposizione due spazi settimanali, di mezz'ora ciascuno più la possibilità di contribuire notevolmente alla definizione dei programmi nazionali. Un primo «assaggio» di cosa vedremo sulla Terza Rete si è avuto venerdì sera.

Si chiama «Gli ultimi butteri», è un documentario di oltre mezz'ora realizzato da Piero Mechini nelle ultime oasi della Maremma.

Con lo scrittore Giorgio Saviene nelle vesti di «scopritore», Mechini ha condotto una analisi dal vivo di quelli che sono gli ultimi eredi di Augusto Imperatore, il buttero che riuscì a battere Buffalo Bill. Con una elegante fotografia di Renzo Vannucci, il film si presenta scorrevole grazie proprio alla immediatezza delle immagini, alla semplicità dei dialoghi e all'agile scenografia.

Attraverso il racconto di cinque butteri, Saviene «spiega» il lavoro quotidiano nella fattoria, i segreti dell'allevamento, il fascino della doma e i momenti della monta. E' un mondo particolare che sembra estraniato da tutto ciò che lo circonda: un'ultima isola di natura in una Toscana ormai quasi completamente industrializzata. La prima puntata del programma andrà in onda domenica 27 gennaio.

Marco Ferrari

A partire da domani sera

Inquinamento: tavole rotonde alla Provincia

In vista della definitiva approvazione delle modifiche alla legge 319 sull'inquinamento delle acque (il testo approvato dalla Camera passerà ora all'approvazione del Senato), l'amministrazione provinciale ha organizzato 4 tavole rotonde che affronteranno il problema della tutela dell'ambiente dagli inquinamenti.

Il primo dibattito, che avrà luogo domani sera, avrà come protagonisti i rappresentanti dei partiti; il secondo (martedì 18) sarà tenuto dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali; al terzo (mercoledì 19) parteciperanno i rappresentanti delle Regioni e degli Enti Locali, mentre l'ultima tavola rotonda (giovedì 20) sarà tenuta dai rappresentanti delle organizzazioni naturalistiche ed ecologiche.

Ieri mattina, il presidente della provincia Franco Ravà e l'assessore Renato Righi, nel presentare le 4 tavole rotonde, che si terranno tutte in palazzo Medici Riccardi con inizio alle ore 21, hanno lamentato il fatto che nel testo approvato dalla Camera esistono alcune incongruenze che svuotano le competenze delle Province e rendono difficoltosa l'applicazione della legge stessa.

Guerra per le antenne: black-out delle private

Oggi le tv locali in sciopero contro i disturbi provocati dalla Terza rete

E' arrivata la Terza Rete ed è scoppiata la «guerra delle antenne». Da ieri infatti i trasmettitori della RAI piazzati sul Monte Serra sono aumentati sino a 25 kilowatt, una potenza che permette l'irradiazione della Terza Rete in gran parte della Toscana.

Ma la potenza è stata tanta che numerose televisioni private — soprattutto quelle del pisano — sono state disturbate.

I proprietari delle TV locali non ci hanno pensato su due volte ed hanno approfittato di questo fatto per lanciare la sfida alla neonata televisione.

Oggi nessuna emittente privata trasmetterà programmi, solo questa frase impressa sullo schermo: «La Terza Rete ha iniziato a trasmettere interferendo pesantemente sulle televisioni private. Non trasmetteremo oggi per protestare contro questo abuso di potere protestando anche con ogni mezzo, rivolgendosi alle autorità locali e alla RAI».

Il black-out delle private è un sintomatico atto dell'intricata vicenda delle antenne. Ancora oggi nonostante le numerose sollecitazioni, il Governo è latitante sulla questione della regolamentazione delle TV private. Il ministro Vittorino Colombo si è sempre nascosto dietro ogni tipo di paravento pur di non prendere in mano una questione che meriterebbe ben altra considerazione. E' così prolificata la «caccia» all'etere che ha portato ad una situazione di totale confusione.

E' logico che la Terza Rete nell'iniziare le trasmissioni, cercasse di prendersi le «bande» previste ed è altrettanto logico che il nuovo canale completi la sua irradiazione su tutto il territorio toscano.

La cosa non sta ovviamente bene alle TV private. Se si comprende la protesta delle emittenti locali pisane danneggiate dal nuovo segnale, si capisce meno la richiesta delle TV fiorentine — quelle più potenti a livello regionale — che raggiungono anche le zone circostanti il Monte Serra. Non dovrebbero le TV locali trasmettere in «ambito locale»?

m. f.

ARREDAMENTI BONISTALLI
Spicchio - Empoli
TEL. 508.289

ACQUISTA LA TUA ALFA ROMEO PRIMA CHE AUMENTI UN'ALTRA VOLTA
SCAR AUTOSTRADA
Via di Novoli, 22 - Firenze
Tel. (055) 430.741

FIAT
caccia all'AUTO
Radio One

Pellicceria PERUZZI
PRONTO MODA
EMPOLI - Via Carrucci 74-78 - Telefono 74.389

Studio Chiamenti
CESSIONI V STIPENDIO
Prestiti fiduciari, Tassi minimi - Anticipazioni immediate
Serietà - Riservatezza
Tel. 489764 - 499471
V.le Rosselli 65 - Firenze

TOSCOTESSILE
tutto per il Corredo e per l'arredamento di Alta Classe
FIRENZE
TOSCOTESSILE
Via del Corso, 1/11 r.
angolo Via del Proconsolo, 45/49 r.
Telefono 21.37.80
TELERIE
SERVIZI DA TAVOLA
LENZUOLA
COPRILETTI
COPERTE DI LANA
CRETONNES
DAMASCHI
VELLUTI
TENDAGGI
TAPPETI NAZIONALI ED ORIENTALI
VISITATECI E CONFRONTATE I NOSTRI PREZZI
VASTO ASSORTIMENTO

GRANDI MAGAZZINI DELL'ARREDAMENTO
CASA del MATERASSO
Via Pietrapiana, 102 r. - V.le Giannotti, 60 r. - Via A. del Pollaiolo, 160 r. - P.le Porta al Prato
4 GRANDI NEGOZI DI VENDITA IN FIRENZE
PROPOSTE SPECIALI DEL MESE
BIANCHERIA
Asciugamani spugna da L. 2.800
Accappatoio spugna da L. 18.900
Lenzuolo un posto L. 6.800
Tovaglia sei persone da L. 7.400
ARREDAMENTO
Tendaggi da L. 1.350
Cretonne da L. 3.350
Materassi garantiti da L. 14.900
Reti da L. 15.900
Cuscini da L. 3.450
TAPPETI
Tappeto disegno Orientale (150x215 cm.) L. 59.500
(130x190 cm.) L. 31.500
Tappeti orientali Persiani
Bellicistan (157x97 cm.) L. 185.000
Pakistano (174x121) L. 275.000
TAPPETI D'OGNI TIPO, MISURA E QUALITA' - TENDAGGI - MOQUETTES
STOFFE - PIUMONI - COPERTE ELETTRICHE - CORREDI COMPLETI

PIANOFORTI
STEINWAY & SONS - C. BECHSTEIN - BOSENDORFER - BLUTHNER
SCHIEDMAYER - PETROF - GROTRIAN STEINWEG - YAMAHA
KAWAY - KRAUSS - SAUTER - SCHIMMEL - SCHULZ - POLLMAN
IBACH - HOFFMANN - OFFBERG - BALTHUR - SEILER
ORGANI ELETTRONICI
STRUMENTI MUSICALI - EDIZIONI MUSICALI ITALIANE ED ESTERE
G. CECCHERINI & C.
FIRENZE Piazza Antinori, 2-3r
ROMA Via Nazionale, 248
PERUGIA Piazza Repubblica, 65
PAGAMENTI RATEALI ANCHE IN 3 ANNI SENZA CAMBIALI

Tutte le sere danze
Venerdì, sabato e domenica ore 22 BALLO LISCIO con le migliori orchestre
Stasera ore 22 Discoteca con SNOOPY
Broccone

Sordità ed elettronica

Il diffondersi della sordità ha assunto aspetti assai allarmanti. La civiltà moderna produce rumore e questo, insieme ad altri fattori, provoca serio danno all'apparato uditivo delle persone.

Il problema è serio e da ben valutare. Molte industrie elettroniche, intanto, si stanno interessando alla cosa e pongono in commercio modelli di amplificatori (apparecchi acustici) avvicinando con varie e molteplici forme pubblicitarie, una clientela sempre più numerosa.

La PHILIPS ha inteso differenziare la sua produzione non limitandosi al semplice amplificatore, ma costruendo protesi, applicandovi il massimo impegno e utilizzando quanto di più perfezionato i suoi ingegneri ottengono con metodi di avanzatissima concezione elettronica.

Il risultato di tale lavoro è una vasta serie di protesi acustiche tra le quali lo specialista in Otoacustica, troverà sicuramente quella adatta a risolvere ogni forma o tipo di sordità. Quando il Medico Specialista, rivolgendosi al paziente, dice che a quel punto occorre una protesi acustica è chiaro che la preferenza debba logicamente rivolgersi verso la produzione PHILIPS e spesso sarà lo stesso Medico Specialista aggiornato a suggerirlo.

A tutti coloro che subiscono la umiliante condizione di un udito non perfetto, consigliamo di farci una visita in via dei Pucci 1-D a Firenze, dove ha Sede uno dei più grossi Centri diffusionali delle protesi acustiche in Italia, per costatare di persona con quanta serietà ed impegno il problema viene affrontato e risolto. Il locale è grande, accogliente e nello stesso tempo discreto. Le attrezzature di indagine e controllo, modernissime e sapientemente usate, danno chiaramente conferma di aver scelto l'ambiente adatto, la giusta «équipe» di Specialisti per un problema delicato, mai facile, come quello della sordità.

Sentire è possibile. Televisione, cinema, teatro, conversazioni, riunioni, sono alla portata delle orecchie anche di chi è sordo. E' però anche vero che esistono forme di sordità particolarmente difficili da risolvere. Chi ne è affetto dichiara ad esempio di sentire la voce delle persone che parlano, senza però capire ciò che viene detto. Forme di sordità queste, assolutamente impossibili da risolvere con l'ausilio di semplici amplificatori e da sempre hanno rappresentato un serio ostacolo per l'Audioprotesista. Ostacolo oggi superato grazie alla produzione PHILIPS che pone oggi a disposizione del debole di udito una serie di nuovissime protesi di assoluto prestigio in campo mondiale, in grado di risolvere ottimamente anche queste forme di sordità.

Se alcuni si preoccupano per ipotetiche difficoltà nel tenere nell'orecchio dei veri e propri cervelli elettronici miniaturizzati è il caso di affermare che tali preoccupazioni non hanno ragione di esistere. Una signora di 102 anni, cliente PHILIPS, utilizza magnificamente una di queste protesi, senza alcun aiuto da parte dei familiari. Di facile impiego quindi, rabuste, fatte per durare e costruite in grande miniatura affinché si possono occultare e rendere invisibili.

Il Centro Acustico PHILIPS di via dei Pucci 1-D a Firenze, telefono 215.259, organizza un incontro gratuito e senza impegno con tutti i deboli di udito interessati, invitandoli nella settimana da domani lunedì 17 dicembre al sabato 22 mattino compreso, per un personale ed approfondito esame della sordità e quindi la successiva e strabiliante prova pratica di queste ultime eccezionali novità.

Un appuntamento importante e da non dimenticare per tutti coloro che affetti da sordità, intendono con decisione porre termine a tante tribolazioni.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, 102-R - TEL. 287.392

Si intensifica nella città e nella regione la lotta per la pace



A migliaia per le vie della città manifestano per il disarmo

Migliaia di persone hanno partecipato ieri pomeriggio alla marcia per la pace e alla manifestazione per il disarmo promossa dal Partito comunista, dal PdUP e dalla FGCI.

Forte la presenza dei giovani che hanno gridato slogans contro la corsa al riarmo nucleare e contro le decisioni del governo che si è espresso favorevolmente alla installazione in Italia dei missili americani.

Un corteo si è mosso da piazza San Marco e ha percorso le vie del centro cittadino. In piazza Strozzi hanno parlato Achille Occhetto della Direzione nazionale comunista e Fabiano Cruciarelli del gruppo parlamentare del PdUP.

Negli ultimi giorni il PCI, in diverse zone della città e della provincia, ha lanciato un appello con il quale si chiede una immediata trattativa tra la NATO e il Patto di Varsavia che porti l'equilibrio delle forze militari al livello più basso possibile.

All'invito hanno risposto numerosi cittadini e sono già state raccolte migliaia di firme.

Gli educatori scout cattolici contro la scelta dei missili

Un documento di condanna dell'operato del governo firmato da metà dei componenti dell'associazione guide

Alcune comunità di educatori dell'Agesci (Associazione guide e scout cattolici italiani) hanno sottoscritto un documento di condanna e di censura dell'operato del governo che ha deciso di installare in territorio italiano i missili a testata nucleare della NATO. Il comunicato è sottoscritto dalle comunità Capi di Prato 2., Villaggio Gescal, Prato 1., Firenze 21., Prato 3., Firenze 2. e 4. e Firenze 6., e anche da alcuni educatori a titolo personale. In pratica la nota contro i missili e per la pace è stata firmata da metà dell'Associazione scoutistica cattolica fiorentina.

La denuncia della scelta del governo è netta, secondo gli scout cattolici essa è «contraria alla pace internazionale e allo spirito della Costituzione».

La scelta dei missili — dicono gli educatori Agesci — si inserisce come arma offensiva nel sistema di difesa derivante dalla filosofia dell'equilibrio del terrore e come tale è difficilmente giustificabile. E' per questo che i giovani cattolici chiedono al governo e al Parlamento di convertire le spese per gli impianti militari in investimenti per l'abolizione dell'ingiustizia, dello sfruttamento e della povertà, cause prime di violenza e di guerra e ai cittadini di Prato e Firenze e alle amministrazioni comunali l'impegno di garantire la pace.

Se riusciamo a formare un movimento di opinione generale per la pace — dicono gli educatori degli scout cattolici — allora i governi saranno costretti ad ascoltare questa volontà e non più a sottostare alla forza economica e politica delle grandi potenze.

Lirica italiana a Vienna

Nula Wiener Saal del Mozarteum di Salisburgo lusinghiero successo della mezzosoprano italiana Vittoria Chiarugi Dalla Riva, che accompagnata dall'organista Mario Ruffini, si è esibita brillantemente in un programma vasto e impegnativo che comprendeva madrigali di Palestrina, Merulo, Saracini e Tromboncino.

Il pubblico, tra cui figuravano personalità del mondo culturale viennese e del consolato italiano, ha sottolineato la esibizione della cantante con vivi applausi.

A Spedaletto nuova sezione del PCI

Nella casa del Popolo di Spedaletto (frazione del comune di San Casciano), appeso ad una parete, c'è un cartello che invita i compagni a recarsi in sezione per rinnovare la tessera del PCI per il 1980, una cosa più che normale, in questo periodo, ma per i compagni di Spedaletto, in quell'invito, c'è una novità, una novità importante. Da ora, anzi da domenica scorsa «hanno una sezione». Domenica pomeriggio infatti, è stata inaugurata la nuova sezione del PCI intitolata al compagno «Antonio Gramsci».

Alla serata inaugurale, hanno partecipato i compagni Ulani, che insieme a Mancini e Bresci parteciparono al congresso di fondazione del partito a Livorno e, per la federazione, il compagno Pasquale Di Lena. A Spedaletto, il PCI alle ultime elezioni si è attestato oltre il 73 per cento dei voti.

Riaperti i tre cinema a «luci rosse»

Anche il cinema «Corso», dopo l'«Arlecchino» e il «Fulgor», ha riaperto i battenti. Le tre sale a «luci rosse» erano state chiuse a seguito dell'intervento della magistratura che aveva sequestrato i film porno in programmazione e «sigillato» le macchine da proiezioni, giudicandole i corpi del reato

I proprietari dei tre cinema hanno semplicemente sostituito le macchine «incriminate» con altre nuove ed hanno attenuato leggermente il tono del film.

Si festeggia la giornata del latte

Oggi si festeggia la «Giornata del latte» e la Centrale del latte aprirà alla cittadinanza, dalle 8.30 alle 12.30 i cancelli dello stabilimento di via Circondaria 32 per la visita agli impianti.

Interverranno alla cerimonia il sindaco Gabbugiani, il presidente della Regione, Mario Leone, che inaugureranno anche i nuovi locali appositamente attrezzati per accogliere gli studenti di ogni ordine e grado, che quotidianamente visitano lo stabilimento.

Alcune riflessioni sui problemi e le condizioni dei giovani

C'è molta politica anche nel «rifiuto della politica»

Tutti avvertono la ricchezza e la complessità politica di questo anno che sta per terminare. Più sfumati, invece, si fanno i giudizi se ci si chiede se è stato un anno politicamente ricco anche fra le nuove generazioni. Ed è giusto che sia così. Più di una volta abbiamo lamentato un distacco reale tra settori giovanili e movimento operaio, un distacco che comporta oggi anche una difficoltà di ispezione e di comprensione su come vivono i giovani realmente. Ma, se pure è necessario procedere con questa cautela, può risultare utile informare e riflettere sulle esperienze politiche che fra i giovani sono state compiute.

Non è certo questa la sede per una «cronistoria giovanile» del '79; si tratta però di confrontarsi con dei fatti reali.

Le notizie di cortei studenteschi che hanno civilmente sfilato per tutte le città d'Italia e che sono confluiti con spirito unitario in molti cortei operai, sono ancora abbastanza fresche, ma già hanno messo in crisi chi ha sempre voluto regalare tutti i giovani alla violenza e al «terrorismo diffuso».

La stessa assemblea che il 10 ottobre scorso si è tenuta a Firenze sul problema della droga ha dimostrato che, seppure debba essere ancora condotta una forte battaglia contro la droga e la sua ideologia, per la prima volta però fra i giovani ci si è posto in termini estremamente concreti il problema di come garantire al tossicodipendente non il diritto a trovare più facilmente la droga, ma il diritto a poter vivere, a vivere contro il «mercato nero» della morte.

Allo stesso tempo le manifestazioni davanti agli Uffici di collocamento in corso in questi giorni, la lotta tenace dei giovani della cooperativa «Nuova agricoltura», che il lavoro, invece di rifiutarlo, se lo sono visto rifiutato senza motivi plausibili, la battaglia dei precari della 285 non solo sulle assunzioni ma anche su nuove forme di formazione e di mobilità in rapporto alla riforma della pubblica amministrazione, dimostrano che esistono volontà e possibilità per un intervento sul lavoro anche in una realtà così frantumata e caratteristica come la nostra.

E così su molti altri aspetti della vita dei giovani. Pensiamo alla richiesta degli studenti di una democrazia socialista che, oltre che a mettere in discussione il ruolo delle componenti scolastiche in un reale processo di riforma, permetta anche una sperimentazione didattica in rapporto stretto a questo mercato del lavoro.

Il movimento delle ragazze

Pensiamo poi alla lotta del movimento delle ragazze per una legge contro la violenza sessuale e a difesa della persona, e alle iniziative pubbliche per strappare le minorenni alla pratica dell'aborto clandestino, con le conseguenze non solo fisiche ma anche umane e morali che questa pratica illegale può comportare su una giovanissima.

Pensiamo infine alle piccole e molecolari iniziative degli studenti universitari per trovare spazi culturali e formativi nuovi in una università che sempre più deve sentirsi parte integrante di una città, e non una «cittadella dentro Firenze», al problema degli studenti fuori-sede, della necessità di intensificare tutti i possibili rapporti fra questi e il territorio nel suo complesso, a partire dal problema degli alloggi e di una trasformazione della politica del diritto allo studio dell'università su questo punto.

Non si tratta qui di discutere sulle proposte fatte (come quella del Centro Sociale Giovanile a Firenze) o che si possono fare. La Conferenza d'Organizzazione provinciale della FGCI e le scadenze organizzative del partito offrono importanti momenti di discussione e di decisione. Vorrei però rilevare che dietro a questi elementi particolari permangono sullo sfondo gli interrogativi che il voto del giugno ha sollevato sui giovani. Abbiamo rilevato da quel voto una presenza fra i giovani di orientamenti e battaglie nuove, su temi che attanagliano l'esistenza di un individuo moderno, vedendo anche il rischio che queste battaglie non si incontrino con quella per una trasformazione della società.

Credo che si debba prendere atto che oggi, anche a differenza del '68, per un giovane cambiano i presupposti su cui si giudica e si critica non solo la propria vita, ma anche quella collettiva e, dunque, la società. Per questo bisogna abituarsi di più a comprendere tutta la «politica» che c'è anche in quelle manifestazioni che noi definiamo di «rifiuto della politica».

Ma anche da questi nuovi presupposti possono venire delle domande al movimento operaio e stimoli alla sua battaglia di classe.

Ed è proprio di fronte ad un ritorno di nostalgiche impostazioni municipalistiche che tutta la sinistra deve sviluppare un rapporto, anche nella nostra realtà, con una grande questione politica nazionale, quella giovanile.

Giovanni Stefanelli
Segretario della FGCI fiorentina

PICCOLA CRONACA

RICORDI

Nell'anniversario della scomparsa del compagno Oscar Zatini, la famiglia nel ricordarlo a quanti lo conobbero e stimarono, ha sottoscritto 25 mila lire per la stampa comunista.

* * *

Nel quarto anniversario della morte del compagno Guido Gallori, la figlia Gianna lo ricorda agli amici, ai compagni e a quanti gli vollero bene, e sottoscrive 10 mila lire per «l'Unità».

MANIFESTAZIONE A GAVINANA

E' in programma per oggi, alle 11 in Piazza Elia Della Costa, organizzata dalla sezione del PCI di Gavinana, una manifestazione sul tema: «No all'installazione di nuovi missili Sì alle trattative per il disarmo».

Prenderà la parola il compagno senatore Piero Pieralli.

FARMACIE APERTE

P.zza S. Giovanni 17. V. Ginori 50. P.zza S. Giovanni 20. V. Calzaiuoli 7. V. Porta Rossa 70. P.zza Ottaviani 8. P.zza S. Ambrogio. V. Ghibellina 71. V. Proconsolo 22. P.zza Puccini 30. P.zza Dalmazia 24. Borgognissanti 40. P.zza Piattellina 5. P.le Porta Romana 3. V. Pisana 860. V. Emanuele 31. P.zza Libertà 47. V. Pacinotti 11. V. Aretina 9. V. Sacchetti 6. V. G. P. Orsini 27. V. Franceschini 1. Interno Stazione S. M. Novella. Brozzi. Peretola. Galluzzo. Trespiano.

FARMACIE NOTTURNE

P.zza S. Giovanni 20. V Ginori 50. V. della Scala 49. P.zza Dalmazia 24 V. G. P. Orsini 27. V. di Brozzi 282. V. Starnina 41. Int. Staz. S. M. Novella. Comunale 13. P.zza Isolotto 5. V.le Calatafimi 6. Borgognissanti 40. P.zza delle Cure 2. V. Senese 206. V. G. P. Orsini 107. V.le Guidoni 89. V. Calzaiuoli 7.

OFFICINE APERTE

Autofficine riparazioni (Consorzio Autofficine Fiorentine): «Dei Grasso Gino» Via G. Paolo Orsini 4/r - Tel. 6812207 (8-12); «Carrai Brunetto», Via Palazzuolo 174/r - Tel. 287965 (8-12).

OFFICINE RIPARAZIONI

«Il Girone», Via Aretina 12 Girone - Tel. 651700 (7-24); «Off Mameli», Via Cairoli 8 - Tel. 50509 (Sempre aperto); «Off. Minucci & C.», Via Cassia 78, Tavarnuse - Tel. 9068750 (8,30-12,30); «Off. Faltoni Franco», Viale Redi - Tel. 493887 (7-14,30/15-19).

FIAT

Fiat Service Nord sull'Autostrada del Sole (8,30-12,30/14-18,30).

LANCIA

«Off. Arno», Via Torcicoda 99/9 - Tel. 701780.

INNOCENTI

«Basagni Gino», Via U. della Faggiola 30 - Telefono 680981 (8,30-12,30/15,30-19,30).

ELETTRAUTO DEL CONSORZIO FIORENTINO

«Morandini e Crescioli», Via S. Gallo 101/r - Telefono 483138 (8,30-12,30/15-19); «C. S.Z. di Cappelli, Savi, Zugli», Viale Gramsci 2/r - Telefono 667325 (8,30-12,30/15-19).

ELETTRAUTO

«Il Girone», Via Aretina 12 Girone - Tel. 651700 (7-24); «Matracchi di Margeri e De Simone», Piazzale Porta al Prato 39 - Tel. 214848 (8-13).

GOMMAI

«Il Girone», Via Aretina 12 Girone - Tel. 651700 (7-24); «Minucci & C», Via Cassia 78, Tavarnuzze - Tel. 2022722 (8,30-20,30); «Basagni Gino», Via U. della Faggiola 30 - Tel. 680981 (8-12).

DISTRIBUTORI A.C.I. APERTI

Viale Matteotti; Via di Novoli.

dl partito

Diamo di seguito le assemblee delle sezioni fiorentine del PCI in preparazione della conferenza cittadina del partito.

Domani: Castello (Scifo); **Fritzi (De Vita)**; Coverciano **(Meiani)**; **Varlungo** (Boscherini); **Regione** (Pieracci); **Brozzi (Cardone)**; Di Vittorio (Domenici); Gagarin (Cantelli); Galileo (Bartolini). **Martedì:** Galluzzo (Bassi); Sinigaglia (Bellini); Rangoni (Cavallini); Statali (Sacconi); Ospedale Psichiatrico (Oubliesse Conti); S. Quirico (Sbordoni); ASNU (Bassi); Cascine del Riccio (Bruno Cocchi).

DISCO ROSSO
Via Ariento, 83 r.
FIRENZE
PER CESSAZIONE SVENDITA TOTALE
Abiti/Paletot
Gabardine/Giacche
Uomo/Donna
T/Zegna-Marzocco - Lebole
Eschimos - Giubotti
Giacconi pelliccia
Lenzuoli/Tovagliati
Coperte trapuntate (Bassetti/Zucchi)
Tappeti
Trapunte 1 posto L. 16.000
Matrimoniale L. 22.000

COMPRATE ALFA ROMEO LAVORO DI CASA NOSTRA
SCAR AUTOSTRADA
Via di Novoli, 22 - Firenze
Tel. (055) 430.741

REGALATI PER NATALE una ALFA ROMEO
Occasione eccezionale fino al 30 dicembre 1979
SCAR AUTOSTRADA
Via di Novoli, 22 - Firenze
Tel. (055) 430.741

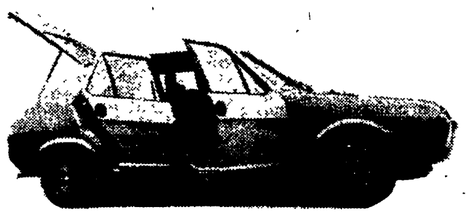
L'Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze rende noto che è stato emesso un pubblico avviso per la compilazione di una graduatoria di merito per la sostituzione, mediante conferimento di supplenze della durata massima di mesi sei, del personale amministrativo della carriera d'ordine temporaneamente assente dal servizio.
Il termine utile per la presentazione delle domande di ammissione alla graduatoria scade alle ore 22 del giorno 15 GENNAIO 1980.
Per informazioni gli aspiranti possono rivolgersi alla Ripartizione del Personale dell'Ente - Piazza S. Maria Nuova n. 1 - Firenze.


850, 950 e 1300 cc
Renault – autoshop
FIRENZE - Via Pratese Foggini, 26 Tel. 710875

FOTOGRAFIA: I NOSTRI PREZZI SONO COMPETITIVI
OTTICA: I NOSTRI OCCHIALI SONO PERFETTI
OTTICA FANUCCHI
VIA GRANDE, 177 LIVORNO


AHMADPOUR
IMPORT - EXPORT
IMPORTAZIONE DIRETTA
TAPPETI PERSIANI
E ORIENTALI ORIGINALI
Via Piagentina, 27/d
(Lungo l'Affrico)
FIRENZE Tel. (055) 667.046
Garanzia illimitata

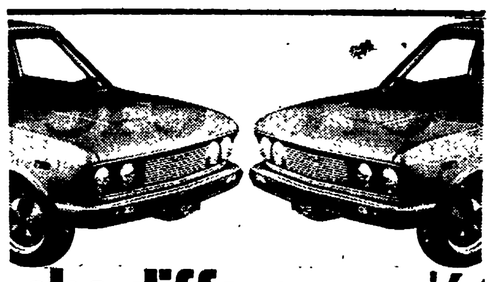
PEUGEOT 505
NUOVO STILE DUE LITRI - BENZINA - DIESEL
AUTOWEGA
VIA BARACCA 199 (TEL. 415.575/6)
VIA DEL CAMPOFIORE 10 (TEL. 679.091)

RITMO TARGA ORO
La Ritmo fuoriserie

CONCESSIONARIA:
SCOTTI VASCO
EMPOLI
VIA TRIPOLI - Tel. 76.183
MOSTRA MERCATO VEICOLI D'OCCASIONE
AUTOSALONE «SAN ROCCO» - EMPOLI
Piazza San Rocco - Tel. 73.120

LANCIA DELTA 1300, 1500 — NUOVA LANCIA BETA 1600, 2000
CONCESSIONARIA
EMPOLI - Tel. 72.654
FUCECCHIO - Tel. 20318 - S. CROCE - Tel. 30374

PEUGEOT 305
c/c 1300 ● 1500
PRONTA CONSEGNA
AUTOWEGA
VIA BARACCA 199 (TEL. 415.575/6)
VIA DEL CAMPOFIORE 10 (TEL. 679.091)

Prezzi? chiedi a
STILEIDEALFORM
Una ditta che può offrirvi un salotto in pelle con cuscini in gomma di lattice e fusto in legno massiccio
L. 870.000
arredamenti Stile idealform s.p.a.
Viale A. Gramsci, 70 - Tel 841135 - 50031 BARBERINO DI MUGELLO (FI)


che differenza c'é
fra una 132 Diesel e ...una 132 Diesel?
la competenza, l'assistenza la cordialità
BAMAUTO s.r.l.
LA NUOVA CONCESSIONARIA FIAT
Firenze - Via Baccio da Montelupo, 179
Tel. 784256/363

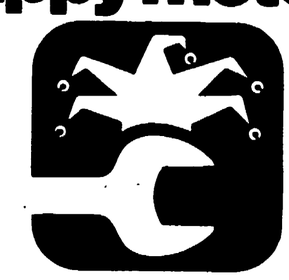
MIKI PELLICCE
VINCI (Firenze) - Località SPICCHIO
Via Machiavelli - Tel. (0571) 509.155

GRANMARKET ABBIGLIAMENTO PAGLIAI


acquisterete ... in fabbrica
VIA LEONARDO DA VINCI, 129
TELEFONO 508137 - SOVIGLIANA - EMPOLI

Audi 100 il salto di qualità

6 anni di garanzia anticorrosione per la carrozzeria
4 cilindri di 1588cmc e 88CV per 160kmh
5 cilindri di 2144cmc e 136CV per 190kmh
5 cilindri Diesel di 1986cmc e 70CV per 150kmh
...e per un giro di prova vi aspetta:
IGNESTI - FIRENZE
VIA PISTOIESE, 166 - TEL. 373741
VIALE EUROPA, 122 - TEL. 686365
Audi
del Gruppo Volkswagen

Per la tua auto gioca il jolly happy motors

happy motors
Centro servizi per l'auto
officina, elettrauto, lavaggio, impianti gas, servizio motori diesel
VIALE PIOMBINO, 7 (Zona V.le Talenti)
TEL. 710.671 - FIRENZE



«Uno dei guai peggiori che possano accadere a Firenze, che si trova al centro di un'area economica e sociale essenziale per la Toscana ed il centro Italia, è forse quello di svilupparsi "autarchicamente", senza un raccordo con le componenti economiche, sociali, culturali della Regione, del Paese e anche internazionali».

La risposta del Sindaco alla mia prima domanda arriva diretta, puntuale. Guardando alla Toscana degli anni '80 — sto dicendo a Gabbuggiani — non si può non gettare uno sguardo su quella che sarà la Firenze del prossimo decennio. Ma per farlo occorre capire cos'era la città ereditata. Come avete trovato Firenze nel 1975?

R. — Con tanti problemi, sul piano urbanistico, su quello sociale e culturale, su quello economico e produttivo. L'ho detto anche al Convegno promosso dall'Associazione Industriali su «Firenze negli anni '80». Qualche cenno? La minore impresa operante nei settori dell'industria leggera è stata progressivamente espulsa dalla città disordinatamente, al di fuori di qualsiasi idea di programmazione. Si pensi che nel corso degli ultimi trent'anni si sono trasferite circa 320 unità locali, con migliaia di addetti. Da qui la progressiva caduta dell'occupazione che è venuta intrecciandosi con gli altri fenomeni di crisi e di decadenza della città, e delle sue strutture civili; l'esodo maggiore dalla città di attività industriali è degli anni che vanno dal 1964 al 1975.

D. — Ma non si faceva niente per frenare questo processo?

R. — No, anzi esso è apparso assecondato negli ultimi anni da una politica volta a ridurre Firenze a centro finanziario e di servizi, isolata dal «territorio» (con i comuni limitrofi gli ultimi governi cittadini a direzione DC non volevano avere rapporti) e dalla Regione. L'autarchia di cui parlavo e il municipalismo. Del resto, la politica urbanistica di quegli anni è stata una delle ragioni della crisi anticipata del «centro sinistra» fiorentino.

Tale politica non solo non coglieva l'esigenza di sviluppo e di risanamento abitativo della città, ma incentivava la espansione incontrollata della «cintura», ricavando quartieri-dormitorio privi di servizi, si penalizzavano le stesse attività industriali cittadine; ma più che di un processo di terziarizzazione potremmo parlare di deindustrializzazione della città.

D. — Ma allora il «degrado», la «brutta cera», esistono o no?

R. — Intanto vorrei subito togliere la pretestuosità della polemica sulla presunta «brutta cera» della città e sulla «linea grigia» che su di essa sarebbe caduta. Al contrario, la linea grigia è di chi è ostile, oggi come ieri, ad ogni cambiamento. Ma non si può non riconoscere che i guasti ci sono stati. E stanno in quella politica cui prima accennavo.

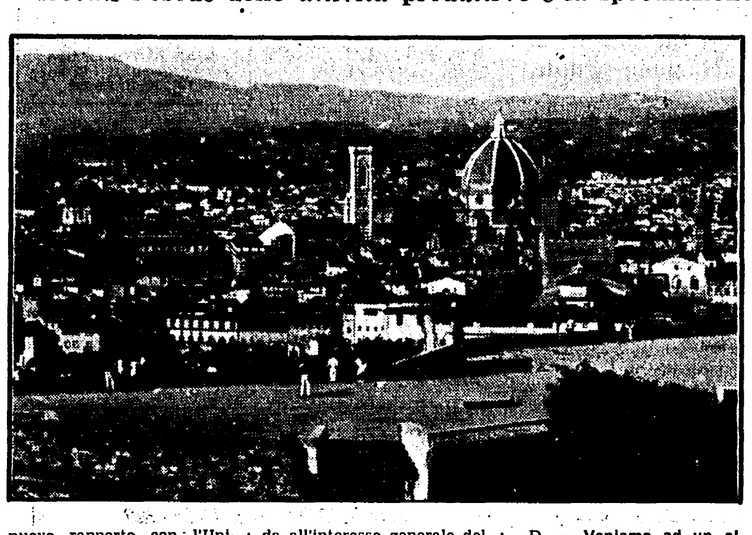
D. — Cosa si è fatto per invertire questo processo?

R. — I punti di partenza, come è noto, sono l'accordo programmatico del '75 ed il «Progetto Firenze»: ma non si tratta soltanto di piani e di programmi avanzati, rispondenti alle esigenze di una inversione di tendenza e di un rilancio delle funzioni fondamentali della città nei suoi rapporti con il territorio. Essi non servirebbero se non fossero sostenuti dall'impegno delle forze che guidano la città e da più vasti strati sociali. Cosa si è fatto? Soltanto alcuni cenni. In campo economico il Comune si è posto come punto di riferimento delle lotte per l'occupazione e la difesa del tessuto produttivo e sembra quasi superfluo richiamare l'azione condotta per la Galileo. Abbiamo lavorato per consentire la permanenza delle imprese nella città e nel territorio, per favorire i nuovi insediamenti artigiani ed industriali (destinando solo nel Comune 56 ettari) e per favorire lo sviluppo, con opportuni interventi edilizi e creditizi dello artigianato nel centro storico e nei quartieri popolari. Sul piano culturale abbiamo operato per un rilancio delle numerose istituzioni culturali, per il reinserimento internazionale di Firenze, avviando e consolidando un

A colloquio con il sindaco Gabbuggiani

Abbiamo lavorato a una proposta che è valida anche per il futuro

Bloccati l'esodo delle attività produttive e la speculazione nel centro storico



nuovo rapporto con l'Università. E' stato creato e sperimentato con successo il decentramento nei quartieri di attività culturali e permanenti. Si è operato, nel complesso, lungo una direttrice capace di assicurare uno sviluppo della produzione culturale e della conoscenza e in grado di agire anche sulla qualificazione della domanda turistica.

D. — Anche su questo, in estate, c'è stata polemica.

R. — Francamente, mi appaiono infondate le posizioni di chi, in nome di una visione sostanzialmente aristocratica della città, si dice contrario alle manifestazioni culturali ed al turismo di massa. La questione semmai, è quella di far convivere diversi tipi di turismo, allargando la domanda di quello qualificato ed offrendo servizi e condizioni adeguate a quello di massa, soprattutto giovanile.

D. — E sui Quartieri che giudizio dai?

R. — Positivo. Una esperienza appena triennale che ha mantenuto i due caratteri essenziali: di decentramento amministrativo e quindi, di governo; e di proposta politico-amministrativa, che muovendo dal quartiere guarda all'interesse generale della città. Il recupero di parchi, di ville storiche, di palazzi ad un uso sociale, laddove prima c'era solo abbandono, non è solo un bene dei quartieri, ma anche della città. Certo è che nella gestione della vita cittadina deve esserci, da parte del Consiglio Comunale, una adeguata attenzione, di compartecipazione dei quartieri, decentrando ed adeguando le stesse strutture comunali.

D. — La qualità dei problemi con cui vi misurate è paragonabile a quella di appena 4 o 5 anni fa?

R. — Forse le manifestazioni della crisi sono a Firenze meno drammatiche che altrove, ma non per questo meno sconvolgenti. Le città oggi sono aree di disgregazione che investono larghi strati e colpiscono i cittadini più esposti: i giovani, gli anziani, le donne: si pensi al terrorismo; epoi ci sono i problemi della casa e degli alloggi per gli studenti, della droga, della sanità, della scuola. Purtroppo non sempre riusciamo a dare con la necessaria tempestività tutte le risposte che vorremmo, pur con tutto il nostro impegno, che ha dato indubbi risultati.

D. — Veniamo ad un altro argomento polemico. Secondo un manifesto «granguignolesco» della DC, la Amministrazione di sinistra «strappa il cuore delle città». Che senso ha questo patetico slogan?

R. — Non ha senso. Certo qualcuno vorrebbe, ed in passato aveva tentato, di inaridirlo, mummificando Firenze in un ruolo antistorico.

Al contrario, noi abbiamo indicato ed operiamo in tre direzioni: sono le direzioni economico-mercantile, scientifico-culturale e politico-direzionale. In questa prospettiva, abbiamo proposto la realizzazione di un'area di sviluppo nella direttrice di Castello-Sesto, avendo presente la necessità di collocare in quella zona a nord-ovest, l'unica area di espansione possibile, strutture che hanno bisogno di spazi adeguati, che consentono un alleggerimento del carico parassitario che grava sul centro storico di Firenze e un insieme di funzioni che raccordano con il territorio e la regione. Da qui l'insediamento di uffici amministrativi e pubblici e di un «polo» per le esposizioni fieristiche integrate e complementari alla Fortezza; delle infrastrutture aeroportuali, di strutture universitarie e di carattere scientifico. Nel centro, insieme ad un recupero di abitazioni e di laboratori, va realizzata una più precisa definizione del ruolo della Fortezza, che insieme al Palaffari (da recuperare ad una funzione propulsiva che negli ultimi anni non ha avuto) e al Palazzo dei Congressi possono offrire un potenziamento delle attività promozionali; per la Fortezza va adeguata l'area di «calpestio» alle sue funzioni espositive qualificate, razionalizzando l'esistente e precisando meglio la destinazione delle restanti aree che possono avere carattere polivalente. Va meglio definita anche la destinazione del Parterre e vanno individuati spazi nuovi per le facoltà umanistiche dell'Università.

Tutto questo comporta una chiara definizione del problema dell'arrivo della Direttissima, come anche quello della nuova destinazione di una serie di edifici ed aree del centro urbano; quelli del demanio militare, le carceri, ecc.

D. — In che rapporto si pone Firenze con la Toscana degli anni '80?

R. — In questi quattro anni abbiamo riallacciato rapporti con la Regione e gli Enti locali affrontando problemi concreti: servizi, trasporti, collegamenti, agricoltura, cultura. Proseguiremo su questa strada ancora con maggiore lena, ponendo al centro le questioni dell'uso delle acque (progetto Arno), dell'energia, dei collegamenti stradali, ferroviari, aeroportuali. Sul piano produttivo dobbiamo porci la domanda per quanto tempo la nostra produzione tipica, che si rivolge all'esportazione, resisterà basandosi sulle attuali caratteristiche nei confronti della concorrenza internazionale. Qui deve avvenire l'impatto con la nuova industria toscana, non per farne colossi, ma per ricercare nuove economie. In questo quadro dobbiamo pensare anche al nuovo terziario qualificato, ed alla ricerca della **qualità** e della **durata** del prodotto, che può essere la carta vincente per il futuro.

Si prepara il secondo Congresso regionale della Ggil

Il 2. Congresso regionale della CGIL toscana che si svolgerà a Firenze nei giorni 31 gennaio e 1-2-3 febbraio 1980 con la presenza di circa 1.100 delegati in rappresentanza di 451.771 iscritti e che ha visto già in questi giorni l'avvio della propria attività precongressuale, attraverso lo svolgimento dei primi congressi di zona (Garfagnana, Orbetello, Mugello, Follonica, Volterra) entrerà nella sua fase più intensa da sabato prossimo con il primo Congresso regionale di categoria dei lavoratori dell'energia.

Seguiranno nella settimana successiva i Congressi regionali dei pensionati, poligrafici, telefonici, alimentaristi, nonché alcuni congressi delle zone più significative della regione.

Durante il mese di gennaio sono previste le assise regionali dei lavoratori tessili, metalmeccanici, costruzioni, chimici, commercio, braccianti, funzione pubblica, Federazione trasporti, credito e scuola.

Inoltre, in questo periodo sono previsti i congressi delle zone Firenze-città, del Valdarno della zona del cuoio, Pratese, la Versilia, Valdinievole, e di molte altre, per un totale di 38 congressi di zona e 21 di categoria, preceduti questi ultimi da circa 250 congressi territoriali di categoria.

Complessivamente in preparazione del congresso avranno luogo in Toscana da ora alla fine di gennaio circa 3.500 assemblee aziendali o interaziendali che vedranno impegnati nel dibattito tutti gli iscritti alla CGIL toscana che nel 1979 hanno registrato un incremento di 4.791 unità rispetto al 1978.

Il 2. Congresso regionale della CGIL toscana si svolge in un periodo di grave crisi economica e sociale del paese e che vede impegnato il movimento dei lavoratori in un intreccio di lotte per l'occupazione ed il mezzogiorno e per l'applicazione dei contratti di lavoro rinnovati e per una rapida soluzione di quelli scaduti unitamente ad un duro confronto con il governo

ISTITUTO VENDITE ALL'ASTA
CAV. L. PANDOLFINI
Sede di EMPOLI

VENDITA ALL'ASTA DI GIOCATTOLI
(Ordinata dal Tribunale di Firenze)

Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12,30 e dalle 16 alle 19 in EMPOLI - Via MASINI, 102

VENDITA A PICCOLI LOTTI DI GIOCATTOLI
di vario tipo di produzione nazionale ed estera

Per informazioni: I.V.G. - EMPOLI
Tel. 72713 oppure (ufficio distaccato) tel. 70511

REGIONE TOSCANA
GIUNTA REGIONALE

Si rende noto a chiunque intenda seguire i lavori che la Commissione esaminatrice delle offerte per l'affidamento del servizio di mensa presso gli Uffici Regionali di via di Novoli 26, è convocata per i giorni 18 e 19 dicembre c.a. alle ore 9.

La Commissione si riunisce presso i locali della Giunta Regionale (Via di Novoli n. 26 - Firenze).

p. il Presidente: F.to Pollini

El SOMBRERO
UN'ECCEZIONALE DISCOTECA
S. Miniato Basso (Pisa) Tel. (0571) 43.255

Questa sera alle ore 21
una serata piena di risate,
una serata di cabaret con
GIANFRANCO D'ANGELO
dalla trasmissione televisiva «Tilt»
In discoteca: STEFANO

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 418.218
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

DISCOTECA JUNIOR
Aperte tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio

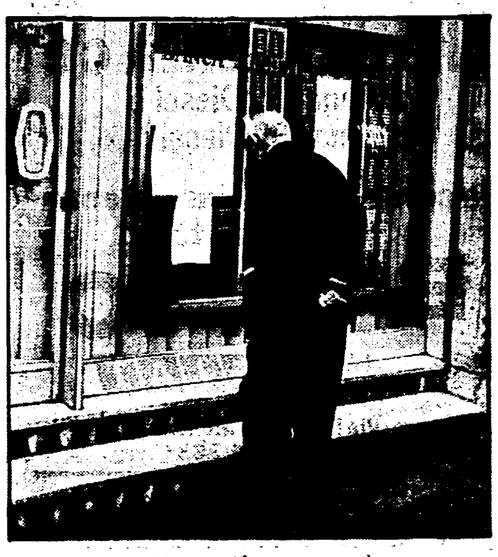
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.

ARIA CONDIZIONATA

Proposte di rinnovamento al convegno proposto dalla Regione

Perché le Casse non siano più feudi

Nomine dei dirigenti e riforma degli statuti sono i problemi più scottanti degli istituti bancari - Le resistenze della DC - Il rafforzamento della FIDI-Toscana - Il ruolo che può svolgere la Regione Toscana nel campo del credito - Cogliere le esigenze della trasformazione economica



Con la tavola rotonda alla quale hanno partecipato i maggiori responsabili del credito dei partiti democratici si sono conclusi i lavori del convegno organizzato dalla Regione e dalla Fidi-Toscana sul tema «Credito, Casse di risparmio, politiche e alternative regionali di intervento».

Mentre il carattere della prima giornata si è contraddistinto per linee di riflessione in cui la politicità del tema era prevalentemente rintracciabile dietro i contributi di una ricerca di base — ben inteso ad esclusione della relazione del presidente Leone, dell'assessore Pollini e del dottor De Ambris — nella seconda giornata il dibattito è divenuto scopertamente politico ed ha raggiunto toni di polemica vivacità e di serrato contraddittorio tra temi contrapposti.

Indubbi punti di riferimento del dibattito sono state le relazioni dei professori Predieri, Cazzola e Ricci. Ma nel corso della discussione si sono delineate due anime diverse.

Riguardo alle Casse di risparmio, che presentano ovvi elementi di scottante attualità politica, si sono anche registrate decise prese di posizione sulle responsabilità, non indifferenti, della Democrazia cristiana sia per i passati misfatti (Italcasse, Arcalni, Caltagirone...) sia per i gravi ritardi nel porre mano ad un improcrastinabile risanamento.

Dal rappresentante del partito comunista Manghetti e da quello del partito socialista Figliola Baldieri, è stato con forza ribadito il fatto che a tutt'oggi il governo non ha provveduto a rinnovare i Presidenti e vicepresidenti di importanti istituti come l'Imi, l'Icipu e del 70 per cento delle Casse di risparmio (attualmente 88) talvolta scaduti da oltre un lustro.

Molti interventi hanno ribadito la necessità di individuare una nuova collocazione del sistema delle Casse di risparmio nel quadro di un rinnovato sistema bancario e tenuto anche conto che tali istituti si trovano a tutt'oggi ad operare in base a normative e statuti che riflettono realtà storiche talvolta vecchie di oltre un secolo.

Non secondarie sono state le prese di posizione, pur con sfumature diverse, dei rappresentanti del PSI e del PCI circa la necessità che le Casse, nel rispetto di distinte autonomie, si aprano tuttavia alle nuove realtà locali e regionali prevedendone anche la rappresentanza nella compagine sociale ed amministrativa.

Anche il prof. Paci e il prof. Tassi, in rappresentanza rispettivamente della DC e del PSDI non si sono sottratti dal riconoscere la necessità di mutamenti e dal prendere atto delle vicende trascorse.

La linea di cambiamento da essi espressa è incentrata sulla subordinazione di ogni trasformazione alla tutela della continuità dei caratteri storici di questi istituti. Il sospetto che si trattasse di una posizione gattopardesca — tutto cambi perchè niente si trasformi — è affiorato nel filo conduttore dei loro interventi.

Dai rappresentanti della DC e del PSDI, infatti, non sono venute delle risposte sui temi più scottanti delle nomine e della riforma delle norme statutarie. Sono venuti così allo scoperto i vuoti di una linea politica che tuttora sussiste, su tali problemi, in questi partiti.

Da parte del rappresentante della DC si avvertiva anche un giustificato imbarazzo a far fronte al fuoco di fila a cui è stato sottoposto.

Nel convegno, inoltre, è stato dibattuto il problema delle finanziarie regionali. Anche dalla relazione del prof. Ricci e dei suoi collaboratori è emerso che la Fidi-Toscana, essendosi data un campo di attività che la diversifica da analoghi istituti, ha risposto positivamente ai compiti istituzionali assegnati.

Il convegno ha certamente messo in evidenza che occorre anche cogliere le nuove esigenze nascenti dalla trasformazione dei processi economici. Al riguardo lo stesso direttore della Fidi-Toscana ha tenuto a sottolineare che un ulteriore rafforzamento dello strumento regionale potrà essere tanto più rapido ed efficace, quanto più potranno coagularsi nuovi momenti di raccordo e di collaborazione sugli obiettivi e sui progetti regionali.

Le parole espresse in chiusura dei lavori hanno manifestato l'auspicio che questo convegno costituisca una tappa per ulteriori confronti costruttivi ed hanno tenuto a sottolineare che la stessa vivacità polemica che ha caratterizzato molti interventi testimoniava della necessità di questo convegno.

Lo svolgimento dei lavori, d'altra parte, ha confermato le linee di apertura e gli spunti contenuti nella relazione dell'assessore Pollini, la cui impronta politica ha costituito garanzia e stimolo affinchè il convegno non si risolvesse in un incontro meramente accademico.

MARIKA

Assicuratevi una pelliccia Marika



La società **Marika** per la sola zona di Firenze e provincia prosegue la vendita direttamente al pubblico con gli stessi prezzi praticati all'ingrosso, delle **pellicce di propria produzione.**

Informa inoltre che le pellicce vendute saranno coperte **da una polizza assicurativa contro ogni genere di furto.**

La polizza sarà offerta per la durata di un anno senza ulteriore aumento dei prezzi di listino.

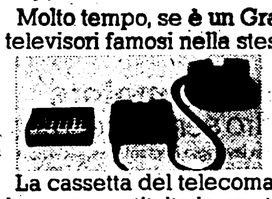
Marika vi attende alla sua sede sociale in Via G. Marconi 30 Firenze ed informa che tale vendita sarà effettuata nell'orario di ufficio ed il sabato fino alle ore 13.

Via G. Marconi 30 Firenze Tel. 571833

LA SOCIETA' **MARIKA** INFORMA CHE DAL 1° NOVEMBRE LE VENDITE SARANNO EFFETTUATE ANCHE IL SABATO POMERIGGIO FINO ALLE ORE 19

Quanto resta nuovo un TV color nuovo?

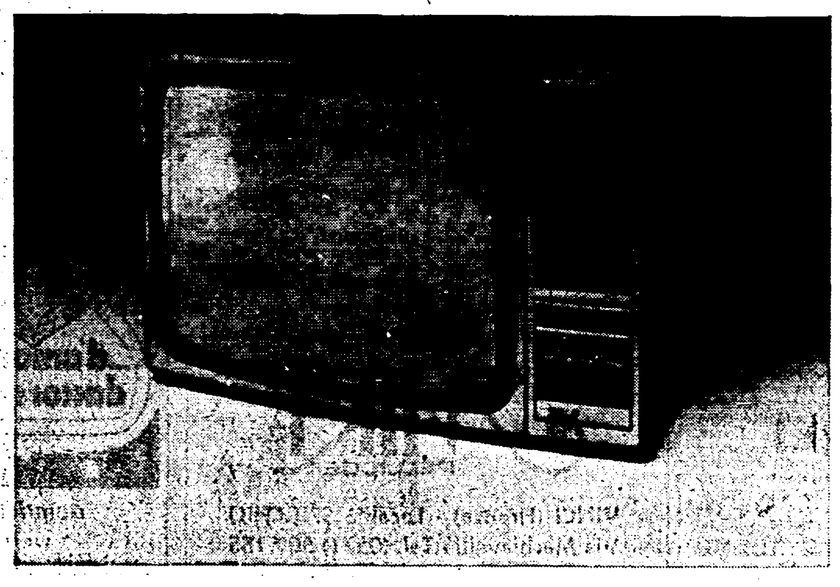
Molto tempo, se è un Graetz. Sia perchè si tratta di televisori famosi nella stessa Germania per durata e affidabilità, sia perchè sono tra i pochissimi tv color già pronti a ricevere le prossime conquiste della tecnologia.



La cassetta del telecomando è infatti estraibile e può essere sostituita in un attimo dalle tante cassette Graetz che vi propongono decine di giochi divertenti e intelligenti, senza il fastidio dei fili da allacciare ogni volta. Allo stesso modo, in un futuro molto prossimo, basterà sostituire un'altra cassetta per ricevere i programmi speciali d'informazione via etere e via cavo.

Scegli un televisore che non dovrai cambiare tra qualche anno. Scegli un Graetz.

Graetz



Nella sala d'Arme di Palazzo Vecchio

In mostra 16 anni di poesia visiva

Un movimento artistico nato a Firenze nei primi anni '60 - Gli artisti presenti - Fino al 3 gennaio - Un percorso critico cronologico

Si è inaugurata ieri, promossa dall'assessorato alla cultura del comune di Firenze, la rassegna d'arte internazionale «La poesia visiva (1963-1979)». Allestita nella sala d'Arme di Palazzo Vecchio per le cure di Luciano Bori, lui stesso esponente ed espositore di poesia visiva, la mostra presenta una vasta documentazione originale (cataloghi, depliant, riviste e pubblicazioni varie) che testimonia dell'attività dei cosiddetti poeti visivi in questi 16 anni.

A complemento di questi numerosi materiali vengono esposti una quarantina di lavori dei più noti esponenti di questo movimento artistico sorto a Firenze nei primi anni 60.

Gli artisti presenti alla mostra sono gli italiani Mirella Bentivoglio, Emilio Isgrò, Ketty La Rocca, Lucia Marcucci, Eugenio Miccini, Luciano Ori, Michele Perfetti, Lamberto Pignotti, Sarenco, Franco Vaccari; il belga Paul De Vree, l'olandese Herman Damen, il francese Jean Franc Ois Hory, l'americano Alain Arias Misson e il giapponese Takaheschi Shoechiro.

La mostra è stata ordinata secondo un percorso critico cronologico che identifica in quattro fasi l'articolarsi delle opere dei rappresentanti di questo movimento. Ad integrazione della mostra infine, è stato pubblicato un catalogo (a cura dello stesso Bori per le edizioni Vallecchi) che oltre a riprodurre le opere esposte e gran parte della documentazione, ospita i testi critici di Gillo Dorfles.

La mostra resterà aperta fino ai 13 gennaio 1980.

● L'associazione «Firenze Lirica», in collaborazione con l'assessorato alla Cultura del Comune, inaugura la su serie di «incontri con il personaggio» per la stagione '79-80 con un incontro con il maestro Riccardo Muti che si terrà in Palazzo Vecchio, salone dei Ducento, lunedì alle ore 21,15. Parteciperanno alla serata, durante la quale si ascolteranno incisioni inedite del maestro Muti, i critici musicali Marcello Conati e Cesare Orselli. La cittadinanza è invitata.

Un incontro del regista all'Istituto Francese

Figaro secondo Antoine Vitez

Nella splendida cornice dell'istituto francese, atmosfera ovattata, fascino discreto di un pubblico non numeroso e un po' démodé, Antoine Vitez ha tenuto un incontro con il pubblico e con la stampa in occasione della sua regia delle «Nozze di Figaro», l'opera di Mozart che va ad inaugurare la stagione lirica del Teatro Comunale.

Lo ha introdotto Bernard Poli, direttore dell'istituto e compitissimo dicitore del lungo cursus honorem del Nostro, invitato anzitutto a parlare, suspice lo stesso Poli, del «mestiere» della regia. E la prima indicazione fornita da Vitez è stata se non altro suggestiva, alludendo alla dimensione precaria e transitoria di tale mestiere, i cui fasti, in particolare in Francia, si celebrano solo da pochi anni a questa parte. Come fenomeno di moda esso è dunque destinato a finire.

Che è bella, e sensata, oltre che inconsueta, dichiarazione di umiltà a confronto di una figura e di un ruolo sui quali Vitez si è poi a lungo intrattenuto, e con indubbia, acuta conoscenza di causa. La maschera severa e leggermente grifagna si è nel frattempo sciolta e movimentata nel racconto, spesso e volentieri sceneggiato, delle molte esperienze compiute, anche di quella in atto, che lo vede per la prima volta mettere in scena un'opera lirica.

Ma su queste «Nozze di Figaro», nonostante le sollecitazioni di Paolo Emilio Poesio che fungeva da provocatore-mediatore dell'incontro, Vitez è stato volutamente parco di notizie o anticipazioni, ancora troppo implicato, a suo dire, per andare oltre una generica posizione di principio, ovvero la sua ripugnanza a distinguere teatro lirico da teatro in prosa, teatro in versi da teatro da camera e così via. Il parallelo, sia pure scherzoso e ammiccante, tra cantanti e marionette, di cui anche, e con soddisfazione, Vitez si è occupato, ha reintrodotto tuttavia il discorso principe, rinfocolato esplicitamente il segno totalitario della funzione registica (a ciò si riferiva del resto la maggior parte degli interventi del pubblico), identificate come quella demiurgica, accusa e lusinga dei critici, e in sostanza non contraddetta definizione del suo lavoro.

Creatore e organizzatore di segni (non a caso Vitez ha ricondotto la nuova valutazione della regia alla considerazione, già collaudata in sede di letteratura, delle strutture formali del teatro), agibili all'interno di uno spazio circoscritto, elabora un suo specifico codice di lettura e comunicazione, infrange lo spessore statico e inerte della tradizione di un teatro per rinvenirvi un senso e approntare un'esecuzione di sua stretta pertinenza.

Alla lettura dei classici Vitez ha rivendicato ovviamente la coscienza, e l'ignoranza dell'oggi, sebbene ostile, come giusto, ai facili aggiornamenti: anzi, della loro lingua in grado di apparire arcaica e incomprensibile, ha reclamato la portata sovversiva, perturbatrice ... finalmente dei gusti di un pubblico sempre più maleducato dei mass-media. In questo senso, e la sicurezza con cui Vitez ha insistito su questo punto ha avuto quasi del commovente, teatro, scienza, rincalzo di presenciòè regia, è ausilio di cozza critica nel mondo.

r. g.

Concluso il ciclo di lezioni

Voci contemporanee al Musicus Concentus

Con il concerto dedicato a Camillo Togni, Paolo Renosto e Nicolò Castiglioni, si è concluso al Musicus Concentus il ciclo «I linguaggi della musica contemporanea» organizzato con il patrocinio della Regione Toscana del Comune e della Provincia di Firenze, inauguratosi l'11 novembre. Il bilancio di questa manifestazione, che giustamente il Musicus inserisce ogni anno nella sua densa e varia attività, si può ritenere anche per questa edizione molto soddisfacente, sia per quanto riguarda l'affluenza del pubblico (che ha toccato il massimo nella serata dedicata a Sylvano Bussotti, ma è stata costante quasi per tutte le manifestazioni: segno della maturità e della grande disponibilità dei grandi strati del pubblico fiorentino, che si dimostra aperto alle esperienze più diverse della musica contemporanea) sia per quanto riguarda gli esiti ed il livello della programmazione.

Le nove serate hanno cercato di dare una panoramica il più possibile esauriente della musica del dopoguerra, in Italia e fuori. Ci sono stati senza dubbio degli alti e dei bassi, non tutto quello che ci è stato presentato è risultato materiale di prim'ordine. Ma è necessario mettere in evidenza quanto sia stato interessante la comparizione tra le esperienze italiane, ed i compositori italiani, occorre sottolinearlo, hanno costituito le punte di diamante di questo ciclo: oltre al compianto Maderna, e il sempre originale ed imprevedibile Bussotti, i risultati più stimolanti ci sono venuti dai compositori più giovani, come Romano Pezzati e Gaetano Giani-Liporini, e quelle dei paesi dell'est europeo, come la Russia e l'Ungheria.

L'ultima serata ci ha offerto delle pagine di decorosissima fattura e non prive di spunti interessanti. Certo il linguaggio di Camillo Togni, senz'altro molto fine e scaltrito, appare per molti versi un po' retrodatato, oscillante tra un neo-espressionismo alla Schoenberg (riscontrabile soprattutto in *Gesang zur macht* per voci e strumenti, ricavato da tre testi del poeta tedesco Trakl, e caratterizzato da un clima gelido ed alienante, a cui contribuisce la parte vocale, trattata secondo i moduli dello *Sprechgesang*), una scrittura aforistica alla Webern ed una tendenza al preziosissimo timbrico (come avviene in Aubade per sei strumenti). I *Germogli invisibili* di Paolo Renosto (composto nel '79) colpiscono per l'incandescente stratificazione sonora, mentre le pagine di Nicolò Castiglioni (*Gymel, Tropi* e *Movimento continuato*) si segnalavano per il tagliente variegato gusto timbrico e per la dizione strumentale incisiva e nervosa.

Molto curate, come al solito, le esecuzioni del complesso del Musicus Concentus, affidate alla direzione fine ed analitica di Karl Martin: menzioniamo, insieme alle musicalissime e penetranti partecipazioni del soprano Elise Ross, E del mezzosoprano Luise Gallmetzer, la bravura del flautista Mencarelli e del pianista Alessandro Specchi.

Alberto Paloscia

I CONCESSIONARI
FIAT
AUTOMEC
AUTOSPA
BAMAUTO
BRANDINI
CAR
SCOTTI
SUCCURSALE
E
RADIO ONE
Vi augurano buona fortuna con
CACCIA ALL'AUTO
dal 17 al 22 dicembre 1979

GUERRA AI PREZZI !!!
VINCE
RICONDA
Via del Corso, 36 r - FIRENZE
ABITI lana da L. 25.000
GIACCHE lana » » 14.000
PANTALONI lana » » 9.000
IMPERMEABILI cotone » » 19.500
CAPPOTTI lana » » 49.900
CAPI IN PELLE » » 39.900

MUSICUS CONCENTUS
(con il patrocinio della Regione Toscana, del Comune e della Provincia di Firenze)
Lunedì 17 dicembre - Ore 21
CARMINE - SALONE VANNI
Per il ciclo IL LINGUAGGIO MUSICALE
XV lezione
Come la musica esprime le idee. I
LUIGI PESTALOZZA e PIERO SANTI
INGRESSO LIBERO

FIRENZE
Stadio Comunale
TELEFONO 573.272
CIRCO MEDRANO
Torna dopo 7 anni con lo spettacolo più divertente dell'anno.
DEBUTTO
VENERDI 21
ALLE ORE 21
dal 22 tutti i giorni 2 spettacoli - Ore 16 e 21
Visita al più fornito zoo viaggiante d'Europa dalle ore 10 in poi.
Circo riscaldato

ECCEZIONALE AL GAMBRINUS
Titanus
GALLIANO JUSO presenta
TOMAS MILIAN
ASSASSINIO SUL TEVERE
BRUNO CORBUCCI
MARINA LANTE DELLA ROVERE
ROBERTA MANFREDI
ALBERTO FARNESE
MASSIMO VANNI ENZO LIBERTI
BOMBOLO

al cinema
ODEON
SI RIDE DALL'INIZIO ALLA FINE
Titanus
IL GENDARME DE FUNES E GLI EXTRATERRESTRI

Modernissimo
UN FILM GIOVANE PER TUTTI I GIOVANI
Titanus
nudi, belli e innamorati
senza buccia

UN'AVVENTURA FAVOLOSA AL PRINCIPE
Titanus
colpo su colpo l'uno contro l'altro erano...
AMICI E NEMICI
ROGER MOORE - TELLY SAVALAS - DAVID NIVEN
CLAUDIA CARDINALE - STEFANIE POWERS
RICHARD ROUNDTREE - SONNY BONO
ELLIOTT GOULD
AMICI E NEMICI

TEATRO VERDI RISATE A NON FINIRE
Il paradosso, il divertimento e la fantasia vestiti da SORELLE BANDIERA
CINERIZ presenta le Sorelle Bandiera
l'importante è non farsi notare
regia di ROMOLO GUERRIERI
CINERIZ

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA
(EMPOLI) Tel 0571/980686
Oggi pomeriggio e sera - Grande successo del complesso
« METRO QUADRO »
In discoteca CLAUDIO e FABIO con le ultime novità

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
Ore 16 (ultima recita)
Il Piccolo Teatro di Milano presenta: «Arlecchino servitore di dune padroni», di C. Goldoni. Regia di Giorgio Strehler.

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 68.10.550
Giovedì, venerdì, sabato ore 21,30, domenica e festivi ore 16,30 e 21,30 Ghigo Masino e Tina Vinci presentano «Io m'arrangio, tu ti arrangi... voi arrangiatevi». Prenotarsi a: 68 10.550. Valide tutte le riduzioni, giovedì e venerdì, sconti speciali per coppie e studenti. (Bus 3 8 23 31 32 33)

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - Tel. 218 820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30, tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30 La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: La mi' nonna in minigonna, tre atti comicissimi di Igino Caggese. Regia di Wanda Pasquini. (In venerdì sono valide tutte le riduzioni compreso ETI/21).

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento. Oggi ore 17, domani ore 20 la Cooperativa «Il Gruppo della Rocca» presenta: Aspettando Godot di S. Beckett. Regia di Roberto Vezzosi, scene e costumi di Emanuele Luzzati, musiche di Nicola Piovani. Segue allo spettacolo teatrale la proiezione di Film di Alan Schneider, da un soggetto e con la sceneggiatura di S. Beckett, interpretato da Buster Keaton. Sono validi gli abbonamenti del turno D (oggi), del turno E (domani).

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Il teatro resta chiuso per allestimento spettacolo delle festività natalizie e di fine anno. Dal 21 dicembre 1979 la Cooperativa Oriuolo presenta I castigamatti di Giulio Svetoni. Regia di Mario de Majo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini. Si può prenotare anche per lo spettacolo di fine anno!

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti - Tel. 210.595)
Ore 21,15: Cosimo Cinieri in La beat generation. Show in versi di Irma Palazzo. Da una lettura di versi e della prosa di Borroughs Corso, Ferlinghetti, Ginsberg, Kurauo, Mc Clure.

METASTASIO (Prato)
Ore 21 Il funzionario Krehler di Georg Kaiser. Regia di Paolo Magelli, con Flavio Bucci. Teatro Metastasio: Tel. 0574-26.202 e Agenzia Arno (FI), tel. 055-295.251.

TEATRO COMUNALI MANZONI
Città di Pistoia
Ore 21 (turno A) Compagnia Aldini-Del Prete: Il cavaliere dal pestello ardente di Beaumont e Fletcher, interpreti principali: Edmonda Aldini, Duilio Del Prete e Piero Sammataro. Regia di Edmonda Aldini.

SPAZIO TEATRO RAGAZZI
Via S Caterina Prato
Ore 16,30, Il Teatro dell'Angolo presenta: Massimone re troppo mangione. (Eccezionale appuntamento di teatro per ragazzi). Informazioni: Teatro Metastasio, tel. 0574-33.047.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Metodo Orazio Costa impostazione della voce, mimo, espressione corporale, yoga, trucco teatrale, psicomotricità, canto, danza, tai chi chuan, aikido. Pratica di palcoscenico (10 ore settimanali). Aperte le iscrizioni. Domani ore 17 prove aperte presso il Teatro «Amicizia» di Girotondo di Schnitzler. Coordina Paolo Cocchieri. Ore 19 Percussioni ritmiche nello studio corporeo dell'attore conduce il prof. Massimo Baicchi.

FLORENCE REP.
(al Teatro Garibaldi) Fiesole
Teatro in inglese. Venerdì, domenica e lunedì 17 dicembre alle ore 20,30 presenta 4 monoatti: «Salutazions», «Rites the boz», «Leonard's last supper».

AUDITORIUM FLOG POGGETTO
Via M Mercati, 24/B Bus 1-8-20
Giovedì 20 dicembre, ore 21,30, Gruppo Ballo e suonatori della Val di Resia (Friuli).

TEATRO CASA DELLA CULTURA FORLANINI 164
Tel. 414.625 - Bus 23
Ore 16,30 Il Teatrino dello Zio presenta: Tobia (Cercasi Giovannino). Ingresso L. 500.

SANGALLO
Via S Gallo 45/r - Tel. 490.463
2. mese di repliche. Oggi ore 16,30 la Coop. teatrale Il Bargello con Gianna Sammarco, Mario Altemure, Alfredo Dessi, Beppe Ghiglioni presenta: Splendori e miserie del gallismo italiano ovvero questo secolo in una serie di appuntamenti... relazioni scambiate paradossi reali, tutto fumo e niente arrosto. Regia di Franco Fontani. «Fine anno in allegria con spettacolo d'eccezione. Spumante e panettone per tutti. Prenotarsi per tempo».

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
(Ultima recita)
Oggi alle ore 16,30 la Compagnia di Prosa Il Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta Paolo Stoppa, Pupella Maggio in Lontano dalla città. Novità di J.P. Wenzel regia di Giuseppe Patroni Griffi, scene e costumi di Roberto Bettacca Prevendita dalle 10 alle 13,15 e dalle 15 in poi.

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap. 15)
Airport '80 diretto da David Lowel Rich, in technicolor, con Alain Delon, Susan Blakely, Robert Wagner e Sylvia Kristel.
(15,25, 18, 20,20, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Le porno detenute, a Colori, con Esmeralda Barros. Rigorosamente vietato minori 18 anni
(U.s.: 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il giallo più misterioso e più emozionante dell'anno! Il mistero della signora scomparsa, a coolri, con Elliot Coult, Cybile Shepherol, Angela Lausbury.
(15 17. 19. 20.45. 22.45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Dany la ragazza dell'autostrada, a colori, con Sandra Jullien, Angelo Bassi. (VM 18).
(15, 16,15, 18,15, 19,45, 21,15, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Un film di Woody Allen: Manhattan, con Woody Allen Diane Keaton Michael Murphy.
(15,05, 17, 18,55, 20,50, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel 217 798
La patata bollente, diretto da Steno, in technicolor, con Renato Pozzetto, Edwige Fenech e Massimo Ranieri (VM 14)
(15, 17,05, 19, 20,40, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15)
Esotika erotika psicotika, in technicolor, con Erika Remberg, Silvana Venturelli. (VM 18).
(15,15, 16,45, 18,15, 19,45, 21,15, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
Assassinio sul Tevere, di Bruno Corbucci technicolor con Tomas Milian, Marina Lante della Rovere, Roberta Manfredi e Bombolo - VM 14
(15,05, 17,05, 19, 20,40, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
L'imbranato, in technicolor, con Pippo Franco, Laura Troschel, Bombolo, Duilio Del Prete. Per tutti!
(15, 17, 18,55, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Senza buccia, diretto da Marcello Aliprandi, in technicolor, con Olga Karlatos, Juan Carlos Naya, Lilli Careti (VM 14)
(15, 17,05, 18,50, 20,40, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Il gendarme De Funes e gli extraterrestri, di Jean Girault, in technicolor, con Louis De Funes, Michel Galabru Per tutti!
(15, 17, 18,55, 20,40, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap 15,30)
Le Titanus presenta in technicolor: Amici e nemici, con Roger Moore, Eliot Gould, Claudia Cardinale e David Niven Per tutti!
(15,30, 18 20,20, 22,45)

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272.474
Intime carezze, a colori, con Margit Man.
(VM 18).
(15.30, 17,15, 19, 20,45, 22.45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Finalmente sullo schermo sventola per la prima volta le irresistibili sorelle Bandiera con il divertentissimo film: L'importante è non farsi notare, a Colori, con le Sorelle Bandiera e Maria Grazia Buccella.
(15, 17, 19, 20.45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15)
Dracula, di John Badham, in technicolor, con Frank Langella, Laurence Oliver, Donald Pleasence e Kate Nellingen Per tutti!
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
Jesus Christ superstar di Norman Jewison, in technicolor. Per tutti!
(15, 16,50, 18,40, 20,30, 22,40)

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
Nuova gestione

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, stolgorante, confortevole, elegante)
Il film più divertente esaltato dalla critica! Una strana coppia di suoceri, a Colori, con Peter Falk, Alain Arkin.
(15, 17, 19, 20,45, 22.45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3 8. 23 31. 32, 33
Vedi rubrica teatri

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15)
Chiaro di donna di Costa Gavras, in technicolor, con Yves Montand e Romy Schneider. Per tutti!

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Sexy a Colori: Pornosquillo shop, con Claudine Beccarie. Rigorosamente vietato minori 18 anni!

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Charles Bronson e Rod Steiger in Tiro incrociato, technicolor, con Jill Ireland. Regia di Stuart Rosenberg. Per tutti!
(U.s. 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Film suspense! Assassinio su commissione, a colori, con James Mason, Donald Sutherland, Christopher Plummer. Per tutti!
(U.s. 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Sensazionale technicolor: Innamorarsi alla mia età, con Julio Iglesias, tratto dal libro omonimo di G. Belfiore e di Jerch. Per tutti!
L. 2.000 (ridotto 1.00)
(U.s.: 22.40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
Bocca di fuoco, technicolor, con James Coburn, Eli Wallach, Sophia Loren. Per tutti!
(U.s. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
Innamorarsi alla mia età. Colori, con Julio Iglesias, Isa Lorenz. Per tutti!
(U.s.: 22.45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Un film di Elio Petri: Buone notizie, in technicolor, con Giancarlo Giannini, Angele Molina, Aurore Clement e Ombretta Colli. (VM 14)
Platea L. 1 700
(15, 17, 18,50, 20,45, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Io zombo, tu zombi, lei zombi, a colori, con Renzo Montagnani, Ghigo Masino, Nadia Cassini, Duilio Del Prete, Cochi Ponzoni e Anna Mazzamauro. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Cicciolina amore mio, in technicolor con Ilona Staller. (VM 18).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15)
Sabato domenica e venerdì, in technicolor, con Edwige Fenech, Adriano Celentano, Barbara Bouchet e Lino Banfi Per tutti!
(15,35, 18, 20,25, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Io zombo, tu zombi, lei zombo, a colori, con Renzo Montagnani, Ghigo Masino, Nadia Cassini, Luilio Del Prete, Cochi Ponzoni e Anna Mazzamauro. Per tutti.

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Il miglior film del brivido del famoso regista Peter Weir, vincitore a Parigi e Teheran e al Festival dell'orrore e della fantascienza! L'ultima onda, a Colori e con il suono stereofonico, con Richard Chemberlain, Olivia Hannett.
(15, 17, 19, 20.45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Un film di Jan Fleming Agente 007 Moonraker, technicolor, con Roger Moore e Corinne Clery. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Rocky II, Colori, con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young, Burgess Meredith. Per tutti.
(14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,40)

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Film travolgente! Rocky II (la storia continua), a Colori, con Sylvester Stallone, per tutti!
(U.s.: 22.40)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
I viaggiatori della sera, in technicolor, con Ugo Tognazzi, Ornella Vanoni e Corinne Clery. (VM 14).
(15, 17, 18,50, 20,40, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15)
Travolgente film musicale! Ciao ail con Renato Zero. Technicolor. Per tutti! (Solo oggi).

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ap. 15.30)
Un dramma borghese, con Franco Nero e Delia Di Lazzaro. Per tutti! (Solo oggi).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
L. 800-500
(Inizio spett. ore 15, ultimo spett. ore 21,15 si ripete il 1. tempo). Il pistolero, con John Wayne e Loren Bacal. Western per tutti!

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
(Ore 15,30, si ripete il primo tempo)
Cinema per ragazzi. Solo di pomeriggio: L'uomo ragno, divertente avventuroso per tutti!

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
(Inizio spett. 14,30)
La carica delle patate, con Tommy Polgar, Walter Margare, Luigi D'Ecclesia. Per tutti. (U.s. 21)

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15)
Walt Disney presenta: Le avventure di Peter Pan. Technicolor. Al film è abbinato: Il cavallo tatuato. (Solo oggi).

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
(Dalle 15 alle 20,30) Capitano Nemo missione Atlantide. Technicolor con Jose Ferrer, Burgess Mereth.
(Dalle 20,30 in 'poi) 1 4 dell'oca selvaggia. Technicolor, con Richard Burton e Roger Moore. (Solo oggi).
(U.s. 22,45)

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 212 (Badia a Ripoli)
Nuovo programma

ESPERIA
Via D. Compagni Cure

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ap. 15)
Il pianeta delle scimmie. Technicolor fantastico con Charlton Heston. (Solo oggi).
(U.s. 22,40)

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 14,30)
Un divertentissimo ritorno! Un maggiolino tutto matto, in technicolor di Walt Disney, con Dean Jones e Michele Lee.
(U.s. 22,45)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 16)
Un film colossale! I vichinghi. Technicolor con Kirk Douglas, Tony Curtis, Janet Leight, Ernest Borgnine. (Solo oggi).
(U.s. 22,40)

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ap. 15)
I guerrieri della notte di W. Hill, con Michael Beck. (VM 14). Oggi e domani.
(U.s. 22,30)

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
(Ap. 15)
Il paradiso può attendere, con W. Beatty. Per tutti.

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
Questi ultimi anni di cinema: Tornando a casa di Hal Ashby, con Jene Fonda, John Voight. (USA 1978).
(U.s. 22,30)

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Bus 34
(Ap. 15,30)
Spettacolo di marionette. Il Teatrino dei Piccoli Principi di Sandro Libertini presenta: Pino, Topino e la marzianina. Ingresso gratuito!

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ap. 15)
Edwige Fenech in: La poliziotta della squadra del buoncostume, con Alvaro Vitali. Per tutti! Solo oggi.
(U.s. 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
La disintegrazione mentale del mito americano della guerra! Tracks (Lunghi binari di follia), con Dennis Hopper e T. Power. Colori. (VM 14).
L. 1.500
(15,30, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
Prosegue con successo! Renaldo & Clara. Il film musicale dell'anno, con Bob Dylan e Joan Baez. Ingresso L. 2.000, ridotti AGIS L. 1.500.
(Spett. ore 16, 19,15, 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 294.265
(Ore 15,30) Film per i ragazzi: L'isola sul tetto del mondo. (Wim Wenders, editi e inediti). Ore 18,30-20,30-22,30: L'amico americano (Der Amerikanische Freund) di D. Wenders, con D. Hopper. (RFT 1977).

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
(Ore 15) Cartoni animati: Silvestro contro tutti. Colori. (Ore 21) Dove vai se il vizietto non ce l'hai? con R. Montagnani e P. Senatore. Colori. (Solo oggi).

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.082
(Ore 17-20,30 con ripetizione del 1. tempo)
L'uomo nel mirino. Colori con Clint Eastwood. (Solo oggi).

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 (Bus 28)
(Spett. ore 15,30, 18, 20,15, 22,30)
Un personaggio: Clint Eastwood in Filo da torcere. Colori. (Solo oggi).

C.R.C. ANTELLA
Via Pulicciano, 53 - Tel. 640.207
(Spett. ore 16,30-21,30)
Il laureato di Mike Nichols, con Dustin Hoffman, Anne Bancroft e Katherine Ross.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Nuovo programma

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
P. V. Taviani presentano: Il prato, girato a San Gimignano. Colori, con Isabella Rossellini, Michele Placido e Saverio Marconi. (Solo oggi).

CINEMA GARIBALDI - (Fiesole)
Bus: 7
(Ore 16,30, si ripete il 1. tempo)
Rollercaster, con G. Segal e J. Fonda.
Prezzo unico L. 800, ridotti L. 500

CINEMA LA RINASCENTE
Cascine del Riccio
(Ap. 15,30)
Serpico di Dino De Laurentis. A Colori con Al Pacino.

DANCING

DANCING SALONE RINASCITA
(Via Matteotti) Sesto Fiorentino
Tutte le domeniche e festivi ore 15 Discoteca.

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati, 24/b - Bus: 1-8-20
Ore 15,30 Discoteca (consumazione gratuita). Ore 21,30 Ballo liscio con I Maledetti Toscani. Mercoledì 19 dicembre ore 21 Concerto di Riccardo Fogli. Ingresso L. 5.000, consumazione compresa. Prevendite, informazioni: Radio Libera Firenze, Via Caselli 14, tel. 575761.

C.R.C. DANCING ANTELLA
Via Pulicciano 53/r - Antella
Ore 15 Discoteca. Ore 21,30 Ballo liscio con l'orchestra di Tullio Freddolini.

DANCING IL GATTOPARDO
(Music Hall Dancing Discoteca)
Castelfiorentino - Tel. 64.178
Ore 22 straordinario recital di Riccardo Marasco!! Pomeriggio e sera: in pedana la grande orchestra The Rogers. Al piano bar: prosegue il successo di Galliver & Mr. Fiorelli. I magnifici D.J. Mauro e Massimo alla Newdisco.

DANCING DISCOTECA (MILLELUCI)
Campi Bisenzio - Firenze - Tel. 890081)
Tesseri!
Domenica e festivi ore 15 Discoteca. Ore 21,30 ballo con l'orchestra L'Alba.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

A Follonica convegno del PCI (con Di Giulio) sulla zona mineraria

Questa mattina con inizio alle ore 9,30 nei locali della biblioteca comunale (ex-ILVA), di Follonica si terrà un convegno pubblico del PCI imperniato sui «problemi dello sviluppoo e dell'occupazione, per una nuova qualità della vita nella zona mineraria».

I lavori che saranno aperti da una relazione del compagno Flavio Agresti della sezione problemi del lavoro della federazione, saranno conclusi nella tarda mattinata dal compagno onorevole Fernando di Giulio, capogruppo dei deputati comunisti e membro della direzione.

L'iniziativa si propone di precisare le proposte dei comunisti per il rilancio economico e produttivo del settore delle partecipazioni statali in cui è inserito il comparto chimico-minerario, con la presenza delle miniere del polo chimico del Casone

Frattanto sul comparto minerario, sulla necessità di approdare ad un organico «piano nazionale», un disegno di legge è stato presentato da 15 senatori comunisti, fra cui i primi firmatari sono i compagni Bondi, Chielli, Ciacci e Giovannetti.

Nel disegno di legge, articolato in 19 articoli, sono contenute le vecchie norme della 1086 con gli accorgimenti e i suggerimenti scaturiti dai vari incontri tenutisi fra i partiti, sindacati, enti locali e la Regione. Se nella relazione si precisano i fini della proposta (definizione, sfruttamento e utilizzazione delle risorse) nel documento dei senatori comunisti e contemplata una radicale modifica della 1086.

In particolare si sottolinea il ruolo e il peso che devono assumere le Regioni e gli enti locali; vengono ridimensionati poteri di delega del governo sulla legge del 1927; si ha un più stretto collegamento con la legge di riconversione industriale.

Gli agrari delle Rene vogliono cacciare i mezzadri dalla terra

PISA — Gli agrari dell'azienda «Le Rene» stanno tentando di cacciare i mezzadri dalla terra. La denuncia è contenuta in un comunicato diffuso dalla Confcoltivatori pisana al termine di un incontro che i lavoratori agricoli hanno avuto con il sindaco di Pisa, Luigi Bulleri.

I mezzadri della campagna di Coltano hanno aperto da tempo una vertenza con la proprietaria per trasformare in contratto di affitto il loro vecchio rapporto di lavoro e per poter fare investimenti, ammodernamenti e trasformazioni nei poderi.

La proprietà, la Banca CA.RI.P.LO. ha sempre risposto «picche» lasciando che tutto andasse in malora. «I mezzadri — si legge nel comunicato — hanno chiesto la riparazione delle loro case. A questo scopo è stato richiesto il sopralluogo dell'ufficiale sanitario e del genio Civile che hanno indicato i lavori

Lo stesso sindaco di Pisa ha emesso un'ordinanza per l'esecuzione delle opere. La proprietà — continua il comunicato — anche in questo caso si è messa in posizione di scontro con i mezzadri, allo scopo di cacciare via dai poderi e dalla terra questi lavoratori». La proprietà sembra preoccuparsi sempre più di avere a sua completa disponibilità terreni e fabbricati vicini Pisa

Nell'incontro con i mezzadri il sindaco ha confermato l'appoggio della giunta comunale alle loro richieste e ha annunciato che il prossimo consiglio comunale discuterà un ordine del giorno sui loro problemi.

Il comune avvierà inoltre le gare d'appalto per i lavori di riparazione delle case rurali e chiederà un incontro alla Banca CA.RI.P.LO.

A Livorno si discute il futuro del cantiere Orlando

Per la cantieristica «in mezzo al guado» programma di ripresa

Confronto tra il consiglio di fabbrica, la FLM e i parlamentari della circoscrizione - Una iniziativa unitaria per consolidare l'attività del settore economico

Il settore della navalmeccanica nazionale, un settore sempre più emarginato dalla politica inidustriale del paese e nel migliore dei casi solo «assistito», sta attraversando un periodo di gravissima crisi. Anche la cantieristica, si è ripetuto più volte, «è in mezzo al guado», e la crisi può essere superata solo se si evitano provvedimenti tampone e viene definito al più presto un piano generale di settore.

Il dibattito su questi temi è in pieno corso. Mentre a Trieste si teneva la conferenza nazionale per il piano della navalmeccanica e per il rilancio dell'economia marittima, a Livorno il consiglio di fabbrica del Cantiere Navale Luigi Orlando e la segreteria della FLM provinciale, hanno aperto un confronto con i parlamentari della circoscrizione, le autorità, le forze politiche ed economiche cittadine. Il proposito è quello di costruire una iniziativa unitaria per consolidare l'attività di questa importante industria cittadina che conta 800 dipendenti.

La base di discussione è stata fornita dalle stesse organizzazioni sindacali che hanno redatto e inviato un documento nel quale si fanno valutazioni sui problemi generali aperti nel settore e sui problemi del cantiere locale.

La flotta italiana, dal modesto 1,3 per cento di presenza in campo mondiale nel 1970 è passata al 2 per cento del 1978; il 70 per cento delle merci importate ed esportate viaggia via mare ed appena il 18 per cento viene trasportato con navi italiane. La bilancia dei noli che nel 1975 registrava un deficit di 600 miliardi, oggi ha raggiunto 760 miliardi.

Il cantiere di Livorno dopo il ridimensionamento e la graduale ristrutturazione nel campo delle costruzioni piccole e medie di qualsiasi tipo (oggi è l'unico cantiere con queste caratteristiche esistente nel settore pubblico) si è dimostrato una unità produttiva altamente qualificata e i lavori fino ad oggi eseguiti hanno dato risultati validi

Quali fattori hanno determinato questi risultati? Innanzitutto le tendenze di mercato che in questi ultimi tempi si sono invertite a favore delle piccole e medie costruzioni, poi l'entrata in funzione del grande bacino di carenaggio, ma soprattutto un'oculata capacità direzionale di tecnici e lavoratori consolidata dalla qualità stessa delle intese sindacali.

La mobilità di tutti i lavoratori per svolgere lavori di riparazione e costruzione, la flessibilità di lavoro nell'arco settimanale attraverso turni, il ruolo delle ditte di appalto, tanto per citare alcuni elementi, hanno rappresentato indubbi vantaggi.

Nel 1972 i bilanci dell'azienda registravano una perdita di 160 milioni, nel 1976 di 120 milioni, nel 1978 di 45 milioni con un incremento consistente dello stato patrimoniale.

Ma accanto a questi risultati esistono anche grossi problemi che è necessario affrontare con un intervento a più livelli di tutte le forze sociali. Il documento non manca di fornire proposte e indicazioni precise per sciogliere alcuni nodi essenziali.

CARICO DI LAVORO

Per l'officius navale i vuoti di lavoro cominceranno a farsi sentire a partire da luglio-agosto 1980. E' necessario non trascurare alcuna occasione per acquisire nuove commesse.

BACINO DI CARENAGGIO

Se oggi 65 mila navi con stazza superiore alle 6 mila tonnellate ricorrono annualmente a lavori di manutenzione per riparazione nei vari cantieri del mondo, si prevede che negli anni '80 aumenteranno fino a raggiungere le 70 mila unità.

Il bacino livornese, il più grande oggi esistente nel nostro paese (oltre al Cantiere Navale Luigi Orlando offre lavoro a circa 300 lavoratori di piccole e medie aziende) ha davanti a se prospettive di sviluppo interessanti.

Pertanto è urgente il completamento delle opere per renderlo più sufficiente e competitivo

ORGANICO

L'organico ha subito una sensibile riduzione soprattutto nei reparti produttivi, prodotta dall'esodo volontario per raggiunti limiti di età e dalla sospensione del turnover. La riduzione, ristretto al '77, è del 9 per cento di media, con punte del 20 per cento per i carpentieri, muratori, montatori meccanici.

SETTORE RICERCA E STUDI E PREFABBRICAZIONE

Occorre una maggiore qualificazione aziendale dell'ufficio studi per rendere le costruzioni sempre più competitive. L'aggiornamento costante dei metodi di fabbricazione deve essere simultaneo con l'allestimento della nave. Sono infine necessarie misure per migliorare l'ambiente di lavoro in modo da rendere più produttiva la attività della prefabbricazione.

Stefania Fraddanni

Uno sconvolgente dramma in corte di Assise

Processo domani a Grosseto per tentato infanticidio

Delicato processo in corte d'assise, domani mattina a Grosseto.

Compariranno in giudizio sotto l'accusa di «tentato infanticidio per motivi d'onore» Marisa Benini di 18 anni e sua madre Solidea Fabbri di 54 anni.

I fatti contestati alle due donne si riferiscono al 24 giugno del 1978. Marisa Benini, partori nel bagno della sua abitazione rurale, una bambina, gettandola secondo quanto hanno ricostruito gli inquirenti, dalla finestra. La neonata però cadde su una tettoia, a quel punto entrò in azione la nonna, Solidea Fabbri, la quale sempre secondo l'accusa avrebbe impugnato un bastone che era nell'aia del podere allo scopo di far scivolare e cadere a terra il corpicino della piccola. Successivamente, sempre secondo la ricostruzione di quei momenti drammatici, la Fabbri avrebbe afferrato la nipotina e raggiunto un canneto, poco distante vi avrebbe gettato la piccola che fatto di nuovo un volo di alcuni metri, finì su un cespuglio di rovi riuscendo a sopravvivere. Alla ricostruzione e alla spiegazione di questo «tentato infanticidio» si giunge in seguito ad un esposto ai carabinieri da parte dei sanitari dell'ospedale di Massa Marittima. Infatti, Marisa Benini, subito dopo il parto venne colta da una violenta emorragia. La stessa madre l'accompagnò all'ospedale dove i medici prestandole le cure si accorsero ovviamente che la ragazza aveva partorito da pochissimo tempo. Furono i carabinieri, avvertiti, a ritrovare la bimba appena nata, nel roveto con il cordone ombelicale ancora attaccato e con il volto leggermente graffiato

Ora la bambina si trova in un istituto per l'infanzia.

Nelle assemblee congressuali il 30 per cento dei dc hanno votato contro

Ad Arezzo «stangata» a Fanfani siamo alla crisi di un feudo?

Più del 30% dei democristiani aretini si è schierato contro Fanfani. La sua lista, dal nome curioso ed alquanto improprio («dalla periferia il vero rinnovamento») ha ottenuto nelle 118 assemblee congressuali, il 67,5% dei voti. A capeggiarla non era «il presidente» in persona, ma il fido scudiero Giuseppe Bartolomei.

Il 30% dei voti è stato conquistato da due liste dell'area Zaccagnini, mentre persino una lista di «amici di Andreotti» è riuscita a strappare quanto basta per mandare un delegato al congresso regionale. Vediamo di leggere meglio queste cifre.

Il 67,5% non è percentuale da poco. Ma in una provincia come Arezzo è un duro colpo per Fanfani che, per la prima volta, si vede contestato in modo così clamoroso e consistente e, quello che più conta, sulla base di discriminanti politiche ben difficilmente recuperabili. Stavolta cioè Fanfani non sembra poter ripetere i tentativi di riassorbimento che nel passato gli erano riusciti così bene.

Ne ricordiamo solo alcuni. Negli anni '50 le presidenze delle ACLI, della CISL e della Azione Cattolica diedero vita ad un raggruppamento che si richiamava alle correnti di più forte impegno sociale della DC. Fanfani usò la mano pesante: sospese dal partito gli elementi più «disubbidienti» e tutto tornò come prima. Ed altra vittima illustre, negli anni '60, fu Bucciarelli Ducci, l'allora presidente della Camera dei Deputati, il quale riuscì persino a spaccare il fronte fanfaniano. Fu solo un momento: un congresso straordinario opportunamente organizzato ed orchestrato fu sufficiente a rimettere lui e tutti gli altri in riga.

E dire che alla partenza i giochi sembravano già fatti: tanta era la disparità delle forze in campo. Dalla parte di Fanfani, oltre la segreteria provinciale, tutti i parlamentari (ben 5, compreso anche uno europeo, tanti se ne è accaparrata la DC aretina a scapito delle altre provincie della circoscrizione), lo stato maggiore della Coldiretti.

Tentare di spiegare e di capirne tutte le ragioni non è ancora cosa facile. La prima cosa che appare evidente è che i fanfaniani hanno pagato finalmente un prezzo pesante per la mancanza di una vera linea politica. Il locale gruppo dirigente che Fanfani e Bartolomei hanno cresciuto ha dimostrato di non possedere una qualche identità politica. Tutto lo sforzo anche in questi anni, è stato rivolto solo ad estenuanti mediazioni di potere, alla divisione di posti e cariche.

Eppure vi erano state serie avvisaglie: già con la battaglia del divorzio si era prodotta una forte incrinatura tra la DC aretina e tanta parte di quel mondo cattolico sino ad allora disponibile alla delega al personale politico fanfaniano.

Da allora si è vista una più forte connotazione di forze cattoliche avanzate dentro la stessa DC, una esperienza significativa del movimento giovanile DC, la nascita del centro studi Lorenzo Milani e di una sezione della lega democratica, una presenza continua delle ACLI su posizioni avanzate mentre falliva un tentativo di congiunzione del gruppo dirigente fanfaniano con i gruppi di comunione e liberazione e dei cattolici popolari. Né le esperienze di questi ultimi anni potevano passare indenni neppure per una DC così abituata ad essere impermeabile al nuovo.

Le vicende della politica di unità nazionale, una più estesa coscienza della natura della crisi e dei guasti che si vanno producendo, la stessa immagine fallimentare del governo Cossiga, hanno introdotto elementi di riflessione anche in una DC da sempre ostica al dibattito sui veri problemi.

E dalle assemblee congressuali viene fuori l'immagine di una DC che quando discute e si eleva al di sopra dei luoghi comuni, insieme alla incertezza della proposta politica scopre il senso del proprio isolamento, prigioniera come è di quell'integralismo, anch'esso di stampo fanfaniano, che la fa essere al tempo stesso anticomunista viscerale quanto profondamente diffidente verso il PSI.

Ecco apparire ancora più evidente uno dei limiti più gravi del fanfanismo. E' finita l'epoca in cui un anticomunismo più o meno rozzo, unito al carisma ed allo spregiudicato uso di clientele e di mance da parte di Fanfani, era un cemento sufficiente per tenere compatto un esteso blocco di forze attorno alla DC.

Questo non paga più in termini elettorali, tanto è vero che la DC, anche alle ultime elezioni, ha registrato ad Arezzo una secca sonfitta a fronte della tenuta del PCI. E non è neppure più in grado di consentire l'unità all'interno del partito. Ma risposte nuove non sono venute. Nessuna seria linea da opporre ad una sinistra che è forza di governo in tanta parte della provincia che non sia quella della latitanza rispetto al confronto sui problemi concreti.

Anche quando sotto la pressione nostra si sono fatti accordi su questioni importanti come società e trasporti, una grande parte della DC non è stata capace di concepirli se non come gestione dell'esistente, determinandone così il fallimento in molte zone della provincia. Nessuna ricerca per porsi in modo originale di fronte a quel ricco processo da tempo in atto, di costruzione di poteri nuovi da parte della Regione e degli enti locali, ma solo l'ottica miope alla difesa di qualsiasi forma di posizione di sottogoverno.

E neppure un tentativo di aggiornamento di analisi rispetto ai complessi problemi dello sviluppo economico di una provincia come quella di Arezzo che, colpita duramente dalla crisi, ha visto fallire proprio gran parte di quel modello sul quale la DC di Fanfani aveva costruito le sue fortune negli anni facili del miracolo: una industrializzazione a pioggia senza solide basi produttive sollecitata più dalla facilità di ottenere mance dallo Stato che da una vera capacità imprenditoriale; una agricoltura dove non hanno agito sostanziali processi di modificazioni strutturali affidata come è stata soprattutto ai sussidi attraverso le maglie clientelari della coltivatori diretti; una presenza delle partecipazioni statali, che anche nei punti più impegnativi come la Lebole, ha dato una pessima immagine di sé anche perché ha dovuto subire il costo di direzioni aziendali la cui caratteristica fondamentale è stata l'osseguio alla DC e non certo le capacità e competenze.

Proprio la mancanza di una nuova identità politica e l'incapacità di offrire nuovi punti di riferimento a quelle stesse forze che tradizionalmente da sempre si sono riconosciute nella DC di Fanfani, ha dato spazio notevole alle due liste zaccagniniane, presentatesi all'insegna della più netta opposizione al fanfanismo.

Una, che ha raccolto il 7% è, per così dire, una lista di quelle generazionali. E' formata nella quasi totalità da giovani. La loro opposizione a Fanfani non è solo in termini di linea politica ma anche, e soprattutto, di metodo. Contestano il suo modo di gestione del potere, vogliono offrire un'immagine nuova della DC che è all'opposizione, una faccia nuova e pulita che ha i lineamenti somatici di Zac.

L'altra lista è meno «pura», più eterogenea: vi sono zaccagniniani di fede sicura, coloro che davvero credono nella politica di solidarietà nazionale, ma anche una parte di quei dc aretini rimasti ai margini dei favori fanfaniani o che, per i più svariati motivi, sono in posizione di rivincita verso la segreteria provinciale.

Siamo alla crisi del fanfanismo? troppo presto per giudizi definitivi su un fenomeno sulla cui natura e storia sarà bene approfondire le nostre riflessioni. Di certo c'è che questa non è una ribellione di famiglia ma una vera spaccatura anche se con connotati politici non sempre leggibili con precisione.

E vi è una difficoltà politica di fondo a ritrovare una identità da parte della corrente fanfaniana che si è riscontrata ad Arezzo ma anche in altre città della Toscana. tanto è vero che i risultati ottenuti non sono quelli che ci si aspettava e non si nascondono preoccupazioni per gli stessi equilibri che emergeranno dal prossimo congresso di una regione che in passato è stata una roccaforte di Fanfani.

Vasco Giannotti

FABRE & GIANGIO
CENTRO LENTI A CONTATTO
LENTI
RIGIDE MORBIDE ASTIGMATICHE CHERATOCONICHE COSMETICHE
CHIUSI - P.zza Stazione 1 - Telefono 20457
MONTEPULCIANO - Telefono 77500



FAVOLOSO MOBILI TARABELLA
QUERCETA
P.zza Matteotti, 31 - T. 0584 769131
Solo per questo mese la MOBILI TARABELLA Querceta - offre appartamento completo di
* CAMERA MATRIMONIALE STAGIONALE
* TINELLO CON TAVOLO ALLUNGABILE PER 6 PERSONE
* CUCINA COMPONIBILE
* SALOTTO IMBOTTITO (divano + 2 poltrone + tavolo)
A SOLI 2.490.000
AMPIA GARANZIA

OLIO e CAFFE' TONNO e LATTE DAL DINELLI
e anche il resto
il magazzinetto del DINELLI
punto di risparmio in via Volta 31a
VIAREGGIO - TEL. 31.412
200 mt. a monte dalla Stazione Ferroviaria.

LA CONCESSIONARIA PEUGEOT
ARETAUTO s.r.l.
PRESSO LA NUOVA SEDE
Via Galvani, 77-79 - Telefono 381.028 - AREZZO
Zona Commerciale
PRESENTA TUTTA LA GAMMA
PEUGEOT
MODELLI 1980
AUTOCCASIONI GARANTITE

fiat bruni & c.
CONCESSIONARIA FIAT
Una organizzazione impegnata
in tutti i settori dell'autoveicolo
AREZZO (0575) 31828
CORTONA-CAMUCIA (0575) 62242

IPPODROMO DI ARDENZA
RIUNIONE D'INVERNO 1979
IPPODROMO F. CAPRILLI - LIVORNO
OGGI ORE 14,30
CORSE DI GALOPPO
impianto televisivo a circuito chiuso
SERVIZIO BAR



Il presidente è contrario all'allargamento delle rappresentanze

Sortita di Coda Nunziante: la Chigiana «ridimensiona»?

Preoccupati commenti del sindaco, della giunta comunale e dell'amministrazione provinciale - Il colpo più grosso potrebbe subirlo per prima proprio la prestigiosa settimana musicale senese

La Chigiana sta rischiando di brutto: è in pericolo l'attività musicale e il colpo più grosso potrebbe subirlo proprio la prestigiosa settimana.

All'ultimo consiglio di amministrazione dell'Accademia Chigiana è accaduto di tutto: le disponibilità finanziarie scarseggiano ormai da tempo e invece di presentare un piano per il risanamento è stata nuovamente riproposta l'ipotesi di vendere l'azienda Agraria della Madonna del comune di Casetnuovo Berardinga. Poi con una virata brusca anche per i programmi musicali, la parola d'ordine sembra sia stata «ridimensionare».

Naturalmente se l'ipotesi di ridimensionamento andasse in porto, la prima a farne le spese sarebbe la settimana musicale senese che è stata considerata un «qualcosa in più» rispetto ai corsi estivi.

Ma c'è dell'altro: sul finire della riunione del consiglio di amministrazione della Chigiana, Giovanni Coda Nunziante, presidente del Monte dei Paschi e presidente della fondazione, ha tirato fuori dal cappello un parere legale secondo il quale si possono proporre molte modifiche statutarie, ma di certe modifiche ai meccanismi di rappresentanza neanche parlarne.

Si travviserebbe, secondo Coda Nunziante, la fisionomia della fondazione. In sostanza il presidente non vuol sentir parlare di modifiche statutarie di cui si discute da più di 10 anni) che prevedano una maggiore presenza degli enti nel consiglio di amministrazione, disconoscendo le mutate condizioni (anche istituzionali) dal 1961, anno di nascita della fondazione, ad oggi. La proposta, che invece è stata avanzata da tempo, prevede che nel consiglio di amministrazione il comune sia presente con tre rappresentanti



(anziché uno) e di far sì che almeno Comune, Provincia, università e Azienda di Turismo (ma si potrebbe inserire in questo elenco anche il Monte dei Paschi) possano eleggere rappresentanti in grado di dare un più preciso e disponibile contributo.

Quanto alla presenza della Regione, nulla sembra ostare. Ma perché, se essa può partecipare con un rappresentante, come del resto fanno da tempo i ministeri, questo non può essere possibile per gli enti locali?

Immediate le reazioni del sindaco di Siena e del Presidente dell'amministrazione provinciale alla sortita di Coda Nunziante. Mauro Barni, sindaco della città, ha detto che «non si potrà contare sulla presenza e l'apporto degli enti locali se non si garantiranno nuovi equilibri e si mostrerà un atteggiamento complessivo in grado di capire il nuovo quadro istituzionale in cui la fondazione è chiamata ad operare».

Se la situazione non dovesse mutare non si potrebbe escludere neanche che il rappresentante (il sindaco) del comune di Siena lasci il consiglio di amministrazione della fondazione.

Intanto la giunta comunale di Siena si è riunita nei giorni scorsi ed ha espresso «viva preoccupazione» per la situazione in cui viene a trovarsi la fondazione Chigiana e per l'atteggiamento del suo presidente a cui è stata inviata una lettera. «Si tratta di capire — ha detto ancora Barni — che l'ente locale non vuole egemonizzare la Chigiana ma dimostrare quanto importante sia il suo ruolo all'interno della fondazione e per le sue attività».

«La revisione dello statuto — ha detto Roberto Barzanti — vicesindaco di Siena, è in cantiere da più di dieci anni.

Si tratta di concretizzare questo obiettivo con grande senso di equilibrio e di realismo. Fare macchina indietro proprio sui meccanismi del'e rappresentanze e sul ruolo possibile dentro il consiglio di amministrazione della Regione e degli enti locali, significa o voler prendere tempo o bloccare tutto».

La sorte della Chigiana corre quindi su due binari: uno è quello della modifica delle norme statutarie, l'altro quello di un indispensabile risanamento finanziario. E in questo senso il presidente dell'amministrazione provinciale, Mario Barellini, ha fatto presente al consiglio di amministrazione della fondazione quanto sia inutile scegliere la via di seccare i rami dell'attività produttiva.

Ma il presidente Coda Nunziante ha voluto ad ogni costo sottolineare in termini antagonistici il rapporto chigianaenti locali ed ha definito «proposta irresponsabile» il documento che forze politiche e sindacati hanno presentato sul futuro dell'accademia.

La marcia indietro sui nuovi meccanismi delle rappresentanze del consiglio di amministrazione sembra sia stata suggerita a Coda Nunziante da Ruggero Lusini, rettore delle Pie disposizioni, che, secondo una delle ipotesi proposte sarebbe dovuto uscire dall'organismo amministrativo.

Sembra, tra l'altro, che il parere legale su cui fa forza Coda Nunziante faccia una sottile ed ovvia distinzione fra Fondazioni e Associazioni: lo statuto di una fondazione sarebbe modificabile solo in presenza di alcune condizioni oggettive che, tra l'altro, per la Chigiana esistono: ma per Coda Nunziante il criterio delle rappresentanze non si tocca, anche a rischio di sanzionare una condanna a morte per la Chigiana.

Sandro Rossi

Ad Arezzo perplessità sulla realizzazione delle due opere

«Sì» al progetto per l'Arno e «ni» alle dighe Laterina e Ponte Buriano

Con i due invasi andrebbero sommersi un migliaio di ettari, quattrocento case, zone industriali e centri abitati — Non è messa in dubbio la validità del progetto pilota ma dei punti specifici

Parigi, in tempi andati, valse una messa. E Firenze, oggi, quanto vale? Nessuno mette in dubbio il valore storico, culturale e artistico del capoluogo toscano.

Ma, dicono ad Arezzo, per proteggerla dalle piene dell'Arno non esiste proprio altro modo se non quello di sommergere oltre un migliaio di ettari fertili, quattrocento case, zone industriali, interi centri abitati e via dicendo?

Per chi non lo avesse ancora capito stiamo parlando del no di Arezzo a quella parte del progetto Lotti sulla regimazione del corso dell'Arno in territorio aretino. I pronunciamenti ufficiali per ora sono dei due comuni maggiormente interessati, quelli di Arezzo e Laterina.

Sia chiaro che non si tratta di pronunciamenti contrari all'intero progetto-pilota sull'Arno, del quale si apprezzano le finalità e gran parte dei contenuti. Si esprimono forti perplessità su due proposte: sulle dighe a Ponte Buriano (nel comune di Arezzo) e a Laterina.

Vediamo la prima e leggiamo al riguardo il comunicato stampa dell'amministrazione comunale. «La sua costruzione modificherebbe radicalmente l'ecosistema aretino con conseguenze gravissime. L'invaso artificiale che si verrebbe a formare a monte della diga sommergerebbe infatti gli abitanti di Ponte Buriano e Venere, la parte bassa di Quarata, le case di Isola, la zona industriale di Castelluccio e duecento case sparse...

Ma non basta. L'invaso di Ponte Buriano sommergerebbe completamente l'acquedotto di Buon Riposo, il ponte romanico di Ponte Buriano, isolando anche l'impianto di depurazione in costruzione alla confluenza tra il Castro e la Chiana... Sotto le acque sparirebbero in pratica 700 ettari».

A questi motivi se ne aggiunge un altro: «il livello delle acque raggiungerebbe la quota massima soltanto per poche ore o per pochi giorni durante ogni piena. Si verrebbe pertanto a creare una vasta zona acquitrinosa a non più di cinque-sei chilometri dalla città, con fenomeni di impaludamento che renderebbero probabilmente malsana e insalubre tutta la piana di Arezzo».

In sintesi il consiglio comunale all'unanimità ha giudicato «inammissibile» la costruzione di una diga a Ponte Buriano.

Per quanto riguarda quella di Laterina la situazione in questi giorni si è fatta tesa. Mercoledì, 12 dicembre, di sera si è tenuto il consiglio comunale aperto ed il no alla diga è stato esplicito. Nella zona si è creata addirittura una «psicosi da sommersione»: il progetto Lotti vorrebbe allagare tutta la vallata fertile della zona, circa 200 case, la zona industriale. Si formerebbero poi, come nel caso di Arezzo, degli acquitrini. E nelle ultime settimane la paura che questo progetto diventi realtà ha bloccato la vendita e i commerci di case e terreni nella zona. Il consiglio comunale di ieri sera è servito a tranquillizzare i più preoccupati.

«Infatti, ci spiega il presidente dell'amministrazione provinciale Italo Monacchini, la regione toscana non ha affatto sposato il progetto Lotti».

E' quindi ancora tutto a livello di discussione.

«Noi, dice, Monacchini, abbiamo chiesto un incontro alla Regione per discutere di questi problemi. Tanto più che non abbiamo solo dei no (Laterina e Ponte Buriano) da esprimere. Chiediamo ad esempio che venga verificata la fattibilità di un invaso a monte di Stia, proposta questa avanzata dalla comunità montana del Casentino, e ignorata in sede di convegno di Firenze. Riteniamo inoltre necessario un potenziamento delle dighe di La Penna e Levane. E un utilizzo plurimo delle dighe previste: non solo cioè in funzione di regimazione del corso dell'Arno ma anche per l'energia».

La posizione degli enti locali aretini è quindi un sì ad interventi che consentano il controllo delle acque dell'Arno, in una politica complessiva che riguardi la regimazione, il disinquinamento e il rimboschimento.

«Se per la costruzione delle dighe occorreranno molti anni, dice Monacchini, non si può aspettare tutto questo tempo per affrontare e risolvere i problemi dell'inquinamento delle acque dell'Arno e dei suoi affluenti (la Chiana in particolare per Arezzo) e per dar vita ad una politica più adeguata di rimboschimento».

Claudio Repek

Rovente polemica a Grosseto

La Cisl accusa a raffica, e la Rama la denuncia

GROSSETO — I consiglieri PCI, DC, PRI e PSDI componenti il consiglio di amministrazione della RAMA, la società pubblica dei trasporti, hanno sporto querela per diffamazione contro le componenti categoriali e confederali della CISL.

L'iniziativa legale assunta, ad eccezione dei rappresentanti socialisti, dai consiglieri della RAMA, è venuta dopo un terzo comunicato «contro la RARA» diffuso e dato alla stampa dalla CISL.

Un volantino scritto con una forma e un tono insolito per una organizzazione sindacale, che nel riproporre, (senza tenere conto delle proposte formulate dall'azienda in merito ad una seria e rigorosa politica di ristrutturazione e adeguamento dei servizi, e allo svolgimento della conferenza di produzione da tenersi entro «gennaio 1980) accuse gratuite, infondate e non documentabili, chiedeva ai consiglieri del PCI, della DC, del PRI e del PSDI di dimettersi.

Le vicende della RAMA, quindi al di là del «polverone» suscitato dalla CISL continuano a interessare l'opinione pubblica, le forze politiche e istituzionali, in primo luogo comune e provincia di Grosseto che in una prossima riunione dei loro consigli discuteranno la questione su esplicita richiesta del presidente della RAMA compagno Giuliano Bartalucci.

Con questa iniziativa, sottolinea un comunicato della segreteria della federazione comunista, si dà così una prima rispcsta alla esigenza di avviare questo confronto serrato e trasparente, su un terreno costruttivo, fuori quindi dalla linea tesa a produrre confusione, discredito e a esasperare il clima che è proprio dei comunicati CISL.

Non creda la CISL che un po' più di «rigore morale e politico» sarebbe davvero necessario per evitare giudizi tanto qualunquisti e liquidatori di forze e istituzioni democratiche per evitare una precipitosa suddivisione in buoni e cattivi, assegnando a se stessi il ruolo esclusivo di giudice estraneo quindi ad ogni possibile giudizio?

p. z.

I cinema in Toscana

Lucca
Centrale: Jones che avrà vent'anni nel 2000
Empoli
La Perla: The champ (Il campione)
Cristallo: La patata bollente
Montecatini
Excelsior: La supplente va in città
Kursaal: I nuovi guerrieri
Colle Val d'Elsa
Teatro del Popolo: Sabato domenica e venerdì
S. Agostino: Peter Pan
Livorno
Sergenti: Fantasmi
Olimpia (Margine Coperta): Piranha

edilizia Meucci s.n.c.
Materiale da costruzione - Articoli sanitari - Pavimenti Rivestimenti Impresa edile
OLMO (AREZZO) - Tel. (0575) 39.264

IN TOSCANA, da settembre, PER NON AVERE PIU' FIGLI un metodo sicuro, economico, semplice, indolore:
STERILIZZAZIONE MASCHILE
Scrivere al Consultorio Stopes, via S. Pierino 5, 55100 LUCCA oppure telefonare 0583/584981
Senza impegno, riservatamente, e gratis desidero ricevere informazioni sulla sterilizzazione.
Nome . . . .
Indirizzo . . . .

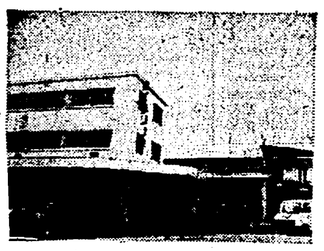


Una esclusività S.A.I.E.C.
VIA GALVANI, 22 - TELEF. 380.701 - AREZZO

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

SEMPRE MENO CARE LE PELLICCE A LIDO DI CAMAIORE
VIALE COLOMBO 150 (vicino banca) Tel. 66713

ANNY PELLICCERIE
CONTINUA LA SUPERVENDITA DI PELLICCE PREGIATE CON PREZZI VALIDI FINO AL 31/12
ALCUNI PREZZI DI REALIZZO
Giacche sportive Mongolia e agnelli 290.000
Giacche castoro - opossum rat-mousqué e lupi 690.000
Persiani e castori lontrati 1.390.000
Vasto assortimento marmotte, volpi, visoni e macchiati A PREZZI ECCEZIONALI
Tantissimi altri capi alta moda sono in vendita a prezzi sbalorditivi in modelli esclusivi lavorazione artigianale tutti corredati da certificato garanzia autenticità
VI ASPETTIAMO!!! SARETE SEMPRE GRADITI OSPITI


LA STALLA VIAREGGIO

VIA AURELIA SUD, 6 TELEFONO 391194
ECCEZIONALE VENDITA
Elettrodomestici - TV Color - Mobili - Lampadari - Casalinghi

TV color Philips mod. Manet	466.000	Lavatrice Indesit 5 LI	165.000
TV color Philips mod. Degas	531.000	Lavatrice Indesit 5 SI	165.000
TV color Philips mod. Guardi	550.000	TV Indesit 24"	149.000
TV color Philips mod. Tiepolo	680.000	TV Indesit 12"	103.000
TV color Philips mod. Magnasco	765.000		
TV color Philips mod. Brughel	867.000		

NATALE ALLA STALLA
Grande assortimento di giocattoli delle migliori marche a prezzi imbattibili
Tutti i prodotti sono garantiti con assistenza tecnica a domicilio e comprensivi di I.V.A.
LA STALLA di VIAREGGIO
La moderna risposta al caroprezzi:
LA STALLA DI VIAREGGIO
QUANTO TI SERVE A PORTATA DI MANO

PRESTITI
Fiduciari Cessione 5ª stipendio Mutui ipotecari I e II Grado Finanziamenti edilizi Sconto portafoglio
D'AMICO Brokers
Finanziamenti Leasing Assicurazioni Consulenza ed assistenza assicurativa
Livorno - Via Ricasoli, 70 Tel. 28280

AUTOMOBILI Auto-degam S.N.C.
VENDITA AUTORIZZATA
Viale Dante, 40 - CAPOLONA (Arezzo) - Tel. 48.590
PER L'USATO - SOLO DA NOI
SODDISFATTI O RIMBORSATI!!! NON CONFONDETECI

Per il mancato controllo sul regolare svolgimento dei corsi

Ancifap: prime reazioni ci sono, ma nessuna replica alle accuse

La giunta regionale, principale responsabile, continua a tacere - Una precisazione dell'ente di formazione e una singolare smentita del dc Giovine - Articolo di stampo mafioso su « Napoli oggi »

Finalmente qualcuno si fa sentire a proposito dell'affare ANCIFAP. I nostri articoli hanno evidentemente mosso le acque. Dopo un lungo silenzio c'è stato in questi giorni un frenetico attivismo, si sono accavallate smentite ed anche avvertimenti di stampo mafioso. La unica che continua a star zitta è proprio la principale responsabile, la giunta regionale.

Ma procediamo per ordine. Il primo ad intervenire è stato il consigliere democristiano Rosario Giovine, poi è apparso un articolo sul settimanale «Napoli oggi» che ha tutta l'aria di un avvertimento minaccioso ed infine è arrivata una smentita dell'ANCIFAP.

* * *

Di Rosario Giovine avevamo scritto che il ministro del Lavoro gli aveva ritirato la delega a rappresentarlo nelle riunioni riguardanti l'ANCIFAP. Lo facevamo nel corso di un articolo in cui elencavamo le gravi e pesanti responsabilità di tutta la Democrazia Cristiana: in altre parole introducevamo il sospetto che una serie di contributi — con tanto di fattura — elargiti dall'ANCIFAP erano finiti nelle tasche di alcuni galoppini democristiani e che questi fondi potevano essere serviti ad aprire 11 circoli elettorali.

Di fronte a tutto questo Giovine smentisce una sola cosa: che lui quella delega dal ministro non l'ha mai avuta. In effetti il delegato non era lui, ma il suo amico Alfredo Vito, un altro consigliere dc. Cambia il nome, dunque, ma non la sostanza. Ed è inoltre innegabile che non appena il ministro Scotti ha avuto la sensazione che qualcosa di oscuro si stava delineando nell'affare ANCIFAP, ha subito fatto a meno del suo uomo di fiducia.

La prova? Quando circa un mese fa ci fu una riunione a Roma per decidere la proroga dei corsi per 4000 disoccupati, alla trattativa il ministro non fece partecipare né Vito né Giovine che allora lo accompagnava. Per dieci ore, entrambi, aspettarono in una stanza attigua, in compagnia degli uscieri.

Forse queste improvvise decisioni, quelle deleghe prima concesse e poi ritirate non sono sintomi di un nervosismo dc assai sospetto? E del resto, perchè non si smentisce la sostanza delle cose?

* * *

Invece di un chiarimento definitivo si è evidentemente preferito ricorrere alle pagine di un giornale amico. Da qui l'articolo di «Napoli oggi», che ovviamente si guarda bene dallo smentire alcunchè, ma con apparente meticolosità si limita ad accusare di scorrettezze anche i comunisti. Addirittura si vorrebbe far credere che sia stato il PCI a sollecitare l'inclusione di alcuni disoccupati che non ne avevano il diritto negli elenchi dell'ANCIFAP.

Insomma, un modo come un altro per dire: state attenti prima di lanciare accuse, perchè anche voi avete le mani sporche... Fandonie. Si dà il caso che il compagno Geremicca, in cui il giornaletto identifica il PCI, ha partecipato solo a quel comitato che doveva ammettere ai corsi i 4.000 disoccupati e che si è sciolto prima di marzo. Successivamente si è formato un altro comitato, con funzioni del tutto diverse (accelerare le procedure per la costruzione di grandi opere pubbliche).

Tutti i nomi che sono stati fatti in quella fase — prima di marzo — sono passati attraverso vari controlli. Gli elenchi dei 4000 disoccupati, infatti, non solo sono stati inviati a tutti i giornali, non solo sono stati consegnati a tutti i capigruppo, ma sono arrivati anche, attraverso il prefetto, nelle mani del questore. La preoccupazione è che le infiltrazioni ci siano state dopo — quando, per intenderci, non era possibile operare più alcun controllo — e di questo, per iniziativa del Comune, se ne occuperà la magistratura.

* * *

Veniamo infine alla smentita dell'ANCIFAP. E' una lunga lettera in cui in sostanza si dice: a) che le fatture di cui abbiamo parlato si riferiscono a prestazioni effettivamente rese e ritenute necessarie anche dalla Regione; b) che si esclude ci siano stati finanziamenti a ristretti gruppi di persone utilizzate a fini politici; c) che nessuna relazione esiste tra ANCIFAP e centri elettorali della DC; d) che il rendiconto alla Regione sulle spese sostenute è in fase di elaborazione.

Se le cose stanno davvero così cosa si aspetta allora — ed è una domanda che rivolgiamo alla Regione, in quanto unica e principale responsabile del controllo sui corsi — a far chiarezza su tutta questa vicenda?

E' da oltre un mese che il Comune di Napoli ha chiesto tutti gli elenchi degli iscritti ai corsi. Perchè non si provvede? Inoltre: l'Unità ha parlato di fatture e di tangenti a galoppini dc. Perchè non si fanno i nomi di coloro che hanno avuto questi contributi straordinari? Sono o non sono persone che già risultavano nei libri paga della ANCIFAP? Sono o non sono dipendenti di enti pubblici, quindi impossibilitati a svolgere qualsiasi altra attività?

Ecco le domande a cui si continua a non rispondere. Ecco dov'è lo scandalo: nel non volere ad ogni costo far chiarezza.

Un altro è attivamente ricercato

Truffavano l'assicurazione Arrestati due avvocati

Due avvocati sono stati arrestati, mentre un terzo è attivamente ricercato dai carabinieri (assieme a due suoi assistenti) per una colossale truffa — si parla di oltre cento milioni — ai danni della società assicuratrice «Il Globo». Gli arrestati sono Vittorio Sorrentino, 53 anni, con abitazione e studio a Castellammare, in viale Dante, e Carmine Papa, 49 anni, con abitazione e studio a Napoli in via Nicolini.

Le persone ricercate sono l'avvocato Vincenzo Liguori, 54 anni, abitante a Napoli in via Manzoni, con studio a piazza Garibaldi ed a Castellammare e due suoi assistenti: il segretario Pasquale Abagnale, di 56 anni, abitante a Gragnano, e Rosario Basso, di 28 anni, abitante a corso Secondigliano. Tutti e tre non si sono fatti trovare in casa quando sono arrivati a carabinieri del nucleo operativo Napoli I guidati dal tenente colonnello Lanzilli.

Sul capo delle cinque persone pendono le accuse di associazione per delinquere, falsità in scrittura privata e truffa aggravata, ai danni — appunto — della società assicuratrice «Il Globo», con sede a Roma e una filiale a Napoli. Proprio attraverso questa filiale, diretta dall'avvocato Liguori (mentre Rosario Basso dirigeva un'agenzia) veniva effettuata la truffa. Questa, in pratica, consisteva nell'alterazione delle ricevute delle liquidazioni degli incidenti.

I cinque, insomma, falsificando le certificazioni, facevano credere di aver liquidato incidenti, per esempio, per tre milioni mentre — in realtà — ne pagavano solo 300 mila.

Dibattito appassionato e critico dopo la relazione di Guido De Martino

Il tema dell'unità al centro del congresso socialista

E' l'aspirazione più diffusa - E riguarda sia l'assetto interno del partito che i suoi rapporti con i comunisti e l'intera sinistra - Polemiche su ENI ed euromissili ma la discussione è stata sempre molto tesa ed elevata

Due temi sono tornati spesso nel dibattito congressuale del partito socialista, che si concluderà questa mattina: l'affare ENI e il voto sugli euromissili. Due temi «scottanti»: l'uno perchè i socialisti ne sono parte in causa, nel senso, però, che voci e sospetti — e non certo accuse documentate — si sono addensati sulla testa di alcuni dirigenti nazionali; l'altro perchè riproponе il problema della gestione del partito. E' significativo, ad esempio, che almeno fino a ieri mattina non un intervento sia stato a favore del voto sui missili. Freddy Scalfati, craxiano, ha addirittura preferito non parlarne affatto.

Due temi, dunque, che avrebbero potuto far prendere una brutta piega al dibattito. Ci si poteva legittimamente aspettare uno scambio di battute violente, una sorta di gioco al massacro che servisse solamente a rafforzare questa o quella corrente, ma ad indebolire l'intero partito. Ed invece, sotto questo aspetto il congresso ha, per fortuna, deluso. Non che siano mancate frecciate e battute polemiche, ma nel complesso ci si è sforzati di ricondurre quei due temi ad un quadro di riferimento più ampio.

Si è finiti così per parlare della prospettiva politica dentro cui sviluppare l'iniziativa quotidiana del partito socialista. L'argomento centrale, il filo rosso che ha legato tutti gli interventi, è dunque diventato quello dell'unità.

«Questa unità — aveva detto venerdì Lanfranco, nell'illustrare la mozione della corrente Achilli — e indispensabile per fare uscire il partito dalla crisi e per spezzare l'egemonia democristiana». Indicativo anche l'intervento teso e appassionato dell'on. Caldoro.

«Quel voto favorevole sui missili, che tutti noi abbiamo dovuto esprimere per disciplina di partito — ha detto — è stato un grave errore. E' servito solo ad evidenziare i dissensi con il partito comunista e di questo ha tratto vantaggio solo la DC». Subito dopo però ha invitato i compagni — come precedentemente aveva fatto Di Donato, intervenuto per illustrare la mozione Signorile — a non dividersi a non frantumare la forza del partito. Del resto — ha continuato — è sempre stato così: ogni qualvolta il PSI sta per assumere un ruolo decisivo nella vita del paese si è fatto di tutto per dividerlo ed invece è proprio ora che dobbiamo compatti sostenere la prospettiva dell'unità nazionale.

Ma come? Attraverso quali fasi? Qui gli accenti diversi non sono mancati, anche dentro le singole correnti. Caldoro, ad esempio, ha esplicitamente invitato i comunisti a sostenere anche dall'esterno un governo presieduto da un socialista. Senza mezzi termini, invece, Di Donato ha detto che la solidarietà democratica non ha alcuna subordinata. In altri termini ciò vuol dire non svendere in nessun caso l'unità tra comunisti e socialisti.

E' su questo tema dell'unità, partendo in modo particolare dall'esperienza avviata a Napoli, che si è soffermato il compagno Geremicca, nel portare il saluto del PCI. Al Comune — ha detto — abbiamo dimostrato concretamente che cosa può produrre la collaborazione tra PSI e PCI: non solo si è riusciti a creare un punto di riferimento per i partiti laici intermedi (la giunta Valenzi è infatti passata da 33 a 40 voti) ma anche ad incalzare con maggior lena la Democrazia cristiana.

Per gli altri partiti sono invece intervenuti Nocera (DP) Zinno (MLS) e Cecere (PSDI). Al dibattito, nella mattinata, hanno partecipato anche i compagni Beato, Sigillo e Amelico. Il congresso si conclude stamane.

In mattinata ai lavori del congresso aveva partecipato anche il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli.

m. dm.

Franco Grassi nuovo direttore del «Roma»

Cambio al vertice del quotidiano «*Roma*». Ad Antonio Spinosa, direttore da meno di un anno, è subentrato il suo vice, Franco Grassi. La decisione, nell'aria già da un paio di settimane, è stata comunicata ufficialmente ieri dalla società editrice SNEG al comitato di redazione. Nel pomeriggio i giornalisti si sono riuniti in assemblea; la riunione è durata poco più di mezz'ora, e si è conclusa con l'accoglimento, per acclamazione, del nuovo direttore. Franco Grassi ha esposto al corpo redazionale le linee programmatiche della sua gestione (contenute nel «fondo» che comparirà oggi in prima pagina): il «*Roma*», ha detto, dovrà essere un giornale democratico, e popolare, a dimensione regionale.

In verità la SNEG, la società costituita da Lauro, Scotti e Signorile che dal 1. febbraio di quest'anno ha assunto la gestione del «*Roma*», aveva già deciso a fine novembre, la sostituzione del direttore. A Spinosa si addebitava, sia pure in modo strumentale, la responsabilità di un netto calo delle vendite, sintomo più evidente di un profondo malessere gestionale.

Due i candidati con maggiori chances nella corsa alla direzione del più antico quotidiano napoletano: Orazio Mazzoni, che aveva dalla sua il sostegno della parte più conservatrice e di destra della redazione, e lo stesso Franco Grassi, 55 anni, approdato al «*Roma*» insieme a Spinosa, dopo essere stato capocronista e inviato per vari anni del «*Mattino*». Il cambio di direzione si inserisce in una fase di profondo travaglio del quotidiano.

Da pochi giorni la SNEG si è trasformata in società per azioni, ma rimangono comunque irrisolti i nodi di un'operazione tutt'altro che trasparente, portata avanti con spregiudicatezza nell'ultima campagna elettorale che ha consentito a Lauro, insieme al ministro dc Scotti e alla corrente del PSI che si richiama a Signorile, di avere nella mani un quotidiano senza sborsare una lira.

Tafferugli a via Roma tra PS e manifestanti

Una manifestazione di una sessantina di lavoratori del commercio (in maggioranza commessi dei grandi magazzini) è stata bruscamente interrotta ieri pomeriggio a via Roma da un intervento quanto meno inspiegabile della polizia che ha fermato alcuni manifestanti, tra cui un giovane commesso dell'UPIM.

I manifestanti, tutti aderenti al sindacato unitario CGIL-CISL-UIL, sono in lotta come è noto da oltre tre mesi per il rinnovo del contratto di categoria, scaduto a giugno di quest'anno. Ieri pomeriggio era indetta l'astensione dal lavoro per il turno pomeridiano (quello che normalmente si effettua anche il sabato, in vista delle festività natalizie), in tutta la città.

La partecipazione è stata consistente: circa un migliaio di persone sono scese in sciopero a Napoli. Verso le 17, a via Roma, mentre i lavoratori raggruppati lungo i marciapiedi (proprio per non intralciare il traffico) davano vita alla loro legittima protesta, chiedendo la solidarietà ai loro colleghi dei numerosi negozi della zona, è comparsa la polizia: alcuni agenti in borghese, altri in divisa.

Un commesso è stato fermato e portato in questura e poi rilasciato.

la parola ai lettori

Ci scrivono, ogni settimana, in tanti, Compagne e compagni. Altri telefonano. Tutti vogliono mantenere vivo e aperto (magari anche polemico) il rapporto con «l'Unità», con la cronaca cittadina e regionale.

Ma, nel corso della settimana, stretti come siamo nelle due pagine, non riusciamo a dar conto di tutte queste critiche, proposte suggerimenti, polemiche. Ed è un errore. Così ogni domenica riserveremo un ampio spazio agli interventi dei compagni e delle compagne. Un solo invito, siate concisi! L'indirizzo è quello noto: «l'Unità» - Via Cervantes 55 - Napoli.



☐ Non siamo privilegiati, noi lavoratori bancari

Cara Unità,

siamo un gruppo di dipendenti del Banco di Napoli (CED) in sciopero per il rinnovo del contratto nazionale. Scriviamo per l'esigenza di chiarire che — a nostro avviso — i nostri scioperi non sono più dannosi alla collettività di quelli di altre categorie e inoltre hanno carattere puramente normativo e quasi per nulla economico.

Abbiamo dovuto peraltro rilevare divisioni all'interno della nostra categoria: mentre noi, per esempio, bloccavamo gli sportelli, per costringere l'Assicredito a una rapida soluzione della vertenza, i colleghi del Credito Italiano pagavano gli stipendi ai dipendenti SIP. Non ci sentiamo, infine, dei privilegiati, ma lavoratori a reddito fisso che come gli altri parteciperanno alle vicende della vita nazionale, più nella cattiva che nella buona sorte.

Seguono nove firme di dipendenti

☐ ... e all'improvviso mi sospendono la pensione

Cara «Unità»,

sono Domenico Di Medio, ho 71 anni e sono un insegnante elementare in pensione da 5 anni. In questi ultimi mesi mi sta capitando un fatto incresciosо, inumano e senza precedenti.

La tesoreria provinciale di Napoli, da quattro mesi, mi ha sospeso, senza motivo, la corresponsione della mia pensione e insiste a non volermela mandare malgrado io sia andato di frequente a reclamare. Ogni volta ho ricevuto risposte evasive, senza che si realizzi niente di concreto.

Ai miei colleghi sono già arrivati gli stipendi e le tredicesime ed a me nulla. Questa può sembrare una favola invece è una cruda realtà, che dimostra come oggi si calpestano i diritti dei pensionati.

Faccio notare che da marzo ad oggi ho spedito alla tesoreria ben 3 certificati, ho inviato lettere, ho persino spedito un telegramma al ministro Scotti affinché intervenisse a sbloccare la situazione.

L'ultima volta che sono andato all'ufficio di tesoreria è stato 15 giorni fa e mi dissero che mi avevano spedito gli arretrati fin dal 15 ottobre. Sono passati quasi due mesi ed io sto ancora aspettando...

Domenico Di Meio

☐ Il direttore vuol parlare, il «vice» sbraita

Ci sembra opportuno segnalare un assurdo episodio avvenuto nella nostra banca venerdì 7 dicembre, per sottolineare il clima di confusione che regna negli uffici della nostra direzione e l'assenza di omogeneità di comportamenti che alla fine si scarica sempre sui lavoratori.

Quel venerdì mattina una telefonata anonima avvertiva della presenza di una bomba nell'azienda, che avrebbe dovuto esplodere alle 12. Il direttore Mazzarotto ritenne di non diffondere la notizia tra i dipendenti, assumendosi in tal modo una grande responsabilità. La notizia, comunque, si diffuse lo stesso, determinando tra i colleghi una tensione

L'intersindacale, intervenuta sulla questione per gli opportuni chiarimenti, si è imbattuta nella posizione davvero incredibile del vice direttore Conti che ha rivendicato la piena autorità della direzione a «fare quello che gli pare...», minacciando di denunciare la stessa segreteria dell'intersindacale per il solo fatto di essere venuta a conoscenza della notizia.

Un'intransigenza davvero fuori posto che il signor Conti ha caparbiamente mantenuto e accentuato anche quando lo stesso direttore Mazzarotto, insieme al sindacato cercavano con serenità di trovare la migliore soluzione

Intersindacale aziendale Banca Naz. del Lavoro FIB-CISL - FIDAC-CGIL

Tra gli ambulanti e le loro bancarelle

Artigiani per forza o per amore al mercatino di via Scarlatti

Ormai da tempo una facile letteratura ci rappresenta le centinaia di giovani venditori ambulanti di collanine, di piccoli oggetti inutili come l'ultimo retaggio degli spensierati «figli dei fiori». Certo, questi ragazzi che passano il loro tempo intrecciando fili di rame sui marciapiedi, in attesa di qualche sporadico compratore, non nascondono il loro disprezzo per le convenzioni e per la morale comune.

I benpensanti, alla loro vista silenziosa pensano: «drogati», e tirano avanti. Li abbiamo visti spesso per le strade del Vomero, ma quest'anno in via Scarlatti si sono moltiplicati. I commercianti, preoccupati, hanno chiamato la polizia. Incuranti delle minacce, i ragazzi sono rimasti. Perchè si ostinano, abbiamo pensato, se ai loro piccoli commerci è stata destinata la piazza Fuga? Siamo andati a renderci conto. Chi sono? Perchè preoccupano tanto i commercianti? Che vogliono?

Teresa, studentessa di economia e commercio, Paola, di ingegneria, Consiglia, di architettura, sono in «società». Confezionano centrini all'uncinetto, cuscini, e dipingono i barattoli vuoti degli omogeneizzati. E' straordinaria la loro fantasia. Sono qui a vendere per guadagnare qualcosa e per stare insieme. Di società come queste ce ne sono parecchie, come quella di Fulvio, Salvatore e Toni, quest'ultimo, laureato in medicina.

Vendono disegni e della minutaglia che Toni si è procurato nei suoi viaggi in Asia. Nemmeno a Cinzia e a Maria, due allieve dell'istituto d'arte, interessa granché il commercio: vendono bamboline con la faccia di creta e angioletti e animali dipinti su legno, che sono molto simpatici. Invece, Margherita, Maria Antonietta, Paolo e Massimo, che sono studenti di ragioneria, vorrebbero costituire una cooperativa. «Ci piace fabbricare cose uscite dalla nostra creatività, senza essere manipolati da nessuno. Ma non ci sono scuole artigiane. Avremmo bisogno di un laboratorio con qualche attrezzatura».

Margherita, per confezionare i cappellini di lana, lavora fino all'una di notte, poi la mattina deve andare a scuola. «Sono stupidi i commercianti che ci cacciano via. Noi non gli diamo fastidio, non creiamo casino: qui la gente ci passa per spendere e noi ne approfittiamo».

Sono le ore 18: un corteo di lavoratrici del commercio che reclamano il contratto di lavoro, intimorisce i commercianti che chiudono le saracinesche e spengono le insegne. E' un momento assai drammatico. Per un attimo ci appaiono veramente spensierati questi giovani artigiani, ma poi ecco una bancarella che ci fa ricredere.

Qui si vendono bacheche di vetro molto ben lavorato. Il progettista è Guglielmo, uno scultore in ferro, sposato e padre di due adolescenti, che insieme alla madre lo aiutano nel commercio. Emigrò in Germania e per quattordici anni vi ha lavorato come operaio in fabbrica. Quando è ritornato non ha trovato niente, né casa, né lavoro. Oggi vive in una casa occupata e sbarca il lunario in questo modo. Su una bancarella, fra bellissimi cesti di legno intrecciato, un cartello avverte: «Non c'è lavoro. Me ne fabbrico uno io con le mie mani e mi piace».

L'artigiano è Bruno, 27 anni, maturità classica: «Se ci toccano, ci incazziamo. Non vogliamo andare a piazza Fuga; qui la gente ci passa per spendere, li verrebbe per curiosare, e noi fabbiamo vivere. Un cesto mi costa otto ore di lavoro». Qui si vende di tutto; gli oggetti più impensati. I portapiante di spago colorato, ad esempio. L'artigiano che li fabbrica è un grafico; è sposato e vorrebbe un lavoro; quella dell'ambulante non è la sua aspirazione. Accanto a lui c'è Iaccarino, uno studente in medicina, che fra i suoi oggettini di legno vende una bambola dalla faccia delicatissima, come quelle che usavano cinquant'anni fa.

Gliel'ha confezionata sua madre per aiutarlo. «Vorremmo costituirci in cooperativa, ma avremmo bisogno di un laboratorio, di un forno, di un tornietto, di uno spazio per vendere. Ormai sono consapevole che il titolo di studio non mi servirà a niente, allora è meglio se penso seriamente a fare l'artigiano».

E' significativa l'amarezza e la coscienza di questo ragazzo, che si sente deluso, ma che cerca anche un'alternativa. Carlo è diplomato in scenografia all'Accademia di belle arti. Fabbrica icone gotiche su legno con un procedimento che vuol tenere nascosto. Ha un aspettò triste e una rabbia rassegnata negli occhi. Fra breve andrà al Nord in cerca di lavoro.

Nadia e Orietta, due studentesse, fabbricano spilli di ceramica e dipingono bottiglie di vetro. Ma gli oggetti più belli sono delle miniature dipinte ad olio su rame. A dipingerle è la loro mamma. Gino De Vita, studente di architettura costruisce scatole di sughero lavorate col pirografo e dipinge bottiglie che poi riveste di paralumi. Ha lavorato con l'Open Laboratory ed ha anche esposto in una galleria. Farebbe volentieri l'artigiano, anziché l'architetto, ma non ha la possibilità di impiantare un laboratorio e di avere un punto di vendita.

Ecco, questi sono gli ambulanti di via Scarlatti. Non è difficile scorgere nelle loro parole i sintomi di un malessere profondo che non si combatte sloggiandoli.

Maria Roccasalva





Vita, speranze e passioni delle nuove trasmissioni regionali

Via Marconi, 9 dietro le quinte della terza rete

Ieri i primi programmi - Mancano i mezzi ma la battaglia è aperta per farne una cosa seria

Figlia di «mamma» riforma e di «papà» decentramento, la terza Rete televisiva ha mosso, ieri, anche in Campania, i primi passi. Un po' incerti, ma era prevedibile.

Da una creatura venuta al mondo così gracile — nonostante gli anni di gestazione — tanto da non avere la forza di raggiungere con i suoi programmi più del 40 per cento del territorio nazionale, e, per quanto riguarda la Campania, niente di più di Napoli città ed in parte Salerno e Caserta, non ci si poteva aspettare certo un esaltante *sprint* iniziale.

Comunque ha preso il via, portando un po' di benefico scompiglio in tutte le sedi della RAI, e, ovviamente anche nel centro napoletano di via Marconi, finora, contraddistinto solo da uno straordinario immobilismo. Qui si respira la stessa aria che in genere c'è in una casa troppo piccola dove è arrivato un nuovo bambino.

In un'orgia di compensato e di tramezzi, si sta cercando di ricavare gli uffici e i posti di lavoro per i nuovi assunti (circa 120) che sono arrivati a rafforzare il plotone dei dipendenti RAI napoletani (oltre 600) in vista del nuovo impegnativo lavoro.

Ovunque si martella, si passano cavi, le stanze vengono ridotte e divise in due, in una sorta di attivismo frenetico che ha colpito un po' tutti. Facendosi spazio faticosamente tra le esigenze delle sorelle maggiori, la terza Rete si è finora conquistata uno studio televisivo (in cui per far coabitare due trasmissioni in diretta bisognerà fare i salti mortali), ed una telecamera per gli esterni. Un po' poco. Quasi niente se si pensa che uno degli intendimenti principali che ne hanno ispirato l'istituzione, era quello di far diventare la terza Rete un occhio vigile, attento, scattante, aperto costantemente sui problemi della Regione.

«Quella dei mezzi scarsi non è una scelta del tutto casuale, ci dice a questo proposito Francesco Pinto. Giovane, da poco tempo in RAI, vincitore di uno dei concorsi pubblici fatti dalla azienda in questi anni, quello per programmista; da tempo al lavoro, specificamente per la Rete tre.

«Creando difficoltà per la diretta si ritorna necessariamente alla registrata — continua — si ritarda il rapporto con il territorio, ogni tipo di *filtro*, è giustificato dalle esigenze tecniche. Una visione culturale ristretta viene così, più facilmente, avanti». Ma non è questo problema, tecnico-politico-culturale, il solo in questi giorni di avvio.

Basta parlare un po' con chi lavora «dietro» lo schermo, o comunque alla RAI, per capire che ce ne sono molti altri, su cui bisogna fare chiarezza. Che rischiano se diventano cronici, di rendere vane le iniziative e le novità della riforma, che pure in questi anni si sono intraviste. «Il difetto principale — dice ancora Pinto — di questa operazione «terza Rete» è di averne costruito un modello rigido, senza uno schema decentrato. Un modello astratto, nazionale, da applicare a situazioni che sono ovviamente diverse regione per regione.



Ma ci sono anche altre contraddizioni. Questa impostazione è infatti al tempo stesso vecchia e nuova: vecchia perchè agisce secondo coordinate superate ma anche nuova perchè propone, comunque modelli mai sperimentati prima. Tutto questo è in fondo un vantaggio. Il senso di provvisorietà che ne deriva è uno stimolo a lavorare per cambiare certe cose. Se tutto fosse già deciso sarebbe obbiettivamente peggio».

La terza Rete, quindi, può essere una occasione: per chi la costruisce giorno per giorno, per chi ogni giorno pigia un tasto piuttosto che un altro e sceglie cosa vedere. «E' infatti una occasione anche per l'utenza — interviene Nando Balestra, anche lui giovane, piombato alla RAI attraverso il concorso, regista —. In questi programmi che stiamo allestendo, ci si può riconoscere meglio che in quelli nazionali. Il telespettatore può contare di più, controllare meglio e in profondità. E' una Rete, infatti, che può dare l'occasione, proprio per questo tipo di controllo più immediato, ad una maggiore onestà professionale. Le speranze sono queste. Ovviamente sarebbe tutto più facile se alcune cose fossero cambiate nella struttura politica e organizzativa dei diversi centri RAI, di questo, di quelli nazionali».

Nonostante alcune novità di questi anni non bisogna dimenticare che nei centri RAI il predominio politico di alcuni partiti, in particolare la DC, è ancora una realtà. E che, quindi, gli assetti di vertice finiscono con l'influire inevitabilmente sulla programmazione. Lavorare alla RAI non è, quindi, semplice. Lo sa bene Enrico Zummo, che dirige la programmazione per il settore radiofonico, in azienda da moltissimi anni.

«Obiettivamente in questo centro RAI manca ancora qualunque tipo di tentativo di riequilibrare l'assetto interno, per rispecchiare l'articolazione della società. Per noi procedendo secondo una logica che non si equilibra al proprio interno, che non si rende credibile, spesso non ce la sentiamo di uscire all'esterno. Da questo deriva anche il sospetto, latente in ognuno di noi, di essere a volte svenduti, la paura di vedersi compromettere una lucidità, sempre faticosamente conquistata. Comunque, anche se poco, qualcosa è cambiata.

E' vero che il centro RAI di Napoli ha conservato la sua fisionomia, che la situazione alcune volte è scoraggiante, che da quando è stata resa operante la riforma (un anno e mezzo fa) il rapporto tra periferia e centro radio è rimasto lo stesso, ma è anche vero che, mediamente, almeno il 50 per cento delle nostre proposte vengono accettate. Che qui abbiamo cominciato finalmente a produrre, programmi ed idee, con persone che ne avevano fin sopra ai capelli di guadagnarsi il pane senza fare niente. E' uscita fuori, insomma, anche se ancora parzialmente, una potenzialità interna che era stata resa non operativa.

Per fare meglio bisogna, comunque che la "testa", anche quella amministrativa, sia portata a Napoli, relativamente ai nostri problemi. Altrimenti rallentamenti saranno inevitabili e il decentramento che deve riguardare tutti i settori si allontanerà ancora. Per rivitalizzare l'azienda — aggiunge Zummo — è necessario che tutti portino una attenzione anche polemica ai problemi RAI, senza cedimenti. Non si può un giorno incensare e un giorno attaccare. Solo con una presenza costante e critica, le cose cambieranno realmente».

Marcella Ciarnelli

Giovedì parte «Presa diretta»

La prima trasmissione è prevista per il 20 dicembre, poi ogni giovedì. Titolo: Presa diretta. Nasce dalla volontà di realizzare le finalità della Terza rete, attraverso il confronto diretto dei cittadini con i responsabili della cultura, della politica, dell'amministrazione, dello spettacolo operanti a Napoli e in Campania su un argomento, diverso ogni settimana, che presenti i caratteri dell'attualità e dell'essenzialità.

La trasmissione si svolge in due tempi nell'arco della serata. Durante la prima parte (19,35-20) saranno in studio due persone direttamente implicate nel problema al centro della puntata. Essi, probabilmente, chiameranno in causa altre persone che alla ripresa della trasmissione (verso le 22) o potranno essere presenti in studio o essere raggiunti, attraverso un collegamento esterno.

Il programma è a cura di Domenico De Masi che ne è anche l'ideatore. La regia è di Nando Balestra. Producer Francesco Pinto. Ricerche giornalistiche di Ernesto Filoso. Collabora Patrizia Schisa.

FISCIANO - E' ricercato dalla polizia

La DC difende il suo sindaco latitante

Ne ha spudoratamente respinto le dimissioni E' accusato di interesse privato in atti d'ufficio

SALERNO — Anche il dottor Ciccarelli, il giudice istruttore del tribunale di Salerno cui è stata affidata l'inchiesta sugli illeciti compiuti dal sindaco di Fisciano, il dc Gaetano Sessa, ha confermato il mandato di cattura a carico dell'esponente democristiano; nonostante ciò, però, Gaetano Sessa resta ancora libero. Il sindaco democristiano dell'importante comune della Valle dell'Irno, è accusato di avere commesso i reati di falso ideologico e di interesse privato in atto di ufficio per avere concesso la residenza a Fisciano a decine e decine di persone (tra cui numerosi amici di partito, e membri di una cooperativa abitativa, di cui è presidente) in modo illegale e probabilmente — anche se su questo punto gli investigatori mantengono il massimo riserbo — per organizzare in modo non del tutto pulito le concessioni degli appartamenti della cooperativa.

Il «sistema» delle false residenze fu denunciato dalla sezione del PCI di Fisciano in un esposto alla Magistratura dopo che gli stessi compagni della sezione ebbero accertata la falsità di quanto era dichiarato nei documenti. Così la procura della Repubblica di Salerno emise il mandato di cattura. Oggi, con insistenza, si continua a parlare della presenza continua del sindaco Sessa a più di una riunione del suo partito: democristiani tutti complici, quindi, di un latitante privilegiato ed inafferrabile? Può darsi. Certo è che nell'ultimo consiglio comunale la Democrazia cristiana di Fisciano, pare con il «placet» della direzione provinciale, rappresentata nella seduta dal proprio segretario, rifiutò di accettare le dimissioni presentate dallo stesso sindaco. Così oggi Fisciano si trova ad avere un sindaco latitante: ma stavolta la «latitanza» non è metaforica

Il PCI, il PSI, e il PSDI intanto, hanno chiesto al prefetto e al comitato regionale di controllo di convocare nuovamente il consiglio comunale perchè si possa eleggere un sindaco e una giunta che possano «nella pienezza dei poteri, amministrare il Comune». Ma è anche il caso di dire che, a Fisciano, è necessaria una gestione della cosa pubblica innanzitutto, una volta tanto, pulita.

Ma come ha reagito la DC a queste iniziative? Ha reagito lanciando accuse non solo ai consiglieri dell'opposizione — appunto comunisti, socialisti e socialdemocratici «rei» di avere ingiustamente accusato e «perseguitato» un «onest'uomo», ma anche, con arroganza, alla magistratura. E ciò perchè questa sarebbe stata «pilotata nelle indagini». Così per la DC a Fisciano — e abbiamo ragione di credere anche a Salerno — esercitare con la denuncia alla opinione pubblica e alla Magistratura un diritto che fa parte delle regole della democrazia è un «reato grave» una colpa inammissibile. Mentre, naturalmente, chi falsifica i certificati è un «onest'uomo».

Fabrizio Feo

il partito

CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE
A Ercolano alle 10 conferenza d'organizzazione con Alinovi e Vozza.

MANIFESTAZIONE
A Casandrino per la pace con Mola alle 10.

ASSEMBLEA
A Vicaria alle 10 sulle pensioni e l'assistenza con D'AURIA.

AVVISO
L'assemblea della commissione giustizia e degli avvocati è stata rinviata a mercoledì 19 alle ore 19. Interverrà il compagno Eugenio Donise.

DOMANI
In Federazione alle 17 riunione della commissione Sanità.

DIBATTITI
Alla S. Giuseppe Porto alle 18,30 sul comitato centrale con De Cesare; a Pomigliano alle 18 sul collocamento con Francese, Minopoli e Fermariello.

ASSEMBLEA
A Quarto alle 18 con Mola sul tesseramento.

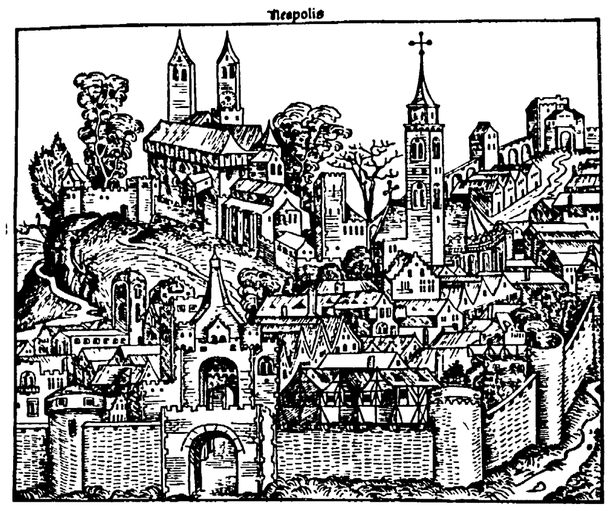
ATTIVI
In federazione alle 17 della Commissione sicurezza sociale con Calise, Sandomenico, Minopoli e Mauriello; in federazione alle 17 sulla scuola con Nitti.

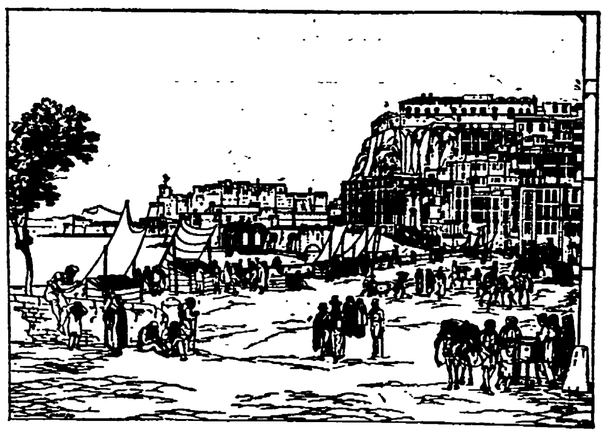
MARTEDI' RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE
E' convocata per martedì alle ore 17,30 la riunione del comitato federale sul ruolo della classe operaia, iniziativa delle PP.SS. ed elezione consiglio operaio provinciale.

MARTEDI' RIUNIONE DEL DIRETTIVO REGIONALE
E' convocata per le 9,30 di martedì in federazione la riunione del direttivo regionale.

SITAC motorcaravans-campers
EXODUS
AVIAN roulottes
LAND CARAVANS s.r.l.
VIA E. SCARFOGLIO — TEL. (081) 7608081
AGNANO — NAPOLI
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA

CENTRO AGOPUNTURA CINESE
DOTT. GIOVANNI TAMBASCO
Terapia antifumo
Terapia antidroga - Terapia del dolore Reumatismi - Sciatiche
Nevralgie - Dolori articolari
Cure dimagranti
Cellulite - Obesità
Metodo Nguyen Van Nghi
Napoli Tel 220 492 - 284.950
Via Alessandro Poerio, 32

Cartografia della città di Napoli
di Cesare de' Seta
Napolis

Edizioni Scientifiche Italiane

Carlo Celano
G. Battista Chiarini
Bellezze antichità curiosità della città di Napoli

Edizioni Scientifiche Italiane

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi domenica 16 dicembre 1979 Onomastico: Adelaide (domani: Lazzaro).

NATALE AL VOMERO
Domani pomeriggio alle ore 17, alla presenza di autorità cittadine, nella galleria Vanvitelli sarà inaugurata la manifestazione «Europa al Vomero» allestita dai commercianti della zona in occasione del Natale.

L'iniziativa, articolata in vari momenti, si concluderà il 13 gennaio.

TESSERE ATAN PER I PENSIONATI
L'accettazione delle richieste di tessere di libera circolazione a favore dei pensionati, relativamente all'anno 1979, è sospesa.

A breve termine saranno emanate le disposizioni per il tesseramento 1980.

RINVIATO IL CONCORSO PER BIBLIOTECARI E DOCUMENTARISTI
Il concorso (prova scritta) a 274 posti di documentarista ed aiuto bibliotecario in prova, previsto per il 21 e 22 dicembre 1979 è stato rinviato a data da destinarsi.

Gli interessati saranno avvisati direttamente della nuova data fissata per le prove scritte.

CONSIGLIO DI QUARTIERE A S. LORENZO-VICARIA
E' indetta per domani alle 18,30, presso il consiglio di quartiere di S. Lorenzo-Vicaria (nella nuova sede dell'ex-ospedale Pace) un'assemblea pubblica sui problemi degli inquilini del risanamento.

Alla manifestazione parteciperanno, oltre agli inquilini e alla società immobiliare, il SUNIA e gli assessori Imbimbo e Di Donato.

FARMACIE NOTTURNE
Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148 **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** via Roma 348. **Mercato - Pendino:** piazza Garibaldi 11. **Avvocata:** piazza Dante 71 **Vicaria:** via Carbonara 83 **S. Lorenzo:** Staz. Centrale c.so Lucci 5. **Poggioreale:** piazza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30 **Stella:** via Foria, 201 **S. Carlo Arena:** via Materdei, 72; c.so Garibaldi 218 **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella,** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 21 **Soccavo:** via Epomeo 154 **Pozzuoli:** corso Umberto 47 **Miano - Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Posillipo 84 **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Pianura:** via Duca D'Aosta 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** corso Chiaiano 28, Chiaiano.

FARMACIE DI TURNO
Zona Chiaia: Via dei Mille 55. **Riviera:** Via Tasso 117; P.tta Torretta 24. **Posillipo:** Via Petrarca n. 173; Via Posillipo 307. **Porto:** Corso Umberto 25. **Centro: S. Ferdinando - S. Giuseppe - Montecalvario:** P.zza Carità 9; Via E. A. Pizzofalcone 27. **Avvocata:** Corso Vitt. Emanuele 437; **S. Lorenzo-Museo:** Via S. Paolo 20; **Mercato:** P.zza Garibaldi 18; **Pendino:** Via Duomo 294; **Poggioreale:** Via Nuova Poggioreale 21; **Vicaria:** S. Antonio Abate 102; Via Firenze 29. **Stella:** S. Teresa al Museo 106; Via Sanità 30. **S. Carlo Arena:** SS. Giov. e Paolo 97; Via Vergini 39; **Colli Aminei:** Colli Aminei n. 74. **Vomero Arenella:** Via Scarlatti 85; Via L. Giordano 69; Via B. Cavallino 18; Via Cilea 305; 1. trav. Nuova Camaldoli 104. **Fuorigrotta:** Via C. Duilio 66; Via Cariteo 21. **Bagnoli:** Via Velotti 99. **S. Giov. a Ted.:** Corso S. Giovanni 641. **Pianura:** Via Provinciale n. 18. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Ponticelli:** Via Ottaviano. **Soccavo:** Via Epomeo 469. **Miano:** Via Ianfolla 640, Miano. **Secondigliano:** Corso Emanuele 25; Via De Pinedo 109. **Chiaiano, Marianella e Piscinola:** Via Napoli 46, Piscinola.

● MILITARE SI FINGE TOSSICODIPENDENTE ARRESTATO
Un giovane di Benevento, Rosario Bravi di 20 anni, è stato arrestato dai carabinieri per simulazione di infermità su denunzia della procura militare di Roma. Il giovane nell'ottobre scorso era in servizio di leva presso la scuola di motorizzazione della Cecchignola, a Roma, e per ottenere l'esonero si finse tossicodipendente.

La finzione fu tale da convincere l'ufficiale medico ad avviare le pratiche per l'esonero. A seguito di successivi accertamenti si è scoperto che il Bravi aveva mentito sul suo stato fisico e ieri il giovane è stato arrestato nella sua abitazione del capoluogo sannita.

COMUNE DI VILLARICCA
Provincia di Napoli

Sono indette gare di licitazione privata per l'affidamento dei lavori relativi alle seguenti opere:

1) Ampliamento e sistemazione Circumvallazione Villaricca - Giugliano - Mugnano — Importo a base d'asta L. 36.445.534.

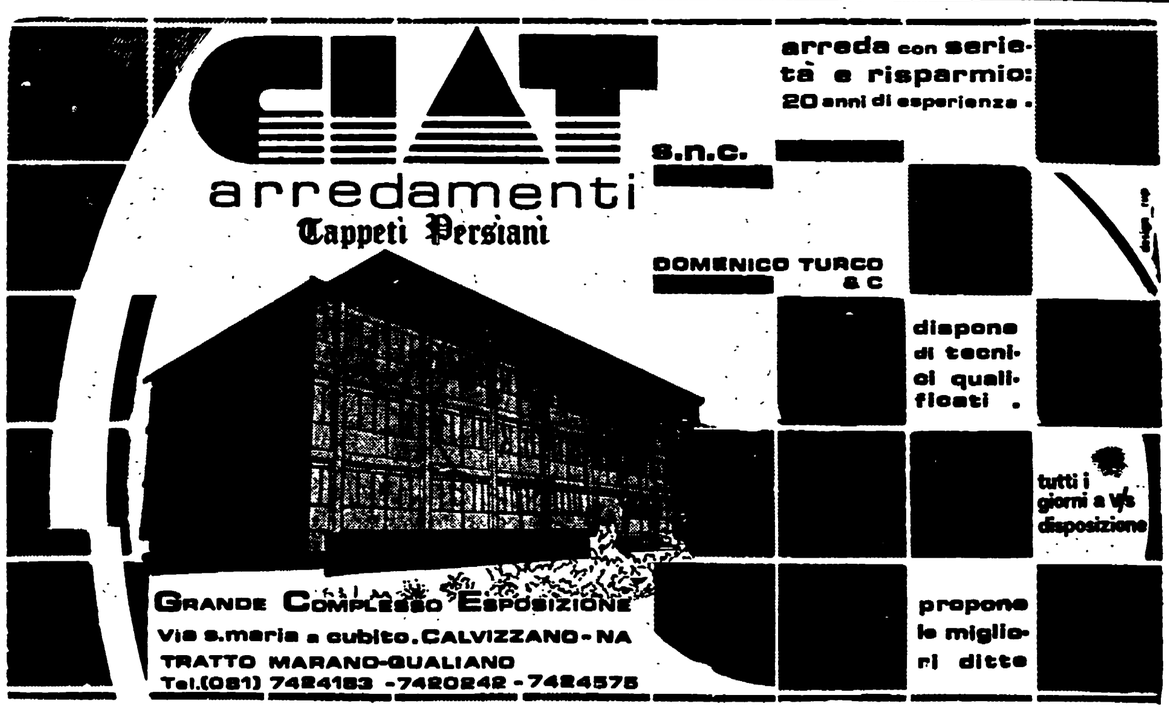
2) Completamento rete idrica 7. lotto — Importo a base d'asta L. 33.418.556.

Per l'aggiudicazione sarà seguito il sistema dell'art. 1 lett. C) della legge 2-2-1973, n. 14 con le modalità previste dal successivo art. 3.

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara a mezzo istanza in bollo che dovrà pervenire a questo Comune entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania.

IL SINDACO
(Avv. Raffaela Mastrantuono)





Indetta per oggi dalla federazione PCI

Manifestazione per la pace ad Avellino

Interverrà il compagno Aldo Tortorella, della direzione nazionale del partito

AVELLINO — Si svolge stamane ad Avellino la manifestazione per la pace e contro la corsa al riarmo indetta dalla federazione provinciale comunista irpina.

Dopo Napoli, quindi anche ad Avellino il PCI chiama alla mobilitazione giovani, donne, operai e intellettuali per protestare contro l'avventata e pericolosa decisione del governo italiano di accettare la proposta di installazione dei nuovi missili a testata nucleare sul nostro territorio avanzata dalla NATO.

I comunisti, infatti, sostengono che non è aumentando a dismisura il potenziale di morte a disposizione dei due blocchi — la NATO e il patto di Varsavia — che si difende la pace e la cooperazione tra i popoli. E proprio per questo il PCI espresse voto contrario in Parlamento proponendo invece che il governo italiano si facesse portatore dell'esigenza di risolvere attraverso una immediata trattativa la questione dell'equilibrio militare tra la NATO e il patto di Varsavia.

In questa logica si è mosso in queste ultime due settimane il PCI campano che ha chiamato alla mobilitazione — proclamando dieci giornate di lotta per la pace — le popolazioni della nostra regione.

Quella di oggi, appunto, è l'ultima delle dieci giornate di mobilitazione. La manifestazione più importante è quella prevista per stamane ad Avellino. Ci sarà un corteo che, partendo da piazza Kennedy, attraverserà le strade del centro cittadino sino al cinema «Giordano». Qui prenderanno la parola i compagni Michele D'Ambrosio, segretario della federazione comunista irpina, e Aldo Tortorella, della direzione nazionale del PCI.

Un libro della CGIL sul ruolo di quest'industria in Campania

Punto per punto la crisi della chimica

34mila addetti ma 6mila in cassa integrazione 350 miliardi «bruciati» col Montefibre di Acerra

L'industria chimica in Campania è allo sfascio. Non è una novità: la crisi ormai risale agli anni 1973-1974 e non colpisce solo i grandi gruppi industriali come la Montefibre e la SNIA, ma ha travolto anche la piccola e la media impresa.

E' una novità invece la iniziativa presa dalla Filcea-Cgil della Campania. Il sindacato dei lavoratori chimici, infatti, ha curato la edizione di un agile volume — «Chimica in Campania: strutture produttive e modificazioni» — che rappresenta la più aggiornata e precisa *radiografia* di questo comparto industriale che occupa nella regione oltre 34 mila addetti.

Il libro della Filcea-Cgil, non è soltanto un insieme di dati (numero delle aziende, occupati, dipendenti a cassa integrazione, scheda contenente tutte le informazioni necessarie fabbrica per fabbrica) pure necessari per la comprensione del fenomeno, ma è stato arricchito con una serie di interventi svolti al seminario di Ariccia nel settembre di quest'anno sulle politiche rivendicative mostrazione che l'industria organizzazione del lavoro, la struttura del sindacato in Italia.

«Non possiamo limitarci a difendere quel po' che è rimasto. Dobbiamo passare all'offensiva. C'è un intreccio tra vertenze nazionali e quelle locali. Il governo, ma innanzitutto la Regione Campania per quel che riguarda la piccola e media industria, devono uscire allo scoperto», ha detto il segretario regionale della Filcea-Cgil, Staiano, presentando ieri mattina alla stampa il libro.

Nell'occhio del ciclone in Campania, come nel resto del paese, c'è il settore delle fibre (su 4 mila addetti, 2.415 sono a cassa integrazione). Ma anche altri settori, per i quali in altre zone d'Italia non ci sono problemi o addirittura sono in forte espansione, nella nostra regione vivono momenti difficilissimi. E' il caso della farmaceutica (2.608 addetti; 556 a cassa integrazione), della vetro ceramica (2.400 addetti; cento a cassa integrazione) e della ceramica su piastrelle (1.220 addetti; 490 a cassa integrazione).

Una sua particolarità presenta la zona orientale di Napoli (S. Giovanni, Barra e Ponticelli) dove nel solo settore chimico 1.400 operai da anni sono «parcheggiati» in cassa integrazione (si pensi alla Vetromeccanica e alla Decopon) su un totale di quattromila addetti.

Perché, dunque, aziende che altrove «tirano», in Campania sono in crisi? Perché nella nostra regione manca completamente una politica di programmazione economica e innanzitutto si paga l'inesistenza di un tessuto produttivo integrato. I grandi gruppi industriali, si sa, sono calati nel Mezzogiorno solo per carpire gli abbondanti incentivi messi a disposizione dello Stato. La storia della Liquichimica di Ursini e della SIR di Rovelli è questa. Ma anche un'azienda pubblica come la Montefibre non si è comportata diversamente.

Ad Acerra, a distanza di sei anni, uno stabilimento attende ancora di essere completato. Per la sua costruzione sono stati «bruciati» circa 350 miliardi; il risultato è drammatico. La produzione procede a ciclo ridotto con l'impiego di poco più di mille operai; altri novecento dal novembre del 1973 attendono una sistemazione sempre più improbabile.

I mille cantieristi, intanto, anch'essi a cassa integrazione, da alcuni giorni presidiano i cancelli della fabbrica in segno di protesta: quattordici cantieristi sono stati licenziati dalla ditta appaltatrice e si teme che possa essere l'inizio di una raffica di licenziamenti in massa. Ma i danni provocati dalla Montefibre non si fermano qui. Decine di ettari di buona terra sono stati spianati e un centinaio di famiglie di contadini espropriati sono rimasti privi di reddito

Non c'è stata occupazione: non c'è stato sviluppo Eppure si può voltare pagina.

Il settore dei cavi e della ceramica artistica — per esempio — hanno possibilità di espansione Il sindacato ha in corso contatti con la Regione Emilia-Romagna per trasferire in Campania alcune produzioni di ceramica attualmente concentrate nell'area di Sassuolo. Si tratta ancora di contatti e vanno meglio definiti (finora però la Regione Campania è sempre sfuggita). Eppure è la dimostrazione che l'industria chimica non deve sempre significare rapina e distruzione delle risorse.

informazioni SIP agli utenti

E' attivo nel Distretto di Napoli il servizio opzionale automatico

Ricette di cucina 199

Il servizio, realizzato con la collaborazione dell'Unione Regionale dei Cuochi Campani, fornisce ogni giorno una ricetta diversa di cucina con un messaggio registrato della durata media di circa tre minuti.

L'addebito per ogni chiamata al numero « 199 » è pari a tre scatti.

Dagli altri distretti il servizio è raggiungibile in teleselezione con l'addebito di competenza formando lo **(081) 978978.**

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

Denunciati in un documento della CGIL-CISL-UIL

Riforma sanitaria: gravi i ritardi della Regione

La riforma sanitaria che dovrebbe entrare in vigore dal prossimo primo gennaio, continua ad essere al centro di polemiche. A livello nazionale vi è coinvolto il ministro della Sanità, mentre per quanto riguarda la Campania, la Regione è la principale colpevole di inadempienze e ritardi che certamente renderanno difficile il servizio, almeno in fase iniziale.

Sull'indifferenza della Regione ad affrontare un problema così grande come quello della sanità, prende posizione con un documento la federazione CGIL-CISL-UIL della Campania.

«A pochi giorni dalla data d'inizio del servizio sanitario nazionale — è detto nel documento — la Regione Campania non ha ancora assunto gli atti legislativi ed amministrativi dovuti, per assicurare il funzionamento del nuovo sistema a partire dal 1. gennaio 1980. I gravi ritardi e le inadempienze della giunta regionale, la mancanza di iniziativa delle forze politiche rischiano di lasciare i lavoratori e le popolazione della Campania privi dell'assistenza sanitaria data l'incertezza che si verrà a determinare nell'erogazione delle prestazioni finora assicurate da parte degli enti mutualistici che, con il 1. gennaio, devono cessare ogni attività.

«Si rischia pertanto — continua il documento — la paralisi completa nel settore socio sanitario in una realtà come quella della Campania nella quale, più che in altre regioni, si concentrano carenze nelle strutture e nei servizi di assistenza, ed episodi frequenti di epidemie, particolarmente pericolosi in determinati periodi dell'anno».

Su questi punti, la federazione CGIL-CISL-UIL invita, al termine del documento, la giunta regionale e le forze politiche ad assumere immediatamente tutte le iniziative necessarie, mentre chiama i lavoratori a vigilare e mobilitarsi per assicurare alle popolazioni della Campania una sempre più qualificata assistenza sanitaria e sociale.

Intanto l'Associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri (ANAAO) a sostegno dell'impegno di lotta intrapreso da tempo per l'attuazione della riforma sanitaria e visto il mancato rispetto degli impegni presi dal ministro Altissimo, ha proclamato altri quattro giorni di sciopero nazionale. I medici si asterranno dal lavoro da domani fino al 20 dicembre.

Come a Forio d'Ischia la DC elimina gli avversari

«Lei ha una lite col Comune non può fare il consigliere»

Il comitato di controllo deve pronunciarsi sulla delibera di decadimento di un consigliere comunista - Vecchi trucchi per dare occasione a controversie

Ora tocca al comitato regionale di controllo pronunciarsi su una gravissima vicenda che vede protagonista il sindaco dc di Forio d'Ischia, Gaetano Colella, nel ruolo di chi non si ferma davanti a nessuna prevaricazione pur di sbarazzarsi degli avversari politici.

L'altro ieri è stata trasmessa al comitato di controllo la delibera approvata con un solo voto di maggioranza dal consiglio comunale dell'8 dicembre scorso con la quale si dichiara decaduto dal suo mandato il consigliere comunista Nicola Lamonica.

Il Comitato dovrà decidere sulla validità della delibera, sulla quale, e sulle motivazioni che ne sono all'origine, nella cittadina ischitana, per la verità, si nutrono troppe perplessità. Nel frattempo, il consigliere Lamonica deve considerarsi sospeso dalla carica.

La controversia è sorta quando nel 1977 il sindaco Colella, gaviano di stretta osservanza, fece pervenire al consigliere del PCI la diffida a demolire una casa in via Spinavola che aveva ereditata dal padre.

Ciò perchè Nicola Lamonica aveva eseguito dei lavori ai quali lo autorizzava la licenza edilizia rilasciata nel settembre 1969. Lavori sui quali, una volta ultimati, il tecnico comunale redasse una relazione palesemente erronea, nella quale appariva alterata perfino la quota riportata sulla licenza per cui risultavano piccole difformità. Comunque, in base a questa relazione il sindaco invitò a demolire la casa. Contro il provvedimento Nicola Lamonica fece opposizione davanti al tribunale amministrativo regionale, pochi giorni dopo.

Questi i fatti. Ora, mentre il TAR dopo oltre due anni ancora non ha trovato il tempo per pronunciarsi, il sindaco Colella, sta cercando di cogliere i frutti dell'operazione e di sbarazzarsi di un fastidioso avversario politico. In questa luce va vista la delibera di decadenza dalla carica del consigliere comunista «per lite pendente col Comune».

Quello di tappare la bocca agli avversari è un metodo ormai consolidato nella mafia dc di Forio d'Ischia. Molti ricordano come una volta altri sindaci scudocrociati hanno eliminato avversari con semplici trucchi. Bastava, per esempio, far risultare un accertamento del reddito tassabile superiore al reale, per creare le premesse di una «lite col Comune» e della conseguente pratica per dichiarare decaduto il «nemico» dal diritto di sedere in consiglio comunale.

Di motivi per seguire le orme dei suoi predecessori il sindaco Colella ne aveva parecchi. Il consigliere La Monica in questi quattro anni non ha ceduto un istante dal denunciare all'opinione pubblica illeciti e prevaricazioni dell'interesse pubblico a favore di privati speculatori amici della DC.

Nulla da ridire ha mai avuto l'amministrazione di Forio sullo scempio della Conca di Cavallaro, come viene ricordato dalla sezione comunista in un opuscolo diffuso in questi giorni che, di questi illeciti, sui quali tutti tacciono, ne elenca diversi. Parlarne qui sarebbe troppo lungo.

Basterà, per ora, accennare all'ultima perla di cui si gloria l'amministrazione Colella: la licenza rilasciata per la costruzione di un albergo su 110.000 metri quadrati nella zona di Punta Caruso. Una zona boschiva che il piano regolatore del 1973 ha destinato a verde pubblico ed è protetta da vincolo

f. de. a.





Si sgonfiano le polemiche e l'emittente laurina cerca di salvare le apparenze

I quattro punti in due partite mettono alle corde «Canale 21»

Patetici tentativi di rendere meno amara la sconfitta delle manovre tentate per controllare la società calcistica - Si tirano fuori storie vecchie per fare « notizia » - A via Posillipo a lezione di calcio

Sgonfiata — come da accordi — la polemica « Canale 21 » - Ferlaino, settimana piuttosto positiva per il Napoli. Quattro punti in tre giorni contro avversari del calibro di Torino e Milan costituiscono un bottino prestigioso, una impresa difficilmente ripetibile da altre squadre. Il Napoli, quindi, risorge dalle proprie ceneri, ritrova gioco e risultati, spegne le residue velleità offensive della demagogica minoranza, mette a tacere mestatori di professione e prezzolati contestatori, costringe l'organo televisivo ufficiale laurino a fare buon viso a cattivo gioco

* * *

Il Napoli, il « personaggio » più insospettabile stando ai chiari di luna di appena sette giorni fa, a sorpresa, dunque, dando vita ad un clamoroso colpo di scena, scassa i piani dell'emittente laurina. Patetici — tanto per usare un termine caro all'ingegnere-telefonista — i tentativi di « Canale 21 » di salvare la faccia, sua e del suo paladino, dopo il fallimento del proprio disegno di potere.

Cambia argomenti « Canale 21 », accantona i vecchi programmi, ripiega sulla inoffensiva — per Ferlaino — storia di alcuni discutibili acquisti o di alcune discutibili cessioni. Storie vecchie che anche le pietre conoscono.

* * *

L'« oracolo » — che per sua stessa ammissione sportivo non è — è così sottoposto ad un corso accelerato di storia calcistica napoletana Lo eruditi sono i « professori » della stessa emittente. Alla fine i risultati, se non brillanti, sono apprezzabili. C'è un po' di incertezza nella pronuncia dei nomi, un po' di imbarazzo nel collegare nomi ad avvenimenti, ma tutto sommato i « professori » possono essere soddisfatti: l'« oracolo », ancora una volta, risponde magnificamente al comando. In caso contrario, del resto, perché mai « Canale 21 » dovrebbe pagarlo?

* * *

Quattro punti in tre giorni: si raccolgono i frutti della coerenza, della fiducia. Da stabilire, però, se l'inversione di tendenza fatta registrare a via Crispi sta ad indicare una avvenuta maturazione nel padrone del vapore oppure se (e questa ci sembra l'ipotesi più probabile) lo stesso padrone del vapore nel rinnovare la fiducia a Vinicio abbia voluto fare di necessità virtù.

L'esonero del tecnico, particolare non trascurabile, avrebbe infatti finito col trasformarsi in un boomerang per il presidente, in una sorta di autolicenziamento Non c'è da farsi eccessive illusioni, perciò, sulla cosiddetta « maturità » mostrata a via Crispi in occasione della crisi.

Marino Marquardt

Marchesi e Vinicio presentano le partite di oggi

Anche contro i gigliati alla ricerca di un punto



La Fiorentina giocherà la partita per vincere Non dobbiamo allentare la nostra tensione

Fiorentina-Avellino. Le difficoltà che incontreremo contro i « viola » sono immaginabili. L'Avellino oggi gioca contro la disperazione degli avversari, contro la loro determinazione. L'impresa per noi non è delle più semplici, a Firenze ci attendono novanta minuti di grande battaglia. Sarà un incontro nel corso del quale ogni minima distrazione potrebbe costar cara all'una o all'altra contendente.

Mi auguro che anche a Firenze l'Avellino riesca ad ottenere un nuovo risultato utile. Come sempre giocheremo facendo leva sulla massima concentrazione, sulla massima determinazione, ma anche sulla massima umiltà.

Imposteremo una gara prudente anche se non rinunciataria. Noi dobbiamo seguire rigorosamente il nostro programma e non possiamo concederci di cullare sogni di grandezza. Come sempre cercheremo di sfruttare al meglio le occasioni che ci capiteranno, ma lo faremo con pignoleria, con la massima attenzione, senza mai lasciarci andare in pericolosi sbilanciamenti.

La formazione molto probabilmente sarà quella prevista. Salvo contrattempi dell'ultimo momento, dovrebbe scendere in campo questo Avellino: Piotti, Giovannone, Beruatto, Mazzoni, Cattaneo, Di Somma, Piga, Boscolo (Tuttino), Massa, Valente, De Ponti.

L'unico dubbio, come si vede, riguarda il ruolo di interno destro. Non ho ancora deciso tra Boscolo e Tuttino. Il primo, per le sue caratteristiche, ha maggiori possibilità di giocare.

Rino Marchesi

...e contro la Lazio tenteremo l'«en plein»



Dopo le prestazioni contro il Torino e il Milan riconfermata la formazione della « riscossa »

Contro la Lazio cercheremo di confermare il nuovo corso che ha preso il via domenica scorsa contro il Torino e che ha acquistato consistenza a Milano contro i rossoneri.

Per quanto riguarda la formazione, vorrei confermare quella che tanto bene si è comportata contro il Milan. Vorrei confermarla anche per vedere come riesce ad esprimersi in casa questa squadra, come si comporta contro una formazione dalle caratteristiche differenti da quella milanese. In linea di massima, perciò, sono orientato a confermare lo schieramento di mercoledì scorso: Castellani, Bruscolotti, Raimondo Marino, Bellugi, Ferrario, Tesser, Capone, Vinazzani, Musella, Filippi, Speggiorin. Ho ancora, tuttavia, qualche riserva, riserva che potrà essere sciolta da quelle che potranno essere le scelte di Lovati.

Il morale è buono, tutti hanno finalmente preso consapevolezza, della propria forza e del proprio ruolo. Contro la Lazio per il Napoli sarà una importante verifica. Abbiamo l'opportunità di riportarci a ridosso delle prime posizioni.

Ma ciò che maggiormente mi interessa è di vedere lo assestamento della squadra. In tutta sincerità posso dire che anche un pareggio oggi può andarci bene: cinque punti in tre partite rappresentano, infatti, un traguardo più che lusinghiero.

Conto molto sulla correttezza del pubblico. L'anno scorso uno spiacevole incidente ci fece perdere l'incontro prima che lo stesso iniziasse. Mi auguro che l'approssimarsi del Capodanno non sia di danno per il S Paolo.

Luis Vinicio

La Rai Radiotelevisione Italiana è a disposizione degli utenti per informazioni in materia di abbonamenti e sui programmi radiotelevisivi o per ricevere opinioni e suggerimenti sui programmi stessi.

Si può telefonare al 7251316 oppure al centralino 610122 tutti i giorni, esclusi il sabato e i festivi, dalle ore 9 alle 17 (per i programmi, fino alle 21).

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
ricevo per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenze matrimoniali
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

Taccuino culturale

Che fare?

Chi ancora non ha avuto la possibilità di andare al rinnovato teatro « Biondo » a Forcella, riaperto per iniziativa di Mario e Maria Luisa Santella, perchè non ci va questa sera? Alle 21, Enrico Fiore, critico teatrale di Paese Sera, terrà una performance dal titolo « Ma come fanno i marinai ». E' il primo spettacolo « non tradizionale » di una serie che i Santella intendono proporre in questo nuovo spazio cittadino.

Ma nella settimana altre occasioni « teatrali » non mancano. Al San Ferdinando da martedì sarà in scena la compagnia di prosa del Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi che proporrà « Lontano dalla città » di Wenzel. Protagonisti di eccezione sono Paolo Stoppa e Pupella Maggio con Geraldina Santini.

Nello stesso teatro prosegue con grande successo la 1. rassegna di teatro per ragazzi organizzata in collaborazione con il Comune ed il CSC di Traiano Cavour. Dopo i primi due spettacoli cui hanno assistito per venti mattinate un gran numero di bambini del 47 distretto, è ora la volta del teatro Porcospino di Pistoia che presenterà « Conta e racconta » di Massimo Monaco. Saranno in scena personaggi fantastici, pupazzi, burattini, oggetti che prendono vita.

E adesso musica ...classica. Perchè non andare questa sera alle 18 al Teatro di Corte dove si esibisce il gruppo strumentale dell'unione musicisti napoletani ...o jazz. E allora l'appuntamento è per domani sera al Palasport per l'ultimo dei sei concerti organizzati dall'ARCI.

Agli strumenti il James Newton Quartet, con Antony Davis. Per le mostre, una di eccezione sarà quella di domenica prossima, 3 dicembre, che si terrà sulla spiaggia di Miseno. Alle 10,30 sarà inaugurato il nuovo presepe subacqueo e la mostra ecologica.

Luciano Berio e Giuseppe Di Giugno al Grenoble

Lunga attesa l'altra sera all'istituto Grenoble per la ripresa dell'attività di « Armonia e invenzione » alle cui iniziative ha corrisposto, fin dalle primissime manifestazioni, un pubblico preminentemente giovanile eccezionalmente folto e partecipe, . . .

Lunga attesa, dicevamo, dato il forte ritardo sull'orario fissato, dei protagonisti della serata: Luciano Berio ed il fisico Giuseppe Di Giugno, provenienti da Firenze ed ostacolati nel loro viaggio da torrenziali piogge che hanno reso poco praticabile l'autostrada. Tutto ciò non ha minimamente incrinato la pazienza dei giovani, accorsi al « Grenoble » numerosissimi, ben decisi a non rinunciare all'occasione d'un incontro che s'annunciava di grande interesse.

Il tema della serata era costituito dall'illustrazione che Berio e Di Giugno avrebbero fatto dell'attività svolta all'IRCAM. La sigla, come è noto, si riferisce ad un centro sorto a Parigi grazie all'interessamento di Pompidou, sollecitato dall'autorevolissima e stimolante presenza di Pierre Boulez, animatore dell'iniziativa.

L'IRCAM è in sostanza un istituto di ricerche che riguardano l'acustica e la musica. A tale scopo esso è attrezzato con le più sofisticate macchine elettroniche che la tecnologia può oggi fornire. In questo ambiente da fantascienza, si compiono una serie di sperimentazioni nel campo dell'acustica. Giuseppe Di Giugno, il quale ha preceduto Berio nel rivelarci le meraviglie di questa autentica fucina di suoni, ci ha parlato della possibilità di modificare, per esempio, l'acustica d'una sala anche durante l'esecuzione musicale per ottenere, di volta in volta, le condizioni d'ascolto ottimali a seconda del tipo di musica eseguita.

Ma tutto ciò non che il principio. Gli esiti più sensazionali ci vengono dalla cosiddetta musica digitale. Ancora Di Giugno ci ha parlato di complicatissime combinazioni numeriche, della possibilità di predisporle in un calcolatore elettronico per convertire in suoni, i più disparati e impensabili: dal rumore, fino alla più raffinata ricostruzione delle voci di qualsiasi strumento, non esclusa la voce umana impegnata nel canto.

E' chiaro che tutto ciò apre al mondo dei suoni e della musica prospettive per ora incalcolabili, ma di cui già si possono intravedere le potenziali ed inaudite applicazioni.

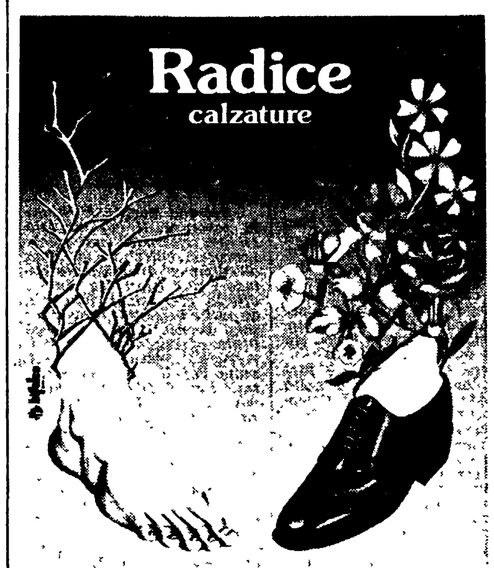
Sappiamo che la qualità fonica della materia sonora, per quanto concerne il timbro e il colore, costituisce da tempo il preminente interesse di Luciano Berio. Al compositore un giovane ha chiesto se tutto quello che si va sperimentando a Parigi, presso l'IRCAM abbia già dato luogo, in qualche occasione, ad un prodotto artisticamente compiuto. Berio è stato molto sincero a riguardo, confessando che nulla è stato ancora fatto in tal senso, pur ripromettendosi, egli stesso, a breve scadenza, di uscire dalla fase sperimentale, per organizzare in una forma, in un linguaggio definito, gli elementi acustici forniti dalle nuove tecniche.

s. v.

ITALCREDITO SUBITO
PRESTITI PERSONALI
CESSIONI V° STIPENDIO
NAPOLI - Piazza Municipio, 84 - Tel. 320.525

CASA DI CURA VILLA BIANCA
Via Bernardo Cavallino, 102 - NAPOLI
Crioterapia delle emorroidi
TRATTAMENTO RISOLUTIVO
INCRUENTO E INDOLORE
Prof. Ferdinando de Leo
L. Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università. Presidente della Società Italiana di Criologia e Crioterapia
Per informazioni telefonare ai numeri 255.511 - 468.340

La più approfondita esperienza nella comodità...
...anche negli accessori



le piante fioriranno.
VIA DEI MILLE, 26

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- Il prato (S. Lucia)
- Amore e magia nella cucina di mamma (S. Ferdinando)

SCEGLI LA TUA AUTO



*IVA esclusa - franco concessionario
COMODE CON 36 RATE
(E UNA SORPRESA PER NATALE!)
INNOCENTI Leyland
gieffe motor srl
ESPOSIZIONE E VENDITA Via Gen. Orsini, 39 - T. 402828
ASSISTENZA Via S. Pasquale, 9 - T. 400111
... sempre all'altezza

TEATRI

CRASC (Via Atri, 36/b)
Riposo
TEATRO DEI RESTI (Via Bonito)
Alle 21 « Bum », favola comica in un atto di Domenico Ciruzzi e Claudio Cappelli
CENTRO TEATRO CLUB (Piazza Cesarea, 5)
Riposo
G7 PRIVATE CLUB (Via Gomez d'Ayala, 15)
Riposo
CILEA (Tel 656.265)
Ore 17,30 « O' scarfalietto », con Dolores Palumbo
DIANA
Ore 18 « Sogno di una notte di mezza estate »
POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401 643)
Ore 17,30 (fam.) « L'aria del Continente » con Turi Ferro
SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia 49 Tel. 405 000)
Alle ore 18 la cooperativa Gli Ipocriti presenta. « I De Filippo »
SANNAZZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723)
Ore 17-21. Prezzi familiari. Luisa Conte e Pietro De Vico presentano: « Mettiamoci d'accordo e ce vattimmo ».
SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S Ferdinando Tel 444500)
Ore 18 « Amore e magia nella cucina di mamma ».
Oggi due spettacoli; ore 18 a prezzi familiari.
TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari)
Riposo
TEATRO TENDA PARTENOPE (Tel 631.218)
Riposo
TEATRO DI CORTE (Palazzo Reale)
Ore 18 concerto del gruppo strumentale dell'Unione Musicisti Napoletani
TEATRO STUDIO (Via Vicaria Vecchia 24 nob. via Duomo Telefono 223.386). Parcheggio custodito.
Dall'11 dicembre 1979 Maria Luisa e Mario Santella presentano: « Varieté - Varieté ». Martedì, mercoledì, venerdì, ore 21,15. Giovedì e sabato ore 17 e ore 21,15. Domenica ore 17.
TEATRO LA RIGGIOLA (Piazza San Luigi 4-a)
Alle 18 e 21 « Stanza da camera » di R Marcolini L. 1.000

Un casino di risate
OGGI al
FIAMMA
VI DIVERTIRETE FINO ALL'ENTUSIASMO!!!
amarsi?... che casino!
Un film di PATRICK SCHULMANN
Distr. dalla Gaumont Italia

CINEMA OFF D'ESSAI

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Jonas che avrà 20 anni nel 2000, di A. Tanner - DR
CINE CLUB (Via Orazio 77)
Altri tempi
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
La camera verde, di F. Truffaut - DR
SPOT CINE CLUB (Via M. Ruta 5)
Fury, con K. Douglas - DR (VM 18)
EMBASSY (Via P. De Mura, 19 Tel. 377.046)
La sera della prima, con G. Rowlands - DR
MICRO D'ESSAI
Non pervenuto

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Il gendarme De Funes
ACACIA (Tel. 370.871)
L'imbranato, con P. Franco SA
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Sindrome cinese, con J. Lemmon DR
(15,45-22,30)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Il ritorno di Butch Cassidy e Kid, con W. Kätt, T. Berenger SA
ARISTON (Tel. 377.352)
Una strana coppia di suoceri, con A. Arkin - SA
ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Sibil
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Il fiume del grande caimano, con B. Bach - A
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Il corpo della ragazza, con L. Carati - C
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Chiaro di donna, con J. Montland - S
EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
Viviere giovane
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Casablanca passage, con A. Quinn A
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Amarsi? Che casino, con J. L. Bideau - S
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Io grande cacciatore, con M. Sheen - A
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
L'imbranato, con P. Franco SA
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
The champ (Il campione), con J Voight - S
ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
Febbre di notte d'estate
ROXY (Tel. 343.149)
Arrapeto a colazione, con E. Montesano - SA
(16,30-22,30)
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Il prato, con J. Rossellini - DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Senza buccia, con O. Kariatos
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
I viaggiatori della sera, con U. Tognazzi - SA (VM 14)
ADRIANO (Tel. 313.005)
Una strana coppia di suoceri, A. Artin - SA
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Alien, con S. Weaver - DR
ARCOBALENO (Via C. Corelli, 1 Tel. 377.583)
Dracula, con F. Langella - DR
ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
Play motel, con A.M. Rizzoli - (DR) (VM 18)
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 7419.264)
Alien, con S. Weaver - DR
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Un maggiolino tutto matto, con D. Jones - C
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
I viaggiatori della sera, con U. Tognazzi - SA (VM 14)
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Uccelli in amore
GLORIA « A » (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
A dracula, con F. Langella - DR
GLORIA « B » (Tel. 291.309)
La più grande avventura di UFO Robot - DA
MIGNON (Via Armando Diaz Tel. 324.893)
Play motel, con A.M. Rizzoli - (DR) (VM 18)
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Il corpo della ragazza, con L. Carati - C
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Porno Hollyday

ENORME SUCCESSO
S. LUCIA



Spett. 15,30 - 17,30 - 20 - 22,30

al FILANGIERI



ENORME SUCCESSO
FIORENTINI
ACACIA
PIPPO FRANCO è



ORARIO SPETTACOLI
16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

TEATRO BIONDO
Via Vicaria Vecchia, 24 - T. 223306
(angolo Via Duomo)
MARIA LUISA E MARIO SANTELLA
presentano:
« ED INOLTRE: TEATRO »
ore 17,00
« VARIETE', VARIETE' »
ore 21,15
ENRICO FIORE
in
« MA DOVE VANNO I MARINAI »
MONOLOGO

TEATRO BIONDO
Via Vicaria Vecchia, 24 - T. 223306
(Angolo via Duomo)
Ore 17,00
« VARIETE', VARIETE' »
Ore 21,15
ENRICO FIORE
in
« MA DOVE VANNO I MARINAI »
Lunedì 17-12-79 - Ore 20,00
PATRIZIA SCASCITELLI
in
JAZZ PROPOSTA

ENORME SUCCESSO
EDEN - CASANOVA



GRAN SUCCESSO ALL' **ODEON**
UN FILM GIOVANE, GAIO, SPENSIERATO



VIETATO AI MINORI 14 ANNI

La terza rete in Molise

Se si ammala un lavoratore niente più programmi

La Terza Rete televisiva ha iniziato ieri le sue trasmissioni. Il Molise si è caratterizzato ancora una volta in negativo: i programmi sono stati irradiati in bianco e nero perché l'azienda non ha fornito la sede di Campobasso di telecamere a colori.

Dunque la colpa questa volta non ricade sulla direzione locale dell'azienda, che pure nel passato di errori ne ha commessi a josa. Noi abbiamo visto nei giorni scorsi, per l'esattezza mercoledì, un numero «zero» del TG3 Molise. L'impressione che abbiamo avuto è che ai problemi di natura tecnica che riguardano le strutture, vanno aggiunti quelli che riguardano le valutazioni professionali sul come devono essere i TG.

Difatti il Molise non ha quasi mai realizzato servizi televisivi per i TG nazionali. I nostri colleghi della RAI quindi hanno sempre e soltanto utilizzato il mezzo radiofonico. Ora fare informazione orale è un conto, farla visiva è un'altro. Ad esempio su sette servizi — quelli più importanti — visti in questo numero «zero» v'è ne erano due troppo lunghi, che alla fine risultavano un po' noiosi agli occhi dell'utente.

Sono accorgimenti questi di cui si deve tener conto e e siamo certi che saranno accettati come suggerimenti dalla redazione giornalistica della RAI.

Il direttore dei servizi giornalistici, Tonico Scarlatelli, che ha presentato alla stampa questo numero zero, insieme al direttore di sede dottor Santilli e al capostruttura signor Cammarano, ha detto che il giornale che verrà realizzato terrà conto innanzitutto della partecipazione, del pluralismo e dovrà avere come protagonista il cittadino.

Noi aggiungiamo che questo indirizzo ci sta bene, ma si dovrà partire e parlare soprattutto dei problemi dei cittadini. Per quanto riguarda i programmi bisogna dire che si è un pochino più indietro. La sede regionale RAI di Campobasso ha a disposizione soltanto 2 programmisti e un regista. Mentre le altre sedi avranno a disposizione 7 programmisti, la sede molisana ne avrà soltanto tre, di cui uno soltanto che ha fatto il corso nazionale.

Si aspettavano altri programmisti-registi che dal «palazzo» di Roma passassero a quello di Campobasso, ma nessuno fino a questo momento si è visto; si pensa che nessuno sarà disposto a farlo. I lavoratori della RAI nei giorni scorsi hanno protestato energicamente contro questo stato di cose, ma non hanno risolto granché, questo anche perché non vi è unità

Difatti vi sono due gruppi. Da una parte la CISL, la CGIL e il sindacato autonomo, dall'altra i lavoratori che aderiscono alla UIL. Il primo gruppo attacca il secondo affermando che la UIL è il sindacato, almeno nel Molise, che fa gli interessi della azienda (il direttore della sede è socialdemocratico), mentre la UIL dice che il gruppo «dei tre» è legato alla DC molisana ed in particolare al direttore della redazione giornalistica Scarlatelli.

La CGIL e la CISL comunque hanno tenuto a precisare nei giorni scorsi durante una conferenza stampa svoltasi a palazzo S. Giorgio, a Campobasso, che il vero problema oggi è quello di tornare a ricomporre quella unità sindacale che in altre realtà esiste.

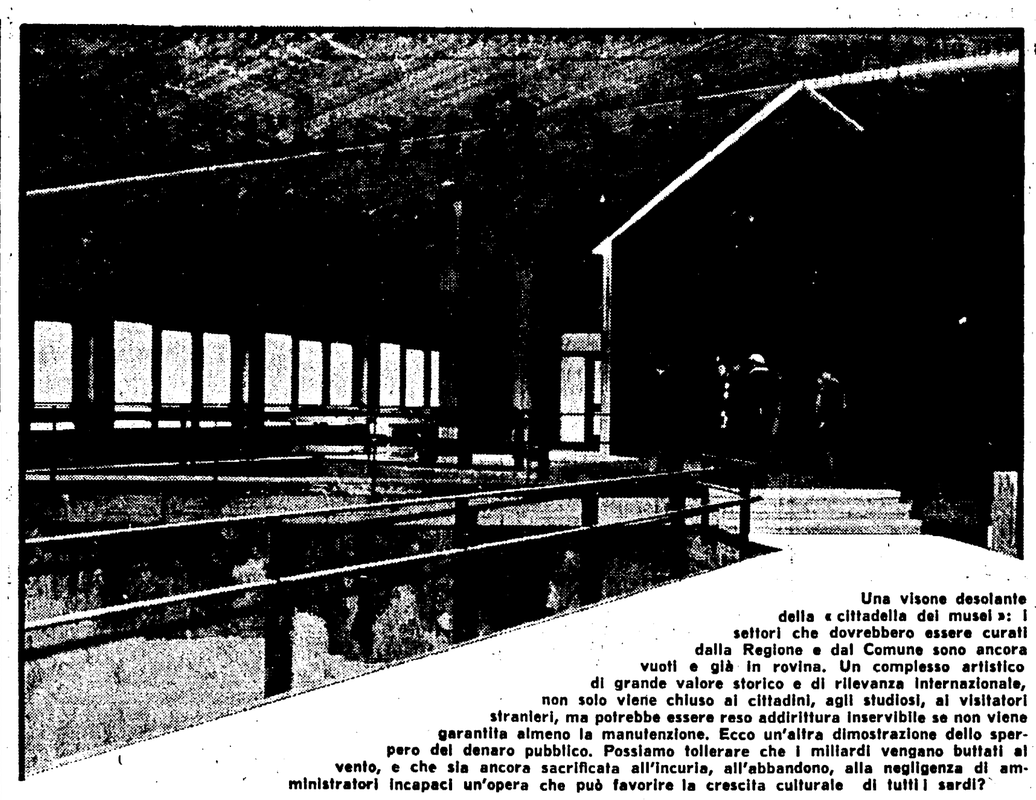
Pensiamo anche noi che questa sia la strada più giusta anche perché i lavoratori non possono marciare a rimorchio di nessuno, altrimenti si perdono di vista quelli che sono gli interessi generali dei molisani

L'organico per la realizzazione e la messa in onda dei programmi è ridotto all'osso. Se un lavoratore, un programmista, si ammala tutto salta in aria, se non si fanno chiamate dirette da parte della azienda. Anche nel passato la situazione non è stata diversa.

Sono così arrivati a Campobasso personaggi strani, senza nessuna professionalità che, dopo aver lavorato per qualche mese, hanno fatto la vertenza contro l'azienda e sono stati assunti. Gli assunti attraverso questo strumento della vertenza sono rimasti poi a Campobasso per un certo periodo di tempo e poi sono stati trasferiti a Roma; la sede di Campobasso è sembrata così agli occhi di tutti una sede distaccata di quella di Roma, dove chi non riusciva ad essere assunto nella capitale, veniva assunto nel Molise.

Queste sono solo alcune considerazioni, ma altre se ne potrebbero fare. Ora però il problema non è quello di parlare di quello che è avvenuto e continua ad avvenire nella sede regionale RAI di Campobasso, ma di vedere in che modo superare le discriminazioni che sono state fatte nei confronti del Molise. Occorre subito vedere ad esempio come attrezzare la sede di Campobasso di strutture capaci di realizzare programmi a colori.

Inoltre, si dovrà pensare in che modo allargare il bacino di utenza della Rete 3, altrimenti tutta la buona volontà dei giornalisti, dei programmisti e dei lavoratori della RAI per la realizzazione di TG e di programmi di buona fattura verrà ad essere vanificata.



Una visione desolante della «cittadella dei musei»: i settori che dovrebbero essere curati dalla Regione e dal Comune sono ancora vuoti e già in rovina. Un complesso artistico di grande valore storico e di rilevanza internazionale, non solo viene chiuso ai cittadini, agli studiosi, ai visitatori stranieri, ma potrebbe essere reso addirittura inservibile se non viene garantita almeno la manutenzione. Ecco un'altra dimostrazione dello sperpero del denaro pubblico. Possiamo tollerare che i miliardi vengano buttati al vento, e che sia ancora sacrificata all'incuria, all'abbandono, alla negligenza di amministratori incapaci un'opera che può favorire la crescita culturale di tutti i sardi?

Dopo poche, ma significative, iniziative culturali la Cittadella dei Musei di Cagliari è stata di nuovo chiusa ai cittadini e rimane «ignorata» dagli amministratori del Comune e della Regione

Un «tesoro» di cultura e storia nuovamente negato alla Sardegna

L'affluenza di pubblico, quando è stato possibile, e l'assenza di una prospettiva certa di utilizzazione - Una «rocca» contro vecchi e nuovi colonialismi ma aperta al Mediterraneo e all'Africa

Nostro servizio

CAGLIARI. — Qualche seminario, una mostra di reperti archeologici, e poi il silenzio. La «Cittadella dei Musei» è di nuovo chiusa ai cittadini di Cagliari e della Sardegna. Quando sarà «offerta» al godimento pubblico? Difficile dirlo. Comune e Regione continuano quasi ad ignorarla. Come si dice, «non fanno la loro parte». La cultura, in quegli ambienti, è tabù. Anzi, solo a parlarne sembra si rievochino immagini di scelbiana memoria. Se qualcosa succede, lo si deve — occorre dirlo — alle istituzioni universitarie.

Ma bisogna insistere perché gli amministratori regionali e comunali escano dal letargo. Non ha forse suggerito niente l'interesse suscitato dalla «apertura provvisoria» di questo autentico gioiello dell'ignorata e sommersa cultura isolana? Trentamila visitatori in pochi giorni, soprattutto giovani, dovrebbero indurre a qualche riflessione sui veri interessi della città, e spingere a iniziative conseguenti.

Qualcosa avverrà nel nostro «deserto culturale». La «Cittadella dei musei» diventerà il punto di partenza per un'azione di rilancio, e di riscoperta, della nostra storia e della nostra identità?

Opera d'avanguardia, si erge semplice e lineare nel punto più alto della città medievale, spagnola e sabauda. In cima, a chi salga i gradini della passeggiata esterna segnata da feritoie, quadro di un suggestivo paesaggio, si offre il disegno cartografico dello sviluppo urbanistico. Dalla rocca, lo sguardo corre ai quartieri storici di Villanova, Stampace, Marina e, oltre la linea ideale delle mura abbattute nel secolo scorso, alle luci delle arterie che conducono al mercato di San Benedetto, alla piazza Giovanni XXIII, alla periferia di segregati quartieri come il C.E.P., sino alle saline e al golfo.

Questa «Cittadella» si presenta oggi come un importante elemento di verifica della coscienza civile di un capoluogo regionale. Ne riassume infatti in modo esemplare e quasi mitico le contraddizioni.

E' il chiaroscuro di una città che, colonia pisana, spagnola, piemontese, finalmente «conquistata» dai sardi, paga oggi ad un prezzo altissimo questa conquista o riconquista: prezzo leggibile d'altra parte su e dentro questa stessa «Cittadella».

Su, in modo fisico si legge la storia di tante città del meridione avviatesi a diventare territorio metropolitano: lusso e miseria; cemento colato a coprire le colline sul mare e in lontananza il fumo delle raffinerie.

Dentro, si legge la storia di una cittadinanza che, evidentemente, decenni di noncurante amministrazione non hanno spento nei suoi desideri di partecipazione, bellezza e cultura. Tanta, tanta gente, centinaia di famiglie, giovani e ragazzini, lavoratori e intellettuali, scuole, si sono infatti riversati di domenica e nei giorni feriali in questa «Cittadella» che, di fatto, si è rivelata un luogo capace di aggregare una comunità tanto dispersa e incomunicante.

Queste non molte giornate di ottobre e novembre non hanno offerto soltanto carte venerande e antiche, splendide opere plastiche come quelle del Susini, eccezionali reperti mineralogici e paleontologici, ma anche una inusitata ed inconsueta occasione di incontro e apertura sociale, diversi per qualità se non per quantità da ciò che possono essere manifestazioni come la Sagra di Sant'Efisio o la Fiera campionaria, peraltro saldamente radicate nella tradizione cittadina e sarda di quest'ultimo dopoguerra. Nessun cedimento a forme di integrazione fra abitudine, «cultura tappetara» e esigenze di mercato, e nessuna sbavatura di sapore folkloristico: un aggancio al nostro divenire storico, sociale, politico e culturale.

Questa «Cittadella» sembra seria, schietta, senza niente di più e niente di meno, sembra vicina al carattere di noi sardi; è una rocca a difesa di ulteriori colonizzazioni e, allo stesso tempo, un porto aperto verso l'Africa e l'Europa. Al momento vi si stanno trasferendo gli Istituti di Archeologia e Arte della Facoltà di Lettere e Filosofia in Studi Sardi, ma la cittadinanza vede ancora una volta il portone chiuso.

La mostra aperta in ottobre è stata disallestita. Le vestigia di elefantini, scimmie, coccodrilli, abitanti un tempo le nostre foreste e paludi, sono state sottratte allo sguardo meravigliato di bambini e grandi. Stesso destino per le realistiche cere del Susini che, nella loro fredda luce cadaverica, hanno rappresentato una esperienza importante di incontro da un lato, è vero, con l'immagine della morte, ma dall'altro con il nostro corpo visibile fino alle più nascoste pieghe. Valga come esempio il ricordare come molti ragazzini abbiano potuto osservare la «cicogna» dentro la «pancia» della mamma e farlo nella massima serenità.

E' stata dunque la popolazione, con la sua massiccia presenza, a sottolineare come non sia eludibile ormai, da parte dello Stato, della Regione e del Comune, un serio impegno verso l'apertura permanente della *Cittadella dei Musei*.

Cecilia Lilliu

I comunisti cagliaritani

Non accettiamo più itinerari di parole che restano parole

Cittadella, conservatorio, teatro: dalla denuncia all'iniziativa di massa

CAGLIARI — La «passeggiata coperta» del bastione trasformata in un centro culturale polivalente: l'ex teatro civico (bombardato nel febbraio del '43, e rimasto un cumulo di macerie) ricostruito, riadattato e destinato alla Biblioteca universitaria: il palazzetto dell'ex Conservatorio di musica trasformato in un vivace e moderno museo storico; la Cittadella dei musei finalmente aperta ai cagliaritani e ai sardi: queste le tappe di un «itinerario culturale» che da anni gli amministratori dicono di voler realizzare, sotto la pressione e le lotte dei giovani, delle associazioni, del movimento di sinistra.

Non è successo niente. La «Cittadella dei musei», costata miliardi allo Stato e alla Regione, è di nuovo chiusa, e chissà quando sarà concessa all'uso pubblico. Ma non è più tempo di denunce. Bisogna muoversi perché un patrimonio ed uno spazio culturale — la «Cittadella dei musei», appunto — vengano restituiti ai cittadini, e non vengano nuovamente mandati in rovina. E' necessario portare avanti l'iniziativa perché sia avviata, dopo decenni, una politica dei beni culturali.

A queste conclusioni sono giunti i comunisti della Sezione Centro ed il Gruppo del PCI al Consiglio della I Circoscrizione (Castello, Marina e Stampace).

«La Cittadella dei Musei — ci dice il compagno Franco Caruso, pittore, vice presidente della I Circoscrizione — deve diventare senza perdere altro tempo prezioso un centro di studi, di promozione culturale, di incontro, di iniziativa, di dibattito, in una città come Cagliari, tanto ricca di spazi (Passeggiata coperta, Auditorium, Anfiteatro Romano, ecc.) quanto di miopia amministrativa».

La «Cittadella dei musei» — sostengono i comunisti della Sezione Centro — rappresenta «il risultato positivo di una opera intelligente di recupero, di integrazione, di antico e di nuovo». Ma grave e inqualificabile è l'atteggiamento dell'amministrazione comunale, cui compete l'apertura e la custodia dello storico complesso.

Ultimata da tre anni, ma sempre (salvo rari intervalli) inaccessibile ai cittadini, agli operatori culturali, alle scuole, ai turisti stranieri e continentali, la «Cittadella» può andare in rovina per mancanza di manutenzione. Le parti che devono essere curate dalla Regione e dal Comune si trovano già in uno stato di incredibile incuria.

Del resto, l'abbandono della «Cittadella dei musei» da parte del Comune è conseguente ad una direzione cittadina basata sulla degradazione dell'intero centro storico.

«Non c'è alcun dubbio — dice il compagno Franco Caruso — che dobbiamo impegnarci creando il movimento ed organizzando la lotta, nell'opera di risanamento e recupero complessivo del centro storico. Altrimenti non saranno mai battute le forze della speculazione rappresentate a Cagliari dalla peggiore D.C., sempre pronte a lucrare anche dalle pietre antiche».

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

UNA INTERESSANTE INIZIATIVA

L'auto (e i suoi costi) alla portata di tutti

I tempi mutano e bisogna adeguarsi, avvalendosi dei mezzi che il progresso pone a disposizione del cittadino, soprattutto in un'epoca in cui si vanno riscoprendo certi valori e si va facendo strada il concetto di vivere in strutture insediative e residenziali lontane dal luogo di lavoro e, comunque, facenti parte di un sistema urbano coordinato, capace di garantire lo stesso livello di civiltà urbana offerto dal grosso centro.

Uno dei mezzi che consente di vincere le distanze e, al tempo stesso, di consentire al lavoratore di restare sul luogo abituale di residenza, è l'automobile, il cui acquisto ha, però, una incidenza notevole sul bilancio familiare del prestatore d'opera, che vive esclusivamente del proprio reddito di lavoro.

E' noto, altresì, che, per evitare squilibri all'interno della spesa di una famiglia, bisogna destinare all'acquisto di beni durevoli (tra i quali, oggi, anche l'auto) e non una quota del salario o dello stipendio non superiore al 20 per cento dell'importo globale. Così stando le cose — e se non ci si vuole indebitare — bisogna programmare la spesa in modo tale che essa possa essere contenuta nei giusti limiti, senza incidere sul famoso «paniere della massaia», indispensabile per migliorare la qualità della vita ed elevare il proprio benessere sociale.

Insieme all'onere dell'acquisto dell'automobile va considerato, poi, anche quello di esercizio (tassa di circolazione, assicurazione, consumo di carburante, gomme, riparazioni, garage, ecc.), che ha una sua incidenza. L'obiettivo migliore sarebbe, pertanto, quello di sommare detti oneri e di programmarne la copertura in tempi lunghi, inglobandoli in quella quota mensile innanzidetta, facilmente sopportabile.

Una risoluzione nuova e originale, che non ha niente a che vedere con le vendite rateali, è, sotto questi aspetti, quella posta in essere, nella nostra regione, dalla RINASCITA FINANZIARIA S.p.A., una finanziaria specializzata del settore automobilistico. Essa può essere più o meno sintetizzata come segue: l'acquirente sceglie la marca e il modello dell'auto che intende acquistare, formula un piano di ammortamento secondo i tempi più rispondenti al bilancio familiare e versa, in base ai suoi risparmi, un anticipo proporzionato alle proprie possibilità. Pagherà mensilmente la quota che ha prestabilito. L'operazione viene fatta a un basso tasso d'interesse e con la garanzia della finanziaria.

Regalati subito una bella auto nuova, te lo dice

RINASCITA FINANZIARIA spa

la nuova società finanziaria più conveniente per il tasso agevolato, più conveniente per l'anticipo, più conveniente per il pagamento.

RINASCITA FINANZIARIA spa

per Natale insieme al tuo finanziamento ti fa un regalo bello, simpatico, utile e...

RINASCITA FINANZIARIA spa

L'AUTO FIDUCIA



Scegli la tua auto presso i concessionari convenzionati.

La crisi verrà formalizzata in settimana

Il governo non esiste più. Ora spetta all'ARS lavorare per i provvedimenti urgenti

All'esame dell'assemblea esercizio provvisorio del bilancio per 4 mesi, legge sulle unità sanitarie e dipendenti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il governo regionale di centro sinistra, messo in crisi dalla decisione del PSI di non farne più parte, si dimetterà molto probabilmente entro la settimana. E' questo l'orientamento emerso all'ultima riunione della giunta presieduta dal dc Mattarella nel corso della quale gli assessori socialisti hanno comunicato la loro intenzione di lasciare l'incarico.

Le dimissioni della giunta sono slittate, sia pure di qualche giorno, per consentire al Parlamento di Sala d'Ercole di approvare alcuni provvedimenti sui quali non si registrano laceranti contrasti. La richiesta è stata avanzata dallo stesso PSI il cui esecutivo regionale, appena eletto dall'ultima riunione del Comitato regionale, ha sottolineato «l'opportunità di adempiere ad alcuni provvedimenti urgenti al fine di assicurare la continuità amministrativa».

Tra questi provvedimenti su uno non c'è dissenso: si tratta del varo dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per quattro mesi che è stato già approvato dalla giunta e che dovrà essere esaminato dall'aula prima della formalizzazione della crisi. L'esercizio provvisorio sostituisce il bilancio della Regione che non è stato possibile esaminare.

I socialisti hanno chiesto anche che vengano compiuti tutti gli sforzi per approvare la legge di istituzione delle unità sanitarie locali in modo da far scattare, senza altri ritardi, la riforma sanitaria.

Ma i democristiani non sarebbero d'accordo: assumendo così un atteggiamento di ritorsione nei confronti degli ex alleati socialisti accusati di aver abbandonato il governo. Dovrebbe andare in porto, invece, senza ulteriori ostacoli, una leggina che recepirebbe una prima parte del contratto di lavoro dei dipendenti regionali. Si tratta di una proposta avanzata dal gruppo comunista per dare una risposta alle attese del personale di fronte «all'inerzia del governo che ha ritardato irresponsabilmente, determinando confusione e sfiducia, la presentazione del disegno di legge» che recepiva l'accordo sindacale.

Il gruppo comunista ha chiesto che, al di là della crisi, la commissione legislativa competente prosegua senza interruzione la discussione e l'approfondimento del disegno di legge in modo da consentirne il varo immediatamente dopo la costituzione del nuovo governo.

Il PCI, nel rivolgere un invito agli altri partiti e alle forze sindacali a confrontarsi sulle misure necessarie a garantire il migliore funzionamento dell'amministrazione regionale, si renderà promotore di un incontro, aperto a tutti gli operatori della Regione per individuare anche gli strumenti, pure diversi da quelli contenuti nel disegno di legge del governo, per introdurre modifiche adeguate alla grave crisi che attraversa la Regione.

Sui provvedimenti da approvare in Parlamento prima della formalizzazione della crisi, si pronuncerà comunque la conferenza dei capigruppo che è stata convocata dal presidente dell'Assemblea Michelangelo Russo per domani mattina. Sarà in quella sede che si deciderà quali leggi varare, cioè quale sorte subiranno.

L'Assemblea comunque tornerà a riunirsi nel pomeriggio di lunedì. I lavori dovrebbero continuare anche il giorno successivo, martedì. E, in definitiva, si potrà conoscere con sicurezza quali saranno le leggi che non subiranno un blocco.

Lo stesso presidente della Regione, Mattarella, ieri in una dichiarazione ha precisato che «non si potrà fare nulla su cui esiste un contenzioso» tra le forze politiche e in particolare tra i partiti della maggioranza uscente. Mattarella, infatti, ha definito il documento dei socialisti (quello che ha sanzionato l'apertura della crisi) «politicamente troncante».

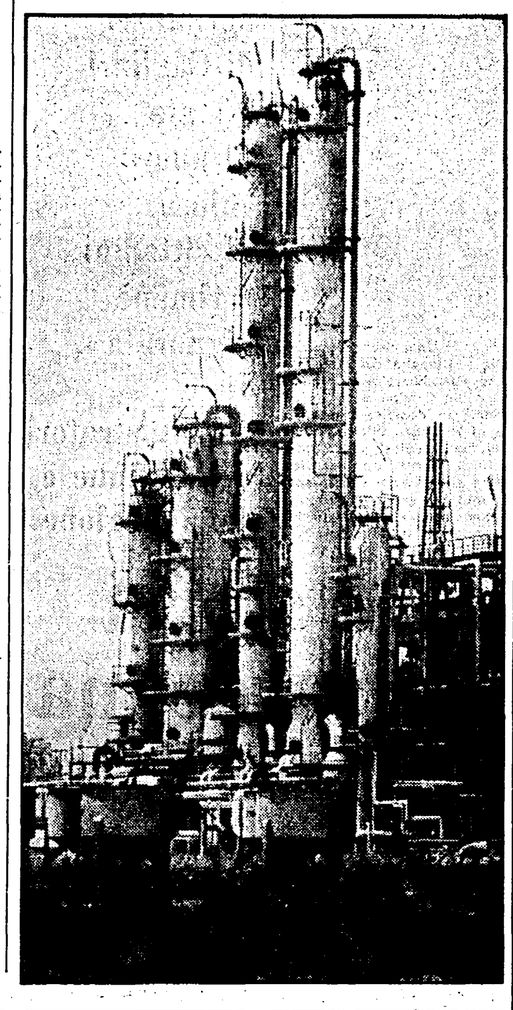
Come si risolverà la crisi? Un punto di riferimento sarà costituito dall'imminente congresso regionale della DC che è stato convocato per la settimana che va dal 7 al 14 gennaio. La DC deve pronunciarsi sul nodo posto dai socialisti i quali hanno sottolineato l'esigenza di ampliare il quadro politico ritenendo necessario l'ingresso dei comunisti al governo della Regione.

Una decisione in un modo o nell'altro i dc dovranno prenderla perché, tra l'altro, il parlamento di Sala d'Ercole non andrà in vacanza. Il presidente dell'Assemblea infatti è intenzionato a non chiudere la sessione e, pertanto, dal momento in cui la giunta Mattarella si dimetterà scatteranno automaticamente i quindici giorni previsti dallo Statuto per la riconvocazione dell'aula.

E si ritiene che non si andrà oltre il 10 di gennaio per la prima seduta con all'ordine del giorno la rielezione del presidente della Regione e degli assessori.

s. ser.

A Porto Torres si lavora a tempi ridotti per far durare più a lungo possibile le materie prime - A Cagliari, dopo il blocco dell'ipoclorito che serve per la potabilizzazione dell'acqua, gli operai pensano a nuove forme di lotta che non li dividano ma li uniscano alla città



La drammatica situazione delle due fabbriche

Sir e Rumianca: scorte per soli cinque giorni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La tensione sale tra gli operai della Sir di Portotorres e della Rumianca di Cagliari: se non arrivano le materie prime, gli impianti si fermeranno. «Stiamo studiando forme di autogestione, nel caso non parta subito il programma di risanamento e non si faccia consorzio bancario.

Ora lavoriamo a tempi ridotti, per far durare la materia prima il più a lungo possibile», avvertono gli operai della Sir. Ed annunciano poi che nell'area industriale turritana c'è una grande mobilitazione, dentro e fuori gli stabilimenti, per garantire la piena riuscita della manifestazione indetta a Sassari per martedì prossimo dalla federazione Cgil-Cisl-Uil.

Momenti di tensione anche alla Rumianca di Cagliari. L'altra sera era stata fissata una conferenza stampa del consiglio di fabbrica per illustrare la grave situazione di emergenza e le intenzioni dei lavoratori. Ad eccezione dell'Unità, non si è presentato nessuno. Eppure tra le maestranze sono presenti punte di inquietante esasperazione. Da alcuni giorni i cancelli sono bloccati. I prodotti finiti non escono dalla fabbrica. L'ipoclorito, che serve per potabilizzare l'acqua di Cagliari e dei centri della provincia, non viene fatto uscire dallo stabilimento.

Ad alcune piccole medie aziende che lavorano i prodotti chimici della Rumian, non pervengono d'altro canto le necessarie forniture. La Valplast, una impresa artigiana sorta da appena due mesi a Villacidro, è senza politene, un materiale usato per confezionare cassette di plastica. I macchinari sono fermi. Questione di giorni, ed è il fallimento.

Alla Rumianca il consiglio di fabbrica è riunito in permanenza. Tra i lavoratori si discute se è questa la più idonea forma di lotta. «E' giusto — essi dicono — far mancare il cloro per rendere potabile l'acqua? A Cagliari può essere pericoloso far mancare questo tipo di disinfettante. Il già scarso approvvigionamento idrico potrebbe essere interrotto del tutto». Non c'è dubbio, quindi, che l'iniziativa va rivista. Ma come non capire lo stato d'animo degli operai?

Dentro la fabbrica pesa l'altalena di notizie contraddittorie sugli sviluppi del consorzio finanziario, dopo l'annuncio del disimpegno dell'Italcasse. La ridda di voci contrastanti, e la mancanza di certezze sugli incontri che si stanno svolgendo a Roma, non fanno che inasprire ed esasperare gli animi. Gruppi di operai giustificano il blocco delle merci in uscita con il disinteresse dimostrato dalla giunta regionale, e soprattutto con la «politica scellerata» del governo e di Cossiga in prima persona.

Anche dentro il consiglio di fabbrica i pareri risultano discordi. Un fatto è certo: la Sir-Rumianca può andare avanti ancora per poco tempo, forse 5 o 6 giorni. Poi le ultime scorte verranno meno, e gli stabilimenti si fermeranno del tutto. Questo gli operai lo vogliono evitare a tutti i costi.

Se entro le prossime ore non vi sarà una schiarita, le cose rischiano di precipitare davvero. Il consiglio di fabbrica sta prendendo una decisione più meditata: sbloccare l'uscita del cloro e portare avanti altre iniziative.

«Non possiamo andare contro la città. Il cloro è indispensabile. Se teniamo ancora chiusi i cancelli e non facciamo uscire l'ipoclorito può succedere il peggio. E' giusto far soffrire la sete ai cittadini, o non è meglio batterci con essi, tutti insieme, per costringere il governo centrale e la giunta regionale a schierarsi?».

Non v'è dubbio che, alla fine, sarà la ragione a prevalere.

«Tutti i lavoratori sardi, con le popolazioni delle città, delle zone industriali e delle campagne — ha detto il compagno Giorgio Macciotta nel corso di una assemblea di operai della Sir-Rumianca tenuta nel salone della Federazione comunista di Cagliari — devono essere una ideale trincea nella quale si combatte contro il padrone e contro la sua espressione politica.

Solo se si colgono entrambi i volti del potere (quello economico ed anche quello politico impersonato dalla DC), la lotta ha possibilità di concludersi con successo. Non c'è lotta per una nuova democrazia e per il rilancio della autonomia che non sia allo stesso tempo lotta per la rinascita e lo sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Sul terreno dell'unità si muove dichiaratamente anche il comunicato del consiglio di fabbrica della Rumianca relativo al problema della fornitura di ipoclorina per gli acquedotti di Cagliari. «I lavoratori della Rumianca — si legge nel documento — son ben consapevoli della esigenza di saldare intorno alla loro lotta la solidarietà all'esterno delle fabbriche».

Da qui l'orientamento di riprendere la fornitura di ipoclorina.

g. p.



Il convegno di Matera sui collegamenti viari e ferroviari della provincia

Se crollano strade e miti dc

Le conclusioni del compagno Libertini - Proposte dei comunisti lucani - Linee delle F.S. e ferrovie in concessione

MATERA — Nel 1840, quando erano ancora i borboni a governare l'Italia meridionale, sul giornale degli atti della intendenza di Basilicata, apparve una nota in cui si considerava questa regione come strategica, per la sua posizione geografica, nel sistema delle comunicazioni nel sud della penisola e si sottolineava inoltre la necessità di una sistemazione idrogeologica del territorio per preparare il suolo ad accogliere il sistema viario.

Oggi, a 140 anni di distanza, quelle analisi conservano tutto il loro valore. Certo, la Basilicata adesso è attraversata da una rete viaria molto fitta ma per la mancanza di una seria politica di difesa del suolo queste strade «costruite più che sulla terra, sulla speculazione» ha detto il compagno Lucio Libertini concludendo l'incontro promosso su questi problemi dal PCI materano, si sfaldano alle prime gocce di pioggia.

Le grandi opere del regime dc, inaugurate con i tradizionali trionfalismi propagandistici, crollano quasi quotidianamente, come a testimoniare la crisi di un intero modello di sviluppo voluto in questi 30 anni per le regioni meridionali. Restano invece ancora in piedi i viadotti romani che da secoli si arrampicano sui colli di Miglionico e Grottole, e collegano ancora oggi Matera con Potenza.

Con la interruzione della strada a scorrimento veloce Matera-Ferrandina, causata dal crollo di un viadotto, i collegamenti del capoluogo con il suo entroterra provinciale e regionale sono resi difficilissimi. Le popolazioni della collina e della montagna materana incontrano difficoltà enormi per raggiungere gli ospedali, gli uffici, le scuole del capoluogo. Da tempo ormai le Calabro lucane hanno ridotto la loro rete viaria in Basilicata tagliando anche il tronco che legava Matera a Pisticci e quindi alla zona industriale.

L'intera regione non è percorsa se non marginalmente dalla rete delle Ferrovie dello Stato (la stessa Matera è l'unico capoluogo di provincia in Italia a non avere la stazione delle FFSS) e le conseguenze di ciò, registrate da sempre in termini di difficoltà di comunicazione e di smistamento dei prodotti industriali, si sentono oggi in maniera più pesante dopo l'interruzione della strada che collegava Matera allo scalo di Ferrandina, utilizzato dai materani come propria stazione ferroviaria.

I comunisti lucani hanno nel passato formulato proposte, ribadite poi nel convegno di Matera, per avviare un piano di efficiente razionalizzazione dei trasporti nella regione. Si chiede in primo luogo il ripristino della vecchia linea delle Calabro-Lucane e si rigetta, come hanno fatto tutte le regioni, il piano presentato in questi giorni dal ministro Preti perché esso tende a liquidare e non a rilanciare le ferrovie in concessione.

E' l'indispensabile l'istituzione del tronco della FFSS Metaponto - Matera - Cerignola - Foggia che collegherebbe due aree economicamente forti (il Metapontino e la Capitanata) attraverso una fascia, quella bradanica, interessata al progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno. In una regione come la nostra decisivo diventa un sistema di trasporto su gomma razionale e pianificato se teniamo conto che la popolazione lucana è dispersa su tutto il territorio.

Si tratta di problemi, quelli dei trasporti, su cui la sensibilità dei materani si è già manifestata più volte nel passato e le 28 mila firme poste in calce alla petizione che chiede l'istituzione della FFSS a Matera, poggiano su lotte di massa che dal lontano 1948 le popolazioni lucane hanno intrapreso su queste questioni.

Il compagno Lucio Libertini, nel concludere il dibattito ha voluto affrontare i nodi politici che stanno a monte delle richieste delle popolazioni lucane.

Riferendo alcuni dati della crisi delle Ferrovie dello Stato, Libertini ha affermato che «se si dovesse continuare su questa strada non solo non avremmo la FFSS a Matera ma sicuramente altri 5.000 km. di strada ferrata dovranno essere tagliati».

La proposta comunista è quella del risanamento complessivo delle FFSS incominciando dalla attuazione del piano '79-84 già pronto e redatto in collaborazione con le regioni dalla commissione trasporti della Camera quando lo stesso Libertini ne era presidente. In questo piano (che prevede una spesa di 9500 miliardi) non fu inserita la costruzione del tronco che riguarda Matera perchè, all'epoca della redazione del piano, la regione Basilicata fu tutt'altro che ferma nella richiesta di collegare Matera alla FFSS.

«Ma non è escluso — ha concluso Libertini — che in Parlamento questo piano su richiesta della regione Basilicata, che deve preparare un proprio piano dei trasporti, possa essere modificato, proponendo almeno l'avvio del tratto che interessa Matera. Se questa richiesta sarà formulata noi comunisti, anche attraverso la voce delle regioni che noi amministriamo insieme ai socialisti ci impegnamo a sostenerla, dando a questa scelta un valore nazionale».

Michele Pace

La domanda di fondo rimasta senza risposta al convegno di Palermo

«Sul metano ora so tutto, meno che cosa farci»

Senza programmazione, la nuova fonte energetica rischia di essere dirottata interamente al Nord

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Ora sappiamo tutto o quasi su questa grande opera: il metanodotto Algeria-Italia. Ci hanno bombardato di informazioni, cifre, statistiche sul consumo del gas naturale, sugli usi che se ne possono fare. Non c'è che dire, abbiamo una preparazione di ferro», dice uscendo dalla Sala dei Convegni di Villa Igea di Palermo un medio imprenditore siciliano.

E sembra raggiante. Ma è solo una impressione. Perché, subito dopo, gomito a gomito coi massimi dirigenti della SNAM-ENI, a due passi dal presidente della Regione, il democristiano Santi Mattarella, lancia una dura denuncia: «sappiamo tutto. Bene. Ma come sarà possibile utilizzare davvero il metano che sta per arrivare dal deserto algerino? Questo proprio non ce l'hanno detto; ed invece alla vigilia dello storico appuntamento era quello che volevamo sentire».

E' uno sfogo legittimo. Ed anche un segnale di allarme. Perché, al termine di due giorni di convegno (tema: la utilizzazione in Sicilia del gas naturale algerino, promosso dalla Regione in collaborazione con la SNAM) il quesito di fondo è rimasto fuori dalla sala.

Perché, a parte lo sforzo serio della SNAM, che tutto sommato è una affermata azienda di stato che mette a disposizione le sue conoscenze, le sue tecniche di avanguardia e i suoi più sperimentati dirigenti, la Regione ha dimostrato di aver accumulato già gravissimi ed imperdonabili ritardi.

Insomma: che ne sarà di quel 30 per cento di metano (equivalente a 3,6 miliardi di metri cubi) che spetta per contratto alla Sicilia? Le imprese industriali potranno servirsene? E ancora: il metano verrà sfruttato come occasione per un rilancio della politica meridionalista?

Ha detto senza mezzi termini l'amministratore delegato della SNAM, l'ingegnere Giovanni Molinari: «per metanizzare la Sicilia non è sufficiente la buona volontà. Bisogna partire subito sul concreto: formare le aziende per la distribuzione nelle città; preparare le industrie alla trasformazione e gli operatori tecnici in grado di gestire l'utenza».

Del resto, concludendo i lavori di venerdì sera, Michelangelo Russo, comunista, presidente dell'Assemblea regionale siciliana (ieri mattina a chiusura ha parlato il presidente della Regione Mattarella), con una battuta ha colto i limiti che hanno pesato sulla iniziativa.

«Avremmo preferito — ha detto Russo — che fosse stato il convegno della Regione con l'ausilio della SNAM e non, viceversa, il convegno della SNAM con l'ausilio della Regione». Che, poi, non è solo una battuta, a ben guardare.

La Regione infatti continua quasi con cocciutaggine a non darsi un programma di utilizzazione del metano all'interno di un piano energetico. Vale a dire: non ha idee almeno sinora. Si spiega così il ruolo subalterno che ha recitato al convegno nei confronti della SNAM, probabilmente non colpevole.

E Russo ha messo il dito nella piaga: «Se non ci sarà una chiara scelta di politica meridionalista per l'uso del metano, in Sicilia del gas ci resterà solo quella minima parte che sarà possibile consumare. Non si vuole questa svolta? E allora sappiamo già fin d'ora che il metano andrà altrove, prenderà la via del Nord mortificando ancora una volta la Sicilia e l'intero Mezzogiorno».

Il presidente dell'Assemblea ha posto al centro del suo intervento anche il rapporto tra nuova risorsa energetica e interventi di industrializzazione nel Sud. Quale politica viene proposta? L'intervento straordinario nel Mezzogiorno come può aiutare concretamente nell'uso nel metano? E chi l'ha detto che il gas algerino dovrà servire solo a garantire l'attività produttiva esistente? «Se si ragiona con questa logica — ha concluso Russo — si è già perdenti in partenza».

Questi rilievi hanno avuto una immediata conferma. Al convegno erano assenti i Comuni, le più diverse associazioni (a parte una presenza dovuta della Confindustria), tutta quella vasta realtà che dovrebbe essere destinataria dei benefici della risorsa-metano. Ma è proprio questo il nodo centrale che bisognava sciogliere alla vigilia dell'apertura dei rubinetti.

Cogliere tutte le energie e le forze per vincere una battaglia in nome di uno sviluppo diverso del Mezzogiorno. Cominciando a far valere il diritto delle regioni del Sud.

C'è da realizzare la rete di distribuzione, servire le aree industriali e le città (uso domestico del gas). Realizzazioni che vanno intese come grandi opere pubbliche per lo sviluppo del Sud, e questa volta davvero produttive. Ma ci sono, come visto, resistenze, esterne ed anche interne al Mezzogiorno. In questo ultimo caso perché i governi di queste regioni non si vogliono mettere alla testa della lotta.

E' allora, può avvenire che si compirà quel grave delitto di bruciare il metano in esubero nelle centrali termoelettriche. Rischio che si corre sul serio se bisogna fare i conti, per esempio in Sicilia, con un assessore regionale all'Industria, il democristiano Salvatore Grillo, il quale nell'intervento al convegno ha ripetuto frasi come questa di una disarmante genericità: «...il metano costituisce il messaggio concreto di un avverabile rinnovamento che si verifica nella promessa di un sostanziale contributo al superamento degli squilibri soffocanti...». Testuale.

Sergio Sergi

Non basta la volontà politica del Comune

A S. Nicola da Crissa l'asilo non si fa perché la DC non vuole

L'ex sindaco democristiano non vuole lasciare la terra - Le responsabilità della Regione

Nostro servizio

SAN NICOLA DA CRISSA — San Nicola da Crissa è un comune poverissimo, situato sull'altopiano delle Serre, conta appena 2500 abitanti. La popolazione nel corso degli anni è stata decimata dall'emigrazione, quando appena pochi anni fa superava i quattromila abitanti. Manca di tutto, appare veramente l'appendice del mondo.

Ciò che distingue questo comune dai tanti che versano nelle stesse condizioni economiche e sociali è l'attività di un forte movimento democratico di rinnovamento che ha il suo punto di raccolta nel circolo ARCI, unica struttura culturale ricreativa presente a San Nicola. Da questo gruppo nasce la lista composta da comunisti, socialisti e dissidenti democristiani che nel 1975 riesce a conquistare il Comune, in passato amministrato sempre dalla Democrazia cristiana.

I nuovi amministratori del Comune, in gran parte giovani, si trovano davanti ad un autentico sfacelo. Le risorse sono scarse ma loro hanno tutta l'intenzione di fare quanto più possibile per risollevare le sorti del paese. Tra i cittadini e soprattutto tra le raccoglitrici di olive, la categoria più numerosa fra le donne, è viva l'esigenza di un asilo nido.

L'indigenza costringe le donne a lavorare per tutta la giornata nelle campagne per trarne le risorse necessarie a portare avanti le famiglie, non essendo spesso sufficiente il salario dei mariti. Da qui l'impellenza di costruire la struttura sociale.

La Giunta comunale si muove con celerità: reperisce il suolo adatto e presenta un apposito progetto al Genio Civile e alla Regione. Il presidente della giunta regionale, Ferrara, visto il parere positivo del Genio Civile, il 27 agosto di quest'anno emette il decreto di vincolo per il suolo indicato dall'amministrazione comunale.

Tutto sembra aver preso il corso giusto anche perché i trenta giorni messi a disposizione dalle vigenti leggi per una eventuale impugnazione del decreto, passano senza che alcuno la richieda. Il 17 novembre il sindaco di San Nicola da Crissa, espropriato il terreno, consegna l'opera pubblica ad una impresa affinché i lavori di costruzione vengano subito iniziati.

A questo punto succede l'incredibile: il suolo scelto dal Comune per edificare l'asilo nido, appartiene all'ex sindaco democristiano del paese, nonché medico condotto, e questo sgarbo proprio a lui non dovevano farlo. «Questo asilo non s'ha da fare», diviene ben presto la parola d'ordine di tutta la Democrazia cristiana e il partito viene mobilitato affinché l'obiettivo di impedirne la costruzione sia raggiunto.

I democristiani di San Nicola sanno di poter contare sull'appoggio incondizionato del leader incontrastato della zona, l'assessore regionale alla Agricoltura, Carmelino Puija. Inoltre i locali dirigenti della DC fanno sapere ai maggiori esponenti regionali del loro partito che se non verrà impedita la costruzione dell'asilo, loro si rifiuteranno di celebrare il congresso di sezione e non invieranno alcun delegato nelle successive assise previste in preparazione del congresso nazionale della Democrazia cristiana.

Puija investe della vicenda il presidente della Giunta regionale Ferrara, questi dapprincipio resiste alle pressioni del compagno di partito, poi non appena si parla di dimissioni dell'assessore all'agricoltura, cede e revoca il decreto di vincolo del terreno che a suo tempo egli stesso aveva firmato.

Nel contempo spedisce a San Nicola da Crissa dei tecnici per un ulteriore esame della questione. C'è un incontro al Comune di San Nicola ma stranamente i tecnici si rifiutano di prendere in esame i risultati del precedente sopralluogo avvenuto il 22 novembre.

Tra una cosa detta e l'altra fatta intendere, sindaco e giunta capiscono di trovarsi al centro di una vera e propria macchinazione, peraltro malcelata. Era mai possibile che in pochi giorni fosse cambiata, chissà, forse la conformazione del terreno?

E il sindaco scrive una lettera

E il 10 dicembre il sindaco di San Nicola scrive una lettera-telegramma al presidente della Regione in cui chiede che venga effettuato un definitivo sopralluogo per verificare la reale adeguatezza del suolo per costruire l'asilo. E' un tornare indietro rispetto ai lavori già iniziati, ma le brighe democristiane non si fermano di fronte a tali sottigliezze.

Le lettera viene inoltre inviata alla magistratura in maniera da verificare l'eventuale esistenza di elementi che possano rendere necessaria l'apertura di una inchiesta.

Altro elemento da aggiungere è che Ferrara ha revocato il decreto di vincolo prima ancora che il tribunale amministrativo regionale, interessato della vicenda da un ricorso del proprietario del suolo, si esprimesse al riguardo.

Ieri infine tutta la vicenda è entrata nella discussione del Consiglio regionale per una interpellanza al presidente Ferrara da parte del consigliere regionale Aiello. Nella interpellanza viene investito della questione oltre che il presidente Ferrara, anche l'assessore regionale alla Sanità, a cui Aiello chiede di intervenire per sventare le manovre democristiane e finalmente avviare la costruzione dell'asilo nido.

Ecco di che tempra sono fatti gli esponenti della Giunta regionale della Calabria: mentre in tutta la regione crescono i disagi per la gravissima situazione economica e sociale, essi si prestano ai giochi da «strapaese» dei loro grandi elettori, impedendo così che un paese abbia una fondamentale struttura sociale.

E', quella calabrese, una Giunta, pienamente aderente alla logica delle clientele e del sottogoverno, ma alla Calabria, anzi al suo rinnovamento, serve ben altro.

Antonio Preiti

Nel Cosentino due convegni del PCI sul terrorismo

COSENZA — Due convegni zonali sulla lotta contro la criminalità e l'impegno dei comunisti per l'ordine democratico sono stati indetti nella piana di Sibari e nel Tirreno per oggi e per domani 23 dicembre dalla federazione del PCI di Cosenza.

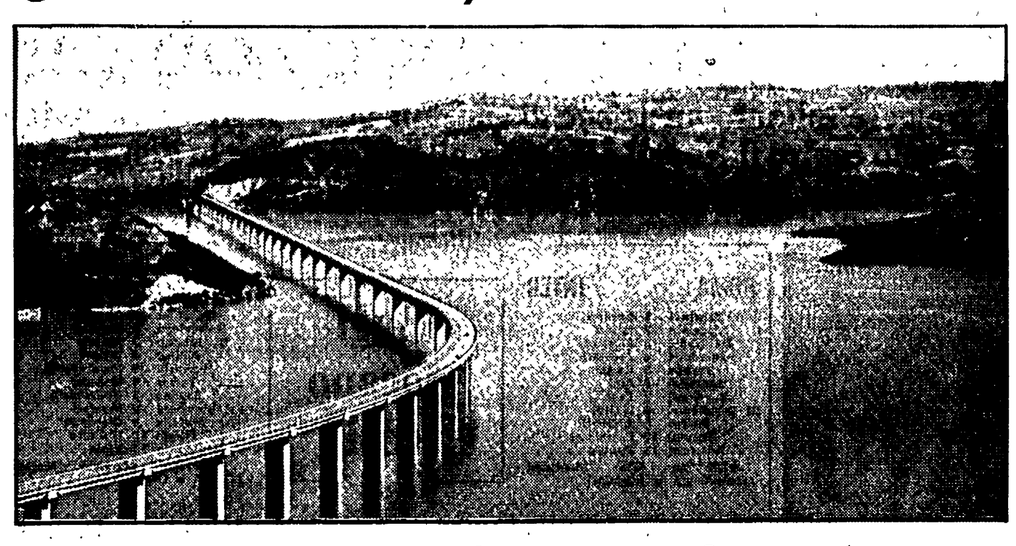
Questa mattina si terrà al cinema Italia — ore 9,30 — di Spezzano Albanese il primo dei due convegni con introduzione del consigliere provinciale Alfonso Toscano e le conclusioni del compagno onorevole Francesco Martorelli.

Domenica prossima a Paola — al cinema Cilea — il secondo convegno con introduzione di Enrico Ambrogio e Martorelli mentre le conclusioni saranno tratte dall'onorevole Stefano Rodotà, del gruppo della sinistra indipendente della Camera.

L'intervento straordinario nel Mezzogiorno Viaggio nelle regioni del Sud/Il Molise

«Niente più finanziamenti a pioggia» *E venne l'uragano*

Il singolare sdoppiamento di «personalità» del presidente della giunta regionale, il dc Daimmo



Dal nostro inviato

CAMPOBASSO — Duecentosessanta chilometri non sono poi tanti, ma sembra siano sufficienti per cambiare una persona. O meglio, per fargli dire e fare a Roma delle cose, e poi a Campobasso l'esatto contrario. Protagonista del singolare «sdoppiamento» di personalità il presidente della giunta regionale molisana, il dc Florindo Daimmo. Al Comitato delle Regioni meridionali, soprattutto nel triennio del ministero De Mita, è stato tra i più battaglieri difensori della nuova legge, la «183», con la quale si assegnavano alle Regioni compiti nuovi ed importanti in materia di intervento straordinario. Tutti ricordano i suoi interventi da paladino del nuovo modo di spendere in investimenti produttivi, abbandonando la vecchia logica della Cassa, di interventi a pioggia, dispersivi e, perché no, assistenziali. Ha cercato in ogni modo di accreditare la tesi di una giunta regionale molisana efficiente, in grado di spendere, cianciando addirittura di progetti regionali di sviluppo.

Ma i suoi buoni propositi sono rimasti tali. Florindo Daimmo, una volta a casa, se n'è dimenticato. Anzi, ha fatto l'esatto contrario, tutto preso nel mantenere in piedi il potere della DC nella regione, dove il suo partito ha il 54 per cento dei suffragi elettorali e ben 16 consiglieri regionali su trenta. E la «183» è stata in Molise una specie di meteora, il suo passaggio non ha lasciato traccia. Degli oltre 300 miliardi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, più del 70 per cento degli impegni finanziari sono slittati di anno in anno, la Regione non ha riorganizzato i suoi uffici, non ha controllato né seguito i vari progetti speciali, non ha mai detto la sua su che tipo di sviluppo realizzare nella Regione.

Progetti caduti nel nulla

Sono caduti così nel nulla i progetti promozionali di cui il Molise aveva estremo bisogno: quelli per la zootecnia, l'agricoltura e le forestazione e gli altri nuovi, come la commercializzazione dei prodotti agricoli, la ricerca scientifica e le zone interne. Si è ripiegato soprattutto, ma anche qui male come vedremo, sui progetti per gli schemi idrici e l'irrigazione.

«I 120 miliardi destinati ai progetti regionali di sviluppo — spiega Norberto Lombardi, consigliere regionale del PCI, membro del Comitato delle regioni meridionali — sono stati spesi per tutto, fuorché per piani di sviluppo. Undici miliardi sono stati dati alle cooperative per l'edilizia convenzionata, quindi i soliti finanziamenti a fondo perduto. Gli altri soldi impegnati per fognature, strade, opere pubbliche. Insomma, la solita spesa ordinaria che nasconde la mancanza di programmi e di direttrici di sviluppo». Ma, a lasciar mano libero alla DC sono state molte volte anche le stesse forze di opposizione che con la paura, non del tutto infondata, di perdere i fondi, hanno dovuto accettare il criterio di «spendere a qualsiasi costo». Si è, insomma, spesso oscillati tra la giusta denuncia dei limiti di quella politica e la rassegnata preoccupazione di non ostacolare quel poco che si faceva.

Per anni il Molise è stato terreno di scontro per le lotte di potere tra le correnti della DC. Il braccio di ferro tra i fanfaniani, paladini dell'industrializzazione a tutti i costi, e i morotei, che invece puntavano ad un potenziamento dell'agricoltura, ha mantenuto congelata la situazione per anni. Poi, alla fine, i fanfaniani hanno avuto la meglio e sono sorti i tre nuclei industriali, quelli di Termoli, Boiano e Venafro.

I tre nuclei succhiasoldi

Ma i tre nuclei sono serviti solo a succhiar soldi alla Cassa senza però rispettare gli impegni per l'occupazione. A Termoli solo lo insediamento Fiat — 5000 posti di lavoro contro i 15.000 promessi — a Boiano i capannoni della Sam. In provincia di Campobasso, inoltre, uno zuccherificio, due cantine sociali e un conservificio. A Venafro si era parlato di insediamenti per 1500 posti di lavoro, ma attualmente si sfiorano appena i 500, in piccole aziende di confezioni collegate alle grandi industrie del Nord e centro Italia.

Le contraddizioni così si aggravano, cresce il numero dei disoccupati, diminuiscono progressivamente le possibilità di lavoro. Un esempio. Nella provincia di Isernia negli anni passati la Cassa ha realizzato alcune opere pubbliche, come la strada del fondovalle del Trigno e la variante alla statale 86. Ci hanno lavorato oltre 1500 operai, personale altamente specializzato. Ma, ancora una volta, erano investimenti non produttivi: con la chiusura dei cantieri ci si è ritrovati con il grosso problema della reintegrazione e il riassorbimento di questa manodopera.

E' questo un altro punto di crisi tra i mille che assillano oggi il Molise. Una regione che non ha mai fatto notizia sulle cronache dei giornali per grosse lotte e proteste, ma che ha pagato, e continua a farlo, un prezzo altissimo alla crisi del paese. Lo ricorda anche Luciano Lama nel suo editoriale su «Rinascita»: 300.000 abitanti; nel dopoguerra 150.00 emigrati al Nord e all'estero; 20.000 disoccupati; 8.000 giovani iscritti alle liste speciali; 11.000 persone hanno abbandonato l'agricoltura.

Si vive soprattutto di assistenza. Il dato è del '77, ma ancora oggi la proporzione è valida: l'INPS ha erogato in Molise 100 miliardi tra pensioni di invalidità, vecchiaia e agricoltura, incassando per contributi soltanto 30 miliardi e mezzo. Insomma le scarse occasioni di lavoro nell'industria, nell'agricoltura, nel terziario e nei servizi praticamente servono soltanto ad integrare le due vere ed uniche fonti di reddito: pensioni e rimesse degli emigrati.

Cinzia Romano

Dal libro dei sogni a quello degli inganni

Dal nostro inviato

CAMPOBASSO — *La storia si ripete. Con una puntualità che rasente la monotonia, l'impatto con i progetti speciali per gli schemi idrici è sempre lo stesso: una montagna di carte con su scritto il lungo elenco di dighe ed invasi da realizzare. Il primo data 1977, identico quello per il '78, lo stesso per il '79. Una scommessa vincente dire che quello per l'80 sarà uguale: la Cassa per il Mezzogiorno continua a far slittare di anno in anno la realizzazione dei diversi progetti che riguardano il Molise. Le dighe che dovevano dare l'acqua alle campagne la gente di qui non le ha mai viste. Le uniche due realizzate è come se non ci fossero: quella dell'Occhitto serve solo ad irrigare, poco e male, la Puglia, quella del Liscione porta solo acqua al fantomatico nucleo industriale di Termoli. Le condotte per usi irrigui sono state appaltate solo adesso.*

E se la diga è stata fatta è successo solo perché la Cassa doveva in qualche modo ripararare a uno dei suoi imbrogli più grandi. Sulle acque del Biferno hanno fatto carte false, e non solo in senso metaforico. La vicenda è vecchia, risale alla metà degli anni '50, quando la Casa decise di deviare il grosso delle acque in Campania. «Ma niente paura, solo la metà della capacità idrica del Biferno se ne andrà, l'altra resterà in Molise» dissero alla Cassa.

Secondo le misurazioni della Cassa la capacità idrica era superiore ai 6 metri cubi d'acqua al secondo: il dato era sbagliato. Fu solo un errore tecnico? No. Infatti nel 1952, in una pubblicazione della sezione idrografica di Pescara, si precisava che la portata media del fiume non superava i 3,55 metri cubi di acqua al secondo e addirittura le portate minime scendevano a 2,5 metri cubi al secondo. Una madornale falsificazione che la stessa Cassa è stata costretta ad ammettere, affermando, diplomaticamente, ma non senza imbarazzo, che «a seguito di accertamenti sono stati riscontrati valori di gran lunga inferiori a quelli inizialmente indicati» (relazione preliminare al progetto speciale 15).

Ma lo sbaglio, questo si è un eufemismo venne riconosciuto solo a cose fatte, quando ormai erano finiti i costosi lavori per il traforo del Matese. Già, perché, come se non bastasse, il Molise era stato privato dell'acqua non per soddisfare le esigenze dei campani, ma per gli interessi dell'attuale gruppo industriale e finanziario Sme allora una società elettrica privata che realizzò i lavori del traforo, «rubando» l'acqua con poca spesa.

Il tutto con l'ammiccamento dei democristiani, da sempre alla guida della Regione Molise. Come contropartita alla derivazione delle sorgenti del Biferno, dunque, la diga sul Liscione, vero e proprio capolavoro di ingegneria.

A vedere il letto del fiume, al Biferno non si dà certo un gran peso. Smilzo ed agile, passa veloce tra le desolate colline, che ricordano quelle di cartapesta dei presepi. Poi, tutt'a un tratto, le colline si aprono attorno all'enorme lago artificiale. Una strada «decolla» su grossi piloni, curva, continua, si dirama, ruota su se stessa. «Sa tanto di telefilm americano, non sembra neanche il Molise» commenta chi ci passa. Ma l'ammirazione per l'opera finisce subito dopo la diga. Le colline non ci sono più, c'è l'enorme pianura che aspetta l'acqua. Le luccicanti tubature fuggono verso il nucleo industriale di Termoli. Nelle campagne miseri tubicini di plastica dura, messi su alla meglio dai piccoli contadini, dalle cooperative di giovani e dalle aziende che, stufi di aspettare il progetto irriguo, si sono arrangiate da loro.

Questo è quello che c'è. Per il resto bisogna fare ordine nella carta che custodiscono gli omissis di giunta e Cassa. Per la piana e la zona industriale di Boiano sta per essere finalmente appaltata la diga di Arcichiaro e di Callora, già prevista nel piano Cassa del '77. Lo stesso per la diga sul Cigno. Nell'alto Molise è ancora tutta in piedi la vicenda della Diga di Chiauci sul Trigno. All'inizio si parlava di destinare l'acqua solo al nucleo industriale di Vasto-San Salvo: una nuova fuga, stavolta verso l'Abruzzo. Ma ai giochi dei gruppi di potere dc si sono opposte le popolazioni delle due regioni, le amministrazioni dei Comuni di Pescolanciano, Chiauci e Schiavi d'Abruzzo. Trovare un accordo per utilizzare l'acqua in tutte e due le regioni è stato facile, ora la battaglia è comune per costringere la Cassa ad appaltare i lavori.

E la stessa lotta unitaria si è realizzata anche per l'acqua del Fortore, deviata in gran parte in Puglia, nella Capitanata, dall'invaso di Occhito. Si è riusciti a mettere in piedi un grosso movimento che oltre alle amministrazioni dei Comuni della zona ha visto impegnate anche la cooperativa di Santa Croce e di San Giuliano che con la trasformazione delle colture hanno dimostrato che anche il Molise ha bisogno e sa utilizzare l'acqua, non certo a scapito dell'agricoltura pugliese. Per lo sviluppo poi della zona di Isernia e Venafra c'è da rivedere l'utilizzazione del Volturno. La fertile pianura ha ormai un sistema irriguo vecchissimo, indaguato. Potrebbe essere integrato dall'invaso sull'Avandra.

Neanche uno di questi impegni è stato realizzato. Stavolta, però, non si tratta più del solito libro dei sogni: siamo a quello degli inganni.

c. ro.

Dopo i recenti attentati

Mazzarino, forte della sua storia, dice di nuovo no al potere mafioso

Il bersaglio di oggi è la giunta di sinistra - Qui l'omertà non regna sovrana

Dal corrispondente

CALTANISSETTA — «Se vogliono intimidire la gente, se vogliono condizionare l'attività della amministrazione hanno scelto il posto sbagliato». Maria Marino 32 anni da mesi sindaco comunista di Mazzarino sintetizza così con ostentata chiarezza il giudizio sugli attentati che due mesi fa ed ancora oggi hanno preso di mira gli amministratori comunisti e socialisti di questo importante centro agricolo della provincia di Caltanissetta.

Una fierezza che ha origine nella storia di Mazzarino nei suoi trent'anni di amministrazione di sinistra nel ricordo di altre intimidazioni allora a viso scoperto sconfitte nei feudi baronali dei Bartoli, dei Guccione e degli Accardi, quest'ultimi amici dei Ruffini, quando i Campieri volevano regolare la divisione del frumento e si scontrarono con la combattività di un movimento contadino tra i più forti della Sicilia.

Non passò allora la mafia come del resto non passò nelle zone minerarie della provincia, non passano i metodi mafiosi oggi che gli interessi si sono spostati dal feudo alla rendita fondiaria e alla edilizia.

Da che su questo non ci sono dubbi: che gli attentati di due mesi fa a Giuseppe Scambiato consigliere provinciale del PCI a Gaetano Santamaria assessore comunale comunista e a Matteo Zafarana tecnico comunale anch'egli comunista e di qualche giorno fa a Luigi D'Aleo assessore comunale socialista siano legati alle vicende del Piano Regolatore del comune lo dicono qui anche i bambini, se ne discute nei caffè, nello spiazzo davanti il Municipio

Non si può dire proprio che l'omertà regni sovrana come vorrebbe certa letteratura di colore né che la gente viva con terrore il taglio delle viti all'assessore Santamaria e l'incendio delle case di campagna agli altri compagni. Anzi. Se tutta la popolazione ha partecipato massicciamente e non solo con la presenza fisica alla manifestazione contro la mafia indetta dal PCI due mesi fa con Pio La Torre è proprio perché l'isolamento di questi atti di intimidazione rispetto alle tradizioni di vita democratica di Mazzarino è veramente totale senza smagliature.

Un modo di essere, una concezione della vita collettiva che ha proprio nell'urbanistica il suo esempio più chiaro: anche qui ci sono state tensioni e critiche alla legge Bucalossi agli aspetti restrittivi di questa o quella disposizione che qualche volta ha frenato l'attività edilizia e la costruzione di case e allora ci sono state assemblee, proteste, incontri al Comune ma non c'è un solo caso di abusivismo, nessuna costruzione selvaggia.

E Gela è a 40 chilometri con il suo caos urbanistico, Riesi e Barrafranca a meno di 10 e sembrano già un altro mondo anche al visitatore più superficiale. Anche per quanto riguarda i metodi: a Caltanissetta ci sono voluti anni per fare assegnare le aree alle cooperative e si è dovuta piegare la rete di interessi che lega amministratori e proprietari delle aree

Qui avviene il contrario: si vogliono piegare gli amministratori per non fare assegnare le aree alle cooperative! E perciò il metodo non può essere che quello tentato: l'anonimato, il tentativo di intimidazione, il ricorso all'attentato di tipo mafioso, il metodo cioè di chi vuole imporre il singolo privilegio agli interessi di una collettività.

Metodi che però qui hanno prodotto risultati di segno opposto, sono serviti semmai ad accelerare i tempi di ricostituzione e rafforzamento dell'amministrazione democratica che stava attraversando una fase difficile per le condizioni oggettive di salute del compagno Salvatore La Marca sindaco fino a due mesi fa e dirigente tra i più stimati dell'intero movimento operaio della provincia di Caltanissetta.

E il risultato è evidente nella rafforzata fiducia che la popolazione sta dimostrando all'amministrazione, alle sezioni del PCI e del PSI al sindaco Maria Marino questa insegnante di 32 anni chiamata a continuare una così alta tradizione democratica.

Michele Geraci

A Oristano da tutta l'isola per dire «no» agli euromissili

Dal nostro corrispondente

ORISTANO — Provenienti da tutta l'isola si ritrovano oggi ad Oristano migliaia di lavoratori, di giovani, di donne, per dire «no alla installazione degli euromissili in Sardegna, in Italia e in Europa», e per chiedere con forza «la riduzione delle servitù e delle installazioni militari che ormai occupano gran parte del territorio sardo».

Hanno aderito a questa marcia per il disarmo e la pace, che partirà alle ore 9,30 da piazza Roma, decine e decine di enti locali, le organizzazioni sindacali, associazioni culturali e di massa, partiti e movimenti giovanili autonomistici e di sinistra. Folte delegazioni giungeranno da La Maddalena, Perdasdefogu, Teulada, Villaputzu, Decimomannu, le «zone calde» delle basi NATO e USA.

L'iniziativa è partita dai sindaci di Terralba, Ales, Morgongiori, Solarussa, San Vero Milis. «Ma è tutto il popolo sardo — ha spiegato il sindaco di Ales, professoressa Maria Fenu — che deve levarsi unito per impedire che l'isola diventi una polveriera atomica».

E' assurdo l'ordine del giorno votato dalla maggioranza DC-PSI-PSDI-PRI-PLI del consiglio regionale, che dice no ai missili in Sardegna e sì ai missili in Italia».

«Se portano i Cruise e i Pershing nel nostro Paese, non c'è alcun dubbio che verranno "immagazzinati" anche in Sardegna»: ha affermato il sindaco di Morgongiori, Artemio Casula.

t. c.

Le proposte dei comunisti alla conferenza di organizzazione

Una nuova Sila contro «l'antica miseria»

Nuove idee per lo sviluppo e la trasformazione dell'altopiano - Opera Sila: problema politico e non solo di «ingegneria costituzionale» - Rilanciare la lotta

Dal nostro inviato

PEDACE (CS) — «*Bella la Sila*», diceva Fausto Gullo *nel discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 21 aprile del 1950 sulla questione silana. «Ma ai margini di questo stupendo altopiano — continuava Gullo — quanta miseria!*

Non voglio nemmeno tentare di descriverla questa miseria degli uomini a contatto con tanta bellezza delle cose; non voglio perché non potrei farlo se non con parole le quali, per il loro lungo uso, non possono non apparire retoriche».

Trent'anni dopo, la Sila si interroga sul suo presente e sul suo futuro. Che cosa è cambiato da allora, quale miseria nuova si è aggiunta alla vecchia, chi sono i protagonisti di questa nuova stagione di lotta all'interno della questione silana? I comunisti, da Fausto Gullo ad oggi, sono gli unici ad interrogarsi, a lottare, a discutere per comprendere le novità intervenute negli ultimi trent'anni, per rilanciare dalla Sila, dalla roccaforte rossa di Gullo, Zumpano, Curcio, nuove idee per lo sviluppo e la trasformazione dell'altopiano silano.

Nei giorni scorsi lo hanno fatto con la conferenza di organizzazione del comitato di zona della Presila e della Sila, un'intera giornata di appassionato dibattito nelle scuole elementari di Pedace concluso dal compagno Franco Ambrogio, vice responsabile della commissione meridionale.

Oggi la Sila, con la lotta di alcuni paesi per ottenere l'acqua, la ferrovia, con l'eccezionale sciopero di S. Giovanni in Fiore, per l'ospedale, ha riproposto l'intreccio stretto di problemi vecchi e nuovi, di arretratezza e di miseria, che le classi dirigenti hanno creato in 35 anni di malogoverno.

Una agricoltura di montagna abbandonata, una riforma agraria fallita, l'emigrazione che ha spogliato paesi e montagne. «Oggi la Sila — ha detto il compagno Mario Oliverio, segretario della sezione comunista di S. Giovanni in Fiore — non è la stessa del 48».

L'esodo dalle campagne è stato massiccio (il compagno Fata, presidente della Confcoltivatori, ha portato in proposito cifre illuminanti), la terziarizzazione è avanzata, l'emigrazione ha svuotato l'altopiano, la stessa scolarizzazione di massa ha mutato i contorni di alcune figure sociali, la vicinanza con Cosenza ha finito col caratterizzare la presila sempre più come un «dormitorio» rispetto alla città e sempre meno come un centro di sviluppo produttivo.

Anche nel rapporto con alcuni ceti tradizionali (gli assegnatari della lotta per la terra, i forestali, gli edili) sono intervenute modificazioni profonde. La Sila è dunque cambiata. Il turismo di massa — che ne ha fatto uno dei luoghi privilegiati della vacanza di montagna, in estate ed in inverno — spesso cresciuto in assenza di qualsiasi controllo, ha cambiato faccia ai vecchi montanari di un tempo, il benessere è cresciuto ma la grande miseria — che Fausto Gullo non aveva parole per descrivere — è rimasta.

La Sila, anzi, in questa direzione è forse l'emblema della disgregazione delle zone interne calabresi. Cosa fare perciò per l'altopiano e le sue popolazioni? I comunisti da Pedace hanno nuovamente rilanciato la proposta di uno sviluppo integrato per la collina e la montagna, per una utilizzazione produttiva di tutte le risorse umane e materiali.

Il compagno Enzo Morrone, nella sua introduzione, ha tracciato le linee di questo sviluppo, parlando della importanza dell'agriturismo, dell'industria del legno per la costruzione di mobili e di infissi, attualmente importati tutti dall'estero, di un equilibrio nell'espansione dell'industria turistica che tenga conto della bellezza paesaggistica, della natura, della salvaguardia di alcuni essenziali valori.

Qui la conferenza d'organizzazione del PCI ha introdotto il tema di fondo dell'Opera Sila e dell'intervento pubblico in generale. Sviluppo dell'occupazione, lavoro ai giovani — hanno detto in molti — significa lotta contro il malgoverno e l'ente di sviluppo agricolo che tiene chiuse e abbandonate decine di strutture per la valorizzazione e la trasformazione dei prodotti agricoli, per la crescita del turismo.

Non è solo un problema di «ingegneria costituzionale», si è ancora detto, con le nomine nel consiglio d'amministrazione che aspettano da anni di essere completate. L'Opera Sila è un problema politico: si tratta di disaggregare cioè il vecchio blocco sociale costituitosi attorno agli agrari e all'intervento pubblico assistenziale e clientelare e crearne uno nuovo per la trasformazione e il rinnovamento della Calabria.

Un nodo politico che nei numerosi interventi, in quello del compagno Gianni Speranza, segretario della federazione di Cosenza, in quello conclusivo di Ambrogio, è stato individuato nel sistema di potere della DC e del centro-sinistra, nell'attuale giunta regionale calabrese, «che ha colpito a morte — ha detto Ambrogio — l'idea stessa della regione.

Liquidare il centro-sinistra e questo governo regionale per rilanciare la proposta di un governo unitario, con la presenza di tutte le forze della sinistra, del PCI e del PSI, alla Regione, per rilanciare con vigore e forza una nuova e più incisiva stagione di lotta per la trasformazione ed il rinnovamento di tutto l'altopiano silano».

Filippo Veltri

Il dibattito sul poligono della «Murgia»

Gli interessi dei contadini devono essere salvaguardati

Dalla nostra redazione

BARI — E' stata rinviata a gennaio la ripresa della discussione sull'istallazione di un poligono militare di tiro sulla Murgia barese. Questa la decisione presa dal comitato misto paritetico per le servitù militari, in cui sono presenti i rappresentanti della Regione Puglia, nella sua ultima riunione. Il comitato misto, che tornerà quindi a riunirsi dopo le festività natalizie e di fine anno, rappresenta la sede competente per la formalizzazione da parte dei militari della richiesta del poligono specie per quanto riguarda la superficie che il poligono dovrebbe investire.

Si era parlato prima di 12 mila ettari, ma in seguito pare che le autorità militari avrebbero ridimenzionato la entità della superficie richiesta. Di certo si sa che, contrariamente per il passato, i terreni su cui dovrebbe sorgere il poligono, che avrebbe il suo centro nella zona di Torre di Nebbia nella zona Corato-Poggiorsini, saranno presi in fitto dai militari anziché espropriati

La richiesta di istituire nella zona della Murgia un poligono militare di tiro ha suscitato, come abbiamo già riferito le settimane scorse, una giustificata apprensione nelle popolazioni preoccupate per le conseguenze che questa decisione potrà avere sui programmi di sviluppo nella zona sia dal punto di vista di opere civili (acquedotti rurali) sia per quanto concerne i programmi irrigui e di sviluppo zootecnico per la presenza di non pochi allevamenti specie ovini che trovano alimenti su quei pascoli che verrebbero ad essere danneggiati dai mezzi cingolati.

«Le esigenze delle Forze armate — sostiene la Federazione barese del PCI in un suo comunicato — debbono essere subordinate alle irrinunciabili priorità di sviluppo della zona suddetta». E' necessario perciò, a parere del PCI, che «le Forze armate presentino precise richieste affinché il comitato paritetico, le istituzioni regionali e locali, le forze politiche e sociali democratiche possano valutarle con tempestività ed esprimere un giudizio complessivo per la salvaguardia degli interessi delle popolazioni e delle esigenze militari».

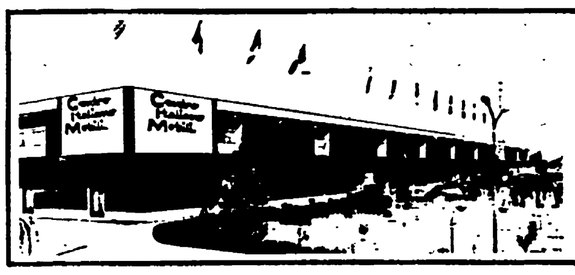
Una posizione quindi molto responsabile quella del PCI perché, mentre non respinge aprioristicamente la esigenza di addestramento dei militari, nello stesso tempo però ritiene prioritariamente le esigenze e le prospettive di sviluppo della zona della Murgia.

«Questi problemi si collocano — a parere del PCI — in un quadro più generale di programmazione degli insediamenti militari nel territorio nazionale per la cui definizione è da investire direttamente il governo e il Parlamento italiano». Il PCI rileva infine «che a due anni dall'approvazione da parte del Parlamento della legge sulle servitù militari, il governo non ha ancora emanato il regolamento di attuazione, come era impegnato a fare, e che risulta indispensabile anche per avviare un processo concordato di riduzione delle servitù militari esistenti nella regione».

Questa espressa dal PCI è la posizione più giusta sulla questione della istallazione del poligono di tiro sulla Murgia. Una posizione chiara rispetto alla polemica in corso che vede da una parte una chiusa opposizione all'istallazione, e dall'altra un entusiastico accoglimento del poligono militare. Quest'ultima posizione è espressa da alcuni grandi proprietari terrieri e grossi fittavoli a cui ha fatto comodo per tanti anni un uso della zona per le esercitazioni militari che consentiva loro di percepire per danni subiti, o fatti risultare come tali, diverse decine di milioni.

Si poteva anche far risultare che nel corso delle esercitazioni militari erano rimasti uccisi dei cinghiali, pur essendo a tutti noto che di questi animali non c'è la benché minima traccia sulla Murgia.

Italo Palasciano



1500 idee per far bella ed accogliente la tua casa

1500 modelli di ambienti in esposizione. La più prestigiosa collezione di mobili classici, in stile, moderni, di design, rustici, nella quale troverai tutto ciò che ti farà riscoprire l'autentico PIACERE DI VIVERE IN CASA

Centro Italiano Mobili

GRANDE PER SERVIRTI MEGLIO

SS Adriatica tra Roseto e Pineto (TE) a 5 minuti uscita autostrada Atri–Pineto tel 085/937142–937251

grande offerta 79-80

Camera matrimoniale completa; soggiorno componibile (tre elementi, tavolo e sedie); salotto (divano e due poltrone)

il tutto a £ 1.190.000

Positive reazioni alla iniziativa comunista

Il nodo centrale per arginare la crisi è intanto utilizzare i soldi mai spesi

Le proposte PCI contro l'immobilismo regionale - 300 miliardi di residui passivi, quasi un record
Una situazione determinata da profonde divisioni della maggioranza e dal permanere di preclusioni

ANCONA — Di fronte alla paralisi in cui la maggioranza DC-PSI-PSDI-PRI ha portato la Regione Marche che rischia, tra l'altro, di avere il record nazionale della maggiore mole di residui passivi, ben 300 miliardi, il nostro gruppo consiliare ha indicato i settori urgenti su cui è possibile e necessario, prima dello scioglimento del Consiglio, arrivare a concretizzare.

E' il minimo che si deve assolutamente fare se si vuole che anche nelle Marche operino le leggi di riforma approvate dal Parlamento, che vengano attivati gli investimenti predisposti da leggi statali e regionali, che venga spesa la maggior parte del bilancio.

Si tratta di interventi nei diversi campi, dalla Sanità, alla cultura, dai settori produttivi alla casa ed al territorio, dal bilancio ai problemi del personale, di cui abbiamo già scritto ieri e sui quali torneremo più ampiamente nei prossimi giorni anche perchè l'iniziativa del nostro gruppo è destinata a sollecitare iniziative e risposte da parte degli altri partiti.

La stampa locale ha già colto il segno: «Il PCI morde la maggioranza con un piano dei cento giorni», scrive il «Corriere Adriatico»; «Un piano del PCI per gli ultimi cento giorni», titola in apertura di pagina il «Carlino Marche».

Le divisioni dc

I comunisti nelle Marche e nel Paese ripropongono nel concreto la propria fisionomia di partito di lotta e di governo anche laddove le pregiudiziali della DC hanno interrotto un rapporto di solidarietà che diventa sempre più urgente ristabilire, prima di tutto all'interno della sinistra ma in secondo luogo anche fra tutte le forze democratiche.

Quando vincono le pregiudiziali non si governa più e si lascia, come nella nostra regione, a se stessi settori produttivi e strutture sociali che potrebbero invece sviluppare e crescere con beneficio per tutta la collettività.

Quando una maggioranza come quella che governa la Regione Marche nasce su una spaccatura profonda e dopo un logorante braccio di ferro, risulta impotente anche perchè minata da profonde divisioni interne, da guerriglie di correnti democristiane, dal peso di atteggiamenti personali anche di singoli consiglieri.

Tutto ciò è assai grave ma rischia di divenire letale per la nostra economia regionale in un momento come quello che stiamo vivendo. Emblematica la situazione dell'agricoltura dove esistono decine e decine di milioni a disposizione e non si spendono!

Monito sindacale

Un monito che viene anche dalle diverse assemblee congressuali dei sindacati e della CGIL che si stanno svolgendo nella regione; un monito che non riguarda solo il quadro marchigiano ma il Paese tutto che vive gli stessi problemi per la prevalente responsabilità della Democrazia cristiana.

Portando il proprio saluto al primo congresso regionale della FILTEA, Marco Guardianelli, segretario regionale della FILTA-CISL, è stato molto esplicito affermando che il sindacato deve esprimersi certo autonomamente, discutendo al proprio interno, ma oggi non c'è alternativa per il Paese ad un governo di solidarietà nazionale.

I comunisti fanno proposte concrete di governo: su queste, nelle Marche, incalzeranno le altre forze politiche e non solo in Consiglio, ma nelle diverse realtà sociali economiche e culturali per impedire che si vada allo sfascio.

Bruno Bravetti

L'andamento positivo del tesseramento PCI

Una «buona salute» dalle lotte di ogni giorno

Un successo che non giunge a caso — Il collegamento continuo con i problemi della gente

PESARO — I segnali positivi che da qualche tempo registriamo, relativi allo stato di salute del partito nelle Marche, ricevono ogni giorno significative conferme. Fin dall'inizio della campagna di tesseramento avevamo riscontrato nella regione un livello di adesioni e un ritmo di ritesseramento superiore a quello degli ultimi anni. Oggi, dopo sei settimane, gli iscritti al PCI nelle Marche sono 30.531 (55,2 per cento) e 2.574 in più rispetto alla stessa data dell'anno precedente (più 5,8 per cento). Sono 944 (più 341) coloro che per la prima volta si sono iscritti al partito.

Questi successi non giungono a caso. Essi sono il frutto di un'accresciuta fiducia nel PCI e di un'intensa mobilitazione di tutte le nostre organizzazioni (anche se in alcune ci sono ritardi che dovranno essere rapidamente superati), che ha portato centinaia di dirigenti e di attivisti al contatto con migliaia di persone per conquistarne l'adesione alla politica e alla lotta nel partito comunista. E' questa una caratteristica che ci fa profondamente diversi.

Siamo l'unico partito che sviluppa realmente un tesseramento di massa ed organizzato dagli organismi politici. Ciò costituisce un grande fatto di democrazia, in quanto ogni anno il nostro partito sottopone ad una verifica ampia le proprie scelte politiche, attraverso un'adesione non certo formale, visto che i nostri iscritti, per rinnovare la tessera, pagano volontariamente una quota che fino ad oggi, nelle Marche, supera le 10 mila lire.

Quale contrasto con la vita interna di altri partiti! Si guardi ad esempio alla DC (ma non solo ad essa) dove in queste settimane i congressi gli iscritti sono chiamati ad aderire alle diverse «aree», e non alla politica del loro partito; dove si parla di «tessere pagate da questa o quella corrente».

Invece c'è ancora chi, pur animato dal desiderio di conoscere meglio il PCI, commette l'errore di esaminare la nostra vita interna applicando gli stessi schemi adottati per altri partiti: si parla così di «gruppi», di «cogniti», di «centro», di «destra», di «sinistra» e così via. Non ci sorprende questa accresciuta attenzione e curiosità dell'opinione pubblica e della stampa per la vita interna del nostro partito: essa è conseguenza del peso crescente, oggi decisivo, che il Partito comunista esercita nella vita politica e sociale delle Marche. Ma quando si usano questi schemi si finisce inevitabilmente per non comprendere pienamente le reali vicende del nostro partito.

Ciascuno è libero, ovviamente, di sbizzarrirsi nella formulazione di previsioni e di ipotesi circa quelli che saranno o non saranno i prossimi candidati e consiglieri comunisti alla Regione. Come ha fatto un giornale locale nei giorni scorsi. A noi spetta solo precisare che si tratta di previsioni che impegnano solo chi le fa. E' noto a tutti infatti che le candidature comuniste sono definite da ben identificati organismi politici, e la verità molto semplice è che nessuno di questi organismi ha trattato fino ad ora tale questione.

E' altrettanto noto che pochi giorni fa il comitato centrale del nostro partito ha deciso di aprire una larghissima consultazione popolare per definire i programmi e le liste con le quali si presenteremo agli elettori nella prossima primavera. Chiederemo, con appositi questionari, ai cittadini comunisti e non comunisti, di proporci nomi di persone oneste e capaci, e che costituiranno la base per la formazione delle liste a tutti i livelli. Sarà un fatto democratico, senza precedenti e senza confronto, che ci farà, ancora una volta, diversi.

Del resto anche chi tende a presentarci come uguali agli altri finisce per contraddirsi. Si è scritto, per esempio, che ci sarebbero consiglieri comunisti i quali volontariamente rinunceranno alla candidatura perché impegnati dalla loro professione o per altre esigenze; ma non è questa una plateale conferma della diversa serietà e del disinteresse dei comunisti? Si provi ad immaginare un consigliere o un deputato democristiano o socialdemocratico che faccia altrettanto!

Perché convinti di questa diversità, i comunisti non si lasceranno certo distrarre dal toto-consigliere o dal toto-sindaco. Ben altri sono i nostri impegni in queste settimane: la vigilanza e la mobilitazione contro il terrorismo, che minaccia la democrazia e la convivenza civile, la lotta per una trattativa di pace e contro il riarmo atomico, la mobilitazione per difendere le condizioni degli strati popolari più minacciati dalla crisi, per imporre a livello nazionale e regionale scelte politiche adeguate alle esigenze di superamento dei maggiori problemi.

E siamo impegnati a continuare lo sforzo per fare più forte il partito, per fare, in questo ultimo scorcio dell'anno, un nuovo e decisivo balzo in avanti nel tesseramento, sapendo che ci aspetta un anno carico di impegni difficili e che è necessario, per tutti i comunisti, affrontarlo armati di una rinnovata adesione al partito.

Aldo Amati

Dopo le prime dieci deposizioni

Al processo di Ascoli gli imputati negano perfino l'evidenza

Tentativi maldestri per sfuggire alle responsabilità Mercoledì dovrebbero terminare gli interrogatori

ASCOLI PICENO — Il processo delle tangenti di Ascoli è ormai ad una fase avanzata. Già dei dieci imputati sono stati interrogati Cinciripini (un imputato minore), Scaramucci, Miozzi, Corradetti e Quinto.

Negano tutto, spesso anche l'evidenza più clamorosa pe sfuggire alla pena e per cercare di salvaguardare la loro immagine pubblica.

Allora, non esitano il presidente della comunità montana del Tronto (Miozzi, dc) gli ex-assessori all'urbanistica a definirsi «mediatori» per i fabbricati e per le aree le cui pratiche edilizie sono soggette alla loro approvazione.

Ritengono normale, Miozzi o Scaramucci, che un costruttore interessato a licenze edilizie o a trasformazioni di aree faccia loro regali di due milioni di lire? O assegni-mediazioni per decine di milioni? Quando gli elettori del PSI e della DC hanno dato la loro preferenza a questi personaggi certamente non intendevano conferire loro l'incarico di «mediatori» ma di rappresentanti degli interessi collettivi.

La verità è che, al di là della sentenza che uscirà al termine di questo dibattimento, i pubblici amministratori imputati hanno già confessato il tradimento degli interessi pubblici. Cercano ovviamente di fare i furbi e di non far coincidere questo tradimento con la configurazione giuridica dei reati di concussione, corruzione e di associazione per delinquere. Riusciranno i nostri «eroi» a convincere la corte?

Se si dà un'occhiata alle deposizioni dei testimoni d'accusa (ce ne sono 97), tutte molto precise e circostanziate, il compito è veramente arduo. E quando si tratta di valigette che si riempiono di decine di milioni di lire è difficile difendersi con ragionamenti e teorizzazioni sul funzionamento della pubblica amministrazione.

Certamente non vogliamo condannare gli imputati prima che si sia svolto tutto intero il dibattimento e sia uscita la sentenza. Ma un giudizio politico è già esprimibile. Ed è senza appello.

Certamente non favoriscono un giudizio diverso affermazioni gravi come quelle dello Scaramucci, quando a fronte del pagamento di 300 mila lire, non ha esitato a riferire che il costruttore Brandimarte, che gli aveva dato questa somma, «aveva fatto il suo dovere!».

E che dire di Miozzi, imputato di aver incassato materialmente insieme ad altri la somma di 50 milioni di lire da Alfredo Calcagni e Giuseppe Galanti per il centro commerciale di Mnoticelli (concussione che sarebbe stata consumata presso l'abitazione dello stesso Calcagni), che afferma di essersi recato presso loro non per i quattrini ma per legare il suo nome, come amministratore, al mastodontico centro commerciale. A quanto pare Miozzi c'è riuscito, comunque a legare il suo nome a questa realizzazione, ma la fama che ne ha ricavato non era forse del genere sperato.

Il processo riprenderà lunedì nel pomeriggio, e proseguirà fino a venerdì. Entro mercoledì dovrebbero essere stati sentiti tutti gli imputati, dopodiché si passerà alle deposizioni dei testimoni, prima quelli di accusa e poi quelli a discarico.

Il dibattimento avrà una sospensione per le feste di Natale e fine anno e riprenderà il tre gennaio prossimo.

Lezioni-dibattito a Falconara

Mangiare sano, mangiare è bello ma senza Carosello

FALCONARA MARITTIMA — «Mangiate bene»: con questo slogan gli assessorati alla Pubblica Istruzione e alla Sanità del centro rivierasco, in collaborazione con il servizio di dietetica e nutrizione clinica dell'ospedale «Umberto I» di Ancona, hanno avviato una iniziativa che senza dubbio farà sentire i suoi effetti sulle abitudini alimentari dei falconaresi, dai più piccoli ai più anziani. Una serie di lezioni-dibattito aperte a tutta la cittadinanza su l'educazione alimentare.

Iniziatesi già la settimana scorsa (l'incontro ha avuto per tema «la dietetica: sua importanza ed applicazione» ed è stato diretto dal dottor Aldo Sveglati) si protrarranno fino a maggio del prossimo anno nei tre circoli didattici e avranno come relatori lo stesso dottor Aldo Sveglati, direttore del servizio dietetica dell'ospedale anconitano, il dottor Albano Nicolai, medico dietologo, la dietista Elvira Lucchetti e il professor Giannetto Nicolai, libero docente dell'Università di Bologna.

Che la pubblicità radiotelevisiva abbia un peso notevole sulle *scelte* dei generi alimentari di molte famiglie italiane è un fatto incontestabile: le fette biscottate «dal buon sapore del pane di una volta», la mozzarella che non fa perdere la linea, il dado che condisce ogni vivanda, l'olio «che ti mantiene sempre in forma», il cioccolato con tanto latte per far crescere sani e robusti «i vostri bambini», le merendine e i vari formaggini sono acquistati molto spesso soltanto perché il nome dell'una o dell'altra marca è rimasto più impresso nella mente. Ma quanti acquirenti conoscono realmente il valore nutritivo di questi prodotti?

Ecco dunque l'importanza dell'iniziativa degli amministratori falconaresi che hanno chiamato a discutere su questo problema l'intera cittadinanza. Anche questo è un segno che qualcosa si sta muovendo, che si riconosce — se pur molto in ritardo rispetto ad altri paesi europei — l'importanza della dietetica.

A volte sono sufficienti uno o due incontri con un dietologo per sfatare certe credenze.

Un rapporto più assiduo con il medico può portare anche a correggere tanti errori — per eccesso, per difetto, per squilibrio — nel campo dell'alimentazione.

Un errore *per eccesso* lo compie molte volte la donna nel periodo della gravidanza: è credenza comune che la gestante debba mangiare quanto più può per avere un figlio sano e robusto. In realtà il sovrappeso della donna (alcune aumentano di 25-30 chili, mentre l'aumento forma si aggira sugli 11 chilogrammi) può procurare danni psichici oltre che a quelli fisici fino all'aborto. Per quanto riguarda il bambino in età scolare, sarebbe opportuno che ogni pediatra fornisse ai genitori una «tabella degli alimenti» a cui questi possano riferirsi per la crescita regolare dei loro figli. Tra i cibi più genuini è bene tener presente l'uovo: è l'alimento più completo, anche se viene tanto bistrattato (forse perché non *fa cassetta?*) e può essere cucinato in tanti modi. Seguono il latte e i latticini. Di essi si fa ancora pochissimo uso, eppure mezzo litro di latte costituisce per i bambini da 3 a 6 anni la metà del fabbisogno proteico, ed un terzo per quelli da 6 a 10 anni (i formaggini tanto reclamizzati alla TV sono costituiti per metà da acqua e contengono sostanze che riducono l'assorbimento del calcio da parte dell'organismo. Quanto alle carni è bene ricordare che oltre a quella di vitello ne esistono di altri tipi anche meno ricchi di acqua, mentre per gli zuccheri sono preferibili alla miriade di dolcetti e merendine — cause principali dell'aumento della carie dentaria nei bambini — dolci fatti in casa, come ad esempio le crostate di frutta. Le mamme e le massaie (ma anche i genitori maschi) sono dunque avvertite.

Luciano Fancello

L'Istituto statale d'arte di Fano

L'Apolloni: cento anni ma non li dimostra



Tre mostre e uno studio sul tessuto urbanistico della città - Nella rassegna degli ex-alunni lavori Chiappori, Mannucci, Valeriani e Sora

FANO — Una scuola, l'istituto statale d'arte «A. Apolloni» e il suo centenario, meglio «l'Apolloni» e il punto sulle sue attività passate e in prospettiva a cento anni dalla fondazione, che risale appunto al 1879.

Gli effetti più evidenti sono tre mostre e la pubblicazione di un grosso studio interdisciplinare sul tessuto urbanistico della città. In ordine: una mostra, all'interno dell'istituto, riguarda l'attività didattica con i lavori grafico-pittorici, del legno e dei metalli, un'altra, dal titolo «I segni urbani. La strada: via Nolfi», presenta l'indagine territoriale più specificamente dettagliata nel volume citato, la terza, terza, «Cultura e scuola nell'Apolloni» è la mostra degli ex dell'istituto. Ex-alunni, ora *maestri* a buon diritto, che portano i nomi di Chiappori, Mannucci, Valeriani, Sora, Fulvio Ligi, eccetera.

Un centenario forzato e dovuto in omaggio ad età e ricorrenze consolidate? La domanda è per il preside professor Athos Tombari, che dice: «No, non è la solita celebrazione retorica. E', invece, un momento importante proprio perchè si tratta di proposte culturali. Non è un caso che le adesioni alle iniziative siano numerose e vengano da ogni parte, e che si stia muovendo tutta la città».

Il fatto stesso che l'iniziativa occupi il cuore dell'inverno e non l'estate, pur piena di turisti, significa che le mostre hanno come interlocutore la popolazione, gli operatori economici, gli amministratori.

Ne è esempio lampante, tra gli altri, il campionario di possibile arredamento per gli asili-nido, così stimolante nelle soluzioni e, va detto, nella originaria genialità, visibile anche nei giocattoli, tutti da gustare nella loro funzionalità e particolarità didattica.

Quello che si fa, quello che si è fatto in cent'anni. Da una parte le mostre, tese a individuare gli attuali nuclei di ricerche di studio dell'Apolloni, un istituto che si sta definendo sempre più anche nel collegamento con il territorio (il collegamento con il personale degli asili-nido è, per esempio, abbastanza stretto); dall'altra l'intenzione di realizzare un museo a breve scadenza dell'attività passata dell'istituto.

Dovrebbero trovarvi posto i lavori vari di decorazione plastica e pittorica, dell'arte del legno, dei metalli, del tessuto, i ricami e merletti, la scultura, ora in varie stanze.

Bella mostra dovrebbero farvi anche alcuni manifesti che ancora, sul finire del secolo scorso, pubblicizzavano la scuola; un museo aperto alla città e alle altre scuole, d'altronde già molto interessante a quanto si svolge all'Apolloni, se è vero che molte scolaresche da parecchi centri visitano annualmente l'istituto e i suoi laboratori.

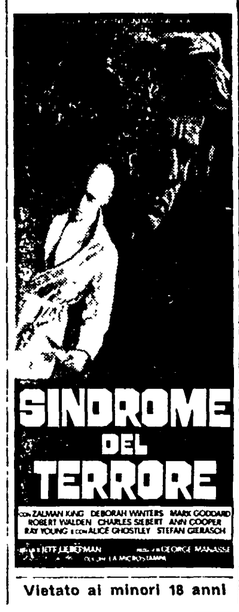
Per sabato 22 dicembre, alle ore 11,30, è fissata l'inaugurazione del «centenario». Dallo stesso giorno resteranno aperte fino al 15 gennaio le tre mostre, rispettivamente nell'istituto, nella sala San Michele, nella ex-chiesa di Sant'Arcangelo, allestite anche con la collaborazione e i contributi dell'amministrazione comunale e della Provincia.

Il professor Tombari lo sottolinea aggiungendo: «Senza l'impegno e la disponibilità di insegnanti e alunni, questa esperienza non sarebbe stata possibile. Questa è anche la dimostrazione che ci sono ancora le potenzialità per lavorare nella scuola in modo proficuo e con soddisfazione».

Maria Lenti

Seconda settimana di strepitosi successi al SUPERCINEMA COPPI di ANCONA
Se vola uno schiaffo per la città lo prende sempre l'imbranato
PIPPO FRANCO

L'IMBRANATO
REGIA DI PIER FRANCESCO PINGITORE
UN FILM PER TUTTI

AI CINEMA SALOTTO DI ANCONA
UN THRILLING ECCEZIONALE


Vietato ai minori 18 anni

Al cinema NUOVO FIORE di Pesaro
UN VERO CAPOLAVORO!


Al cinema ODEON di Pesaro
II SETTIMANA DI GRANDIOSI SUCCESSI


NUOVA TALBOT SIMCA 1510

Versioni: 1294 cc. 1442 cc. 1592 cc.
NUOVA ANCHE NELLE COSE CHE NON SI VEDONO.
Da L. 6.160.000 su strada (salvo variazioni della Casa) IVA e trasporto compresi
PROVATELA E SCEGLIETELA QUI
Concessionaria TALBOT SIMCA MATRA
EDO SABBATINI
PESARO - Via Giolitti, 129 - Tel. 68255
FANO - Via Flaminia, 1 - Tel. 83765
TALBOT

La Concessionaria
EDO SABBATINI
porge alla affezionata clientela i migliori auguri di BUON NATALE e felice 1980

PREFERITE IL torrone BEDETTI fatto come allora
FALCONARA M. (Ancona)

Anche nelle Marche migliaia di cittadini impegnati n ella campagna per la pace

Manifestazioni e cortei in tutta la regione per dire no al riarmo

Mobilitata la sinistra, il sindacato e numerose associazioni cattoliche - Dura presa di posizione dei lavoratori della Maraldi



ANCONA — Anche nelle Marche, come nel resto del paese, migliaia di cittadini, giovani, donne, lavoratori, sono impegnati in questi giorni in una campagna di massa contro i risorgenti pericoli di guerra, per un rafforzamento della pace sulla via del disarmo. L'intera vicenda della installazione in territorio europeo dei missili americani « Pershing 2 e Cruise », con le ben note divergenze e battaglie parlamentari che ha provocato tanto in Italia che all'estero, non poteva passare nel silenzio più totale della gente. Ecco dunque che, sulla spinta di forze come il PCI settori vasti della sinistra, sindacati, numerose associazioni cattoliche, stanno prendendo posizione e mobilitandosi, nei quartieri e nelle fabbriche. E' di venerdì scorso la manifestazione ad Ancona organizzata dal PCI, dalla FGCI, dalla sinistra indipendente, dal PDUP, e dalle ACLI (fatto di non irrilevante peso politico). Presenze pubbliche, in particolare con la raccolta di firme in calce alla petizione del Congresso Mondiale delle associazioni combattentistiche, a favore di un equilibrio atomico al ribasso », si segnalano dappertutto.

A Tolentino nei giorni scorsi ARCI, AGESCI, CGIL, Coordinamento gruppi femminili, Gioventù aclista, Movimento lavoratori d'Azione cattolica, hanno firmato un appello per la pace contro il rinascente clima di « guerra fredda ». Parole in favore della distensione internazionale sono venute anche dal vescovo di Macerata, monsiglior Carboni. Nella provincia di Ancona, accanto alla presenza nelle piazze del capoluogo e per più giorni di una mostra con raccolta di firme della sezione comunista del Cantiere Navale, dibattiti vi sono stati in tutti i principali centri.

A Iesi, con una certa originalità, i compagni hanno lavorato per una intera giornata attorno ad un « murale » su pannelli, esposto nella piazza principale della cittadina. Sempre nella provincia dorica, due grosse fabbriche con una lunga storia in fatto di battaglie per la difesa dell'occupazione, il Cantiere Navale e il Tubificio Maraldi, hanno preso posizione rendendo pubblici due documenti dei rispettivi consigli di fabbrica.

« Il Cdf — dice il documento del CNR — invita il governo italiano ad aprire trattative con l'URSS per chiedere la sospensione immediata dei nuovi SS-20 (ovviamente rinviando anche ogni ipotesi di costruzione dei Pershing e Cruise, ndr) poiché, pur ritenendo indispensabile l'esigenza del mantenimento degli equilibri militari tra le due maggiori potenze, ritiene che ciò debba avvenire diminuendo gli arsenali e non aumentandoli ».

Il Consiglio di fabbrica del Cantiere auspica perciò una trattativa fra NATO e Patto di Varsavia, avendo ben presente che « la necessità della pace e le condizioni di arretratezza, povertà e sottosviluppo di grande parte dell'umanità, non possono permettere concessioni di nessun tipo alla corsa al riarmo ».

Anche più netta, se possibile, la posizione dei lavoratori della Maraldi che, anche « in considerazione della grave crisi economica e politica che attualmente investe il nostro paese, ribadisce all'unanimità un deciso no alla installazione dei missili ». Il consiglio di fabbrica della Maraldi, inoltre giudica « che la corsa agli armamenti sia un crimine contro l'umanità e una terribile calamità per tutti i popoli ».

Fin qui le prese di posizione di lavoratori, associazioni, partiti. Ci auguriamo che qualcosa di tutto questo giunga pure all'orecchio di chi ci governa.

In una sola giornata oltre mille le firme per la petizione

Grosso successo dell'iniziativa comunista a Pesaro e nella provincia - Ampio dibattito nelle scuole

PESARO — Prosegue e si intensifica in tutto il Pesarese la mobilitazione promossa dal PCI e dalla FGCI sui temi della pace e del disarmo.

Le oltre mille firme raccolte sotto l'appello contro la spirale degli armamenti nella sola giornata di avvio della campagna promossa dalle organizzazioni comuniste nel capoluogo danno il senso di un interesse generale per questo problema. Adesioni all'iniziativa si segnalano da cittadini di diverso orientamento politico e ideale.

La prima manifestazione pubblica si è svolta l'altra sera nel capoluogo, presso la sala del consiglio comunale. Un folto pubblico ha seguito la documentatissima esposizione del compagno Emidio Bruni che ha parlato dopo l'intervento, svolto a nome dei giovani comunisti, dal compagno Davide Budassi. Sempre nella zona di Pesaro sono previste per la prossima settimana iniziative a Rio Salvo, Gabicce, Montecchio e Colbordolo. Nel resto della provincia si terranno manifestazioni ad Urbino (PCI e FGCI), Macerata Feltria, Novafeltria, Orciano.

La raccolta di firme, iniziata come si diceva nel capoluogo, si sta estendendo in tutte le zone della provincia, nei quartieri, nelle fabbriche, nei mercati, nelle sezioni e nelle scuole. Proprio nelle scuole di ogni ordine e grado si sviluppa l'impegno della Federazione giovanile comunista. Gli studenti non si limitano a firmare l'appello contro la « escalation » dello spiegamento della macchina da guerra, ma sviluppano un ampio dibattito che mira ad approfondire gli atteggiamenti che le forze politiche hanno espresso recentemente in Parlamento.

Si segnalano nuove adesioni alla FGCI proprio tra gli studenti interessati alla discussione sul problema dei cosiddetti « euromissili ».

Da una scuola, il Liceo Classico di Pesaro, si è manifestata l'intenzione di promuovere una manifestazione di protesta contro l'atteggiamento del governo e dei partiti che hanno votato « sì » all'ampliamento degli arsenali nel nostro paese.

Il fatto positivo è che attorno alla mobilitazione promossa dai comunisti nella provincia di Pesaro e Urbino si stia manifestando un interesse generale e una mobilitazione di massa.

Coraggiosa sentenza della Corte di Bologna

Chi sono i genitori? Per ora quelli adottivi

Sospeso il precedente provvedimento che dava ragione al padre naturale nella vicenda del bambino di Fermo - L'ultima parola alla Cassazione

FERMO — Sulla vicenda dei bambini contesi tra padri naturali e famiglie di adozione c'è stata finalmente una sentenza coraggiosa ed avanzata: la corte d'appello di Bologna, sezione minorenni, ha scritto una pagine incoraggiante prendendo per spunto proprio la storia di Daniele Scienzi, il bambino marchigiano di sei anni, che il padre naturale, fin dalla nascita, aveva affidato alla famiglia della sorelle e che dopo alcuni anni avrebbe voluto riprendere con sé, contro ogni impegno iniziale, non curandosi dello sconvolgimento dell'equilibrio affettivo e psicologico del piccolo, che non avrebbe certo capito le ragioni di un suo sradicamento da quella che nella propria esperienza e nella propria coscienza era la sua vera famiglia.

All'opposizione dei genitori adottivi, (Silvana Roscioli e Maurizio Lattanzi, originari di Monterinaldo) a consentire tale sradicamento, il padre naturale ha fatto ricorso alla magistratura. La corte d'appello di Ancona scrisse allora una pagina a dir poco discutibile, decidendo per lo sradicamento.

Un ricorso alla Cassazione (perché la corte d'appello di Ancona non aveva ammesso come parte in causa in giudizio i coniugi affidatari) ha fatto annullare quella decisione, e il pronunciamento è stato demandato alla corte d'appello di Bologna.

Ma anche in questa sede, a conferma di come sia radicata nella magistratura ordinaria una mentalità non al passo con gli sviluppi della ricerca psicologica, lo scorso giugno si è avuta una analoga decisione, per cui il piccolo Daniele avrebbe dovuto lasciare la sua famiglia.

Contro tale sentenza è stato fatto ricorso in Cassazione, ma nel frattempo si sarebbe dovuto dar corso comunque al primo pronunciamento, attuando cioè il cambio della famiglia. Alla corte d'appello di Bologna è stata chiesta una sospensione dell'esecutività della precedente sentenza, adducendo ragioni di carattere umano e psicologico.

Ebbene, pochi giorni fa la corte si è pronunciata favorevolmente per la sospensiva e lo ha fatto accettando finalmente per validi i motivi di carattere psicologici relativi agli interessi prioritari del bambino. Questa decisione, ovviamente, non significa ancora che per il piccolo Daniele le traversie e le contese siano finite, si dovrà comunque attendere il pronunciamento finale della Cassazione, aperto a tutte le possibilità.

Ma intanto è importante che qualcosa nelle corti italiane si muova, rompendo il fronte sclerotizzato di chi si fa ancora scudo dei « diritti del sangue » chiudendo gli occhi dinanzi a decenni di ricerche scientifiche che questi diritti, invece, pongono in secondo piano rispetto ai legami oggettivi che un bambino instaura con le persone insieme alle quali cresce, legami che rendono queste persone, nella sua coscienza di crescita, come i suoi veri genitori.

s. m.



THESYS Istituto di formazione

Scienze delle finanze - Energia solare
Informatica - Marketing

SEDE CENTRALE: 61100 PESARO - Via Aleardi n 14 - Tel (0721) 50820 - SEDE DIDATTICA: 61100 PESARO - Largo Mamiani, 14. AGENZIE a: Roseto (TE) - Poggibonsi (SI) - Rimini (FO) - Ravenna e Forlì

Comunichiamo che sono aperte le iscrizioni per i prossimi corsi di:

ENERGIA SOLARE

Corso libero autorizzato dalla Regione Marche - Per la formazione di tecnici-progettisti di impianti a pannelli solari con la prospettiva (previa selezione) di essere avviati al lavoro dalla Ditta ELIOS. Durata complessiva del corso 100 ore per affrontare convenientemente il problema della crisi energetica.

PROGRAMMAZIONE ELETTRONICA

Corso libero con presa d'atto della Regione M. - Per la formazione di personale qualificato da avviare nel mondo del COMPUTER. Durata 100 ore - Linguaggio COBOL o RPG II.

IVA ED IMPOSTE SUI REDDITI

Corso libero con presa d'Atto della Regione M. - Per specializzare personale già operante oppure da avviare nell'« enigmatico » settore commerciale. Verranno trattati tutti i modelli di dichiarazione dei redditi e di dichiarazione IVA, nonché le bolle di accompagnamento dei beni viaggianti. Corso completo tecnico-pratico - Totale 90 ore di lezione.

Tutti i corsi sono con frequenza sabato pomeriggio e serale. Insegnanti qualificati ● Per informazioni ed iscrizioni presentarsi in Via Aleardi n. 14 - **Pesaro - dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 (escluso sabato pomeriggio)**, oppure richiedere informazioni e programmi di studio all'indirizzo della nostra **Sede Centrale. Depliants e programmi saranno forniti gratuitamente.**

SEDI DEI CORSI :

Pesaro, Urbino, S. Angelo in Vado, Ancona, Senigallia, Fabriano, Macerata, Civitanova M., S. Severino M., Ascoli Piceno, S. Benedetto del Tronto.

INIZIO PROSSIMI CORSI: 19 GENNAIO 1980

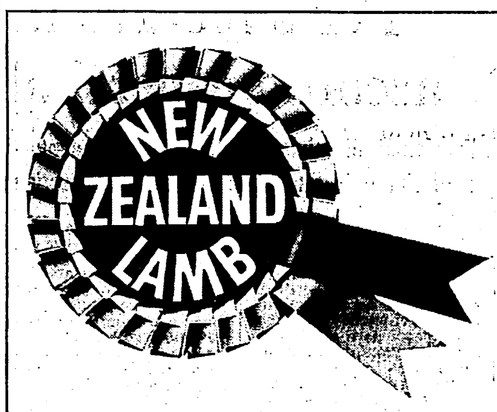
nuovi OM Grinta.



Tecnologia di domani, serietà di sempre.

CONCESSIONARIA **SCAR**
S.S. ADRIATICA, 21
TEL. 916118 - 916338 FALCONARA

OM: una marca della IVECO



AGNELLO NUOVA ZELANDA

... IL MIGLIORE DEL MONDO

... AL MIGLIOR PREZZO DEL MONDO !!!

Lo potrete acquistare presso le seguenti macellerie:

ZANNOTTI LUIGI
di MANCINI ENRICHETTA
Via N. Sauro - Jesi (An)
ZANNOTTI LUIGI
di MANCINI ENRICHETTA
Via N. Sauro - Jesi (An)
TANTUCCI GRAZIANO
Viale delle Nazioni - Jesi (An)
MARCACCINI IGNAZIO
Piazza Garibaldi - Fabriano (An)
BARBINI MARIA
Piazza Dante, 3 - Castelraimondo (Mc)
RUFFINI GIOVANNA
Via Orzeri, 20 - Tolentino (Mc)
BIANCHINI SECONDA
Via Contini, 40 - (Mc)
CASAROLA VITTORIO
Via Marconi, 10 - Filottrano (An)
VALENTINI & MARINELLI
Via Cavour, 62- Pesaro
NIGRA MARIO
Piazza A. Costa, 2 - Fano (Ps)
SGALLA SERGIO
Via Marchetti, 54 - Senigallia (An)
CACCIAMANI SANDRO
Via Saffi, 10 - Jesi
FALCETELLI ELISABETTA
Corso Matteotti - Osimo
PAOLINI SANDRINO
Foro Annonario - Senigallia
MISA CARNI
Via R. Sanzio, 222 - Senigallia
LUCCHETTA BIANCA
Via G. Leopardi, 68 - Chiaravalle
CORINALDESI ALDO
Via L. Einaudi - Ancona
MARINELLI ALESSANDRO
Mercato Centrale (An)
BIMBO ARMANDO
Corso V. Emanuele, 54 - Civitanova M. (Mc)
BOLLETTINI G. FRANCO
Via D. Minzoni, 1 - P.S. Elpidio (Ap)
MEZZABOTTA ALBERTO
Via Trieste - Montegranaro (Ap)
SOC. A.M.A.
Via Toscana, 104 - S. Benedetto del T. (Ap)
OLIVIERI TONINO
Via Recanati - Ascoli Piceno
PERTICAROLI GIULIO
P.zza Matteotti, 9 - S. Benedetto del T. (Ap)
CICCIOLI OLIVA
Via Urbino, 9 - Macerata
MAXI DISCOUNT A & O
di TEODORI CARLO
Osimo Stazione - (An)
BRUNI ALESSANDRO
Viale A. Garibaldi - Senigallia

IMPORTATORE DIRETTO DALLA NUOVA ZELANDA:

umberto baldi - JESI (AN)
LAVORAZIONE E COMMERCIO CARNI FRESCHE E CONGELATE
Via Molise, 10
Tel. (0731) 4929 59196

italturist L'MESTIERE DI VIAGGIARE
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

OCCHIO ALLA CONVENIENZA
Convenienza non é solo Prezzo
Convenienza é Qualità + Prezzo

f.lli Badaloni arredamenti

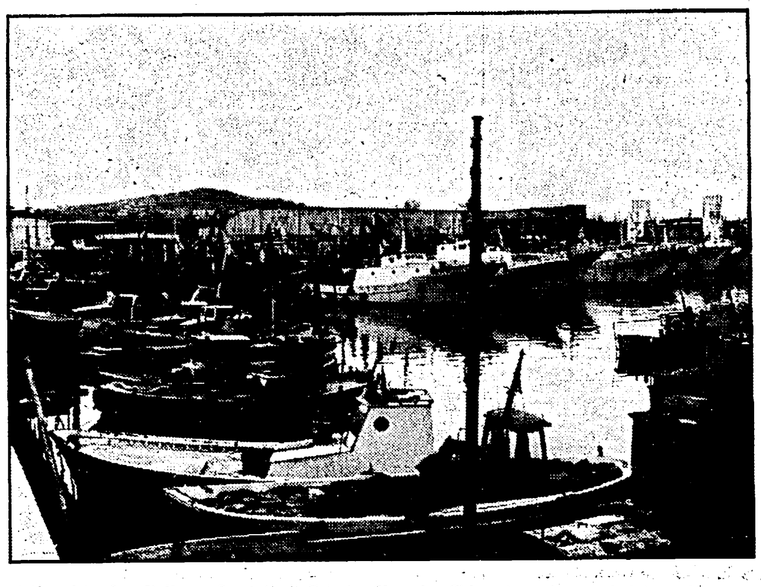
La garanzia e la sicurezza del nostro marchio, non sono altro che il frutto di anni di esperienza maturati al servizio della clientela ! ! Quindi ....

Arredamenti
F.lli BADALONI
ANCONA
C.so C. Alberto - Tel. 85318

La collaborazione Italia-Jugoslavia nel settore

Pescare nell'Adriatico come una «avventura insieme»

La proposta di società miste (joint-ventures) scaturita dall'incontro di Ancona per risolvere contrasti annosi - Superare i limiti del trattato del '73 che scade il 31 dicembre



Nella foto: il porto dei pescherecci ad Ancona

ANCONA — «Avventure insieme» è la traduzione letterale di «Joint-ventures» (dall'inglese, naturalmente, visto che sembra impossibile parlare di economia in altre lingue): il significato pratico, è quello di «società miste» o «imprese congiunte» fra partners economici stranieri e locali. In questi giorni, se ne parla con insolita frequenza nelle Marche e ad Ancona in particolare, in seguito all'uscita di uno studio tecnico-giuridico della «Consul-Marche», per quanto riguarda la pesca e la possibilità di costituzione di tali società miste fra Italia e Jugoslavia.

Mercoledì scorso, si è svolto un incontro ufficiale fra la Provincia capoluogo (che ha patrocinato lo studio) e una delegazione governativa dell'altra sponda adriatica, per condurre un primo confronto sui temi proposti. L'urgenza economica e sociale di tale problematica è avvertita in maniera crescente da parte italiana; e ciò si spiega, abbastanza chiaramente, nello studio approntato.

L'Italia ha, tradizionalmente, una forte marineria peschereccia in Adriatico: i porti di Trieste, Venezia, Chioggia, Ancona, Fano, S. Benedetto del Tronto, Manfredonia, Bari, hanno tutti una rilevante presenza di attività collegate alle risorse ittiche (sia di reperimento, che di trasformazione e commercializzazione). Le Marche, come si è visto, ne costituiscono forse la zona più interessata.

I problemi nei rapporti con la Jugoslavia sono insorti progressivamente, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale: quando cioè, per la prima volta, lo Stato balcanico decideva di tutelare i propri interessi economici e naturali nelle zone di mare antistanti le proprie coste. Il che, considereazioni di principio a parte, veniva a ledere l'ampia disponibilità di zone di pesca (fra l'altro ben più ricche di quelle a ridosso della nostra costa), finora sempre concesse alla flottiglia italiana in base al trattato italo-slavo di Brioni, del 1921.

A partire dal nuovo accordo dell'aprile '49, dunque, la neonata Repubblica Federativa di Jugoslavia ribaltava completamente il sistema fino ad allora seguito, decidendo di limitare le possibilità italiane di pesca nelle proprie acque alla sola concessione di licenze, per le quali il governo italiano avrebbe dovuto sborsare un canone annuale. Questo metodo, evidentemente negativo per l'Italia (ma poco utile anche allo Stato vicino) è proseguito fino ad oggi, visto che l'ultima proroga (al nuovo trattato firmato nel '73) scade il 31 dicembre di questo anno.

Particolare di non poco conto (indicativo delle volontà della repubblica socialista), è il progressivo elevarsi del canone (ora è di 800 milioni annui) e, per converso il diminuire del numero delle licenze concesse (dalle 135 del '73 alle 55 di oggi). Senza contare che vi è una costante tendenza, da parte del paese ospite, a diminuire le aree di pesca accessibili.

Accade poi, con crescente frequenza, che imbarcazioni vengano fermate dagli slavi per pesca illegale in queste acque territoriali. Tutte queste considerazioni strettamente economiche, accompagnate da un evolversi dei rapporti politici fra i due Stati (particolarmente dopo il trattato di Osimo, che ha sancito la volontà comune di una più stretta collaborazione sia sul versante economico che su quello culturale e scientifico) hanno dunque portato, specie da parte italiana, ad un'azione stringente in direzione di nuove iniziative nel campo della pesca, capaci di coinvolgere attivamente entrambe le parti.

Le «Joint-ventures» rispondono proprio a questa esigenza, permettendo di integrare particolari disponibilità finanziarie e tecniche dei contraenti, con le agevolazioni provenienti dalle legislazioni di entrambi i Paesi interessati. Non si tratta di un discorso lineare: grossi ostacoli di frappongono, particolarmente dal punto di vista giuridico-economico, sia da parte jugoslava che da parte italiana: la prima è legata al metodo dell'autogestione, che rischia, ad esempio, di far perdere un ruolo dirigente al capitale straniero introdotto in terra balcanica; la seconda invece, è legata alla politica della CEE (che ha anche l'esclusiva per la firma dei trattati di pesca con gli Stati non membri) e presenta grossi scogli daziari per le merci importate.

La relazione della «Consul-Tecnica» infatti, prevede come indispensabili alcune modifiche, anche rilevanti, nella legislazione jugoslava (o almeno alcune postille che permettono particolari deroghe appunto per le joint-ventures): da parte sua però, il rappresentante balcanico ha rilevato come alcuni principi di politica economica, profondamente strutturali, siano di difficile integrazione con le volontà indicate dallo studio italiano.

Rimane comunque, la sottolineatura è stata unanime, la volontà di cooperazione fra i due popoli; e non solo nella pesca: Kuzmanovski, anzi, ha voluto proprio evidenziare in questo aspetto, invitando l'interlocutore italiano a non restringere il discorso alla semplice soluzione dei problemi dei pescatori, ma allargandolo invece anche ad altri di natura economica e ecologica più vasta.

Un invito questo pienamente accolto in sede politica, dagli amministratori della provincia dorica, al momento delle conclusioni di questo primo incontro.

Marco Bastianelli

Per superare il vecchio accordo esperti allo studio

Funzionari di ministeri, giudici, rappresentanti di categoria e scienziati riuniti in una commissione - La gestione comune delle risorse

FANO — Gli incontri per esplorare ogni possibilità di realizzare società miste tra Italia e Jugoslavia nel settore della pesca in Adriatico hanno già dato un primo risultato con la costituzione di un gruppo di esperti dei due paesi incaricato ad approfondire nei suoi molteplici aspetti la delicata e complessa questione.

Del gruppo fanno parte funzionari dei ministeri competenti, esperti giuridici, rappresentanti di categoria e di aziende, scienziati e ricercatori nel campo della biologia marina delle città di Spalato, Cattaro, Ancona e Fano.

Lo studio commissionato dalla Provincia di Ancona alla Consulmarche (è stato definito un «tentativo di ricognizione» nel corso dell'incontro di Fano) può costituire un punto di riferimento iniziale per questo importantissimo confronto che vuole ricercare la soluzione del problema in termini precisi: gestione comune delle risorse e dei benefici.

Tome Kuzmanovski, il sottosegretario del Comitato Federle Jugoslavo per l'Agricoltura col quale abbiamo scambiato brevi battute, non si è sbilanciato troppo nè per dare la stura a facili entusiasmi nè per esprimere chiusure scoraggianti. Ma ha fatto capire senza perifrasi che il futuro dei rapporti italo-jugoslavi anche nel campo della pesca deve essere pensato e affrontato in modo nuovo, cioè mediante forme comuni di collaborazione. Gli ha fatto eco il rappresentante del nostro ministero della Marina mercantile.

Che cosa significhi questo atteggiamento comune per quel che riguarda il settore della pesca in Adriatico è presto detto. Il vecchio accordo di pesca si è concluso con la fine del 1976. Le proroghe che si sono via via susseguite debbono essere considerate alla stregua di un atto di amicizia verso il nostro paese (e certamente il positivo approdo del trattato di Osimo ha avuto un suo peso nell'atteggiamento del governo jugoslavo).

L'ultima proroga che consente ai nostri natanti la pesca in zone jugoslave scade alla fine del mese. Forse non si tratterà proprio dell'ultima proroga: abbiamo raccolto voci autorevoli che parlano di uno slittamento per tutto il 1980, giusto il tempo per consentire la realizzazione di quelle «nuove forme comuni di collaborazione» di cui si parlava.

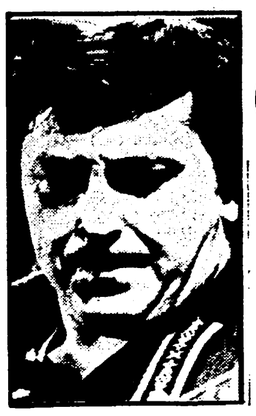
Ma una cosa è certa: il vecchio accordo deve essere considerato morto e sepolto. Il futuro è nella collaborazione attraverso società miste (le *joint-ventures*) per la pesca, la trasformazione e la commercializzazione di una risorsa che nessuno può considerare illimitata. Noi potremo fornire uomini e tecnologie, gli amici jugoslavi il mare e le risorse, quelle risorse che hanno saputo gestire e difendere con esemplare avvedutezza.

In questo modo l'Adriatico potrà essere oggetto di quello sfruttamento razionale che è mancato finora e che rappresenta l'interesse vero di tutti.

g. m.

Ad Ancona il concerto del cantautore modenese

Oggi Bertoli «A muso duro»



ANCONA — Si tiene questa sera al Palazzo dello Sport in via Veneto, l'atteso concerto di Pierangelo Bertoli, il noto cantautore modenese, che ormai da qualche anno sta riscuotendo vasti consensi di pubblico, specie fra i giovani, nonché lusinghieri giudizi da parte della critica.

L'iniziativa è di Radio Sibilla di Ancona (90.800 e 104.200 Mhz) in collaborazione con la FGCI e il CPS dell'ARCI. E' il primo di una serie di grossi appuntamenti con alcuni big della canzone d'autore italiani, nel quadro di una campagna tendente a far ulteriormente conoscere nella città (ma anche nel comprensorio) questa nuova emittente del capoluogo marchigiano. Al prezzo unico di duemila lire, dunque, alcune migliaia di anconetani ascolteranno questa sera le due ore circa di concerto di Bertoli.

Accanto alla presentazione del suo nuovo LP «A muso duro», il musicista emiliano ha intenzione di riproporre anche alcuni brani dei suoi precedenti 33 giri «Il centro del fiume», e «Eppure soffia».

A titolo informativo Pierangelo Bertoli, nel corso della sua carriera, ha anche pubblicato un terzo disco in dialetto modenese. La registrazione del concerto sarà curata da Radio Sibilla. Assieme ad una intervista al cantautore, comunque, la «cassetta» sarà a disposizione, nei prossimi giorni, di tutte le radio private che ne faranno richiesta.

PANCIOCC
il bassotto del cioccolato
Giampaoli
il sapore della bontà

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

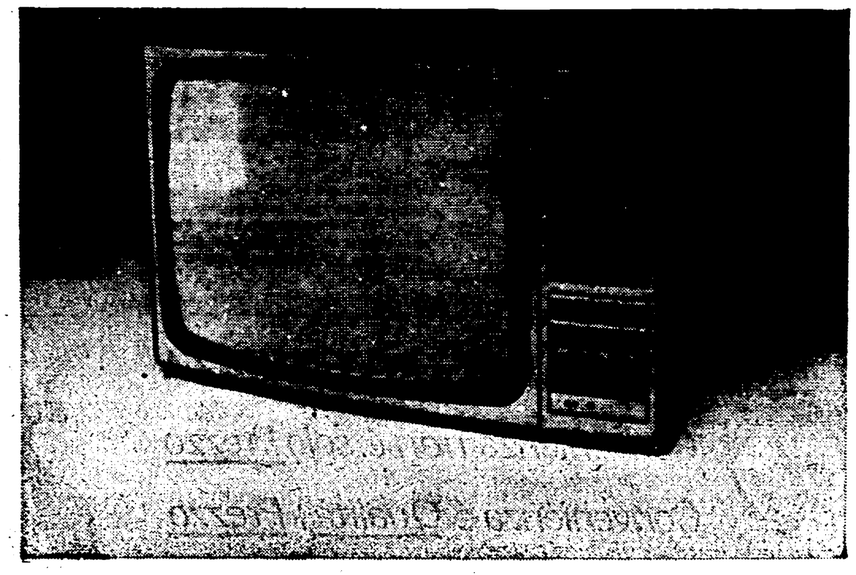
NON è VERO
che vestirsi costa caro!
Vi dimostriamo quanto sia vera la nostra affermazione iniziale, citandovi alcuni prezzi dei magazzini GABELL *di Marinella:*

MONTONI originali francesi	L.	300.000
ABITI da uomo (confez. Monti)	»	80.000
CAPPOTTI uomo (confez. Ball)	»	50.000
CAPPOTTI donna (confez. Monti)	»	65.000

QUINDI ... prima di acquistare un capo di abbigliamento, vi consigliamo di visitare i fornitissimi
magazzini GABELL
di MARINA DI MONTEMARCIANO
PIAZZA MARINELLA - TELEFONO 916.128
e il nuovo negozio di FANO
VIA DEL FIUME, 10 (vicino al campo sportivo)
TELEFONO (0721) 874.292


L'azienda maestra nella trasformazione del Caffè in liquore
LELLI s.r.l.
FABBRICA LIQUORI - JESI (Ancona)
Questo prodotto di antica trasformazione è interamente naturale e garantito privo di essenze sintetiche e di sostanze coloranti artificiali. La colorazione e l'aroma sono ottenuti solo da puro caffè
SEDE LEGALE ED AMMINISTRATIVA: JESI - Via Brodolini - Zona Ind.le ZIPA - Tel. (0731) 56105

CENTRO 1 UNO
60100 ANCONA
VIA BARILATTI
ANG. VIA DELLE PALOMBARE
RCR
qui conviene sempre
TROVERETE LA GAMMA COMPLETA PHILIPS:
RADIO TVCOLOR ELETTRODOMESTICI
HI FI REGISTRATORI
...E IN PIU' PREZZI ECCEZIONALI
ColoreSempre Philips

Quanto resta nuovo un TV color nuovo?
Molto tempo, se è un Graetz. Sia perchè si tratta di televisori famosi nella stessa Germania per durata e affidabilità, sia perchè sono tra i pochissimi tv color già pronti a ricevere le prossime conquiste della tecnologia.
La cassetta del telecomando è infatti estraibile e può essere sostituita in un attimo dalle tante cassette Graetz che vi propongono decine di giochi divertenti e intelligenti, senza il fastidio dei fili da allacciare ogni volta. Allo stesso modo, in un futuro molto prossimo, basterà sostituire un'altra cassetta per ricevere i programmi speciali d'informazione via etere e via cavo.
Scegli un televisore che non dovrai cambiare tra qualche anno.
Scegli un Graetz.
Graetz


Forte manifestazione al CVA di Ponte S. Giovanni

Per uscire dal ghetto tanti pensionati con le proposte comuniste



PERUGIA — Le proposte del PCI per la riforma del sistema pensionistico, di diretti interessati dai 60 anni in su, ieri ne hanno riuniti circa 500 nel CVA di Ponte San Giovanni, per una manifestazione organizzata dalla Federazione comunista perugina. Soprattutto loro, i pensionati, anche se non da soli, hanno animato la propria manifestazione, testimoniando con vivacità come la volontà di lotta per affermare i giusti diritti cambiando la legislazione vigente, non si fermi di fronte all'età che avanza.

La compagna Alba Scaramucci ha parlato delle proposte del partito per le pensioni, dell'elevamento dei minimi, della richiesta di una previsione organica della materia. I pensionati dal canto loro hanno dato decine di conferme con applausi e commenti. Raccoglierne alcuni in mezzo al CVA non è stato per noi difficile; ma serve riproporre storie personali che parlano di un unico grave problema collettivo?

La difficoltà dello sbarcare il lunario, la rabbia per essere arrivati al termine di una vita di lavoro senza i minimi riconoscimenti loro dovuti, sono fatti generalizzati, piaghe aperte fin troppo note per fermarsi alla sola denuncia. Riunirci per tirar fuori parole, per richiedere concretezze, non porta risultati automatici, ma è pur sempre una strada per premere sul governo, per dare una testimonianza della propria lotta. In Umbria interventi concreti sul settore e l'assistenza ed esperienze nuove come gli orti per i pensionati promossi dalla Provincia hanno favorito l'organizzazione dopo il termine dell'esperienza lavorativa.

Non è un caso che il sindacato pensionati abbia nella regione una forza evidente; non è un caso che l'autogestione, da parte dei pensionati organizzati nel sindacato, di esperienze come, appunto, gli orti per gli anziani, sia stato un elemento fondamentale di crescita. Probabilmente proprio in virtù di tali antefatti, di una organizzazione che ha portato fuori dai ghetti molti pensionati, ieri a discutere con il PCI sono arrivati da tutte le parti della provincia.

Nel comprensorio orvietano gli agrari ne inventano di tutti i tipi

Fantasia «al podere» per cacciare il mezzadro

False denunce, quiz sulla produzione e buoni di consegna solo per i fidati — Conferenza sulla agricoltura promossa dalla comunità montana Monti del Trasimeno

ORVIETO — Nel comprensorio orvietano, alle soglie del 1980, i mezzadri possono ancora essere cacciati dalla terra così: denunce giudiziarie, ricorsi in tribunale da parte degli agrari, lettere di sapore quarantottesco. Insomma, come dicono alla Confcoltivatori, un vero e proprio attacco, «un attacco feroce».

A volte, anche qualsiasi forma di ricatto può esser valida pur di cacciare il contadino dal potere: «E' accaduto addirittura — dice Renato Formiconi, presidente della CIC del comprensorio orvietano — che il padrone ha accusato il mezzadro di averlo offeso minacciandolo così di denuncia, la cosa naturalmente si sarebbe poi aggiustata se il contadino avesse lasciato la terra».

E veniamo a quella che può essere definita una vera e propria perla dell'attuale politica degli agrari orvietani. Dunque, ad un mezzadro della zona, in una lettera inviatagli qualche tempo fa dal proprietario del fondo, vengono richieste spiegazioni sull'andamento del podere, alcune, per la verità, di difficile, se non impossibile risposta. A meno che non intervenga qualche esperto a sciogliere il nodo. «Da un accurato controllo — è scritto nella lettera — risulta che le nascite degli agnelli e dei suini sono state dal 1976 ad oggi particolarmente basse e di molto inferiori alla normalità, per cui chiedo spiegazioni circa l'insufficiente fecondità di pecore e suini».

L'agrario scambia poi il podere per una vera e propria azienda industriale e chiede al povero mezzadro «di regolarizzare la sua posizione in merito all'allevamento del pollame e di ogni altro animale da cortile, segnalando alla società le qualità e quantità allevate».

«E' una cosa assurda — dice Formiconi — questo avveniva nel 1924, durante il fascismo, l'imprenditorialità degli agrari è nota, ciò nonostante chiedono al contadino di fare quello che loro non hanno mai fatto, quando magari lui ha un pollaio che cade a pezzi».

Cosa fare? Arrabbiarsi? Ad un buon mezzadro non è consentito. In fondo alla lettera, «dulcis in fundo», c'è una breve raccomandazione: «I buoni di consegna devono essere intestati alla società e, solo se richiesto il nome del mezzadro, deve essere indicato quello di ... e non di ...., che per le ragioni a lei note è persona poco gradita alla società, che non potrà mai accettarlo come mezzadro per il suo carattere litigioso e violento».

p. sa.

* * *

PERUGIA — Al di là delle proposte concrete ed operative che sono emerse da questa conferenza comprensoriale sull'agricoltura promossa dalla Comunità Montana Monti del Trasimeno e dall'Amministrazione comunale di Perugia, la novità principale è rappresentata dall'attenzione dimostrata dai giovani delle cooperative e studenti delle facoltà di agraria e veterinaria.

Gli studenti, questo è l'invito rivolto, dovranno svolgere le loro tesi di laurea in collegamento con la Comunità Montana e con le associazioni professionali e iniziare fin da subito un rapporto lavorativo (studiando anche forme di compenso) e di impegno concreto.

E' questo il significato «politico» della conferenza che, iniziatasi quindici giorni fa, è proseguita attraverso il lavoro delle commissioni e si è conclusa ieri con una assemblea che ha approvato alla unanimità i documenti che sono stati predisposti e che riguardavano l'elaborazione di un piano zonale, i rapporti con le facoltà dell'università di Perugia, la questione delle deleghe in agricoltura.

Del piano zonale sono state discusse le linee e le ipotesi di piano colturale ed è stata avanzata la proposta di costituzione di una azienda consortile. Questa azienda non deve significare — è stato detto — assorbimento o alienazione sotto qualsiasi forma delle terre; ogni ente avrà appieno salvaguardato il diritto di proprietà e la propria figura giuridica.

Per quanto riguarda le terre degli enti assistenziali e morali, è deprecabile — è stato affermato — il ritardo di applicazione della legge 3 e del decreto 616 in base ai quali dovrebbero essere trasferiti al solo Comune di Perugia circa cinquemila ettari di terreni seminativi e boschivi.

Fausto Belia

Segna rosso il fabbisogno energetico

TERNI — Come agire per migliorare la produzione energetica umbra? E' il sindacato unitario che pone questa domanda e invita le forze politiche e sociali a cercare insieme una risposta. Martedì 18 si svolgerà all'ANCIFAP di Pentima un'assemblea, la prima indetta dal Coordinamento sindacale regionale dell'energia.

Il dibattito partirà da un dato preoccupante: l'Umbria, che da sempre ha provveduto da sola al proprio fabbisogno energetico, ha attualmente un deficit pari al 15-20% delle proprie necessità. Già un anno fa il sindaco lanciò un primo grido d'allarme: venne elaborato un documento sulla politica energetica umbra che conteneva già una prima riflessione sulla gravità della situazione.

L'assemblea di martedì doveva essere il momento di partenza di una mobilitazione di massa che dovrà evidenziare i problemi specifici del mondo produttivo. «In Umbria — dicono al sindacato — c'è una situazione anomala: abbiamo bisogno di energia e allo stesso tempo c'è da registrare uno spreco delle risorse disponibili. In qualche caso inutilizzate, in altri usate male». Il rischio più grande che abbiamo di fronte sta nel fatto che la nostra regione potrebbe essere tagliata fuori dai grandi programmi nazionali.

Molte sono oggi le questioni da affrontare immediatamente: quella del lago di Corbara, quella della centrale di Pian del Ruschio e quella delle due centrali termoelettriche di Bastardo e di Pietrafitta e quella certo non più piccola del nuovo metanodotto

La centrale di Corbara lavora attualmente con un bacino che ha il livello delle acque di quindici metri al di sotto delle sue possibilità: ciò comporta una perdita di energia e di denaro. Oltre a questo esistono altri corsi d'acqua nella regione che potrebbero essere sfruttati per la produzione di energia. In passato non è stato fatto per motivi economici, ma attualmente la loro utilizzazione sembra essere diventata necessaria. C'è il bacino dell'Aia, nei pressi di Narni che non può essere utilizzato perché pieno di detriti e di sabbia. Esiste il progetto per la realizzazione della centrale del Ruschio, una centrale di circa mille megawatt.

Acquista inoltre sempre maggiore attualità il dibattito intorno alle due centrali di Bastardo e Pietrafitta. La prima alimentata a petrolio e la seconda da una miniera di lignite. La prima ha costi oggi troppo elevati e impianti deteriorati. La seconda ha la miniera in via di estinzione.

Nei due impianti sono attualmente occupate 500 persone: 150 a Bastardo e 350 — fra la miniera e l'impianto — a Pietrafitta. Alle due centrali sono ormai rimasti pochi anni di vita. Coloro che vi lavorano non perderanno il proprio posto, ma saranno sicuramente trasferiti in altre zone con gravi danni per l'economia locale. «Tutto ciò non deve avvenire — afferma il sindacato unitario —: è necessario che l'ENEL si impegni da subito nella realizzazione di nuovi impianti sostitutivi di quelli attuali». In quelle zone, dicono ancora i rappresentanti sindacali, esiste già una manodopera specializzata e la popolazione auspica la realizzazione di nuovi impianti per la produzione di energia.

Questi elementi dovrebbero incidere favorevolmente sulle decisioni dell'ENEL, visto che in altre località non sono pochi i problemi creati dalla gente del luogo che non vuole la realizzazione dei nuovi impianti.

C'è ancora la questione del nuovo metanodotto. Se non si cominceranno subito i lavori per la realizzazione delle infrastrutture necessarie alla sua utilizzazione rischieremo di vederlo passare nella nostra regione senza poterlo sfruttare.

Il sindacato è comunque impegnato nel potenziamento anche delle «fonti alternative di energia».

Angelo Ammenti

Chiesto un incontro con il presidente Arena

Dodici assunzioni alla «Terni» di giovani della 285

Rimangono le perplessità sulla situazione dell'azienda - Sconcertanti dichiarazioni di Vizzini

TERNI — Domani dodici giovani iscritti alla lista speciale della legge 285 andranno a lavorare alla «Terni». Nel pomeriggio si terrà un incontro tra le organizzazioni sindacali, la Regione e il Comune, presso la sede del consiglio regionale. L'incontro è stato chiesto per discutere sulle recenti dichiarazioni del presidente della «Terni», Romolo Arena, secondo le quali gli organici dell'azienda dovranno essere ridotti di 370 unità, nell'arco di tre anni, a partire dall'inizio dell'anno nuovo.

Si tratta di due notizie contraddittorie? La risposta è scontata. Sta di fatto che la «Terni» si è impegnata, al momento della firma dell'ultimo contratto, ad assumere 150 giovani, scaglionati in tre anni. I primi 50 sono stati assunti e il contratto scade a febbraio. Una buona parte di loro lavora in fonderia e in fucinatura, i due reparti, cioè, nei quali si dovrebbe procedere a un taglio della manodopera. Quale sarà la loro sorte?

Nessuno sa dirlo, ma il pessimismo appare del tutto giustificato. A primavera, completato il secondo scaglione, dovrebbero partire le assunzioni di altri 50 giovani, sempre con un contratto di formazione di 10 mesi. Come si vede, prima dell'incontro di venerdì 7, chi parlava di «programma di sviluppo», un minimo di credibilità poteva avercela. Lo stesso giorno, il presidente Arena con lo stesso termine ha prospettato un futuro ben diverso e il discorso non si è limitato alle seconde lavorazioni. Si era parlato in precedenza di investimenti di 250 miliardi per l'inossidabile, mentre poi improvvisamente la cifra si è dimezzata a 100 miliardi.

Era stato assicurato l'avvio della produzione del lamierino «Terni Mu», brevettato dagli stessi tecnici dell'azienda, mentre venerdì si è avuta l'impressione, più che fondata, che ormai il progetto sia accantonato. A sconcertare ancora di più, sono venute le dichiarazioni del sottosegretario alle Partecipazioni Statali, Carlo Vizzini, socialdemocratico, che in un'assemblea pubblica ha fatto un discorso opposto a quello che aveva fatto, solo pochi giorni prima, il presidente della «Terni», rassicurando tutti, definendo l'azienda di viale Brin come il fiore all'occhiello della siderurgia italiana e sostenendo che il governo non vuole la smobilitazione delle seconde lavorazioni, che anzi vanno sviluppate perché esse servono per l'installazione di nuove centrali elettriche e si sa quanto ce ne sia bisogno.

E' solo demagogia? Il dubbio è legittimo, ma, a questo punto, ci si rende perfettamente conto di quanto sia difficile per il movimento sindacale condurre la propria battaglia, di fronte a interlocutori, tutti responsabili (le controparti — è stato ripetuto con insistenza dalle organizzazioni sindacali — sono la direzione aziendale, la Finsider e il governo) ma che parlano un linguaggio completamente diverso che, anche quando esce dalla stessa bocca, cambia di volta in volta. Chi paga? In primo luogo i disoccupati: all'ufficio di collocamento ce ne sono 3.180 iscritti alla lista della legge per l'occupazione giovanile, 5.000 a quella normale.

Le poche assunzioni alla «Terni», frutto di vecchie lotte e di vecchi accordi, non fanno primavera. Per il resto ogni canale è chiuso. Nelle industrie Montedison non si fanno più assunzioni e vi sono trenta lavoratori della Merak in cassa integrazione, mentre nelle piccole aziende si licenzia. Proprio ieri la Somit, una piccola azienda metalmeccanica, ha annunciato il licenziamento di sei lavoratori dei venti che ha alle dipendenze.

Così del genere hanno una frequenza quasi giornaliera.

g. c. p.

Le manifestazioni del PCI

TERNI — Prosegue intensa l'attività del partito. Si svolge oggi a Narni una marcia della pace promossa dal Comitato di zona del PCI. La partenza è prevista per le ore 16,30 dai giardini pubblici di Narni Scalo. Il corteo raggiungerà poi il centro storico di Narni, dove è previsto un concerto del cantautore Paolo Pietrangeli nell'Auditorium di San Domenico. Una manifestazione per la pace si è svolta ieri pomeriggio a Terni, a conclusione di una settimana di mobilitazione contro la corsa al riarmo. Da oggi comincia invece una settimana dedicata dal Partito alle pensioni e ai prezzi.

La riforma e l'aumento delle pensioni, un freno ai continui rincari, saranno chiesti nel corso di decine di assemblee, di riunioni, nelle sezioni comuniste, mentre numerosi cittadini hanno già firmato una petizione per le pensioni.

La settimana di mobilitazione sarà conclusa, sabato, da una manifestazione, con il seguente programma: alle ore 10 concentramento in piazza Valnerina, corteo per le vie cittadine e, alle ore 11, comizio al cinema Verdi dei compagni Giacomo Porrazzini, sindaco di Terni, Alberto Provantini, assessore regionale, Mario Martolini, deputato.

Un articolato documento contenente le proposte per la ristrutturazione della facoltà

Come gli studenti vedono una nuova Medicina

Gruppi di studio ristretti al posto delle lezioni - Riformulazione dei programmi dei bienni - «Non si tratta di un progetto perfetto, ma una base di discussione» - Accolta la richiesta di formazione di una commissione paritetica

PERUGIA — Il «movimento» partì ormai parecchi giorni fa in risposta ad un documento del consiglio di facoltà definito «grave e repressivo», gli studenti di Medicina però non si sono limitati ad una sterile contrapposizione, anzi hanno elaborato proposte (contenute in un documento di 10 cartelle) per ristrutturare la facoltà. E' stata un'assemblea numerosissima (5-600 persone) a votare all'unanimità la linea da seguire. Il consiglio di facoltà, svoltosi giovedì, non ha dato però risposte positive ai govani, che chiedevano di bocciare il documento approvato in precedenza, di prendere in esame le richieste degli studenti e di creare una commissione paritetica.

Solo quest'ultima proposta è stata accettata dai docenti. Il movimento comunque non si è certo scoraggiato e, nonostante le accuse lanciategli dal preside di Medicina professor Binazzi e l'informazione data da alcuni giornali (giudicata errata e parziale) ha continuato ad approfondire gli argomenti della propria piattaforma. Il metodo seguito è di grande interesse: un'analisi puntuale e la costruzione di una grande partecipazione di massa, che ha portato centinaia di studenti a prendere parte alle assemblee ed intervenire allo stesso consiglio di facoltà.

I punti programmatici generali consistono nel ribadire la necessità della interdisciplinarietà, la partecipazione degli studenti alla vita e alla ricerca che si sta facendo a Medicina, il rapporto con le strutture sanitarie e locali. A breve termine si richiede di cambiare la didattica: non più lezioni alle quali partecipano centinaia di studenti, ma «gruppi di studio» più ristretti, dove sia possibile avere anche una certa autonomia nella scelta dei testi. La creazione di un «programma certo». Non possiamo — sostengono i giovani — non sapere mai su che cosa verremo interrogati, e, infine, la proposta che il docente che farà l'esame sia lo stesso che ha seguito il gruppo.

Un simile nuovo assetto della didattica domanda un impegno diverso degli insegnanti — affermano gli studenti —, tutti infatti, se questa linea andrà avanti, dovranno interessarsi direttamente alla didattica, cosa questa, fin qui, mai avvenuta. Esiste poi un vero e proprio programma a medio termine, che prevede la ristrutturazione dei bienni: il primo andrà sotto il nome di «uomo normale e sociale», il secondo sarà invece incentrato sulla «fisiopatologia», il terzo «clinico e terapeutico». Di grande importanza viene giudicata la ripresa del dibattito sulla formazione professionale.

Non crediamo — dicono i giovani — di aver preparato «un piano perfetto». Sulle nostre proposte chiediamo che si discuta e che il consiglio di facoltà faccia il suo mestiere. Per questo entreremo nella commissione paritetica, che i docenti hanno accettato di costituire. Sia chiaro però, che non vogliamo che si insabbi di nuovo tutto, come in passato. Su questa battaglia e sui contenuti di fondo indicati dal documento siamo intenzionati ad andare avanti.

Elezione dei rappresentanti alla Gallenga

Quando si dice il caso! Tutti gli eletti «amici» di Spitella

PERUGIA — Una «legge truffa» per eleggere i rappresentanti del personale docente e non docente nei nuovi consigli accademici e di amministrazione della Gallenga. I membri di questi due organismi eleggeranno prossimamente infatti, riuniti in seduta congiunta, il futuro rettore. Per questo tanta attenzione a costruire un regolamento che non desse la possibilità ad una minoranza, se pur consistente, di avere rappresentanti.

Il senatore Spitella da tempo ha puntato gli occhi verso la prestigiosa carica, e per la verità, i risultati delle elezioni del 13 dicembre gli danno ormai parecchie speranze. Infatti su otto eletti, tutti sono «amici» dell'ex sottosegretario. Eppure su 27 elettori, ben 12 erano schierati su posizioni diverse da quelle marcatamente filodemocristiane dei 14 vincenti, che hanno però dal punto di vista della rappresentanza fatto «il pienone».

Ma vediamo con precisione come funziona il regolamento, imposto senza aver consultato il personale e contestato esplicitamente dalle organizzazioni sindacali. Non esistevano liste elettorali, si votavano due rappresentanti per ogni tipo di corso, le preferenze erano tante, quante gli eleggibili. Risultato: chi aveva una maggioranza, anche minima, prendeva tutti i posti a disposizione. Insomma, si tratta di una legge maggioritaria, che non tiene conto dell'ormai consolidato criterio democratico della proporzionale. Ma occorreva far di più per essere certi della vittoria: e allora questi «neo-costituzionalisti» hanno inventato anche l'esclusione senza plausibili motivi di 30 docenti precari, considerati pericolosi e in grado di minacciare l'affermazione totale degli «amici» di Spitella.

La sezione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL dell'università per stranieri ha, a seguito di questo incredibile regolamento preparato dall'amministrazione, e a seguito dei risultati elettorali, emesso un comunicato di protesta che così si esprime: «Si nutrono seri dubbi sulla soluzione dei problemi, tutt'ora aperti, riguardanti la programmazione dell'attività scientifica e didattica dell'istituto. Restano più che mai insoluti i problemi riguardanti l'inquadramento professionale e giuridico di tutti i docenti. In solidarietà con i motivi indicati dalla Federazione unitaria, e per protestare contro questo stato di cose, il personale dell'università per stranieri ha partecipato allo sciopero nazionale promosso da CGIL-CISL-UIL per il 14 dicembre. Intende infine proseguire la lotta affinché i giusti diritti del personale docente e non docente siano riconosciuti in un quadro di trasformazione della università

Di scena oggi allo stadio «Curi» la tredicesima partita di andata tra Perugia e Juventus

Incontro fra le due deluse del campionato

PERUGIA — Per la tredicesima partita del girone d'andata è di scena al «Curi» la Juventus di Trapattoni. Un incontro che alla vigilia dell'attuale campionato lo si prevedeva come uno dei più importanti per la lotta dello scudetto o, al limite, una dura contesa per i vertici della classifica.

Ma il gioco del calcio spesso smentisce i pronostici e attualmente la Juve è a cinque lunghezze dall'Inter e il Perugia addirittura a sette. Due deluse che in un certo senso cercheranno il riscatto e un pronto rilancio verso posizioni di classifica più congeniali ai propri mezzi.

La squadra bianconera è reduce da una buona prova casalinga, la vittoria sulla Roma, mentre il Perugia sette giorni fa ha perso la propria imbattibilità esterna che durava ormai da venti partite. Che qualcosa non quadri nelle due compagini è un problema incontestabile che Castagner e Trapattoni tuttora non riescono a risolvere.

In casa piemontese, dopo il deludente campionato dello scorso anno, si credeva ad occhi chiusi che svanite le fatiche argentine dei nove undicesimi della nazionale la Juve era pronta all'aggancio del quindicesimo scudetto. Per il Perugia, dopo l'esaltante campionato concluso alle spalle del Milan e l'arrivo di Rossi, il discorso era pressochè analogo. Le dodici partite fin qui giocate hanno invece rivelato delle lacune che purtroppo hanno impedito sia alla Juve che al Perugia di fare quel balzo in avanti preventivato tranquillamente alla vigilia del torneo.

Questa la ragione principale che farà sì che l'incontro in programma al «Curi» sia delicatissimo per entrambe le formazioni. Un incontro da tripla per i sistemisti del totocalcio con leggera preferenza sull'1 per il Perugia. La Juventus, infatti, su sei incontri disputati fuori casa ne ha perduti ben quattro ed è questo il motivo che suscita un pò' di ottimismo in casa biancorossa.

Castagner a tale proposito è lapidario: «abbiamo bisogno di una vittoria di prestigio. L'occasione è ghiotta e faremo di tutto per fare nostro l'incontro». Forse, il tecnico umbro con queste parole oltre che l'ambiente e i propri ragazzi vuole caricare anche se stesso. Le squalifiche contemporanee di Bagni e Dal Fiume e le assenze forzate di Vannini e Degradi costringono Castagner a riproporre un Goretti da poco ristabilitosi e che naturalmente presenta qualche perplessità.

La formazione sarà di conseguenza una delle più atipiche del Perugia di questa edizione di campionato. Si conoscono gli undici che scenderanno in campo, ma non si conoscono altrettanto i numeri che i giocatori porteranno sulle maglie. In parole povere, per esempio, Zecchini potrebbe giocare al posto di Dal Fiume e gli altri dieci undicesimi rimanere invariati, ma potrebbe succedere che il tecnico umbro opti per Tacconi terzino, Nappi mediano e Zecchini centrocampista arretrato.

Solo alle 14.30 si scioglieranno questi nodi che in un certo senso non hanno fatto dormire per una settimana Castagner. Tra Perugia e Juventus l'unica cosa certa è che se tra le due ci sarà una perdente la crisi diventerà profonda.

Guglielmo Mazzetti

* * *

TERNI — Ancora una Ternana sperimentale oggi a Verona. Santin ha completamente rivoluzionato la difesa riproponendo due terzini vecchio stampo come Codogno e Ratti sulle punte avversarie e promuovendo Andreuzza libero. Dall'Oro è lo stopper. Novità anche sul fronte d'attacco considerate le assenze di Passalacqua che è rimasto in città e di Ramella. La Ternana schiererà dunque una sola punta, De Rosa, aiutato in tandem da Bilardi o Sorbi, che giocano dietro di lui.

Santin deve comunque sciogliere gli ultimi dubbi relativi a chi indosserà la maglia n. 7. Probabilmente sarà di Legnani. L'arbitro è un esordiente: Bianciardi di Siena.

Dal tribunale di Terni a 7 anni

Per il fallito attentato condannati i 2 autonomi

TERNI — Il tribunale di Terni ha condannato Paolo Archilei e Gianna Cordani a sette anni di carcere ciascuno, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, 200 mila lire di multa. Il pubblico ministero, dott. Massimo Guerrini, aveva chiesto 12 anni di reclusione, ritenendo le prove raccolte sufficienti per dimostrare che i due coniugi spoletini erano stati gli autori del fallito attentato alla Questura di Roma del 30 aprile.

In particolare la borsa ritrovata a Vocabolo Tuillo, in periferia di Terni, contenente dell'esplosivo, una bustina di plastica e un paio di guanti, che la stessa Gianna Cordani ha ammesso essere appartenuta al fratello Antonio. I due coniugi avevano fornito spiegazioni diverse: Paolo Archilei aveva dapprima dichiarato che la borsa era stata rubata dall'auto del cognato, mentre la moglie aveva dapprima confessato di averla data a un'amica, poi di averla venduta a due tedeschi.

Gli avvocati difensori (Di Gennaro, Pegoraro, Lombardi) hanno cercato di smontare le argomentazioni del PM. Il Tribunale era presieduto da Riccardo Romagnoli, con a latere i giudici Reinone e Nobile.

NARNI - PONTE AIA
SPENDIBENE
TI AUGURA
BUON NATALE

Tortellini secchi (kg. 1)	L.	1.790
Olio Arachide Oio (lt. 1)	»	1.590
Miscela Lavazza rossa (gr. 200)	»	1.480
Panettone Campo del Re (kg. 1)	»	1.980
Pandoro ternano (kg. 1)	»	2.490
Farina tipo 0 (kg. 5)	»	1.590
Burro di Natale (gr. 100)	»	288
Olio di oliva (lt. 1)	»	1.890
Panettone kg. 1 + spumante	»	2.490
Spumante moscato	»	595

GRANDIOSO ASSORTIMENTO DI:
Torroni Pernigotti - Nurzia SCONTO 15%
Torroni Perugina » 10%
Ricciarelli - Panforti Sapori » 15%
PANETTONI e PANDORO delle migliori marche A PREZZI SCONTATISSIMI
E' IN DISTRIBUZIONE IL MAGNIFICO CALENDARIO «BARBANERA» SU UN MINIMO DI SPESA

Stile e Fantasia
MARIO VECCHI
LANTERNE
LAMPADARI
ACCESSORI
PER CAMINETTI
ARTICOLI PER L'EDILIZIA
STABILIMENTO
VELLETRI 06/9635419
NEI MIGLIORI NEGOZI

MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO